Si dice donna

Un dossier a cura di
Tilde Capomazza

INDICE

Introduzione 4-12
Ringraziamenti 13

Edizione 1977

Nota di presentazione alla Stampa del progetto
editoriale dell'annata 16-17
Rassegna stampa 18-99
Una ricerca del Servizio Opinioni della Rai su Si dice donna 100-104

Edizione 1978-79

Elenco dei servizi contenuti nell'edizione dell'annata
con i nomi degli autori 107-112
Appunti per una conversazione sui problemi posti
dalla ideazione e realizzazione della edizione formato rotocalco 112
Rassegna stampa 113-171
Raccolta firme dei collettivi femministi
per la prosecuzione del programma 172

Edizione 1979-80

Presentazione della sigla per l'edizione serale del programma 174-175
Nota di presentazione alla Stampa
della terza serie di Si dice donna 176-178
Una conduttrice per l'edizione serale ..... 179 –180
Edizione Si dice donna 1979-80: elenco dei titoli e dei\delle
autori\trici delle puntate, date di messa in onda 181- 183
Schede di presentazione delle singole puntate 184-197
Rassegna stampa 198- 275
Foto della cantautrice Mama Bea Tekielski
autrice della sigla finale 276

Edizione 1981

Nota di presentazione alla stampa dell'edizione 1981 282-283
Schede di presentazione delle singole puntate 284-292
La presentatrice dell'edizione 1981 293
Rassegna stampa 294- 406
Nota finale di T.C. curatrice del Dossier 407
Lettera di protesta di gruppi femministi
per la fine del programma 408- 409
Ultimi articoli di stampa 410-413
Hanno collaborato a Si dice donna 414

Si Dice Donna

Introduzione

"Si dice donna" è il titolo di un programma televisivo che la Rete due della Rai mandò in onda per tre anni consecutivi , in quattro diverse edizioni, dal primo settembre 1977 al 22 aprile 1981. I dirigenti, socialisti, della rete nata da poco (i programmi erano iniziati nel mese di dicembre 1976) perseguivano l'intento di differenziare la programmazione della nuova rete da quella della Rete uno e conquistare un proprio pubblico dando voce a soggetti sociali fino ad allora non rappresentati nei programmi televisivi (in particolare i movimenti dei giovani, delle donne, i sindacati, ecc.).
A capo della struttura n.5 della Rete due c'era una donna, Marina Tartara, socialista: a lei il direttore della rete, Massimo Fichera, socialista, affidò l'incarico di dar vita, tra l'altro, ad alcuni programmi su tematiche relative alle donne e a questa impresa lei si dedicò con molto impegno. Ma non fu un'impresa facile. Precedenti non ce n'erano. Per cominciare bisognava trovare il personale idoneo: si trattava di costituire una *équipe* di nuovo genere che si voleva composta, almeno in prevalenza, di donne che avessero una cultura politica e una preparazione professionale tali da dare adeguatamente voce ai messaggi provenienti dal movimento. Bisognava poi individuare delle tematiche e inventarsi un modello di programma che le rendesse comunicabili ad un grande pubblico. Tutto questo non era chiaro in partenza, si fece chiaro in corso d'opera e comunque si cominciò dalla ricerca del personale. Nella fase preparatoria furono contattate donne di varia provenienza e competenza, spesso persone di grande livello, ma la costituzione di un gruppo redazionale, la definizione dei ruoli, l'organizzazione del lavoro costò non poca fatica in un clima di insicurezza e talora di conflittualità. Nel corso del tempo - dall'inizio dei lavori, alla messa in onda - cambiarono ruoli, collaboratori\trici, forme del progetto, titolarità e responsabilità.

Sarebbe certo interessante fare la cronaca e l'analisi di quella avventura culturale e politica, del tutto originale e di grande risonanza, che quel gruppo di donne si trovò a vivere all'interno dell'istituzione Rai tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli 80 e i cui esiti investirono milioni di telespettatori. Cronaca e analisi non del prodotto "Si dice donna", ma dei processi che portarono a quel prodotto che avrebbe potuto essere anche altro e rischiò perfino di non essere affatto.
Sarebbe certo interessante, ma non facile.
Come raccontare la storia del femminismo per non ridurlo alla produzione scritta o all'elenco degli *slogans* e delle manifestazioni, sganciati dalle pratiche politiche e dalle dinamiche che le caratterizzarono, è questione che solo da poco tempo si va ponendo tra donne che del movimento fecero parte e hanno scelto di lasciarne memoria il più possibile fedele.
Ne è un esempio significativo il volume di Lea Melandri *Una visceralità indicibile* prodotto dalla Fondazione Badaracco e stampato da Franco Angeli (Milano 2000) che è il riattraversamento collettivo di una pratica femminista in auge negli anni 70, "la pratica dell'inconscio". La ricordano e ci riflettono alcune protagoniste di allora e donne più giovani interessate a capire ciò che allora accadde e i frutti che quella esperienza produsse.Un lavoro di memoria che comporta un rimettersi in gioco e soprattutto rimettere in gioco le viscere, organi deputati alla riattivazione degli intrecci emotivi da filtrare e far diventare pensiero, il che non sempre riesce: da cui il titolo: *Una visceralità indicibile*.

Ma chi potrebbe assumersi oggi la responsabilità di fare memoria dell'esperienza che portò a "Si dice donna"? Chi sarebbe il soggetto abilitato a farlo? Il soggetto collettivo non c'era neanche allora. Anche se dal di fuori, nell'opinione pubblica, nei resoconti di stampa le realizzatrici di "Si dice donna" venivano viste come un blocco compatto di accese femministe (né si teneva conto della presenza di vari registi maschi), nella realtà la redazione non era né poteva essere un collettivo tenuto insieme da profonde intese ideologiche. Era varia la provenienza delle redattrici, pressoché casuale la formazione del *team* dei realizzatori\trici di ciascun servizio, generiche le intese che si riusciva a stabilire nel corso dei lavori che nel caso migliore poggiavano sul rispetto reciproco, sulla passione per il lavoro e sulla determinazione di andare in onda (come da obbligo contrattuale) e, nel peggiore, degeneravano in conflitti a cui bisognava faticosamente porre riparo.

Dove sono oggi le realizzatrici e i realizzatori di "Si dice donna"?
Molte donne del gruppo hanno rivelato nel tempo la pienezza delle loro qualità professionali che già si intravedevano all'epoca e oggi occupano posizioni significative nel campo del giornalismo, nell'università, ai livelli direttivi di istituzioni nazionali e internazionali, nel cinema con opere di regia, nella letteratura, nella politica.
I registi maschi hanno in linea di massima continuato il loro mestiere in televisione.
Qualcuno non c'è più: è mancato Marco Ligini, regista ed è mancata Annarita Buttafuoco che per "Si dice donna" realizzò importanti documentari di carattere storico, divenne successivamente titolare di cattedra universitaria e autrice di importanti saggi di storia delle donne.

Di tanti che collaborarono a "Si dice donna" o l'accompagnarono con interventi sulla stampa o promovendo iniziative a sostegno del programma…non mi risulta che qualcuno ne abbia scritto in seguito una qualche memoria; ma potrei non saperlo.
Un volume di cinquecento pagine pubblicato dagli Editori Riuniti nel 2001 dal titolo *Il Novecento delle donne.Una storia ancora da raccontare* riporta in parallelo la cronistoria dei principali avvenimenti accaduti su scala mondiale e nazionale e quel che accadeva nel mondo delle donne, lungo tutto il secolo: anno per anno, mese per mese. "Si dice donna " non vi è mai nominato! Eppure tutte le testate nazionali avevano seguìto, criticato, commentato il programma andato in onda per quattro anni e, per di più, entro la numerosa schiera delle autrici del volume alcune vi avevano addirittura partecipato più volte .

Mi capita invece spesso, molto spesso, di incontrare donne che ricordano con nostalgia e rimpianto l'epoca in cui il programma andava in onda e vorrebbero sapere, sapere da me … anche se a volte non si capisce bene cosa. La sensazione che io ne ho è che per molte di loro (come del resto per me) "Si dice donna" soprattutto evochi un'epoca felice in cui ci siamo sentite protagoniste, in cui ci siamo incontrate, riconosciute, impegnate, in cui abbiamo creduto di poter cambiare l'assetto del mondo lottando insieme. D'altronde non sono pochi a sostenere che la rivoluzione femminista è stata la più importante rivoluzione del Novecento. E di questa rivoluzione la Tv di stato in Italia, - come non è accaduto altrove - dava una qualche rappresentazione attraverso "Si dice donna", accendendo nel cuore di milioni di donne la speranza di una vita più libera e più felice.

La storia di "Si dice donna" la scriverà forse, un giorno, a modo suo, una giovane studiosa seriamente curiosa del passato. Tale era anche Annarita Butta-

fuoco quando cominciò a studiare la stampa delle donne di fine 800 e finì poi, dopo tanto lavoro di ricerca e di produzione storica, col fondare presso l'Unione Femminile Nazionale con sede a Milano gli "Archivi Riuniti delle donne" perché ci fosse uno spazio entro il quale far rifluire e salvare ogni possibile documento della cultura e della politica femminile. E a noi sue amiche, come alle sue colleghe e allieve, raccomandava di non disperdere alcuna traccia.

Sono state le sue esortazioni e la sua scomparsa a vincere non una generica pigrizia, ma le mie profonde, appunto viscerali resistenze, che mi tenevano lontana dalle poche ma significative tracce che conservavo da anni a proposito di "Si dice donna".
Carte, essenzialmente carte: ritagli di stampa che ho raccolto all'epoca e tenuto a lungo nel cassetto - una raccolta casuale e incompleta - alcune diapositive e fotografie e poi appunti, note, corrispondenze.
Proverò a mettere in ordine questi materiali aggiungendo alcune informazioni essenziali per leggerli: questa raccolta potrebbe essere il punto di partenza per chi in futuro vorrà tentare più approfondite ricerche e studi sull'argomento.

Alla fine del '77 dunque, dopo circa un anno di gestazione, "Si dice donna" prese il via in forma di inchiesta i cui intenti venivano esplicitati nel sottotitolo della trasmissione che era "Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile".
Titolare del programma fu la sottoscritta, Tilde Capomazza. Io ero nterna della Rai, ero stata per molti anni vice caposervizio di "Sapere" e in questa veste avevo coordinato la produzione di molti programmi televisivi di divulgazione culturale in alcuni dei quali avevo svolto anche il ruolo di conduttrice. Ero femminista e direttrice della rivista "DWF donnawomanfemme", che avevo fondato con altre donne soltanto qualche anno prima. Al mio fianco, come collaboratrici fisse del programma, c'erano Daniela Colombo, direttrice della rivista femminista "EFFE", Giulietta Ascoli, giornalista di "Noi donne", settimanale dell'Unione donne italiane (UDI) e Luisa Collodi, insegnante, letterata e già collaboratrice di molti programmi televisivi, tra i quali "Sapere".
Al programma collaborarono altre giornaliste come curatrici di singole puntate dell'inchiesta nonché registe e registi. Nella sua forma finale "Si dice donna" risultò un programma da studio, per la regia di Sergio Tau, condotto da me e con la partecipazione di due donne ospiti per ogni puntata monografica. Alla visione di brani dell'inchiesta, ricchi di testimonianze di donne di varie regioni d'Italia, si alternavano i commenti delle ospiti che mettevano a fuoco i temi alla luce delle elaborazioni teoriche del femminismo e della nuova produzione culturale delle donne in vari campi del sapere.
La sigla di testa del programma, elaborata da uno studio grafico privato, senza una specifica progettazione da parte della redazione di "Si dice donna", era una serie di vignette che illustrava ironicamente momenti della quotidianità femminile ed era accompagnata da una elaborazione per sola musica dell'aria di Verdi "La donna è mobile". La sigla di coda era invece una canzone cantata da Anna Identici dal titolo "La nuova lega" che accompagnava immagini di manifestazioni di donne.[1]
Fu collocato alle ore 21, in prima serata e partì il primo settembre del '77. Al di là di ogni aspettativa, il programma ebbe una straordinaria accoglienza da parte del pubblico con un indice di ascolto di circa sei milioni di spettatori a puntata e un indice di gradimento intorno ai settanta,[2] mentre sulla Rete uno

[1] Vedi il testo della canzone a pag. 42.

andava in onda uno spettacolo musicale (ovviamente all epoca non c'erano ancora i grandi network privati). Fu in assoluto il primo grande successo della Rete due. Molto spesso le donne si riunivano in gruppi per vedere il programma e discuterlo (vedi al riguardo l'invito di "Noi donne" alle sue lettrici nel *box* riportato a pagina ventidue di questo "Dossier").

Tutta la stampa nazionale e locale di varia collocazione politica accompagnò e commentò "Si dice donna" a volte con la pedissequa ripetizione di brani presi dalle note informative che la redazione forniva ai giornalisti attraverso l'Ufficio stampa della Rai, a volte impegnandosi con giudizi che andavano dalla stizzita stroncatura alla paternalistica accondiscendenza, al sereno consenso, all'intelligente e appassionata analisi (sempre da poche e competenti giornaliste donne). La Rassegna stampa che costituisce la parte essenziale di questo *dossier* dà conto della consistenza e varietà di questi interventi.

Il Servizio opinioni della Rai dedicò a "Si dice donna" un'apposita ricerca che fu presentata il cinque giugno del '78 in un Seminario nella sede della Direzione generale di Viale Mazzini a un pubblico di giornalisti e di componenti del movimento delle donne. Voleva essere un testo "per discutere sui programmi riguardanti la questione femminile" – come recitava il Notiziario della radiotelevisione italiana del 20 maggio 78[3] - ma il successo di "Si dice donna" aveva già convinto i dirigenti della Rete a mandare avanti il programma collocandolo in via sperimentale in formato rotocalco, con cadenza settimanale, di pomeriggio alle diciotto e trenta.
Titolare del programma era ancora Tilde Capomazza con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo. Regista da studio Giancarlo Tomassetti che accompagnò fino alla fine tutte le edizioni di "Si dice donna".
La collocazione in fascia pomeridiana se per un verso limitò l'ampiezza della *audience* (che comunque superò quella abitualmente raccolta da altri programmi precedentemente collocati nella medesima ora)[4] fu, dall'altro, per il nucleo redazionale, l'occasione per consolidare e affinare il proprio lavoro sperimentando via via nuove forme di cui arricchire il contenitore rotocalco. Una nota da me redatta all'inizio dei lavori [5]segnala le intenzioni e i problemi aperti che avevamo davanti mentre si preparava la messa in onda e che via via affrontammo nel corso dei tre mesi in cui andò in onda il programma. La nota intitolata Si dice donna edizione 78\79. Un rotocalco ipotizzo sia un appunto da me abbozzato per un qualche intervento da tenere in sedi politiche o per la stesura di qualche articolo. Dà conto delle problematiche che ci ponevamo nel fare o meglio che nascevano facendo e che noi, per vie intuitive e inventive, cercavamo di risolvere sul campo. Le riunioni di redazione, non più di una a settimana perché premevano le urgenze produttive, erano scambi veloci di spunti e proposte più che momenti di approfondite riflessioni teorico politiche. I servizi venivano realizzati da una curatrice sempre donna e da un regista, uomo

[2] Per le prime due puntate il Servizio opinioni della Rai non rilevò i dati , per la terza puntata l'ascolto fu di 6 milioni e 300mila spettatori, per la 4° di 5 milioni e 900.000, per la 5° di 6 miloni , per la sesta, spostata dalla data prevista e collocata in seconda serata, 900.000 . I dati sono tratti da una ricerca svolta dal Servizio opinioni della Rai di cui si parla in seguito.

[3] Vedi alle pagg. 100-104.

[4] Cito genericamente , ma con sicura memoria, questo dato che confortò molto le componenti la redazione.

[5] Vedi a pag. 112.

o donna (il mercato non offriva all'epoca abbastanza donne registe da coinvolgere) ed era nei differenti contesti in cui si andava a girare che le questioni si ponevano e sul momento si cercava di affrontarle anche se c'era la fase del montaggio che consentiva qualche riflessione e qualche scelta a posteriori sulla quale intervenivo io come coordinatrice e soprattutto Marina Tartara, capo struttura, per il "visto si stampi". L'appunto è quindi uno schema di riflessioni maturate a cose fatte, mentre si andavano accumulando le puntate più che un manifesto alle cui linee erano impegnati i realizzatori. Quanto alle forme, si sperimentarono inchieste, interviste a personaggi noti e meno noti, ricostruzioni da studio, documentari di carattere storico, biografie ecc.
Convinta dell'avvenuta maturazione del gruppo redazionale e della provata qualità del programma, la Direzione di Rete decise di programmare un numero speciale di "Si dice donna", della durata di quarantacinque minuti, da collocare in prima serata, l'8 marzo del '79 in occasione della Giornata internazionale della donna. In quella occasione la redazione dette il meglio di sé sul piano della individuazione ed elaborazione dei contenuti e delle forme. Per l'edizione serale furono realizzate apposite sigle vivaci e spiritose, questa volta a colori – come per la prima volta era a colori tutto il programma . La sigla di testa era di Alessandra Bocchetti, mentre quella di coda era di Marco Ligini: i due registi più estrosi della squadra.

Il numero dell'8 marzo di cui resta una nota da me redatta [6] che ne illustra più ampiamente contenuti e forme resta il modello raggiunto e poi ulteriormente affinato del rotocalco "Si dice donna". Echi molto positivi della stampa[7] confermavano l'interesse suscitato dal programma insieme con i dati positivi degli indici di ascolto.[8]
L'elenco di titoli dei servizi, autori\trici, di ciascuna puntata insieme con la visione di alcuni esemplari su cassetta[9] può dare un'idea di questo prodotto "d'epoca femminista". Il quale, passato l'8 marzo, tornò all' abituale collocazione pomeridiana alle diciotto e trenta e, nonostante i positivi riscontri del pubblico, cessò, come da palinsesto, il 31 marzo del '79. Una folta raccolta di firme[10] esprime le proteste di vari gruppi femministi che vedevano nella cessazione del programma una forma di censura operata dal potere nei confronti delle donne.

Edizione 1979\80

Il programma invece, dopo una ulteriore fase di elaborazione, riprese definitivamente in edizione serale alle ventuno e trenta e andò in onda tutti i mercoledì dal 19 dicembre '79 al 12 aprile 1980.
Una nota da me redatta all'epoca per l'Ufficio stampa della Rai illustra in dettaglio il progetto della redazione per la nuova edizione[11] a cui si aggiungono i

[6] Alle pagg.110, 111.

[7] Vedi la rassegna stampa da pag.114 a 175.

[8] Purtroppo non ho ritrovato i dati relativi a questa edizione; bisognerebbe fare una ricerca presso gli archivi della Rai.

[9] L'Unione femminile nazionale di Milano ha in progetto l'acquisto di tutte le edizioni di Si dice donna su videocassetta.

[10] Un foglio esemplificativo viene riprodotto a pagina 174. L'intera raccolta si trova tra i materiali originali da cui è tratto questo dossier, depositati presso gli Archivi dell'Unione femminile di Milano.

[11] Vedi Nota di presentazione alla stampa della terza serie di Si dice donna a pag. 110.

dati puntata per puntata, con titoli dei servizi, curatrici, registi, date della messa in onda ecc.. come per la precedente edizione.

Per la nuova edizione si pensò ad una nuova sigla, degna della collocazione serale e che nasceva sull'onda di un' identità ormai acquisita dal programma le cui autrici si sentivano finalmente autorizzate a dare segnali in proprio. La nuova sigla nacque dalla fantasia di Alessandra Bocchetti, appoggiata da me ben consapevole che alle fantasie di un artista non si può che dare o non dare credito, e rischiare. L'esito fu felicissimo.[12] Sulle note suadenti di un violino, da un fondo buio appena percepibile, avanzava in primissimo piano una testa di tigre che fissava i suoi occhi sornioni in faccia al pubblico. Il totale, a stacco, svelava l'ambiente di provenienza: una serie di caverne davanti alle quali passeggiavano pigramente le sue compagne. Una rapida carrellata le sfiorava per raggiungere velocemente, a sinistra del quadro, la fonte del suono: una donna bellissima dalla chioma bruna che suonava il violino. Con largo gesto del braccio muoveva l'archetto fino a posarlo sulle corde dove si incontravano le sue lunghe dita affusolate mentre, sull'incrocio di corde e mani, appariva e si stabiliva il titolo "Si dice donna" e poi gli altri.
Alludeva forse simbolicamente a un percorso che noi donne stavamo vivendo in proprio in quel periodo storico nel passaggio dalla necessità dell'emancipazione a un progetto di liberazione. Un percorso pieno di contraddizioni che richiedeva grinta e al tempo stesso rivendicava l'espressione delle risorse più profonde della soggettività femminile.
In ogni caso, lungi dall'esibire qualsiasi intenzionalità ideologica, la sigla era semplicemente bella. Piacque e comunque veniva correntemente indicata come "la sigla della tigre".
La sigla di coda era una canzone, dal testo molto significativo a proposito del senso delle parole, di una cantautrice *rock* allora in *tour* in Italia, Mama Bea Tekielski. Titolo: « Les mots ». Le immagini erano quelle di lei che cantava.[13]
Data la complessità del programma di prima serata, con la varietà dei temi, la partecipazione prevista di personalità significative nel campo della cultura ,della politica, dell'arte ecc.. pensammo che sarebbe stato opportuno inserirvi una presentatrice che ne tenesse insieme le varie parti con adeguate introduzioni. Non era facile trovare il soggetto adatto: la figura professionale della conduttrice del programma televisivo culturale non era ancora presente sulla scena televisiva (non ce n'erano molti neanche tra gli uomini).
Io avevo finito, per un complesso di circostanze, per condurre la prima serie di "Si dice donna" (come non era nelle previsioni), avendo maturato la mia esperienza di conduttrice nell'area appartata della Direzione programmi educativi e scolastici. In questa produzione pomeridiana venne talvolta, eccezionalmente, concessa a qualche programmista interno della Rai (ma il termine 'programmista' era di là da venire, allora si parlava di 'funzionari ai programmi') la facoltà della prestazione in video. D'altronde all'epoca neanche le giornaliste interne della Rai apparivano mai in video e, meno che mai, conducevano un programma.

Con "Si dice donna" si volle rompere anche questo tabù. La scelta cadde su Silvia Neonato, redattrice di "Noi donne", giovane, carina , spiritosa, giornalista profes-

[12] Il testo che segue viene riproposto alle pagg. 178 e 179 come didascalia che accompagna alcune foto di scena.

[13] Il testo della canzone nell' originale francese e in traduzione, insieme con la foto di lei ,sono alle pagg.288 e 289.

sionista (che ha successivamente lavorato - e lavora tuttora- per testate a carattere nazionale).[14] La prescelta fu sottoposta a un *training* breve e intensivo sotto la guida di Giancarlo Tomassetti, regista da studio, alleato e complice di queste nuove scommesse delle donne in tv. Al *training* contribuivo saltuariamente io stessa, contemporaneamente presa dalla gestione complessiva del programma, di cui per altro la presentatrice avrebbe dovuto essere l'immagine e, in qualche modo, la garanzia. Cordiale e allegra di carattere Silvia, entrata in studio, fu presa dal panico da telecamera: si irrigidì, alle prove apparve gelida e impacciata quale non era, si spaventò e minacciò di abbandonare il campo. Poi affrontò il pubblico: quattro milioni e quattrocentomila spettatori alla prima puntata.
Una media di ascolto che si mantenne alta[15] fino a raggiungere gli otto milioni in occasione della tredicesima puntata dedicata alla prostituzione.

La rassegna stampa testimonia dell'interesse con cui le principali testate nazionali e locali ne seguirono le vicende.

Il programma si concluse , come da palinsesto, il 12 aprile 1980 mentre fuori dalla Rai, sullo scenario politico nazionale, maturavano eventi destinati a riflettersi presto o tardi sull'azienda, sulla programmazione e su "Si dice donna" in particolare.
Col fiuto fine dell'intellettuale impegnato in politica, il direttore di Rete Massimo Fichera , socialista demartiniano, che questo programma aveva voluto e sostenuto - era stato uno dei suoi successi - sentendo il mutar dei venti che lo avrebbero portato via, si affrettò a far approvare, prima dell'estate, la programmazione con relativo *budget* per una quarta edizione da mettere in onda in autunno.

Dopo una breve vacanza ci rimettemmo al lavoro. In linea di massima pensavamo di conservare la formula ormai consolidata, ma di allargare l'orizzonte del programma mettendo in cantiere servizi da realizzarsi in altri paesi.
E, per cominciare, nel corso dell'estate io andai con Giancarlo Tomassetti in Olanda per realizzare un *reportage* sul parto in casa.[16]

Ma intanto, come da previsione, Massimo Fichera lasciò la direzione di rete sostituito da Pio De Berti Gambini, craxiano. Il quale non gradì certo di dover mandare avanti programmi non decisi da lui medesimo e con personale non scelto da lui e dal suo nuovo *staff*. La produzione andava avanti con personale vincolato da contratti stipulati in precedenza, ma la capostruttura non riusciva ad avere l'assegnazione dello spazio per la messa in onda di "Si dice donna". Si lavorava nell'incertezza e ad ogni richiesta di autorizzazioni per viaggi, richieste di *troupe*, nuovi contratti, si incontravano ostacoli di ogni genere.
Silvia Neonato non era più disponibile per il ruolo di conduttrice e, pur continuando a collaborare al programma, fu sostituita da Annamaria Guadagni anch'essa proveniente da "Noi donne" di cui divenne poi la direttrice.[17]
Dopo due anni di esperienza con la formula rotocalco e la presenza in video di una donna fu più semplice per lei sostenere il ruolo per cui era stata prescelta e lo svolse benissimo.

[14] Il testo che segue viene riproposto alla pag. 184 come didascalia che accompagna alcune foto di scena.
[15] Vedi a pag. 291 i dati di ascolto di tutte le puntate.
[16] Vedi foto di scena alle pagg. 355 e 361.
[17] Vedi foto a pag. 305.

Tra un ostacolo e l'altro, una promessa e un rinvio, la tigre si riaffacciò in video col suo sguardo sornione il 7 gennaio dell'81, accolta con accresciuta attenzione da una stampa ormai assuefatta a questo molto particolare tipo di spettacolo culturale televisivo.
Le schede di presentazione dell'edizione 1981 e la rassegna stampa danno conto della varietà e ricchezza dei temi trattati e della crescente partecipazione al programma di importanti figure del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo .
Gli indici d'ascolto erano ancora positivi, ma al programma erano state ormai ridotte le puntate, era stata assegnata una cadenza quindicinale anziché settimanale e per di più ad ogni occasione se ne spostava la messa in onda alle ore più tarde della serata.
Era evidente, se non dichiarata, l'intenzione di far fuori il programma con tutta la squadra dei realizzatori per fare posto alla programmazione della nuova direzione e alla schiera dei collaboratori della nuova corrente al potere.
In una intervista rilasciata a "Tv Sorrisi e Canzoni" in cui illustrava i nuovi piani della Rete il neo direttore Pio De Berti Gambini, di tutto parlava tranne che di "Si dice donna".[18] Ma al di là della presa di potere dei craxiani, altre coincidenze di carattere politico contribuirono alla fine di "Si dice donna".
Nel marzo dell'81 doveva andare in onda un programma, sempre della Rete due, sulla prostituzione, realizzato da un gruppo di registe femministe col titolo "A.A.A. offresi" dove per la prima volta l'obbiettivo era puntato sul cliente e se ne metteva in luce il comportamento squallido e offensivo nei confronti della prostituta. La Commissione di vigilanza della Rai, presieduta dal democristiano Mauro Bubbico, ne vietò la messa in onda. Un grave atto di censura a cui seguì addirittura un processo alle autrici con l'accusa di favoreggiamento della prostituzione (furono poi assolte).
Come redazione di "Si dice donna" registrammo una dichiarazione di solidarietà alle colleghe, ma fummo poi costrette a tagliarla per ordini superiori poiché i dirigenti ritenevano incongruo esprimere solidarietà a persone che erano state formalmente incriminate…..E intanto anche "Si dice donna" fu spostata di una settimana. Questi eventi avvelenarono il clima interno alla redazione dove si avvertiva sempre più pesantemente la volontà distruttiva della direzione e dove le diverse componenti cominciavano a guardarsi intorno per valutare come collocarsi rispetto ai nuovi detentori del potere.
L'altra vicenda che aggravò lo stato delle cose fu l'indizione dei referendum promossi dal Partito Radicale e dal Movimento per la Vita che con intenti diversi miravano a mettere in discussione la 194, ovvero la legge sull'aborto.

In vista dell'evento la redazione di "Si dice donna" fece una scelta conforme alla propria ormai consolidata identità movimentista. Si pensò ad un numero speciale del programma dedicato alla storia delle lotte condotte dal movimento delle donne per ottenere una legge sull'aborto - che prevedesse l'autodeterminazione della donna - e successivamente la sua applicazione. Si voleva semplicemente ricordare al pubblico –e in special modo a quello femminile - che cosa era stata la vita delle donne costrette agli aborti clandestini, quali e quante fatiche era costato trovare un'intesa politica per la formulazione e l'approvazione di una legge, quali ostacoli continuavano a contrastarne l'applicazione, con speciale riferimento agli obbiettori di coscienza. Ne fu affidata la realizzazione a Daniela Colombo e a Silvia Neonato, con la regia di Marco Ligini e la consulenza della parlamentare socialista Elena Marinucci. A cose fatte, il prodotto non

[18] Vedi intervista a pag.305.

piacque alle donne dei partiti - che nel caso della Rete due erano quelle di sinistra - interessate come erano ad un prodotto che fosse esplicitamente diretto a orientare il voto ormai prossimo. Né piacque la ricostruzione delle lotte fatte per ottenere la legge, non vedendovi riconosciuto in modo corretto il ruolo svolto dai rispettivi partiti e in specie da alcuni rappresentanti. Più in generale risultò sgradita la carica antistituzionale che il regista Ligini impresse al servizio seguendo, sia pure inconsciamente, una sua propria vocazione libertaria.

La capostruttura Marina Tartara prima della messa in onda tentò aggiustamenti e mediazioni, ci furono contrasti e defezioni tra le autrici .
La direzione propose di far seguire al servizio un dibattito in studio tra donne dei partiti, io mi rifiutai di avallare questo accostamento e dichiarai che avrei tolto la firma a quel numero di "Si dice donna", poi, presa da malessere, dovetti assentarmi per qualche giorno. La messa in onda del servizio venne più volte annunciata e poi rinviata mentre la stampa seguiva gli eventi in parte informando e in parte confondendo le idee al pubblico. Il programma andò alla fine in onda con le firme di sempre (la mia compresa), ma fu seguìto da un dibattito tra componenti dei partiti posto sotto una diversa sigla coniata per l'occasione.

Il malessere e la stanchezza ormai dominavano, si lavorava per dovere e senza prospettive. Dopo il numero speciale sull'aborto andato in onda il primo aprile dell'81, seguirono stancamente e tra un rinvio e l'altro altre due puntate del programma.
Con la puntata del 22 aprile 1981 finì per sempre "Si dice donna ". Non ci fu scambio o discussione tra la redazione e la direzione di Rete: l 'ordine venne dall'alto e i lavori cessarono di colpo .Restarono nel cassetto due servizi monografici già realizzati, di circa mezz'ora l'uno, di grandissimo interesse: uno sulla pratica delle mutilazioni genitali femminili in Africa, di DanielaColombo e uno sulla storia del femminismo del primo novecento di Annarita Buttafuoco e Marco Ligini. Restarono anche i progetti per una serie di trasmissioni sulle figure femminili nella letteratura europea, frutto di un lungo lavoro di riflessione ed elaborazione a cui avevano partecipato Luisa Collodi, Vanna Gentili, Nadia Fusini e Tilde Capomazza; nonché una serie di proposte da elaborare. I testi dei due inediti sono depositati nel fondo Si dice donna dell'Unione Femminile Nazionale, a Milano, insieme con i progetti sulle figure femminili in letteratura e molti altri materiali relativi al programma.
Già a fine marzo erano giunte in redazione lettere di protesta firmate da collettivi femministi contro una possibile soppressione del programma.
Anche questa raccolta di firme si trova nel fondo dell'Unione Femminile Nazionale: ne mostriamo solo un esemplare in visione. La stampa, cessata la messa in onda ,si occupò solo occasionalmente di "Si dice donna". Riportiamo una lettera apparsa nel maggio 1981 su "Noi donne "proveniente da un gruppo di femministe greche e un articolo di Giampiero Mughini[19] pubblicato da "L 'Europeo" del 31 agosto 1981. Nell 'articolo dal titolo "Non senti odore di garofano?" il giornalista dà conto del clima politico che si era creato in Rai al fiorire dell'era craxiana e al quale si doveva, a suo giudizio, anche la fine di "Si dice donna".[20]

Maggio 2002
Tilde Capomazza

[19] Vedi il testo a pag. 407.

[20] Su tutta la vicenda leggi i diversi interventi della stampa: vedi in particolare gli articoli "Autocensura numero 1." apparso sul Manifesto del 22 marzo 1981 (pag. 375) e la risposta delle autrici del programma "Non abbiamo tagliato..." (pag. 377).

Ringraziamenti

Ringrazio Vania Chiurlotto per avermi aiutata a fare memoria di alcuni eventi del contesto politico che fecero da sfondo alle vicende di Si dice donna.
Ringrazio L'Unione femminile nazionale per aver sostenuto le spese per la produzione digitale di questo Dossier.
Un particolare ringraziamento alla presidente Susanna Giaccai che mi ha affettuosamente sostenuta nel corso dei lavori fornendomi le collaborazioni giuste per il compimento dell'impresa.
Un ringraziamento alla dottoressa Eleonora Cirant che ha curato l'editing di questo Dossier e al dottor Federico Squarcini che ne ha realizzato la versione digitale.
Di questo "Dossier" saranno realizzate alcune copie su cd ed altre a stampa per rispondere ad eventuali richieste da parte di altri archivi.

1977

Si dice donna
Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile, a cura di Tilde Capomazza

Con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo
Coordinamento di Anna Cristina Giustiniani
Regia da studio di Sergio Tau

La serie di sei trasmissioni dal titolo *Si dice donna* è stata prodotta dalla struttura n. 5 della seconda rete, diretta da Marina Tartara.
Il sottotitolo della serie *Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile* esplicita meglio le intenzioni delle realizzatrici: non si intende fare un'analisi complessiva e sistematica della 'condizione femminile', ma portare alcune testimonianze di donne (casalinghe, braccianti, operaie, studentesse, ecc.) e offrire degli spunti per un'analisi rifacendosi al dibattito che è in corso nel paese, nelle varie aggregazioni politiche e culturali.
Ogni puntata si presenta come un discorso aperto su un tema proprio della condizione femminile: si parte da testimonianze singole o di gruppo generalmente raccolte in un'unica città e si procede poi in studio alla puntualizzazione del tema nelle sue linee generali, col contributo delle ospiti, due per volta, scelte tra militanti di partito, di sindacato, del movimento delle donne, studiose, ecc.

I temi esaminati sono nell'ordine: sessualità, maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica. Anche se i temi, per motivi di comodo, sono separati ed esaminati uno per volta, lo schema dell'analisi è unico ed è facilmente individuabile in ogni momento di ciascuna trasmissione. Si parte dalla constatazione che esiste nella società d'oggi una situazione di disagio, di fermento e anche di rivolta tra le donne le quali avvertono di essere oggetto di una forma specifica di oppressione propria del loro sesso.
A lungo si è accreditata l'idea che la condizione sociale della donna fosse dovuta alla sua realtà fisica, alla sua naturale inclinazione per la maternità e la famiglia, alla sua naturale negazione per il lavoro extradomestico e per i problemi politici, per tutto ciò che è connesso alla vita pubblica e alla gestione del potere.
Oggi si diffonde sempre più la coscienza che la destinazione della donna alla famiglia e alla casa è il risultato di un lungo e costante processo di socializzazione volto a costruire il ruolo femminile con tutti gli obblighi connessi a tutte le attività che sono socialmente necessarie. Chiusa nel ghetto domestico, la donna spende così l'intera esistenza lontana dai momenti e dai luoghi dove si decidono le sorti della società alla quale lei deve comunque garantire una serie di servizi.
Primo fra tutti è la conservazione della specie attraverso la procreazione e la cura dei figli. La società esalta il valore della maternità, ne fa addirittura un mito, ma lascia poi sole e senza l'assistenza necessaria le donne sia nel difficile momento della gravidanza e del parto, sia nella cura dei figli. La carenza di servizi è un fatto largamente acquisito. Chi vi sopperisce è la donna col suo lavoro quotidiano tra le pareti domestiche a cui si somma, quando c'è, anche il lavoro fuori casa. Le donne sono tutte casalinghe, a qualsiasi livello sociale, sono cioè tenute a produrre una serie di servizi che non vengono considerati come un lavoro vero e proprio.

Ma anche su questo lavoro si fonda l'economia della società. Per questo il lavoro extradomestico viene consentito solo saltuariamente alle donne, quando fa comodo al sistema nel suo insieme, per questo le professioni a cui si avviano le donne sono generalmente a part-time, a mezzo tempo, per garantire l'assolvimento dei lavori domestici. Tipico in tal senso è il lavoro dell'insegnante. Altrimenti c'è per le donne il lavoro a domicilio che presenta per loro il 'vantaggio' di non allontanarsi da casa e per il padrone il vantaggio (questo sì reale) di non pagare i contributi che dovrebbe corrispondere all'operaia in fabbrica.
Chiuse nel ghetto domestico a cui si aggiunge talvolta il carico del lavoro extradomestico, le donne non riescono a guardar fuori, a seguire le sorti della società, a intervenire per cambiarla. L'estraneità alla politica non è dovuta ad una naturale incapacità, ma è conseguenza di questa segregazione nel privato. Da questa presa di coscienza nasce il disagio, ma anche la volontà di cambiare che sempre più si diffonde tra le donne.
Lo schema di analisi appena tracciato passa attraverso i momenti più significativi di ogni puntata.
Ogni puntata parte dalla introduzione della conduttrice (Tilde Capomazza), passa attraverso una serie di testimonianze di donne di varia estrazione sociale (braccianti, operaie, lavoranti a domicilio, casalinghe, studentesse, militanti del movimento delle donne, …) e trova un momento di riflessione nel dialogo fatto in studio con due ospiti ogni volta.

Ogni puntata è girata in una sola città o zona, salvo quella dedicata al lavoro. Le puntate sono nell'ordine:

Tema della puntata	Ospiti in studio	Località	Intervistatrice e regista
Sessualità	Nila Soncini (Udi) Mariella Gramaglia (femminista)	Napoli	Tilde Capomazza Rosalia Polizzi
Maternità	Simonetta Tosi (biologa) Tilde Giani Gallino (psicologa)	Ferrara	Tilde Capomazza Virginia Onorato
Lavoro domestico	Fiorella Padoa Schioppa (economista) Margherita Repetto (Udi)	Roma	Giulietta Ascoli Anna baldazzi
Scuola	Vania Chiurlotto (Udi)	Nuoro Sassari	Federica Taddei Paola Faloia
Lavoro	Paola Piva (FLM) Maria Rosaria Manieri (autrice di *Donna e capitale*)	Abbruzzi Emilia	Giulietta Ascoli Marco Ligini
Politica	Elvira Badaracco (PSI) Biancamaria Frabotta (femminista)	Torino	Rosalia Polizzi

(Nota redatta da Tilde Capomazza, nel luglio del 1977, per l'Ufficio stampa della Rai, da distribuire ai giornalisti)

1977

La rassegna stampa che segue non è da considerarsi completa – come già spiegato nell'introduzione a questo dossier – in quanto non è il risultato di un'apposita ricerca realizzata oggi, ma una raccolta fatta all'epoca dalla sottoscritta via via che le capitava di leggere i giornali o riceveva segnalazioni da colleghi e collaboratori. È ben possibile che con un'apposita ricerca si possano trovare altri interventi di altre testate sul programma.

Rassegna stampa 1977

Elemento grafico della sigla di testa.

Elenco delle testate intervenute su *Si dice donna*, edizione 1977

1. Noi Donne, 21.08.1977
2. Avanti!, 25.08.1977
3. Gazzetta del popolo, 25.08.1977
4. La Stampa, 26.08.1977
5. Avvenire, 27.08.1977
6. Il Mattino, 27.08.1977
7. Radiocorriere, 28.08.1977
8. Il Messaggero, 29.08.1977
9. Corriere della sera, 30.08.1977
10. Paese sera, 31.08.1977
11. L'Unità, 31.08.1977
12. Avvenire, 31.08.1977
13. Il Roma, 31.08.1977
14. La Repubblica, 1.09.1977
15. L'Unità, 1.09.1977
16. Il Giorno, 1.09.1977
17. Tv Sorrisi e canzoni, 1.09.1977
18. La Stampa, 2.09.1977
19. Il Tempo, 2.09.1977
20. Avanti!, 2.09.1977
21. Annabella, 7.09.1977
22. La discussione, 12.09.1977
23. Candido, 15.09.1977
24. Corriere della sera, 16.09.1977
25. Città futura, 21.09.1977
26. La Repubblica, 22.09.1977
27. Avanti!, 23.09.1977
28. L'Osservatore Romano, 9.10.1977
29. Il Messaggero, 12.10.1977
30. Il Giorno, 13.10.1977
31. Il Tempo, 13.10.1977
32. Noi Donne, 30.10.1977
33. Noi Donne, 20.11.1977
34. Noi Donne, 18.12.1977

Noi donne per *Si dice donna*

Il settimanale dell'Udi Noi donne *nel numero 33 del 21 agosto 1977 annuncia il programma televisivo* Si dice donna *con un articolo di Silvana Santarelli dal titolo "Ed ora gentili spettatori litigate pure" nonché un invito alle lettrici perché organizzino gruppi di ascolto per ciascuna puntata di cui si elencano con chiarezza titoli, date della messa in onda, autrici dei servizi, località in cui sono stati girati, nomi delle ospiti in studio. Le lettrici sono inoltre sollecitate ad inviare in redazione pareri e giudizi sulla trasmissione.*

Ed ora gentili telespettatori litigate pure

Con il programma della seconda rete, « Si dice donna », finalmente una trasmissione sui ruoli maschile e femminile che farà molto discutere

● di Silvana Santarelli

Dibattito in studio sulla « Sessualità », tema delle prime puntate. Da sinistra Tilde Capomazza, Nila Soncini e Mariella Gramaglia.

Chi dice che « il primo bacio non si scorda mai » proverà tenerezza e sgomento al racconto di una donna di Napoli, che insieme a tante altre, per la prima volta e in prima persona racconta la sua esperienza d'amore. Come le donne vivono la sessualità — una parola che tempo fa non si osava neppure pronunciare con la vicina di casa — è il tema della prima puntata di un programma della televisione che andrà in onda dal prossimo primo settembre. In cui le donne parlano in prima persona. Vale la pena di adoperare il termine « rivoluzionario » per il coraggio finalmente sfoderato dalla Rai-Tv che, appunto, ha scelto fra gli altri argomenti della condizione femminile in Italia di cominciare il programma con questo; forse il più delicato da affrontare con il grande pubblico, ma anche il più dirompente, quello che susciterà più discussioni.

La trasmissione, in sei puntate, è stata prodotta dalla seconda rete della televisione e più precisamente dalla quinta struttura, che è diretta da una donna, Marina Tartara. E' a Marina Tartara che si deve, innanzitutto; la decisione di mandare in porto il programma, che è stato curato da Tilde Capomazza, con la collaborazione di Daniela Colombo, Luisa Collodi e della nostra redattrice Giulietta Ascoli. Già con l'inchiesta « Riprendiamoci la vita » — che le lettrici avranno potuto apprezzare e di cui Noi Donne ha ampiamente parlato negli scorsi numeri — un tema come quello della salute della donna è stato affidato a due donne, Loredana Dordi e Loredana Rotondo. E' stato il primo segnale di un cambiamento, perché prima della riforma della televisione o di donne non se ne parlava affatto, oppure, nel migliore dei casi e per opportunismo, il programma « sulle » donne veniva affidato ad una pittrice famosa ma del tutto incompetente di problemi femminili, o, peggio ancora, al tandem maschile « inviato-dal-nome-molto-conosciuto e regista di fama nazionale ». Non solo il programma « Si dice donna », questo è il titolo, è stato curato quasi esclusivamente da donne; ma la scelta delle persone da intervistare, delle località in cui girare i filmati, degli argomenti da trattare è stata compiuta esclusivamente con il movimento delle donne: l'Udi, le femministe. Di qui il suo valore politico. Prima del « si gira », quindi, l'elaborazione di quelle che in gergo professionale si chiamano « scalette » — cioè i temi da sviluppare in ciascuna puntata — è stata compiuta consultando le donne impegnate nel movimento. « Dove ci consigliate di andare per discutere assieme alle donne del lavoro a domicilio? ». E dopo alcuni tentativi a Modena e a Milano, è stata scelta la zona intorno a Ferrara, dove l'Udi e in particolare Ansalda Siroli in quattro e quattr'otto è riuscita a organizzare gli incontri con le lavoranti e a dare una validissima mano alla troupe; così come i gruppi femministi hanno segnalato a loro volta con chi, dove e quando si sarebbe potuto filmare e registrare testimonianze di donne sul tema della maternità o della scuola.

Il lavoro di gestazione e di preparazione del programma è durato circa un anno. Va anche aggiunto che quanto abbiamo detto di una « trasmissione fatta completamente dalle donne » è vero solo in parte: donne sono le programmiste, le giornaliste, le registe e la coordinatrice del programma, Anna Cristina Giustiniani; ma l'intenzione di far lavorare soltanto le rappresentanti del sesso femminile, non per voler creare un ghetto, ma per dare finalmente alle donne la possibilità di esprimersi anche dal punto di vista professionale in prima persona, si è arenata di fronte a una impossibilità di tipo tecnico; nessuna donna alla radiotelevisione italiana è operatore alla macchina da presa, o fonico (cioè il tecnico che registra il sonoro), né « cameraman », né assistente operatore, né elettricista, né attrezzista, perché a nessuna è stata data finora l'opportunità di cimentarsi in questi lavori tradizionalmente «maschili».

Ed ora descriviamo come si articolano le sei puntate. Da un lato, ci sono, per ogni tema (e precisamente: sessualità - maternità - lavoro domestico - scuola - lavoro - politica) testimonianze di donne di diversa estrazione sociale (braccianti, operaie, lavoranti a domicilio, casalinghe, studentesse, impiegate, professioniste) che, in un breve filmato di mezz'ora circa raccontano in prima persona le loro esperienze. Ogni argomento è poi discusso in studio dalla curatrice del programma, Tilde Capomazza, di volta in volta con due donne ospiti: non in veste di quei barbosissimi esperti che da sempre ci propina la Tv e che con il ditino alzato ci fanno la predica; ma come donne impegnate in prima persona nel movimento delle donne. In particolare, per l'Udi sono intervenute nel dibattito in studio, Nila Soncini nella puntata dedicata alla sessualità, Vania Chiurlotto nella puntata dedicata alla scuola e Margherita Repetto in quella sul lavoro domestico.

Quello che le autrici della trasmissione soprattutto sperano, è far riflettere e, perché no, appassionarsi nella discussione, magari anche litigare, perché no, milioni di donne e di uomini sui temi che in questi ultimi anni il movimento delle donne ha messo sulla piazza. C'è chi li ignora, chi ne riceve un'informazione sbagliata, chi li rifiuta a priori, chi li accetta ma con diffidenza. « Si dice donna » riuscirà nel suo intento? In molte, anche nel nostro ambiente di compagni ci sentiamo spesso accusare: « voi donne mettete rizzania nelle famiglie ». Margherita Repetto racconta divertita un episodio che le è capitato proprio in Tv, nello studio: « Dopo il mio intervento, in cui avevo accennato alla possibilità che dei servizi cooperativi potessero nel futuro sostituire la donna nel lavoro casalingo, un gruppo di tecnici della televisione a momenti mi aggrediva: "ah, lei vuole mettere su mense, farsi venire a casa l'impresa delle pulizie? Ma che cosa pretende, metterci tutti al rancio con la gavetta? Ma davvero lei darebbe le chiavi di casa sua a degli estranei?". Ho avuto l'impressione precisa che l'unico esempio di vita collettiva per un italiano è la caserma » prosegue Margherita « e che l'eventualità che si possa un giorno evitare alle donne, alle mogli, il lavoro servile li toccasse proprio nei precordi ». Anche se l'episodio narrato è segno di una reazione negativa, al maschile vuol dire però che uno dei tanti argomenti trattati dalla trasmissione «Si dice donna» aveva toccato appunto « nei precordi »: l'avvisaglia, sia pure in sordina, di una tenzone, ma anche di curiosità e interesse su cosa pensano « queste benedette donne », alle quali finalmente la Tv ha dato la parola.

"Si dice donna" andrà in onda così

● La trasmissione in sei puntate « Si dice donna » Fatti, ricerche domande sul ruolo femminile a cura di Tilde Capomazza, con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo andrà in onda dal primo settembre prossimo, alle ore ventuno, sulla seconda rete. La regia in studio è di Sergio Tau, il coordinamento di Anna Cristina Giustiniani. Ed ecco lo schema delle sei puntate che vedremo ogni giovedì sera.

Tema della puntata	Ospiti in studio	Località	Intervistatrice e regista
1 settembre Sessualità	Nila Soncini (Udi) Mariella Gramaglia (femminista)	Napoli	Tilde Capomazza Rosalia Polizzi
8 settembre Maternità	Simonetta Tosi (biologa) Tilde Giani Gallino (psicologa)	Ferrara	Tilde Capomazza Virginia Onorato
15 settembre Lavoro domestico	Fiorella Padoa Schioppa (economista) Margherita Repetto (Udi)	Roma	Giulietta Ascoli Anna Baldazzi
22 settembre Scuola	Vania Chiurlotto (Udi) Paola Piva (Flm)	Nuoro-Sassari	Federica Taddei Paola Falola
29 settembre Lavoro	Doriana Giudici (Cgil) M. Rosaria Manieri (autrice di Donna e Capitale)	Abruzzi Emilia	Giulietta Ascoli Marco Ligini
6 ottobre Politica	Elvira Badaracco (Psi) Biancamaria Frabotta (femminista)	Torino	Rosalia Polizzi

Suggeriamo alle lettrici, alle abbonate, ai circoli Udi di organizzare gruppi di ascolto e di inviare a Noi Donne il loro parere e il loro giudizio sulla trasmissione.

Noi Donne 24 agosto 1977

Silvana Santarelli

Ed ora gentili telespettatori litigate pure: Con il programma della Seconda rete, Si dice donna, finalmente una trasmissione sui ruoli maschile e femminile che farà molto discutere

«Noi Donne», 21 agosto 1978

Chi dice che «il primo bacio non si scorda mai» proverà tenerezza e sgomento al racconto di una donna di Napoli, che insieme a tante altre, per la prima volta e in prima persona racconta la sua esperienza d'amore. Come le donne vivono la sessualità – una parola che tempo fa non si osava neppure pronunciare con la vicina di casa – è il tema della prima puntata di un programma della televisione che andrà in onda dal prossimo primo settembre. In cui le donne parlano in prima persona. Vale la pena di adoperare il termine 'rivoluzionario' per il coraggio finalmente sfoderato dalla RAI-TV che, appunto, ha scelto fra gli altri argomenti della condizione femminile in Italia di cominciare il programma con questo; forse il più delicato da affrontare con il grande pubblico, ma anche il più dirompente, quello che susciterà più discussioni.
La trasmissione, in sei puntate, è stata prodotta dalla seconda rete della televisione e più precisamente dalla quinta struttura, che è diretta da una donna, Marina Tartara. È a Marina Tartara che si deve, innanzitutto, la decisione di mandare in porto il programma, che è stato curato da Tilde Capomazza, con la collaborazione di Daniela Colombo, Luisa Collodi e della nostra redattrice Giulietta Ascoli. Già con l'inchiesta *Riprendiamoci la vita* – che le lettrici avranno potuto apprezzare e di cui «Noi donne» ha ampiamente parlato negli scorsi numeri – un tema come quello della salute della donna è stato affidato a due donne, Loredana Dordi e Loredana Rotondo. È stato il primo segnale di un cambiamento, perché prima della riforma della televisione o di donne non se ne parlava affatto, oppure, nel migliore dei casi e per opportunismo, il programma 'sulle' donne veniva affidato ad una pittrice famosa ma del tutto incompetente di problemi femminili, o, peggio ancora, al tandem maschile 'inviato-dal-nome-molto-conosciuto e regista-di-fama-nazionale'. Non solo il programma *Si dice donna*, questo è il titolo, è stato curato quasi esclusivamente da donne; ma la scelta delle persone da intervistare, delle località in cui girare i filmati, degli argomenti da trattare è stata compiuta esclusivamente con il movimento delle donne: l'Udi, le femministe. Di qui il suo valore politico.
Prima del «si gira», quindi, l'elaborazione di quelle che in gergo professionale si chiamano «scalette» – cioè i temi da sviluppare in ciascuna puntata – è stata compiuta consultando le donne impegnate nel movimento. «Dove ci consigliate di andare per discutere assieme alle donne del lavoro a domicilio?». E dopo alcuni tentativi a Modena e a Milano, è stata scelta la zona intorno a Ferrara, dove l'Udi e in particolare Ansalda Siroli in quattro e quattr'otto è riuscita a organizzare gli incontri con le lavoranti e a dare una validissima mano alla troupe; così come i gruppi femministi hanno segnalato a loro volta con chi, dove e quando si sarebbe potuto filmare e registrare testimonianze di donne sul tema della maternità o della scuola.

Il lavoro di gestazione e di preparazione del programma è durato circa un anno. Va anche aggiunto che quanto abbiamo detto di una «trasmissione fatta completamente dalle donne» è vero solo in parte: donne sono le programmiste, le giornaliste, le registe e la coordinatrice del programma, Anna Cristina Giustiniani; ma l'intenzione di far lavorare soltanto le rappresentanti del sesso femminile, non per voler creare un ghetto, ma per dare finalmente alle donne la possibilità di esprimersi anche dal punto di vista professionale in prima persona, si è arenata di fronte a una impossibilità di tipo tecnico; nessuna donna alla Radio-televisione italiana è operatore alla macchina da presa, o fonico (cioè il tecnico che registra il sonoro), né cameraman, né assistente operatore, né elettricista, né attrezzista, perché a nessuna è stata data finora l'opportunità di cimentarsi in questi lavori tradizionalmente 'maschili'.
Ed ora descriviamo come si articolano le sei puntate. Da un lato, ci sono per ogni tema (e precisamente: sessualità, maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica) testimonianze di donne di diversa estrazione sociale (braccianti, operaie, lavoranti a domicilio, casalinghe, studentesse, impiegate, professioniste) che in un breve filmato di mezz'ora circa raccontano in prima persona le loro esperienze. Ogni argomento è poi discusso in studio dalla curatrice del programma, Tilde Capomazza, di volta in volta con due donne ospiti: non in veste di quei barbosissimi esperti che da sempre ci propina la TV e che con il ditino alzato ci fanno la predica; ma come donne impegnate in prima persona nel movimento delle donne. In particolare per l'Udi sono intervenute nel dibattito in studio Nila Soncini nella puntata dedicata alla sessualità, Vania Chiurlotto nella puntata dedicata alla scuola e Margherita Repetto in quella sul lavoro domestico.
Quello che le autrici della trasmissione soprattutto sperano, è far riflettere e, perché no, appassionarsi nella discussione, magari anche litigare, perché no, milioni di donne e di uomini, sui temi che in questi ultimi anni il movimento delle donne ha messo sulla piazza. C'è chi li ignora, chi ne riceve un'informazione sbagliata, chi li rifiuta a priori, chi li accetta, ma con diffidenza.
Si dice donna riuscirà nel suo intento? In molte, anche nel nostro ambiente di compagni ci sentiamo spesso accusare: «voi donne mettete zizzania nelle famiglie». Margherita Repetto racconta divertita un episodio che le è capitato proprio in TV, nello studio: «Dopo il mio intervento, in cui avevo accennato alla possibilità che dei servizi cooperativi potessero nel futuro sostituire la donna nel lavoro casalingo, un gruppo di tecnici della televisione a momenti mi aggrediva: "ah, lei vuole mettere su mense, farsi venire a casa l'impresa delle pulizie? Ma che cosa pretende, metterci tutti al rancio con la gavetta? Ma davvero lei darebbe le chiavi di casa sua a degli estranei?". Ho avuto l'idea precisa che l'unico esempio di vita collettiva per un italiano è la caserma – prosegue Margherita – e che l'eventualità che si possa un giorno evitare alle donne, alle mogli, il lavoro servile li toccasse proprio nei precordi». Anche se l'episodio narrato è segno di una reazione negativa, al maschile vuol dire però che uno dei tanti argomenti trattati dalla trasmissione *Si dice donna* aveva toccato appunto «nei precordi»: l'avvisaglia sia pure in sordina di una tensione, ma anche di curiosità e interesse su cosa pensano «queste benedette donne» alle quali finalmente la TV ha dato la parola.

L'AVANTI!

Un programma in tv sui problemi della donna

Un programma in tv sui problemi della donna

«Avanti!», 25 agosto 1977

La tv dedicherà un programma in sei puntate ai problemi delle donne di oggi. La prima di queste puntate andrà in onda giovedì 1 settembre sulla Rete 2 alle 21,10 con il titolo *Si dice donna*. Autrici sono tutte donne: Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi e Daniela Colombo.
In un momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta ai problemi femminili e alla evoluzione delle donne, nella prima puntata sono analizzati attraverso l'efficacia delle immagini, sei punti principali della vita di una donna.
In occasione del primo appuntamento, al quale si presume risponderanno numerose le femministe, ma anche tutte le donne desiderose di aggiornarsi, verrà trattato il tema *donna e sesso*. Porteranno testimonianze significative alcune donne di Napoli, le quali spiegheranno come hanno vissuto la prima mestruazione, subìto il divieto di frequentare giovani dell'altro sesso, affrontato per la prima volta il rapporto sessuale, considerata, in seguito a una presa di coscienza, la frigidità come il risultato di una educazione repressiva che le aveva indotte a nutrire paura e timore nei riguardi del maschio.
I temi delle cinque puntate successive saranno, nell'ordine, i seguenti: maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica. Esemplificazioni e 'documenti' verranno forniti al telespettatore rispettivamente da Ferrara, da Roma, dalla Sardegna, dall'Abruzzo e dall'Emilia.

GAZZETTA DEL POPOLO

NUOVO PROGRAMMA ALLA TV

Dedicato alle donne

Nuovo programma alla TV: dedicato alle donne

«Gazzetta del popolo», 25 agosto 1977

Roma, 24 agosto.
La televisione dedicherà un programma in sei puntate ai problemi delle donne d'oggi. La prima andrà in onda giovedì 1 settembre, sulla Rete due, alle 21,10. Titolo: *Si dice donna*. Sottotitolo: *Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile*. Autrici tutte donne. Ecco i nomi: Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi e Daniela Colombo. Regia: Sergio Tau. In un momento in cui l'attenzione generale è rivolta ai problemi femminili, alla evoluzione della donna in genere ed al suo inserimento nel contesto socio-politico, Tilde Capomazza, valendosi dell'aiuto di tre valide collaboratrici, ha analizzato, attraverso il linguaggio efficace delle immagini, sei momenti della vita di una donna.
In occasione del primo appuntamento, al quale si presume risponderanno non solo le femministe, ma tutte le donne, verrà trattato il tema: *donna e sesso*. Porteranno testimonianze significative alcune donne di Napoli le quali spiegheranno come hanno vissuto la prima mestruazione, subìto il divieto di frequentare giovani dell'altro sesso, affrontato per la prima volta il rapporto sessuale.

1977

Tilde Capomazza, ideatrice di Si dice donna*, conduttrice dell'edizione 1977 e titolare delle quattro edizioni del programma*

LA STAMPA Numero 192 - Venerdì 26 Agosto 1977 7

Inchiesta sulla condizione femminile per la rete due

Il coraggio di essere donna per cinque ore sul video

Cinque ore di inchiesta tv sulla condizione femminile in Italia. Paiono un nulla. Ma già una sola prima puntata (la si è vista ieri in anteprima) basterà, si spera, a rovinare qualche comoda tranquillità o il falso ottimismo da cui può accadere di essere stati tentati negli ultimi tempi. *Si dice donna*, sei incontri su altrettanti temi vitali di cui sono autrici Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo e regista Sergio Tau: non vogliono risolvere nulla, ma rimettere in gioco tutto.

Lo si constaterà da giovedì primo settembre (rete due, ore 21) *ritrovandosi di fronte* a tanti drammi, palesi o nascosti, della vita femminile la cui unica novità è quella di rappresentare un mondo che pare immobile per l'eternità. Ma, guardate quelle facce e sentite quelle voci: saltano fuori anche in incontri corali frammentari probabilmente accorciati per ragioni di tempo, la durezza della battaglia *che ragazze* di 20 anni come madri e mogli di 40 continuano a combattere prima di tutto con se stesse e la drammatica lucidità delle loro diagnosi.

Napoli, un quartiere operaio, la sede dell'Udi e una riunione di un collettivo femminista. Sono i tre punti caldi scelti per l'approccio iniziale sul tema *Donna e sesso* (gli altri riguarderanno la maternità, il lavoro domestico, la scuola, il lavoro, la politica: ogni argomento, ad eccezione di quello sull'occupazione femminile fuori casa, visto nel contesto di una sola città). Delle due parti della trasmissione, interviste e discussione in studio, la prima come sempre prevale benché in chiusura Mila Soncini e Rosalia Polizzi nel loro colloquio *con Tilde Capomazza* dimostrino encomiabile repulsione per luoghi comuni e astrazioni, cose tanto comuni nelle tavole rotonde della politica maschile.

«Poiché vogliamo che tutto cambi» si sente dire in apertura d'inchiesta *«vogliamo per prima cosa farci sentire»*. Ecco inquadrata Antonietta, la cui situazione è un «classico»: meno di diciotto anni, un marito di diciannove, due anni e mezzo di matrimonio, due figli, due aborti. Scappano per costringere la famiglia a consentire al matrimonio, ricompaiono, li cacciano dalla casa di lei. I parenti del ragazzo sono più soccorrevoli.

Maria riceve l'intervistatrice nella camera da letto *«chippendale»*. *Ha vent'anni* e una bambina. Come vive la sua sessualità?, le chiedono. *«Sono sempre e solo stanca»*. Un'altra Maria risponde di non viverla affatto. Traumi al momento della pubertà. *«Delle mie prime mestruazioni furono avvertiti tutti i parenti. Sino a 17 anni ho vissuto nella paura del sesso»*. Ora ne ha 23, che cosa è cambiato? *«Nulla»*.

Una quasi bambina di 18 anni, riccioli e guance piene: non osa parlare con i ragazzi. Una donna matura: confessa di non aver mai visto nudo suo marito in tre anni di matrimonio. Una bella donna di mezz'età: a 29 anni, incinta, non sapeva in quale modo avrebbe partorito. *«Non ci crederete, penserete sia una battuta. E' capitato a me»*.

E' vivace, intelligente, politicamente con idee chiare. Soprattutto feroce con se stessa. Come tutte le altre, come la ragazza che racconta la propria incertezza tra accettare, nei confronti del partner, un ruolo passivo e sentirsi frustrata o quello attivo e allora *«mi danno della puttana»*. Come le femministe napoletane che prima di accusare si *interrogano e cercano*, senza polemica, di arrivare al nodo di un problema così generale la cui soluzione — dicono — sarà soltanto nel trovare *«un modo nuovo di comunicare fra tutti, tutti insieme»*. Cinquanta minuti saranno troppo pochi per affrontare il problema del sesso, visto da campo femminile, abbastanza per ricordarsi di che spietato coraggio sono capaci le donne.

Mirella Appiotti

Mirella Appiotti

Inchiesta sulla condizione femminile sulla rete due

Il coraggio di essere donna per cinque ore sul video

Cinque ore di Inchiesta tv sulla condizione femminile in Italia. Paiono un nulla. Ma già una sola prima puntata (la si è vista ieri in anteprima) basterà, si spera, a rovinare qualche comoda tranquillità o il falso ottimismo cui può accadere di essere stati tentati negli ultimi tempi. *Si dice donna*, sei incontri su altrettanti temi vitali di cui sono autrici Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo e regista Sergio Tau: non vogliono risolvere nulla, ma rimettere in gioco tutto. Lo si constaterà da giovedì primo settembre (Rete due, ore 21) ritrovandosi di fronte a tanti drammi, palesi o nascosti, della vita femminile la cui unica novità è quella di rappresentare un mondo che pare immobile per l'eternità. Ma, guardate quelle facce e sentite quelle voci; saltano fuori anche in incontri corali frammentari probabilmente accorciati per ragioni di tempo, la durezza della battaglia che ragazze di 20 anni come madri e mogli di 40 continuano a combattere prima di tutto con se stesse e la drammatica lucidità delle loro diagnosi.
Napoli, un quartiere operaio, la sede dell'Udi e una riunione di un collettivo femminista.
Sono i tre punti caldi scelti per l'approccio iniziale sul tema *donna e sesso* (gli altri riguarderanno la maternità, il lavoro domestico, la scuola, il lavoro, la politica: ogni argomento, ad eccezione di quello sull'occupazione femminile fuori casa visto nel contesto di una sola città). Delle due parti della trasmissione, interviste e discussione in studio, la prima come sempre prevale benché in chiusura Mila Soncini e Rosalia Polizzi nel loro colloquio con Tilde Capomazza dimostrino encomiabile repulsione per luoghi comuni e astrazioni cose tanto comuni nelle tavole rotonde della politica maschile.
«Poiché vogliamo che tutto cambi - si sente dire in apertura di inchiesta - vogliamo per prima cosa farci sentire». Ecco inquadrata Antonietta la cui situazione è un 'classico': meno di diciotto anni un marito di diciannove due anni e mezzo di matrimonio, due figli, due aborti. Scappano per costringere la famiglia a consentire al matrimonio, ricompaiono, li cacciano dalla casa di lei. I parenti del ragazzo sono più soccorrevoli.
Maria riceve l'intervistatrice nella camera da letto *chippendale*. Ha vent'anni e una bambina. «Come vive la sua sessualità?» «Sono sempre sola e stanca»
Un'altra Maria risponde di non viverla affatto. Trauma al momento della pubertà. «Delle mie prime mestruazioni furono avvertiti tutti i parenti. Sino a 17 anni ho vissuto nella paura del sesso». «Ora ne ha 23, che cosa è cambiato?», «Nulla».
Una quasi bambina di 18 anni, riccioli e guance piene: non osa parlare con i ragazzi. Una donna matura; confessa di non aver mai visto nudo i suo marito in tre anni di matrimonio. Una bella donna di mezz'età; a 29 anni, incinta, non sapeva in quale modo avrebbe partorito. «Non ci crederete, penserete sia una battuta. È capitato a me».

È vivace, intelligente, politicamente con idee chiare. Soprattutto feroce con se stessa. Come tutte le altre, come la ragazza che racconta la propria incertezza tra accettare, nei confronti del partner, un ruolo passivo e sentirsi frustrata o quello attivo e allora «mi danno della puttana». Come le femministe napoletane che prima di accusare si interrogano e cercano, senza polemica, di arrivare al nodo di un problema così generale la cui soluzione dicono, sarà soltanto nel trovare «un modo nuovo di comunicare fra tutti, tutti insieme». Cinquanta minuti saranno troppo pochi per affrontare il problema del sesso, visto dal campo femminile, abbastanza per ricordarsi di che spietato coraggio sono capaci le donne.

RAI-Radiotelevisione Italiana
Ufficio Stampa

AVVENIRE 27 AGO. 1977

GIOVEDI' 1° SETTEMBRE SULLA RETE 2 L'INCHIESTA IN SEI PUNTATE «SI DICE DONNA»

Alla TV una mappa della condizione femminile

Dalle testimonianze dirette gli spunti per un'analisi del «ruolo» che sia sgombra da pregiudizi

ROMA, 26 agosto

Prende il via in TV giovedì 1 settembre (ore 21.10 - Rete 2) «Si dice donna», un'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile realizzata da Tilde Capomazza con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Colloidi, Daniela Colombo. Il coordinamento è di Anna Cristina Giustiniani. Regia di Sergio Tau.

Lo stesso sottotitolo della serie, «Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile», permette di chiarire le intenzioni delle realizzatrici che non si sono proposte di offrire al pubblico una analisi complessiva e sistematica della condizione femminile, ma hanno voluto raccogliere testimonianze di donne con esperienze diverse (dalle casalinghe alle braccianti, dalle operaie alle studentesse) e offrire spunti per un'analisi rifacendosi al dibattito sul ruolo della donna attualmente in corso nel nostro Paese.

Ogni puntata si presenta come un discorso aperto su un tema proprio della condizione femminile: si parte da testimonianze singole o di gruppo generalmente raccolte in una unica città e si procede poi in studio alla puntualizzazione del tema nelle sue linee generali, col contributo delle ospiti, due per volta, scelte tra studiose, militanti di partito, di sindacato, del movimento delle donne. I temi esaminati sono nell'ordine: sessualità (ospiti in studio: Nila Sonchi dell'UDI e la femminista Mariella Gramaglia), maternità (ospiti: la biologa Simonetta Tosi e la psicologa Tilde Giani Gallino), lavoro domestico (ospiti: l'economista Fiorella Padoa Schioppa e Margherita Repetto dell'UDI), scuola (ospiti: Vanda Chiarlotto dell'UDI e Paola Piva della FLM), lavoro (ospiti: Doriana Giudici della CGIL e Maria Rosaria Manieri, autrice del saggio «Donna e capitale»), politica (ospiti: Elvira Badaracco del PSI e la femminista Biancamaria Frabotta). La prima puntata è stata realizzata a Napoli, la seconda a Ferrara, la terza a Roma, la quarta a Nuoro e a Sassari, la quinta in Abruzzo e in Emilia, la sesta a Torino.

«Anche se i temi sono separati ed esaminati uno per volta — dicono le autrici del programma — lo schema dell'analisi è unico ed è facilmente individuabile in ogni momento di ciascuna trasmissione.

«Si parte dalla constatazione che esiste nella società d'oggi una situazione di disagio, di fermento e anche di rivolta tra le donne le quali avvertono di essere oggetto di una forma specifica di oppressione propria del loro sesso.

«A lungo si è accreditata l'idea che la condizione sociale della donna fosse dovuta alla sua stessa realtà fisica, alla sua naturale inclinazione per la maternità e la famiglia, alla sua naturale negazione per il lavoro extradomestico e per i problemi politici, per tutto ciò che è connesso alla vita pubblica e alla gestione del potere.

«Oggi si diffonde sempre più la coscienza che la destinazione della donna alla famiglia e alla casa è il risultato di un lungo e costante processo di socializzazione volto a costruire il ruolo femminile con tutti gli obblighi connessi e tutte le attività che sono socialmente necessarie.

«Chiusa nel ghetto domestico, la donna spende così l'intera esistenza lontana dai momenti e dai luoghi dove si decidono le sorti della società alla quale lei deve comunque garantire una serie di servizi.

«Primo fra tutti è la conservazione della specie attraverso la procreazione e la cura dei figli. La società esalta il valore della maternità, ne fa addirittura un mito, ma lascia poi sole e senza l'assistenza necessaria le donne, sia nel difficile momento della gravidanza e del parto, sia nella cura dei figli. La carenza dei servizi è un fatto largamente acquisito. Chi vi sopperisce è la donna col suo lavoro quotidiano tra le pareti domestiche a cui si somma, quando c'è, anche il lavoro fuori casa. Le donne sono tutte casalinghe, a qualsiasi livello sociale, sono cioè tenute a produrre una serie di servizi che non vengono considerati come un lavoro vero e proprio. Ma anche su questo lavoro si fonda l'economia della società.

«Per questo l'attività extradomestica viene consentita solo saltuariamente alle donne, quando fa comodo al sistema nel suo insieme; per questo le professioni a cui si avvia la donna sono generalmente a part-time, a mezzo tempo, per garantire l'assolvimento dei lavori domestici. Tipico in tal senso è il lavoro dell'insegnante. Altrimenti c'è per le donne il lavoro a domicilio che presenta per loro il «vantaggio» di non allontanarsi da casa e per il padrone il vantaggio (questo sì reale) di non pagare i contributi che dovrebbe corrispondere all'operaia in fabbrica.

«Chiuse nel ghetto domestico a cui si aggiunge talvolta il carico del lavoro extradomestico, le donne non riescono a guardar fuori, a seguire le sorti della società, a intervenire per cambiarla. L'estraneità alla politica non è dovuta ad una naturale incapacità, ma è conseguenza di questa segregazione nel privato. Il movimento femminista ha posto l'accento proprio sui problemi dell'organizzazione del privato come luogo di esclusione della donna, segnalando il significato politico di questa separazione tra pubblico e privato. Da questa presa di coscienza nasce il disagio, ma anche la volontà di cambiare che sempre più si diffonde tra le donne».

Avvenire 27 agosto 1977
La trascrizione del testo è alle pagine seguenti

Alla TV una mappa della condizione femminile: Dalle testimonianze dirette gli spunti per un'analisi del 'ruolo' che sia sgombra da pregiudizi.

«Avvenire», 27 agosto 1977

Roma, 26 agosto.
Prende il via in Tv giovedì 1 settembre (ore 21,10 Rete 2) *Si dice donna*, un'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile realizzata da Tilde Capomazza con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo. Il coordinamento è di Anna Cristina Giustiniani. Regia di Sergio Tau.
Lo stesso sottotilo della serie *Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile*, permette di chiarire le intenzioni delle realizzatrici che non si sono proposte di offrire al pubblico un'analisi complessiva e sistematica della condizione femminile, ma hanno voluto raccogliere testimonianze di donne con esperienze diverse (dalle casalinghe alle braccianti, dalle operaie alle studentesse) e offrire spunti per un'analisi rifacendosi al dibattito sul ruolo della donna attualmente in corso nel nostro paese.
Ogni puntata si presenta come un discorso aperto su un tema proprio della condizione femminile, si parte da testimonianze singole o di gruppo generalmente raccolte in un'unica città e si procede poi in studio alla puntualizzazione del tema nelle sue linee generali, col contributo delle ospiti, due per volta, scelte tra studiose, militanti di partito, di sindacato, del movimento delle donne. I temi esaminati sono nell'ordine: sessualità (ospiti in studio Nila Soncini dell'UDI e la femminista Mariella Gramaglia), maternità (ospiti la biologa Simonetta Tosi e la psicologa Tilde Giani Gallino), lavoro domestico (ospiti l'economista Fiorella Padoa Schioppa e Margherita Repetto dell'UDI), scuola (ospiti Vania Chiurlotto dell'UDI e Paola Piva dell'FLM), lavoro (ospiti Doriana Giudici della CGIL e Maria Rosaria Manieri autrice del saggio *Donna e capitale*), politica (ospiti Elvira Badaracco del PSI e la femminista Biancamaria Frabotta). La prima puntata è stata realizzata a Napoli, la seconda a Ferrara, la terza a Roma, la quarta a Nuoro e a Sassari, la quinta in Abruzzo e in Emilia, la sesta a Torino.
«Anche se i temi sono separati ed esaminati uno per volta – dicono le autrici del programma – lo schema dell'analisi è unico ed è facilmente individuabile in ogni momento di ciascuna trasmissione.
Si parte dalla constatazione che esiste nella società d'oggi una situazione di disagio, di fermento e anche di rivolta tra le donne le quali avvertono di essere oggetto di una forma specifica di oppressione propria del loro sesso.
A lungo si è accreditata l'idea che la condizione sociale della donna fosse dovuta alla sua realtà fisica, alla sua naturale inclinazione per la maternità e la famiglia, alla sua naturale negazione per il lavoro extradomestico e per i problemi politici, per tutto ciò che è connesso alla vita pubblica e alla gestione del potere.
Oggi si diffonde sempre più la coscienza che la destinazione della donna alla famiglia e alla casa è il risultato di un lungo e costante processo di socializzazione volto a costruire il ruolo femminile con tutti gli obblighi connessi a tutte le attività che sono socialmente necessarie. Chiusa nel ghetto dome-

stico, la donna spende così l'intera esistenza lontana dai momenti e dai luoghi dove si decidono le sorti della società alla quale lei deve comunque garantire una serie di servizi. Primo fra tutti è la conservazione della specie attraverso la procreazione e la cura dei figli. La società esalta il valore della maternità, ne fa addirittura un mito, ma lascia poi sole e senza l'assistenza necessaria le donne sia nel difficile momento della gravidanza e del parto, sia nella cura dei figli. La carenza di servizi è un fatto largamente acquisito. Chi vi sopperisce è la donna col suo lavoro quotidiano tra le pareti domestiche a cui si somma, quando c'è, anche il lavoro fuori casa. Le donne sono tutte casalinghe, a qualsiasi livello sociale, sono cioè tenute a produrre una serie di servizi che non vengono considerati come un lavoro vero e proprio. Ma anche su questo lavoro si fonda l'economia della società. Per questo il lavoro extradomestico viene consentito solo saltuariamente alle donne, quando fa comodo al sistema nel suo insieme, per questo le professioni a cui si avviano le donne sono generalmente a part-time, a mezzo tempo, per garantire l'assolvimento dei lavori domestici. Tipico in tal senso è il lavoro dell'insegnante. Altrimenti c'è per le donne il lavoro a domicilio che presenta per loro il 'vantaggio' di non allontanarsi da casa e per il padrone il vantaggio (questo sì reale) di non pagare i contributi che dovrebbe corrispondere all'operaia in fabbrica.
Chiuse nel ghetto domestico a cui si aggiunge talvolta il carico del lavoro extradomestico, le donne non riescono a guardar fuori, a seguire le sorti della società, a intervenire per cambiarla. L'estraneità alla politica non è dovuta ad una naturale incapacità, ma è conseguenza di questa segregazione nel privato.
Il movimento femminista ha posto l'accento proprio sul problema dell'organizzazione del privato come luogo di esclusione della donna, segnalando il significato politico di questa separazione tra pubblico e privato.
Da questa presa di coscienza nasce il disagio, ma anche la volontà di cambiare che sempre più si diffonde tra le donne».

Ufficio Stampa

IL MATTINO. 27/8/1977/

DA GIOVEDÌ SULLA RETE 2 UN'INCHIESTA IN 6 PUNTATE

Dibattito-fiume sulla donna

«Si dice donna» è stato realizzato a Napoli, Ferrara, Roma, Nuoro, Sassari, Abruzzo ed Emilia e a Torino - I temi esaminati sono sessualità, maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro e politica

Prende il via in tv giovedì 1 settembre (ore 21,10 - rete 2) «Si dice donna», un'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile realizzata da Tilde Capomazza con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo. Il coordinamento è di Anna Cristina Giustiniani, la regia di Sergio Tau.

Lo stesso sottotitolo della serie, «Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile», permette di chiarire le intenzioni delle realizzatrici che non si sono proposte di offrire al pubblico una analisi compressiva e sistematica della condizione femminile, ma hanno voluto raccogliere testimonianze di donne con esperienze diverse (dalle casalinghe alle braccianti, dalle operaie alle studentesse) e offrire spunti per un'analisi rifacendosi al dibattito sul ruolo della donna attualmente in corso nel nostro paese. Ogni puntata si presenta come un discorso aperto su un tema proprio della condizione femminile: si parte da testimonianze singole o di gruppo generalmente raccolte in una unica città e si procede, poi, in studio alla puntualizzazione del tema nelle sue linee generali, col contributo delle ospiti, due per volta, scelte tra studiose, militanti di partito, di sindacato, del movimento delle donne. I temi esaminati sono nell'ordine: Sessualità (ospiti in studio: Nila Soncini dell'Udi e la femminista Marielia Graziaglia), maternità (ospiti: la biologa Simonetta Tosi e la psicologa Tilde Gianni Gallino), lavoro domestico (ospiti l'economista Fiorella Pedoa Schioppa e Margherita Repetto dell'Udi), scuola (ospiti: Vania Chiurlotto dell'Udi e Paola Piva della PIM), lavoro (ospiti: Doriana Giudici della Cgil e Maria Rosaria Manieri, autrice del saggio «Donna e capitale»), politica (ospiti: Elvira Badaracco del Psi e la femminista Biancamaria Frabotta).

La prima puntata è stata realizzata a Napoli, la seconda a Ferrara, la terza a Roma, la quarta a Nuoro e a Sassari, la quinta in Abruzzo e in Emilia, la sesta a Torino.

«Anche se i temi sono separati ed esaminati uno per volta — dicono le autrici del programma — lo schema dell'analisi è unico ed è facilmente individuabile in ogni momento di ciascuna trasmissione».

Si parte dalla constatazione che esiste nella società d'oggi una situazione di disagio, di fermento e anche di rivolta tra le donne le quali avvertono di essere oggetto di una forma specifica di oppressione propria del loro sesso.

A lungo si è accreditata l'idea che la condizione sociale della donna fosse dovuta alla sua stessa realtà fisica, alla sua naturale inclinazione per la maternità e la famiglia, alla sua naturale negazione per il lavoro extradomestico e per i problemi politici, per tutto ciò che è connesso alla vita pubblica e alla gestione del potere.

Oggi si diffonde sempre più la coscienza che la destinazione della donna alla famiglia e alla casa è il risultato di un lungo e costante processo di socializzazione volto a costruire il ruolo femminile con tutti gli obblighi connessi e tutte le attività che sono socialmente necessarie.

Chiusa nel ghetto domestico, la donna spende così l'intera esistenza lontana dai momenti e dai luoghi dove si decidono le sorti della società alla quale lei deve, comunque, garantire una serie di servizi.

Primo fra tutti è la conservazione della specie attraverso la procreazione e la cura dei figli. La società esalta il valore della maternità, ne fa addirittura un mito, ma lascia poi sole e senza l'assistenza necessaria le donne sia nel difficile momento della gravidanza e del parto, sia nella cura dei figli. La carenza di servizi è un fatto largamente acquisito. Chi vi sopperisce è la donna col suo lavoro quotidiano tra le pareti domestiche a cui si somma, quando c'è, anche il lavoro fuori casa. Le donne sono tutte casalinghe, a qualsiasi livello sociale, sono cioè tenute a produrre una serie di servizi che non vengono considerati come un lavoro vero e proprio. Ma anche su questo lavoro si fonda l'economia della società.

Per questo l'attività extradomestica viene consentita solo saltuariamente alle donne, quando fa comodo al sistema nel suo insieme, per questo le professioni a cui si avvia la donna sono generalmente a part time, a mezzo tempo, per garantire l'assolvimento dei lavori domestici. Tipico, in tal senso, è il lavoro dell'insegnante. Altrimenti c'è per le donne il lavoro a domicilio che presenta per loro il «vantaggio» di non allontanarsi da casa e per il padrone il vantaggio (questo sì, reale) di non pagare i contributi che dovrebbe corrispondere all'operaia in fabbrica.

Chiuse nel ghetto domestico a cui si aggiunge, talvolta, il carico del lavoro extradomestico, le donne non riescono a guardar fuori, a seguire le sorti della società a intervenire per cambiarla. L'estraneità alla politica non è dovuta ad una naturale incapacità, ma è conseguenza di questa segregazione nel privato. Il movimento femminista ha posto l'accento proprio sui problemi della organizzazione del privato come luogo di esclusione della donna, segnalando il significato politico di questa separazione tra pubblico e privato. Da questa presa di coscienza nasce il disagio ma anche la volontà di cambiare che sempre più si diffonde tra le donne.

C. T.

L'articolo è lo stesso di quello apparso su Avvenire *il 27 agosto 1977 e trascritto alle pagine 32 e 33.*

Il «Radiocorriere», 28 agosto-3 settembre 1977, annuncia il programma della Rete 2 Si dice donna *con un articolo di Stefania Barile.*
(Vedi alle pagine successive)

Alla TV «Si dice donna», un programma della Rete 2 in sei puntate su alcuni aspetti sostanziali della condizione femminile in Italia

Immagini dai documenti filmati che vedremo in «Si dice donna»: le prime tre foto sono di donne intervistate a Napoli per la prima puntata, dedicata alla sessualità; le altre sono di due giovani che interverranno alla quinta puntata, quella sui problemi del lavoro

Vivere al femminile: confess ioni, testimonianze e proteste

Ciascuna trasmissione affronta un argomento: sessualità, maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica. Due ospiti in studio commentano le interviste e i documenti filmati di volta in volta raccolti in una diversa città

di Stefania Barile

Roma, agosto

I pilastri della psicanalisi antifemminista di Freud sono crollati anche da noi. Siamo passati «dalla parte delle bambine». Ed è scoppiata la questione femminile: diritto «borbonico», cultura cattolica, mentalità «arabeggiante» contro il nuovo ruolo della donna nella società italiana più industriale.

Oggi i primi risultati: divorzio, nuovo diritto di famiglia, alcune modifiche legislative sulle norme del lavoro che eguagliano definitivamente i due sessi. Dietro, un passato solo maschilista. Nel mondo antico, subordinata; con il cristianesimo, tutt'altro che liberata (nel Concilio di Mâcon si discute se abbia o no un'anima); nel Medioevo, per poco, subito strega; più tardi «angelicata», ma solo per ispirare i «divini poeti», la donna nel '700 viene scoperta dalla rivoluzione industriale, ma solo come ottima operaia da sfruttare. Quanto poi alla rivoluzione borghese, la Francia libertaria fa cadere la testa dell'autrice della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, Olympia de Gouges.

Alcune domande

Poi il socialismo. La donna è suddita dell'uomo come lo sfruttato dello sfruttatore: Profitto e divisione del lavoro della società capitalistica sono alla base della mancata eguaglianza, dell'istituto matrimoniale e della mistificazione della maternità. Lo stesso ripeterà Betty Friedan nel '64, denunciando il maschilismo in USA: la società statunitense, nell'immediato dopoguerra, allontana le donne dal lavoro e da il via ad una campagna della femminilità solo per il grave pericolo di recessione economica. La condizione sociale della donna non è dovuta né alla sua realtà fisica né alla naturale inclinazione per la maternità e la famiglia e alla naturale negazione per la vita pubblica e la gestione del potere: la destinazione della donna alla famiglia e alla casa è unicamente il risultato di un processo di socializzazione: questo il dogma che da allora viene sancito. E oggi i movimenti femminili ne hanno diffuso la coscienza a tutte.

Ma questo messaggio è veramente arrivato alla coscienza delle donne? E le donne stanno per uscire dai loro ghetti, dalla condizione di «maggioranza emarginata»? Come vivono la nuova realtà sociale?

Queste domande sono il nucleo di *Si dice donna*, il programma della Rete 2 della TV.

«Abbiamo voluto rompere il silenzio su certi aspetti della condizione femminile», dice Marina Tartara, capo della struttura televisiva che ha prodotto il programma, «e soprattutto coglierli con l'ottica delle donne».

Ogni puntata (6 in tutto, di un'ora ciascuna) un discorso aperto su un tema della condizione femminile: testimonianze singole o di gruppo, ogni volta raccolte in un'unica città, poi puntualizzate di volta in volta da due ospiti, militanti di partito o sindacaliste o studiose o appartenenti al movimento della donna. I temi nell'ordine di presentazione: sessualità, maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica. Costante il punto di partenza: la constatazione del disagio, del fermento e anche della rivolta, nella società italiana d'oggi, delle donne sempre più consapevoli dell'oppressione del proprio sesso.

Il tema è stato per tutte traumatico («diventar signorina» è «la prima volta», come sentiremo dalle intervistate, sono sempre uno shock). La maternità vissuta solo al femminile: parti che durano persino 36 ore, totale mancanza di aiuti e di servizi. Il lavoro domestico: è solo ipotesi la socializzazione dei servizi che aggraverà le donne di questo peso che portano in esclusiva. I momenti socializzanti sempre problematici: le «150 ore», che hanno visto affluire a scuola tante casalinghe, hanno aperto scontri con gli uomini che non capivano perché. Per non parlare del lavoro e della stessa scuola. E' femminile oltre un terzo della disoccupazione esplicita: il lavoro nero lo è per due terzi. Nel '51 lavorava solo il 24,3 % di donne, ma nel '71 con più popolazione e industrie siamo scesi addirittura al 23%. Nel Sud il lavoro nero è per il 52 % femminile. Ultime assunte, prime licenziate in tempo di crisi, ma anche in tempo di surplus.

Un caso al Sud

E licenziate anche per il fatto di esser donne: lo dimostra il recente caso di una fabbrica dell'Italia meridionale. Disoccupate oggi, come dimostrano le liste di collocamento per i giovani (metà sono donne). Disoccupate ieri in pieno «boom» quando la domanda di manodopera superava l'offerta. Lavoravano in settori particolari (confezione, il 95 %; maglieria, 180 %).

Part-time

Poche le dirigenti (non raggiungevano il migliaio), ma già allora oltre 10 mila insegnanti. Oggi, dalla materna alle superiori, la scuola è al 90 % affidata alle donne. E' il part-time delle laureate e delle diplomate.

Da qualche tempo però è tutto un richiedere diritto al lavoro e leggi che difendano la donna. «Io sono mia» e «Il corpo è mio e me lo gestisco io» insieme al «50 per cento dei posti alle donne».

In questo si inserisce *Si dice donna* che, come sottolinea Tilde Capomazza, curatrice del programma, «non è un quadro globale, ma offre solo spunti per una analisi futura». Una particolarità della trasmissione (in realtà «è una scelta programmatica»): è stata realizzata solo da donne (l'unico uomo, Sergio Tau, è il regista). Per dimostrare la loro crescita professionale.

Si dice donna va in onda giovedì 1° settembre alle ore 21,10 sulla Rete 2 della TV.

Dopo i filmati e le testimonianze, la discussione e il commento in studio: ecco mazza, che conduce il programma, Nila Soncini dell'Unione Donne Italiane e la puntata, sull'attività politica femminile: vi partecipano Elvira Badaracco, della un'inquadratura della prima puntata, in cui appaiono (da sinistra) Tilde Capomazza, che conduce il programma, Nila Soncini dell'Unione Donne Italiane e la femminista Mariella Gramaglia. Nell'altra fotografia, il dibattito della sesta puntata, sull'attività politica femminile: vi partecipano Elvira Badaracco, della Consulta regionale femminile lombarda, e la femminista Bianca Maria Frabotta

«Radiocorriere TV», 28 agosto-3 settembre 1977

Stefania Barile

Vivere al femminile: confessioni, testimonianze e proposte

«Radiocorriere TV», 28 agosto-3 settembre 1977

Ciascuna trasmissione affronta un argomento: sessualità, maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica. Due ospiti in studio commentano le interviste e i documenti filmati di volta in volta raccolti in una diversa città

Roma, agosto.
I pilastri della psicanalisi antifemminista di Freud sono crollati anche da noi. Siamo passati *dalla parte delle bambine*. Ed è scoppiata la questione femminile: diritto «borbonico», cultura cattolica, mentalità «arabeggiante» contro il nuovo ruolo della donna nella società italiana più industriale.
Oggi i primi risultati: divorzio, nuovo diritto di famiglia, alcune modifiche legislative sulle norme del lavoro che eguagliano definitivamente i due sessi. Dietro un passato solo maschilista: nel mondo antico, subordinata; con il cristianesimo tutt'altro che liberata (nel concilio di M?con si discute se abbia o no un'anima); nel Medioevo, per poco, subito strega; più tardi «angelicata», ma solo per ispirare i «divini poeti», la donna nel '700 viene scoperta dalla rivoluzione industriale, ma solo come ottima operaia da sfruttare. Quanto poi alla rivoluzione borghese, la Francia libertaria fa cadere la testa dell'autrice della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, Olympia de Gouges.

Alcune domande

Poi il socialismo. La donna è suddita dell'uomo come lo sfruttato dello sfruttatore. Profitto e divisione del lavoro della società capitalistica sono alla base della mancata uguaglianza, dell'istituto matrimoniale e della misticizzazione della maternità. Lo stesso ripeterà Betty Friedam nel 1960, denunciando il maschilismo in USA: la società statunitense, nell'immediato dopoguerra, allontana le donne dal lavoro e dà il via ad una campagna della femminilità solo per il grave pericolo della recessione economica. La condizione sociale della donna non è dovuta né alla sua realtà fisica né alla naturale inclinazione per la maternità e la famiglia e alla naturale negazione per la vita pubblica e la gestione del potere. La destinazione della donna alla famiglia e alla casa è unicamente il risultato di un processo di socializzazione: questo è il dogma che da allora viene sancito. E oggi i movimenti femminili ne hanno diffuso la coscienza a tutte. Ma questo messaggio è veramente arrivato alla coscienza delle donne? E le donne stanno per uscire dai loro ghetti, dalla condizione di «maggioranza emarginata»? Come vivono la nuova realtà sociale? Queste domande sono il nucleo di *Si dice donna*, il programma della Rete 2 della TV. «Abbiamo voluto rompere il silenzio su certi aspetti della condizione femminile – dice Marina Tartara, capo della struttura televisiva che ha prodotto il programma – e soprattutto coglierli con l'ottica delle donne».
Ogni puntatata (6 in tutto, di un'ora ciascuna) un discorso aperto su un tema della condizione femminile: testimonianze singole o di gruppo, ogni volta raccolte in un'unica città, poi puntualizzate,

di volta in volta, da due ospiti, militanti di partito o sindacaliste o studiose o appartenenti al movimento delle donne. I temi nell'ordine di presentazione: sessualità, maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica. Costante il punto di partenza: la constatazione del disagio, del fermento e anche della rivolta, nella società italiana d'oggi, delle donne sempre più consapevoli dell'oppressione del proprio sesso.
Il sesso è stato per tutte traumatico («diventar signorina» e «la prima volta», come sentiremo dalle intervistate, sono sempre uno shock); la maternità vissuta solo al femminile: parti che durano persino 36 ore, totale mancanza di aiuti e di servizi. Il lavoro domestico: è solo ipotesi la socializzazione dei servizi che sgraverà le donne di questo peso che portano in esclusiva. I momenti socializzanti sempre problematici: «le 150 ore» che hanno visto affluire a scuola tante casalinghe, hanno aperto scontri con gli uomini che non capivano perché. Per non parlare del lavoro e della stessa scuola. È femminile oltre un terzo della disoccupazione esplicita: il lavoro nero lo è per due terzi. Nel 1951 lavorava solo il 24,3% di donne, ma nel 1971 con più popolazione e industrie siamo scesi addirittura al 23%. Nel Sud il lavoro nero è per il 52% femminile. Ultime assunte, prime licenziate in tempo di crisi, ma anche in tempo di surplus.

Un caso al Sud

E licenziate anche per il fatto di esser donne: lo dimostra il recente caso di una fabbrica meridionale. Disoccupate ieri in pieno *boom* quando la domanda di mano d'opera superava l'offerta. Lavoravano in settori particolari (confezione il 95%; maglieria l'80%).

Part-time

Poche le dirigenti (non raggiungevano il migliaio), ma già allora oltre 10.000 insegnanti. Oggi, dalla materna alle superiori, la scuola è al 90% affidata alle donne. È il part-time delle laureate e delle diplomate. Da qualche tempo però è tutto un richiedere diritto al lavoro e leggi che difendano la donna. «Io sono mia» e «Il corpo è mio e lo gestisco io» insieme al «50 per cento dei posti alle donne».
In questo si inserisce *Si dice donna* che, come sottolinea Tilde Capomazza, curatrice del programma, «non è un quadro globale, ma offre solo spunti per un'analisi futura». Una particolarità della trasmissione (in realtà «è una scelta programmatica»): è stata realizzata solo da donne (l'unico uomo, Sergio Tau, è il regista). Per dimostrare la loro crescita professionale.

Si dice donna va in onda da giovedì 1 settembre alle ore 21,10 sulla Rete 2 della TV.

RAI-Radiotelevisione Italiana
Ufficio Stampa

IL MESSAGGERO 29 AGO. 1977

Da giovedì in 6 puntate sulla rete 2

Inchiesta Tv sulla condizione della donna

Prende il via in TV giovedì prossimo (ore 21,10, Rete 2) « Si dice donna », un'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile realizzata da Tilde Capomazza con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniele Colombo. Il coordinamento è di Anna Cristina Giustiniani. Regia di Sergio Tau.

Lo stesso sottotitolo della serie, Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile », permette di chiarire le intenzioni delle realizzatrici che non si sono proposte di offrire al pubblico una analisi complessiva e sistematica della condizione femminile ma hanno voluto raccogliere testimonianze di donne con esperienze diverse (dalle casalinghe alle braccianti, dalle operaie alle studentesse) e offrire spunti per un'analisi facendosi al dibattito sul ruolo della donna attualmente in corso nel nostro Paese.

Ogni puntata si presenta come un discorso aperto su un tema proprio della condizione femminile: si parte da testimonianze singole o di gruppo generalmente raccolte in una unica città e si procede poi in studio alla puntualizzazione del tema nelle sue linee generali, col contributo delle esperti, due per volta, scelte tra studiose, militanti di partito, di sindacato, del movimento delle donne. I temi esaminati sono nell'ordine: sessualità (ospiti in studio: Nila Soncini dell'Udi e la femminista Marcella Gramaglia), maternità (ospiti: la biologa Simonetta Tosi e la psicologa Tilde Giani Gallino), lavoro domestico (ospiti: l'economista Fiorella Pedde Sluoppa e Margherita Repetto dell'Udi), scuola (ospiti: Vania Chiarlotto dell'Udi e Paola Piva della Fim), lavoro (ospiti: Doriana Giudici della Cgil e Maria Rosaria Manieri, autrice del saggio « Donna e capitale »), politica (ospiti: Elvira Badaracco del Psi e la femminista Biancamaria Frabotta). La prima puntata è stata realizzata a Napoli, la seconda a Ferrara, la terza a Roma, la quarta a Nuoro e a Sassari, la quinta in Abruzzo e in Emilia, la sesta a Torino.

« Anche se i temi sono separati ed esaminati uno per volta — dicono le autrici del programma — lo schema dell'analisi è unico ed è facilmente individuabile in ogni momento di ciascuna trasmissione.

Si parte dalla constatazione che esiste nella società d'oggi una situazione di disagio, di fermento e anche di rivolta tra le donne

A lungo si è accresciuta l'idea che la condizione sociale della donna fosse dovuta alla sua stessa realtà fisica, alla sua naturale inclinazione per la maternità e la famiglia, alla sua naturale negazione per il lavoro extradomestico e per i problemi politici, per tutto ciò che è connesso alla vita pubblica e alla gestione del potere.

Oggi si diffonde sempre più la coscienza che la destinazione della donna alla famiglia e alla casa è il risultato di un lungo e costante processo di socializzazione volto a costruire il ruolo femminile con tutti gli obblighi connessi e tutte le attività che sono socialmente necessarie.

Chiusa nel ghetto domestico, la donna spende così l'intera esistenza lontana dai momenti e dai luoghi dove si decidono le sorti della società alla quale lei deve comunque garantire una serie di servizi.

Primo fra tutti è la conservazione della specie attraverso la procreazione e la cura dei figli. La società esalta il valore della maternità, ne fa addirittura un mito. Ma lascia poi sole e senza l'assistenza necessaria le donne sia nel difficile momento della gravidanza e del parto, sia nella cura dei figli.

Inchiesta tv sulla condizione della donna

«Il Messaggero», 29 agosto 1977

Roma, 26 agosto.
Prende il via in Tv giovedì 1 settembre (ore 21,10 Rete 2) *Si dice donna*, un'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile realizzata da Tilde Capomazza con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo. Il coordinamento è di Anna Cristina Giustiniani. Regia di Sergio Tau.
Lo stesso sottotilo della serie *Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile*, permette di chiarire le intenzioni delle realizzatrici che non si sono proposte di offrire al pubblico un'analisi complessiva e sistematica della condizione femminile, ma hanno voluto raccogliere testimonianze di donne con esperienze diverse (dalle casalinghe alle braccianti, dalle operaie alle studentesse) e offrire spunti per una analisi rifacendosi al dibattito sul ruo-

lo della donna attualmente in corso nel nostro paese.
Ogni puntata si presenta come un discorso aperto su un tema proprio della condizione femminile, si parte da testimonianze singole o di gruppo generalmente raccolte in un'unica città e si procede poi in studio alla puntualizzazione del tema nelle sue linee generali, col contributo delle ospiti, due per volta, scelte tra studiose, militanti di partito, di sindacato, del movimento delle donne.
I temi esaminati sono nell'ordine: sessualità (ospiti in studio Nila Soncini dell'UDI e la femminista Mariella Gramaglia), maternità (ospiti la biologa Simonetta Tosi e la psicologa Tilde Giani Gallino), lavoro domestico (ospiti l'economista Fiorella Padoa Schioppa e Margherita Repetto dell'UDI), scuola (ospiti Vania Chiurlotto dell'UDI e Paola Piva dell'FLM), lavoro (ospiti Doriana Giudici della CGIL e Maria Rosaria Manieri autrice del saggio *Donna e capitale*), politica (ospiti Elvira Badaracco del PSI e la femminista Biancamaria Frabotta). La prima puntata è stata realizzata a Napoli, la seconda a Ferrara, la terza a Roma, la quarta a Nuoro e a Sassari, la quinta in Abruzzo e in Emilia, la sesta a Torino.
«Anche se i temi sono separati ed esaminati uno per volta – dicono le autrici del programma – lo schema dell'analisi è unico ed è facilmente individuabile in ogni momento di ciascuna trasmissione.
Si parte dalla constatazione che esiste nella società d'oggi una situazione di disagio, di fermento e anche di rivolta tra le donne, le quali avvertono di essere oggetto di una forma specifica di oppressione propria del loro sesso.
A lungo si è accreditata l'idea che la condizione sociale della donna fosse dovuta alla sua realtà fisica, alla sua naturale inclinazione per la maternità e la famiglia, alla sua naturale negazione per il lavoro extradomestico e per i problemi politici, per tutto ciò che è connesso alla vita pubblica e alla gestione del potere.
Oggi si diffonde sempre più la coscienza che la destinazione della donna alla famiglia e alla casa è il risultato di un lungo e costante processo di socializzazione volto a costruire il ruolo femminile con tutti gli obblighi connessi a tutte le attività che sono socialmente necessarie.
Chiusa nel ghetto domestico, la donna spende così l'intera esistenza lontana dai momenti e dai luoghi dove si decidono le sorti della società alla quale lei deve comunque garantire una serie di servizi.
Primo fra tutti è la conservazione della specie attraverso la procreazione e la cura dei figli. La società esalta il valore della maternità, ne fa addirittura un mito, ma lascia poi sole e senza l'assistenza necessaria le donne sia nel difficile momento della gravidanza e del parto, sia nella cura dei figli.

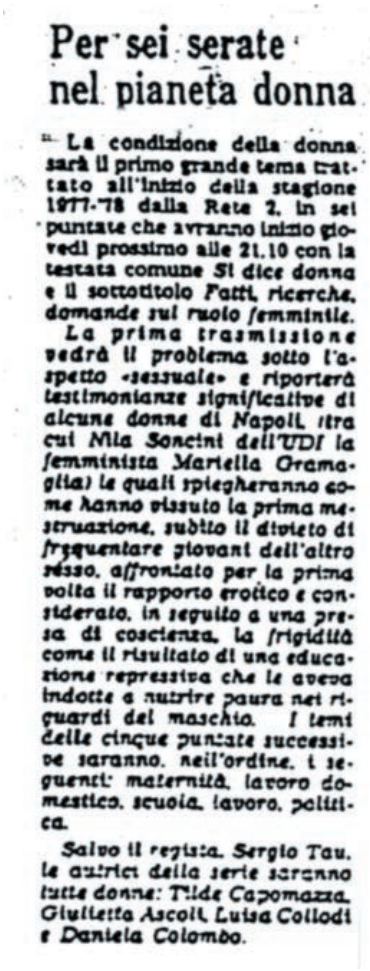
La colonna sonora della Sigla di chusura di *Si dice donna*, 1977

La nuova lega

Testo di Pier Paolo Preti
Musica di Gianni Guarnieri

Ci siamo prese per mano e in catena
abbiamo dato l'assalto al castello
chi l'ha detto (*tre volte*)
che il lavoro, il lavoro è una pena
chi l'ha detto (*tre volte*)
che l'uomo, proprio l'uomo è il più bello.
Ci siamo tolti i grembiuli e le tute
ne abbiamo fatto bandiere e frustini
chi l'ha detto (*tre volte*)
che siam nate, siam nate già battute
chi l'ha detto (*tre volte*)
che siam casa solo casa e bambini.
Lavoriamo le otto ore
poi ci aspetta la famiglia
non c'è gran lavoratore che fatichi come noi
Siamo solo delle donne due lavori e poca paga
fin dal tempo delle donne, ci sfianchiamo pensa un pò.
Ci siam prese per la mano e con forza
noi vogliamo che sia pari anche la sorte
chi l'ha detto (*tre volte*)
che ci aspetta che ci aspetta sol la scorza
chi l'ha detto (*tre volte*)
che l'uomo, proprio l'uomo è il più forte.

«Corriere della sera», 30 agosto 1977



Per sei serate nel pianeta donna

La condizione della donna sarà il primo grande tema trattato all'inizio della stagione 1977-78 dalla Rete 2, in sei puntate che avranno inizio giovedì prossimo alle 21,10 con la testata comune *Si dice donna* e il sottotitolo *Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile*.

La prima trasmissione vedrà il problema sotto l'aspetto «sessuale» e riporterà testimonianze significative di alcune donne di Napoli, (tra cui Nila Soncini dell'UDI la femminista Mariella Gramaglia) le quali spiegheranno come hanno vissuto la prima mestruazione, subìto il divieto di frequentare giovani dell'altro sesso, affrontato per la prima volta il rapporto erotico e considerato, in seguito a una presa di coscienza, la frigidità come il risultato di una educazione repressiva che le aveva indotte a nutrire paura nei riguardi del maschio. I temi delle cinque puntate successive saranno, nell'ordine, i seguenti: maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica.

Salvo il regista, Sergio Tau, le autrici della serie saranno tutte donne: Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi e Daniela Colombo.

Per sei serate nel pianeta donna

«Corriere della sera», 30 agosto 1977

La condizione della donna sarà il primo grande tema trattato all'inizio della stagione 1977-78 dalla Rete 2, in sei puntate che avranno inizio giovedì prossimo alle 21,10 con la testata comune *Si dice donna* e sotto il titolo *Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile*.

La prima trasmissione vedrà il problema sotto l'aspetto 'sessuale' e riporterà testimonianze significative di alcune donne di Napoli (tra cui Nila Soncini dell'Udi, la femminista Mariella Gramaglia) le quali spiegheranno come hanno vissuto la prima mestruazione, subìto il divieto di frequentare giovani dell'altro sesso, affrontato per la prima volta il rapporto erotico e considerato, in seguito a una presa di coscienza, la frigidità come il risultato di una educazione repressiva che le aveva indotte a nutrire paura nei riguardi del maschio. I temi delle cinque puntate successive saranno nell'ordine i seguenti: maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica.

Salvo il regista Sergio Tau, le autrici della serie saranno tutte donne: Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi e Daniela Colombo.

ione Italiana

AVVENIRE 31 AGO

«Si dice donna»

Su « Avvenire » di sabato 27 agosto, a pag. 2, si dà notizia dell'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile dal titolo « Si dice donna », che prossimamente prenderà il via in Tv.

Il « pezzo », non firmato, mostra evidentemente la sua derivazione da una « velina » diffusa dal servizio stampa della Rai-Tv. Si danno in primo luogo i nomi delle curatrici della trasmissione e alcune notizie sulla sua realizzazione, quindi l'elenco delle « ospiti » che saranno intervistate in ogni puntata, infine una presentazione (virgolettata) delle autrici sul discorso che svolgeranno.

Dalle qualifiche riportate a fianco delle « ospiti » apprendiamo che saranno intervistate tre esponenti dell'UDI, due femministe, due sindacaliste (Cgil e Fim), un'esponente del Psi, una biologa, una psicologa, un'economista e una saggista.

Appare evidente da questo elenco una netta preferenza per esponenti di sinistra, o più esattamente, appare evidente l'esclusione di ogni voce di ispirazione cristiana (avrebbero potuto essere intervistate donne del Cif, dell'Acli, delle Acli, della Cisl, delle Api-Coll, del Gruppo per la Promozione della Donna di Milano, ecc.), come pure di altre tendenze presenti nel panorama culturale italiano. Per quanto riguarda le specialiste (biologa, ecc.), non è specificato il loro orientamento, ma tutto fa supporre che esso sia omogeneo con l'orientamento complessivo dell'inchiesta, così tranquillamente messo in evidenza.

Attraverso « Giornale aperto » elevo la mia protesta presso la Rai-Tv per la discriminazione operata nella scelta delle esponenti da intervistare, in una trasmissione che per l'interesse generale del soggetto deve rispettare il pluralismo di indirizzi presente nell'opinione pubblica e nello stesso mondo delle donne italiane.

Ma esprimo pure la mia addolorata meraviglia per il fatto che « Avvenire » abbia pubblicato con grande rilievo l'annuncio dell'inchiesta (titolo a 6 colonne!), senza avvertire e far rilevare criticamente la sfasatura con cui parte l'inchiesta stessa.

Bisogna che il giornale cattolico sia tale non solo negli articoli di fondo, ma anche nella sensibilità con cui giudica le notizie minori. Questo desideriamo per l'amore che portiamo al nostro giornale.

sac. Giuseppe Ponzini,
Milano

Si dice donna

«Avvenire», 31 agosto 1977

Milano – Su «Avvenire» di sabato 28 agosto, a pag. 2, si dà notizia dell'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile dal titolo *Si dice donna*, che prossimamente prenderà il via in Tv.
Il 'pezzo' non firmato mostra evidentemente la sua derivazione da una 'velina' diffusa dal servizio stampa della Rai-tv. Si danno in primo luogo i nomi delle curatrici della trasmissione e alcune notizie sulla sua realizzazione, quindi l'elenco delle 'ospiti' che saranno intervistate in ogni puntata, infine una presentazione (virgolettata) delle autrici sul discorso che svolgeranno.
Dalle qualifiche riportate a fianco delle 'ospiti' apprendiamo che saranno intervistate tre esponenti dell'Udi, due femministe, due sindacaliste (Cgil e Flm), un'esponente del Psi, una biologa, un'economista e una saggista.
Appare evidente da questo elenco una netta preferenza per esponenti di sinistra, o più esattamente, appare evidente l'esclusione di ogni voce di ispirazione cristiana (avrebbero potuto essere intervistate donne del Cif, dell'Aci, delle Acli, della Cisl, delle Apicolf, del gruppo per la promozione della donna di Milano, ecc …), come pure di altre tendenze presenti nel panorama culturale italiano. Per quanto riguarda le specialiste (biologa, ecc. …) non è specificato il loro orientamento, ma tutto fa supporre che esso sia omogeneo con l'orientamento complessivo dell'inchiesta, così tranquillamente messo in evidenza.
Attraverso «Giornale aperto» elevo la mia protesta presso la Rai-tv per la discriminazione operata nella scelta delle esponenti da intervistare, in una trasmissione che per l'interesse generale del soggetto deve rispettare il pluralismo di indirizzi presente nell'opinione pubblica e nello stesso mondo delle donne italiane.
Ma esprimo pure la mia addolorata meraviglia per il fatto che «Avvenire» abbia pubblicato con grande rilievo l'annuncio dell'inchiesta (titolo a 6 colonne), senza avvertire e far rilevare criticamente la sfasatura con cui parte l'inchiesta stessa.
Bisogna che il giornale cattolico sia tale non solo negli articoli di fondo, ma anche nella sensibilità con cui giudica le notizie minori.
Questo desideriamo per l'amore che portiamo al nostro giornale.

Sac. Giuseppe Ponzini

«L'Unità», 31 agosto 1977

In TV da domani la trasmissione «Si dice donna»

Le vinte e le combattenti nella vita di ogni giorno

«Chi dice donna...» è soltanto l'inizio di un dello dalle remote radici, che si completa con la maliziosa aggiunta «... dice dànno». La prima parte — appena modificata in «Si dice donna» — darà il titolo dal 1. settembre ad una inchiesta televisiva che in un certo senso si propone di rovesciare lo spirito del proverbio, proprio accertando i danni subiti dalle donne per la loro condizione storicamente subalterna. Senza la presunzione di dire tutto, ma piuttosto con una sommessa ambizione di dare un contributo al dibattito aperto nel Paese (tanto è vero che il sottotitolo parla di «Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile»): così presenta la trasmissione chi l'ha inventata, organizzata, «gioca», e sono a larghissima maggioranza donne.

Il programma è stato infatti prodotto dalla struttura 5 della seconda rete, diretta da Marina Tartara; è a cura di Tilde Capomazza, con la collaborazione di Giulietta Ascoli (che è anche redattrice di «Noi Donne»), Luisa Colli, Daniela Colombo; viene coordinato da Anna Cristina Giustiniani; ha infine come registe della maggior parte delle puntate Rosalia Polizzi, Virginia Onorato, Anna Baldazzi, Paola Falola. Ad esse si aggiunge il regista Marco Lajini e, per la regia da studio, Sergio Tau.

La prevalenza di giornalisti e tecnici «al femminile» non è un fatto casuale, ma neppure intende essere l'impostazione settaria di un monopolio per l'argomento «donna». Coincide invece — spiegano tutte loro — con l'impostazione (e l'ambizione) dell'inchiesta, cioè con una ricerca nel movimento delle donne e tra le nuove femminili condotta «da dentro». La novità dunque sta in questo carattere di contributo dei testesferoni alla discussione e insieme nell'aver chiesto e ottenuto la collaborazione del movimento femminile e femminista (nella prima puntata prendono la parola Nilla Sonzini per l'Unione Donne Italiane e la femminista Mariella Gramaglia).

La trasmissione è divisa in sei puntate, di 50 minuti ciascuna, e andrà in onda ogni sera (tre due, a partire da giovedì 1. settembre alle 22.10. Ogni puntata, un tema: sessualità, maternità, lavoro «da casalinghe», scuola, lavoro extradomestico (vi rientra anche quello «nero», in cucina), politica. Le intervistate sono tante, di varie zone d'Italia e di diverse età, e rappresentano di per sé — come sempre accade con immagini e parole dell'inesauribile vita quotidiana — un arricchimento alla conoscenza, se non alla scoperta della realtà. Accollandole parlare, sembrano divise in «vinte» e in «combattenti», mai vincitrici. Perché i condizionamenti pesano, sin dove a gradi diversi, su tutte e perché — lo si verifica ancora una volta — non ci si libera fino in fondo se le altre, in massa, ne sono ancora oppresse.

A vent'anni, uno vista? Non si ricava a definire altrimenti la giovane donna di un lavoro a Napoli (prima puntata, intervistatrice Tilde Capomazza, regista Rosalia Polizzi), che ha due bambini piccolissimi, ha avuto due aborti, è prigioniera della «preoccupazione di non far nascere altri figli»; e dice «la sera sono stanca», e lui il divertimento se lo prende senza chiedere permesso, lo non ha più un mondo per me stessa». Rassegnata fino al punto di non rivelarsi amara, quando vivace e serena è un'altra giovane donna sul trent'anni, che pure ha alle spalle il fallimento di una parte della sua giovinezza.

Racconta senza indurazza ma senza ombre esibizionistiche, con calma e sofferta monotonia, della mancanza di intesa con il marito su ogni piano, anche sessuale («Non vuole — rammenta una quando con costrutta ad avere rapporti, lavora un fiorello alla Madonna, mamma "mi lamentavo"»). E del suo credersi conto a poco a poco che c'era qualcosa di sbagliato, lo squilibrato sbagliato per entrambi, nelle nozze di due giovanissimi. Così nasce la sua «prima scelta»: questa e non altro le consente oggi di dire «sono sodisfatta» (malgrado sia sola; soddisfatta della responsabilità assunta nel prendere con sé i figli, del lavoro, «dell'impegno sociale e politico»). Con lei, per il suo temperamento e per il suo essere sa puntata in un certo modo, lampeggia sul video quel tesoro dell'umoresca che sdrammatizza e ridimensiona, che aiuta a vivere e aiuta gli altri (sarebbe un'arma formidabile per il movimento delle donne, soltanto in poche ancora l'utilizzano).

Le chiediamo infine della sua condizione sentimentale adesso, disposta con spirito e con un sorriso «Spero di rimarrò, ma vi rendete conto che siamo in TV?». In effetti in TV si sente discutere di verginità, di mestruazioni (quanti pregiudizi e quanti errori ancora oggi), di trigamità, di sessualità. La progressiva scomparsa dell'aspersio e della reticenza è uno dei tanti segni lasciati nel cammino da anni e anni di lotte culturali e politiche di massa e dalla «nuova cultura» del femminismo. Nello stesso tempo, la chiarezza del linguaggio e dei problemi non lascia spazio, nella trasmissione, alle volgarità e alle lazzarate polemiche che le intervistate descrivono pianamente la propria fatica — grande quanto la sofferenza — nell'infinità, come la raccontiamo nelle altre puntate a proposito della loro vita nella società.

E' già una discussione in pubblico — qui in una casa, là nella sede dell'UDI — immediata, in presa diretta, a tutta sommato nuova nuova. Forse è la ragione per cui invece spunta un po' vecchia, un po' scontata, ingenua la formula del dibattito in studio, per quanto serate e intelligenti possano essere le osservazioni e le riflessioni di chi vi partecipa. Sembra al poterci indirettamente la giovane femminista di Napoli che si interroga e interroga sul linguaggio e sulle forme di lotta del movimento delle donne. Sono adeguati? Sono da reinventare? Un altro spunto per la discussione.

l. m.

31 AGO. 1977

L.M. (Luisa Melograni)

In TV da domani la trasmissione Si dice donn

Le vinte e le combattenti nella vita di ogni giorno

«L'Unità», 31 agosto 1977

«Chi dice donna» è soltanto l'inizio di un detto dalle remote radici, che si completa con la maliziosa aggiunta «… dice danno». La prima parte – appena modificata in *Si dice donna* – darà il titolo dal primo settembre ad una inchiesta televisiva che in un certo senso si propone di rovesciare lo spirito del proverbio proprio accertando i dati subiti dalle donne per la loro condizione storicamente subalterna. Senza la presunzione di dire tutto, ma piuttosto con una sommessa ambizione di dare un contributo al dibattito aperto nel Paese (tanto è vero che il sottotitolo parla di *Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile*: così presenta la trasmissione chi l'ha inventata, organizzata, 'girata' e sono a larghissima maggioranza donne.
Il programma è stato infatti prodotto dalla struttura 5 della Seconda rete, diretta da Marina Tartara: è a cura di Tilde Capomazza, con la collaborazione di Giulietta Ascoli (che è anche redattrice di «Noi donne»), Luisa Collodi, Daniela Colombo; viene coordinata da Anna Cristina Giustiniani: ha infine come registe della maggior parte delle puntate Rosalia Polizzi, Virginia Onorato, Anna Baldazzi, Paola Faloia. Ad esse si aggiunge il regista Marco Ligini e, per la regia da studio, Sergio Tau.
La prevalenza di giornalisti e tecnici «al femminile» non è un fatto casuale, ma neppure intende essere l'imposizione settaria di un monopolio per l'argomento «donna». Coincide invece – spiegano tutte loro – con l'impostazione (e l'ambizione) dell'inchiesta, cioè con una ricerca nel movimento delle donne e tra le masse femminili condotta «da dentro». La novità dunque sta in questo carattere di contributo dai teleschermi alla discussione e insieme nell'aver chiesto e ottenuto la collaborazione del movimento femminile e femminista (nella prima puntata prendono la parola Nila Soncini per l'Unione donne italiane e la femminista Mariella Gramaglia).
La trasmissione è divisa in sei puntate di 50 minuti ciascuna, e andrà in onda appunto sulla Rete due, a partire da giovedì 1 settembre alle 22,10. Ogni puntata, un tema: sessualità, maternità, lavoro «da casalinghe», scuola, lavoro extradomestico (vi rientra anche quello 'nero' in cucina), politica. Le intervistate sono tante, di varie zone d'Italia e di diversa età, e rappresentano di per sé – come sempre accade con immagini e parole dell'inesauribile vita quotidiana – un arricchimento alla conoscenza, se non alla scoperta della realtà. Ascoltandole parlare, sembrano divise in 'vinte' e in 'combattenti', mai vincitrici. Perché i condizionamenti pesano, sia pure a gradi diversi, su tutte e perché – lo si verifica ancora una volta – non ci si libera fino in fondo se le altre, in massa, ne sono ancora oppresse.
A vent'anni una vinta? Non si riesce a definire altrimenti la giovane donna di un basso a Napoli (prima puntata, intervistatrice Tilde Capomazza, regista Rosalia Polizzi),

che ha due bambini piccolissimi, ha avuto due aborti, è prigioniera della «preoccupazione di non far nascere altri figli» e dice «la sera sono sfatta», «lui il divertimento se lo prende senza chiedere permesso, io non ho più un momento per me stessa». Rassegnata fino al punto di non rivelarsi amara, quanto vivace e serena un'altra giovane donna sui trent'anni, che pure ha alle spalle il fallimento di una parte della sua giovinezza.
Racconta senza imbarazzo, ma senza ombre esibizionistiche, con calda e sofferta umanità, della mancanza di intesa con il marito su ogni piano, anche sessuale («Non ridete – raccomanda – facevo un fioretto alla madonna, insomma 'mi immolavo'»). E del suo rendersi conto a poco a poco che c'era qualcosa di sbagliato, irreparabilmente sbagliato per entrambi nelle nozze di due giovanissimi. Così nasce la sua «prima scelta»: questo e non altro le consente oggi di dire «sono soddisfatta» malgrado sia sola: soddisfatta della responsabilità assunta nel prendere con sé i figli, del lavoro, «dell'impegno sociale e politico».
Con lei per il suo temperamento e per il suo essere napoletana in un certo modo, lampeggia sul video quel senso dell'umorismo che sdrammatizza e ridimensione, che aiuta a vivere e aiuta gli altri (sarebbe un'arma formidabile per il movimento delle donne, soltanto in poche ancora lo utilizzano).
Le chiedono infine della sua condizione sentimentale adesso, risponde con spirito e con un sorriso: «Spero di rifarmi, ma vi rendete conto che siamo in TV?». In effetti in Tv si sente discutere di verginità, di mestruazioni (quanti pregiudizi e quanti errori ancora oggi), di frigidità, di sessualità. La progressiva sconfitta dell'ipocrisia e della reticenza è uno dei tanti segni lasciati nel costume da anni e anni di lotte culturali e politiche di massa e dalla 'nuova ondata' del femminismo. Nello stesso tempo, la chiarezza del linguaggio e dei problemi non lascia spazio, nella trasmissione, alle volgarità e alle forzature polemiche: le intervistate descrivono pianamente la propria fatica – grande quanto la sofferenza – nell'intimità come la racconteranno nelle altre puntate a proposito della loro vita nella società.
È già una discussione. In pubblico – qui in una casa, là nella sede dell'UDI – immediata, in presa diretta, e tutto sommato ancora nuova.
Forse è la ragione per cui appare un po' vecchia, un po' scontata, un po' logorata la formula del dibattito in studio, per quanto acute e intelligenti possano essere le osservazioni e le riflessioni di chi vi partecipa. Sembra alludervi indirettamente la giovane femminista di Napoli che si interroga e interroga sul linguaggio e sulle forme di lotta del movimento delle donne. Sono inadeguati? Sono da reinventare? Un altro spunto per la discussione.

Si dice donna edizione 1977

Lo studio di Si dice donna *nella prima puntata dedicata al tema della sessualità. Conduce (da sinistra) Tilde Capomazza. Partecipano Nila Soncini dell'Udi, Unione donne italiane, (al centro) e Mariella Gramaglia, femminista (a destra)*

«Paese Sera», 31 agosto 1977

PAESE SERA

Da domani «Si dice donna» sulla rete due

OGNI PUNTATA si presenta come un discorso aperto su un tema proprio della condizione femminile: si parte da testimonianze singole o di gruppo generalmente raccolte in una unica città e si procede poi in studio alla puntualizzazione del tema nelle sue linee generali, col contributo delle ospiti, due per volta, scelte tra studiose, militanti di partito, di sindacato, del movimento delle donne.

I temi esaminati sono nell'ordine: sessualità (ospiti: Nila Sonzini dell'UDI e la femminista Mariella Gramaglia), maternità (ospiti: la biologa Simonetta Tosi e la psicologa Elide Gizzi Cattino), lavoro domestico (ospiti: l'economista Fiorella Padoa Schioppa e Margherita Repetto dell'UILD), scuola (ospiti: Vania chiarlotto dell'UDI e Paola Pirri della FLM), lavoro (ospiti: Doriana Giudici della Cgil e Maria Rosaria Manfrè, autrice del saggio «Donna e capitale»), politica (ospiti: Elvira Balzarano del PSI e la femminista Biancamaria Frabotta). La prima puntata è stata realizzata a Napoli, la seconda a Ferrara, la terza a Roma, la quarta a Nuoro e a Sassari, la quinta in Abruzzo e in Emilia, la sesta a Torino.

«Anche se i temi sono separati ed esaminati uno per volta — dicono gli autori del programma — lo schema dell'analisi è unico ed è facilmente individuabile in ogni momento di diversa trattazione.

E parte dalla constatazione che esiste nella società d'oggi una situazione di disagio, di fermento e anche di rivolta tra le donne, le quali avvertono il essere oggetto di una forma specifica di oppressione propria del loro sesso. A lungo si è accreditata l'idea che la condizione sociale della donna fosse dovuta alla sua stessa realtà fisica, alla sua naturale inclinazione per la maternità e la famiglia, alla sua naturale negazione per il lavoro extradomestico e per i problemi politici, per tutto ciò che è connesso alla vita pubblica e alla gestione del potere.

Oggi si diffonde sempre più la coscienza che la destinazione della donna alla famiglia e alla casa è il risultato di un lungo e costante processo di socializzazione volto a costruire il ruolo femminile con tutti gli obblighi connessi e tutte le attività che sono socialmente necessarie. Chiusa nel ghetto domestico, la donna spende così l'intera esistenza lontana dai mercati e dai luoghi dove si decidono le sorti della società alla quale tuttavia deve comunque garantire una serie di servizi.

Primo fra tutti è la conservazione della specie attraverso la procreazione e la cura dei figli. La società esalta il valore della maternità, ma fa addirittura di tutto, ma lascia così sole e senza l'assistenza necessaria le donne sia nel difficile momento della gravidanza e del parto, sia nella cura dei figli. La carenza di servizi è un fatto largamente accertato. Chi ti sopperisce è la donna col suo lavoro quotidiano tra le pareti domestiche a cui si aggiunge, quando c'è anche il lavoro fuori casa. Le donne sono tutte casalinghe a quasi stessi livelli sociali, sono cioè tenute a produrre una serie di servizi che non vengono considerati come un lavoro vero e proprio. Ma anche su questo lavoro si tenda l'economia della società. Per questo l'attività extradomestica viene consentita solo saltuariamente alle donne, quando fa comodo al sistema nel suo insieme, per questo le professioni a cui si avvia la donna sono generalmente a part-time, a mezzo tempo, per garantire l'approvvigionamento dei lavori domestici. Tipico in tal senso è il lavoro dell'insegnante. Altrettanti c'è per le donne il lavoro a domicilio che presenta per loro il «vantaggio» di non allontanarsi da casa e per il padrone il vantaggio (questo si reale) di non pagare i contributi che dovrebbe corrispondere all'operaia in fabbrica».

Il tema della prima puntata è «Donna e sesso». Si comincia con una serie di testimonianze: alcune donne di Napoli, di varia età, raccontano come hanno vissuto i momenti più significativi della loro vita intima. La prima mestruazione: le feste fatte alla ragazza che «diventa donna», le preoccupazioni per il suo futuro, il divieto di frequentare giovani dell'altro sesso per evitare il pericolo di rapporti prematrimoniali. Il primo rapporto sessuale accompagnato dalla paura del maschio che la famiglia ha incubato nella ragazza. La frigidità come risultato di una educazione repressiva e fondata sul mito della passività femminile.

In studio Nila Sonzini dell'UDI e Mariella Gramaglia femminista fanno il punto sulla situazione anche in base ad altre indagini svolte sul tema: «La sessualità, per la donna — dicono — lungi dall'essere parte integrante dello sviluppo della sua personalità, è ancora problema, senso di colpa, sofferenza, sacrificio».

Da domani Si dice donna sulla Rete 2.

«Paese Sera», 31 agosto 1977

Prende il via domani alle ore 21,10 un'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile realizzata da Tilde Capomazza con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo. Il coordinamento è di Anna Cristina Giustiniani. Regia di Sergio Tau.
Lo stesso sottotitolo della serie *Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile*, permette di chiarire le intenzioni delle realizzatrici che non si sono proposte di offrire al pubblico un'analisi complessiva e sistematica della condizione femminile ma hanno voluto raccogliere testimonianze di donne con esperienze diverse (dalle casalinghe alle braccianti, dalle operaie alle studentesse) e offrire spunti per un'analisi.
Ogni puntata si presenta come un discorso aperto su un tema proprio della condizione femminile: si parte da testimonianze singole o di gruppo generalmente raccolte in un'unica città e si procede poi in studio alla puntualizzazione del tema nelle sue linee generali col contributo delle ospiti, due per volta, scelte tra studiose, militanti di partito, di sindacato, del movimento delle donne.
I temi esaminati sono nell'ordine: sessualità (ospiti in studio sono Nila Soncini dell'Udi e la femminista Mariella Gramaglia), maternità (ospiti la biologa Simonetta Tosi e la psicologa Tilde Giani Gallino), lavoro domestico (ospiti l'economista Fiorella Padoa Schioppa e Margherita Repetto dell'Udi), scuola (ospiti Vania Chiurlotto dell'Udi e Paola Piva della FLM), lavoro (ospiti Doriana Giudici della CGIL e Maria Rosaria Manieri, autrice del saggio *Donna e capitale*, politica (ospiti Elvira Badaracco del PSI e la femminista Biancamaria Frabotta). La prima puntata è stata realizzata a Napoli, la seconda a Ferrara, la terza a Roma, la quarta a Nuoro e a Sassari, la quinta in Abbruzzo e in Emilia, la sesta a Torino.
Anche se i temi sono separati ed esaminati uno per volta – dicono le autrici del programma – lo schema dell'analisi è unico ed è facilmente individuabile in ogni momento di ciascuna trasmissione.
Si parte dalla constatazione che esiste nella società d'oggi una situazione di disagio, di fermento e anche di rivolta tra le donne le quali avvertono di essere oggetto di una forma specifica di oppressione propria del loro sesso.
A lungo si è accreditata l'idea che la condizione sociale della donna fosse dovuta alla sua realtà fisica, alla sua naturale inclinazione per la maternità e la famiglia, alla sua naturale negazione per il lavoro extradomestico e per i problemi politici, per tutto ciò che è connesso alla vita pubblica e alla gestione del potere.
Oggi si diffonde sempre più la coscienza che la destinazione della donna alla famiglia e alla casa è il risultato di un lungo e costante processo di socializzazione volto a costruire il ruolo femminile con tutti gli obblighi connessi a tutte le attività che sono socialmente necessarie. Chiusa nel ghetto domestico, la donna spende così l'intera esistenza lontana dai momenti e dai luoghi dove si decidono le sorti della società alla quale lei deve comunque garantire una serie di servizi.
Primo fra tutti è la conservazione della specie attraverso la procreazione e la cura dei figli. La società

esalta il valore della maternità, ne fa addirittura un mito, ma lascia poi sole e senza l'assistenza necessaria le donne sia nel difficile momento della gravidanza e del parto, sia nella cura dei figli. La carenza di servizi è un fatto largamente acquisito. Chi vi sopperisce è la donna col suo lavoro quotidiano tra le pareti domestiche a cui si somma, quando c'è, anche il lavoro fuori casa. Le donne sono tutte casalinghe, a qualsiasi livello sociale, sono cioè tenute a produrre una serie di servizi che non vengono considerati come un lavoro vero e proprio. Ma anche su questo lavoro si fonda l'economia della società. Per questo il lavoro extradomestico viene consentito solo saltuariamente alle donne, quando fa comodo al sistema nel suo insieme, per questo le professioni a cui si avviano le donne sono generalmente a part-time, a mezzo tempo, per garantire l'assolvimento dei lavori domestici. Tipico in tal senso è il lavoro dell'insegnante. Altrimenti c'è per le donne il lavoro a domicilio che presenta per loro il 'vantaggio' di non allontanarsi da casa e per il padrone il vantaggio (questo sì reale) di non pagare i contributi che dovrebbe corrispondere all'operaia in fabbrica.

Il tema della prima puntata è *Donna e sesso*. Si comincia con una serie di testimonianze: alcune donne di Napoli, di varie età, raccontano come hanno vissuto i momenti più significativi della loro vita intima. La prima mestruazione: le feste fatte alla ragazza che 'diventa donna', le preoccupazioni per il suo futuro, il divieto di frequentare giovani dell'altro sesso per evitare il pericolo di rapporti prematrimoniali. Il primo rapporto sessuale accompagnato dalla paura del maschio che la famiglia ha inculcato nella ragazza. La frigidità come risultato di una educazione repressiva e fondata sul mito della passività femminile.

In studio Nila Soncini dell'UDI e Mariella Gramaglia femminista fanno il punto della situazione anche in base ad altre indagini svolte sul tema: «La sessualità per la donna – dicono – lungi dall'essere parte integrante dello sviluppo della sua personalità, è ancora proibizione, senso di colpa, sofferenza, sacrificio».

«Il Giorno», 1 settembre 1977

«Si dice donna»: inchiesta sulla condizione femminile

Si dice donna: Inchiesta sulla condizione femminile

«Il Giorno», 1 settembre 1977

Stasera (ore 21,10) inizia *Si dice donna*, un'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile che dalle premesse sembrerebbe finalmente un programma intenzionato a trattare il problema con serietà.
Realizzato da Tilde Capomazza con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo e la regia di Sergio Tau, la trasmissione porta il sottotitolo *Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile* chiarificatore delle intenzioni delle realizzatrici, le quali nell'ambizione di offrire un'analisi complessiva e sistematica hanno preferito limitarsi a presentare una serie di testimonianze di casalinghe, braccianti, operaie, studentesse.
Ogni puntata è articolata su un tema monografico: si parte da interviste singole e di gruppo, generalmente raccolte in un'unica città, quindi si passa alla discussione in studio a cui parteciperanno ogni volta due ospiti diverse, scelte tra militanti del movimento femminista, di partito, di sindacato.
Nell'ordine verranno affrontati i problemi legati alla sessualità, alla maternità, al lavoro domestico, alla scuola, alla politica.
Stasera alcune donne di Napoli, di varie età, raccontano come hanno vissuto i momenti più significativi della loro vita intima. La prima mestruazione, il divieto di frequentare i giovani dell'altro sesso, il primo rapporto sessuale, la frigidità come risultato di una educazione repressiva fondata sul mito della passività femminile.
In studio Nila Soncini dell'UDI e Mariella Gramaglia, femminista, analizzano la situazione in base ad altre indagini svolte su questo tema.
«La sessualità per la donna – dicono – è ancora proibizione, senso di colpa, sofferenza, sacrificio».

«Gazzetta del popolo», 25 agosto 1977

DA GIOVEDI' 1. SETTEMBRE SULLA RETE 2

Problemi delle donne d'oggi (in sei puntate sul video)

Testimonianze, interviste e «documenti» sui seguenti temi: sesso, maternità, lavoro, scuola e politica - Il fenomeno dei premi esteri, cinematografici ed artistici in Italia

Da giovedì1 settembre sulla rete 2

Problemi delle donne d'oggi (in sei puntate sul video): Testimonianze, interviste e 'documenti' sui seguenti temi: sesso, maternità, lavoro, scuola, e politica

«Gazzetta del popolo», 25 agosto 1977

Roma, agosto 1977.
La televisione dedicherà un programma in sei puntate ai problemi delle donne d'oggi. La prima andrà in onda giovedì 1 settembre sulla Rete 2 alle 21,10. Titolo: *Si dice donna*. Sottotitolo: *Fatti ricerche domande sul ruolo femminile*. Autrici tutte donne. Eccone i nomi: Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo. Regia: Sergio Tau.

In un momento in cui l'attenzione generale è rivolta ai problemi femminili, alla evoluzione della donna in genere ed alla opportunità di un suo più idoneo inserimento nel contesto socio-politico, Tilde Capomazza, avvalendosi dell'aiuto di tre valide collaboratrici ha analizzato attraverso il linguaggio efficace delle immagini sei punti principale della vita di una donna.
In occasione del primo appuntamento – al quale si presume risponderanno numerose le femministe, ma anche tutte le donne e non sono poche desiderose di aggiornarsi – verrà trattato il tema *donna e sesso*. Porteranno testimonianze significative alcune donne di Napoli le quali spiegheranno come hanno vissuto la prima mestruazione, come hanno subìto il divieto di frequentare giovani dell'altro sesso ed affrontato per la prima volta il rapporto sessuale. Parleranno anche di come hanno considerato in seguito a una presa di coscienza la frigidità quale risultato di una educazione repressiva che le aveva indotte a nutrire paura e timore nei riguardi del maschio.
I temi delle cinque puntate successive saranno nell'ordine e i seguenti: maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica.
Esemplificazioni, interviste e documenti verranno forniti ai telespettatori rispettivamente da Ferrara, da Roma, dalla Sardegna, dall'Abruzzo e dall'Emilia per quanto concerne il lavoro oltre che da Torino.
(L'articolo prosegue con la presentazione di altri programmi TV; senza firma).

RAI-Radiotelevisione Italiana
Ufficio Stampa

L'UNITA' — 1 SET. 1977

RAI TV

oggi vedremo

La condizione femminile

L'estate è la stagione nella quale i cantanti italiani girano ininterrottamente per i locali balneari e anche, a volte, per le piazze; è anche la stagione dei festival e delle manifestazioni più diverse e la TV ne approfitta per rifilarci registrazioni su registrazioni.

Stasera, la Rete uno apre con la registrazione di uno spettacolo emiliano di Iva Zanicchi. Ma subito dopo, alle 21,45, un programma che si annuncia di particolare interesse: la nuova puntata della serie *Le grandi battaglie del passato* è dedicata alla Comune di Parigi e al massacro con il quale, nel maggio del 1871, il governo di Versailles spense nel sangue quella prima gloriosa esperienza di governo operaio cui Marx doveva dedicare pagine memorabili e che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il movimento operaio ancora oggi.

Le testimonianze, anche di cronaca, sulla Comune esistono e non sono poche: questa puntata del ciclo, dunque, potrebbe essere di straordinario livello e utilità, anche perché di quell'esperienza la nostra TV ha parlato assai raramente (ricordiamo una bella trasmissione di parecchi anni fa prodotta dai «culturali»). Ma qui, l'analisi del contesto storico e di classe e del processo che si concluse con la battaglia finale è essenziale: se il documentario si limitasse a illustrare la battaglia, sarebbe un'occasione mancata. Speriamo che il ciclo si mantenga fedele alle sue migliori tradizioni.

Sulla Rete due, dopo il telefilm della serie *Il mondo di Shirley*, è in programma una trasmissione di cui il nostro giornale ha già parlato ampiamente ieri e che merita di essere vista: *Si dice donna*, curata da Tilde Capomazza. Il programma si articola in due parti: una inchiesta condotta in una città italiana e un dibattito in studio tra due «esperte». I temi, come si allude nel titolo, sono quelli attinenti alla condizione femminile: quindi, in effetti, importanti per tutti. Stasera si parla della sessualità: l'inchiesta è stata girata a Napoli e reca «racconti di vita» di donne di diversa età e condizione sociale: in studio discutono, poi, Nila Soncini dell'UDI e Mariella Gramaglia del movimento femminista.

Il programma finisce alle 21,50 circa: con un rapido salto sull'altro canale è possibile, quindi, cogliere anche quasi tutta la puntata delle *Grandi battaglie del passato*. Chi decidesse di rimanere sulla Rete due, invece, troverebbe la prima di alcune «storie televisive» scritte da Enrico Roda: I «gialli psicologici» di questo autore sono ben costruiti, ma non meno meccanici dei soliti «giochi» di questo genere. Questa volta, la caratteristica principale dello sceneggiato sta nel suo taglio teatrale (la storia è affidata alle parole più che all'azione) e alla presenza sul video di due soli protagonisti.

RAI – RADIOTELEVISIONE ITALIANA, UFFICIO STAMPA

La condizione femminile

«L'Unità», 1 settembre 1977

L'estate è la stagione nella quale i cantanti italiani girano ininterrottamente per i locali balneari e anche, a volte, per le piazze; è anche la stagione dei festival e della manifestazioni più diverse e la TV ne approfitta per rifilarci registrazioni su registrazioni.
Stasera la Rete uno apre con la registrazione di uno spettacolo emiliano di Iva Zanicchi. Ma subito dopo, alle 21,45 un programma che si annuncia di particolare interesse: la nuova puntata della serie *Le grandi battaglie del passato* è dedicata alla Comune di Parigi e al massacro con il quale nel maggio del 1871 il governo di Versailles spense nel sangue quella prima gloriosa esperienza di governo operaio cui Marx doveva dedicare pagine memorabili e che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il movimento operaio ancora oggi.
Le testimonianze, anche di cronaca, sulla Comune esistono e non sono poche: questa puntata del ciclo, dunque, potrebbe essere di straordinario livello e utilità, anche perché di quell'esperienza la nostra Tv ha parlato assai raramente (ricordiamo una bella trasmissione di parecchi anni fa prodotta dai 'culturali'). Ma qui l'analisi del contesto storico e di classe e del processo che si concluse con la battaglia finale è essenziale: se il documentario si limitasse a illustrare la battaglia, sarebbe un'occasione mancata. Speriamo che il ciclo si mantenga fedele alle sue migliori tradizioni.
Sulla Rete, dopo il telefilm della serie *Il mondo di Shirley,* è in programma una trasmissione di cui il nostro giornale ha già parlato ampiamente ieri e che merita di essere vista: *Si dice donna,* curata da Tilde Capomazza. Il programma si articola in due parti: una inchiesta condotta in una città italiana e un dibattito in studio tra due 'esperte'. I temi, come si allude nel titolo, sono quelli attinenti alla condizione femminile: quindi in effetti importanti per tutti. Stasera si parla della sessualità: l'inchiesta è stata girata a Napoli e reca «racconti di vita» di donne di diversa età e condizione sociale: in studio discutono poi Nila Soncini dell'UDI e Mariella Gramaglia del movimento femminista.
Il programma finisce alle 21,50, con un rapido salto sull'altro canale è possibile, quindi, cogliere anche quasi tutta la puntata delle *Grandi battaglie del passato*. Chi decidesse di rimanere sulla Rete due, invece, troverebbe la prima di alcune *storie televisive* scritte da Enrico Roda: i *gialli psicologici* di questo autore sono ben costruiti, ma non meno meccanici dei soliti 'giochi' di questo genere. Questa volta la caratteristica principale dello sceneggiato sta nel suo taglio teatrale (la storia è affidata alle parole più che all'azione) e alla presenza sul video di due soli protagonisti.

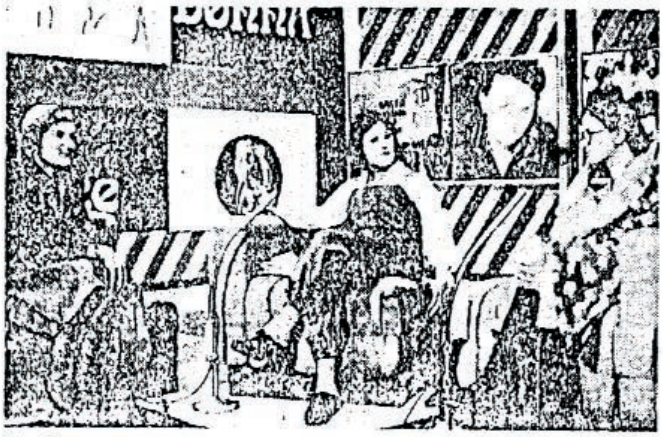
Repubblica 1/9/77

Comincia "Si dice donna"

Questo sesso com'è amaro

dice donna: ed è subito «la donna è mobile», «questa o quella per me pari sono» «pura siccome un angelo». E non a caso prima delle sei puntate del nuovo programma della Rete due Tv sulla donna (il sottotitolo è «Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile») in onda da questa sera ogni giovedì alle 21 si apre sulle note delle celebri arie del Rigoletto e della Traviata di Verdi: non a caso, perché serve se non altro a rammentare, e questa volta con prove pedante d'orecchio, che quando «si dice donna» non si fa altro che parlare di uomini

di ANNA MARIA MORI



Tilde Capomazza realizzatrice di «Si dice donna» insieme alle ospiti della prima puntata: Nila Sonzini dell'Unione donne italiane e la femminista Mariella Gramaglia

QUESTO specifico caso uomini della sigla di **dice donna** sono solo due, ancesco Maria (Piave) e seppe (Verdi), ma sono presentativi di milioni di ri: di tutti quelli che han scelto di esprimersi con e, parole, scalpelli, o pen li, e invece di raccontar sè, ci hanno parlato di gini, madri, spose, amanti e sorelle. L'eterno femminino sono io: l'uomo. Un no che da sempre ci racconta come e qualmente, ndo si finge donna (e è sempre, non appena si sondona all'arte: poesia, eratura o musica che), si immagina, per esem la sessualità femminile: meraviglia, un liquefar di piacere alla sola idea poter essere strumento del lui) piacere. Dell'uomo: quale evidentemente il chio della storia (quella suale, e quella culturale) epre e si chiude.

la lei, la donna, che di rebbe se fosse ammessa a parlare, e in prima persona? Direbbe, e dice. «L'amore fisico con il mio uomo... Per anni, tanti quanti è durato il nostro matrimonio, per me è stato, come dire? un sèguito di fioretti alla madonna: il principio al quale mi rassegnavo era quello di tutta la mia infanzia, e cioè mangia la minestra anche se non ti va, butta giù la medicina, infila la maglia di lana anche se pizzica. Sì, insomma, io, a letto con mio marito, mi sono sentita sempre come una che si immolava: non io mai provato nulla, assolutamente nulla di piacevole». E' quello che dice appunto una delle molte donne invitate a parlare di sè da Tilde Capomazza realizzatrice del programma Si dice donna, sul tema fisso della prima puntata che è la sessualità: l'intervistata è una donna separata e ancora giovane, una testa di ricci scuri, grandi occhi chiari che guardano dritto nel video, lingua napoletana (tutta la prima puntata del programma è stata realizzata a Napoli), e un volto tutto riso e sorriso aperto finalmente sulle cose («allora lui, allora io...») sulle quali la retorica ufficiale vuole che le donne sappiano solo sussurrare e singhiozzare, piano piano con sentimento: «con femminilità».

E dall'autocoscienza della donna sposata, si passa a quella della donna ragazza: per la prima volta in tv entrano nei microfoni parole fino ad oggi censuratissime, per esempio «ciclo» o «flusso mestruale», parole che ancora adesso nella nostra pubblicità televisiva, che pure se ne serve ampiamente per propagandare e vendere oggetti che hanno a che vedere con la cosa, vengono tradotte nell'ammiccante «in quei certi giorni del mese». Dice, la donna ragazza intervistata per la prima volta su questi temi della nostra tv: «... quando successe, mia madre mi abbracciò e osannava "sei diventata una signorina", e poi andò a dirlo a mio padre, lui mi chiamò e mi disse «d'ora in poi dovrai stare attenta"... e io ho provato una vergogna tremenda».

«Quella che parla, questa sera in tv», dice, e fa sempre parte della trasmissione, Nila Sonzini dell'Udi, «è una donna assolutamente nuova: una meridionale che riesce a parlare in pubblico di sè e dei suoi problemi persino smitizzandoli». «Fermo restando», aggiunge accanto a lei l'antropologa Mariella Gramaglia, «che il filo rosso che unisce tutte le testimonianze è quello di una sessualità che comunque non è mai gioia, non è più, d'accordo, rassegnazione, ma resta comunque e solo per tutte le donne, una preoccupazione, e una preoccupazione profonda».

La foto inserita nell'articolo è la stessa da noi collocata a pag. 49 con relativa didascalia

ANNA MARIA MORI

Comincia Si dice donna Questo sesso com'è amaro

«La Repubblica», 1 settembre 1977

Si dice donna: *ed è subito «la donna è mobile», «questa o quella per me pari sono», «pura siccome un angelo». E non a caso prima delle sei puntate del nuovo programma della Rete due Tv sulla donna (il sottotitolo è Fatti, ricerche, domande sul ruolo femminile), in onda da questa sera ogni giovedì alle 21 si apre sulle note delle celebri arie del Rigoletto e della Traviata di Verdi: non a caso perché serve se non altro a rammentare, e questa volta con prove a*

portata d'orecchio, che quando «si dice donna» non si fa altro che parlare di uomini.
Questo specifico caso gli uomini della sigla di *Si dice donna* sono solo due: Francesco Maria (Piave) e Giuseppe (Verdi), ma sono rappresentativi di milioni di autori: di tutti quelli che hanno scelto di esprimersi con xx, parole, scalpelli o pennelli e invece di raccontare di sé ci hanno parlato di vergini, madri, spose, amanti e sorelle. L'eterno femminino sono io: l'uomo. Un uomo che da sempre ci racconta come e qualmente quando si finge donna (e cioè sempre non appena si abbandona all'arte: poesia, letteratura o musica che sia) si immagina, per esempio la sessualità femminile: la meraviglia, un liquefarsi di piacere alla sola idea di poter essere strumento del (di lui) piacere. Dell'uomo: il quale evidentemente il maschio della storia (quella sessuale e quella culturale) si apre e si chiude.
Ma lei, la donna, che direbbe se fosse ammessa a parlare, in prima persona? Direbbe, e dice: «L'amore fisico con il mio uomo … per anni, tanto quanto è durato il nostro matrimonio, per me è stato - come dire? - un seguito di fioretti alla madonna: il principio al quale mi rassegnavo era quello di tutta la mia infanzia, e cioè "mangia la ministra anche se non ti va", "butta giù la medicina", "infila la maglia di lana anche se pizzica". Sì, insomma, io a letto con mio marito mi sono sentita sempre come una che si immolava, non ho mai provato nulla, assolutamente nulla di piacere».
È quello che dice appunto una delle molte donne invitate a parlare di sé da Tilde Capomazza, la realizzatrice del programma *Si dice donna* sul tema fisso della prima puntata, la sessualità: intervistata è una donna separata e ancora giovane, una testa di riccioli scuri, grandi occhi chiari che guardano dritto nel video, lingua napoletana (tutta la prima puntata del programma è stata realizzata a Napoli), e un volto tutto riso e sorriso aperto finalmente sulle cose («allora lui, allora io …») sulle quali la retorica ufficiale vuole che le donne sappiano solo sussurrare e singhiozzare, piano piano con sentimento: 'con femminilità'.
E dall'autocoscienza della donna sposata si passa a quella della donna ragazza: per la prima volta in TV entrano nei microfoni parole fino ad oggi censuratissime, per esempio «ciclo», «flusso mestruale», parole che ancora adesso nella nostra pubblicità televisiva, che pure se ne serve ampiamente per propagandare e vendere oggetti che hanno a che vedere con la cosa, vengono tradotti nell'ammiccante «In quei certi giorni del mese». Dice, la donna ragazza intervistata per la prima volta su questi temi della nostra Tv: «… quando successe, mia madre mi abbracciò e osannava "sei diventata una signorina", e poi andò a dirlo a mio padre, che mi chiamò e mi disse "d'ora in poi dovrai stare attenta" … e io ho provato una vergogna tremenda».
«Quella che parla questa sera in tv – dice, e fa sempre parte della trasmissione, Nila Soncini dell'Udi – è una donna assolutamente nuova: una meridionale che riesce a parlare in pubblico di sé e dei suoi problemi persino smitizzandoli». «Fermo restando – aggiunge accanto a lei l'antropologa Mariella Gramaglia – che il filo rosso che unisce tutte le testimonianze è quello di una sessualità che comunque non è mai gioia, non è più, d'accordo, rassegnazione, ma resta comunque e solo per tutte le donne, una preoccupazione, e una preoccupazione profonda».

«Corriere della sera», 1 settembre 1977

Tv: comincia una nuova inchiesta

Le donne si raccontano

Seguirà sulla Rete 2 la prima di sei storie gialle con Sbragia conduttore

Per *Il mondo di Shirley*, il telefilm con Shirley Mac Laine che va in onda a colori alle ore 20.40 sulla Rete 2 è *Organizzazione di beneficenza*. Ancora ad Hong Kong la giornalista, dopo aver aiutato negli scorsi episodi un tassista ex sarto incontra questa volta un'*entraîneuse* sfuggita dalla Cina

Alle 21.10 sulla Rete 2 comincia *Si dice donna*, una trasmissione in sei puntate sulla condizione femminile. Il ciclo è stato preparato infatti da sole donne: unica eccezione è il regista Sergio Tau. Il tema di questa sera riguarda la sessualità. La puntata è stata realizzata prevalentemente a Napoli dove donne di varia età descrivono i momenti decisivi della loro vita e un gruppo di femministe si sofferma sull'esperienza dell'autocoscienza e sulle difficoltà che presenta il compito di vivere la sessualità come libera e autonoma espressione.

Con *Hotel de la gare*, alle 22 sulla Rete 2, comincia una serie di sei storie gialle di Enrico Roda intitolata, con riferimento alla tensione psicologica del gioco degli scacchi *La mossa del cavallo*.

Con la regia di Giacomo Colli sono due, e anonimi, i personaggi che conducono la partita, interpretati da Giancarlo Sbragia e Mila Stanic. S'incontrano in una città di frontiera e il loro sembra un breve amore come tanti. Alla fine però lei svelerà di essere in «missione». Ha tenuto lui occupato per una notte per permettere che i suoi bagagli e i suoi abiti fossero frugati alla ricerca di documenti. Anche lui però ha da rivelare qualcosa all'occasionale compagna.

Sulla Rete 1 alle 20.40, presentata da Gianni Bonagura, Iva Zanicchi e le sue canzoni

In parte a colori anche i Tg delle 13

ROMA — Da oggi i due telegiornali meridiani, e cioè il Tg-2 delle 13 e il Tg-1 delle 13.30, oltre a tornare ad avere la durata di 30 minuti, in vigore prima dell'estate, verranno trasmessi parzialmente a colori. Finora andavano in onda parzialmente a colori solo i telegiornali serali e notturni.

TV comincia una nuova inchiesta
Le donne si raccontano

«Corriere della sera», 1 settembre 1977

Per il mondo di Sherley, il telefilm con Shirley Mc Laine che va in onda a colori alle ore 20,40 sulla Rete 2 è *Organizzazione di beneficienza*. Ancora ad Hong Kong la giornalista, dopo aver aiutato negli scorsi episodi un tassista ex sarto incontra questa volta un'*entreneuse* sfuggita dlla Cina.
Alle 21,10 sulla Rete 2 comincia *Si dice donna*, una trasmissione in sei puntate sulla condizione femminile. Il ciclo è stato preparato infatti da sole donne: una eccezione è il regista Sergio Tau. La puntata è stata realizzata prevalentemente a Napoli, dove donne di varia età descrivono i momenti decisivi della loro vita e un gruppo di femministe si sofferma sull'esperienza dell'autocoscienza e sulle difficoltà che presenta il compito di vivere la sessualità come libera e autonoma espressione.
Con *Hotel de la gare*, alle 22 [...].

TV SORRISI E CANZONI 1° SETTEMBRE

RETE 2

- TG2 - ORE TREDICI
- IO 'NA CHITARRA E 'A LUNA - C
  Piccola antologia della canzone napoletana presentata da Roberto Murolo. (2ª parte - Replica).
- MONDIALI DI CICLISMO SU STRADA - C
  Cento chilometri a squadre.
- L'INSEDIAMENTO URBANO. (5ª puntata - Replica).
- TG2 - SPORTSERA. (Parzialmente a colori). - C
- TELEFILM: ALL'ULTIMO MINUTO - C
  «Acqua alla gola». Con Aldo Giuffrè. Un ispettrice si accorge di essere pedinata da uno sconosciuto il quale a causa d'una incomprensione nella crede di rivelare in lui un delinquente.
- PREVISIONI DEL TEMPO - C
- TG2 - STUDIO APERTO - C
- TELEFILM: IL MONDO DI SHIRLEY
  «Organizzazione di beneficenza»
  Con Shirley Mac Laine. (Replica).
- SI DICE DONNA: «La sessualità»
  Inchiesta sul ruolo femminile. A cura di Tilde Capomazza. Regia di Sergio Tau. (Prima puntata).
- LA MOSSA DEL CAVALLO: «Hôtel de la gare»
  Giallo di Enrico Roda. Con Giancarlo Sbragia, Mila Stanic. Regia di Giacomo Colli. (1° episodio).
- TG2 - STANOTTE - C

ORE SERA

Per i giovani: «Biding Bidang Bidong», «Roccasicura», «La pretaria». - C
Telegiornale. (Prima edizione). - C
Incontri: Sabatino Moscati. - C
Telefilm: «Tre nipoti e un maggiordomo». Decimo episodio: «Un angelo in famiglia». Con Sebastian Cabot, James Whitaker, A. Johnes. - C
Telegiornale. (Seconda edizione). - C
Reporter. Settimanale d'informazione. - C
«Operazione Valchiria». Sceneggiato di Helmut Pigge, con Joachim Hansen, Rolf Müller. Regia di Peter Wirth. (Prima puntata - Replica). - C
Campionati mondiali di ciclismo su strada. - C
Telegiornale. (Terza edizione). - C

TV MONTE CARLO

Campionato jugoslavo di calcio.
L'angolino dei ragazzi. Pupazzi giapponesi. - C
Telegiornale. - C
Film: «La primula azzurra dei bassifondi di Parigi». Con Jean-Claude Pascal, Simone Bach, Julien Berneau. Regia di André Haguet. - C
Cinenotes: «Il Colle». (Documentario). - C
Musicalmente. - C

TV MONTE CARLO

«Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique». Presentano Jocelyn e Sophie. Nel corso del programma: Cartoni animati e Shopping.
Telefilm: «Ivanhoe». Con Roger Moore.
Parliamo. Telequiz presentato da Lea Pericoli.
Notiziario. (Prima edizione).
Telefilm: «Marcus Welby». Con Robert Young.
Oroscopo di domani.
Film: «La nave dei folli». Con Oskar Werner, Simone Signoret, Vivien Leigh. Regia di Stanley Kramer.
Chrome. Rassegna di automobilismo.
Montecarlo sera.
Notiziario. (Seconda edizione).

1 SETTEMBRE — GI

2 ore 20,40 — TELEFILM
SHIRLEY MAC LAINE
IL MONDO DI SHIRLEY
«Organizzazione di beneficenza»
TRAMA - Shirley incontra una entraineuse mentre prepara un servizio sui marinai e i locali notturni di Hong Kong. Sospettando che la giovane sia nei guai l'aiuta a scoprire che la ragazza, fuggita da Pechino, è ricattata da un bianco che si nasconde dietro un nome cinese: Chen Li Yang. Questi dirige un'organizzazione di ricatti dietro il paravento di un istituto di beneficenza. Shirley scatta alcune foto di Chan Li Yang mentre...

2 ore 21,10 — INCHIESTA
SI DICE DONNA
«La sessualità»
Con due ospiti in studio per ciascuno dei temi sviluppati, l'inchiesta vuole affrontare i problemi in cui si dibatte la donna oggi. Le sei puntate, nell'ordine, si occuperanno di sessualità, maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica. Per la prima puntata sono in studio Nila Soncini, dell'UDI, e la femminista Mariella Gramaglia: le due intervenute, con la testimonianza di un gruppo di femministe, cercheranno di spiegare perché la sessualità nella donna è paura, vergogna, tabù e non una libera espressione di sé.

2 ore 21,55 — GIALLO
LA MOSSA DEL CAVALLO
«Hotel de la gare»
TRAMA - Un uomo, corriere della malavita, e una donna, si incontrano in una città che non conoscono. Nasce una storia tra loro. All'alba, lei gli rivela di essere stata rinviata in missione per spiarlo. Ma c'è un colpo di scena. Lui, a sua volta, rivela...
A destra, Giancarlo Sbragia (romano, nato nel 1926) e l'attrice jugoslava Mila Stanic (34 anni, nata a Belgrado).

GIOVEDÌ

TV MONTE CARLO ore 21,35
La primula azzurra di Parigi
(«Milord l'arsouille», drammatico, 1950)
TRAMA - Parigi 1840. Mentre il popolo muore di fame, lord Seymur, erede di una cospicua fortuna, vive nel lusso. Scommette con gli amici di conquistare una sconosciuta ballerinetta che, però, lo respinge. Lord Seymur decide di trasformare Charmeline in una nobildonna e...

FILM — TV MONTE CARLO ore 21,15
La nave dei folli
(«Ship of fools», drammatico, 1964)
TRAMA - Un eterogeneo gruppo di persone si ritrova su una nave diretta in Germania. Diversi uno dall'altro i passeggeri sembrano tutti cercare la stessa cosa: la felicità. Così vicino uno accanto all'altro un ebreo deriso dai compatrioti, una contessa deportata, un nazista. Quando poi la nave attracca...
Simone Signoret (1921), insieme con Oskar Werner (Vienna, 1922), interprete di «Fahrenheit 451».

75

Inchiesta Si dice donna: «La sessualità»

«TV Sorrisi e canzoni», 1 settembre 1977

Con due ospiti in studio per ciascuno dei temi sviluppati, l'inchiesta vuole affrontare i problemi in cui si dibatte la donna oggi. Le sei puntate nell'ordine si occuperanno di sessualità, maternità, lavoro domestico, scuola, lavoro, politica: per la prima puntata sono in studio Nila Soncini, dell'Udi, e la femminista Mariella Gramaglia: le due intervenute, con la testimonianza di un gruppo di femministe, cercheranno di spiegare perché la sessualità nella donna è paura, vergogna, tabù e non una libera espressione di sé.

«La Stampa», 2 settembre 1977

2/9/77

LA TV — *di Vice*

Donne senza paura e giallo con gli scacchi

Al programma *Si dice donna* il nostro giornale ha già dedicato, venerdì scorso, un'ampia nota. Ieri sera il suo esordio sul video (Rete 2) è apparso positivo. Fossero o no femministe dichiarate, le telespettatrici si saranno trovate d'accordo nell'apprezzare la efficacia e l'opportunità d' quest'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile: inchiesta che avvia un discorso aperto, non reticente né generico, riguardante i vari aspetti del problema, dalla sessualità alla maternità, dalla politica alla scuola e al lavoro domestico.

Partendo da testimonianze singole o di gruppo, la discussione si è incentrata ieri sulla sessualità. Alcune delle testimonianze, tutte raccolte a Napoli, erano a dir poco curiose, altre estremamente lucide, nessuna sfuggente. Nella discussione sono intervenute con argomentazioni anche polemiche Nilla Soncini dell'Udi e la femminista e antropologa Marielia Gramaglia, alle quali ha fatto da interlocutrice la responsabile principale dell'inchiesta, Tilde Capomazza.

Il primo dei sei gialli appositamente ideati da Enrico Roda per la tv è andato in onda dopo *Si dice donna*. Il titolo generale, *La mossa del cavallo*, si rifà al gioco degli scacchi, dove il « cavallo » non fila diritto ma si muove obliquamente, come è spiegato, per gli ignoranti di scacchiere, nei titoli di testa. Il regista della serie, Giacomo Colli, non ha torto quando afferma che stava meglio un'etichetta meno intellettualistica. *Corpo finale*, per esempio, era per gli spettatori televisivi più comprensibile, dato che le varie vicende hanno la caratteristica di « saltare » come il cavallo scacchistico, di passare cioè da un epilogo prevedibile a un altro decisamente a sorpresa.

Il titolo del primo giallo, *Hôtel de la Gare*, sta invece a indicare il luogo dell'azione, affidata a tre personaggi: lui, lei e il portiere. Costui parla poco, mentre lui e lei discorrono molto e subito, anche confidenzialmente, seppure mai incontratisi prima, a quanto pare. L'avvio è quello di una tipica, a considerarla lì per lì, avventura d'albergo di quelle puntualmente suspicate dai giovani e meno giovani commessi viaggiatori in trasferta provinciale. Dopo, tale avventura mostra una dimensione e una consistenza diverse. Quell'incontro, avvenuto all'Hôtel de la Gare a Modane, non era poi così « puramente casuale » come poteva essere apparso all'inizio.

Caratteristica dei vari bozzetti è che il telespettatore dev'essere imbarazzato a stabilire, durante il conciso svolgimento ristretto a una quarantina di minuti, quale dei due interlocutori avrà il ruolo di vittima. Gli interpreti di ieri, Giancarlo Sbragia e Mila Stanic, hanno dato ai personaggi anche un certo spessore psicologico.

Sulla Rete 1 *La grandi battaglie del passato* hanno richiamato alla memoria *La Comune di Parigi* dedicando al governo insurrezionale costituito nella capitale francese il 18 marzo 1871, al termine della guerra franco-prussiana, una puntata di vivo interesse storico e sociale. Il testo di Henri de Turenne ideatore della trasmissione, le chiarificazioni degli studiosi interpellati, le immagini della rivolta, prima, e poi della sua repressione sanguinosa, hanno concordemente dato la dimostrazione di quanto sia stata importante la *Comune* parigina nella storia francese d'un secolo fa.

La TV di Vice

Donne senza paura e giallo con gli scacchi

«La Stampa», 2 settembre 1977

Al programma *Si dice donna* il nostro giornale ha già dedicato venerdì scorso un'ampia nota. Ieri sera il suo esordio sul video (Rete 2, ore 21) è apparso positivo. Fossero o no femministe dichiarate, le telespettatrici si saranno trovate d'accordo nell'apprezzare l'efficacia e l'opportunità di quest'inchiesta in sei puntate sulla condizione femminile: inchiesta che avvia un discorso aperto, non reticente né generico, riguardante i vari aspetti dal problema, dalla sessualità alla maternità, dalla politica alla scuola e al lavoro domestico.

Partendo da testimonianze singole o di gruppo, la discussione si è incentrata ieri sulla sessualità. Alcune delle testimonianze, tutte raccolte a Napoli, erano a dir poco curiose, altre estremamente lucide, nessuna sfuggente. Nella discussione sono intervenute con argomentazioni anche polemiche Nila Soncini dell'Udi e la femminista e antropologa Mariella Gramaglia, alle quali ha fatto da interlocutrice la responsabile principale dell inchiesta Tilde Capomazza.
Il primo dei sei gialli [...].

evisione Italiana

IL TEMPO 2/9/77

televisione

di MINO DOLETTI

L'angelo del focolare

La prima puntata del programma « Si dice donna » ha proposto i problemi dell'ex sesso debole - «Confessioni in prima persona»

Che cosa vuol dire « femminista »? Vuole forse dire uno (o una) che è dalla parte delle donne? Ma chi non è dalla parte delle donne (se si eccettua il caso-limite maliziosamente e paradossalmente inventato a chiusura del film A qualcuno piace caldo*)? Dio le benedica e ben vengano. O forse la polemica (perché polemica c'è) si deve intendere nel senso che il « sesso debole » non vuole più essere considerato debole, che l'« angelo del focolare » vuole abdicare alle sue funzioni « storiche », che la parità dei sessi deve essere assoluta, senza eccezioni, ove — ben s'intende — si escludano quelle rappresentate dal recente concorso per donne-cosmonaute? Come si sa, infatti, nessuna delle quindici concorrenti italiane ha superato la prova perché non ha sopportato, a quanto si è letto sui giornali, la « centrifuga » (e che diavolo sarà mai questa centrifuga, battelappesca). Pazienza: resteranno soltanto « angeli del focolare ».*

Comunque, non ci dovevano essere questioni di «centrifuga», o di cose simili, alla visione privata di Si dice donna *(in onda ieri sera), se è vero che la saletta di viale Mazzini era piena stracolma di donne: diciamo meglio: di «femministe». Ce n'era di che. La prima puntata di questo nuovo « servizio », ove si passa sopra al « vietato ai minori» di certe espressioni e di certe situazioni, è stata tale da poter appagare non soltanto lo spirito bellicoso delle attiviste, ma anche chi voglia essere imparziale e obbiettivo di fronte a fatti e a situazioni derivanti da una ancora troppo scarsa presa di coscienza.*

Già la sigla di apertura e il commento introduttivo hanno chiarito quale è l'angolazione del programma: cancellare i luoghi comuni, tipo « angelo del focolare » e simili, rappresentare i problemi con chiarezza e, all'occorrenza, con crudezza. Purtroppo, le situazioni che sono state proposte nella prima puntata (La sessualità) dalla telecronista sono state coordinate da uno « staff » estremamente diligente (Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo), non hanno detto molto in quanto si è trattato di « confessioni in prima persona » e, il più spesso, di casi-limite. Il problema, comunque, è stato posto e verrà svolto nelle prossime puntate lungo l'arco di cinque giovedì. Certamente questo «rapporto» così allargato a testimonianze di ogni genere e strutturato su dibattiti senza peli sulla lingua, promette pagine sulle quali il « sesso forte » dovrà — a dir poco — meditare. (Senza peli sulla lingua? Già: trattandosi di donne, chi poteva pensare che ne avessero?).

Le altre trasmissioni

Stasera con voi: Iva Zanicchi *ha proposto un « recital» della cosiddetta «Aquila di Ligonchio ». Le grandi battaglie del passato nel capitolo Parigi (1871) realizzato a cura di Henri de Turenne e di Jean-Pierre Gallo hanno proposto i sanguinosi avvenimenti che Parigi visse nel 1871 sacrificando al riscatto da ogni pericolo di restaurazione monarchica migliaia di vittime (il più cruento tra i tanti episodi di sangue passò alla storia come « la leggenda della Comune»). Ben raccontato, riccamente illustrato, il brano si è avvalso di una documentazione accuratissima.*

Hanno completato: Il mondo di Shirley e La mossa del cavallo, un « giallo » italiano con tre personaggi (anzi, quelli che contano, erano due), scritto da Enrico Roda e diretto da Giacomo Colli. Interpretato da Giancarlo Sbragia, il telefilm che si rifà come struttura alle « situazioni » del gioco degli scacchi (un duello di freddezza e di astuzia in cerca della mossa che vince) ha svolto la storia di un « lui » e di una « lei » impegnati in una partita senza esclusione di colpi.

M. DOL.

Televisione di Mino Doletti

L'angelo del focolare: La prima puntata del programma Si dice donna ha proposto i problemi dell'ex sesso debole. Confessioni in prima persona

«Il Tempo», 2 settembre 1977

Che cosa vuol dire «femminista»? Vuole forse dire uno/una che è dalla parte delle donne? Ma chi non è dalla parte delle donne (se si accetta il caso limite maliziosamente e paradossalmente inventato a chiusura del film *A qualcuno piace caldo*)? «Dio le benedica e ben vengano». O forse la polemica (perché polemica c'è) si deve intendere che il «sesso debole» non vuole più essere considerato debole, che «l'angelo del focolare» vuole abdicare alle sue funzioni 'storiche', che la parità dei sessi deve essere assoluta, senza eccezioni, ove – ben s'intende – si escludono quelle rappresentate dal recente concorso per donne cosmonaute? Come si sa, infatti, nessuna delle 15 concorrenti italiane ha superato la prova perché non ha sopportato, a quanto si è letto sui giornali, la 'centrifuga' (e che diavolo sarà mai questa centrifuga, vattelapesca). Pazienza: resteranno soltanto «angeli del focolare».

Comunque non ci dovevano essere questioni di 'centrifuga' o di cose simili, alla visione privata di *Si dice donna* (in onda ieri sera) se è vero che la saletta di Viale Mazzini era piena stracolma di donne, diciamo meglio 'femministe'. Ce n'era di che. La prima puntata di questo nuovo 'servizio' ove si passa sopra al «vietato ai minori» di certe espressioni e di certe situazioni, è stata tale da poter appagare non soltanto lo spirito bellicoso delle attiviste, ma anche chi voglia essere imparziale e obbiettivo di fronte a fatti e a situazioni derivanti da una ancora scarsa presa di coscienza. Già la sigla di apertura e di commento introduttivo hanno chiarito qual è l'angolazione del programma: cancellare i luoghi comuni tipo «angelo del focolare» e simili, rappresentare i problemi con chiarezza e, all'occorrenza, con crudezza. Purtroppo le situazioni che sono state proposte nella prima puntata (la sessualità) dalla telecronista, sono state coordinate da uno *staff* estremamente diligente (Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo), non hanno detto molto in quanto si è trattato di «confessioni in prima persona» e il più spesso di casi limite. Il problema, comunque, è stato posto e verrà svolto nelle prossime puntate lungo l'arco di cinque giovedì. Certamente questo 'rapporto' così allargato a testimonianze di ogni genere e strutturato su dibattiti senza peli sulla lingua, promette pagine sulle quali il 'sesso forte' dovrà – a dir poco – meditare. (Senza peli sulla lingua? Già: trattandosi di donne chi poteva pensare che ne avessero?).

L'AVANTI!
2 SET. 1977

Avanti!

Inchiesta TV sulle donne e l'amore

La prima puntata dell'inchiesta sulla condizione femminile « Si dice donna », curata da Tilde Capomazza con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo, il coordinamento di Anna Cristina e la regia di Sergio Tau, andata in onda ieri sul secondo canale TV, ha affrontato il « pianeta donna » dal punto di vista della sessualità.

Felice la scelta della città in cui sono state raccolte le interviste singole e la testimonianza di un collettivo femminista « per gentile concessione » come ha fatto notare Tilde Capomazza: Napoli, paese del sole e del mare, dei mandolini e delle rose e, naturalmente, dell'amore.

Com'è l'amore a Napoli, senza cartoline illustrate e Roberto Murolo in sottofondo?

« Per molti anni ho vissuto la mia vita di oggetto sessuale, ignorando cosa fosse il piacere fisico, il confronto, il colloquio » dice una delle intervistate « poi ho capito, mi sono messa a lavorare e ora sono felice, realizzata, penso io ai miei figli e sto bene così ». « Ma non hai pensato ha rifarti una vita tua, anche dal punto di vista sentimentale, erotico? ». « Ci sarà tempo anche per quello, non ho rinunciato, vedremo ». Ma è chiaro che il « suo » problema viene dopo quello dei figli, del lavoro della preoccupazione e dell'impegno che certe coraggiose scelte fatalmente comportano.

Si interroga una donna giovane, due figli al collo. « Sei soddisfatta della tua vita, del rapporto con il tuo uomo ». «Sì, sono soddisfatta». «Raccontaci la tua storia». E' la storia di una « fuga », prassi arcaica che consente di celebrare un matrimonio osteggiato: quindi « Siamo scappati a Ischia e quando sono tornata ero già incinta ».

« Che cosa fai tutto il giorno ». « Sono prigioniera della casa e dei figli, alla sera sono stanca e non ho voglia dell'amore; anche se ho la spirale ho sempre paura di restare incinta ». La giovane donna si contraddice, la sua non è, come ha detto, una esistenza « realizzata ».

Altre interviste affrontano il problema della sessualità come scoperta del proprio corpo e delle funzioni ad esso connesse: lo spauracchio del primo mestruo la « vergogna » la repressione che inizia subito, e si concretizza nella figura del padre. « Mio padre mi ha detto che dovevo smetter di frequentare i ragazzi perché ora era diventato pericoloso ». Il lungo cammino di paura, di frustrazione, di ignoranza, all'orrore della sessualità, all'aborto clandestino e alla frigidità è iniziato.

Il maschio, nella realtà che si intravede dietro le frasi di queste donne, è una repressiva ameba, padrone ma anche figlio da coccolare e da capire, come hanno fatto notare le due ospiti in studio, Nilla Soncini dell'UDI e Marella Gramaglia, femminista.

« La sessualità per la donna — hanno detto — lungi dall'essere parte integrante dello sviluppo della sua personalità, è ancora proibizione, senso di colpa, sofferenza sacrificio. La donna, prima proprietà del padre e poi del marito può esprimersi solo all'interno della famiglia e del matrimonio: la sessualità si riduce a capacità di procreare ».

Paola Cacianti

Paola Cacianti

Inchiesta TV sulle donne e l'amore

«Avanti!», 2 settembre 1977

La prima puntata dell'inchiesta sulla condizione femminile *Si dice donna*, curata da Tilde Capomazza con la collaborazione di Giulietta Ascoli, Luisa Collodi, Daniela Colombo, il coordinamento di Anna Cristina Giustiniani e la regia di Sergio Tau, andata in onda ieri sul secondo canale TV, ha affrontato il 'pianeta donna' dal punto di vista della sessualità.
Felice la scelta della città in cui sono state raccolte le interviste singole e la testimonianza di un collettivo femminista «per gentile concessione» come ha fatto notare Tilde Capomazza: Napoli, paese del sole e del mare, dei mandolini e delle rose e naturalmente, dell'amore.
Com'è l'amore a Napoli, senza cartoline illustrate e Roberto Murolo in sottofondo?
«Per molti anni ho vissuto la mia vita di oggetto sessuale, ignorando cosa fosse il piacere, il confronto, il colloquio – dice una delle intervistate – poi ho capito, mi sono messa a lavorare e ora sono felice, realizzata, penso io ai miei figli e sto bene così». «Ma non hai pensato a rifarti una vita tua, anche dal punto di vista sentimentale, erotico?». «Ci sarà tempo anche per quello, non ho rinunciato, vedremo». Ma è chiaro che il 'suo' problema viene dopo quello dei figli, del lavoro della preoccupazione e dell'impegno che certe coraggiose scelte fatalmente comportano.
Si interroga una donna giovane, due figli al collo. «Sei soddisfatta della tua vita, del rapporto con il tuo uomo?». «Sì, sono soddisfatta». «Raccontaci la tua storia». È la storia di una 'fuga', prassi arcaica che consente di celebrare un matrimonio osteggiato; quindi «Siamo scappati a Ischia e quando sono tornata ero già incinta».
«Che cosa fai tutto il giorno?». «Sono prigioniera della casa e dei figli, alla sera sono stanca e non ho voglia dell'amore; anche se ho la spirale ho sempre paura di restare incinta». La giovane donna si contraddice, la sua non è, come ha detto, una esistenza 'realizzata'.
Altre interviste affrontano il problema della sessualità come scoperta del proprio corpo e delle funzioni ad esso connesse: lo spauracchio del primo mestruo, la 'vergogna', la repressione che inizia subito, e si concreta nella figura del padre. «Mio padre mi ha detto che dovevo smettere di frequentare i ragazzi perché ora era diventato pericoloso». Il lungo cammino di paura, di frustrazione, di ignoranza, all'orrore della sessualità, all'aborto clandestino e alla frigidità è iniziato.
Il maschio, nella realtà che si intravede dietro le frasi di queste donne, è una repressiva ameba; padrone ma anche figlio da coccolare e da capire, come hanno fatto notare le due ospiti in studio Nila Soncini: dell'UDI e Mariella Gramaglia, femminista.
«La sessualità per la donna – hanno detto – lungi dall'essere parte integrante dello sviluppo della sua personalità, è ancora proibizione, senso di colpa, sofferenza, sacrificio. La donna, prima proprietà del padre e poi del marito, può esprimersi solo all'interno della famiglia e del matrimonio; la sessualità si riduce a capacità di procreare».

ANNABELLA 7/9/77

Finalmente una trasmissione « femmina »

La TV spiega: donne non si nasce, si diventa

Le sei puntate del programma « Si dice donna » sono dedicate a fatti, ricerche e domande sul ruolo femminile. In questa intervista le autrici spiegano com'è nata la loro idea e che cosa vorliono dimostrare

C'è una donna, nella prima puntata, che narra la storia del suo matrimonio e perciò, anche, la storia della sua sessualità dentro il matrimonio. È una donna giovane, di trent'anni, che fa di professione l'insegnante, eppure dice: « Per molti anni ho vissuto convinta che il rapporto sessuale con mio marito fosse un sacrificio da sopportare in cambio del bene, della sicurezza che mi dava lo stato di donna sposata. Durante il mese di maggio, per esempio, alla Madonna, offrivo come fioretto di accettare, senza discutere, il fare all'amore tutte le volte che mio marito me lo avesse chiesto... ».

Poi c'è la donna che racconta il suo parto durato trentasei ore, tra l'indifferenza di medici e infermiere. Quella che spiega la sua giornata di casalinga-tipo in una città tipo qual è Roma. Quella che dalla condizione di pastore in Sardegna, attraverso lo studio e il sacrificio, è riuscita a diventare maestra. Quella che è stata licenziata, in quanto donna, ma a cui, a titolo di risarcimento, si è chiesto di segnalare il nome di un parente o di un amico purché maschio, in grado di prendere il suo posto.

Queste e tante, tante altre donne sono le protagoniste del programma *Si dice donna*, in onda, per sei sulla sec[illegible] va: il primo programma che la tivù dedica interamente ed esclusivamente alle tematiche femminili.

Avevano già risposto a se stesse

A curarlo e a volerlo è stato un gruppo di giornaliste e di funzionarie televisive: da Marina Tartara, capo della struttura che lo ha realizzato, a Giulietta Ascoli, Daniela Colombo, Luisa Collodi, Anna Cristina Giustiniani e Tilde Capomazza. Che cos'è questo *Si dice donna* lo dice già il sottotitolo: « fatti, ricerche, domande, sul ruolo femminile », ma lo precisa ancora meglio Tilde Capomazza che del programma è la coordinatrice: « Volevamo soltanto comunicare a un grosso pubblico, circa quattro milioni di ascoltatori, a che punto fosse arrivato in Italia il dibattito sulla condizione femminile », spiega. E per restar fedeli a questa ispirazione informativa le sei puntate seguono tutte uno schema fisso: una prima parte dedicata ad interviste con donne comuni, lontane da qualunque tipo di impegno sociale, e una seconda parte, in studio, a colloquio con donne che, invece, hanno già fatto una loro scelta precisa.

La cosa che ha più favorevolmente colpito le autrici [illegible] donna è stato verificare che tutte le intervistate, con maggiore o minore precisione, s'erano già poste le loro stesse domande e avevano, in qualche modo, già risposto in proprio ai tanti interrogativi intorno alla condizione femminile. Quello che più le ha impressionate negativamente, invece, è stata la [illegible]tura che molte donne hanno ancora delle possibili reazioni di un marito di fronte a un loro eventuale esporsi in televisione per raccontare pensieri e fatti privati. A fine programma, e cioè a fine lavoro, qual è sembrato il maggior ostacolo a un'effettiva parità tra uomo e donna? Convincere la donna che donna non si nasce ma si diventa, che uomo e donna, insomma, non sono dei prodotti « naturali » ma il risultato di condizionamenti storici, politici, economici, religiosi. In altre parole che maschio e femmina sono due realtà culturali.

Per una vita più facile

I temi affrontati in queste sei puntate sono nell'ordine: la sessualità, la maternità, il lavoro a casa, la scuola, il lavoro a pagamento, la politica. Con questa scelta che vede prima la sessualità ultima la politica si vuole forse ribadire che per la donna conta e conterà sempre più la propria vita privata rispetto a quella pubblica?

« No », risponde Tilde Capomazza, « si vuole cercare di fare capire a un numero sempre crescente di donne che i problemi individuali possono trovare una risposta nella politica. Ecco perché la politica viene in fondo. Perché la politica, per noi, è il momento di raccordo tra quello che non va, nelle vite di ciascuna di noi, e quello che si potrebbe fare perché queste vite di ciascuna fossero un po' più facili ».

Simonetta Robiony

Simonetta Robiony

Finalmente una trasmissione 'femmina' La Tv spiega: donne non si nasce, si diventa

«Annabella», 7 settembre 1977

Le sei puntate del programma Si dice donna sono dedicate a fatti, ricerche e domande sul ruolo femminile. In questa intervista le autrici spiegano com'è nata la loro idea e che cosa vogliono dimostrare

C'è una donna nella prima puntata che narra la storia del suo matrimonio e perciò, anche la storia della sua sessualità dentro il matrimonio. È una donna giovane di trent'anni, che fa di professione l'insegnante, eppure dice: «Per molti anni ho vissuto convinta che il rapporto sessuale con mio marito fosse un sacrificio da sopportare in cambio del bene, della sicurezza che mi dava lo stato di donna sposata. Durante il mese di maggio, per esempio, alla Madonna offrivo come fioretto di accettare, senza discutere, il fare all'amore tutte le volte che mio marito me lo avesse chiesto».
Poi c'è la donna che racconta il suo parto durato trentasei ore, tra l'indifferenza di medici e infermiere.
Quella che spiega la sua giornata di casalinga tipo in una città tipo qual è Roma.
Quella che dalla condizione di pastore in Sardegna, attraverso lo studio e il sacrificio, è riuscita a diventare maestra. Quella che è stata licenziata, in quanto donna, ma a cui, a titolo di risarcimento, si è chiesto di segnalare il nome di un parente o di un amico purchè maschio, in grado di prendere il suo posto. Queste e tante, tante altre donne sono le protagoniste del programma *Si dice donna*, in onda, per sei puntate, sulla seconda rete televisiva: il primo programma che la tivù dedica interamente ed esclusivamente alle tematiche femminili.

Avevano già risposto a se stesse

A curarlo e a volerlo è stato un gruppo di giornaliste e di funzionarie televisive: da Marina Tartara, capo della struttura che lo ha realizzato, a Giulietta Ascoli, Daniela Colombo, Luisa Collodi, Anna Cristina Giustiniani e Tilde Capomazza. Che cos'è questo *Si dice donna* lo dice già il sottotitolo: *fatti, ricerche, domande, sul ruolo femminile*, ma lo precisa ancora meglio Tilde Capomazza che del programma è la coordinatrice: «Volevamo soltanto comunicare a un grosso pubblico, circa quattro milioni di ascoltatori, a che punto fosse arrivato in Italia il dibattito sulla condizione femminile», spiega. E per restar fedeli a questa ispirazione informativa le sei puntate seguono tutte uno schema fisso: una prima parte dedicata ad interviste con donne comuni lontane da qualunque tipo di impegno sociale, e una seconda parte, in studio, a colloquio con donne che, invece, hanno già fatto una loro scelta precisa.
La cosa che ha più favorevolmente colpito le autrici del programma è stato verificare che tutte le intervistate, con maggiore o minore precisione, s'erano già poste le loro stesse domande e avevano, in qualche modo, già risposto in proprio ai tanti interrogativi intorno alla condizione femminile.
Quello che più le ha impressionate negativamente, invece, è stata la

paura che molte donne hanno ancora delle possibili reazioni di un marito di fronte a un loro eventuale esporsi in televisione per raccontare pensieri e fatti privati.
A fine programma, e cioè a fine lavoro, qual è sembrato il maggior ostacolo a un'effettiva parità tra uomo e donna? Convincere la donna che donna non si nasce ma si diventa, che uomo e donna insomma non sono dei prodotti 'naturali' ma il risultato di condizionamenti storici, politici, economici, religiosi. In altre parole che maschi e femmine sono due realtà culturali.

Per una vita più facile

I temi affrontati in queste sei puntate sono nell'ordine: la sessualità, la maternità, il lavoro a casa, la scuola, il lavoro a pagamento, la politica. Con questa scelta che vede prima la sessualità e ultima la politica si vuole forse ribadire che per la donna conta e conterà sempre più la propria vita privata rispetto a quella politica?
«No – risponde Tilde Capomazza – si vuole cercare di fare capire a un numero sempre crescente di donne che i problemi individuali possono trovare una risposta nella politica. Ecco perché la politica viene in fondo. Perché la politica per noi è il momento di raccordo tra quello che non va nelle vite di ciascuna di noi e quello che si potrebbe fare perché queste vite di ciascuna fossero un po' più facili».

Visto in Tv: «Si dice donna»

CORRIERE DELLA SERA
16 SETTEMBRE 1977

Amarezza della casalinga

di NATALIA GINZBURG

La terza puntata della trasmissione *Si dice donna* riguarda il lavoro delle casalinghe. La trasmissione è in sei puntate e l'hanno curata Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi e Daniela Colombo. La regia è di Sergio Tau. Ogni puntata illustra un aspetto della condizione femminile.

«Quando si dice donna, si dice un essere destinato, fin dalla nascita, ai lavori di casa». La terza puntata si apre con queste parole. Numerose donne qui vengono chiamate a parlare dei lavori di casa, della naturalezza o repulsione con cui esse li affrontano. Il lavoro delle casalinghe è stato fino a oggi considerato come cosa dovuta, di specie vile e mediocre, indispensabile e tuttavia immeritevole di ogni attenzione. Non retribuito, non mai tenuto in alcuna stima, privo di pregio agli occhi della società intiera e quindi agli occhi delle donne stesse che lo compiono, esso si configura come una fatica stremante e umiliante perché solitaria, infinitamente monotona, votata al benessere degli altri senza alcun compenso, intenta a cure minime e infime, che divorano lo spazio dell'intiera esistenza e non consentono di rivolgere un attimo lo sguardo verso di sé. Solo oggi, la società ha cominciato a imparare a chiedersi quale sia il significato e il peso sociale di questa fatica, solo oggi ha cominciato a valutarla come un bene economico, solo oggi comincia a chiedersi come far sì che essa non annienti delle energie vitali.

Vediamo, all'inizio di questa puntata, una madre di famiglia rassettare la casa e rifare i letti. È sola nel piccolo appartamento, che fra qualche ora sarà invece pieno di rumore, quando il marito e i figli rientreranno, quando protesteranno per la qualità del pranzo, quando chiederanno cento cose, quando lei sarà chiamata a dare aiuto ai bambini nei compiti, a riordinare un'ennesima volta le stanze sconvolte. Essa enumera, in un lungo monologo, le sue infinite incombenze, e intanto compie i gesti veloci e monotoni che la casa richiede. Sorride, raccontando la sua giornata, di un sorriso studiatamente sereno. Le piace leggere, ma non ne ha mai il tempo. Vorrebbe che i figli fossero adulti e lontani. Sogna unicamente una solitudine fatta di ozio, libertà e contemplazione. Attualmente le sue ore di solitudine sono incarcerate nei lavori domestici, e non si sa se migliori o peggiori delle ore in cui i familiari sono presenti con le loro innumeri esigenze.

Colpisce, in questa donna, il contrasto fra la studiata serenità del suo sorriso e la fredda amarezza delle sue parole. Inoltre colpisce, in lei, l'aridità dei sentimenti, come se la noia e la stanchezza li avessero bruciati. Una profonda tetraggine emana dal suo grembiale, dal suo largo sorriso, dalle incombenze che enumera e dai sogni che coltiva. Perciò viene fatto di pensare che la sua infelicità non sia generata unicamente dalla monotonia del suo destino di casalinga, ma da qualcosa che ha colpito in profondità, nel mondo attuale, ogni nucleo familiare. Abbiamo quindi la sensazione che ci venga qui additato, oltre al tema della schiavitù femminile, qualcosa di più generale e di più complesso, qualcosa dove la schiavitù femminile è uno degli aspetti, ma non il solo.

NATALIA GINZBURG

Visto in tv: Si dice donna. Amarezza della casalinga

«Corriere della sera», 16 settembre 1977

La terza puntata della trasmissione *Si dice donna* riguarda il lavoro delle casalinghe. La trasmissione è in sei puntate e l'hanno curata Tilde Capomazza, Giulietta Ascoli, Luisa Collodi e Daniela Colombo. La regia è di Sergio Tau.
Ogni puntata illustra un aspetto della condizione femminile.
«Quando si dice donna si dice un essere destinato sin dalla nascita ai lavori di casa». La terza puntata si apre con queste parole. Numerose donne qui vengono chiamate a parlare dei lavori di casa, della naturalezza o della repulsione con cui esse li affrontano. Il lavoro delle casalinghe è stato fino ad oggi considerato come cosa dovuta, di specie vile e mediocre, indispensabile e tuttavia immeritevole di ogni attenzione. Non retribuito, non mai tenuto in alcuna stima, privo di pregio agli occhi della società intiera e quindi agli occhi delle donne stesse che lo compiono, esso si configura come una fatica stremante e umiliante perché solitaria, infinitamente monotona, votata al benessere degli altri senza alcun compenso, intenta a cure minime e infime, che divorano lo spazio dell'intera esistenza e non consentono di rivolgere un attimo lo sguardo verso di sé. Solo oggi la società ha cominciato a imparare a chiedersi quale sia il significato e il peso sociale di questa fatica, solo oggi ha cominciato a valutarla come un bene economico, solo oggi comincia a chiedersi come far sì che essa non annienti delle energie vitali.
Vediamo all'inizio di questa puntata una madre di famiglia rassettare la casa e rifare i letti. È sola nel piccolo appartamento, che tra qualche ora sarà invece pieno di rumore, quando il marito e i figli rientreranno, quando protesteranno per la qualità del pranzo, quando chiederanno cento cose, quando lei sarà chiamata a dare aiuto ai bambini nei compiti, a riordinare l'ennesima volta le stanze sconvolte. Essa enumera in un lungo monologo le sue infinite incombenze, e intanto compie i gesti veloci e monotoni che la casa richiede. Sorride, raccontando la sua giornata, di un sorriso studiatamente sereno. Le piace leggere, ma non ne ha mai il tempo. Vorrebbe che i figli fossero adulti e lontani. Sogna unicamente una solitudine fatta di ozio, libertà e contemplazione. Attualmente le sue ore di solitudine sono incarcerate nei lavori domestici, e non si sa se migliori o peggiori delle ore in cui i familiari sono presenti con le loro innumeri esigenze.
Colpisce, in questa donna, il contrasto fra la studiata serenità del suo sorriso e la fredda amarezza delle sue parole. Inoltre colpisce, in lei, l'aridità dei sentimenti, come se la noia e la stanchezza li avessero bruciati. Una profonda tetraggine emana dal suo grembiale, dal suo largo sorriso, dalle incombenze che enumera e dai sogni che coltiva. Perciò viene fatto di pensare che la sua infelicità non sia generata unicamente dalla monotonia del suo destino di casalinga, ma da qualcosa che ha colpito in profondità, nel mondo attuale, ogni nucleo familiare. Abbiamo quindi la sensazione che ci venga qui additato, oltre al tema della schiavitù femminile, qualcosa di più generale e di più complesso, qualcosa dove la schiavitù femminile è uno degli aspetti, ma non il solo.

23 SET. 1977 L'AVANTI!

CRONACHE DEL VIDEO

Anche a scuola donna vuol dire emarginazione

Si dice donna quarta puntata. Il programma curato da Tilde Capomazza, ha affrontato ieri sera il problema dell'istruzione femminile.

In una realtà di emarginazione, anche « geografica », come quella della Sardegna, l'odissea della pastora che vende le pecore per pagarsi i libri e le lezioni ha assunto un carattere emblematico di quanto, l'essere donna sia sempre e comunque un titolo di ulteriore emarginazione.

I simboli della « femminilità », lo scialle e la gonna lunga a coprire i simboli dell'emancipazione: i libri.

Dalle interviste fatte da Federica Taddei alle frequentatrici dei corsi delle 150 ore è emerso il grande desiderio di comunicazione delle donne tra loro e la realtà che le circonda. Alla domanda: « Perché frequenti il corso? » le risposte sono state: « Per poter parlare con le altre »; « Per poter conoscere la storia della Sardegna »; « Per rendermi conto di tutto e capire, per esempio, che questo paese non ha solo bisogno di industrie metallurgiche e chimiche ma di organizzare le sue risorse naturali, l'agricoltura e la pastorizia ».

Le intervistate hanno analizzato i ghetti dei vari « Istituti tecnici femminili » e « Magisteri della donna » dove la storia si ricama a punto croce e le due ospiti in studio, Vania Chiurlotto dell'Udi e a Paola Piva della FLM hanno esaminato le assurdità che ancora si riscontrano nell'orientamento dei programmi scolastici e la domanda di istruzione delle donne che va ben oltre la scuola.

P. C.

P. C.

Cronache dal video
Anche a scuola donna vuol dire emarginazione

«Avanti!», 23 settembre 1977

Si dice donna quarta puntata. Il programma curato da Tilde Capomazza, ha affrontato ieri sera il problema dell'istruzione femminile.
In una realtà di emarginazione, anche 'geografica', come quella della Sardegna, l'odissea della pastora che vende le pecore per pagarsi i libri e le lezioni ha assunto un carattere emblematico di quanto l'essere donna sia sempre e comunque un titolo di ulteriore emarginazione. I simboli della 'femminilità', lo scialle e la gonna lunga a coprire i simboli dell'emancipazione: i libri. Dalle interviste fatte da Federica Taddei alle frequentatrici dei corsi delle 150 ore è emerso il grande desiderio di comunicazione delle donne tra loro e la realtà che le circonda. Alla domanda: «Perché frequenti il corso?» le risposte sono state: «Per poter parlare con le altre»; «Per poter conoscere la storia della Sardegna»; «Per rendermi conto di tutto e capire, per esempio, che questo paese non ha solo bisogno di industrie metallurgiche e chimiche, ma di organizzare le sue risorse naturali, l'agricoltura e la pastorizia».
Le intervistate hanno analizzato i ghetti dei vari «Istituti tecnici femminili» e «Magisteri della donna» dove la storia si ricama a punto croce e le due ospiti in studio, Vania Chiurlotto dell'Udi e Paola Piva della FLM hanno esaminato le assurdità che ancora si riscontrano nell'orientamento dei programmi scolastici e la domanda di istruzione delle donne che va ben oltre la scuola.

30 SET. 1977

VISTO IERI

Le donne

SI DICE DONNA — Quinta puntata di questa rubrica che si propone come una antologia della condizione femminile. Ieri sera ha affrontato alcuni aspetti del rapporto donna-lavoro, intendendo per questo il lavoro produttivo, fuori casa e, in particolare, il lavoro operaio. Intanto c'è da segnalare il fatto positivo che questa rubrica si occupa di operaie, di contadine e di lavoratrici manuali. Non è frequente che ciò avvenga in televisione e se qualche programma — come ha fatto molto spesso "Cronaca" — si rivolge agli operai, mettendoli al centro della propria attenzione, viene subito accusato di essere « operaista ».

Ma non è quello il solo merito della trasmissione. Ieri sera c'è stata anche una denuncia molto circostanziata — le testimonianze sono prove, spesso drammatiche — sulle donne quali massa di riserva e di manovra della organizzazione capitalistica del lavoro, le prime a perdere il posto, ma anche le prime a essere sfruttate. Interessante, ad esempio, l'intervista con Doriana Giudici della CGIL che ha portato una sorprendente documentazione: in Italia la manodopera femminile, impegnata nelle attività lavorative « ufficiali », è molto bassa, ma appena si guarda al lavoro precario, insomma al « lavoro nero », ecco che l'impiego arriva a toccare quote europee. Ciò significa, in parole povere, che in Italia lavorano tante donne quante ne lavorano all'estero, ma da noi la maggioranza è impiegata senza garanzie

Come sempre il programma ha puntato soprattutto sulla presenza femminile, lasciando agli uomini interventi che dovevano farli apparire decisamente odiosi, secondo lo schema del più sbracato femminismo che fa poi a pugni con la impostazione di base della rubrica che tende invece a superare gli schematismi e le approssimazioni.

LE GRANDI BATTAGLIE — Meno ricca di informazioni e di curiosità, rispetto alle altre puntate, la trasmissione di ieri sera ha parlato della battaglia di Cholet (1973) e, soprattutto, della lotta controrivoluzionaria dei « vandeani » e della repressione repubblicana, di una ferocia inaudita. Le rivoluzioni, anche quelle borghesi, non sono davvero un pranzo di festa.

Cip

IVANO CIPRIANI

Visto ieri
Le donne

«Paese sera», 30 settembre 1977

Si dice donna – Quinta puntata di questa rubrica che si propone come una antologia della condizione femminile. Ieri sera ha affrontato alcuni aspetti del rapporto donna-lavoro, intendendo per questo il lavoro produttivo, fuori casa e, in particolare, il lavoro operaio. Intanto c'è da segnalare il fatto positivo che questa rubrica si occupa di operaie, di contadine e di lavoratrici, di commesse e di manuali. Non è frequente che ciò avvenga in televisione e se qualche programma – come ha fatto molto spesso *Cronaca* – si rivolge agli operai, mettendoli al centro della propria attenzione, viene subito accusato di essere 'operaista'.

Ma non è quello il solo merito della trasmissione. Ieri sera c'è stata anche una denuncia molto circostanziata – le testimonianze sono prove, spesso drammatiche – sulle donne quali masse di riserva e di manovra della organizzazione capitalistica del lavoro, le prime a perdere il posto, ma anche le prime a essere sfruttate. Interessante, ad esempio, l'intervista con Doriana Giudici della CGIL che ha portato una sorprendente documentazione: in Italia la manodopera femminile, impegnata nelle attività lavorative 'ufficiali', è molto bassa, ma appena si guarda al lavoro precario, insomma al 'lavoro nero', ecco che l'impiego arriva a toccare quote europee. Ciò significa, in parole povere, che in Italia lavorano tante donne quante ne lavorano all'estero, ma da noi la maggioranza è impiegata senza garanzie.

Come sempre il programma ha puntato soprattutto sulla presenza femminile, lasciando agli uomini interventi che dovevano farli apparire decisamente odiosi, secondo lo schema del più sbracato femminismo che fa poi a pugni con la impostazione di base della rubrica che tende invece a superare gli schematismi e le approssimazioni.

[*Le grandi battaglie*. Il critico – Cip sta per Ivano Cipriani – prosegue su altri programmi della serata tv. N.d.r.]

:cas. L. 25.000 · per modulo (m/m 54x43); Red. L. 700, Finanz. L. 800, Necr. L 600 a m/m/col.

L'OSSERVATORE ROMANO Domenica 9 Ottobre 1977 *

IN MARGINE A UNA TRASMISSIONE

Lo spazio della donna

La donna, per « realizzarsi », deve varcare la soglia di casa, collocarsi, esercitare una professione? L'impegno domestico la diminuisce? La famiglia è la trappola dove si perpetua il suo stato di soggezione e di inferiorità rispetto all'uomo?

Sono domande spontanee nel leggere o nell'ascoltare una imperversante propaganda, ispirata dalle tesi femministe, con avalli « teoretici » da parte di « intellettuali » il cui concetto del giusto e dell'ingiusto deriva, non dalla ricerca della verità, ma dalla osservazione delle situazioni contingenti e del loro svolgersi.

« Il reale è razionale », lo sappiamo: lo storicismo domina. Ma la storia recente ha pur dimostrato che se non negli esiti finali, il « reale », cioè i movimenti e le ideologie trionfanti in un dato periodo storico, può essere portatore di mostruosi errori e delitti. Le nuove condizioni sociali che hanno portato la donna, per necessità o per scelta, a gareggiare con l'uomo, a uscire di casa, a vivere una vita estroversa, certamente hanno dimostrato che la donna possiede qualità di intelligenza, di volontà, di impegno, di versatilità e di coraggio, non inferiori a quelle del maschio. La sua nuova indipendenza ha spinto però, specie le giovani donne, a portare a conseguenze estreme, nelle idee e nel costume il senso della loro emancipazione, fattasi intollerante di ogni continuità e tradizione.

Questa auspicata rivoluzione femminile è conforme al bene della donna? E' nell'ordine della sua natura? La farà più felice?

Queste sono le domande che sorgono, anche se, è ovvio, il lavoro tradomestico per la donna, nella stragrande maggioranza dei casi, è una dura necessità, è una virtuosa prestazione e se la rivendicazione di un trattamento economico e morale pari a quelli dell'uomo è sacrosanta ed impegna tutti, nel complesso quadro economico, a rendere giustizia alla donna.

Ma può la donna forzare il suo essere sino a volersi identificare con l'uomo? La donna è un uomo? Certo, uomo o donna appartengono entrambi alla stessa stirpe, alla natura umana. Se c'è distinzione di sesso, non c'è, non ci deve essere, disuguaglianza rispetto alla « persona », sono ambedue « persona umana ». Ma la differenza, fra uomo e donna, non l'ha stabilita il capitalismo o la borghesia, ma la natura. E si dovrebbe dire con parola più vera: l'ha stabilita Dio Creatore. E se la donna ha subito violenza dall'egoismo, dall'interesse, da cieche convenzionalità sociali o da arretrati ordinamenti, ciò impone il dovere di superare ciò che può essere ancora retaggio di età barbare, ma non deve spingerci a voler falsare l'essere profondo della donna. Ciò nel suo bene.

Essere pari all'uomo, con gli stessi comportamenti dell'uomo, può far correre alla donna il rischio di assumere dell'uomo non le virtù, ma i vizi, non i meriti, ma quei demeriti che ieri pesavano di meno perché la donna li controbilanciava con la sua presenza consolatrice, con la sua capacità virtuosa. Oggi le prevaricazioni ideologiche e sociali per la donna già avvengono in due campi: il problema sessuale e la violenza.

La donna ha ragione di denunciare l'ipocrisia della morale borghese, per cui sessualmente tutto sarebbe concesso all'uomo, mentre la donna si vuole custodisca non nella sua libertà di coscienza, ma per i divieti

convenzionali, la purezza dei costumi. La coscienza cristiana ha sempre condannato la « doppia morale ». Ma la soluzione per la donna è forse di assumere su di sé il male « dell'altro » o non piuttosto di operare a liberarlo dalla sua menzogna?

La violenza è apparsa in ogni tempo come la meno consona, la più contraddittoria alla natura femminile. Ma ormai, in Occidente come in Oriente, è normale che la donna vesta una divisa, sia in armi, combatta o partecipi a movimenti di guerriglia. La donna dall'iroso volto e dal pugno teso, la donna armata di mitra, quanto ci fa riflettere sulla inquietudine femminile che non può per questa via appagare se stessa o dare pace al proprio spirito!

■

Ascoltavo al video queste parole: « Perché di una donna che ha conseguito la relativa laurea alle Belle Arti, si deve dire *architetto* al maschile? ».

Tale trasmissione, appunto, mi ha riproposto le riflessioni esposte più sopra.

Dai tempi dei tempi, certo, i protagonisti dei mestieri o delle professioni liberali (salvo infimi lavori manuali), erano maschi, e quindi maschile la terminologia: maniscalco, idraulico, falegname o dottore, deputato, ministro. La violenta evoluzione della condizione della donna, radicalmente mutando il rapporto casa-lavoro, può essere ci abbia portato al punto da esigere anche una rivoluzione semantica, un aggiornamento del linguaggio. Del resto ci sono già terminologie ambivalenti.

Mentre così riflettevo, la voce del video esprimeva proteste, rivendicazioni, sdegno, denunce, circa le condizioni ambientali, di lavoro, di prestigio per la donna, misconoscimento della sua personalità; disparità rispetto all'uomo per la remunerazione della sua fatica. E bisogna dire il vero: il volto della donna lavoratrice, specie al Sud, è un volto di dolore.

Ma allora il privilegio della donna di potere, quando lo può, essere padrona di se stessa, non in una officina o in un ufficio, ma in una casa, coi propri cari o i propri figli non sarebbe da rivendicare, almeno quando condizioni economiche lo permettono? Perché negare per principio (come fanno le femministe) la funzione della donna in quel dominio privilegiato e soprattutto « suo » che è la casa, dove ben lungi dal doversi seppellire tra un acquaio e una dispensa, è collocata per una privilegiata missione di vita, di governo, di conforto, di guida. E non si vede come l'opera di una donna in un laboratorio, in una officina, in uno studio, intenta per sei o sette ore a impacchettare prodotti, a rispondere a un centralino, a battere a macchina delle comparse, a presiedere un banco di vendita — o che sò io — siano più liberatori e meno alienanti e più perfettivi per la sua personalità, del governo di una famiglia, dove collabora alla unità della famiglia, alla fortuna degli affetti, all'esito dei figli.

r. m.

Lo spazio della donna

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Non si cada nell'assurda equazione: validità della donna uguale suo valore produttivo; e non già valore della donna uguale sua fedeltà ai compiti della sua natura.

■

Non ci si illuda sulla « liberazione » della donna per la sola via professionale: nell'attrito con la realtà professionale o aziendale, la sua personalità rischia di appiattirsi ed impoverirsi (non si parla sempre della « alienazione » industriale?) e di subire traumi che feriscono la sua personalità sensibile ed affettiva, in ambienti di lavoro, nella monotonia di grigie e pesanti giornate di fatica. No, la donna in questi contesti non può essere né più libera né più felice. Che vi sia costretta, che sia la legge del tempo industriale e metropolitico, e la donna cerchi di conciliare le due realtà, intima e sociale, con suo sacrificio, si comprende. Ma che si teorizzi la superiorità e il privilegio del suo collocarsi al di fuori e non al di dentro del proprio mondo, è assurdo. Il governo famigliare, quando sia possibile dedicarvi la propria intelligenza ed operosità, sviluppa forze e virtù, e libera energie morali e volitive, che sono specifiche della natura femminile.

Le ragazze di famiglie che dispongono di un sufficiente reddito, e conseguono titoli, ma si impiegano per solo desiderio di « indipendenza », aggravano anziché alleviare il problema sociale odierno.

Per certa corrente del femminismo — sappiamo — la famiglia è uno stadio superato della convivenza: un relitto del passato: la famiglia non è lo stato desiderabile nell'incontro uomo-donna: lo è la « coppia »; per i figli ci sono gli « asili nido ». Tutto ciò prepara maggiore infelicità e instabilità e solitudine per la donna. Non ci si illuda. L'amore a rotazione, l'unione basata sul sesso, la falsa libertà del piacere instabile, la distruggerà.

I movimenti « femministi » possono ostentare arroganti simboli nei loro chiassosi cortei: ma non possono cancellare o capovolgere la natura femminile.

Strappata alla famiglia arcaica, patriarcale, rurale, la donna moderna ha certamente davanti a sé una vita difficile, meno serena, dura, spietata, da cui deriva la nuova problematica dei rapporti sociali. Ma la casa può essere, deve essere, è ancora, il suo nido nel quale, salvo le contrarietà umane, può custodire se stessa.

r. m.

RAIMONDO MANZINI

In margine ad una trasmissione
Lo spazio della donna

«L'Osservatore Romano», 9 ottore 1977

La donna, 'per realizzarsi', deve varcare la soglia di casa, collocarsi, esercitare una professione? L'impegno domestico la sminuisce? La famiglia è la trappola dove si perpetua il suo stato di soggezione e di inferiorità rispetto all'uomo?
Sono domande spontanee nel leggere o nell'ascoltare un'imperversante propaganda, ispirata dalle tesi femministe, con avvalli 'teorici' da parte di 'intellettuali' il cui il cui concetto del giusto e dell'ingiusto deriva, non dalla ricerca della verità, ma dall'osservazione delle situazioni contingenti e del loro svolgersi.
«Il reale è razionale», lo sappiamo: lo storicismo domina. Ma la storia recente ha pur dimostrato che se non negli esiti finali, il 'reale', cioè i movimenti e le ideologie trionfanti in un dato periodo storico, può essere portatore di mostruosi errori e delitti. Le nuove condizioni sociali che hanno portato la donna, per necessità o per scelta, a gareggiare con l'uomo, a uscire di casa, a vivere una vita estroversa, certamente hanno dimostrato che la donna possiede qualità di intelligenza, di volontà, di impegno, di versatilità e di coraggio, non inferiori a quelli del maschio. La sua nuova indipendenza ha spinto però, specie le giovani donne, a portare a conseguenze estreme, nelle idee e nel costume il senso della loro emancipazione, fattasi intollerante di ogni continuità e tradizione. Questa auspicata rivoluzione femminile è conforme al bene della donna?» nell'ordine della sua natura? La farà più felice?
Queste sono le domande che sorgono, anche se, è ovvio, il lavoro extradomestico per la donna, nella stragrande maggioranza dei casi, è una dura necessità, è una virtuosa prestazione e se la rivendicazione di un trattamento economico e morale pari a quello dell'uomo è sacrosanta ed impegna tutti, nel complesso quadro economico, a rendere giustizia alla donna.

Ma può la donna forzare il suo essere sino a volersi identificare con l'uomo? La donna è un uomo? Certo, uomo o donna appartengono entrambi alla stessa stirpe, alla natura umana. Se c'è distinzione di sesso, non c'è, non ci deve essere, disuguaglianza rispetto alla 'persona', sono ambedue 'persona umana'. Ma la differenza fra uomo e donna, non l'ha stabilita il capitalismo o la borghesia, ma la natura. E si dovrebbe dire con parola più vera: l'ha stabilita Dio Creatore, se la donna ha subito violenza dall'egoismo, dall'interesse, da cieche convenzionalità sociali o da arretrati ordinamenti, ciò impone il dovere di superare ciò che può essere ancora retaggio di età barbare, ma non deve spingerci a voler falsare l'essere profondo della donna. Ciò nel suo bene.
Essere pari all'uomo, con gli stessi comportamenti dell'uomo, può far correre alla donna il rischio di assumere dell'uomo non le virtù, ma i vizi, non i meriti, ma quei demeriti che ieri pesavano di meno per-

ché la donna li controbilanciava con la sua presenza consolatrice, con la sua capacità virtuosa. Oggi le prevaricazioni ideologiche e sociali per la donna già avvengono in due campi: il problema sessuale e la violenza. La donna ha ragione di denunciare l'ipocrisia della morale borghese, per cui sessualmente tutto sarebbe concesso all'uomo, mentre la donna si vuole custodisca non nella sua libertà di coscienza, ma per i divieti convenzionali, la purezza dei costumi. La coscienza cristiana ha sempre condannato la 'doppia morale'. Ma la soluzione per la donna è forse di assumere su di sé il male 'dell'altro' o non piuttosto di operare a liberarlo della sua menzogna? La violenza è apparsa in ogni tempo come la meno consona, la più contraddittoria alla natura femminile. Ma ormai, in occidente come in oriente, è normale che una donna vesta una divisa, sia in armi, combatta o partecipi a movimenti di guerriglia. La donna dall'iroso volto e dal pugno teso, la donna armata di mitra, quanto ci fa riflettere sull'inquietudine femminile che non può per questa via appagare se stessa o dare pace al proprio spirito!

Ascoltavo al video queste parole «Perché di una donna che ha conseguito la relativa laurea alle Belle Arti, si deve dire 'architetto' al maschile?»
Tale trasmissione mi ha riproposto appunto le riflessioni esposte più sopra.
Dai tempi dei tempi, certo, i protagonisti dei mestieri o delle riflessioni liberali (salvo infimi lavori manuali), erano maschi: è quindi maschile la terminologia: maniscalco, idraulico, falegname o dottore, deputato, ministro. La violenta evoluzione della condizione della donna, radicalmente mutando il rapporto casa-lavoro, può essere ci abbia portato al punto di esigere anche una rivoluzione semantica, un aggiornamento del linguaggio. Del resto ci sono già terminologie ambivalenti.
Mentre cosÏ riflettevo, la voce del video esprimeva proteste, rivendicazioni, sdegno, denunce circa le condizioni ambientali; di lavoro, di prestigio per la donna, misconoscimento della sua personalità; disparità rispetto all'uomo per la remunerazione della sua fatica. E bisogna dire il vero: il volto della donna lavoratrice, specie al Sud, è un volto di dolore.
Ma allora il privilegio della donna di potere, quando lo può, essere padrona di se stessa, non in una officina o in un ufficio, ma in una casa, coi propri cari o i propri figli non sarebbe da rivendicare, almeno quando condizioni economiche lo permettono? Perché negare per principio (come fanno le femministe) la funzione della donna in quel dominio privilegiato e soprattutto 'suo' che è la casa, dove ben lungi dal doversi seppellire tra un acquaio e una dispensa, è collocata per una privilegiata missione di vita, di governo, di conforto, di guida. E non si vede come l'opera di una donna in un laboratorio, in una officina, in uno studio, intenta per sei o sette ore a impacchettare prodotti, a rispondere a un centralino, a battere a macchina delle comparse, a presiedere un banco di vendita - o che so io - siano più liberatori e meno alienanti o più perfettivi per la sua personalità, del governo di una famiglia, dove collabora alla unità della famiglia, alla fortuna degli affetti, all'esito dei figli. Non si cada nell'assurda equazione: validità della donna uguale suo valore produttivo: e non già valore della donna uguale sua fedeltà ai compiti della sua natura.

Non ci si illuda sulla 'liberazione' della donna per la sola via professionale: nell'attrito con la realtà

professionale o aziendale, la sua personalità rischia di appiattirsi ed impoverirsi (non si parla sempre della 'alienazione' industriale?) e di subire traumi che feriscono la sua personalità sensibile ed affettiva, in ambienti di lavoro, nella monotonia di grigie e pesanti giornate di fatica. No, la donna in questi contesti, non può essere né più libera né più felice. Che vi sia costretta, che sia la legge del tempo industriale e metropolitico, e la donna cerchi di conciliare le due realtà, intima e sociale, con suo sacrificio, si comprende. Ma che si teorizzi la superiorità e il privilegio del suo collocarsi al di fuori e non al di dentro del proprio mondo, è assurdo. Il governo famigliare, quando sia possibile dedicarvi la propria intelligenza ed operosità, sviluppa forze e virtù, e libera energie morali e volitive, che sono specifiche della natura femminile.

Le ragazze di famiglie che dispongono di un sufficiente reddito, e conseguono titoli, ma si impiegano per solo desiderio di 'indipendenza' aggravano anziché alleviare il problema sociale odierno. Per certa corrente del femminismo - sappiamo - la famiglia è uno stadio superato della convivenza: un relitto del passato; la famiglia non è lo stato desiderabile nell'incontro uomo-donna: lo è 'la coppia'; per i figli ci sono gli 'asili nido'. Tutto ciò prepara maggiore infelicità e instabilità e solitudine per la donna. Non ci si illuda. L'unione a rotazione, l'amore basato sul sesso, la falsa libertà del piacere instabile, la distruggerà.
I movimenti 'femministi' possono ostentare arroganti simboli nei loro chiassosi cortei: ma non possono cancellare o capovolgere la natura femminile.
Strappata alla famiglia arcaica, patriarcale, rurale, la donna moderna ha certamente davanti a sé una vita difficile, meno serena, dura, spietata, da cui deriva la nuova problematica dei rapporti sociali. Ma la casa può essere, deve essere, è ancora, il suo nido nel quale, salvo le contrarietà umane, può custodire se stessa.

Raimondo Manzini è il direttore d L'Osservatore Romano

Dialogo in studio tra Elvira Badaracco, socialista (a sinistra nella foto) e Biancamaria Frabotta, femminista, sul rapporto delle donne con la politica e sulle differenti concezioni della pratica politica tra le donne dei partiti e quelle del movimento. Ultima puntata della prima edizione di Si dice donna*, 12 ottobre 1977.*

IL MESSAGGERO

12 OTT. 1977

Cronache della Tv

Si conclude la serie «Si dice donna»

Sulla Rete 1 un telefilm giallo di Wallace, sulla 2 finisce «Il fauno di marmo»

Stasera alle 22,35 sulla rete 2, al posto del già annunciato Partita a due, *va in onda il programma a cura di Tilde Capomazza* Si dice donna, *che doveva essere trasmesso giovedì scorso e che a causa dello sciopero dei dipendenti Rai era saltato dal cartellone. E' la resta ed ultima puntata dell'inchiesta che ha per sottotitolo* Fatti, ricerche e domande sul ruolo femminile, *e per la conclusione della serie le realizzatrici hanno dedicato l'intera trasmissione alla politica: vedremo l'attività di un comitato di quartiere, le iniziative per coinvolgere soprattutto le donne nella soluzione dei varii problemi, l'aumento della partecipazione femminile alla vita politica e sociale sia a livello di quartiere che più alto, un incontro con un gruppo di donne sindacaliste, il tutto integrato da interviste, testimonianze e così via.*

La serata sulla rete 2 si apre con la terza e ultima puntata dello sceneggiato Il fauno di marmo *(in onda alle 20.40) e prosegue con* Tapio W., un designer *(alle 21.40), un programma di Piero Berengo Gardin su uno dei personaggi più in vista nell'ambiente del design mondiale, il finlandese Tapio Wirkkala: 62 anni, «operatore culturale e abile mediatore fra arte e pubblico, tra prodotto utilizzabile - prodotto estetico». Wirkkala vive per buona parte dell'anno in un rifugio nel deserto della Lapponia, dove la troupe di Berengo Gardin l'ha raggiunto. Sempre sulla rete 2, nel pomeriggio, alcuni programmi per i ragazzi: alle 17* Spedizione Marco Polo, *e le 17,25* Il dirigibile, *alle 19,05* Supergulp.

La rete 1 propone per la serata un telefilm della serie tratta dai racconti gialli di Edgar Wallace (Melodramma a forti tinte, *alle 20.40), la seconda parte dell'inchiesta sulle energie alternative* Il sole e l'atomo *(di Roussos Coundouros e Marco Montandi, alle 21.35), e infine* Mercoledì sport *alle 22.05. Nel pomeriggio toccherà a* Piccolo slam *(spettacolo musicale di Marcello Mancini e Franco Miseria, alle 18,30), a un telefilm della serie* Mamma a quattro ruote, *e ad altre trasmissioni per i ragazzi.*

Ieri sera, sulla rete 1, abbiamo visto la prmia parte del film di Gianfranco Mingozzi.

Gli ultimi tre giorni

la storia delle 72 ore che precedettero l'attentato a Mussolini compiuto nell'ottobre 1926 da un ragazzo bolognese di 16 anni, Anteo Zamboni, ucciso dagli squadristi subito dopo che aveva sparato un colpo di rivoltella (andato a vuoto) al duce. Mingozzi, anziché puntare su l'inchiesta di taglio più o meno giornalistico, ha preferito narrare la vicenda (che ancora oggi presenta moltissimi punti oscuri) dal punto di vista del ragazzo, insistendo sull'atmosfera di quei giorni del '26 che precedevano l'emanazione delle leggi speciali che abolirono di fatto ogni libertà democratica e che proprio dal fallito attentato bolognese, opportunamente strumentalizzato dalla stampa fascista, presero la spinta definitiva per la loro promulgazione. In una Bologna già invernale, in attesa di una visita ufficiale di Mussolini, vediamo la famiglia Zamboni vivere i giorni della vigilia. C'è il padre, vecchio anarchico che fa il tipografo, la madre, prototipo della casalinga, il fratello di Anteo, che ha appena trovato un lavoro, la zia Virginia operaia e sindacalista: unica vera antifascista fra tutti l'amico di famiglia Ettore, che ha fatto la marcia su Roma, accusa Mussolini di essersi imborghesito ed è su posizioni estremiste: infine c'è il ragazzo, Anteo, sedicenne turbato dalla violenza fascista ma al tempo stesso affascinato da certi atteggiamenti di Ettore. Forse, incosciamente, sarà guidato proprio da Ettore a compiere il gesto che gli costerà la vita. In questa prima parte del film (la seconda verrà trasmessa la prossima settimana) abbiamo assistito alla «preparazione» degli eventi che esploderanno dopo due giorni, una preparazione accurata e fatta di dettagli, di atmosfere più che di fatti nudi e crudi. Gli ultimi tre giorni, almeno visto per metà, sembra essere un ottimo lavoro: peccato solo che qualcuno degli interpreti (il protagonista, Franco Lotterio, è molto bravo e così la zia, impersonata da Lina Sastri) non funzioni come gli altri. La ricostruzione e la regia, comunque, sono attente e onestissime.

Sulla rete 2 continua la marcia di

Odeon

che ieri ci ha proposto quattro servizi anche stavolta di ottimo livello. Molto interessante quello di Emilio Ravel e Guido Sacerdote sulla preparazione e sul debutto dell'edizione inglese della Filomena Marturano *di Eduardo De Filippo per la regia di Zeffirelli, realizzato con una serie di interviste e filmati girati a Londra e con spezzoni del vecchio film interpretato da Titina De Filippo. Ottimo anche il servizio di Gianni Minà e Ruggero Miti sul Cosmos, la squadra che ha lanciato negli Usa il calcio «all'europea» e che rappresenta uno dei tanti aspetti dello show-business americano, e quello di Paolo Giaccio sul cantautore trasteverino Stefano Rosso. Belle, infine, le immagini dei «deltaplano» in volo sulle montagne del Colorado e sulle coste californiane del Pacifico. Un Odeon, lo ripetiamo, meno scapigliato dell'edizione dell'anno scorso, ma assai ben realizzato e che si segue con piacere* (f. z.)

Cronache della TV

Si conclude la serie Si dice donna.

«Il Messaggero», 12 ottobre 1977

Stasera alle 22,35 sulla Rete 2, al posto del già annunciato *Partita a due*, va in onda il programma a cura di Tilde Capomazza *Si dice donna*, che doveva essere trasmesso giovedì scorso e che, a causa dello sciopero dei dipendenti Rai, era saltato dal cartellone. È la sesta ed ultima puntata dell'inchiesta che ha per sottotitolo *Fatti, ricerche e domande sul ruolo femminile*, e per la conclusione della serie le realizzatrici hanno dedicato l'intera trasmissione alla politica: vedremo l'attività di un comitato di quartiere, le iniziative per coinvolgere soprattutto le donne nella soluzione dei vari problemi, l'aumento della partecipazione femminile alla vita politica e sociale sia a livello di quartiere che più alto, un incontro con un gruppo di donne sindacaliste, il tutto integrato da interviste, testimonianze e così via.
La serata sulla Rete 2 si apre con la terza e ultima puntata dello sceneggiato *Il fauno di marmo* (in onda alle 20,40) e prosegue con [...]

IL GIORNO

13 ottobre 1977

«Si dice donna»

Stai in casa e occupati di politica

(M.MOR.) Si è concluso ieri sera con la sesta puntata «Si dice donna», programma di fatti, ricerche e domande sul ruolo della donna nella società italiana curato e realizzato da un collettivo in maggioranza femminile.

Dedicata ai rapporti tra donna e politica, logico sbocco del programma, l'ultima puntata era divisa in tre parti. Due filmati, girati a Torino con la regia di Rosalia Polizzi — di cui era particolarmente apprezzabile il primo per la vivacità dei dialoghi colti dal vivo e l'efficacia dell'impaginazione — e in mezzo un'analisi dei problemi, fatta in studio da Elvira Badaracco del PSI e da Bianca Maria Frabotta, esponente di un gruppo femminista, con il coordinamento di Tilde Capomazza.

Nonostante la mancanza di accenti polemici e gli accorti, ragionevoli interventi di conciliazione effettuati dalla Badaracco al momento di tirare le somme, la contrapposizione tra le due posizioni è stata netta. Come si fa a pretendere da una donna, che già svolge il duplice faticoso ruolo di reggitrice della casa e di lavoratrice, una partecipazione più attiva alla politica? E' un altro modo di colpevolizzarla, ha affermato la Frabotta, che ha poi illustrato, in modi persuasivi e nitidi, il significato dello slogan femminista «Il personale è politico» e in che cosa consistono i gruppi femminili di autocoscienza.

A noi sembra che il commento più adatto a quest'ultima puntata di «Si dice donna» possa essere questa dichiarazione di Herbert Marcuse che conclude un testo presentato nel 1974 all'Università di Stanford (California): «...credo che noi uomini dobbiamo pagare per i peccati della civiltà patriarcale e per la tirannia del suo potere. Le donne devono diventare libere di determinare la loro vita non in quanto mogli, madri, amanti ma in quanto esseri umani individuali. Sarà una lotta piena di conflitti amari, di tormenti, di pene, mentali e fisiche... La liberazione sarà un processo doloroso, ma credo che sarà una tappa necessaria e vitale nel passaggio ad una società migliore per gli uomini e le donne».

M. Mor.

Si dice donna
Sta in casa e occupati di politica

«Il giorno», 13 ottobre 1977

Si è concluso ieri sera con la sesta puntata "Si dice donna", Programma di fatti ricerche e domande sul ruolo della donna nella società italiana curato e realizzato da un collettivo in maggioranza femminile. dedicata ai rapporti tra donne e politica, logico sbocco del programma, l'ultima untata era divisa in tre parti due filmati girati a Torino con la regia di Rosalia Polizzi – di cui era particolarmente apprezzato il primo per la vivacità dei dialoghi colti dal vivo e l'efficacia dell'impaginazione – e in mezzo un'analisi dei problemi, fatta in studio da Elvira Badaracco del PSI e da Bianca Maria Frabotta , esponente di un gruppo femminista, con il coordinamento di Tilde Capomazza. Nonostante la mancanza di accenti polemici e gli accorti ragionevoli interventi di conciliazione effettuati dalla Badaracco al momento di tirare le somme, la contrapposizione tra le due posizioni è stata netta. Come si fa a pretendere da una donna , che già svolge il duplice faticoso ruolo di reggitrice della casa e di lavoratrice, una partecipazione più attiva alla politica? E' un altro modo di colpevolizzarla, ha affermato la Frabotta, che ha poi illustrato, in modi persuasivi e nitidi il significato dello slogan femminista "il personale è politico" e in che cosa consistono i gruppi femminili di autocoscienza. A noi sembra che il commento più adatto a quest'ultima puntata di "Si dice donna" possa essere questa dichiarazione di Herbert Marcuse che conclude un testo presentato nel 1974 all'Università di Stanford (California) :"…credo che noi uomini dobbiamo pagare per i peccati della civiltà patriarcale, e per la tirannia del suo potere. le donne devono diventare libere di determinare la loro vita non in quanto mogli, madri, amanti, ma in quanto esseri umani individuali. sarà una lotta piena di conflitti amari, di tormenti, di pene mentali e fisiche…la liberazione sarà un processo doloroso, ma credo che sarà una tappa necessaria e vitale per il passaggio ad una società migliore e per gli uomini e le donne".

1977

RAI-Radiotelevisione Italiana
Ufficio Stampa

IL TEMPO

televisione di MINO DOLETTI

Un enigma non risolto

Si è concluso senza concludersi Il fauno di marmo. *Con le ultime sequenze, siamo tornati alla situazione della prima; volendo, si potrebbe ricominciare da capo. Ma chi vuole? Verrebbe fatto — quasi — di rifarci alla famosa storiella dei tre briganti armati fino ai denti. Aspettavano la diligenza per assalirla. Uno di essi cominciò: «Pietro, racconta qualche cosa!». E Pietro raccontò: tre briganti armati fino ai denti aspettavano la diligenza. E uno di essi cominciò: «Pietro, racconta qualche cosa!». E Pietro raccontò: tre briganti; e via, fino all'arrivo della diligenza.*

Briganti a parte, lo scherzo che ci ha fatto Il fauno di marmo *è di quelli che non si perdonano facilmente perché quando un «giallo» propone degli enigmi, pretende vuole che li risolva: se no, è facile inventare fantasmi, misteri, particolari enigmatici, per lasciarli — poi — dove sono e come sono.*

Fatto per Il fauno il paragone con Il segno del comando, *al quale assomiglia molto, bisogna però dire che anche nel* Segno del comando *restavano delle sospensive, ma l'atmosfera realizzata dal regista Daniele D'Anza era così suggestiva e «agganciante» che si finiva per non preoccuparsi più del due più due che non faceva quattro, ma cinque, sei, quanto volete. E' stata forse la carenza di regia, qui, a maltrattare un testo di Nathaniele Hawthorne, scrittore ben valido in questo genere di racconti e maestro di «brivido ragionato». Qui, del resto, non c'è stato neanche il brivido, se pure la prima puntata ci aveva fatto sperare di più.*

Tanto per dire qualche cosa (in attesa della diligenza), diremo che due storie parallele sono al centro dello sceneggiato diretto da Silverio Blasi. Un fantasma fa periodiche apparizioni per minacciare il ripetersi di un oscuro evento nel quale è coinvolta, con la mediazione di un sogno, una fanciulla di oggi, mentre la minaccia pende sul capo di una amica di lei, vero bersaglio del «Persecutore», cioè del fantasma. Francamente, il resto non si è capito. Chi voglia saperne di più, se non ha il telefono di Silverio Blasi a portata di mano, può chiamare la RAI, 38781, dicendo: «Siccome ho pagato regolarmente il canone, ho diritto di sapere che cosa succede veramente ne Il fauno di marmo*». Forse glielo diranno.*

Intanto, e a prescindere dalle su esposte considerazioni, è d'obbligo registrare la buona interpretazione dei principali interpreti: Marina Malfatti, enigmatica e «morbosa» quanto la parte richiedeva, Orso Maria Guerrini, Consuelo Ferrara, Giorgio Bonora (il fantasma). Mi immagino i telespettatori bolognesi, che hanno un celebre precedente in merito: avranno mormorato «Di ben sò, fantesma...».

Le altre trasmissioni

Si dice donna ha continuato il suo discorso femminista proponendo casi-limite (abbastanza emblematici, del resto), per recuperare la puntata che era rimasta nell'aria a causa dello sciopero della settimana scorsa. Il programma è curato da Tilde Capomazza, fervorosa e diligente nella raccolta di testimonianze e di «situazioni» che è giusto vengano a conoscenza dei telespettatori; ma forse sarebbe stato più ragionevole presentarle con minore aggressività.

Melodramma a forti tinte *era il nuovo brano de* Il genio criminale di Mr. Reeder *(titolo non chiaro, perché può far pensare che Reeder è il criminale, mentre è, invece, un investigatore che combatte, appunto, i criminali). La serie è vecchiotta per l'atmosfera stessa che evoca (e non potrebbe non essere così, trattandosi di tratti di Edgar Wallace), ma lo svolgimento, se pure segue un binario sempre uguale, è cordiale, affettuoso e ha il profumo, non so come dire, delle cose vecchiotte. Perfino i malviventi finiscono per diventarci simpatici. A che cosa siamo arrivati! Perfino a rimpiangere i malviventi di ieri.*

Hanno completato: Il sole e l'atomo, *una inchiesta sulle energie alternative e* Sapio W. *un designer che ha affrontato, con la mediazione di Sapio Virkkala, il problema della presenza e della funzione del «designer» nella società di oggi.*

MINO DOLETTI

13 OTT. 1977

Televisione di Mino Doletti

Un enigma non risolto

«Il Tempo», 13 ottobre 1977

Si dice donna ha continuato il suo discorso femminista proponendo casi-limite (abbastanza emblematici del resto) per recuperare la puntata che era rimasta nell'aria a causa dello sciopero della settimana scorsa. Il programma è curato da Tilde Capomazza, fervorosa e diligente nella raccolta di testimonianze e di 'situazioni' che è giusto vengano a conoscenza dei telespettatori; ma forse sarebbe stato più ragionevole presentarle con minore aggressività.

costume

NOI DONNE 30 OTTOBRE 1977

Si è detto donna. E ora?

Tentiamo un bilancio
della trasmissione
« Si dice donna »
attraverso opinioni di donne,
alcune impegnate
nel movimento ed altre no

● di Renata Mambelli

Sotto la punta dell'iceberg

«Credo di aver capito che per uscire fuori da questo stato di emarginazione e di frustrazione che mi opprime è necessario che mi unisca ad altre donne che conosco per capire noi stesse e il ruolo che dovremmo avere nella società ». Così una donna di Napoli ha scritto alle responsabili della trasmissione « Si dice donna » chiedendo anche informazioni sui collettivi e i movimenti di donne che esistono nella sua città. Un segno che questa trasmissione ha mosso in profondità la coscienza di tante donne, ha fatto scattare complessi meccanismi di repressione che avevano finito per costruirsi intorno, ha permesso che, finalmente, riconoscendosi in donne che parlavano della propria condizione, sono riuscite anch'esse a parlarne.

« E' consolante » dice una donna, in un gruppo di ascolto della trasmissione « vedere che altre hanno avuto il coraggio di dire cose che nessuna di noi avrebbe osato dire: parlare della propria sessualità, degli incubi di tutti i giorni. E' una cosa che dà conforto. Forse è venuto il momento che di queste cose si può parlare ». E un'altra: « Se anche la televisione parla di queste cose vuol dire che noi donne abbiamo già fatto dei passi avanti ». Anche queste donne sono state coinvolte in prima persona nella trasmissione fino a mettere in discussione la propria vita. « Io vedendola, ho sofferto molto, perché per la prima volta ho capito fino in fondo il fallimento della mia vita, e ora vorrei liberarmi, ma non posso più: ho già 38 anni, non ho un mestiere, come faccio? ». E « Sono sposata da sedici anni, racconta un'altra, e solo da poco ho cominciato a capire che fare l'amore può essere anche una cosa bella. Avevo sempre pensato di doverlo fare perché l'amore è un po' il lavoro di noi donne... ».

Un momento del dibattito in studio di « Si dice donna »; con Tilde Capomazza sono Nila Soncini e Mariella Gramaglia.

« Io non ho capito molto di quello che è stato detto. Ma vi ricordate quella donna di Napoli della prima puntata, quella con il bambino sul letto, quella che raccontava che deve sempre subire le richieste del marito, anche quando è nervosa, o stanca, e ha paura che i figli la vedano... Bene, quella donna sono io ».

Donne che si riconoscono, che capiscono di se stesse una realtà che finora era nascosta, dimenticata, negata. Donne che da una trasmissione come questa trovano la forza di ribellarsi a situazioni che da sempre sembrano senza soluzioni: « Ti confesso, scrive una donna lucana a Tilde Capomazza, che ho invidiato quelle donne che avete intervistato, perché possono permettersi il lusso di chiedere e usufruire già di servizi sociali che qui sono indispensabili; come i consultori, i locali per riunirsi... Gli invidio il lavoro, anche se mal retribuito, ma soprattutto la voglia e la forza di unirsi e credere in un futuro delle donne e della società tutta. Mi sono trasferita da poco in questo paesino dove si parla albanese e gli abitanti si vergognano di parlare in modo diverso dagli altri per il terrore di non sembrare italiani in Italia. Qui la donna è solo una schiava, è uno straccio per spolverare che quando non serve più lo si mette da parte senza pensare minimamente che anche lei ha fatto la sua parte di lavoro. Io cerco di riunire le donne di interessarle ai loro problemi, ma sempre ti senti rispondere: "Qui non si è fatto mai niente e non si farà mai niente..." ».

« Una sera, un amico partigiano come me, scrive una donna torinese, conversando mi chiede: ma cos'è questo femminismo? e dopo una lunga spiegazione da parte mia mi dice: io non riesco a capire. Penso che sia molto difficile far morire la supremazia maschile... ».

E' solo la punta di un iceberg quello che abbiamo visto in « Si dice donna », al di sotto del quale resta tutto un continente da scoprire, un continente di donne che solo ora cominciano, timidamente, a sentire che i loro racconti, le loro esperienze sono un bene prezioso per le altre donne, e che va comunicato per uscire insieme da uno stato di soggezione in cui tuttora affondano. Con « Si dice donna » questo è già iniziato. Ora bisogna continuare.

Si è detto donna. E ora? Tentiamo un bilancio della trasmissione *Si dice donna* attraverso opinioni di donne, alcune impegnate nel movimento e altre no

«Noi Donne», 30 ottobre 1977

Sotto la punta dell'iceberg.

«Credo di aver capito che per uscire fuori da questo stato di emarginazione e di frustrazione che mi opprime è necessario che mi unisca ad altre donne che conosco per capire noi stesse e il ruolo che dovremmo avere nella società». Così una donna di Napoli ha scritto alle responsabili della trasmissione *Si dice donna* chiedendo anche informazioni sui collettivi e i movimenti di donne che esistono nella sua città. Un segno che questa trasmissione ha mosso in profondità la coscienza di tante donne, ha fatto scattare complessi meccanismi di repressione che avevano finito per costruirsi intorno, ha permesso che, finalmente, riconoscendosi in donne che parlavano della propria condizione, sono riuscite anch'esse a parlarne.
«È consolante – dice una donna di un gruppo di ascolto della trasmissione – vedere che altre donne hanno avuto il coraggio di dire cose che nessuna di noi avrebbe osato dire: parlare della propria sessualità, degli incubi di tutti i giorni. È una cosa che dà conforto. Forse è venuto il momento che di queste cose si può parlare». E un'altra: «Se anche la televisione parla di queste cose vuol dire che noi donne abbiamo già fatto dei passi avanti». Anche queste donne sono state coinvolte in prima persona nella trasmissione fino a mettere in discussione la propria vita. «Io vedendola, ho sofferto molto, perché per la prima volta ho capito fino in fondo il fallimento della mia vita, e ora vorrei liberarmi, ma non posso più: ho già 38 anni, non ho un mestiere, come faccio?». E «Sono sposata da sedici anni – racconta un'altra – e solo da poco ho cominciato a capire che fare l'amore può essere anche una cosa bella. Avevo sempre pensato di doverlo fare perché l'amore è un po' il lavoro di noi donne …».
«Io non ho capito molto di quello che è stato detto. Ma vi ricordate quella donna di Napoli della prima puntata, quella con il bambino sul letto, quella che raccontava che deve sempre subire le richieste del marito anche quando è nervosa, o stanca, e ha paura che i figli la vedano … bene, quella donna sono io».

Donne che si riconoscono, che capiscono di se stesse una realtà che finora era nascosta, dimenticata, negata. Donne che da una trasmissione come questa trovano la forza di ribellarsi a situazioni che da sempre sembrano senza soluzioni: «Ti confesso – scrive una donna lucana a Tilde Capomazza – che ho invidiato quelle donne che avete intervistato, perché possono permettersi il lusso di chiedere e usufruire già di servizi sociali che qui sono indispensabili; come i consultori, i locali per riunirsi … Gli invidio il lavoro, anche se mal retribuito, ma soprattutto la voglia e la forza di unirsi e credere in un futuro delle donne e della società tutta. Mi sono trasferita da poco in questo paesino dove si parla albanese e gli abitanti si vergognano di parlare in

modo diverso dagli altri per il terrore di non sembrare italiani in Italia. Qui la donna è solo una schiava, è uno straccio per spolverare che quando non serve più lo si mette da parte senza pensare minimamente che anche lei ha fatto la sua parte di lavoro. Io cerco di riunire le donne, di interessarle ai loro problemi, ma sempre ti senti rispondere: "Qui non si è fatto mai niente e non si farà mai niente"».
«Una sera un amico partigiano come me – scrive una donna torinese – conversando mi chiede: ma cos'è questo femminismo? E dopo una lunga spiegazione da parte mia mi dice: "io non riesco a capire". Penso che sia molto difficile far morire la supremazia maschile …»
È solo la punta di un iceberg quello che abbiamo visto in *Si dice donna*, al di sotto del quale resta tutto un continente da scoprire, un continente di donne che solo ora cominciano, timidamente, a sentire che i loro racconti, le loro esperienze sono un bene prezioso per le altre donne, e che va comunicato per uscire insieme da uno stato di soggezione in cui tuttora affondano. Con *Si dice donna* questo è già iniziato. Ora bisogna continuare.

Nella foto un momento del dibattito in studio di *Si dice donna*; con Tilde Capomazza (a sinistra), Nila Soncini dell'Udi (al centro) e Mariella Gramaglia femminista (a destra). L'articolo prosegue a pag. 47 con i pareri di alcune donne *E tu che pensi?*. Tra le intervistate Immacolata Mazzonis (nella foto piccola, sotto a quella da studio).

lettere in redazione • a cura di Mirella Alloisio

Gelosa del sindacato

● *Sono l'ennesima moglie di un compagno molto impegnato nel sindacato e questa è l'ennesima sera in cui mi ritrovo sola coi miei pensieri perché lui è a una riunione. Tutte queste ore passate da sola inevitabilmente mi hanno portato a una visione distorta del sindacato, a considerarlo come una seconda moglie che allontana mio marito da casa, da me, dal nostro piccolo mondo. Io ho sempre capito, a volte incoraggiato, a volte sono stata orgogliosa di lui, ma ora sono proprio in crisi e la colpa è del sindacato (per il quale anche io a volte mi batto). Vorrei un figlio, ma l'idea di doverlo crescere da sola mi fa desistere. Il lavoro non mi dà molte soddisfazioni. Siamo da poco tempo (relativamente, tre anni) in questa città e non ho amici; i miei colleghi sono qualunquisti, detestano le donne che lavorano. Non riesco a inserirmi in questo contesto e mi sono quindi attaccata ancora di più a mio marito che, noncurante di tutto, pensa solo a realizzarsi e non si rende conto che mi sto logorando.*

Ma perché l'impegno politico ha questo volto disumano? Mi rendo conto che non sono la prima moglie che si lamenta, ma possibile che non ci sia un rimedio?

Giulia - Pisa

● Tu gelosa del sindacato, una nostra collega della Fgci, dunque qualcosa è cambiato: una volta l'oggetto della gelosia era un'altra donna, ora sembra diventare qualcosa di più impalpabile, perciò più pericoloso! Scherzi a parte, mi rendo conto che la situazione in cui vivi ti provoca dell'angoscia, ma forse dovresti provare a riflettere, a guardare di più a te stessa nel senso di allargare i tuoi interessi. Tu dici che tuo marito viene allontanato dal vostro piccolo mondo, ma non ti sembra che questo « piccolo mondo » sia troppo limitato anche per te? Sono ormai tre anni che vivi in cotesta città e non hai preso contatti con altre donne: perché non vai all'Udi, non cerchi di incontrarti con altre donne? A mio parere potresti raggiungere un doppio risultato, quello di essere più autonoma, e nello stesso tempo più viva e quello di avere argomenti nuovi da affrontare con tuo marito. D'accordo che l'impegno politico non deve essere disumano, ma è anche vero che se tu stai ad aspettare tuo marito e vivi solo i momenti che « lui ti dedica », finisci per annullarti. Comincia dunque a pensare a te stessa come a una persona e non come un essere che dipende da un altro. Ciao, scrivici ancora.

Si dice donna

● *Le donne dell'Udi di Portici (Napoli) hanno potuto toccare con mano l'arretratezza che c'è ancora oggi nel costume civile e (perché no) morale della gente. Alcune delle nostre compagne, partecipando alla trasmissione « Si dice donna » riferivano le loro esperienze che nascevano dall'essere state tenute nell'ignoranza e nel terrore del sesso, come molte compagne ricorderanno. Sono esperienze che le generazioni di donne neanche tanto passate (basta avere trent' anni) hanno provato tutte. La repressione (non toccarti, non farti toccare, non provocare), l'ignoranza, la paura in noi del sesso e della sessualità erano state eloquentemente illustrate da alcune di noi. Qualcuna aveva parlato coraggiosamente della sua personale esperienza, specialmente nei confronti della vita matrimoniale. Ci erano parse testimonianze serie ed oneste. Quali reazioni abbiamo raccolto qui intorno a noi?*

A quella che aveva osato dire « Non ho mai visto mio marito nudo » molte persone hanno manifestato meraviglia, scandalo, disgusto: « Come, una signora così per bene! ». Negozianti e vicine di casa, conoscenti e non, qualunquisti e compagni (sissignori anche compagni) le hanno dato l'ostracismo: « Certe cose non si dicono se si è perbene! ». Oppure: « C'era bisogno che lo dicesse: poteva guardare dalla serratura del bagno ».

A queste critiche scandalizzate e già abbastanza scandalose per noi, va aggiunta la lode generale ottenuta da quella di noi che ha dichiarato che, a 29 anni, non sapeva e non si rendeva conto di come avrebbe fatto a mettere al mondo il figlio che aveva in grembo: « Questa sì che è una donna! ».

Attraverso quest'esperienza ci siamo ritrovate nel più oscuro medio evo. Ciò dimostra che almeno qui, dove noi viviamo, il cammino che dobbiamo fare è ancora lunghissimo e pieno di inciampi e di trappole. C'è da notare che Portici, con 110 mila abitanti, confinante con Napoli, è relativamente moderna, ha visto affluire almeno i 3/4 della sua attuale popolazione da altri centri ed è abitata da moltissimi immigrati dal centro-nord. Dunque non è un paesino sperduto nel profondo sud.

Dunque come la mettiamo? Tanto più che al referendum sul divorzio i « no » sono stati la maggioranza. Che vuol dire? Se le leggi si trasformano e apparentemente anche il costume, la realtà è ancora vischiosamente legata ai pregiudizi più arretrati. E allora, se così è, le leggi non sono sufficienti a trasformare questa realtà. Ecco che la lotta dei movimenti femminili non deve dimenticare, ritenendola superata, questa condizione atavica e non deve dimenticare che le libertà apparentemente conquistate finiscono per rendere più pesante la nostra situazione.

Che dire della scritta di qualche maschio: Unione Donne Italiane = Unione puttane? Goliardate, si sa, ma anche l'opinione di mariti o moralisti di vario genere che sussurrano: « invece di andare all'Udi, potrebbero pensare ai figli ». E molti di questi, brucia dirlo, sono militanti della sinistra.

Le donne del circolo Udi
di Portici

● La trasmissione di cui parlate è stata particolarmente interessante e la maggior parte delle donne l'ha capita e apprezzata. Che poi ci fossero, soprattutto da parte dei maschi, reazioni come quelle di cui parlate, era prevedibile, del resto sono le stesse reazioni della stampa espresse dai varii « Montanelli ». Purtroppo l'ipocrisia che ha coperto certi argomenti è ancora preferita da quanti non hanno il coraggio di affrontarli apertamente e soprattutto da chi, compagni o meno, non riescono ad accettare l'idea che la donna è un soggetto che pretende di essere protagonista anche nei rapporti sessuali e rifiuta di essere quell'oggetto da usare a piacimento, che tanto piace ai « moralisti ».

E' in casi come questo che appare chiara la durezza della nostra lotta e la necessità di essere unite per affrontarla.

televisione

NOI DONNE 18 DICEMBRE 1977

La rete due dice donna

● di Mirella Alloisio

Con Massimo Fichera, direttore della rete due televisiva, abbiamo parlato dei programmi futuri che ci riguardano

La coltre di silenzio, stesa per anni dalla televisione sul dirompente rivoluzionario insito nella presa di coscienza delle donne, si è finalmente alzata. La forza del movimento delle donne ha costretto tutti a pensare che la donna esiste e anche i mezzi di comunicazione di massa non hanno potuto fare a meno di presentarci in una dimensione nuova.

Chi non ricorda quanto di convenzionale, di rigidamente legato ai modelli tradizionali dell'immagine della donna ci presentava la Tv? E le nostre proteste, le nostre reazioni, le nostre critiche per quanto tempo sono rimaste inascoltate? Poi è arrivata la riforma e dobbiamo ammettere che, proprio perché non l'abbiamo accolta inerti, ma abbiamo cercato di far sentire il nostro peso, non ci ha troppo deluso. Nella scelta dei programmi si tiene conto che qualcosa è cambiato, così la Rete Uno, invece dei polpettoni alla « Eleonora » sceglie il libro « Una donna », che nella storia del movimento di emancipazione rappresenta un avvenimento importante: se la « Nora » di Ibsen è stata un simbolo per le donne del nord, per le italiane il libro di Sibilla Aleramo ha rotto un pesante conformismo. Per questo, presentare la protagonista di « Una donna » con le sue insofferenze, le sue ribellioni, la sua carica emancipazionista e liberatoria, anche se il modo in cui è stato realizzato lo sceneggiato non è esente da critiche, è pur sempre il sintomo di un cambiamento.

La Rete Due è andata oltre, non si è limitata a « raccontare » e tanto meno si è messa a pontificare, si è calata nella realtà della questione femminile nella sua interezza e nella sua globalità, presentando in una serie di programmi (Riprendiamoci la vita, Si dice donna, Donne in prima persona, tanto per citare gli ultimi in ordine di tempo) i nostri problemi più specifici, come la sessualità, la maternità, il lavoro... Dunque qualcosa è cambiato, ma come è accaduto? Una domanda che non potevamo che rivolgere al direttore della rete, Massimo Fichera. E siamo andate a intervistarlo.

Massimo Fichera

Nella Rete Due la donna non è una presenza casuale, ma è diventata protagonista. A che cosa è dovuto? Alla spinta del movimento delle donne o al fatto che a dirigere uno dei settori è una donna?

I fatti sono interdipendenti. Da una parte esiste la forte spinta del movimento, dall'altra c'è Marina Tartara, cioè una donna che ha interesse per questi problemi. Inoltre nella nostra politica culturale abbiamo cercato di darci alcune linee guida chiaramente riconoscibili, tenendo conto della realtà del Paese. L'esistenza del movimento delle donne è appunto uno dei momenti principali della vita culturale e politica del nostro tempo.

Perciò anche altre strutture dell rete, pur dirette da uomini, sono a tente a questa realtà.

Circola la voce di una certa inso, ferenza nell'ambiente (da parte ma schile è ovvio) nei confronti di questi programmi. Corrisponde a verità? E intende tenerne conto?

Sì è vero. Che il movimento femminile provochi certe resistenze in tutti gli ambienti è fatale: qualsiasi movimento di rottura ha i suoi momenti di impatto; non vedo perché non sarebbe dovuto accadere anche qui dentro. Devo comunque aggiungere che non è la sola cosa, tra quelle che abbiamo fatto, che provoca delle reazioni, anche se mi rendo conto che il rapporto uomo-donna tocca tutti, non lascia indifferente nessuno. E se posso aggiungere una riflessione personale devo dire che di tutti i fatti di rinnovamento che sento, in cui credo, questo è quello che avverto ricco di maggiori contraddizioni. Dunque le reazioni non possono in alcun modo modificare i nostri programmi.

Quali sono le caratteristiche dei programmi del '78?

Intanto aumentiamo il numero delle ore dedicate alla questione femminile. Ci sarà un ciclo di film, accompagnato da una inchiesta specifica sulla donna e il cinema. Quest'anno i due nuovi registi che esordiscono sulla Rete Due, saranno due donne. Ripeteremo la trasmissione dell'8 marzo con uno spettacolo a carattere popolare, sul quale per ora non possiamo dare anticipazioni. Prevediamo la seconda serie di « Si dice donna », un programma che ha avuto risultati sorprendenti anche relativamente agli indici di ascolto. Abbiamo ricevuto lettere da donne, da gruppi, insomma un risultato eccezionale, anche se le reazioni della stampa sono state di tutt'altro tipo. Da una parte hanno sparato contro, dall'altra la stampa di sinistra, salvo qualche intervento episodico, ha preferito tacere. Comunque l'atteggiamento complessivo delle forze di sinistra verso tutto il tentativo fatto sulla Rete Due non è stato molto attento.

Un'ultima domanda. A gennaio ci sarà il congresso dell'Udi: a parte ciò che intenderà fare il telegiornale,

La rete due dice donna

Marina e la "struttura 5"

● Marina Tartara dirige la struttura 5 della seconda rete televisiva, il settore che ha mandato in video, tra l'altro, la serata dell'8 marzo, « Si dice donna » e « Donne in prima persona ».

Alla Rai, Marina lavora da vent' anni e in questo centro di potere maschile lavora male « non perché sono donna, ma perché le leggi del potere sono dure e ci sono persone che vi si adattano meglio e altre peggio, ma non per ragioni di sesso ». Dunque per la donna nessuna difficoltà in più? « Le difficoltà le hanno tutti, io ne ho qualcuna in più ». Si direbbe che Marina faccia fatica ad ammetterlo, anche se parlando con lei queste difficoltà emergono in tutta la loro crudezza. Per anni ha lavorato duramente perché nessuno potesse dire « sei una donna, non ce la fai ». Non ha voluto rinunciare né alla famiglia né al lavoro. E' cresciuta in una famiglia in cui non si faceva distinzione tra maschi e femmine: come i suoi fratelli studiava, faceva dello sport, poi ha lavorato, si è interessata di politica, ha passato quarant'anni della sua vita dicendo a se stessa « io non accetto di avere nulla di diverso per il fatto di essere donna ». Così ha lavorato anche quindici ore al giorno, senza dimenticare il biberon ai figli: un lavoro che ti occupa la mente anche quando non sei in ufficio.

E tutto è andato bene finché ha cominciato a riflettere, una riflessione su cui ha pesato quanto accadeva fuori e il fatto di avere tre figlie femmine. Ha cercato allora di parlare con altre donne, di stringere maggiori rapporti con quelle che nel frattempo erano venute a lavorare in Rai e soprattutto di organizzare dei programmi, insieme con le sue collaboratrici, che denunciassero le nostre diversità.

Marina Tartara con le sue figlie. All'indomani della riforma, Marina ha assunto la direzione della struttura 5 della rete due. Di se stessa dice: « non ho voluto rinunciare né alla famiglia né al lavoro ».

Per troppo tempo tuttavia Marina è stata la donna « forte », che non deve dimostrare debolezze femminili, per cui anche le sue riflessioni non si spingono mai oltre una certa misura. Così, pur accettando la problematica in atto nel movimento delle donne, pur cercando di capirla, continuerà a non accettare di usare le difficoltà che le vengono dal fatto di essere donna, « perché sono convinta che ognuna le deve sapere, ci deve riflettere e in certa misura deve anche denunciarle, ma mai in forma individuale ».

vi proponete qualche iniziativa?

I nostri problemi produttivi sono tali che è difficile stabilire un legame diretto tra i nostri programmi e l'attualità. Piuttosto colgo questa occasione per avanzare una richiesta al movimento organizzato delle donne: perché non dedicare un momento del congresso dell'Udi a discutere su ciò che è successo di nuovo (noi ci illudiamo che qualcosa di nuovo sia successo) nella programmazione televisiva?

☐ **Mirella Alloisio**

La particolare evidenza grafica del testo di Marina Tartara nel box ne rende superflua la trascrizione

MIRELLA ALLOISIO

Televisione: La Rete Due dice donna

«Noi Donne», 18 dicembre 1977

Con Massimo Fichera, direttore della Rete Due televisiva, abbiamo parlato dei programmi futuri che ci riguardano

La coltre di silenzio, stesa per anni dalla televisione sul dirompente rivoluzionario insito nella presa di coscienza delle donne, si è finalmente alzata. La forza del movimento delle donne ha costretto tutti a pensare che la donna esiste e anche i mezzi di comunicazione di massa non hanno potuto fare a meno di presentarci in una dimensione nuova.
Chi non ricorda quanto di convenzionale, di rigidamente legato ai modelli tradizionali dell'immagine della donna ci presentava la Tv? E le nostre proteste, le nostre reazioni, le nostre critiche per quanto tempo sono rimaste inascoltate? Poi è arrivata la riforma e dobbiamo ammettere che, proprio perché non l'abbiamo accolta inerti, ma abbiamo cercato di far sentire il nostro peso, non ci ha troppo deluso. Nella scelta dei programmi si tiene conto che qualcosa è cambiato, così la Rete Uno, invece dei polpettoni alla *Eleonora* sceglie il libro *Una donna*, che nella storia del movimento di emancipazione rappresenta un avvenimento importante: se la *Nora* di Ibsen è stata un simbolo per le donne del nord, per le italiane il libro di Sibilla Aleramo ha rotto un pesante conformismo. Per questo, presentare la protagonista di *Una donna* con le sue insofferenze, le sue ribellioni, la sua carica emancipazionista e liberatoria, anche se il modo in cui è stato realizzato lo sceneggiato non è esente da critiche, è pur sempre il sintomo di un cambiamento.
La Rete Due è andata oltre, non si è limitata a 'raccontare' e tanto meno si è messa a pontificare, si è calata nella realtà della questione femminile nella sua interezza e nella sua globalità, presentando in una serie di programmi (*Riprendiamoci la vita*, *Si dice donna*, *Donne in prima persona*, tanto per citare gli ultimi in ordine di tempo) i nostri problemi più specifici, come la sessualità, la maternità, il lavoro. Dunque qualcosa è cambiato, ma come è accaduto? Una domanda che non potevamo che rivolgere al direttore della Rete, Massimo Fichera. E siamo andate a intervistarlo.

Nella Rete Due la donna non è una presenza casuale, ma è diventata protagonista. A che cosa è dovuto? Alla spinta del movimento delle donne o al fatto che a dirigere uno dei settori è una donna?

I fatti sono interdipendenti. Da una parte esiste la forte spinta del movimento, dall'altra c'è Marina Tartara, cioè una donna che ha interesse per questi problemi. Inoltre nella nostra politica culturale abbiamo cercato di darci alcune linee guida chiaramente riconoscibili, tenendo conto della realtà del Paese. L'esistenza del movimento delle donne è appunto uno dei momenti principali della vita culturale e politica del nostro tempo.
Perciò anche altre strutture della Rete, pur dirette da uomini, sono attente a questa realtà.

Circola la voce di una certa insofferenza nell'ambiente (da parte maschile è ovvio) nei confronti di questi programmi. Corrisponde a verità? E intende tenerne conto?

Sì è vero. Che il movimento femminile provochi certe resistenze in tutti gli ambienti è fatale: qualsiasi movimento di rottura ha i suoi momenti di impatto; non vedo perché non sarebbe dovuto accadere anche qui dentro. Devo comunque aggiungere che non è la sola cosa, tra quelle che abbiamo fatto, che provoca delle reazioni, anche se mi rendo conto che il rapporto uomo-donna tocca tutti, non lascia indifferente nessuno. E se posso aggiungere una riflessione personale devo dire che di tutti i fatti di rinnovamento che sento, in cui credo, questo è quello che avverto ricco di maggiori contraddizioni. Dunque le reazioni non possono in alcun modo modificare i nostri programmi.

Quali sono le caratteristiche dei programmi del '78?

Intanto aumentiamo il numero delle ore dedicate alla questione femminile. Ci sarà un ciclo di film, accompagnato da una inchiesta specifica sulla donna e il cinema. Quest'anno i due nuovi registi che esordiscono sulla Rete Due, saranno due donne. Ripeteremo la trasmissione dell'8 marzo con uno spettacolo a carattere popolare, sul quale per ora non possiamo dare anticipazioni. Prevediamo la seconda serie di *Si dice donna*, un programma che ha avuto risultati sorprendenti anche relativamente agli indici di ascolto. Abbiamo ricevuto lettere da donne, da gruppi, insomma un risultato eccezionale, anche se le reazioni della stampa sono state di tutt'altro tipo. Da una parte hanno sparato contro, dall'altra la stampa di sinistra, salvo qualche intervento episodico, ha preferito tacere. Comunque l'atteggiamento complessivo delle forze di sinistra verso tutto il tentativo fatto sulla Rete Due non è stato molto attento.

Un'ultima domanda. A gennaio ci sarà il congresso dell'Udi: a parte ciò che intenderà fare il telegiornale, vi proponete qualche iniziativa?

I nostri problemi produttivi sono tali che è difficile stabilire un legame diretto tra i nostri programmi e l'attualità. Piuttosto colgo questa occasione per avanzare una richiesta al movimento organizzato delle donne: perché non dedicare un momento del congresso dell'Udi a discutere su ciò che è successo di nuovo (noi ci illudiamo che qualcosa di nuovo sia successo) nella programmazione televisiva?

quelle che ogni uomo può incontrare per la strada, e questo la gente non se lo aspettava. Ogni puntata mi ha stimolato ad una riflessione più approfondita: penso che su tutto, sul problema della divisione dei ruoli e sul rapporto con l'uomo c'è ancora molto da scavare, anche per vedere i valori nuovi che le donne possono portare alla società. Per me che vivo nel movimento delle donne è stato importante confrontare che la casalinga, la lavorante a domicilio, l'operaia della Monti ragionano non diversamente da me. Forse proprio per questo nei commenti fatti in studio si poteva osare di più, e coin-

Ioanna Capra. Sotto, da sin., Immacolata Mazzonis, Annarita Piacentini e Filomena Luciani.

E tu che ne pensi?

«Con questa trasmissione si è trovato un modo nuovo di parlare delle donne in Tv, attraverso la voce delle donne, proprio di quelle che normalmente non hanno parola — ci ha detto Annarita Piacentini, della segreteria dell'Udi — e questo ha fatto emergere i temi più scottanti e più veri dell'oppressione delle donne; ha messo in evidenza anche il loro coraggio a parlare di sé. Per questo la trasmissione è piaciuta, ma anche destato un certo scandalo, perché non erano solo le "esperte" che affermavano certe cose, ma erano donne comuni, volgere più espressioni del movimento, oltre che l'Udi, alcuni gruppi femministi e alcune esperte ».

« La trasmissione era nell'insieme buona — dice Filomena Luciani, cattolica, che si occupa della rubrica Sala Effe —. Però ho l'impressione che desse per scontate molte cose sullo stadio di coscienza delle donne italiane, e che sorvolasse quindi su molti problemi, che invece ancora creano difficoltà. Pensiamo agli asili nido, ad esempio, oltre che chiederli bisognerebbe fare i conti con tutte quelle mamme per cui mandare il bambino all'asilo è ancora un "delitto". Credo quindi che sia stata più una trasmissione per le giovani che per tutte le donne. Comunque c'erano dei pezzi veramente belli, come quello della donna di Napoli ».

Anche Immacolata Mazzonis, del

Indovina chi l'ha detto

● Scorrendo un articolo, dedicato alla trasmissione « Si dice donna », che Montanelli ha scritto sul numero 39 di « Oggi », abbiamo avuto un dubbio: alcune frasi ci ricordavano qualcosa, già detto da qualcun altro; ma da chi? Le abbiamo riportate qui sotto, mescolate con le frasi tratte dall'articolo di Montanelli (la soluzione è alla pag. seguente).

● « La vita della donna è dominata sempre dall'amore o per i figli, o per un uomo ».

● « Riconosco che molte donne si trovano sotto la pressione delle condizioni economiche attuali, e sono per conseguenza obbligate a cercar lavoro fuori della propria casa. Ma il loro vero compito è soprattutto quello di spose e di madri. Il vero posto della donna, nella società moderna, è attualmente, come in passato, nella casa ».

● « Non divaghiamo a discutere se la donna sia superiore o inferiore, constatiamo che è diversa ».

● « Io credo ad esempio che la donna non abbia grande potere di sintesi, e che quindi sia negata alle grandi creazioni spirituali ».

● « La donna deve obbedire. Essa è analitica; non sintetica. Ha forse mai fatto dell'architettura in tutti questi secoli? ».

● « Ma come fa ad essere uguale, se madre natura l'ha fatta in un altro modo? ».

● « Per esempio credo che le donne (quelle vere) siano meno dotate degli uomini per ciò che riguarda la speculazione ideologica astratta (filosofia, matematica, ecc.) mentre lo sono di più per ciò che richiede intuito e sensibilità ».

● « Le donne le armi per tener testa agli uomini le hanno già,... forse ciò che manca a molte di esse è la consapevolezza di averle e l'arte di usarle ».

● « Madre natura avrà pure commesso uno sbaglio o un'ingiustizia, ma fatto sta che per i lavori pesanti ha costruito solo gli uomini. E io sono convinto che le donne (quelle vere) non ne sono affatto scontente ».

noi donne / pag. 47

(Continua «Noi donne», 18 dicembre 1977)

«Noi Donne», 30 ottobre 1977

Si è detto donna. E ora?

Nucleo Romano « Questione femminile e questione cattolica » dice che la trasmissione le è piaciuta molto: « Le polemiche sollevate dall'*Avvenire* e da altri giornali cattolici dipendono, come al solito, dal fatto che certi cristiani partono da un punto di vista astratto, dai principi, e non dalla realtà concreta. Per cui, ad esempio, l'aborto è un male in sé, ma non si chiedono perché le donne sono costrette ad abortire. Invece *Si dice donna* era estremamente concreta, partiva dal reale, dalle donne ».

« Ritengo molto importante che ci sia stata una trasmissione di questo tipo — dice Elena Conte, del gruppo "Donne e psicoanalisi" di Roma — e mi sono piaciute molto le interviste, soprattutto quella sul lavoro delle casalinghe. Invece non mi piacevano affatto gli interventi nello studio, perché pareva quasi che le donne che parlavano nei dibattiti dovessero dare una specie di giudizio di quello che dicevano le intervistate. Come se dovessero sistemare tutto in due parole. Facevano un po' la parte del maschio preciso, intelligente ed esperto che analizza le "povere donne". Questo non mi è piaciuto proprio ».

Di parere molto diverso è Iohanna Capra del «Collettivo Roma-Centro». « Secondo me c'era molta rispondenza tra i dibattiti in studio e i documentari con le interviste, e mi è piaciuta anche tutta l'impostazione. Forse però bisognerebbe andare più a fondo di certi problemi, come quello del lavoro nero, ad esempio. Mi è dispiaciuto invece che si sia accennato pochissimo al femminismo, proprio mentre si utilizzavano analisi che proprio il femminismo ha formulato ».

☐ **Renata Mambelli**

Soluzione di «Indovina chi l'ha detto»

Le prime cinque sono frasi di Benito Mussolini tratte da « Sposa e madre esemplare » di Piero Meldini; le altre sono di Indro Montanelli.

La trascrizione completa del testo Che ne pensi? *è alla pagina successiva*

Renata Mambelli

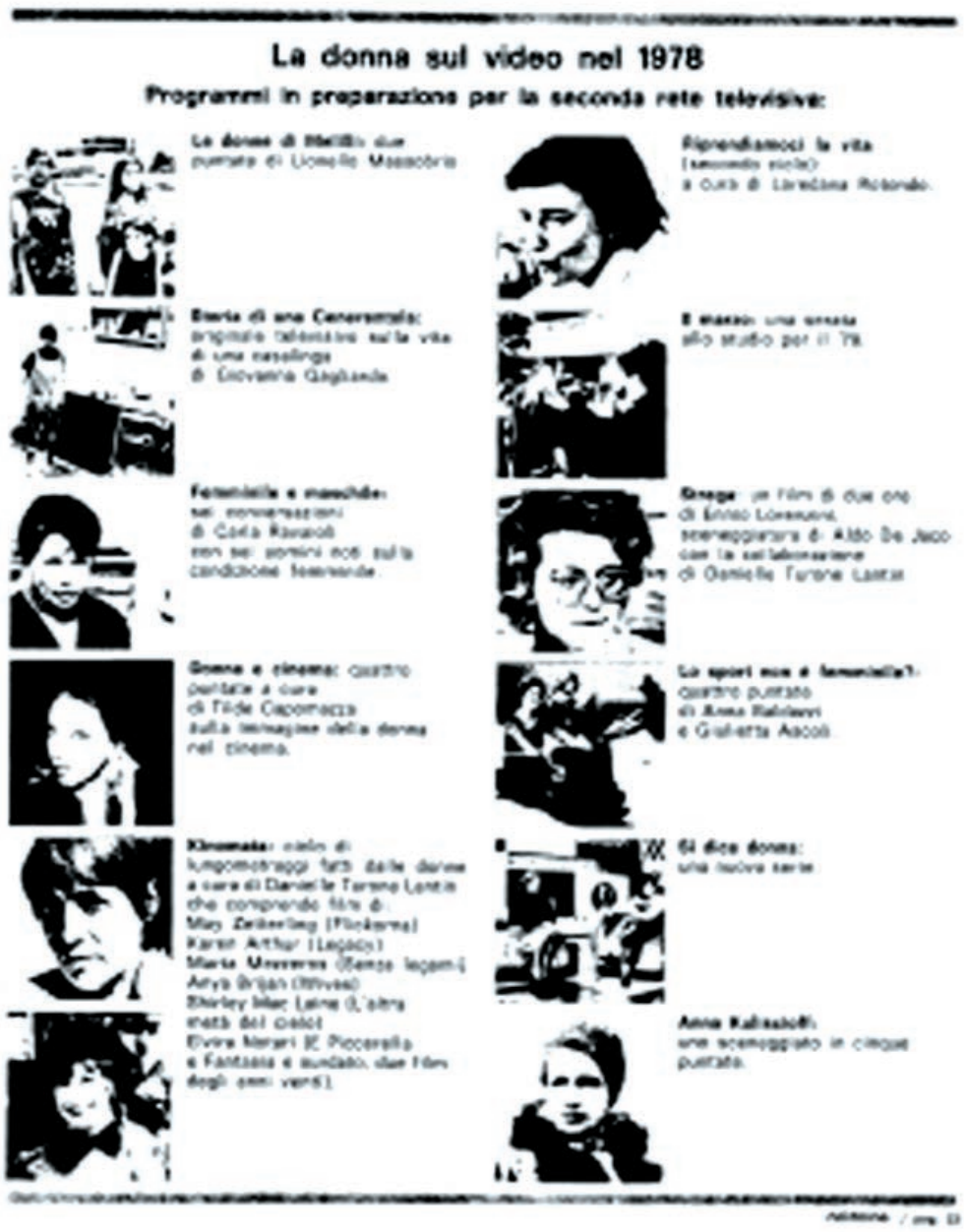
E tu che ne pensi?

«Noi Donne», 30 ottobre 1977

«Con questa trasmissione si è trovato un modo nuovo di parlare delle donne in TV, attraverso la voce delle donne, proprio di quelle che normalmente non hanno parola – ci ha detto Annarita Piacentini, della segreteria dell'Udi – e questo ha fatto emergere i temi più scottanti e più veri dell'oppressione delle donne; ha messo in evidenza anche il loro coraggio a parlare di sé: per questo la trasmissione è piaciuta, ma anche destato un certo scandalo, perché non erano solo le 'esperte' che affermavano certe cose, ma erano donne comuni, quelle che ogni uomo può incontrare per la strada, e questo la gente non se lo aspettava. Ogni puntata mi ha stimolato ad una riflessione più approfondita: penso che su tutto, sul problema della divisione dei ruoli e sul rapporto con l'uomo c'è ancora molto da scavare, anche per vedere i valori nuovi che le donne possono portare alla società. Per me che vivo nel movimento delle donne è stato importante confrontare che la casalinga, la lavorante a domicilio, l'operaia della Monti ragionano non diversamente da me. Forse proprio per questo nei commenti fatti in studio si poteva osare di più e coinvolgere più espressioni del movimento oltre l'Udi, alcuni gruppi femministi e alcune esperte».
«La trasmissione era nell'insieme buona – dice Filomena Luciani, cattolica, che si occupa della rubrica *Sala Effe* – però ho l'impressione che desse per scontate molte cose sullo stadio di coscienza delle donne italiane, e che sorvolasse quindi su molti problemi, che invece ancora creano difficoltà. Pensiamo agli asili nido, ad esempio, oltre che chiederli bisognerebbe fare i conti con tutte quelle mamme per cui mandare il bambino all'asilo è ancora un 'delitto'. Credo quindi che sia stata una trasmissione più per le giovani che per tutte le donne. Comunque c'erano dei pezzi veramente belli, come quello della donna di Napoli».

Anche Immacolata Mazzonis, del Nucleo romano questione femminile e questione cattolica, dice che la trasmissione le è piaciuta molto. «Le polemiche sollevate dall'*Avvenire* e da altri giornali cattolici dipendono, come al solito, dal fatto che certi cristiani partono da un punto di vista astratto, dai principi, e non dalla realtà concreta. Per cui, ad esempio, l'aborto è un male in sé ma non si chiedono perché le donne sono costrette ad abortire. Invece *Si dice donna* era estremamente concreta, partiva dal reale, dalle donne».
«Ritengo molto importante che ci sia stata una trasmissione di questo tipo – dice Elena Conte, del gruppo Donne e psicoanalisi di Roma – e mi sono piaciute molto le interviste, soprattutto quella sul lavoro delle casalinghe. Invece non mi piacevano affatto gli interventi nello studio, perché pareva quasi che le donne che parlavano nei dibattiti dovessero dare una specie di giudizio di quello che dicevano le intervistate. Come se dovessero sistemare tutto in due parole. Facevano un po' la parte del maschio preciso, intelligente ed esperto che analizza le 'povere donne'. Questo non mi è piaciuto proprio».

Di parere molto diverso è Iohanna Capra del Collettivo Roma-Centro: «Secondo me c'era molta rispondenza tra i dibattiti in studio e i documentari con le interviste e mi è piaciuta anche tutta l'impostazione. Forse però bisognerebbe andare più a fondo di certi problemi, come quello del lavoro nero, ad esempio. Mi è dispiaciuto invece che si sia accennato pochissimo al femminismo, proprio mentre si utilizzavano analisi che proprio il femminismo ha formulato».



La donna sul video nel 1978

Programmi in preparazione per la seconda rete televisiva:

Le donne di Stellità: due puntate di Lionello Massobrio

Storia di una Cenerentola: angoliate televisiva sulla vita di una nessilinga di Giovanna Gagliardo

Femminile e maschile: sei conversazioni di Carla Ravaioli con sei gemini non sulla condizione femminile

Donna e cinema: quattro puntate a cura di Tilde Capomazza sulla immagine della donna nel cinema.

Kinomaks: ciclo di lungometraggi fatti dalle donne a cura di Daniella Turone Lanza che comprende film di: May Zelberberg (Fiorkarna) Karen Arthur (Legacy) Marta Meszaros (Senza legami) Arya Brijan (Illiyea) Shirley Mac Laine (L'altra metà del cielo) Elvira Notari (E Piccerella e Fantasia e sundaio, due film degli anni venti)

Riprendiamoci la vita (secondo ciclo) a cura di Loredana Rotondo.

E stasera una serata allo studio per il TG

Grazie per film di due ore di Enzo Lorenzini, sceneggiatura di Aldo De Jaco con la collaborazione di Daniella Turone Lanza

Lo sport non è femminile?: quattro puntate di Anna Rabiteri e Giulietta Adoli

Si dice donna: una nuova serie

Anna Kuliscioff: una sceneggiata in cinque puntate.

RADIO e TV

NOTIZIARIO
DELLA
RADIOTELEVISIONE
ITALIANA

Nuova Serie Anno XX n. 112 20 maggio 1978

"SI DICE DONNA" :
RICERCA E DIBATTITO

Un'ampia indagine del Servizio Opinioni della Rai sulla trasmissione della Rete 2 TV, curata da Tilde Capomazza. Lunedì 5 giugno alle ore 16 un "Seminario" in Viale Mazzini per discutere sui programmi riguardanti la questione femminile.

Direttore responsabile DINO BASILI
Trattamento quotidiano - Spedizione in abbonamento postale gruppo 2° (70%)
Autorizzazione del Tribunale civile di Roma n 11713 del 19 agosto 1967

L'anno scorso la seconda rete televisiva ha messo in onda, dal 1 settembre al 12 ottobre, una serie dì trasmissioni dal titolo *Si dice donna* che ha affrontato (come era indicato nello stesso sottotitolo) *fatti, problemi, domande sul ruolo femminile*. La serie, curata da Tilde Capomazza, si è articolata in sei puntate di circa un'ora l'una, dedicate ai temi della sessualità, della maternità, del lavoro domestico, dell'istruzione, del lavoro, della partecipazione politica. Alcune parti erano state filmate in varie zone d'Italia, con testimonianze di donne sugli argomenti delle trasmissioni, altre erano state registrate in studio, con l'intervento, oltre che della curatrice, di studiose, sindacaliste, parlamentari, militanti del movimento delle donne. Collocata in prima serata, alle 21 circa, la serie ha incontrato largo interesse nella stampa e nel pubblico, settimanali e quotidiani presentarono e recensirono il programma, soprattutto le prime puntate dedicate alla sessualità e alla maternità: temi non consueti sul teleschermo e affrontati in modo nuovo dalle donne 'in prima persona'. I giudizi sono andati dal consenso all'invettiva personale e all'accusa di «istigazione alla corruzione». Quanto alle reazioni del pubblico, al di là di un certo numero di lettere e di telefonate di vario tono, i dati del Servizio Opinioni hanno registrato un ascolto di circa sei milioni di telespettatori a puntata e un indice di gradimento attorno ai settanta: dati molto positivi per una trasmissione culturale (e sull'altra rete andava in onda uno spettacolo musicale).
Questi dati di ordine generale, se sono serviti a testimoniare l'interesse suscitato, non hanno offerto elementi di giudizio, reazioni specifiche, risposte utili per valutare l'efficacia del1'operazione culturale. Scopo della trasmissione infatti era quello di offrire un contributo al dibattito in corso sulla condizione femminile, con l'intento di coinvolgere anche strati meno avvertiti della popolazione, e soprattutto di sentire il polso delle donne.
La serie *Si dice donna* era concepita come una prima proposta, anticipatrice di interventi più sistematici. Per questo, al di là del giudizio degli 'addetti ai lavori', era importante raccogliere quello del pubblico e soprattutto l'opinione dei soggetti in causa, le donne.
Da questa esigenza è nata la ricerca svolta dal Servizio Opinioni della Rai, che esce ora in un volume a cura di Vanna Gatteschi, Federico Manna, Maria Antonietta Santoro.
Gli scopi dell'indagine, in sintesi, sono stati i seguenti:
1) Acquisizioni di informazioni sui temi trattati: in altri termini, quali erano le opinioni, gli orientamenti gli atteggiamenti del pubblico di fronte ai temi che sarebbero stati affrontati in trasmissione?
2) Rilevazione di eventuali mutamenti di opinione sopravvenuti nel pubblico in seguito alle prime tre puntate del programma.
3) Verifica della comprensione della prima puntata (sessualità femminile) e rilevazione dei 'motivi' della eventuale incomprensione del messaggio o di una parte di esso; inoltre rilevazione degli atteggiamenti degli intervistati verso alcuni aspetti della tematica trattata.
4) Rilevazione delle opinioni del pubblico su alcuni aspetti formali e di contenuto delle prime tre puntate.
Più che dare i risultati complessivi dell'indagine (che si potranno approfondire con la lettura del citato volume, in distribuzione) accenniamo qui alcuni elementi di maggior rilievo.
Innanzitutto *Si dice donna* è riuscito in qualche modo a modificare l'opinione dei telespettatori riguardo ai temi trattati? Alcuni dati inducono a pensare di sì. Per esempio: dopo la visione della prima puntata (sessualità), tra gli intervistati, un 10% in più, rispetto all'indagine preliminare, ha riconosciuto che la donna ha più problemi degli

uomini nei confronti della sessualità e, per quanto riguarda le cause ci sono state più persone, il 10% in più, che hanno attribuito tali difficoltà alle convenzioni sociali che limitano la libera espressione delle donne, mentre si riduceva il numero di coloro che attribuivano tali difficoltà alla mancanza di educazione sessuale. Veniva così correttamente recepito uno dei messaggi del programma.
Alla domanda «dove dovrebbe essere discusso il problema della sessualità?», prima della trasmissione, il 42% degli intervistati ha risposto «ovunque» e il 35% «ognuno a casa sua». Dopo la trasmissione i sostenitori dell'«ovunque» sono diventati il 46% e sono diminuiti del 10% coloro che preferiscono «ognuno a casa sua». È anche aumentata del 7% la percentuale di coloro che vedono nella televisione il 'luogo' idoneo per parlare di questi temi.
In sostanza, questa puntata che, per novità e delicatezza dei contenuti, poteva suscitare rimostranze e rifiuti non sembra aver prodotto atteggiamenti di chiusura nei confronti del tema, ma avrebbe anzi sollecitato maggiore apertura.
La cosa è confermata dalle risposte a una domanda specifica: «Lei pensa che sia stato utile parlare della sessualità in Tv?». Il 73% degli intervistati ha risposto: «è stato utile e non mi ha dato fastidio». Solo il 9% l'ha trovato inopportuno. Un'analoga accoglienza ha trovato il tema della contraccezione, che era affrontato nella seconda puntata dedicata alla maternità. Circa l'80% degli intervistati ha risposto «è stato utile e non mi ha dato fastidio». Sensazioni di fastidio e giudizi di inopportunità sono stati espressi dal 14% degli intervistati.
È da notare che il grado di accoglienza di queste problematiche è anche collegata al tono e alla chiarezza di esposizione usato dalle ospiti presenti in studio. Le ospiti di questa puntata, una laureata in medicina e una in psicologia, hanno riscosso particolari simpatie; ciò nonostante uno dei messaggi più importanti esposti dalla psicologa relativamente al ruolo materno, e cioè che la «esclusiva dedizione della madre al figlio è negativa per entrambi», è stato condiviso soltanto da un quarto degli intervistati per quanto riguarda i riflessi sulla madre e da oltre due terzi degli stessi per quanto riguarda i figli. Il che induce a riflettere che non basta la chiarezza dell'esposizione a produrre modifiche di opinione quando si vanno a toccare immagini culturali fortemente radicate nella tradizione, tra le quali è certamente l'immagine della madre «che dà la vita per i suoi figli».
Tralasciando altri dati emersi da questa prima parte dell'indagine svolta col metodo del questionario, inviato per posta ad un gruppo d'ascolto, segnaliamo alcuni elementi dell'indagine svolta invece attraverso colloqui motivazionali di gruppo e tutta incentrata sulla prima puntata che aveva come tema la sessualità femminile.
Qui gli intervistati, appartenenti a tre zone diverse d'Italia (Nord, Centro, Sud erano distinti per gruppi: uomini sposati dai 35 ai 45 anni; donne sposate della stessa età; giovani dai 18 ai 25; sempre separati per sesso. Il colloquio era condotto da uno psicologo.
«Il risultato più evidente – scrivono i curatori della ricerca – è l'elevato interesse dimostrato nei confronti della trasmissione, confermato dal forte coinvolgimento emotivo di tutti gli intervistati. Lo è evidentemente di più tra le donne perché scattano abbastanza facilmente processi di identificazione originati dai contenuti che la trasmissione veicola». Il coinvolgimento emotivo si esprime a volte in modi apparentemente 'negativi'. Le donne del sud all'inizio del colloquio affermano che i problemi trattati non le riguardano o che non se ne deve parlare. Poi via via si scaldano, si appassionano, una di loro sfida le

altre a riconoscere che i problemi esposti sono i loro problemi (le testimonianze di donne napoletane in trasmissione parlavano di frigidità, di difficoltà nei rapporti sessuali, di solitudine, di scontento). Le altre si 'chiudono' rifiutano la sfida, poi riconoscono che parlare serve, almeno perché aiuta a dare una diversa educazione ai figli.
Le stesse testimonianze suscitano negli uomini delle regioni centrali una reazione risentita: l'insoddisfazione, lo scontento, la sofferenza delle donne viene recepita come un atto di accusa alle capacità sessuali del maschio. Gli intervistati rifiutano il problema, si chiudono su posizioni tradizionali opposte a quelle condotte dal messaggio televisivo. Anche i giovani maschi partono su un tono di indifferenza, di noia, poi finiscono coll'impegnarsi in un dibattito intenso, fortemente coinvolgente sul piano soggettivo: sono combattuti tra un desiderio di apertura, di modernità e una sostanziale paura del sesso, che li porta ad ancorarsi alle posizioni più tradizionali. Uno dei presenti sviene, un altro per smorzare l'emozione invita a cantare «Viva le donne, viva le belle donne!»
L'atteggiamento degli altri gruppi è più razionale, si cercano le ragioni di consenso o di dissenso col messaggio televisivo, si va dal riconoscimento dell'importanza del tema proposto, alle critiche per la scontatezza delle analisi fatte (un gruppo di giovani donne del Nord fortemente impegnate).
Le indicazioni complessivamente emerse dai colloqui, ai fini di una più adeguata impostazione delle trasmissioni, si possono così riassumere:
1) È utile trattare in televisione la tematica relativa alla sessualità.
2) Il tema riguarda uomini e donne, pertanto anche gli uomini devono essere coinvolti nella discussione.
3) Il pubblico chiede che non si parta solo da esperienze negative, ma che si parli anche di quelle positive.
4) Che i 'temi' non vengano solo esposti, ma che si propongano anche delle soluzioni.
5) Il linguaggio deve essere comprensibile, le testimonianze delle intervistate si capivano; il discorso delle 'esperte' no, e nemmeno quello delle femministe.

Il riassunto schematico, ovviamente, non rende tutta la ricchezza e le sfumature dei colloqui, riportati nel volume citato. In conclusione sottolineiamo un problema e un motivo di ricerca per i programmatori. Non è sempre facile suggerire le soluzioni alle contraddizioni che caratterizzano oggi il rapporto uomo-donna e più in generale la condizione femminile. Se si abbandona il modulo tradizionale dei 'consigli dell'esperto' volti a 'curare' il caso individuale per affrontare invece l'analisi delle ragioni sociali e politiche che sono all'origine della 'contraddizione femminile' il massimo che si può fare è di proporre più elementi di giudizio lasciando ciascuno arbitro delle proprie scelte ulteriori. Questo tipo di risposta è certamente meno gratificante, ma anche più rispettoso della libertà di ognuno. E, in ogni caso, non è possibile su questi temi dare risposte univoche.
Fa riflettere il giudizio espresso nei confronti delle 'esperte', che vengono rifiutate perchè parlano «poco chiaro». Ma ad una lettura più attenta tale rifiuto risulta motivato anche dalle loro analisi ritenute troppo spregiudicate sui temi della verginità e del matrimonio come sede esclusiva dei rapporti sessuali.

Lunedì 5 giugno alle ore 16, presenti i dirigenti della seconda rete televisiva, Tilde Capomazza e gli autori della ricerca su *Si dice donna*, si svolgerà in viale Mazzini 14, sede centrale della Rai, un 'seminario' sui programmi riguardanti la questione femminile. Alla discussione sono invitati critici televisivi, giornalisti, esperti.

*Copertina dell'*Appunto del Servizio Opinioni *n. 319, gennaio 1978, contenente la ricerca su* Si dice donna *realizzata dal team Vanna Gatteschi, Federico Manna, M. Antonietta Santoro. Il documento è di 73 pagine.*

1978-1979

1978

1978-1979

Nella pagina a fronte elenco delle singole puntate di *Si dice donna* edizione 1978-79 con l'indicazione dei titoli di ciascun servizio e relativi autori-autrici. Il codice *Cin*. seguito da numero si riferisce alla collocazione del servizio nella Cineteca Rai e non è più valido. Seguono indicazioni più dettagliate sui contenuti del numero speciale per l'8 marzo in edizione serale (testi predisposti dalla redazione).

Si dice donna ed. 1978/79

un programma a cura di Tilde Capomazza,con la collaborazione di Daniela Colombo,Luisa Collodi,Giulietta Ascoli. Regia di Giancarlo Tomassetti. In onda sulla rete due,il sabato alle ore 18.30. Dur.30'c.

Elenco dei servizi contenuti in ciascun numero e dei rispettivi autori.Con la data della messa in onda e il numero di collocazione (cin) nell'archivio cinematografico della RAI.

1) La legge di parità:testi di A.Guadagni.Regia:Marco Ligini
Olimpya des Couges:testi di Annarita Buttafuoco.Regia:Alessandra Bocchetti.Con la partecipazione di Laura Betti.
Spazio libri-Notizie
2 dicembre 1978 Cin.27586

2) Part time:un'inchiesta di Fiamma Nierenstein.Regia:A.Bocchetti
Charlotte Bronte:testi di Angela Bianchini.Regia:G.Tomassetti, con la partecipazione di Lucia Catullo
Spazio libri-Notizie
9 dicembre 1978 Cin. 27587

3) Intervista al sottosegretario alla condizione femminile on.le Ines Boffardi,di Fiamma Nierenstein -Regia:Marco Ligini
"Sinfonia d'autunno":dialogo in studio di Elena Doni e Dacia Maraini.
Notizie
16 dicembre 1978 Cin. 25498

4) "Mamma Natale":testi di Tilde Capomazza. Regia:Alessandra Bocchetti
Libri si Natale. Testi di Fiamma Nierenstein con Mariella Cramaglie e Fausta Cialente.
Notizie
23 dicembre 1978 Cin. 25499

5) Convegno 1908:testi di Annarita Buttafuoco-Regia:A.Bocchetti
Cabaret femminista con Michela Caruso
Spazio libri.

6) Aborto:dibattito in seguito alle dichiarazioni di Mons.Benelli, arcivescovo di Firenze
L'altra favola:testi di Elena Doni.Regia:Marco Ligini
Libri per bambine.Notizie
6 gennaio I979 Cin. 25504

7) "Non basta un mitra per toglierci la vita".Cronaca dell'attacco fascista a Radio Città futura.Testi di A.Buttafuoco,D.Colombo, E.Doni.Regia:Marco Ligini
I3 gennaio I979 Cin..

8) "Una donna per tutte le stagioni" Inchiesta sulle braccianti di Danielle Turone.Regia:Piero Tartagni
"Incontro con Virginia" testi di Virginia Woolf scelti da Nadia Fusini e interpretati da Marisa Fabbri
Notizie
20 gennaio I979 Cin. 25503

9) Speciale aborto:numero speciale realizzato in collaborazione con le giornaliste del TG 2
In studio Tilde Capomazza e Graziana Delpierre
27 gennaio I979 Cin. 25502

I0)"Lavoro a domicilio:o nero o nulla" di Danielle Turone.Regia: Piero Tartagni
"Parlare con il corpo" di Leonetta Bentivoglio.Regia:Marco Ligini
Notizie
3 febbraio I979 Cin. 2550I

II) "Quando il sesso entra a scuola"di Fiamma Nierenstein.Regia: Giancarlo Tomassetti
II febbraio I979 Cin. 25506

I2) Aborto minorenni:inchiesta di Brunella Tocci
La rivista DWF di Mar icla Boggio
"Due donne di provincia"(teatro) Notizie
I7 febbraio I979 Cin. 2759I

5

I3) "I consultori:un difficile cammino"inchiesta di Mariella Lucchi.Regia di Giuseppe Ferrara
24 febbraio I979 Cin. 27590

I4) "Grida piano che i vicini sentono" di Daniela Colombo
"Ricordo di Brunella" (Gasperini) di Elena Doni con Milena Vucotic e Renzo Montagnani
Notizie
3 marzo I979 Cin. 25505

I5) Speciale otto marzo
"Che ve ne pare del femminismo" inchiesta di Fiamma Nieren= stein.Regia:A les sandra Bocchetti
"Il gatto e il topo" sul suffragismo inglese di Annarita But= tafuoco e Daniela Colombo.Regia:Marco Ligini
"Anticoncezionale che cos'è?" di G .Ascoli Regia:R.Capanna
"Lisa prova l'orchestra" di Tilde Capomazza Regia:A.Bocchetti
8 marzo I979 Cin. 2545I

I6) "Ricordo di Artemisia" di Annarita Buttafuoco.Regia:Rosalia Polizzi
Donne persiane:dialogo in studio di FIamma Nierenstein e Biancamaria Scarcia Amoretti
Tribunale 8 marzo. I sei anni di EFFE
I7 marzo I979 Cin. 25509

I7) "Donne si nasce?" intervista a Evelyne Sullerot di Mariella Gramaglia
"Dietro le quinte dell'alta moda" di Daniela Colombo.Re= gia:Piero Tartagni
"Tre registe e l'amore" di Mariuccia Ciotta.Regia:R.Polizzi
La rivista" Differenze"
24 marzo I979 Cin. 255I0

I8) "Obiezione di coscienza" inchiesta di Giulietta Aascoli regia :Piero Tartagni
"Noi donne" di Annarita Buttafuoco.Regia:A .Bocchetti
3I marzo I979 Cin. 25508 25507

Si dice donna

Puntata dell'8 marzo 1979

Questo numero è stato scelto per dare unn'idea dell'impaginazio= ne di "Si dice donna".E' stato messo in onda l'8 marzo del 79 in occasione della Giornata Internazionale della donna. Ha una durata di 50 minuti circa mentre le puntate in genere duravano mezz'ora, ma contiene quasi tutti gli elementi che hanno caratterizzato l'e= dizione 1978/79 del programma.

Inchiesta "Che ne pare del femminismo?"
Mentre si celebra la festa della donna perchè non chiedersi se e come la gente ha recepito il messag= gio del femminismo,come vive il cambianmento delle donne:con diffidenza,con simpatia,con fastidio? Ne parlano i marinai di una caserma(oggi i marinai hanno vita dura con le donne -dicono),gli attori Paolo Stoppa e Franca Valeri intervistati tra un atto e l'altro di uno spettacolo imperniato su una coppia,Marcello Mastroianni ,eterno bel giovane del cinema italiano e Ornella Muti che si sente tratta= ta come donna oggetto,un giovane intellettuale che si sente messo in crisi ma trova che la crisi è salutare.

di Fiamma Nierenstein e
Alessandra Bocchetti (regia)

Ricostruzione storica
Con foto di repertorio e foto realizzate ad hoc secondo l'iconografia dell'epoca ,si ricostruisce un momento molto significativo nella storia delle donne:la lotta delle suffragiste in= glesi per la conquista del diritto di voto.Le stra= tegie messe in atto per sollecitare l'attenzione della pubblica opinione,la repressione del governo, lo sciopero della fame in carcere e l'alimentazio= ne forzata,la morte drammatica di una suffragista sotto i cavalli di un ministro a cui voleva presen= tare la sua protesta,la scena toccante dei funerali.

di Annarita Buttafuoco e
Daniela Colombo. Regia di
Marco Ligini

Una proposta di
Si dice donna

In Italia esiste una legge per l'attuazione dei consultori che dovrebbero assistere le donne in tutti gli aspetti relativi alla loro sessualità ivi vompresa la contraccezione. Ma i consultori sono pochi,poco conosciuti e di contraccezione in altre sedi non si parla. S.D.D. ha costruito un manifesto per segnalare come anche attraverso questo strumento si potrebbe contribuire a suscitare un dibattito tra le donne e spingerle a cercare il consultorio e pretenderne il funzionamento. La troupe in giro sente le reazioni delle donne alla proposta

Una storia,una favola,un messaggio di speranza

Molti sogni delle donne non si realizzano perchè le donne non ci provano nemmeno,perchè sanno che incontreranno ostacoli infiniti,soprattutto per la sfiducia,la svalutazione di sè che dipendono dalla interiorizzazione dei pregiudizi messi in atto dalla cultura maschile per escludere le donne dai luoghi dove si esarcita il potere,qualunque potere.
Ma per la festa della donna si vorrebbe infondere in tutte le spettatrici la speranza che i sogni a volte si possono realizzare.
A Lisa,allieva di musica che desidera diventare direttore d'orchestra,la redazione di Si dice donna mette a disposizione l'orchestra sinfonica di Santa Cecilia perchè ,per una volta,possa provare a dirigere un'orchestra. Il servizio racconta la preparazione del brano,ma anche le paure le ansie,i pensieri segreti,la voglia di farcela di Lisa di fronte ai 40 uomini dell'orchestra.
Il finale della trasmissione con Lisa che dirige l'intero brano è la sua vittoria e emblematicamente una speranza di vittoria per tutti i sogni delle donne .

APPUNTI PER UNA CONVERSAZIONE
SUI PROBLEMI POSTI DALLA IDEAZIONE E REALIZZAZIONE DI UN "SI DICE DONNA" FORMATO ROTOCALCO

" Si dice donna" edizione 78/79 UnRotocalco.

Un rotocalco settimanale televisivo delle donne sulle donne,che non ha precedenti e deve inventarsi un modello.Entrano in crisi i criteri classici dell'impaginazione,della scelta e priorità delle notizie, del modo di raccontarle. I generi televisivi(telegiornale,sceneggiato, inchiesta,varietà..) si fondono e confondono.

L'attualità e le donne.

Raccontare l'attualità delle donne vuol dire cercare l'evento marginale che non fa notizia perchè riguarda un soggetto politicamente "perdente" ed è relegato al massimo alla cronaca(lo stupro,lo scippo,la discrimazione ecc?.) ? oppure provare a raccontare il continuum della vita quotidiana ,del privato,della "casalinghità"? o tutte e due le cose insieme?o altro?

La storia delle donne

La storia delle donne che cos'è? La storia di personaggi illustri al femminile?La storia dei movimenti femminili? o cos'altro?
E quali fonti,quali materiali iconografici,quali esperte,quali interpreti l'hanno mai raccontata in tv? Un problema tutto nuovo e alcuni felici risultati.

La letteratura delle donne

La produzione letteraria e poetica delle donne.Come si racconta la vita-spesso priva di eventi esterni significativi- della scrittrice e/o della poetessa? Come si dà conto del suo testo letterario? Alcuni tentativi e alcuni felici risultati.

Le storie di vita

Il "privato è politico" ha affermato il femminismo:ma come si fa a dar conto del privato e dei suoi significati? come si organizza una informazione che non è pura cronaca,ma tentativo di costruire una coscienza politica a partire dal privato? Alcune esperienze.

Rassegna stampa 1978-79

Elenco delle testate intervenute su *Si dice donna*, edizione 1978-79

1. Noi Donne, 12.06.1978
2. Paese Sera, 29.11.1978
3. Noi Donne, 1.12.1978
4. La Repubblica, 2.12.1978
5. Paese Sera, 3.12.1978
6. La Nazione, 13.12.1978
7. Noi Donne, 22.12.1978
8. La Repubblica, 30.12.1978
9. La Repubblica, 20.01.1979
10. La Repubblica, 27.01.1979
11. L'Unità, 28.01.1979
12. Rinascita, 9.02.1979
13. Il Manifesto, 17.02.1979
14. L'Unità, 3.03.1979
15. Noi Donne, 8.03.1979
16. La Stampa, 8.03.1979
17. Corriere della Sera, 8.03.1979
18. Il Messaggero, 8.03.1979
19. L'Unità, 8.03.1979
20. La Repubblica, 8.03.1979
21. Il Tempo, 9.03.1979
22. Paese Sera, 9.03.1979
23. La Nazione, 10.03.1979
24. Noi Donne, 16.03.1979
25. Noi Donne, 29.03.1979

«Noi Donne», 12 giugno 1978

12/6/78

Siamo in Onda, Sorelle?

E il video di stato come e quando dice donna?

Partendo da un bilancio della trasmissione «Si dice donna», la Rai-Tv getta le basi per i programmi futuri durante un dibattito aperto a giornaliste, parlamentari, sindacaliste e donne del movimento

● di Marisa Fumagalli

Quali possibilità per le donne di avere più spazi, più occasioni di dibattere la loro condizione, di analizzarla attraverso lo «schermo di stato»?

Non facciamoci troppe illusioni. La Rai (anche quella riformata) va avanti coi tempi lunghi e c'è, quindi, da prevedere che le nostre richieste dovranno aspettare ancora un bel po'. Intanto — deve essere registrato — qualche cosa s'è fatto e si sta cercando di fare almeno da parte di chi, all'interno della Rai, cerca di smuovere le acque stagnanti. E ben vengano i contributi di tutte a sostegno di questa battaglia che tanto più sarà tempestiva e costante, tanto più darà i suoi frutti.

Lunedì 5 giugno a Roma, presso la sede centrale della Rai, la Rete due ha dato appuntamento a critici, giornaliste, parlamentari, rappresentanti di partiti, di associazioni femminili, femministe, sindacaliste. In tutto un centinaio di donne invitate a dibattere sull'informazione televisiva. Tema: quali programmi sulla questione femminile? Punto di partenza del discorso il primo grosso programma di successo sull'argomento: «Si dice donna». Questa trasmissione — come si ricorderà — era stata mandata in onda, in sei puntate, l'anno scorso sulla Rete due. La serie, curata da Tilde Capomazza, scatenò consensi e dissensi.

Le numerose polemiche intorno ad un programma che affrontava lo «specifico» (da sempre ignorato dalla Rai) attraverso testimonianze dirette e in termini fran-

Le donne vere, con le loro storie, i loro problemi, la loro vita quotidiana sono apparse sul video nella trasmissione a puntate «Si dice donna» di cui vediamo in queste pagine alcune immagini. Nella foto grande, in alto, Tilde Capomazza (al centro) che curò il programma, durante un dibattito.

pag. 34 / noidonne

chi e persino spregiudicati, dimostrarono il largo interesse suscitato. Si pensò successivamente di affidare al Servizio Opinioni un sondaggio-campione sull'udienza, sulle reazioni, sui giudizi del pubblico che l'aveva seguita. Ne è uscito un volumetto di estremo interesse che conferma il successo di « Si dice donna ». Il dato di ascolto è già indicativo; sei milioni di spettatori a puntata e un indice di gradimento intorno a settanta. Se si considera che, alla stessa ora (dopo le 21) sull'altra rete andava in onda uno spettacolo musicale, la conferma dell'indice di ascolto è ancora più sorprendente.

« Si dice donna » doveva essere una trasmissione-assaggio: è andata bene. La risposta incoraggiante del pubblico ha consolidato l'esigenza di interventi più sistematici sulla questione femminile. Ed ecco che una seconda serie di « Si dice donna », sotto forma di rubrica fissa settimanale, dovrebbe andare in onda per sei mesi a partire da gennaio prossimo. L'orario di trasmissione (ancora provvisorio) è, però poco adatto: le 18 del sabato.

Ma le trasmissioni dedicate esclusivamente alla condizione della donna sono davvero utili? Se sì, come impostarle? Queste le due domande di fondo che Marina Tartara, responsabile della V struttura della Rete due, ha rivolto alle donne presenti. Da più parti (Adriana Seroni, Vania Chiurlotto, Maria Magnani Noja, Carla Ravaioli, Elvira Badaracco) si è voluto subito chiarire un punto essenziale: la Rai, oltre a dedicare poco spazio alla tematica specificatamente femminile, anche nelle trasmissioni di carattere più generale, trascura le donne. Un esempio concreto? Se il cronista televisivo intervista gli operai di una fabbrica (e non importa se la presenza femminile è alta) sceglie sempre lavoratori-uomini. E così per tutto il resto. Ancora: è poco producente proporre al pubblico programmi sulla condizione della donna quando questa viene ancora trattata, in altre trasmissioni della stessa rete (e magari in onda nello stesso giorno) alla stregua di oggetto di consumo.

Nel vivo dell'argomento è entrata Luciana Viviani dell'Udi, affrontando un tema di attualità: l'aborto. « La Rai che, durante la fase di discussione della legge si è resa pressocché latitante, adesso che è giunto il momento di gestire la sua applicazione, che farà?

Se fosse un mezzo di comunicazione corretto e attento al pubblico femminile (ma non solo a quello) si preoccuperebbe almeno di fornire un'informazione chiara e precisa sulla nuova legislazione di cui moltissime donne ignorano persino il contenuto. E ciò sarebbe ovviamente il minimo che potrebbe fare ». La proposta di Luciana Viviani e di altre intervenute verrà accolta? Vorremmo essere ottimiste. Ma c'è, purtroppo, da dubitarne se pensiamo che — come ha spiegato Marina Tartara — dai primi del '77 si parla di un ciclo di trasmissioni sul Diritto di famiglia che, a tutt'oggi, non è stato ancora approvato dal Consiglio di Amministrazione.

Sì, dunque, all'utilità di programmi sulla condizione femminile: questa è stata la risposta di tutte. Il problema più complesso riguarda il come farle. Dall'analisi di « Si dice donna », ad esempio, è emerso che le inchieste condotte attraverso testimonianze dirette dei « vissuto » sono risultate efficaci e comprensibili anche ad un pubblico femminile digiuno di « politica delle donne ». Quello stesso pubblico che ha incontrato talvolta difficoltà nel capire i

noidonne / pag.

Siamo in Onda, Sorelle?

Altre immagini della trasmissione « Si dice donna: fatti ricerche domande sul ruolo femminile ».

La "fascia" femminile

● Nella struttura della Rai, gli spazi che si occupano di donne sono tutti compresi nella fascia della tarda mattinata, ossia tra le 10 e le 11.30.

Delle tre radio pubbliche, solo Radiodue e Radiotre hanno uno *spazio donna*, Radiouno ne è privo e può occasionalmente inserire tematiche femminili in trasmissioni come *Radio anch'io*, *Voi ed io* o in quelle del Dipartimento Scolastico Educativo (Dse).

La prima a creare una trasmissione specifica per le donne è stata Radiodue nel 1976 con *Sala F.*, nell'intenzione di avviare « un dialogo con gli ascoltatori sulla donna nella società d'oggi ». Le casalinghe, poiché la trasmissione va in onda la mattina, sono le principali ascoltatrici di *Sala F.* Ma lo sono anche della trasmissione di Radiotre, *Dentro lo specchio* che si definisce: « riflessi e riflessioni di donne su fatti reali, immaginari e dimenticati », e che rivendica già nella premessa una ricerca più specificamente nel femminile. Mancano, di questa trasmissione, i dati di ascolto perché non è mai stata fatta un'indagine; certo, le sue tematiche, più spregiudicate di quelle di *Sala F.*, pensano a una donna più « matura » e sensibile alla « liberazione ». Ma la sua fascia d'ascolto è rigidamente la stessa di *Sala F.*: ogni giorno escluso il sabato e la domenica, dalle 10 alle 11.30.

Delle due trasmissioni, *Sala F.* si presenta come quella più omogenea a tutta la struttura Rai. Le musiche sono quelle del genere « leggero » e i problemi scottanti vengono evitati. Ora *Sala F* ha reso più agile la sua struttura e manda in onda in diretta una trasmissione che in precedenza veniva registrata.

L'influenza delle radio libere è però più chiaramente avvertibile in *Dentro lo specchio*, anche perché parte delle conduttrici hanno collaborato a emittenti di movimento. *Dentro lo specchio*, infatti, non si pone in alcun schema prefissato; il microfono entra nei manicomi, nelle carceri e nelle borgate, ultimamente anche fra gli omosessuali donne, mentre le sue musiche, dalla classica alla ricerca di antiche musiche delle donne, sono molto nuove anche per Radiotre.

□ R. L.

discorsi delle *esperte*. Linguaggio difficile o frattura tra le donne « normali » e quelle del movimento? E' uno dei nodi da sciogliere se si vuole comunicare a tutte. « Le donne organizzate — ha detto Vania Chiurlotto — sono donne come le altre che hanno avuto prima l'opportunità di riflettere sulla loro condizione. La frattura apparente si supera costruendo poco alla volta un tessuto connettivo tra le une e le altre ».

Diversi interventi hanno sottolineato la necessità di recupero della « memoria storica », della creatività, del linguaggio delle donne. C'è stata, insomma, una raffica di osservazioni, proposte, critiche a cui Massimo Fichera, direttore della Rete due, ha risposto dichiarandosi ancora una volta genericamente disponibile alle sollecitazioni giunte dal dibattito. Ma ha voluto anche precisare — per non illuderci troppo! — che la trattazione della questione femminile rientra in una linea culturale complessiva (l'attenzione alle condizioni di subalternità presenti nella nostra società) e che non si possono trascurare, nella programmazione, le esigenze più complessive del grande pubblico. Ciò significa — riteniamo — che per ora ci dobbiamo accontentare di gestire bene almeno le « briciole ». Ma intanto la battaglia continua.

□ Marisa Fumagalli

Fine

Marisa Fumagalli

Siamo in onda, sorelle?
E il video di Stato come e quando dice donna?

«Noi Donne», 12 giugno 1978

Partendo da un bilancio della trasmissione Si dice donna*, la Rai Tv getta le basi per i programmi futuri durante un dibattito aperto a giornaliste, parlamentari, sindacaliste e donne del movimento*.

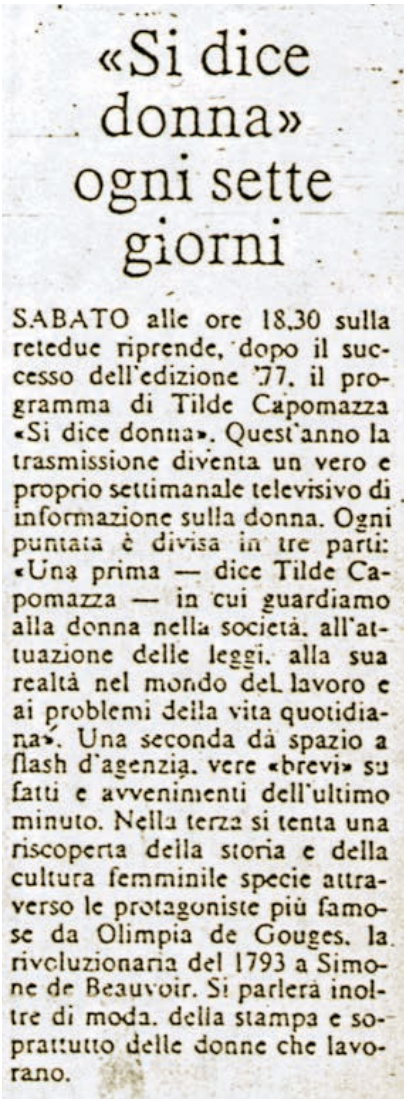
Quali possibilità per le donne di avere più spazi, più occasioni di dibattere la loro condizione, di analizzarla attraverso lo *schermo di Stato*?
Non facciamoci troppe illusioni. La Rai (anche quella riformata) va avanti coi tempi lunghi e c'è, quindi, da prevedere che le nostre richieste dovranno aspettare ancora un bel po'. Intanto – deve essere registrato – qualche cosa s'è fatto e si sta cercando di fare almeno da parte di chi, all'interno della Rai, cerca di smuovere le acque stagnanti. E ben vengano i contributi di tutte a sostegno di questa battaglia che tanto più sarà tempestiva e costante, tanto più darà i suoi frutti.
Lunedì 5 giugno a Roma, presso la sede centrale della Rai, la Rete 2 ha dato appuntamento a critici, giornaliste, parlamentari, rappresentanti di partiti, di associazioni femminili, femministe, sindacaliste. In tutto un centinaio di donne invitate a dibattere sull'informazione televisiva. Tema: quali programmi sulla questione femminile? Punto di partenza del discorso il primo grosso programma di successo sull'argomento: *Si dice donna.* Questa trasmissione – come si ricorderà – era stata mandata in onda, in sei puntate, l'anno scorso sulla Rete 2. La serie, curata da Tilde Capomazza, scatenò consensi e dissensi.
Le numerose polemiche intorno ad un programma che affrontava lo specifico (da sempre ignorato dalla Rai) attraverso testimonianze dirette e in termini franchi e persino spregiudicati, dimostrarono il largo interesse suscitato. Si pensò successivamente di affidare al Servizio Opinioni un sondaggio-campione sull'udienza, sulle reazioni, sui giudizi del pubblico che l'aveva seguita. Ne è uscito un volumetto di estremo interesse che conferma il successo di *Si dice donna*. Il dato di ascolto è già indicativo: sei milioni di spettatori a puntata e un indice di gradimento intorno a settanta. Se si considera che, alla stessa ora (dopo le 21) sull'altra rete andava in onda uno spettacolo musicale, la conferma dell'indice di ascolto è ancora più sorprendente.
Si dice donna doveva essere una trasmissione-assaggio: è andata bene. La risposta incoraggiante del pubblico ha consolidato l'esigenza di interventi più sistematici sulla questione femminile. Ed ecco che una seconda serie di *Si dice donna*, sotto forma di rubrica fissa settimanale, dovrebbe andare in onda per sei mesi a partire da gennaio prossimo. L'orario di trasmissione (ancora provvisorio) è però poco adatto: le 18 del sabato.
Ma le trasmissioni dedicate esclusivamente alla condizione della donna sono davvero utili? Se sì, come impostarle? Queste le due domande di fondo che Marina Tar-

tara, responsabile della V struttura della Rete 2, ha rivolto alle donne presenti.
Da più parti (Adriana Seroni, Vania Chiurlotto, Maria Magnani Noja, Carla Ravaioli, Elvira Badaracco) si è voluto subito chiarire un punto essenziale: la Rai, oltre a dedicare poco spazio alla tematica specificatamente femminile, anche nelle trasmissioni di carattere più generale, trascura le donne. Un esempio concreto? Se il cronista televisivo intervista gli operai di una fabbrica (e non importa se la presenza femminile è alta) sceglie sempre lavoratori uomini. E così per tutto il resto. Ancora: è poco producente proporre al pubblico programmi sulla condizione della donna quando questa viene ancora trattata, in altre trasmissioni della stessa rete (e magari in onda nello stesso giorno) alla stregua di oggetto di consumo.
Nel vivo dell'argomento è entrata Luciana Viviani dell'Udi, affrontando un tema di attualità: l'aborto. «La Rai che, durante la fase di discussione della legge si è resa pressoché latitante, adesso che è giunto il momento di gestire la sua applicazione, che farà?
«Se fosse un mezzo di comunicazione corretto e attento al pubblico femminile (ma non solo a quello) si preoccuperebbe almeno di fornire un'informazione chiara e precisa sulla nuova legislazione di cui moltissime donne ignorano persino il contenuto. E ciò sarebbe ovviamente il minimo che potrebbe fare». La proposta di Luciana Viviani e di altre intervenute verrà accolta? Vorremmo essere ottimiste. Ma c'è, purtroppo, da dubitarne se pensiamo che – come ha spiegato Marina Tartara – dai primi del '77 si parla di un ciclo di trasmissioni sul Diritto di famiglia che, a tutt'oggi, non è stato ancora approvato dal Consiglio di Amministrazione.
Sì, dunque, all'utilità di programmi sulla condizione femminile: questa è stata la risposta di tutte. Il problema più complesso riguarda il come farle. Dall'analisi di *Si dice donna*, ad esempio, è emerso che le inchieste condotte attraverso testimonianze dirette del 'vissuto' sono risultate efficaci e comprensibili anche ad un pubblico femminile digiuno di 'politica delle donne'. Quello stesso pubblico che ha incontrato talvolta difficoltà nel capire i discorsi delle 'esperte'. Linguaggio difficile o frattura tra le donne 'normali' e quelle del movimento? È uno dei nodi da sciogliere se si vuole comunicare a tutte. «Le donne organizzate – ha detto Vania Chiurlotto – sono donne come le altre che hanno avuto prima l'opportunità di riflettere sulla loro condizione. La frattura apparente si supera costruendo poco alla volta un tessuto connettivo tra le une e le altre».
Diversi interventi hanno sottolineato la necessità di recupero della 'memoria storica', della creatività, del linguaggio delle donne. C'è stata, insomma, una raffica di osservazioni, proposte, critiche a cui Massimo Fichera, Direttore della Rete 2, ha risposto dichiarandosi ancora una volta genericamente disponibile alle sollecitazioni giunte dal dibattito. Ma ha voluto anche precisare – per non illuderci troppo! – che la trattazione della questione femminile rientra in una linea culturale complessiva (l'attenzione alle condizioni di subalternità presenti nella nostra società) e che non si possono trascurare, nella programmazione, le esigenze più complessive del grande pubblico. Ciò significa, riteniamo, che per ora ci dobbiamo accontentare di gestire bene almeno le 'briciole'. Ma intanto la battaglia continua.

1978-1979

Icona della sigla di testa del programma

«Paese sera», 29 novembre 1978



«Si dice donna» ogni sette giorni

SABATO alle ore 18,30 sulla retedue riprende, dopo il successo dell'edizione '77, il programma di Tilde Capomazza «Si dice donna». Quest'anno la trasmissione diventa un vero e proprio settimanale televisivo di informazione sulla donna. Ogni puntata è divisa in tre parti: «Una prima — dice Tilde Capomazza — in cui guardiamo alla donna nella società, all'attuazione delle leggi, alla sua realtà nel mondo del lavoro e ai problemi della vita quotidiana». Una seconda dà spazio a flash d'agenzia, vere «brevi» su fatti e avvenimenti dell'ultimo minuto. Nella terza si tenta una riscoperta della storia e della cultura femminile specie attraverso le protagoniste più famose da Olimpia de Gouges, la rivoluzionaria del 1793 a Simone de Beauvoir. Si parlerà inoltre di moda, della stampa e soprattutto delle donne che lavorano.

Si dice donna ogni sette giorni

«Paese sera», 29 novembre 1978

Sabato alle ore 18,30 sulla Rete 2 riprende, dopo il successo dell'edizione '77, il programma di Tilde Capomazza *Si dice donna*. Quest'anno la trasmissione diventa un vero e proprio settimanale televisivo di informazione sulla donna. Ogni puntata è divisa in tre parti: «Una prima – dice Tilde Capomazza – in cui guardiamo alla donna nella società, all'attuazione delle leggi, alla sua realtà nel mondo del lavoro e ai problemi della vita quotidiana». Una seconda dà spazio a flash d'agenzia, vere 'brevi' su fatti e avvenimenti dell'ultimo minuto. Nella terza si tenta una riscoperta della storia e della cultura femminile specie attraverso le protagoniste più famose da Olimpia de Gouges, la rivoluzionaria del 1793 a Simone de Beauvoir. Si parlerà inoltre di moda, della stampa, e soprattutto delle donne che lavorano.

«Noi Donne», 1 dicembre 1978

Alcune domande su

« Si dice donna » formula due

Tilde Capomazza che cura la trasmissione « Si dice donna » formula due, insieme ai suoi collaboratori.

● A partire da dicembre torna sul video « Si dice donna », in veste completamente nuova. Questa volta si tratta infatti di una rubrica settimanale della durata di mezz'ora (con appuntamento di sabato per 4 mesi, ore 18, Rete 2). Ne parliamo con Tilde Capomazza, ideatrice del programma, (al quale collaborano tra gli altri Daniela Colombo, Elena Boni e Federica Passeri e che si avvale della regia di Marco Ligini, Alessandra Bocchetti e Giancarlo Tomassetti).

In che cosa si differenzia questa edizione dalla precedente?

Innanzitutto abbiamo scelto la formula del settimanale pomeridiano piuttosto che quella dello spettacolo serale. Perché ci sembrava importante privilegiare l'aspetto dell'appuntamento fisso con il pubblico, piuttosto che mandare in onda solo poche puntate. Ci premeva insomma stabilire con i telespettatori un rapporto costante e lungo per parlare sia dell'attualità che riguarda le donne, sia della loro storia e di quanto il femminismo ha prodotto.

Quali temi tratterete nel ciclo?

Ci saranno servizi sulla legge di parità, sulla contraccezione, sul bracciantato agricolo femminile. Affronteremo il part-time, l'esperienza di autogestione delle fabbriche, le iniziative di quartiere gestite dalle donne. Due numeri saranno *speciali:* uno interamente dedicato all'aborto, fatto dalle giornaliste del Tg2 (andrà in onda nel mese di dicembre), l'altro sui consultori (è stato girato da Mariella Lucchi e Giuseppe Ferrara).

E per quanto riguarda la storia e la cultura del movimento?

Ci siamo soffermate su alcuni momenti importanti del femminismo analizzandoli attraverso una serie di profili di scrittrici e di protagoniste della storia dell'emancipazione. Per le scrittrici la studiosa di letteratura anglo-americana Nadia Fusini ha scelto alcuni brani di Virginia Woolf, che saranno detti dall'attrice Marisa Fabbri. Angela Bianchini ha tracciato un profilo di Charlotte Brönte di cui Lucia Catullo reciterà alcuni brani autobiografici. Entro il 10 gennaio dovrebbe andare in onda la puntata dedicata a Sibilla Aleramo e al suo diario che è di prossima pubblicazione. Abbiamo anche pensato ad una serie di interviste con le contemporanee. Una con Anna Banti, un'altra con Fausta Cialente. Vedremo via via chi sarà disponibile.

E l'attualità?

Non siamo certo un telegiornale e non disponiamo di mezzi adeguati a farne uso. La nostra sarà quindi un'attualità relativa ai problemi, ai dibattiti e alle lotte che riguardano le donne. Tenteremo di rilanciarne l'attuazione delle leggi che ci riguardano, partendo dagli ultimi episodi. ☐ Valentina S...

Valentina Savioli

Alcune domande su *Si dice donna* formula due

«Noi Donne», 1 dicembre 1978

A partire da dicembre torna sul video *Si dice donna*, in veste completamente nuova. Questa volta si tratta infatti di una rubrica settimanale della durata di mezz'ora (con appuntamento di sabato per 4 mesi, ore 18, Rete 2). Ne parliamo con Tilde Capomazza, ideatrice del programma, (al quale collaborano tra gli altri Daniela Colombo, Elena Boni e Federica Passeri e che si avvale della regia di Marco Ligini, Alessandra Bocchetti e Giancarlo Tomassetti).

In che cosa si differenzia questa edizione dalla precedente?

Innanzitutto abbiamo scelto la formula del settimanale pomeridiano piuttosto che quella dello spettacolo serale. Perché ci sembrava importante privilegiare l'aspetto dell'appuntamento fisso con il pubblico, piuttosto che mandare in onda solo poche puntate. Ci premeva insomma stabilire con i telespettatori un rapporto costante e lungo per parlare sia dell'attualità che riguarda le donne, sia della loro storia e di quanto il femminismo ha prodotto.

Quali temi tratterete nel ciclo?

Ci saranno servizi sulla legge di parità, sulla contraccezione, sul bracciantato agricolo femminile. Affronteremo i part-time, l'esperienza di autogestione delle fabbriche, le iniziative di quartiere gestite dalle donne. Due numeri saranno *speciali*: uno interamente dedicato all'aborto, fatto dalle giornaliste del Tg2 (andrà in onda nel mese di dicembre), l'altro, sui consumatori (è stato girato da Mariella Lucchi e Giuseppe Ferrara).

E per quanto riguarda la storia e la cultura del movimento?

Ci siamo soffermate su alcuni momenti importanti del femminismo analizzandoli attraverso una serie di profili di scrittrici e di protagoniste della storia dell'emancipazione. Per le scrittrici la studiosa di letteratura anglo-americana Nadia Fusini ha scelto alcuni brani di Virginia Woolf, che saranno letti dall'attrice Marisa Fabbri. Angela Bianchini ha tracciato un profilo di Charlotte Brönte di cui Lucia Catullo reciterà alcuni brani autobiografici. Entro il 10 gennaio dovrebbe andare in onda la puntata dedicata a Sibilla Aleramo e al suo diario che è di prossima pubblicazione. Abbiamo anche pensato ad una serie di interviste con le contemporanee. Una con Anna Banti, un'altra con Fausta Cialente. Vedremo via via chi sarà disponibile.

E l'attualità?

Non siamo certo un telegiornale e non disponiamo di mezzi adeguati a farne uso. La nostra sarà quindi un'attualità relativa ai problemi, ai dibattiti e alle lotte che riguardano le donne. Tenteremo di rilanciarne l'attuazione delle leggi che ci riguardano, partendo dagli ultimi episodi.

«La Repubblica», 2 dicembre 1978

La nuova serie di "Si dice donna"

Tante scene quotidiane della condizione femminile

di PATRIZIO GERUS

INUTILE parlare per questa trasmissione Si dice donna (Rete Due alle 08,30) del ruolo sempre più preminente che le tematiche femminili stanno assumendo nel nostro paese. Nel cinema sia quello fatto dai maschi, per esempio «L'ultima donna» di Ferreri o «Scene da un matrimonio» di Bergman, sia quello fatto dalle donne «Io sono mia» o «Amo non amo» di Armenia Balducci prossimamente sui nostri schermi, la donna si sta presentando come il tema, la protagonista, il soggetto e l'oggetto di tutta una indagine di cui l'aspetto artistico sia detto en passant non è che la punta di un iceberg: per fare un esempio c'è tutta una indagine che potrebbe essere fatta sull'apporto tecnico e non solo tecnico delle donne nel cinema, spesso relegate a ruoli non appariscenti ma essenziali.

Per Si dice donna invece ci sembra che ci sia l'occasione per rallegrarsi che una volta tanto l'esperienza sia servita ai programmatori del là Rai per utilizzare una idea già sfruttata in modo nuovo e intelligente: un modo cioè in cui oltre che informare la struttura televisiva serva e sia servita per fare cultura.

Ci spieghiamo. Nel Settembre dell'anno scorso c'è già stato un programma intitolato Si dice donna, col sottotitolo «Fatti ricerche e domande sul ruolo femminile». Il programma era diretto da Tilde Capomazza. Nel corso del programma (alcune puntate di un'ora) erano messi a fuoco una serie di problemi relativi alla condizione femminile con l'apporto di testimonianze di donne da varie parti d'Italia (sindacaliste, femministe ecc.). Il Servizio Opinioni della Rai approfittò dell'occasione, per verificare l'interesse che la trasmissione aveva suscitato tra le donne. I risultati furono non solo confortanti, ma fecero risaltare la necessità di approfondire il tema, di andare più a fondo nell'analisi.

Ed ecco allora l'idea di un nuovo Si dice donna, sempre diretto da Tilde Capomazza ma con una nuova struttura ed una nuova formula. In pratica si tratta di un settimanale della durata di mezz'ora che andrà in onda ogni sabato per quattro mesi. Ogni «numero» è articolato in due servizi ed alcuni flash di informazione. Tutta una serie di servizi si riferirà alle lotte in corso nel paese per l'attuazione delle leggi che riguardano da vicino la vita delle donne: il diritto di famiglia, la legge di parità, la legge per l'istituzione dei consultori e quella dell'aborto.

Ma verranno affrontati anche temi come il part time, l'autogestione nelle fabbriche e tutte le altre iniziative che vedono la donna come soggetto. Un'altra serie di servizi affronterà temi di cultura. Sono previsti brevi profili di donne protagoniste della storia dell'emancipazione femminile: dalla francese Olimpia de Gouges che salì al patibolo per aver preteso una dichiarazione dei diritti delle donne durante la rivoluzione francese alle suffragette inglesi Emmeline e Cristabel Pankhurst, all'americana Stanton, ed Anna Kuscioff a Rosa Luxemburg.

Ci saranno ritratti di donne scrittrici, come Virginia Woolf, Charlotte Bronte ed Emily Dickinson. Nel filone culturale sono compresi anche servizi informativi sull'attività di alcune riviste del Movimento delle donne, come «Effe» il mensile femminista, «Nuova Dwf», trimestrale di studi internazionali sulla donna, «Differenze» rivista teorica di alcuni collettivi femministi romani, «Noi donne» il settimanale dell'Udi.

Eppoi flash su dischi, film, manifestazioni culturali che riguardano l'immagine della donna nella cultura. Alla trasmissione, parteciperanno le attrici Laura Betti, Marisa Fabbri e Lucia Catullo che daranno il volto ad alcune donne celebri nella storia della emancipazione femminile.

Patrizio Gerus

La nuova serie di *Si dice donna*
Tante scene quotidiane della condizione femminile

«La Repubblica», 2 dicembre 1978

Inutile parlare per questa trasmissione *Si dice donna* (Rete 2 alle 18,30) del ruolo sempre più preminente che le tematiche femminili stanno assumendo nel nostro paese. Nel cinema sia quello fatto dai maschi, per esempio *L'ultima donna* di Ferreri o *Scene da un matrimonio* di Bergman, sia quello fatto dalle donne *Io sono mia* o *Amo non amo* di Armenia Balducci prossimamente sui nostri schermi, la donna si sta presentando come il tema, la protagonista, il soggetto e l'oggetto di tutta un'indagine di cui l'aspetto artistico sia detto *en passant* non è che la punta di un iceberg; per fare un esempio c'è tutta un'indagine che potrebbe essere fatta sull'apporto tecnico e non solo tecnico delle donne nel cinema, spesso relegate a ruoli non appariscenti ma essenziali.
Per *Si dice donna* invece ci sembra che ci sia l'occasione per rallegrarsi che una volta tanto l'esperienza sia servita ai programmatori della Rai per utilizzare un'idea già sfruttata in modo nuovo e intelligente; un modo cioè in cui oltre che informare, la struttura televisiva serva e sia servita per fare cultura.
Ci spieghiamo. Nel settembre dell'anno scorso c'è già stato un programma intitolato *Si dice donna*, col sottotitolo *Fatti ricerche e domande sul ruolo femminile*. Il programma era diretto da Tilde Capomazza. Nel corso del programma (alcune puntate di un'ora) erano messi a fuoco una serie di problemi relativi alla condizione femminile con l'apporto di testimonianze di donne da varie parti d'Italia (sindacaliste, femministe ecc.). Il servizio opinioni della Rai approfittò dell'occasione, per verificare l'interesse che la trasmissione aveva suscitato tra le donne. I risultati furono non solo confortanti, ma fecero risaltare la necessità di approfondire il tema, di andare più a fondo nell'analisi.
Ed ecco allora l'idea di un nuovo *Si dice donna*, sempre diretto da Tilde Capomazza ma con una nuova struttura ed una nuova formula. In pratica si tratta di un settimanale della durata di mezz'ora che andrà in onda ogni sabato per quattro mesi. Ogni 'numero' è articolato in due servizi ed alcuni flash di informazione. Tutta una serie di servizi si riferirà alle lotte in corso nel Paese per l'attuazione delle leggi che riguardano da vicino la vita delle donne: il Diritto di famiglia, la legge di parità, la legge per l'istituzione dei consultori e quella dell'aborto.
Ma verranno affrontati anche temi come il part-time, l'autogestione nelle fabbriche e tutte le altre iniziative che vedono la donna come soggetto. Un'altra serie di servizi affronterà temi di cultura. Sono previsti brevi profili di donne protagoniste della storia dell'emancipazione femminile: dalla francese Olimpia de Gouges che salì al patibolo per aver preteso una dichia-

razione dei diritti delle donne durante la rivoluzione francese alle suffragette inglesi Emmeline e Cristabel Pankhurst, all'americana Stanton, ad Anna Kuliscioff a Rosa Luxemberg.
Ci saranno ritratti di donne scrittrici, come Virginia Woolf, Charlotte Brönte ed Emily Dickinson. Nel filone culturale sono compresi anche servizi informativi sull'attività di alcune riviste del Movimento delle donne, come «Effe» il mensile femminista, «Nuova Dwf», trimestrale di studi internazionali sulla donna, «Differenze» rivista teorica di alcuni collettivi femministi romani, «Noi Donne» il settimanale dell'Udi.
E poi flash su dischi, film, manifestazioni culturali che riguardano l'immagine della donna nella cultura. Alla trasmissione parteciperanno le attrici Laura Betti, Marisa Fabbri e Lucia Catullo che daranno il volto ad alcune donne celebri nella storia della emancipazione femminile.

«Si dice donna» con Laura Betti

GIOVANI FERRAIOLE in un cantiere dell'Emilia Romagna, da poco immerse in un lavoro «maschile» e a confronto con i loro compagni operai stupefatti, antagonisti, incuriositi; padri casalinghi: li abbiamo visti in un servizio di attualità che ha aperto ieri la nuova trasmissione del secondo canale TV «Si dice donna» di Tilde Capomazza, in onda alle 18.30. Il tema del primo servizio, la legge di parità e le reazioni che uscita nella società italiana.

La singolare costruzione della trasmissione per le donne si sviluppa in servizi di cronaca di cultura e di attività. Molto nuova l'interpretazione che Laura Betti, nel secondo servizio di Annarita Buttafuoco, regia di Alessandra Bocchetti.

Olympia è dapprima vista nel momento del suo maggior splendore teorico, ai tempi della rivoluzione francese individua la diversità dei «diritti delle donne» rispetto a quelli del «cittadino» e il loro sostanziale antagonismo e poi quando affermando il rigoroso diritto all'incoerenza, si scaglia contro la condanna di Luigi XVI, che ritiene un gesto del potere maschile contro un altro potere maschile. Una violenza cui Olympia non vuole partecipare. La vicenda si conclude drammaticamente con la morte della femminista francese, ghigliottinata. Una veloce panoramica di novità bibliografiche sempre sull'argomento «donna» e un notiziario sui principali avvenimenti della settimana concludendo la trasmissione, mossa e ricca di spunti di cronaca e cultura

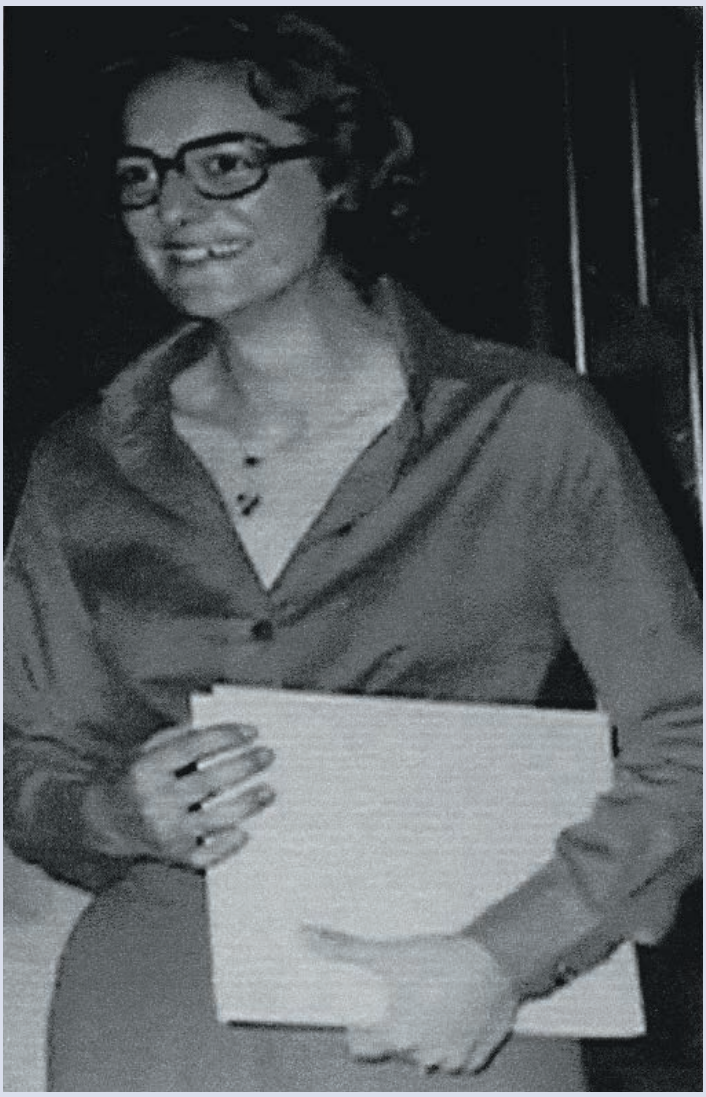
Si dice donna con Laura Betti

«Paese sera», 3 dicembre 1978

Giovani ferraiole in un cantiere dell'Emilia Romagna, da poco immerse in un lavoro 'maschile' e a confronto con i loro compagni operai stupefatti, antagonisti, incuriositi; padri casalinghi: li abbiamo visti in un servizio di attualità che ha aperto ieri la nuova trasmissione del secondo canale TV *Si dice donna* di Tilde Capomazza, in onda alle 18.30. Il tema del primo servizio, la legge di parità e le reazioni che suscita nella società italiana.
La singolare costruzione della trasmissione per le donne si sviluppa in servizi di cronaca di cultura e di attività. Molto nuova l'interpretazione di Laura Betti, nel secondo servizio di Annarita Buttafuoco, regia di Alessandra Bocchetti.
Olympia è dapprima vista nel momento del suo maggior splendore teorico, ai tempi della rivoluzione francese individua la diversità dei 'diritti delle donne' rispetto a quelli del 'cittadino' e il loro sostanziale antagonismo e poi quando affermando il rigoroso diritto all'incoerenza, si scaglia contro la condanna di Luigi XVI, che ritiene un gesto del potere maschile contro un altro potere maschile. Una violenza cui Olympia non vuole partecipare.
La vicenda si conclude drammaticamente con la morte della femminista francese, ghigliottinata. Una veloce panoramica di novità bibliografiche sempre sull'argomento 'donna' e un notiziario sui principali avvenimenti della settimana concludendo la trasmissione, mossa e ricca di spunti di cronaca e cultura.

L'attrice Laura Betti, interprete del personaggio di Olympia des Gouges nel servizio di Annarita Buttafuoco e Alessandra Bocchetti, in onda il 2 dicembre 1978.

1978-1979



Annarita Buttafuoco, storica, femminista, redattrice della rivista «DWF», è autrice del testo Olympia des Gouges*, interpretato da Laura Betti per la regia di Alessandra Bocchetti. Realizzerà quasi tutti i servizi a carattere storico per le varie edizioni di Si dice donna.*

RAI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Ufficio Stampa

LA NAZIONE 13/12/78

Le donne a parlamento

Seconda tornata del settimanale televisivo d'informazione sulla condizione femminile in Italia - Un programma agile e divertente

Neppure Freud, ricorda Stefania Barile sul Radiocorriere, *aveva capito molto della natura femminile; figuriamoci gli epigoni. Neppure chi ci sta provando oggi con buona lena, non sempre del tutto spontanea, è riuscito a combinare qualcosa e allora le donne hanno deciso da tempo, per conto loro, di interrogarsi, di spiegare cosa vogliono, di chiedere quel che è giusto debbano avere. Spesso, visti inutili i tentativi di blanda persuasione, sono corse sulle barricate a rendere più clamorosa e violenta la loro protesta: qualche volta, come succede, hanno esagerato ma bisogna dire che spesso ci sono state tirate per i capelli. Secondo me, però, i risultati migliori li otterranno con un'azione meno appariscente e più in profondità. Per esempio, con le iniziative tipo* Si dice donna.

Cos'ha di tanto convincente questo settimanale televisivo (ogni sabato alle 18,30, rete due), a cura di Tilde Capomazza, collaborazione di Daniela Colombo, realizzato da Giancarlo Tomassetti? Intanto, punta direttamente allo scopo senza fronzoli, come non fanno nella maggior parte delle inchieste, dibattiti, interviste, tavole rotonde i signori uomini che quando devono chiedere a qualcuno il parere su un certo argomento, si rifanno alle Crociate, scendono giù per il Medioevo, accennano alla rivoluzione francese e infine pongono il quesito, mettiamo, sull'equo canone. L'intervistato a sua volta (il solito sindacalista o personaggio politico) schiacciato dalle lunghe premesse — e un po' per sua natura — mena il can per l'aia, non vuol rispondere subito con un sì o un no che sarebbero tanto efficacemente sbrigativi, ma si sente in dovere di divagare anche lui. Prima che si arrivi al nocciolo della questione, lo spettatore ha già schiacciato il bottone o cambiato canale.

C'è invece in questo programma (che non vuole risolvere la quadratura del cerchio — non ne ha il tempo, nè i mezzi finanziari — ma soltanto proporre e spiegare senza dar fiato alle trombe, senza vittimismo, problemi di tutti i giorni) c'è dunque in questo programma il senso dello spettacolo, quella rapidità cinematografica gradevole ed efficace, perchè caccia la noia e stimola l'attenzione del pubblico. Prendete, per esempio, l'inchiesta sul part time *con cui Fiamma Nirenstein ha cominciato, sabato scorso, il secondo numero del settimanale. Chiarito il significato del termine — un orario di lavoro, non a tempo pieno ovviamente, ma senza interruzioni — spiegato in due parole che la questione riguarda quasi esclusivamente la mano d'opera femminile, impostato il tema sulla semplice domanda « obbligo o scelta? » è passata a chiedere il parere delle dirette interessate (commesse di grandi magazzini, dipendenti da industrie tessili, chimiche eccetera) che, a loro volta, hanno risposto con poche pertinenti parole. In genere è stato detto che i figli sono sempre all'origine del* part time, *che dal* part time *è facile scivolare nella disoccupazione e che questo orario non servirà a eliminare il lavoro nero mentre risolve parzialmente il problema dei figli. Fra i vari suggerimenti quello di applicare il* part time *a uomini donne indiscriminatamente. Domande e risposte concise pur nella disparità delle opinioni: un buon canovaccio di discussioni, speriamo altrettanto veloci, per gli addetti ai lavori.*

Le altre due parti di ogni puntata sono composte da « flashes d'agenzia » su argomenti del giorno, e da una « storia delle donne », antologia dei personaggi notevoli, delle « eroine » anzi, meglio, delle protagoniste del passato remoto e del presente: « un valore e una presenza — dice Tilde Capomazza — che appartengono al patrimonio culturale di ognuno di noi, ma che vengono passati sotto silenzio ». Anche questa parte del programma è lodevole per l'intelligente, veloce svolgimento. Non ci si limita a dare notizie anagrafiche del personaggio scelto (interpretato da un'attrice) ma un adeguato commento (per le sorelle Bronte, Charlotte, Emily e Anne, scrittrici inglesi è stato fatto da Angela Bianchini) indica l'influenza della loro opera nel particolare momento storico in cui apparve, le lotte per abbattere i pregiudizi del tempo e dell'ambiente, i risultati ottenuti.

Durante la prima tornata, l'anno scorso, Si dice donna *ha avuto sei milioni di spettatori e un gradimento di 70: cifre di tutto rispetto per rubriche del genere. Se manterrà la stessa allure, il programma dovrebbe avere questa volta ancor più spettatori e ancor più successo.*

Enrico Mazzuoli

Enrico Mazzuoli

Le donne a Parlamento
Seconda tornata del settimanale televisivo d'informazione sulla condizione femminile in Italia. Un programma agile e divertente

«La Nazione», 13 dicembre 1978

Neppure Freud, ricorda Stefania Barile sul «Radiocorriere», aveva capito molto della natura femminile; figuriamoci gli epigoni. Neppure chi ci sta provando oggi con buona lena, non sempre del tutto spontanea, è riuscito a combinare qualcosa e allora le donne hanno deciso da tempo, per conto loro, di interrogarsi, di spiegare cosa vogliono, di chiedere quel che è giusto debbano avere. Spesso, visti inutili i tentativi di blanda persuasione, sono corse sulle barricate a rendere più clamorosa e violenta la loro protesta: qualche volta, come succede, hanno esagerato ma bisogna dire che spesso ci sono state tirate per i capelli. Secondo me, però, i risultati migliori li otterranno con un'azione meno appariscente e più i profondità. Per esempio, con le iniziative tipo *Si dice donna*.

Cos'ha di tanto convincente questo settimanale televisivo (ogni Sabato alle 18,30, Rete Due), a cura di Tilde Capomazza, collaborazione di Daniela Colombo, realizzato da Giancarlo Tomassetti? Intanto, punta direttamente allo scopo senza fronzoli, come non fanno nella maggior parte delle inchieste, dibattiti, interviste, tavole rotonde, i signori uomini che quando devono chiedere a qualcuno il parere su un certo argomento si rifanno alle Crociate, scendono giù per il Medio Evo, accennano alla Rivoluzione francese e infine pongono il quesito, mettiamo, sull'equo canone. L'intervistato a sua volta (di solito sindacalista o personaggio politico) schiacciato dalle lunghe premesse – e un po' per sua natura – mena il can per l'aia, non vuole rispondere subito con un sì o con un no che sarebbero tanto efficacemente sbrigativi, ma si sente in dovere di dilagare anche lui. Prima che si arrivi al nocciolo della questione lo spettatore ha già schiacciato il bottone o cambiato canale.

C'è invece in questo programma (che non vuole risolvere la quadratura del cerchio – non ne ha il tempo né i mezzi finanziari – ma soltanto proporre e spiegare senza dar fiato alle trombe, senza vittimismo, problemi di tutti i giorni) c'è dunque in questo programma il senso dello spettacolo, quella rapidità cinematografica gradevole ed efficace, perché caccia la noia e stimola l'attenzione del pubblico. Prendete, per esempio, l'inchiesta sul part-time con cui Fiamma Nierenstein ha cominciato, sabato scorso, il secondo numero del settimanale. Chiarito il significato del termine – un orario di lavoro, non a tempo pieno ovviamente, ma senza interruzioni – spiegato in due parole che la questione riguarda quasi esclusivamente la mano d'opera femminile, impostato il tema sulla semplice domanda «obbligo o scelta?» è passata a chiedere il parere delle dirette interessate (commesse di grandi magazzini, dipendenti da industrie tessili,

chimiche ecc.) che, a loro volta, hanno risposto con poche pertinenti parole. In genere è stato detto che i figli sono sempre all'origine del part-time, che dal part-time è facile scivolare nella disoccupazione e che quest'orario non servirà ad eliminare il lavoro nero mentre risolve parzialmente il problema dei figli. Fra i vari suggerimenti quello di applicare il part-time a uomini, donne indiscriminatamente. Domande e risposte concise pur nella disparità delle opinioni: un buon canovaccio di discussioni speriamo altrettanto veloci, per gli addetti ai lavori.
Le altre due parti di ogni puntata sono composte da 'flashes d'agenzia' su argomenti del giorno, e da una 'storia delle donne', antologia dei personaggi notevoli, delle 'eroine' anzi, meglio, delle protagoniste del passato remoto e del presente: «un valore e una presenza – dice Tilde Capomazza – che appartengono al patrimonio culturale di ognuno di noi, ma che vengono passati sotto silenzio». Anche questa parte del programma è lodevole per l'intelligente, veloce svolgimento. Non ci si limita a dare notizie anagrafiche del personaggio scelto (interpretato da un'attrice) ma un adeguato commento (per le sorelle Brönte, Charlotte, Emily e Anne, scrittrici inglesi è stato fatto da Angela Bianchini) indica l'influenza della loro opera nel particolare momento storico in cui apparve, le lotte per abbattere i pregiudizi del tempo e dell'ambiente, i risultati ottenuti.
Durante la prima tornata, l'anno scorso, *Si dice donna* ha avuto sei milioni di spettatori e un gradimento di settanta: cifre di tutto rispetto per rubriche del genere. Se manterrà la stessa *allure*, il programma dovrebbe avere questa volta ancor più spettatori e ancor più successo.

Dialogo in studio di Elena Doni, giornalista (a sinistra nella foto) con la scrittrice Dacia Maraini sul film di Bergman Sinfonia d'autunno, *per la puntata di* Si dice donna *del 16 dicembre 1978. Sullo sfondo le gigantografie di Ingrid Bergman e Liv Ulman, interpreti del film che ha per tema centrale il rapporto madre-figlia*

NOI DONNE

Rosetta Loy 22 dicembre 1978

Questa volta parliamo di...

Spazi donna

Tra radio e televisione « le pagine » riservate alle donne sono tre. Dico pagine perché in un modo o nell'altro tutte e tre le trasmissioni si propongono come un giornale e qualche cosa hanno cambiato, anche all'interno della Rai-tv dove in passato lo « spazio donna » era presente più come fenomeno, e, diciamo pure, un po' come « vedete come siamo aperti, adesso parliamo pure di femminismo ». Testimonianza, a mio parere, di una grande trasformazione interna, di una presa di possesso dei mezzi espressivi da parte delle donne. Liberati, loro sì.

Due sono trasmissioni radiofoniche, ed esattamente *Sala F* in onda dalle 10.12 alle 11.30 ogni giorno dal lunedì al venerdì a Radiodue e *Noi, voi, loro donna* ogni giorno dal lunedì al venerdì a Radiotre dalle 10 alle 10.45. Una è televisiva: *Si dice donna* in onda il sabato sulla Rete 2 dalle 18.25 alle 18.52.

Diciamo subito che lo spazio non è molto, e *Si dice donna* curato da Tilde Capomazza è certamente quella più in difficoltà venendosi a trovare in un'ora in cui l'ascolto presenta qualche problema (spesa il sabato pomeriggio ecc.) Lo dico per esperienza personale. Ed è un peccato perché è una trasmissione che fin dall'inizio (4 dicembre) si è rivelata agile, brillante e ben strutturata. Diciamo che è un « settimanale » in cui nella prima parte vengono affrontati temi di grande attualità con inchieste e interviste e nella seconda viene proposto un servizio culturale. Per finire, brevissimi flash informativi sui programmi e le manifestazioni in tutta Italia che hanno la donna come oggetto. Certo ventisette minuti non sono molti, eppure abbiamo assistito a ventisette minuti molto ben spesi, con inchieste sulla parità sul lavoro, sul part-time, sul nuovo segretariato alla condizione femminile. In futuro ci saranno servizi sul lavoro nero, sui consultori, sull'aborto con la collaborazione delle giornaliste del Tg2. Per la parte culturale Laura Betti che interpretava Olympia de Gouges è stata splendida, un'Olympia non eroina ma con tutte le contraddizioni di una donna nel 1789 (Olympia de Gouges era una femminista « ante litteram » che per aver chiesto di

Laura Betti come Olympia de Gouges in « Si dice donna ».

Marisa Fabbri in « Si dice donna; incontro con Virginia Woolf ».

estendere alle donne il concetto di Libertà, Uguaglianza e Fraternità alla prima occasione finì sul patibolo). Nel programmi futuri: la Kollontay, le prime teoriche del femminismo, il Congresso di Roma del 1908 che vide per l'ultima volta le donne riunite in un'unica organizzazione, i diari di Sibilla Aleramo ecc. E per molte di noi questa è un'occasione per sapere che abbiamo una storia.

Giornale è anche *Noi, voi, loro donna* a cura di Licia Conti che si è data una struttura molto precisa con un tema dichiarato ogni giorno, e aperta ai contrasti di opinione in quanto a prendere parte alla trasmissione è magari una volta Dacia Maraini, femminista « storica » e una volta invece Rossana Rossanda del « Manifesto » che si dichiara « non femminista » perché dice, con esemplare sincerità, che ha avuto una vita praticamente da uomo e se anche rispetta il movimento non può dire di vivere personalmente certi problemi. Il venerdì poi la trasmissione è aperta a un problema strettamente attuale quale è stato molto di recente il rapporto madre e figlia o figli particolarmente di attualità con il film di Bergman « Sinfonia d'autunno » e con l'inchiesta televisiva « La parola ai bambini ».

Come la trasmissione di Radiotre, anche *Sala F.* condotto da Filomena Luciani con la collaborazione di Flaminia Morandi, viene trasmessa in diretta, ma contrariamente a *Noi, voi, loro donna* ha una struttura libera, e, diciamo così, più popolare nel senso che è una trasmissione aperta a tutti e gli argomenti da trattare vengono scelti in base alle telefonate. Argomenti che non riguardano specificatamente le donne ma, come è avvenuto ultimamente, un po' tutti gli emarginati, dai drogati agli omosessuali, gli handicappati, i bambini, gli anziani e gli ex ricoverati nei manicomi. Ci sono poi due rubriche, una fissa tenuta ogni venerdì da Laura Remiddi sulla nuova e vecchia legislazione, e una più saltuaria di medicina sulle nuove malattie che si vanno diffondendo oggi e sono poco conosciute.

Come vedete, non c'è che ascoltare, e vedere. Solo che la Radio presupporrebbe quattro orecchie in quanto ambedue le trasmissioni sono alla stessa ora, e la televisione richiederebbe una paciosa disponibilità domestica. □ R. L.

R. L.

Questa volta parliamo di ... Spazi donna

«Noi Donne», 22 dicembre 1978

Tra radio e televisione 'le pagine' riservate alle donne sono tre. Dico pagine perché in un modo o nell'altro tutte e tre le trasmissioni si propongono come un giornale e qualche cosa hanno cambiato, anche all'interno della Rai-Tv dove in passato lo 'spazio-donna' era presente più come fenomeno e, diciamo pure, un po' come «vedete come siamo aperti, adesso parliamo pure di femminismo». Testimonianza, a mio parere, di una grande trasformazione interna, di una presa di possesso dei mezzi espressivi da parte delle donne. Liberati, loro sì.
Due sono trasmissioni radiofoniche, ed esattamente *Sala F* in onda dalle 10,12 alle 11,30 ogni giorno dal lunedì al venerdì a Radiodue e *Noi, voi, loro donna* ogni giorno dal lunedì al venerdì a Radiotre dalle 10 alle 10,45. Una è televisiva: *Si dice donna* in onda il sabato sulla Rete 2 dalle 18,25 alle 18,52.
Diciamo subito che lo spazio non è molto, e *Si dice donna* curato da Tilde Capomazza è certamente quella più in difficoltà venendosi a trovare in un'ora in cui l'ascolto presenta qualche problema (spesa il sabato pomeriggio ecc.). Lo dico per esperienza personale. Ed è un peccato perché è una trasmissione che fin dall'inizio (4 dicembre) si è rivelata agile, brillante e ben strutturata. Diciamo che è un 'settimanale' in cui nella prima parte vengono affrontati temi di grande attualità con inchieste e interviste e nella seconda viene proposto un servizio culturale. Per finire, brevissimi flash informativi sui programmi e le manifestazioni in tutta Italia che hanno la donna come oggetto. Certo ventisette minuti non sono molti, eppure abbiamo assistito a ventisette minuti molto ben spesi, con inchieste sulla parità su lavoro, sul part-time, sul nuovo segretariato alla condizione femminile. In futuro ci saranno servizi sul lavoro nero, sui consultori, sull'aborto con la collaborazione delle giornaliste del Tg2. Per la parte culturale Laura Betti che interpretava Olympia de Gouges è stata splendida, un'Olympia non eroina ma con tutte le contraddizioni di una donna nel 1789 (Olimpia de Gouges era una femminista *ante litteram* che per aver chiesto di estendere alle donne il concetto di Libertà, Uguaglianza e Fraternità alla prima occasione finì sul patibolo). Nei programmi futuri: la Kollontay, le prime teoriche del femminismo, il Congresso di Roma del 1908 che vide per l'ultima volta le donne riunite in un'unica organizzazione, i diari di Sibilla Aleramo ecc. E per molte di noi questa è un'occasione per sapere che abbiamo una storia.
Giornale è anche *Noi, voi, loro donna* a cura di Licia Conte che si è data una struttura molto precisa con un tema dichiarato ogni giorno, e aperta ai contrasti di opinione in quanto a prendere parte alla trasmissione è magari una volta Dacia Maraini, femminista 'storica' e una volta invece Rossana Rossanda del «Manifesto» che si dichiara 'non femminista' perché dice, con esemplare sincerità, che ha avuto una vita praticamente da uomo, e se anche rispetta il movi-

mento non può dire di vivere personalmente certi problemi. Il venerdì poi la trasmissione è aperta a un problema strettamente attuale quale è stato molto di recente il rapporto madre e figlia o figli particolarmente di attualità con il film di Bergman *Sinfonia d'autunno* e con l'inchiesta televisiva *La parola ai bambini*.
Come la trasmissione di Radiotre, anche *Sala F* condotto da Filomena Luciani con la collaborazione di Flaminia Moranti, viene trasmessa in diretta, ma contrariamente a *Noi, voi, loro donna* ha una struttura libera, e, diciamo così, più popolare nel senso che è una trasmissione aperta a tutti e gli argomenti da trattare vengono scelti in base alle telefonate. Argomenti che non riguardano specificatamente le donne ma, come è avvenuto ultimamente, un po' tutti gli emarginati, dai drogati agli omosessuali, gli handicappati, i bambini, gli anziani e gli ex ricoverati nei manicomi. Ci sono poi due rubriche, una fissa tenuta ogni venerdì da Laura Remiddi sulla nuova e vecchia legislazione, e una più saltuaria di medicina sulle nuove malattie che si vanno diffondendo oggi e sono poco conosciute.
Come vedete, non c'è che ascoltare, e vedere. Solo che la Radio presupporrebbe quattro orecchie in quanto ambedue le trasmissioni sono alla stessa ora, e la televisione richiederebbe una paciosa disponibilità domestica.

Teresa Gatta, autrice e interprete di Cantadonnacanta*, sigla finale di Si dice donna , edizione 1978-79. La canzone è tratta dal disco Lp* Uscita di sicurezza *ed. Philips 1979.*

Cantadonna

Testo di Teresa Gatta e Annalena Limentani
Musica di Teresa Gatta

Dalla costola d'Adamo
sei volata via lontano
e da quando sai volare,
niente più ti può fermare!
E planando sulla terra
sulla fabbrica, la scuola,
hai incontrato una parola
che si chiama libertà!
Libertà d'essere donna,
senza farti dominare
da chi afferma che il suo ruolo,
per natura è superiore!

Donna, donna! Il sole è alto!
Corri in strada, canta! Grida!
Dai riprenditi la vita!
I tuoi gesti, la parola!

E che arma è la parola,
non ti fa sentire sola,
quanti colpi puoi sparare
devi solo cominciare!

Donna, donna! Il sole è alto!
Corri in strada, canta! Grida!
Dai riprenditi la vita!
I tuoi gesti, la parola!

Oggi prendi dall'armadio
un vestito di colore,
dai non farti censurare,
nel silenzio e nel grigiore!

Donna, donna! Il sole è alto!
Corri in strada, canta! Grida!
Dai riprenditi la vita!
I tuoi gesti, la parola!

«La Repubblica», 30 dicembre 1978

"Madama Dorè" e "Si dice donna"

Il femminismo è una sorpresa?

LE ACCUSE più plateali di "anti-femminismo organico" ai responsabili della programmazione Rai sono venute da Edith Bruck, scrittrice militante sul fronte femminista. Ma anche da altre parti la voce che circola è di scontento: ora si vorrebbero programmi-manifesto nello stile di "Effe"; ora si vorrebbe una lettura in chiave femminista di qualunque testo, sceneggiato e inchiesta. E la donna? ci si chiede; possibile che debba essere trattata con tono di sufficienza benevola?

Le lamentele hanno buoni motivi di esistere, anche se casualmente oggi vanno in onda su entrambe le reti televisive due programmi diversi tra loro nella formula ma vicini nel contenuto. Vittoria del fronte femminista sulla politica "maschilista" della Rai-Tv? No, sarebbe più esatto dire che si tratta solo di battaglie a lieto fine di alcuni personaggi singoli.

Il primo a cantare personale vittoria tra questi personaggi è certamente Anna Maria Tatò — in questi giorni passata al ruolo di regista cinematografica con il film che interpreta Sandra Milo, dopo un primo cortometraggio dal titolo "Apotemonkey" — che si presenta stasera (Rete Uno alle 21,45) con un film sperimentale sul sogno femminile. «Oh quante belle figlie madama Dorè» è una ricerca ad episodi: stasera si parla delle donne del Sud e della sessualità così come si esprime nell'inconscio dei sogni. Sofisticato nelle immagini, complesso nei contenuti e nei riferimenti alla sociologia e alla psicanalisi «Oh quante belle figlie madama Doré» non è certo vicino alla formula di "Effe": protesteranno le femministe ortodosse per queste variazioni sul tema?

A Tilde Capomazza che sulla Rete Due (alle 18,25) cura «Si dice donna» — alcuni flash d'informazione femminista, e due servizi lunghi vicini alla tematica della donna oggi in Italia — è stato riconosciuto il merito di aver introdotto nei programmi televisivi uno spazio preciso, inesistente prima della riforma. Ma le incertezze dei programmi su questo fronte sono tali che per ora «Si dice donna» andrà in onda per soli quattro mesi. Poi si vedrà se ci saranno trenta minuti da dedicare alle donne che, sì, sono in tante, ma non garantiscono il loro voto a nessun partito in particolare.

Oggi su Radio Tre è la vigilia della festa, è uno dei tanti sabato da dedicarsi alla musica per i più numerosi e fedeli ascoltatori tradizionali del terzo canale radiofonico: ovvio, quindi, che la rubrica «Noi, voi, loro, donna», in onda ogni mattina alle 10 (con interventi diretti degli ascoltatori un ospite in studio e un tema specifico da dibattere), il sabato e la domenica si interrompa. Non vorremmo mica sciupare il fine settimana degli ascoltatori radiofonici con gli inutili problemi della donna, quando persino Sala F, dopo il venerdì, fa riposo?

(r. s.)

R. S.

Madama Dorè e Si dice donna
Il femminismo è una sorpresa?

«La Repubblica», 30 dicembre 1978

Le accuse più plateali di 'anti-femminismo organico' ai responsabili della programmazione Rai sono venute da Edith Bruck, scrittrice militante sul fronte femminista. Ma anche da altre parti la voce che circola è di scontento: ora si vorrebbero programmi-manifesto nello stile di «Effe»; ora si vorrebbe una lettura in chiave femminista di qualunque testo, sceneggiato e inchiesta. E la donna? ci si chiede; possibile che debba essere trattata con tono di sufficienza benevola?
Le lamentele hanno buoni motivi di esistere, anche se casualmente oggi vanno in onda su entrambe le reti televisive due programmi diversi tra loro nella formula ma vicini nel contenuto. Vittoria del fronte femminista sulla politica 'maschilista' della Rai-Tv? No, sarebbe più esatto dire che si tratta solo di battaglie a lieto fine di alcuni personaggi singoli.
Il primo a cantare personale vittoria tra questi personaggi è certamente Anna Maria Tatò – in questi giorni passata al ruolo di regista cinematografica con il film che interpreta Sandra Milo, dopo un primo cortometraggio dal titolo *Apotemonkey* – che si presenta stasera (Rete Uno alle 21,45) con un film sperimentale sul sogno femminile. *Oh quante belle figlie Madama Dorè* è una ricerca ad episodi: stasera si parla delle donne del Sud e della sessualità così come si esprime nell'inconscio dei sogni. Sofisticato nelle immagini, complesso nei contenuti e nei riferimenti alla sociologia e alla psicanalisi *Oh quante belle figlie Madama Dorè* non è certo vicino alla formula di «Effe»: protesteranno le femministe ortodosse per queste variazioni sul tema?
A Tilde Capomazza che sulla Rete Due (alle 18,25) cura *Si dice donna* – alcuni flash d'informazione femminista, o due servizi lunghi vicini alla tematica della donna oggi in Italia – è stato riconosciuto il merito di aver introdotto nei programmi televisivi uno spazio preciso, inesistente prima della riforma. Ma le incertezze dei programmi su questo fronte sono tali che per ora *Si dice donna* andrà in onda per soli quattro mesi. Poi si vedrà se ci saranno trenta minuti da dedicare alle donne che, sì, sono in tante, ma non garantiscono il loro voto a nessun partito in particolare.
Oggi su Radio Tre è la vigilia della festa, è uno dei tanti sabato da dedicarsi alla musica per i più numerosi e fedeli ascoltatori tradizionali del terzo canale radiofonico: ovvio, quindi, che la rubrica *Noi, voi, loro, donna*, in onda ogni mattina alle 10 (con interventi diretti degli ascoltatori un ospite in studio e un tema specifico da dibattere), il sabato e la domenica si interrompa. Non vorremmo mica sciupare il fine settimana degli ascoltatori radiofonici con gli inutili problemi della donna, quando persino *Sala F*, dopo il venerdì, fa riposo?

«La Repubblica», 20 gennaio 1979

Parola di Virginia Woolf

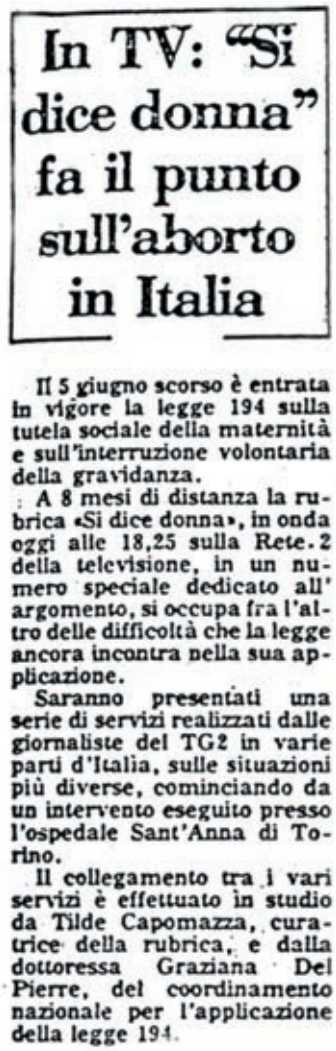
ALLA RISCOPERTA di Virginia Woolf l'industria editoriale italiana si è dedicata solo di recente: complici da una parte l'interesse del movimento femminista per la testimonianza della scrittrice inglese morta suicida; dall'altra, il successo editoriale della biografia di Virginia scritta da suo nipote Quentin Bell. Oggi, sulla Rete Due alle 18,25, per la rubrica settimanale « Si dice donna » di [illegible] de Capomazza, nel servizio di Nadia Fusini dal titolo « Incontro con Virginia », Marisa Fabbri legge alcuni brani della Woolf pubblicati nella raccolta « Per le strade di Londra ». Ancora, nel numero della rubrica in onda oggi, un servizio-inchiesta firmato da Danielle Turone e Piero Tartagni sulle condizioni di lavoro delle braccianti pugliesi. La fatica del lavoro di bracciantato, la discriminazione del salario nei confronti degli uomini e, in più, la precarietà del rapporto di lavoro sono solo una parte dei disagi che le donne delle Puglie (e di altre regioni) sopportano solo per non essere nate « dalla parte giusta ».

Parola di Virginia Woolf

«La Repubblica», 20 gennaio 1979

Alla riscoperta di Virginia Woolf l'industria editoriale italiana si è dedicata solo di recente: complici da una parte l'interesse del movimento femminista per la testimonianza della scrittrice inglese morta suicida: dall'altra, il successo editoriale della biografia di Virginia scritta da suo nipote Quentin Bell. Oggi, sulla Rete Due alle 18,25, per la rubrica settimanale *Si dice donna* di Tilde Capomazza, nel servizio di Nadia Fusini dal titolo *Incontro con Virginia*, Marisa Fabbri legge alcuni brani della Woolf pubblicati nella raccolta «Per le strade di Londra». Ancora, nel numero della rubrica in onda oggi, un servizio-inchiesta firmato da Danielle Turone e Pietro Tartagni sulle condizioni di lavoro delle braccianti pugliesi. La fatica del lavoro di bracciantato, la discriminazione del salario nei confronti degli uomini e, in più, la precarietà del rapporto di lavoro sono solo una parte dei disagi che le donne delle Puglie (e di altre regioni) sopportano solo per non essere nate 'dalla parte giusta'.

«La Repubblica», 27 gennaio 1979



In TV: "Si dice donna" fa il punto sull'aborto in Italia

Il 5 giugno scorso è entrata in vigore la legge 194 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.

A 8 mesi di distanza la rubrica «Si dice donna», in onda oggi alle 18,25 sulla Rete 2 della televisione, in un numero speciale dedicato all'argomento, si occupa fra l'altro delle difficoltà che la legge ancora incontra nella sua applicazione.

Saranno presentati una serie di servizi realizzati dalle giornaliste del TG2 in varie parti d'Italia, sulle situazioni più diverse, cominciando da un intervento eseguito presso l'ospedale Sant'Anna di Torino.

Il collegamento tra i vari servizi è effettuato in studio da Tilde Capomazza, curatrice della rubrica, e dalla dottoressa Graziana Del Pierre, del coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194.

In TV: *Si dice donna* fa il punto sull'aborto in Italia

«La Repubblica», 27 gennaio 1979

Il 5 giugno scorso è entrata in vigore la legge 194 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.
A 8 mesi di distanza la rubrica *Si dice donna*, in onda oggi alle 18,25 sulla Rete 2 della televisione, in un numero speciale dedicato all'argomento, si occupa fra l'altro delle difficoltà che la legge ancora incontra nella sua applicazione. Saranno presentati una serie di servizi realizzati dalle giornaliste del TG2 in varie parti d'Italia, sulle situazioni più diverse, cominciando da un intervento eseguito presso l'ospedale Sant'Anna di Torino.
Il collegamento tra i vari servizi è effettuato in studio da Tilde Capomazza, curatrice della rubrica, e dalla dottoressa Graziana Del Pierre, del coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194.

«La Repubblica», 27 gennaio 1979

Parliamo di maternità

RETE DUE, ALLE 18,25 — A otto mesi di distanza dalla entrata in vigore della legge 194 sulla tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (5 giugno 1978) la rubrica televisiva Si dice donna (a cura di Tilde Capomazza) manda in onda un numero speciale dedicato a questo argomento. Nel corso del programma si esaminano tra l'altro le difficoltà che l'applicazione della legge ancora incontra. Saranno inoltre presentati una serie di servizi realizzati dalle giornaliste del Tg2 in varie parti d'Italia, e rappresentativi delle situazioni più diverse. A partire da un intervento eseguito presso l'ospedale Sant'Anna di Torino. I diversi servizi vengono coordinati dallo studio romano dalla curatrice della trasmissione, Tilde Capomazza, affiancata dalla dottoressa Graziana Del Pierre che interviene a nome del «Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194».

Le otto giornaliste del TgDue che hanno collaborato alla realizzazione del servizio hanno puntato soprattutto alla massima chiarezza e alla completezza dell'informazione: perché non accada che una donna che desideri poter usufruire della legge e abortire legalmente si debba trovare di fronte ad ostruzionismo che non può smascherare.

Parliamo di maternità

«La Repubblica», 27 gennaio 1979

Rete Due, alle 18.25 – A otto mesi di distanza dalla entrata in vigore della legge 194 sulla tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (5 giugno 1978) la rubrica televisiva *Si dice donna* (a cura di Tilde Capomazza) manda in onda un numero speciale dedicato a questo argomento. Nel corso del programma si esaminano tra l'altro le difficoltà che l'applicazione della legge ancora incontra. Saranno inoltre presentati una serie di servizi realizzati dalle giornaliste del Tg2 in varie parti d'Italia e rappresentativi delle situazioni più diverse. A partire da un intervento eseguito presso l'ospedale Sant'Anna di Torino. I diversi servizi vengono coordinati dallo studio romano dalla curatrice della trasmissione, Tilde Capomazza, affiancata dalla dottoressa Graziana Del Pierre che interviene a nome del «Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194».

Le otto giornaliste del TgDue che hanno collaborato alla realizzazione del servizio hanno puntato soprattutto alla massima chiarezza e alla completezza dell'informazione: perché non accada che una donna che desideri poter usufruire della legge e abortire legalmente si debba trovare di fronte ad ostruzionismo che non può smascherare.

1978-1979

Sin dalla prima edizione del '77 Si dice donna *ha registrato manifestazioni, cortei iniziative del movimento delle donne, nei limiti consentiti ad una struttura di produzione non propriamente attrezzata per servizi di attualità. In studio e nei reportages realizzati in varie zone d'Italia sono state presentate e discusse tematiche e proposte politiche, produzioni culturali e artistiche delle donne.*

«L'Unità», 28 gennaio 1979

CONTROCANALE

Donne e abortò

Un'utile trasmissione della Rete due sulla legge al centro di tanti attacchi

Ci auguriamo che molte donne (e uomini) abbiano visto ieri sulla rete 2 la puntata di Si dice donna dedicata alla legge per la interruzione della gravidanza. Niente di strabiliante; anzi, un intervento semplice come una lezione, ma, appunto come una lezione, utile e istruttivo.

Una trasmissione informativa e, sotto questo aspetto, completa. Che cosa consente in pratica, alle donne, la legge entrata in vigore il 22 maggio 1978, nota come legge sull'aborto? Chi e cosa garantisce? Dove si può attuare?

L'orrore dell'aborto clandestino, l'iter pratico per applicare la legge, la funzione del consultorio, la prenotazione del posto all'ospedale, la gratuità degli esami e dell'intervento, la possibilità di scegliere tra il tipo di anestesia più confacente alla situazione psicologica e fisica di ciascuna donna: tutto ciò è stato spiegato in modo chiaro e lineare.

Una legge che impropriamente è detta sull'aborto, ha chiarito intervenendo la dottoressa Graziella Del Pier, anestesista del S. Giacomo di Roma, ma che è invece una legge globale per proteggere la maternità consapevole, per un'attività di prevenzione e controllo delle nascite, per una libera scelta della gravidanza da parte di ogni donna.

La legge c'è, preziosa e valida, da difendere in piena coscienza, (nonostante alcuni limiti): e questo è uno dei punti sottolineati. L'altra faccia della questione riguarda tutto ciò che si intromette tra la legge e la sua applicazione: come la mancanza ai posti-letto negli ospedali, la troppo esigua rete di consultori, la lunga trafila per le visite mediche negli ospedali, e soprattutto il grosso ostacolo della obiezione di coscienza («obietta» il 75 per cento dei medici, il 65% degli anestesisti, con punte che in certe regioni arrivano addirittura al 98 per cento); soprattutto, l'ambiente fortemente ostile che tale situazione di rifiuto medico finisce per creare all'interno delle stesse strutture pubbliche.

Ma c'è anche l'altro polo, quello della lotta delle donne, a Torino come nel Molise: una mobilitazione civile, spontanea fatta di presenza, di studio, di tenace pressione per vincere gli ostacoli. Una lotta che, come hanno dimostrato questi filmati pur così scarni, è anche il filo sottile che può far cambiare faccia al costume.

m. r. c.

M. R. C.

Donne e aborto
Un'utile trasmissione della Rete Due sulla legge al centro di tanti attacchi

«L'Unità», 28 gennaio 1979

Ci auguriamo che molte donne (e uomini) abbiano visto ieri sulla Rete Due la puntata di *Si dice donna* dedicata alla legge per l'interruzione della gravidanza. Niente di strabiliante; anzi, un intervento semplice come una lezione, ma, appunto come una lezione, utile e istruttivo.
Una trasmissione informativa e sotto questo aspetto, completa. Che cosa consente in pratica, alle donne, la legge entrata in vigore il 22 maggio 1978, nota come legge sull'aborto? Chi e cosa garantisce? Dove si può attuare?
L'orrore dell'aborto clandestino, l'iter pratico per applicare la legge, la funzione del consultorio, la prenotazione del posto all'ospedale, la gratuità degli esami e dell'intervento, la possibilità di scegliere tra il tipo di anestesia più confacente alla situazione psicologica e fisica di ciascuna donna; tutto ciò è stato spiegato in modo chiaro e lineare.
Una legge che impropriamente è detta sull'aborto, ha chiarito intervenendo la dottoressa Graziella Dal Pier, anestesista del S. Giacomo di Roma, ma che è invece una legge globale per proteggere la maternità consapevole, per un'attività di prevenzione e controllo delle nascite, per una libera scelta della gravidanza da parte di ogni donna.
La legge c'è, preziosa e valida, da difendere in piena coscienza (nonostante alcuni limiti): e questo è uno dei punti sottolineati. L'altra faccia della questione riguarda tutto ciò che si intromette tra la legge e la sua applicazione: come la mancanza di posti-letto negli ospedali, la troppo esigua rete di consultori, la lunga trafila per le visite mediche negli ospedali, e soprattutto il grosso ostacolo della obiezione di coscienza ('obietta' il 75% dei medici, il 65% degli anestesisti con punte che in certe regioni arrivano addirittura al 98%); soprattutto, l'ambiente fortemente ostile che tale situazione di rifiuto medico finisce per creare all'interno delle stesse strutture pubbliche.
Ma c'è anche l'altro polo, quello della lotta delle donne, a Torino come nel Molise: una mobilitazione civile, spontanea fatta di presenza, di studio, di tenace pressione per vincere gli ostacoli. Una lotta che, come hanno dimostrato questi filmati pur così scarni, è anche il filo sottile che può fare cambiare faccia al costume.

«Rinascita», 9 febbraio 1979

TELEVISIONE/INFORMAZIONE

Un'intervista a Tilde Capomazza

La difficoltà di dire donna in Tv

— Il sabato alle 18,30 va in onda sul secondo canale tv Si dice donna, *una trasmissione di attualità e cultura da un punto di vista femminile. Rivolgiamo tre domande alla curatrice Tilde Capomazza.*

Due anni fa Si dice donna *veniva trasmessa il giovedì sera, questa seconda serie è invece il sabato pomeriggio. Quali le principali differenze di pubblico, di temi, di organizzazione del lavoro?*

— Diciamo innanzitutto che ci sarebbe piaciuto di vedere collocata di sera, in ore di pieno ascolto, la rubrica che stiamo facendo. Però nel quadro della programmazione non era possibile ottenere uno spazio serale di lunga durata. Con Marina Tartara, capo della struttura in cui si produce *Si dice donna*, ci siamo chieste se era preferibile fare altre sei puntate di sera, come la prima volta, o piuttosto stabilire il principio di un appuntamento fisso per seguire concretamente e continuativamente i fatti e i problemi che toccano la vita delle donne. Abbiamo scelto la seconda via e oggi, dopo dieci trasmissioni, a conti fatti, non ci dispiace. Lo spazio è decisamente ristretto, la collocazione oraria decisamente limitante, noi però questo spazio lo abbiamo forzato, trasformato. Quella non è certo l'ora dell'attualità, dei dibattiti politici, dei grossi temi culturali, delle inchieste. Abbiamo tentato un tipo di impaginazione che, *in qualche modo*, ci consenta di fare tutto questo. Dopo i primi servizi sulla legge di parità e sul part-time, ci siamo trovate di fronte all'improvvisa istituzione di un sottosegretariato alla condizione femminile, alle accese polemiche sull'aborto, all'attacco fascista a Radiodonna: siamo intervenute con una tempestività decisamente superiore ai mezzi di cui disponiamo e a dispetto di un'organizzazione del lavoro — quella della Rai —, che rende sempre più difficile la messa in onda dei programmi. Cerchiamo di essere presenti in tutti i modi con la troupe cinematografica se c'è, col videotape se è disponibile, con qualche foto e ritaglio di giornale da studio con voce fuori campo. Non siamo il telegiornale, non ne abbiamo la funzione e i mezzi: però il bisogno di una informazione dalla parte delle donne c'è: noi cerchiamo di evidenziare questo bisogno. Peraltro, attraverso la proposta di personaggi della storia e della letteratura, la rilettura critica di film, le segnalazioni bibliografiche e la cronaca di seminari e convegni, cerchiamo di dar conto di tutto un patrimonio di esperienze teoriche e politiche che il movimento delle donne ha accumulato e continua ad accumulare nel tempo.

— Finora la «lingua delle donne» è stata soprattutto quella del piccolo gruppo, del rapporto faccia a faccia. Anche lo scambio di informazioni più tecnico ha sempre cercato di non prescindere dall'espressione emotiva, dall'atteggiamento necessariamente soggettivo delle interlocutrici. Come avete affrontato questo aspetto in tv?

— Con la prima serie di *Si dice donna* tentammo di rispecchiare l'immediatezza del linguaggio diretto, del rapporto faccia a faccia, dell'analisi da piccolo gruppo. Si era nel settembre '77, la trasmissione arrivava, sia pure con il ritardo tipico della Rai, sull'onda di un femminismo ancora in espansione, ancora presente sulle piazze, vivo e reattivo. Tentammo di riprodurne lo stile sia pure con tutti i limiti imposti dal mezzo tecnico (una squadra di sei uomini che registrava le testimonianze delle donne, una durata prestabilita di trasmissione che richiedeva durissimi tagli alle testimonianze stesse per accennare solo a qualche problema) e la trasmissione suscitò interesse e «scandalo» anche per questo, per questa immediatezza, per la scarsa mediazione. Qualche critico, ci accusò di scarsa professionalità: non poteva certo sfiorarlo l'idea che una donna professionista, dopo aver montato decine e decine di programmi secondo un codice professionale corrente, potesse rimettersi in discussione alla ricerca di un modo diverso di raccogliere e trasmettere messaggi. D'altro canto le compagne femministe, con sovrano disprezzo nei confronti delle dure leggi della tecnica, ebbero molto da ridire sui tagli inferti alle loro testimonianze. Vivevamo insomma le contraddizioni tipiche di donne del movimento che lavorano nell'istituzione. Comunque non ci è parso che quello stile fosse oggi riproponibile. Il movimento delle donne ha cambiato stile, agisce sempre più spesso nel concreto delle situazioni sociali, usa gli stessi strumenti dell'istituzione per contrastarne inadempienze, storture, attacchi ai diritti delle donne. Noi stiamo cercando, con gli strumenti di cui disponiamo, di registrare questa realtà. Sul piano del linguaggio la ricerca continua, anche se non è possibile riassumerla in poche righe. E' un discorso che passa comunque attraverso la *riaffermazione* di una sicura professionalità, che comporta la *conoscenza del mezzo tecnico*, una *precisa percezione del pubblico* con i suoi condizionamenti (che sono di ordine generale e particolare — mi riferisco a quelli che gli vengono proprio dalla televisione). Né è possibile prescindere dai pregiudizi radicati nei confronti di ogni discorso critico dalla parte delle donne e dalla difficoltà di tradurre metodi e linguaggi del movimento in uno strumento che ha tutt'altri artifizi e ben altri fini.

— Fare televisione in senso nuovo significa anche sovvertire la rigida separazione tra produttore, chiuso nel suo palazzo, e spettatori, ciascuno a casa sua. Pensate di esserci riusciti con Si dice donna?

— Non credo proprio, anche se ci proviamo. Bisognerebbe avere, per cominciare, una redazione disseminata sul territorio nazionale con corrispondenti, mezzi tecnici larghissimi a disposizione e non so quante altre cose. Bisognerebbe che la funzione politica della televisione nel suo insieme fosse un'altra cosa. E come potremmo noi, un ristretto gruppo di persone, aggregate anche in modo precario, fare tante rivoluzioni in una sola volta?

(a cura di g. c.)

G. C.

Un'intervista a Tilde Capomazza
La difficoltà di dire donna in Tv

«Rinascita», 9 febbraio 1979

Il sabato alle 18.30 va in onda sul secondo canale tv *Si dice donna*, una trasmissione di attualità e di cultura da un punto di vista femminile. Rivolgiamo tre domande alla curatrice Tilde Capomazza.

Due anni fa Si dice donna *veniva trasmessa il giovedì sera, questa seconda serie è invece il sabato pomeriggio. Quali le principali differenze di pubblico, di temi, di organizzazione del lavoro*?

Diciamo innanzitutto che ci sarebbe piaciuto di vedere collocata di sera, in ore di pieno ascolto, la rubrica che stiamo facendo. Però nel quadro della programmazione non era possibile ottenere uno spazio serale di lunga durata. Con Marina Tartara, capo della struttura in cui si produce *Si dice donna*, ci siamo chieste se era preferibile fare altre sei puntate di sera, come la prima volta, o piuttosto stabilire il principio di un appuntamento fisso per seguire concretamente e continuativamente i fatti e i problemi che toccano la vita delle donne. Abbiamo scelto la seconda via e oggi, dopo dieci trasmissioni, a conti fatti, non ci dispiace. Lo spazio è decisamente ristretto, la collocazione oraria è decisamente limitante, noi però questo spazio lo abbiamo forzato, trasformato. Quella non è certo l'ora dell'attualità, dei dibattiti politici, dei grossi temi culturali, delle inchieste. Abbiamo tentato un tipo di impaginazione che, in qualche modo, ci consenta di fare tutto questo. Dopo i primi servizi sulla legge di parità e sul part-time ci siamo trovate di fronte alla improvvisa istituzione di un sottosegretariato alla condizione femminile, alle accese polemiche sull'aborto, all'attacco fascista a *Radio Donna*; siamo intervenute con una tempestività decisamente superiore ai mezzi di cui disponiamo e a dispetto di una organizzazione del lavoro - quella della Rai - che rende sempre più difficile la messa in onda dei programmi. Cerchiamo di essere presenti in tutti i modi con la troupe cinematografica se c'è, col video tape se è disponibile, con qualche foto e ritaglio di giornale da studio con voce fuori campo. Non siamo il telegiornale, non ne abbiamo la funzione e i mezzi: però il bisogno di un'informazione dalla parte delle donne c'è: noi cerchiamo di evidenziare questo bisogno. Peraltro, attraverso la proposta di personaggi della storia e della letteratura, la rilettura critica di film, le segnalazioni bibliografiche e la cronaca di seminari e convegni, cerchiamo di dar conto di tutto un patrimonio di esperienze teoriche e politiche che il movimento delle donne ha accumulato e continua ad accumulare nel tempo.

Finora la 'lingua delle donne' è stata soprattutto quella del piccolo gruppo, del rapporto faccia a faccia. Anche lo scambio di informazioni più tecnico ha sempre cercato di non prescindere dall'espressione emotiva, dall'atteggiamento necessariamente soggettivo delle

interlocutrici. Come avete affrontato questo aspetto in tv?

Con la prima serie di *Si dice donna* tentammo di rispecchiare l'immediatezza del linguaggio diretto, del rapporto faccia a faccia, dell'analisi da piccolo gruppo. Si era nel settembre '77, la trasmissione arrivava, sia pure con il ritardo tipico della Rai, sull'onda di un femminismo ancora in espansione, ancora presente sulle piazze, vivo e reattivo. Tentammo di riprodurne lo stile sia pure con tutti i limiti imposti dal mezzo tecnico (una squadra di sei uomini che registrava le testimonianze delle donne, una durata prestabilita di trasmissione che richiedeva durissimi tagli alle testimonianze stesse per accennare solo a qualche problema) e la trasmissione suscitò interesse e 'scandalo' anche per questo, per questa immediatezza, per la scarsa mediazione. Qualche critico ci accusò di scarsa professionalità; non poteva certo sfiorarlo l'idea che una donna professionista, dopo aver montato decine e decine di programmi secondo un codice professionale corrente, potesse rimettersi in discussione alla ricerca di un modo diverso di raccogliere e trasmettere messaggi. D'altro canto le compagne femministe, con sovrano disprezzo nei confronti delle dure leggi della tecnica, ebbero molto da ridire sui tagli inferti alle loro testimonianze. Vivevamo insomma le contraddizioni tipiche di donne del movimento che lavorano nell'istituzione. Comunque non ci è parso che quello stile fosse oggi riproponibile. Il movimento delle donne ha cambiato stile, agisce sempre più spesso nel concreto delle situazioni sociali, usa gli stessi strumenti dell'istituzione per contrastarne inadempienze, storture, attacchi ai diritti delle donne. Noi stiamo cercando, con gli strumenti di cui disponiamo, di registrare questa realtà. Sul piano del linguaggio la ricerca continua, anche se non è possibile riassumerla in poche righe. È un discorso che passa comunque attraverso la *riaffermazione* di una sicura professionalità, che comporta la *conoscenza del mezzo tecnico*, una *precisa percezione del pubblico* con i suoi condizionamenti (che sono di ordine generale e particolare – mi riferisco a quelli che gli vengono proprio dalla televisione). Né è possibile prescindere dai pregiudizi radicati nei confronti di ogni discorso critico dalla parte delle donne e dalla difficoltà di tradurre metodi e linguaggio del movimento in uno strumento che ha tutt'altri artifizi e ben altri fini.

Fare televisione in senso nuovo significa anche sovvertire la rigida separazione tra produttore, chiuso nel suo palazzo, e spettatori, ciascuno a casa sua. Pensate di esserci riusciti con Si dice donna*?*

Non credo proprio, anche se ci proviamo. Bisognerebbe avere, per cominciare, una redazione disseminata sul territorio nazionale con corrispondenti, mezzi tecnici larghissimi a disposizione e non so quante altre cose. Bisognerebbe che la funzione politica della televisione nel suo insieme fosse un'altra cosa. E come potremmo noi, un ristretto gruppo di persone, aggregate anche in modo precario, fare tante rivoluzioni in una sola volta?

Tv. L'aborto per le minorenni

Oltre al bellissimo film di Zanussi, di cui si parla a parte, non molte altre cose da segnalare. Sul primo speciale-donna in APRITI SABATO (17-I) novantaminuti in diretta con le donne famose in tutti i campi (arti figurative, industria, letteratura, magistratura, criminalità, moda, musica) e in molti paesi (Sandro Paternostro parlerà delle signore inglesi). Leonardo Cortese dirige uno sceneggiato a puntate, COSI' PER GIOCO (20,40-I): un gruppo di riccastri di paese si riunisce in pace e ordine per una partitina a poker. Entra il rapinatore immancabile e succede il parapiglia. Casacci e Ciambricco si sono spremuti come limoni per fare una storia decente. A proposito di gioco d'azzardo usciamo però con meno sensi di colpa dal film *Pari e dispari* di Sergio Corbucci, con Bud Spencer-Terence Hill, un film che giudicavamo parrocchiale prima di leggere il verdetto del *Popolo*: «orrido!» Per LE MEMORIE E GLI ANNI (21,45-I) la storia di un famoso archeologo americano-tedesco, Victor Von Hagen.
Sport sul secondo, sci nazionale da Cortina alle 15. Due telefilm, serie LA FAMIGLIA ROBINSON (12,30-II) e CITTA' CONTROLUCE (17,05). Per SI DICE DONNA (18,25-II) un servizio sull'aborto delle minorenni e le sue immani difficoltà, una scheda su *Dwf* e il suo ultimo numero dedicato a donne e cinema e qualcosa sul teatro della Maraini. LA STRUTTURA DI CRISTALLO (21,50-II) film di Zanussi, polacco e cattolico, può essere sostituito al massimo da PRIGIONIERI DEL PASSATO (21-Montecarlo) di Melvin Le Roy, con Ronald Colman, l'inglese di Hollywood e Greer Garson, la peggiore tra le dragon lady degli studios. Le dragon lady sono mamme apprensive travestite da sofisticate signore.

Una copertina di «DWF», rivista di studi femministi, a cui è dedicato un servizio di Maricla Boggio nella puntata del 17 febbraio 1979.

Tv. L'aborto per le minorenni

«Il manifesto», 17 febbraio 1979

Oltre al bellissimo film di Zanussi, di cui si parla a parte, non molte altre cose da segnalare. Sul primo speciale-donna in *Apriti sabato* (17-I) novanta minuti in diretta con le donne famose in tutti i campi (arti figurative, industria, letteratura, magistratura, criminalità, moda, musica) e in molti paesi (Sandro Paternostro parlerà delle signore inglesi). Leonardo Cortese dirige uno sceneggiato a puntate. […] Per *Si dice donna* (18,25-II) un servizio sull'aborto delle minorenni e le sue immani difficoltà, una scheda su «DWF» e il suo ultimo numero dedicato a *Donne e cinema* e qualcosa sul teatro della Maraini […].

«L'Unità», 3 marzo 1979

OGGI VEDREMO

Si dice donna

(Rete due, ore 18,25)

Il settimanale di attualità e cultura femminile a cura di Tilde Capomarra propone oggi due servizi. Daniela Colombo in *Grida piano che i vicini ti sentono* affronta il tema della violenza quotidiana e familiare sulle donne da parte dei mariti, compagni e figli spesso senza possibilità, per le vittime, di trovare solidarietà alcuna, a causa dell'omertà e dei ricatti morali cui sono sottoposte. Elena Doni, invece, rievoca la figura della giornalista Brunella Gasperini, recentemente scomparsa, anche attraverso la lettura di alcuni brani, da parte di Milena Vukotic, di *Una donna ed altri animali*, l'ultimo libro della Gasperini. Infine la consueta rubrica di notizie e libri chiude la puntata.

Oggi vedremo
Si dice donna

«L'Unità», 3 marzo 1979

Il settimanale di attualità e cultura femminile a cura di Tilde Capomazza propone oggi due servizi. Daniela Colombo in *Grida piano che i vicini ti sentono* affronta il tema della violenza quotidiana e familiare sulle donne da parte dei mariti, compagni e figli spesso senza possibilità, per le vittime, di trovare solidarietà alcuna, a causa dell'omertà e dei ricatti morali cui sono sottoposte. Elena Doni, invece, rievoca la figura della giornalista Brunella Gasperini, recentemente scomparsa, anche attraverso la lettura di alcuni brani, da parte di Milena Vukotic, di *Una donna ed altri animali*, l'ultimo libro della Gasperini. Infine la consueta rubrica di notizie e libri chiude la puntata.

Un fotogramma dalla sigla di testa girata da Alessandra Bocchetti per il numero speciale di Si dice donna*, a colori e della durata di 45 minuti, andato in onda l'8 marzo del '79, in orario serale, in occasione della Giornata internazionale della donna.*

«Noi Donne», 8 marzo 1979

7 giorni radio-tv

● a cura di Rosetta Loy

8 marzo

● L'8 marzo *Si dice donna* a cura di Tilde Capomazza andrà in onda, anziché nel tardo pomeriggio, alle 20,40 (Rete 2). La trasmissione, della durata di un'ora, prevede diversi servizi. Aprirà con l'inchiesta « Che ve ne pare del femminismo? » e verranno intervistati i personaggi più diversi, dal mangiatore di coltelli ai marinai della Caserma di piazza Bainsizza a Roma, Franca Valeri, Paolo Stoppa, Marcello Mastroianni, Ornella Muti, giornalisti del Tg 2, Nicoletta Orsomando ecc.... Seguirà un servizio « storico » sulle suffragette in Inghilterra e sulla loro strategia per ottenere il voto, spesso basata sullo scandalo e l'ironia. Un'altra parte della trasmissione sarà invece informativa e riguarderà la contraccezione; prendendo spunto dal Patentex recentemente messo sotto accusa viene affrontato il problema di chi sono i « gestori » della contraccezione e di come spesso le case farmaceutiche sfruttino tale esigenza in senso puramente consumistico. A questo proposito vedremo la reazione della gente a un manifesto redatto dal movimento delle donne ed esposto in piazza Farnese a Roma. Seguirà un'intervista al regista Cassavetes e a Gene Rowlands («Una moglie», «La sera della prima »). Il tutto si concluderà con un dialogo surreale di una nota attrice con uno scimpanzè.

Un appuntamento eccezionale, dunque, per una rubrica ormai giunta al suo quattordicesimo numero, che ha ampiamente superato la fase di rodaggio, anche a giudicare dal favore con cui è seguita e che può ben meritare una collocazione in prima serata: come pare che sia nei piani della Rete 2 per il prossimo autunno.

Teleromanzi

Conrad e Ambler

● Giorgio Moser sta finendo di montare per la Rete 2 *Il male... dove allora?*, tratto dal romanzo « Un reietto delle isole » di Joseph Conrad. Girato sulle coste del Malabar (India) *Il male... dove allora?* racconta la storia di Peter Willems, un emarginato, un reietto, vagabondo e solitario viaggiatore alla deriva in quel mondo esotico così caro a Conrad, popolato di mercati di spezie, di canali insidiosi e caldi mari tropicali, vecchi magazzini della Compagnia delle Indie. Un mondo caro a Conrad ma, stando alle dichiarazioni e alle precedenti esperienze, anche a Giorgio Moser.

Altro teleromanzo sulla Rete 2. È *Ricatto internazionale*, tre puntate tratte da Dante Guardamagna da un thrilling dell'inglese Eric Ambler. La storia è ambientata nel dopoguerra ed è un gioco complicato e crudele in cui vengono intrappolati i protagonisti senza che possano rendersi conto del perché degli avvenimenti. Vittima principale di questo gioco è un giornalista che improvvisamente si trova pedinato, minacciato e pestato da agenti sovietici e americani. Con Massimo Girotti e Renzo Palmer.

Inghilterra 1913: le suffragette manifestano per chiedere la liberazione delle loro compagne imprigionate. In basso, a sinistra Gene Rowlands, interprete di « Una moglie »; accanto, Tilde Capomazza che cura la rubrica televisiva « Si dice donna »

Transistor

Radiodramma papale

● Per Pasqua è annunciata a Radiodue una commedia di Papa Wojtyla: *La bottega dell'orafo*, diretta da una regista polacca: Alexandra Kurozab. Pubblicato dall'allora vescovo di Cracovia sotto lo pseudonimo di Jerzy Pomianosky, il radiodramma ha per sottotitolo *Meditazioni sul sacramento del matrimonio che prendono talvolta forma di dramma* e si divide in tre parti. La prima racconta il fidanzamento e il matrimonio di due giovani, e la morte in guerra, subito dopo la nascita del primo bambino, del padre. Il secondo è la storia di un matrimonio fallito, la terza l'incontro dei due figli nati dalle precedenti vicende e che portano ognuno i segni dell'esperienza dei genitori. Papa Wojtyla ha avuto negli anni cinquanta un'esperienza teatrale nel Gruppo Rapsodico di Cracovia, Gruppo dal quale proviene pure la regista.

Avviso alle lettrici

A causa della chiusura anticipata di questo numero speciale per l'8 marzo, che resta in diffusione quindici giorni, non siamo in grado di fornire i consueti programmi radiotelevisivi e anche questa rubrica ha un carattere particolare. Dal prossimo numero rubrica e programmi riprenderanno la veste consueta.

Rosetta Loy

Sette giorni radio-tv

«Noi Donne», 8 marzo 1979

L'8 marzo *Si dice donna* a cura di Tilde Capomazza andrà in onda anziché nel tardo pomeriggio, alle 20,40 (Rete 2). La trasmissione della durata di un'ora, prevede diversi servizi. Aprirà con l'inchiesta *Che ve ne pare del femminismo?* e verranno intervistati i personaggi più diversi, dal mangiatore di coltelli ai marinai della Caserma di piazza Bainsizza a Roma, Franca Valeri, Paolo Stoppa, Marcello Mastroianni, Ornella Muti, giornalisti del Tg 2, Nicoletta Orsomando ecc. Seguirà un servizio 'storico' sulle suffragette in Inghilterra e sulla loro strategia per ottenere il voto, spesso basata sullo scandalo e l'ironia. Un'altra parte della trasmissione sarà invece informativa e riguarderà la contraccezione: prendendo spunto dal *Patentex* recentemente messo sotto accusa viene affrontato il problema di chi sono i 'gestori' della contraccezione e di come spesso le case farmaceutiche sfruttino tale esigenza in senso puramente consumistico. A questo proposito vedremo la reazione della gente a un manifesto redatto dal movimento delle donne ed esposto in piazza Farnese, a Roma. Seguirà un'intervista al regista Cassavetes e a Gene Rowlands (*Una moglie*, *La sera della prima*). Il tutto si concluderà con un dialogo surreale di una nota attrice con uno scimpanzè.
Un appuntamento eccezionale, dunque, per una rubrica ormai giunta al suo quattordicesimo numero, che ha ampiamente superato la fase di rodaggio, anche a giudicare dal favore con cui è seguita e che può ben meritare una collocazione in prima serata: come pare che sia nei piani della Rete due per il prossimo autunno.

«La Stampa», 8 marzo 1979

Scegliendo tra i programmi tv

Un'ora tutta per la donna

Sulla rete 2, stasera alle 20,40, va in onda un'edizione speciale di Si dice donna, *la rubrica settimanale su argomenti di attualità e cultura di Tilde Capomazza che normalmente viene trasmessa il sabato. Ma oggi è la «giornata della donna», ed è il terzo anno che la rete 2 dedica la prima serata dell'8 marzo a questa celebrazione: naturale dunque che per la circostanza la rubrica sia stata anticipata.*

Il programma durerà un'ora e incomincerà con un'inchiesta sul tema Che ve ne pare del femminismo? *Interverranno tra gli altri Marcello Mastroianni, Ornella Muti, Franca Valeri e Paolo Stoppa, i giornalisti del TG2 e la tele-annunciatrice Nicoletta Orsomando.*

Seguirà Il gatto e il topo: *attraverso una scelta accurata del repertorio fotografico e cinematografico del femminismo di ieri. Annarita Buttafuoco e Marco Ligini proporranno un riesame critico del suffragismo inglese, quando l'ala rivoluzionaria del movimento fece ricorso alla violenza incruenta, diretta a colpire le cose e non le persone.* Contraccezione: che cos'è, *sarà il titolo del terzo servizio.*

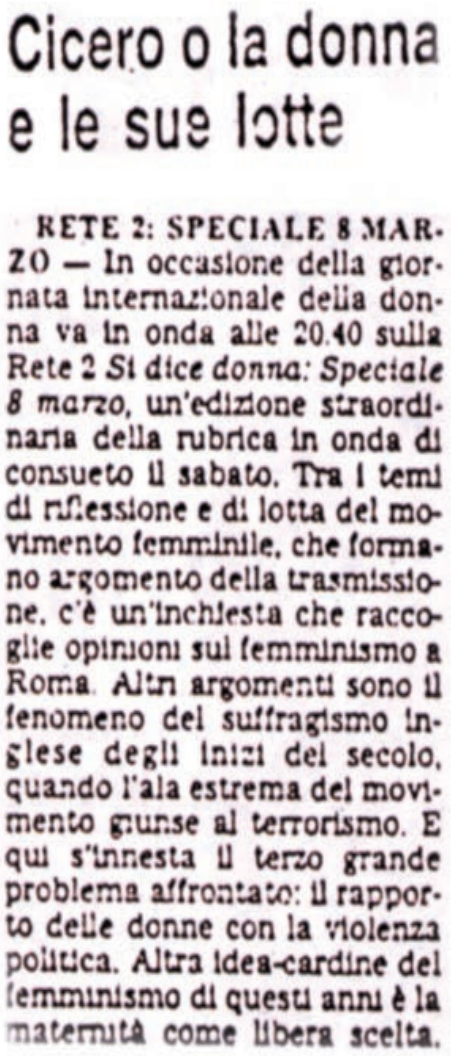
Chiuderà la trasmissione il ritratto di una giovane compositrice di musica classica: Lisa Mon. Essa parlerà dei suoi sogni, degli ostacoli incontrati nell'affrontare una carriera di solito riservata agli uomini. Si è voluto insomma proporre al pubblico una serie di temi e problemi di largo interesse per gli uomini e per le donne, piuttosto che fare una serata di tipo sentimentale e celebrativo.

Un'ora tutta per la donna

«La Stampa», 8 marzo 1979

Sulla Rete Due, stasera alle 20,40, va in onda un'edizione speciale di *Si dice donna*, la rubrica settimanale su argomenti di attualità e cultura di Tilde Capomazza che normalmente viene trasmessa il sabato. Ma oggi è la 'giornata della donna', ed è il terzo anno che la Rete Due dedica la prima serata dell'8 marzo a questa celebrazione: naturale dunque che per la circostanza la rubrica sia stata anticipata.
Il programma durerà un'ora e incomincerà con un'inchiesta sul tema *Che ve ne pare del femminismo?* Interverranno tra gli altri Marcello Mastroianni, Ornella Muti, Franca Valeri e Paolo Stoppa, i giornalisti del TG2 e la tele annunciatrice Nicoletta Orsomando.
Seguirà *Il gatto e il topo*: attraverso una scelta accurata del repertorio fotografico e cinematografico del femminismo di ieri, Annarita Buttafuoco e Marco Ligini proporranno un riesame critico del suffragismo inglese, quando l'ala rivoluzionaria del movimento fece ricorso alla violenza incruenta, diretta a colpire le cose e non le persone. *Contraccezione: che cos'è* sarà il titolo del terzo servizio.
Chiuderà la trasmissione il ritratto di una giovane compositrice di musica classica: Lisa Monna. Essa parlerà dei suoi sogni, degli ostacoli incontrati nell'affrontare una carriera di solito riservata agli uomini. Si è voluto insomma proporre al pubblico una serie di temi e problemi di largo interesse per gli uomini e per le donne, piuttosto che fare una serata di tipo sentimentale e celebrativo.

«Corriere della Sera», 8 marzo 1979



Cicero o la donna e le sue lotte

RETE 2: SPECIALE 8 MARZO — In occasione della giornata internazionale della donna va in onda alle 20.40 sulla Rete 2 *Si dice donna: Speciale 8 marzo*, un'edizione straordinaria della rubrica in onda di consueto il sabato. Tra i temi di riflessione e di lotta del movimento femminile, che formano argomento della trasmissione, c'è un'inchiesta che raccoglie opinioni sul femminismo a Roma. Altri argomenti sono il fenomeno del suffragismo inglese degli inizi del secolo, quando l'ala estrema del movimento giunse al terrorismo. E qui s'innesta il terzo grande problema affrontato: il rapporto delle donne con la violenza politica. Altra idea-cardine del femminismo di questi anni è la maternità come libera scelta.

Cicero o la donna e le sue lotte

«Corriere della Sera», 8 marzo 1979

Rete Due: *Speciale 8 marzo*. In occasione della giornata internazionale della donna va in onda alle 20,40 sulla Rete 2 *Si dice donna: Speciale 8 marzo*, un'edizione straordinaria della rubrica in onda di consueto il sabato. Tra i temi di riflessione e di lotta del movimento femminile, che formano argomento della trasmissione, c'è un'inchiesta che raccoglie opinioni sul femminismo a Roma. Altri argomenti sono il fenomeno del suffragismo inglese degli inizi del secolo, quando l'ala estrema del movimento giunse al terrorismo. E qui si innesta il terzo grande problema affrontato: il rapporto delle donne con la violenza politica. Altra idea-cardine del femminismo di questi anni è la maternità come libera scelta.

«Il Messaggero», 8 marzo 1979

Cronache tv Sceneggiato pugilato telefilm e femminismo

Un'altra candelina per la festa della donna

di ANGELO GANGAROSSA

C'è un po' di tutto stasera, persino lo sport col pugilato e i gol delle partite di Coppa. Vediamo un po'. Sulla prima rete, alle 20,40, va in onda la seconda puntata di «Accadde ad Ankara» dove si raccontano da un'angolazione piuttosto ironica, le incredibili vicende della spia «Cicero», un personaggio realmente esistito. Le informazioni passate dal turco Elyas Bazna, alias «Cicero», ai servizi segreti tedeschi si rivelano fin troppe esatte. Tanto precise e importanti che i tedeschi sospettano una trappola dell'Intelligence Service. Intanto la fuga di notizie mette in allarme gli alleati. Vedremo dunque un agente del controspionaggio arrivare ad Ankara con l'incarico di scoprire chi è l'abilissima spia. Quindi, alle 21,45, Tribuna politica e alle 22,20 circa in collegamento eurovisione con Rotterdam, sarà trasmesso in diretta l'incontro di pugilato tra l'olandese Koopmans e il nostro Traversaro per il titolo europeo dei mediomassimi.

Sulla seconda rete, alle 20,40, «Si dice donna: speciale otto marzo». Oggi è la festa della donna (auguri!) e la rete 2 dedica all'avvenimento la prima serata. E' prevista un'ampia inchiesta sul tema «Che ve ne pare del femminismo?». Uomini e donne di ogni ceto sociale parleranno di questo movimento. Interverranno nella discussione anche note attrici. Tra gli altri servizi in programma figura una importante iniziativa elaborata dallo «Studio verde» per sensibilizzare le donne sull'uso dei contraccettivi. Ecco una proposta intelligente e indilazionabile, checché ne pensino le autorità ecclesiastiche.

Seguirà il telefilm «Morte di un trombettista» della serie «Nove casi per l'ispettore Derrick». Nove casi? Mi pare che il numero sia stato abbondantemente superato.

Si è concluso ieri sera lo sceneggiato

Che fare?

e si apre ora un discorso su un certo modo di fare televisione (o antitelevisione). Il sasso è stato lanciato dal regista Gianni Serra che in questa occasione ha letteralmente rivoluzionato l'impianto narrativo dello sceneggiato tradizionale sistemando il racconto nello spazio di ambienti aperti e confinanti dove l'azione si svolge senza stacchi attraverso una serie di piani-sequenza. Una grossa novità senza dubbio, e se vogliamo anche funzionale per mostrare dal di dentro le situazioni che coinvolgono un po' tutti i personaggi, e per assicurare una continuità e un legame tra gli atteggiamenti morali e i motivi sociali e politici fusi nell'originale testo di Cernysevskij.

Ma se l'altrettanto originale tecnica narrativa ha permesso al regista e agli sceneggiatori di affidare la drammaticità scenica più ai concetti evocati dalla concretezza delle parole che alle azioni, è lecito dubitare che essa sia stata rispettosa delle esigenze spettacolari che debbono essere sempre perseguite con linearità e semplicità perché la vicenda arrivi comprensibile allo spettatore. E sono ancora del parere, anche dopo l'ultima puntata, che lo spettatore ha subito uno shoc, un impatto traumatico, una difficoltà palese nel trovare il filo d'Arianna che lo portasse fuori dal labirinto delle immagini coabitanti in un ristretto spazio, sino al punto da far pensare che tutti i personaggi vivessero insieme, nella stanza accanto, e origliassero dietro una porta o una tenda per sapere gli uni i fatti degli altri.

A teatro, nella dimensione di un palcoscenico, un tentativo siffatto sarebbe stato giustificato, e a teatro il pubblico ci va per sua scelta, mentre qui lo spettacolo è portato in casa e deve essere subito, e qualsiasi innovazione si deve farla per gradi, con misura, con attenzione, e diciamo pure con un certo senso di modestia. Io non critico Gianni Serra per la sua «sparata». E' bene che anche lo sceneggiato televisivo si rinnovi. Serra e gli sceneggiatori hanno fatto una cosa intelligente, hanno posto la prima pietra di una impalcatura narrativa più moderna. Solo che hanno abusato un po' più del lecito, spingendo il loro veicolo culturale ad un livello intellettivo troppo alto per un pubblico televisivo molto eterogeneo.

Comunque la vicenda era interessante. Nella sua foga missionaria di rinnovatore, Cernysevskij ha osservato gli eroi del suo tempo con affetto e umanità, facendone figure piene di forte vita interiore. Magistralmente orchestrati e ricchi di temperamento quasi tutti i principali interpreti tra i quali ricordiamo con simpatia e con stima Elisabetta Pozzi, Marzio Margine, Remo Girone, Bruno Cirino, e la già lodata Anna Maestri. Buone le scene e il commento musicale.

ANGELO GANGAROSSA

Un'altra candelina per la festa della donna

«Il Messaggero», 8 marzo 1979

C'è un po' di tutto stasera, persino lo sport col pugilato e i goal delle partite di Coppa [...]
Sulla Seconda Rete, alle 20,40, *Si dice donna: speciale 8 marzo*. Oggi è la festa della donna (auguri!) e la Rete Due dedica all'avvenimento la prima serata. È prevista un'ampia inchiesta sul tema *Che ve ne pare del femminismo?*
Uomini e donne di questo movimento interverranno nella discussione anche note attrici. Tra gli altri servizi in programma figura un'importante iniziativa elaborata dallo *Studio verde* per sensibilizzare le donne sull'uso dei contraccettivi. Ecco una proposta intelligente e indilazionabile, checché ne pensino le autorità ecclesiastiche.
Seguirà il telefilm *Morte di un trombettista* della serie *Nove casi per l'ispettore Derrick* [...].

La giornalista Fiamma Nierenstein (microfono in mano) e la regista Alessandra Bocchetti con i marinai della caserma di Piazza Bainzizza a Roma, mentre svolgono l'inchiesta Che ve ne pare del femminismo? *per il numero dell'8 marzo 1979.*

«L'Unità», 8 marzo 1979

ANTEPRIMA TV «Si dice donna»

Strega, svitata, ma vola...

Stasera sulla Rete due lo « special » di Tilde Capomazza
Un servizio sulla nascita del femminismo in Inghilterra

Che ve ne pare del femminismo? Si dice donna, si è detto strega, si dice svitata, ma si dice anche che ora « lei » parla [illegible] politica, è più aggressiva [illegible] agguerrita sui fatti cul[illegible] sono [illegible] insomma, [illegible] « lo scettro [illegible] case farmaceutiche [illegible] per [illegible] gari con questa [illegible] pubblicizzano come « assolutamente sicuri » ovuli [illegible] le c[illegible] micide fatali all[illegible] e salvar[illegible] vocazioni materne [illegible] ancora [illegible] questo, da noi che, [illegible] lo [illegible] mo particolarmente [illegible] per l'amore e i b[illegible] altrove? In Inghilterra, il femminismo è nato tanti anni fa, e le suffragette si buttavano (durante un famoso Derby del 1913) addirittura [illegible]

Ma il servizio [illegible] Nirestein, [illegible] divertente, è [illegible] garbata presa in [illegible] del maschio nella sua appassionata esorcizzazione di un fenomeno che lo sta « spiazzando » sempre più. Già, perché il problema è penetrato in profondità, nei mercati e nelle piazze dove ciascuno si sente [illegible] dire la sua sulle « [illegible] » femministe », [illegible] non conoscono, nel[illegible] letterale, il [illegible] senza [illegible] zionale, co[illegible] Questo, da noi terzo servizio [illegible] particolarmente vi. [illegible] l'amore e i bam[illegible] ma nell'Italia? [illegible] Inghilterra antiabortiste, molte [illegible] nato tre non sanno neppure [illegible] gette a [illegible] olia dire consulto un famoso un « marito », padrdirittura [illegible] figli, affida alla « volontà » personale la speranza di non procreare il quarto.

E l'informazione e l'educazione sul problema? Nel nostro Paese è affidata nell'ordine: al ministero della Sanità che non ha « emanato disposizioni » in proposito; alle Regioni le quali a seconda della latitudine, fanno quel che possono e, (soprattutto) alle case farmaceutiche che, magari con questa scusa, pubblicizzano come « assolutamente sicuri » ovuli e creme spermicide fatali alle donne senza vocazioni materne.

Questo, da noi che, si sa, siamo particolarmente portati per l'amore e i bambini. Ma altrove? In Inghilterra, il femminismo è nato tanti anni fa, e le suffragette si buttavano (durante un famoso Derby del 1913) addirittura sotto gli zoccoli del cavallo del re per rivendicare di fronte all'opinione pubblica il Votes for women, ed è tutto documentato, con foto e filmati d'epoca, nel Gatto e il topo un altro servizio di Si dice donna. Si tratta di una sorta di preistoria filmata sulla particolare violenza esercitata in carcere, dove mediante sonde infilate nelle narici e nella bocca, medici britannici si preoccupavano di nutrire le inventrici dello sciopero della fame, attuato in disobbedienza al potere e contro la proprietà.

Ma torniamo in Italia, oggi. E' proprio vero che le cose stanno cambiando? Che le donne si stanno facendo largo a gomitate anche nel mondo del lavoro? Che vanno ad occupare spazi tradizionalmente riservati agli uomini? Sembrerebbe di sì. « In tipografia sono tutte belle » dice teneramente un operaio di un giornale, che negli ultimi anni ha visto « scendere » nel rumore assordante delle macchine compositrici, qualche giornalista donna.

E anche Tilde Capomazza chiude il suo programma con un omaggio originale e un augurio di speranza. L'autrice ha pregato, infatti, una giovane studentessa del Conservatorio di dirigere un'orchestra « importante », quella di Santa Cecilia; e Maria Lisa Mon, su una delicata « aria » di Cimarosa conduce una « prova d'orchestra » sul filo dei suoi pensieri di donna. Le sue mani si muovono lentamente, senza scatti, quasi con impaccio mentre gli occhi scrutano ansiosamente i gesti dei « professori ». Ha paura di non essere accettata, sa di essere anche giudicata da loro ma è sicura che le sue aspirazioni e i suoi sogni possono essere realizzati.

a. mo.

Nella foto: il comizio di una « suffragetta » agli inizi del secolo.

A. Mo.

Anteprima TV: *Si dice donna*
Strega, svitata, ma vola ...: Stasera sulla Rete Due lo 'special' di Tilde Capomazza. Un servizio sulla nascita del femminismo in Inghilterra

«L'Unità», 8 marzo 1979

Che ve ne pare del femminismo? *Si dice donna* si è detta strega, si dice svitata, ma si dice anche che ora 'lei' sa di politica, è più aggressiva, più agguerrita sui fatti culturali. Insomma, «lo scettro è diventato pensante» per gli uomini – dice Mastroianni – perché superman, come nel film omonimo, vuole a tutti i costi proteggerla e salvarla e non la lascia ancora da sola. La donna, appunto, è la protagonista dello special che Tilde Capomazza ha preparato, con particolare amore per oggi, l'8 marzo, e naturalmente in apertura si parla subito di femminismo.
Ma il servizio di Fiammetta Nierenstein, spiritoso, agile e divertente, è soprattutto una garbata presa in giro del maschio nella sua appassionata esorcizzazione di un fenomeno che lo sta 'spiazzando' sempre più. Già, perché il problema è penetrato in profondità, nei mercati e nelle piazze dove ciascuno si sente di poter dire la sua sulle 'esagerazioni femministe', ma molti non conoscono, nella sua accezione letterale, il termine anticoncezionale, come si evince dal terzo servizio sui contraccettivi.
Sembra incredibile, ma nell'Italia delle crociate anti abortiste, molte contadine non sanno neppure che cosa voglia dire consultorio, mentre un 'marito', padre di tre figli affida alla 'volontà' personale la speranza di non procreare il quarto.
E l'informazione e l'educazione sul problema? Nel nostro Paese è affidata nell'ordine: al Ministero della Sanità che non ha 'emanato disposizioni' in proposito; alle Regioni le quali a seconda della latitudine, fanno quel che possono e (soprattutto) alle case farmaceutiche che, magari con questa scusa, pubblicizzano come «assolutamente sicuri» ovuli e creme spermicide fatali alle donne senza vocazioni materne.
Questo, da noi che, si sa, siamo particolarmente portati per l'amore e i bambini. Ma altrove? In Inghilterra, il femminismo è nato tanti anni fa, e le suffragette si buttavano (durante un famoso derby del 1913) addirittura sotto gli zoccoli del cavallo del re per rivendicare di fronte all'opinione pubblica «votes for woman», ed è tutto documentato con foto e filmati d'epoca nel *Gatto e il topo*, un altro servizio di *Si dice donna*. Si tratta di una sorta di preistoria filmata sulla particolare violenza esercitata in carcere, dove mediante sonde infilate nelle narici e nella bocca, medici britannici si preoccupano di nutrire le inventrici dello sciopero della fame, attuato in disobbedienza al potere e contro la proprietà.
Ma torniamo in Italia, oggi. È proprio vero che le cose stanno

cambiando? Che le donne si stanno facendo largo a gomitate anche nel mondo del lavoro? Che vanno ad occupare spazi tradizionalmente riservati agli uomini? Sembrerebbe di sì. «In tipografia sono tutte belle» dice teneramente un operaio di un giornale, che negli ultimi anni ha visto 'scendere' nel rumore assordante delle macchine compositrici qualche giornalista donna. E anche Tilde Capomazza chiude il suo programma con un omaggio originale e un augurio di speranza. L'autrice ha pregato, infatti, una giovane studentessa del Conservatorio, di dirigere un'orchestra importante, quella di Santa Cecilia: e Maria Lisa Monna, su una delicata 'aria' di Cimarosa, conduce una 'prova d'orchestra' sul filo dei suoi pensieri di donna. Le sue mani si muovono lentamente senza scatti, quasi con impaccio mentre gli occhi scrutano ansiosamente i gesti dei 'professori'. Ha paura di non essere accettata, sa di essere anche giudicata da loro ma è sicura che le sue aspirazioni e i suoi sogni possono essere realizzati.

Noi donne 29 marzo 1979

I più bravi

I tecnici hanno scelto

● Ecco alcune trasmissioni che figurano nella prima scelta per la selezione del « Premio nazionale regia televisiva ». Tra le pomeridiane: *Apriti sabato, Dieci Hertz, Si dice donna, Agricoltura domani, Filo diretto, L'altra domenica*. Tra i programmi di rivista, varietà e musica leggera: *Luna Park, La sberla, Portobello, Stryx*. Per la cultura: *Douce France, Acquario*. Prosa: *Misura per misura*. Tra gli sceneggiati: *Jazz Band, A torto a ragione, Paura sul mondo*. E tra i film per la Tv: *Il gabbiano, Padre padrone, La Trieste di Svevo*

«Repubblica», 8 marzo 1979

Sulla reteDue il settimanale "Si dice donna" dedicato all'8 marzo

E se fosse Lisa a provare l'orchestra?

di ANNA MARIA MORI

8 marzo 1979: se son mimose, fioriranno. Alla reteDue Tv le hanno fatto fiorire (ma una volta l'anno, per un compleanno, e che non si ripeta: cosa vi siete messe in testa?) concedendo all'agico settimanale di taglio femminista-femminile, Si dice donna, il diritto a un'ora di tempo e di spazio in prima serata, pensa un po', nemmeno si trattasse di «Gulliver» o di «Portobello».

Capita di andare a vederlo, per consigliarlo oppure no come trasmissione del di di festa delle donne, con un minimo o un massimo di ciubanza, per non dire di paura da donna a donna (sarà l'introiezione di una inadeguatezza femminile imposta, dall'esterno, dai maschi?): Tilde Capomazza, Daniela Colombo, Fiamma Nierenstein, Anna Rita Buttafuoco, Alessandra Bocchetti e le altre della redazione del settimanale, saranno state all'altezza della «fiducia» loro concessa?: il femminismo sarà arrivato ad essere capace di dar vita a una trasmissione televisiva che sia anche bella e gradevole, oltreché «interessante», «giusta» e «politicamente importante»?: la «creatività» che tanto abbiamo rivendicato, nei fatti, come e quanto siamo capaci di esprimerla fuori dall'abbigliamento, i fiori nei capelli, i manifesti, le canzoni e i cortei?

Eccoci... Musica, parte la sigla: Si dice donna. Primo servizio: «Che ve ne pare del femminismo?», di Fiamma Nierenstein, e Alessandra Bocchetti (regista). E compare una coppia di giovani indiani, vestiti e truccati da indiani (riserva americana o metropolitana, vai a capire) che recitano una scena ben nota: lui lancia i coltelli, lei, sullo sfondo di un telone, fa quella che sta ferma a farsi aureolare dalle lame. Domanda a lui: «scusi, a lei cosa gliene pare del femminismo?». Risposta: «Boh». Poi l'intervistatrice spalanca le braccia complete di microfono davanti a un mezzo reggimento di marinai che esce da una caserma, in libera uscita: «Le signorine guardano ancora i marinai?». «Sì», «No»... «Che ve ne pare delle femministe?», «Hanno raggiunto il diritto alla libertà»... «Ma a voi piacerebbe una compagna femminista?». «Per niente», «Per carità»...

In teatro, da Franca Valeri: «Lei che ha sempre fatto, da donna alle donne, un discorso solitario, si sente più sostenuta da che c'è un movimento di massa, come il femminismo?», «Io conduco la mia battaglia da molto tempo, e quindi aprezzo che ci siano altre donne a combattere... Personalmente combatto per la conquista dell'ironia da parte delle donne».

Da un parrucchiere alla domanda cosa ne pensa del femminismo, la risposta è solo un profondo sospiro. Ornella Muti: «Col femminismo, sì, io sono cambiata, le donne sono cambiate, ma i registi no». Marcello Mastroianni: «Brave, consapevoli, indipendenti, colte... Auguri: che vadano avanti così». Le donne di un mercato: «Delle femministe, io non penso niente»...

I tipografi di un quotidiano: «La prima volta, da pochissimo, che abbiamo visto scendere in tipografia una donna, sembrava un angelo...». Alla Rai (parla il responsabile del Tg2 Dossier, Mastrostefano): «Le donne, le giornaliste, arrivano con una freschezza nuova nei confronti dei problemi della società che noi uomini, vittime di un vecchio compromesso che è la politica, non abbiamo più...». L'intellettuale (ed è Giampiero Mughini di «Mondoperaio»): «Si sono avvicinate al nocciolo tragico della condizione umana»... E tutto il servizio è veloce, pieno di ritmo, belle immagini, ironia e allegria: e se Franca Valeri avesse già cominciato a vincere la sua battaglia?

Il secondo servizio è «Il gatto e il topo - Strategia di lotta delle donne inglesi, 1903-1914», di Anna Rita Buttafuoco e Daniela Colombo. Ed è un po' «quando la donne si fa Storia»: per un movimento, quello femminista detto anche del «pret-à-penser», è bello e importante riscoprire e riproporre il proprio passato, le trine, gli jabots, le velette, ammanettati dalla polizia, la rivolta, 101 edifici di Londra dati alle fiamme in sei mesi, il carcere, le torture, la morte suicida di Emily Davison per una causa, quella del voto alle donne, vinta solo nel 1928, con la motivazione «per aver saputo ben sostituire gli uomini durante la guerra».

C'è un terzo servizio: «Anticoncezionale, che cos'è», di Giulietta Ascoli. E un quarto e ultimo, «Lisa prova l'orchestra» di Tilde Capomazza e Alessandra Bocchetti: Si dice donna offre all'unica donna, una ragazza di 27 anni che frequenta, (ma come «uditrice») il corso di direzione d'orchestra a Santa Cecilia, la possibilità di dirigere, e sul video, un'orchestra, quella dell'Accademia appunto. Fellini insegna, è un discorso sul potere: basta con la parità alle presse della Fiat, siamo pari anche nel diritto al comando, Lei, la donna, dirige un «andante espressivo» di Cimarosa. Gli orchestrali, in pausa, commentano: «La donna, lo può fare perché no, il direttore d'orchestra. Ma è meglio se non lo fa...».

Si dice donna: ed è un discorso, bello, ben fatto, su come siamo e come vogliamo diventare. Anche classe dirigente, certo. 8 marzo 1979: se son mimose, in poche, in televisione, son fiorite.

Anna Maria Mori

E se fosse Lisa a provare l'orchestra? Sulla Rete Due il settimanale "SI dice donna" dedicato all'8 marzo

«Repubblica», 8 marzo 1979

8 marzo 1979: se son mimose, fioriranno. Alla Rete Due Tv le hanno fatto fiorire (ma una volta l'anno, per un compleanno, e che non si ripeta: cosa vi siete messe in testa?) concedendo all'unico settimanale di taglio femminista – femminile, Si dice donna, il diritto a un'ora di tempo e di spazio in prima serata, pensa un po', nemmeno si trattasse di "Gulliver" o di "Portobello".
Capita di andare a vederlo, per consigliarlo oppure no come trasmissione del dì di festa delle donne, con un minimo o un massimo di titubanza, per non dire di paura da donna a donna (sarà l'introiezione di una inadeguatezza femminile imposta, dall'esterno, dai maschi?); Tilde Capomazza, Daniela Colombo, Fiamma Nierenstein, Anna Rita Buttafuoco, Alessandra Bocchetti e le altre della redazione del settimanale, saranno state all'altezza della "fiducia" loro concessa? Il femminismo sarà arrivato ad essere capace di dar vita ad una trasmissione televisiva che sia anche bella e gradevole, oltre che "interessante", "giusta"e "politicamente importante"? La "creatività" che tanto abbiamo rivendicato nei fatti, come e quanto siamo stati capaci di esprimerla fuori dall'abbigliamento, i fiori nei capelli, i manifesti, le canzoni e i cortei?
Eccoci… musica, parte la sigla: Si dice donna. Primo servizio: "Che ve ne pare del femminismo?", di Fiamma Nierenstein, e Alessandra Bocchetti (regista). E compare una coppia di giovani indiani, vestiti e truccati da indiani (riserva americana o metropolitana vai a capire) che recitano una scena ben nota: lui lancia i coltelli, lei, sullo sfondo di un telone, fa quella che sta ferma a farsi aureolare dalle lame. Domanda a lui: "Scusi, a lei cosa gliene pare del femminismo?". Risposta: "Boh". Poi l'intervistatrice spalanca le braccia complete di microfono davanti a un mezzo reggimento di marinai che esce da una caserma in libera uscita: "Le signorine guardano ancora i marinai?". "Sì". "No…". "Che ve ne pare delle femministe?". "Hanno raggiunto il diritto alla libertà…". "Ma a voi piacerebbe una compagna femminista?". "Per niente". "Per carità…".
In teatro, d Franca Valeri: "Lei che ha sempre fatto, da donna alle donne, un discorso solitario, si sente più sostenuta da che c'è un movimento di massa, come il femminismo?". "Io conduco la mia battaglia da molto tempo, e quindi apprezzo che ci siamo altre donne a combattere… personalmente combatto per la conquista dell'ironia da parte delle donne".
Da un parrucchiere alla domanda Cosa ne pensa del femminismo?, la risposta è solo un profondo sospiro. Ornella Muti: "Col femminismo, sì, io sono cambiata, le donne sono cambiate, ma i registi no". Marcello Mastroianni: "Brave, consapevoli, indipendenti, colte… Auguri!… Che vadano avanti così".

Le donne di un mercato: "Delle femministe, io non penso niente…".
I tipografi di un quotidiano: "La prima volta, da pochissimo, che abbiamo visto scendere in tipografia una donna, sembrava un angelo…". Alla Rai (parla il responsabile del Tg2 Dossier, Mastrostefano): "le donne, le giornaliste, arrivano con una freschezza nuova nei confronti dei problemi della società che noi uomini, vittime di un vecchio compromesso, che è la politica, non abbiamo più…".
L'intellettuale (ed è Giampiero Mughini di "Mondoperaio"): "Si sono avvicinate al nocciolo tragico della condizione umana…" e tutto il servizio è veloce, pieno di ritmo, belle immagini, ironia e allegria: e se Franca Valeri avesse già cominciato a vincere la sua battaglia?
Il secondo servizio è "Il gatto e il topo. "Strategia di lotta delle donne inglesi, 1903 – 1914", di Anna Rita Buttafuoco e Daniela Colombo. Ed è un po' "quando la donna si fa storia"; per un movimento, quello femminista, detto anche del "pret a penser", è bello e importante riscoprire e riproporre il proprio passato, le trine, gli jabots, le velette, ammanettati dalla polizia, la rivolta, 101 edifici di Londra dati alle fiamme in sei mesi, il carcere, le torture, la morte suicida di Emily Davison per una causa, quella del voto alle donne, vinta solo nel 1928 con la motivazione "per aver saputo ben sostituire gli uomini durante la guerra".
C'è un terzo servizio: "Anticoncezionale, che cos'è?", di Giulietta Ascoli. E un quarto e ultimo, "Lisa prova l'orchestra", di Tilde Capomazza e Alessandra Bocchetti: Si dice donna offre all'unica donna, una ragazza di ventisette anni che frequenta (ma come "uditrice") il corso di direzione di orchestra a Santa Cecilia, la possibilità di dirigere, e sul video, un'orchestra, quella dell'Accademia appunto. Fellini insegna, è un discorso sul potere: basta con la parità alle presse della Fiat, siamo pari anche nel diritto al comando. Lei, la donna, dirige un "andante espressivo" di Cimarosa. Gli orchestrali, in pausa, commentano: "La donna, lo può fare, perché no il direttore di orchestra. ma è meglio se non lo fa…".
SI dice donna: ed è un discorso, bello, ben fatto, su come siamo e come vogliamo diventare. Anche classe dirigente, certo, 8 marzo 1979: se son mimose, in poche, in televisione, son fiorite.

Cortei per le strade

Cortei per le vie del centro di alcune migliaia di giovani studentesse, impiegate e lavoratrici appartenenti ai vari movimenti femministi e ai partiti della sinistra storica ed extra. All'inizio distinti e separati, i cortei hanno poi finito per confluire e disperdersi in mille rivoli. Con striscioni sui quali era scritto: *«8 marzo, tra la festa, il rito ed il silenzio scegliamo la lotta»* *«Il giorno della festa della donna come scadenza di lotta»* e *«Aborto libero per le minorenni»*, molte ragazze hanno formato un corteo che da piazza della Repubblica, attraverso via Bissolati, via Veneto e Villa Borghese, ha raggiunto il terrazzo del Pincio dove si è svolta un'assemblea-dibattito.

I temi discussi erano sintetizzati da questi slogans: *«Contraccettivi per non abortire, aborto libero per non morire»* *«Obiettore non hai coscienza, il tuo rifiuto è solo convenienza»*. Particolarmente attaccato è stato anche il «piano Pandolfi» mentre è stato ribadito ancora una volta il diritto della donna al lavoro.

Quando la manifestazione si è sciolta, alcune ragazze hanno nuovamente formato un corteo e dalla scalinata di Trinità dei Monti, dove le donne dell'UDI avevano issato dei «tarebao» hanno raggiunto via dei Babuino. Qui, dato che la manifestazione non era autorizzata, è intervenuta la polizia per disperdere le dimostranti che si sono allontanate senza incidenti. Altre, invece, si sono radunate in Piazza Navona. Le radicali dinanzi alla RAI-TV per ricordare il digiuno di Marco Pannella.

Cortei per le strade

«Il Tempo», 9 marzo 1979

Cortei per le vie del centro di alcune migliaia di giovani studentesse impiegate e lavoratrici appartenenti ai vari movimenti femministi e ai partiti della sinistra storica ed extra. All'inizio distinti e separati, i cortei hanno poi finito per confluire e disperdersi in mille rivoli. Con striscioni sui quali era scritto: «8 marzo, tra le gesta il rito e il silenzio scegliamo la lotta» e «Aborto libero per le minorenni». Molte ragazze hanno formato un corteo che da piazza della Repubblica, attraverso via Bissolati, via Veneto e Villa Borghese, ha raggiunto il terrazzo del Pineto dove si è svolta un'assemblea-dibattito.

I temi discussi erano sintetizzati da questi slogans: «Contraccettivi per non abortire. Aborto libero per non morire», «Obiettore non hai coscienza, il tuo rifiuto è solo convenienza». Particolarmente attaccato è stato anche il *Piano Pandolfi* mentre è stato ribadito ancora una volta il diritto della donna al lavoro.

Quando la manifestazione si è sciolta, alcune ragazze hanno nuovamente formato un corteo e dalla scalinata di Trinità dei Monti, dove le donne dell'UDI avevano issato dei *tazebao* hanno raggiunto via del Babuino.

Qui, dato che la manifestazione non era autorizzata. è intervenuta la polizia per disperdere le dimostranti che si sono allontanate senza incidenti. Altre, invece, si sono radunate in Piazza Navona. Le radicali dinanzi alla Rai Tv.

«Paese Sera», 9 marzo 1979

Anticipato il servizio dalla Rete 2

«Si dice donna» ieri sera in TV

«SI DICE DONNA» è una rubrica della seconda rete, curata da Tilde Capomazza il cui spazio fisso è di norma il sabato pomeriggio. Per l'8 marzo la televisione ha festeggiato redattrici e collaboratrici, quasi tutte femministe, spostando la trasmissione in prima serata. Una promozione che si sono meritate perché tutti i servizi sono più che degni del grande pubblico, e perché in questo modo anche la TV mostra di fare la sua parte in questa giornata particolare. Come ha cambiato uomini e donne il flusso, l'idea femminista in questi anni? Da attori famosi come Marcello Mastroianni e Paolo Stoppa, ai marinai, ai parrucchieri, da Ornella Muti alle donne del mercato, il microfono ha registrato elogi, complimenti, mugugni imbarazzati, battute anche pesanti, allusioni. Un po' di cinema-verità non guasta laddove il soggetto del discorso è solo apparentemente consumato e digerito. Fiamma Nirenstein ha saputo, in modo fresco e senza schemi, tirare fuori dalla gente, personaggi famosi o meno, tutta la contraddizione, tipica degli uomini quando si parla del fenomeno-donna. Bella l'idea di affiancare a questo servizio d'attualità la storia delle suffraggette, con foto e filmati del tempo. Il gatto e il topo di Annarita Buttafuoco e Daniela Colombo. Sull'annoso problema dei contraccettivi, Giulietta Ascoli è riuscita non tanto a fornire informazioni (peraltro sempre utili), quanto a spiegare quale sia la resistenza delle donne a parlare dei problemi che toccano la propria sfera privatissima, quella della sessualità. Infine Tilde Capomazza ha avuto il coraggio di fare il verso a Fellini. Ha fatto parlare la prima direttrice d'orchestra, ovvero la prima ragazza che si è iscritta al corso uditori per direttori d'orchestra. Timida, impacciata nell'usare una bacchetta, pantaloni e camicia Maria Luisa Mondo ha fatto per l'8 marzo la sua prima prova d'orchestra. Ha parlato di questo suo sogno, del rapporto con gli orchestrali e musicisti, ha detto che per dirigere non è vero che è necessario avere potere ed autorità. La regia è di Alessandra Bocchetti.

Insomma, una trasmissione che ha saputo affrontare con intelligenza ed impegno alcuni dei problemi delle donne nella giornata a loro dedicata. Un'ottima idea che meriterebbe di essere ripetuta.

B.D.M

B. D. M.

Anticipato il servizio della Rete 2 *Si dice donna* ieri sera in TV

«Paese Sera», 9 marzo 1979

Si dice donna è una rubrica della Seconda Rete, curata da Tilde Capomazza il cui spazio fisso è di norma il sabato pomeriggio. Per l'8 marzo la televisione ha festeggiato redattrici e collaboratrici, quasi tutte femministe, spostando la trasmissione in prima serata. Una promozione che si sono meritate perché tutti i servizi sono più che degni del grande pubblico e perché in questo modo anche la TV mostra di fare la sua parte in questa giornata particolare. Come ha cambiato uomini e donne il flusso, l'idea femminista in questi anni? Da attori famosi come Marcello Mastroianni e Paolo Stoppa, ai marinai, ai parrucchieri, da Ornella Muti alle donne del mercato, il microfono ha registrato elogi, complimenti, mugugni imbarazzati, battute anche pesanti, allusioni. Un po' di cinema-verità non guasta laddove il soggetto del discorso è solo apparentemente consumato e digerito. Fiamma Nierenstein ha saputo, in modo fresco e senza schemi, tirare fuori dalla gente, personaggi famosi o meno, tutta la contraddizione, tipica degli uomini quando si parla del fenomeno donna. Bella l'idea di affiancare a questo servizio di attualità la storia delle suffragette, con foto e filmanti del tempo. *Il gatto e il topo* di Annarita Buttafuoco e Daniela Colombo. Sull'annoso problema dei contraccettivi, Giulietta Ascoli è riuscita non tanto a fornire informazioni (peraltro sempre utili), quanto a spiegare quale sia la resistenza delle donne a parlare dei problemi che toccano la propria sfera privatissima, quella della sessualità. Infine, Tilde Capomazza ha avuto il coraggio di fare il verso a Fellini, ha fatto parlare la prima direttrice di orchestra, ovvero la prima ragazza che si è iscritta al corso uditori per direttori di orchestra. timida, impacciata nell'usare una bacchetta, pantaloni e camicia Maria Luisa Mondo ha fatto per l'8 marzo la sua prima prova di orchestra. Ha parlato di questo suo sogno, del rapporto con gli orchestrali e musicisti, ha detto che per dirigere non è vero che è necessario avere potere ed autorità. La regia è di Alessandra Bocchetti.
Insomma, una trasmissione che ha saputo affrontare con intelligenza ed impegno alcuni dei problemi delle donne nella giornata a loro dedicata. Un'ottima idea che meriterebbe di essere ripetuta.

«La Nazione», 10 marzo 1979

Aboliamo la festa delle donne

Mi è già capitato — quando *Si dice donna* cominciò il terzo anno di vita — di dire bene di questa rubrica settimanale e non corro il rischio, lodandola anche oggi per il numero speciale dell'8 marzo, di unirmi, con un po' di ipocrito conformismo (come mi pare stia da qualche parte accadendo), alle lodi di prammatica per la *fausta ricorrenza*. Che secondo me dovrebbe invece essere abolita: c'è forse la giornata dell'uomo? No, si risponde, perchè per l'uomo è sempre festa. Allora parifichiamo anche nel campo dei compleanni. Cerchiamo di abituarci a non considerare eccezionale l'attività femminile nelle arti e nei mestieri dominio da secoli dei maschi, agevoliamo anzi una gara di emulazione a tutto vantaggio della cosa pubblica e privata (in fatto di politica poi peggio degli uomini sembra proprio impossibile che si possa fare).

Aboliamo dunque la festa della donna, ma diamo intanto lo spazio (televisivo) che merita a *Si dice donna*, programmandola nelle ore di maggior ascolto — le venti e quaranta appunto — come avvenuto straordinariamente l'altro giorno, non per la stucchevole, anacronistica cavalleria del cedere il passo al gentil sesso, invece soltanto perchè è uno spettacolo agile e divertente, senza il sussiego, le lungaggini, la prosopopea dei programmi a tesi o di propaganda o (Dio ce ne scampi e liberi) « istruttivi ».

Tilde Capomazza, Daniela Colombo, Fiamma Nierenstein, Anna Rita Buttafuoco, Alessandra Bocchetti e le loro valide collaboratrici hanno evitato, non voglio dire la trappola, ma il pericolo della celebrazione ufficiale, il maggior tempo a disposizione (un'ora invece di mezza) non le ha spinte a mettersi in pompa magna, a filosofeggiare, a sdottorare, a contestare: hanno seguito l'itinerario delle loro solite trasmissioni o, inventando cose diverse, hanno dimostrato di aver molte idee in testa e di saperle esprimere con intelligenza, senza prolissi atteggiamenti di vittimismo anzi con una vena autoironica molto adatta alla critica costruttiva. Tanto adatta a un'obiettiva presa di coscienza da coinvolgere anche gli uomini (come è successo all'assessore alla sanità della Lombardia disposto ad ammettere carenze nell'impostazione di alcuni problemi).

Le gaie interviste volanti di Fiamma Nierenstein (con domande maliziose che talvolta mettevano in imbarazzo l'interlocutore o l'interlocutrice) hanno piacevolmente coinvolto marinai, parrucchieri, attori, tipografi, giornalisti, annunciatrici. Quando l'argomento esigeva un più lungo discorso, Anna Rita Buttafuoco e Daniela Colombo (« strategia di lotta delle donne inglesi 1903-1914 ») hanno preparato un ottimo servizio, non un *documentario*, che ha chiaramente illustrato la storia delle suffragette d'oltre Manica e Giulietta Ascoli (« anticoncezionale, cos'è? ») ha dimostrato quanta sia ancora la confusione e l'ignoranza su problemi di cui tutti parlano.

Il brano finale (« Lisa prova l'orchestra » di Tilde Capomazza e Alessandra Bocchetti) è stata una significativa risposta a Fellini. L'allegretto, ma non troppo, il moderato, il grave di tutta la partitura televisiva si è concluso con un *andante* molto *espressivo* di Cimarosa. A Lisa, iscritta al corso di direzione d'orchestra a Santa Cecilia (non spaventatevi, soltanto come « uditrice »), a Lisa che ha dimostrato quanto deve lottare con assurdi pregiudizi, auguro, con tutto il cuore, un bel podio e tanti concerti.

Enrico Mazzuoli

Enrico Mazzuoli

Aboliamo la festa delle donne

«La Nazione», 10 marzo 1979

Mi è già capitato – quando *Si dice donna* cominciò il terzo anno di vita – di dire bene di questa rubrica settimanale e non corro il rischio, lodandola anche oggi per il numero speciale dell'8 marzo, di unirmi, con un po' di ipocrito conformismo (come mi pare stia da qualche parte accadendo), alle lodi di prammatica per la *fausta ricorrenza*. Che secondo me dovrebbe invece essere abolita: c'è forse la giornata dell'uomo? No, si risponde, perché per l'uomo è sempre festa. Allora parifichiamo anche nel campo dei compleanni. Cerchiamo di abituarci a non considerare eccezionale l'attività femminile nelle arti e nei mestieri dominio da secoli dei maschi, agevoliamo anzi una gara di emulazione a tutto vantaggio della cosa pubblica e privata (in fatto di politica poi peggio degli uomini sembra proprio impossibile che si possa fare).
Aboliamo dunque la festa della donna, ma diamo intanto lo spazio (televisivo) che merita a *Si dice donna*, programmandola nelle ore di maggiore ascolto – le venti e quaranta appunto – come avvenuto straordinariamente l'altro giorno, non per la stucchevole, anacronistica cavalleria del cedere il passo al gentil sesso, invece soltanto perché è uno spettacolo agile e divertente, senza il sussiego, le lungaggini, la prosopopea dei programmi a tesi o di propaganda o (Dio ce ne scampi e liberi) 'istruttivi'.
Tilde Capomazza, Daniela Colombo, Fiamma Nirenstein, Annarita Buttafuoco, Alessandra Bocchetti e le loro valide collaboratrici hanno evitato, non voglio dire la trappola, ma il pericolo della celebrazione ufficiale, il maggior tempo a disposizione (un'ora invece di mezza) non le ha spinte a mettersi in pompa magna, a filosofeggiare, a sdottorare, a contestare: hanno seguito l'itinerario delle loro solite trasmissioni o, inventando cose diverse, hanno dimostrato di avere molte idee in testa e di saperle esprimere con intelligenza, senza prolissi atteggiamenti di vittimismo anzi con una vena autoironica molto vicina alla critica costruttiva. Tanto adatta a un'obiettiva presa di coscienza da coinvolgere anche gli uomini (come è successo all'assessore alla sanità della Lombardia disposto ad ammettere carenze nell'impostazione di alcuni problemi).
Le gaie interviste volanti di Fiamma Nierenstein (con domande maliziose che talvolta mettevano in imbarazzo l'interlocutore o l'interlocutrice) hanno piacevolmente coinvolto marinai, parrucchieri, attori, tipografi, giornalisti, annunciatrici. Quando l'argomento esigeva un più lungo discorso, Annarita Buttafuoco e Daniela Colombo (*strategia di lotta delle donne inglesi 1903-1914*) hanno preparato un ottimo servizio, non un *documentario*, che ha chiaramente illustrato la storia delle suffragette d'oltre Manica e Giulietta Ascoli (*anticocezionale, cos'è?*) ha dimostrato quanta sia ancora la confusione e l'ignoranza su problemi di cui tutti parlano.

Il brano finale (*Lisa prova l'orchestra* di Tilde Capomazza e Alessandra Bocchetti) è stata una significativa risposta a Fellini. L'allegretto, ma non troppo, il moderato, il grave di tutta la partitura televisiva si è concluso con un *andante* molto *espressivo* di Cimarosa. A Lisa, iscritta al corso di direzione d'orchestra a Santa Cecilia (non spaventatevi, soltanto come 'uditrice'), a Lisa che ha dimostrato quanto deve lottare con assurdi pregiudizi, auguro, con tutto il cuore, un bel podio e tanti concerti.

NOI DONNE 16 MARZO 1979

Questa volta parliamo di...

Insisti, Lisa

● Per la prima volta in televisione *Si dice donna*, una trasmissione delle donne sulle donne, ha perso i toni luttuosi da Elettra e insieme quelli falsamente euforici da donne-infanti. E in un momento in cui si parla di quasi agonia del movimento femminista, l'immagine televisiva ci ha dato improvvisamente il senso della sua vitalità, il risultato di un lavorio sotterraneo, con uno spettacolo che è uno dei migliori realizzati dalla Rete 2. Veloce, informativo e divertente, senza false retoriche o piagnistei. A cominciare dal servizio introduttivo su come la gente vede il femminismo (dall'intellettuale di sinistra al marinaio, dall'attore famoso alla venditrice al mercato) per finire a quello sulla ragazza Lisa, che vuole fare la direttrice d'orchestra ma vede il suo desiderio preso fra due fuochi: un condizionamento atavico di fronte al potere e l'atteggiamento tutto maschile di quelli che dovrebbero essere i sudditi della sua bacchetta. « Ci vuole un temperamento che la donna non ha » dicono, oppure « ci vorrebbe un repertorio particolare » (e quale? le operette di Lehar? I romantici?). Anche il servizio sulle suffragette inglesi, realizzato montando abilmente materiale inedito, è un racconto appassionante e informativo insieme.

Si è riuscito a parlare in un modo anticonformistico anche di anticoncezionali mostrando, insieme all'informazione, anche uno spaccato sulla condizione di una « maggioranza » che è « silenziosa » non nel senso che non vuol parlare ma perché non può in quanto non sa.

Una trasmissione che immagino abbia reso possibile anche a chi è rimasto in casa di sentirsi in qualche modo partecipe lo stesso e riassumibile nella battuta che veniva spontanea alla fine dell'ultimo servizio sulla aspirante direttrice d'orchestra. « Secondo lei una donna può fare la direttrice d'orchestra? » è stato chiesto a uno dei « violini » di Santa Cecilia. Sorriso: « Sì, certo lo può fare... Ma è meglio di no ». E invece sì. Insisti Lisa.

Una sfilata di suffragette inglesi nei primi anni del secolo.

Il '98

Ilaria Occhini è una degli interpreti dello sceneggiato sul '98.

● « Pieno colpo di stato, fatto a beneficio della borghesia contro il popolo, ossia di una classe contro l'altra, dell'oppressore contro l'oppresso... ». E' il 1898, e a scrivere questo corsivo non è un giornale di sinistra ma « Il Corriere della Sera ». D'altra parte Turati, la Kuliscioff e molti dei militanti socialisti stanno per essere condannati per un presunto complotto a Umberto I. *Il '98*, realizzato da Sandro Bolchi il mercoledì in tre puntate sulla Rete 2 alle 20.40 con Tino Carraro, Ilaria Occhini, Giuliana Calandra e Luigi La Monica, è uno sceneggiato sugli avvenimenti ignobili e sanguinosi della fine del secolo scorso per lungo tempo rimasti in frigorifero e oggi, grazie a Bolchi, portati a conoscenza, si spera, di molti (un tempo a scuola si veniva solo a sapere di disordini di sovversivi a cui il generale Bava Beccaris « rimetteva ordine e il Re lo premiava »). E invece Bava Beccaris sparò contro la folla con il cannone, ci furono 80 morti, processi montati, giornali chiusi, socialisti arrestati e invece del « complotto » fu una rivolta popolare per « fame ». Dopo un avvio un po' farraginoso lo sceneggiato prende corpo grazie anche alla recitazione di Tino Carraro, La Monica, Ilaria Occhini e tutti gli altri, essendo Bolchi capace di far recitare anche i sassi. Avremo modo di vedere una Regina Margherita diversa dalla tradizione, una specie di piccola Lady Macbeth alle cui mani, purtroppo, il profumo di una storia edulcorata ha per lungo tempo tolto « le macchie di sangue ». Quello che mi sembra non funzioni nello sceneggiato è una certa struttura teatrale, una impalcatura fissa in ferro che oltre tutto crea confusione. Impalcatura e interni, dovuti probabilmente a ragioni economiche quasi che in Tv avessero detto: facciamo pure questo '98 ma però spendiamo poco, niente colori e niente esterni, ma bianco e nero e scena fissa. Chi proprio vuole interessarsene, paghi lo scotto.

Raccolta firme di collettivi femministi

All'indomani della chiusura della seconda edizione di *Si dice donna*, giunsero in Redazione una serie di raccolte di firme di collettivi femministi che protestavano per la 'soppressione' del programma che in realtà si era svolto secondo la prevista programmazione e concluso regolarmente con la diciottesima puntata in onda il 31 marzo 1979. Riportiamo qui di seguito alcuni testi che precedevano l'elenco delle firme – duecentocinquanta circa – accompagnate da indirizzo e professione di ciascuna firmataria.

«Protestiamo energicamente per la soppressione di questa tele-trasmissione femminista, l'unica che le donne avessero!
La rivogliamo subito e alle nove di sera»

«Che idea toglierci l'unica trasmissione televisiva che avevamo, *Si dice donna*! La rivogliamo subito, e alle 9 di sera, non più di pomeriggio! Le donne devono esprimersi!»

«Protestiamo energicamente per la sospensione della vostra trasmissione, l'unico spazio che la donna avesse nella Tv, adesso siamo senza, ed è intollerabile ingiustizia»

«Avevamo una sola trasmissione televisiva nella quale come donne potevamo riconoscerci: *Si dice donna*. Adesso è finita, dovrebbe riprendere tra molti mesi. Chiediamo vivamente che sia invece ripresa subito, e non più di pomeriggio bensì alle nove di sera. Da ora in poi bisognerà aumentare e non diminuire lo spazio televisivo a disposizione delle donne»

I messaggi di protesta con le relative firme olografe si trovano nel *Dossier Si dice donna* depositato presso L' Unione femminile nazionale di Milano (Corso di Porta Nuova 32). Il *Dossier* contiene gli originali di tutta la documentazione relativa a *Si dice donna*, anche quella non presente nella presente pubblicazione.

1979-1980

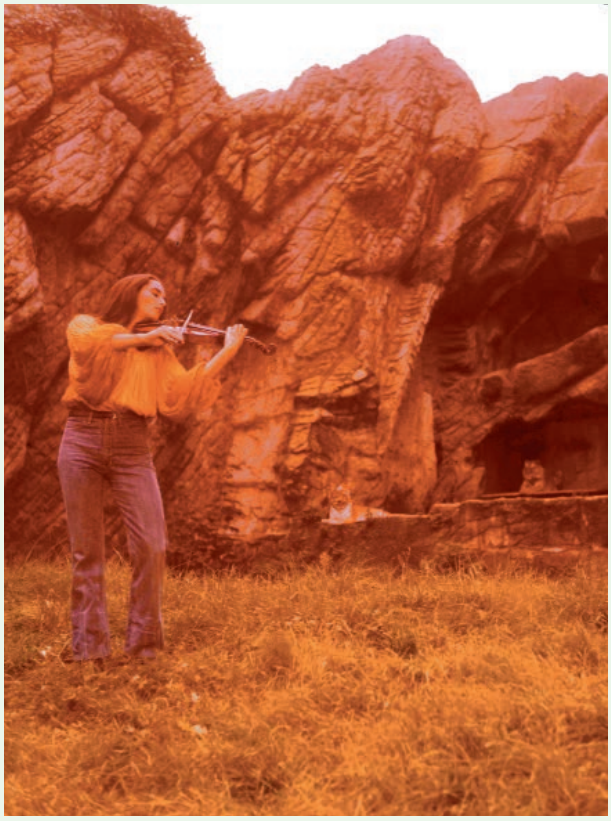
1980

La sigla di *Si dice donna* edizione serale 1979-80

La nuova sigla nacque dalla fantasia di Alessandra Bocchetti …

«…Sulle note suadenti di un violino, da un fondo buio appena percepibile, avanzava in primissimo piano una testa di tigre che fissava i suoi occhi sornioni in faccia al pubblico…»

«… Una rapida carrellata portava alla fonte del suono: una donna bellissima dalla chioma bruna che suonava un violino. Con largo gesto del braccio muoveva l'archetto fino a posarlo sulle corde …»



1979-1980

«… sull'incrocio di corde e mani, appariva e si stabiliva il titolo Si dice donna *…»*

La sigla ideata per l'edizione 1979-80 fu utilizzata anche per l'edizione successiva del 1981. Le didascalie che accompagnano le immagini sono tratte dall'Introduzione generale a questo dossier scritta da Tilde Capomazza.

Nota di presentazione alla stampa della terza serie di *Si dice donna* (1979-80), messa in onda a partire dal 19 dicembre 1979, tutti i mercoledì alle 21,30

Si dice donna – Un programma di Tilde Capomazza, regia da studio di Giancarlo Tomassetti,in onda il mercoledì alle 21,30 sulla Rete Due tv a partire dal 19 dicembre.

Si dice donna è un titolo di successo. Il programma andò in onda la prima volta nel settembre del 1977, per cinque settimane, suscitando una larga eco sulla stampa, tra consensi e accese polemiche, perché portava sul video temi fino ad allora assenti dalla programmazione televisiva e che venivano esposti e discussi non da esperti e consiglieri ma dalle stesse donne di ogni livello sociale e di ogni parte d'Italia. Si parlava dì sessualità negata, di contraccezione, si svelava la faccia dolente del tradizionale mito della maternità e la dura realtà del lavoro domestico, necessario, non retribuito, caricato sulle spalle della donna glorificata come «angelo del focolare». Il programma, che nasceva sull'onda del neofemminismo e del movimento delle donne e ne raccoglieva le denunce e le analisi più significative, incontrò anche largo interesse nel pubblico – l'ascolto raggiunse i sei milioni – e fu discusso in varie sedi e organizzazioni.

Tale interesse convinse la direzione di rete circa l'opportunità di ripetere e perfezionare l'esperienza. Trasformato nell'impianto, *Si dice donna* divenne un vero e proprio *magazine* della durata di 27 minuti, in onda tutti i sabati alle 18,30. Presente sui temi della attualità politico-sociale (l'unico programma che registrò e mandò in onda l'attacco fascista a Radio Città Futura e il ritorno sulle piazze del movimento delle donne – l'unico che illustrò la legge sull'aborto e ne denunciò contraddizioni e inadempienze) e sui temi culturali più vari dove è maturata in questi anni la ricerca delle donne, la rubrica, nonostante la collocazione appartata, ottenne egualmente un elevato indice d'ascolto e di gradimento, raggiungendo di nuovo, col numero speciale in edizione serale dell'8 marzo, circa i sei milioni d'ascolto.

Su queste premesse nasce l'edizione 1979-80 del settimanale *Si dice donna*, finalmente collocato in un'ora di pieno ascolto, il mercoledì alle 21,30. Il programma ha quest'anno il suo centro nello studio dove una 'impaginatrice' introdurrà e collegherà i diversi servizi collocandoli nel quadro più ampio dei problemi politici e culturali a cui appartengono. I servizi saranno in parte filmati e in parte da studio. Ci saranno, nell'ordine, un servizio di attualità politico-sociale, uno di cultura e/o costume e infine una serie di flash relativi a fatti e problemi del mondo dell'editoria, dell'arte, dello spettacolo, nonché resoconti di convegni e congressi di largo interesse per le donne. Nei momenti di collegamento tra un servizio e l'altro saranno passate anche brevi notizie di carattere internazionale. La durata complessiva del programma è di 35 minuti. Nello studio di *Si dice donna*, che vuol essere non un salotto ma un luogo d'incontro e di riflessione comune sui temi che ha suscitato nella società il mutamento dei rapporti uomo-donna, passeranno altre giornaliste, attrici, cantanti, scienziati, artisti,

scrittori. Sono stati invitati Milly, Nilla Pizzi, Gino Paoli, Monica Vitti, Marisa Fabbri, Anna Miserocchi, la scrittrice Marie Cardinal, una teorica del movimento femminista, Julieth Mitchell, un futurologo (una suora, una teologa, una donna assessore …)

I servizi di attualità toccheranno i temi del lavoro, la salute, l'informazione, la violenza, l'economia, la legislazione e l'attuazione delle leggi (aborto, consultori, diritto di famiglia)…

I servizi culturali, a volte filmati, a volte da studio, toccheranno temi come l'amore, il rapporto madre-figlia, la separazione, la cooperazione, l'insegnamento o ricorderanno personaggi che vanno da Eleonora d'Arborea a Flora Trìstan, Alessandra Kollontaj, Silvia Plath, Katherine Mansfield, Janis Joplin o saranno interviste-incontro sul futuro delle donne e i piani economici, il futuro del movimento delle donne, la contraccezione per uomini, le leggi in discussione …

Il progetto complessivo è quello di uno spettacolo culturale che, attingendo a moduli diversi del linguaggio televisivo, costituisca un momento di richiamo per il pubblico convogliandone l'attenzione verso temi che riguardano tutti uomini e donne, ma sui quali grava il lungo silenzio dei mass media o lo schematismo e l'astrazione del linguaggio dei politici, uomini e donne.

Un po' di retrospettiva.
Quando *Si dice donna* uscì la prima volta nel '77, il 'femminismo' era ancora sulle piazze, i settimanali ne parlavano, ma quasi sempre deformando il significato delle denunce e delle analisi; i quotidiani riferivano scarse notizie, la televisione taceva: tutto sembrava congiurare per minimizzare la portata di questo fenomeno sociale, lo stereotipo della femminista scalmanata serviva ad esorcizzare il fermento diffuso tra le donne presentandolo come un fatto transitorio, proprio di una élite deviante. *Si dice donna* fece 'scandalo' – tanto da meritare una lunga nota de «L'Osservatore Romano» a firma di Raimondo Manzini, proprio perché documentava come a vivere il disagio, il fermento, una volontà di cambiamento erano invece donne di tutti i ceti sociali e di ogni parte del paese. E le donne colte-studiose, rappresentanti del Movimento e delle organizzazioni sindacali e dei partiti che partecipavano alla trasmissione, svolgevano analisi che si fondavano sui più recenti apporti della ricerca scientifica e sociale. Il 'vissuto' delle donne e le loro analisi provavano come molti valori cari alla cultura dominante – e non solo cattolica – stessero traballando; il rispecchiamento in video di questa tendenza nella cultura e nella società rivelava l'ampiezza del fenomeno; di qui le critiche e gli attacchi perfino volgari della stampa benpensante.

Una ricerca svolta dal Servizio Opinioni della Rai su richiesta del capo struttura Marina Tartara rivelava comunque l'interesse del pubblico – uomini e donne – a tornare sui temi trattati più a lungo e in dettaglio. Tale ricerca fu discussa insieme con varie donne, rappresentanti di movimento, organizzazioni e partiti, alla presenza del direttore della Rete 2, Massimo Fichera. In quella sede fu sollecitata la ripresa del programma e dichiarata da più parti la necessità che la televisione tutta intervenisse più di frequente sulle tematiche relative alla condizione femminile. Fu allora che si decise di trasformare il programma in un settimanale, anche se fu

collocato in orario pomeridiano. Da allora altri programmi su questi temi sono apparsi in tv, la maggior parte dei quali viene prodotta dalla Rete 2, e sono programmi che incontrano in genere un alto indice di ascolto ribadendo l'esistenza di un ampio pubblico interessato a questi problemi.
Oggi il movimento delle donne pare – come si usa dire – in fase di ripensamento. Ma ha lasciato larghe tracce nella vita e nella sensibilità della gente. Dovunque, nella famiglia, in fabbrica, nella scuola, nei servizi, per le strade, l'atteggiamento delle donne va mutando di fronte ad ogni forma di oppressione, di repressione, di esclusione, anche solo di scarsa attenzione e gli uomini ne sono coinvolti, spesso partecipi e/o disarmati, spesso in difesa.

Si dice donna vuole registrare umori, opinioni, dibattiti, proposte, come oggi sono presenti nel paese; e vuole farlo in modo che incontri l'interesse del pubblico televisivo. L'impresa non è facile ma la rubrica, proprio per il fatto di avere ormai una sua storia e una sua accumulazione di esperienze rappresenta anche un luogo dove va maturando la capacità professionale delle donne, dove la conclamata 'creatività' femminile fa i conti con la dura realtà della organizzazione aziendale, con l'accesso recente delle donne all'uso dei mezzi tecnici e con la fatica di tradurre problemi ancora aperti e processi analitici in divenire in termini di spettacolo televisivo.

All'edizione di quest'anno collaboreranno Benedetta Bini, Mariuccia Ciotta, Daniela Colombo, Annamaria Guadagni, Mariella Gramaglia, Silvia Neonato, Fiamma Nierenstein, Paola Piva, Maricla Tagliaferri, le registe Alessandra Bocchetti, Rosalia Polizzi, Sofia Scandurra, i registi G¡ancarlo Tomassetti, Marco Ligini, Fabrizio Trionfera.
In redazione lavorano Elena Boni e Federica Passeri.

Testo di Tilde Capomazza, distribuito dall'Ufficio stampa della RAI

Una conduttrice per l'edizione serale

"Data la complessità del programma di prima serata, la partecipazione prevista di personalità significative nel campo della cultura, della politica,dell'arte ecc. … pensammo che sarebbe stato opportuno inserirvi una presentatrice …. Non era facile trovare il soggetto adatto: la figura professionale della conduttrice del programma televisivo culturale non era ancora presente sulla scena televisiva …. D'altronde all'epoca neanche le giornaliste interne della Rai apparivano mai in video e, meno che mai, conducevano un programma. Con Si dice donna si volle rompere anche questo tabù … La scelta cadde su Silvia Neonato, redattrice di "Noi donne", giornalista professionista ... La prescelta fu sottoposta a un training breve e intensivo, sotto la guida di Giancarlo Tomassetti, regista da studio, alleato e complice di queste nuove scommesse delle donne in tv….". "Al training contribuiva saltuariamente , con funzione di sostegno, anche la sottoscritta".Vedi foto

"Cordiale e allegra di carattere, Silvia, entrata in studio, fu presa dal panico da telecamera: si irrigidì, alle prove apparve gelida e impacciata quale non era, si spaventò e minacciò di abbandonare il campo. Poi affrontò il pubblico: quattro milioni e quatrocentomila spettatori alla prima puntata"
(Dall'introduzione a questo dossier).

Edizione Si dice donna 1979-80

Si dice donna – un programma di Tilde Capomazza, con la collaborazione di Daniela Colombo, regia di Giancarlo Tomassetti

1) In onda il 19 dicembre 1979
Un banchetto per Carmela
di Daniela Colombo
regia: Marco Ligini
Ma che amore ci avete cantato?
di Fiamma Nierenstein, con Milly, Gino Paoli, Nilla Pizzi
regia: Giancarlo Tomassetti
Libri
di Benedetta Bini

2) In onda il 26 dicembre 1979
Amor sacro e amor profano
di Pia Bruzzichelli, con Monica Vitti
regia: Alessandra Bocchetti
Prigioniere di coscienza
di Fiamma Nirenstein
regia: Sofia Scandurra
Piccole donne di Benedetta Bini
regia: Rosalia Polizzi

3) In onda il 2 gennaio 1980
Il futuro delle donne
intervista di Fiamma Nierenstein a Roberto Vacca
Storia, fantasia, mito: Eleonora d'Arborea
inchiesta sceneggiata di Annarita Buttafuoco
regia: Marco Ligini

4) In onda il 7 gennaio 1980
L'altra faccia del pulito
di Paola Piva
regia: Marco Ligini
Sola con il blues
biografia di Janis Joplin su testi di Nadia Fusini
regia: Fabrizio Trionfera
Al cinema si dice uomo
di Mariuccia Ciotta

5) In onda il 16 gennaio 1980
La madre della sposa
di Tilde capomazza
regia: Alessandra Bocchetti
Una legge tutta per loro?
di Silvia Neonato
regia: Sofia Scandurra
Intervista a Daniela Piegai
di Maricla Tagliaferri

6) In onda il 23 gennaio 1980
Bellezza cara
di Daniela Colombo
regia: Marco Ligini
Dall'album di un assessore
di Fiamma Nierenstein
regia: Alessandra Bocchetti

7) In onda il 30 gennaio 1980
Ritratto di un'insegnante
di Annamaria Guadagni
regia: Rosalia Polizzi Segue dibattito in studio
Teresa Noce
di Danielle Turone e Marco Ligini
Libri
di Benedetta Bini

8) In onda il 6 febbraio 1980
Intervista a Julieth Mitchell
di Fiamma Nirenstein
E non si parli di Nora
di Elena Doni
regia: Giancarlo Tomassetti
Il Matrimonio di Maria Braun
di Mariuccia Ciotti

9) In onda il 13 febbraio 1980
E se domani…una pillola per lui
di Annamaria Guadagni
regia: Fabrizio Trionfera
Le parole per scrivere
di Mariella Gramaglia, incontro di Marie Cardinal
regia: Giancarlo Tomassetti

10) In onda il 20 febbraio 1980
Aborto: un diritto da difendere
di Daniela Colombo
regia: Marco Ligini

11) In onda il 27 febbraio 1980
Incesto processo a un tabù
di Annamaria Guadagni
regia: Sofia Scandurra
Part time
di Silvia Neonato
regia: Alessandra Bocchetti Segue dibattito

12) In onda il 5 marzo 1980
Tribunale 8 marzo
di Daniela Colombo
regia: Fabrizio Trionfera
Alessandra Kollontaj
di Mariella Gramaglia, con brani interpretati da Marisa Fabbri
regia: Giancarlo Tomassetti

Il Centro Virginia Woolf
Libri femministi

13) In onda il 12 marzo 1980
Prostituzione specchio dell'uomo
di Ida Farè e Silvia Neonato
regia: Sofia Scandurra

14)
Al di là della pillola
di Silvia Neonato
regia:Marco Ligini
Kramer contro Kramer
dibattito in studio sul film condotto da Fiamma Nierenstein
Le disobbedienti
di Benedetta Bini
regia: Rosalia Polizzi

15) In onda il 26 marzo 1980
Le paure dell'attesa
di Fiamma Nirenstein
regia: Alessandra Bocchetti
Vita d'attrice
di Elena Doni
regia: Giacarlo Tomassetti
Libri
di Benedetta Bini

16) In onda il 2 aprile 1980
Nel commando c'era una donna
di Annamaria Guadagni
regia: Fabrizio Trionfera
Invito a un concerto
di Benedetta Bini
regia: Alessandra Bocchetti
Un teatro di donne: la Maddalena

1979-1980

Schede di presentazione delle singole puntate dell'edizione 79-80 fornite dalla redazione di "Si dice donna" all'Ufficio Stampa della Rai per informare giornalisti.

Mancano le schede relative alle puntate 1,3,16 i cui contenuti sono comunque ricavabili dalla rassegna stampa.

Si dice donna seconda puntata

In onda il 26 dicembre 1979

Sempre le donne sono state protagoniste di ruoli determinati altrove, dovuti: vergine, puttana, madre. Il sacro e il profano. Ma al di là delle definizioni, cosa ci raccontano le loro vite? Una suora e un'attrice incarnano quello che nella nostra cultura è opposto e separato: il sacro e il profano appunto.
Ma se le mettiamo insieme a raccontare ciascuna la propria vita, le due esperienze sono poi così diverse?
Questo servizio che andrà in onda mercoledì 26 p.v. alle ore 21,45 sulla seconda rete nel programma *Si dice donna* di Tilde Capomazza suggerisce come le tappe fondamentali della vita di una suora e di una attrice si somiglino. La vocazione e le reazioni che questa ha suscitato in famiglia, la scelta di essere per gli altri, la scelta di essere diverse dalle altre donne.
Il sacro e il profano Suor Annamaria Vissani e Monica Vitti. Regia di Alessandra Bocchetti.

Il secondo pezzo è *Prigioniere di coscienza* di Fiamma Nierenstein per la regia di Sofia Scandurra. Vuole mettere in evidenza e sottolineare qualcosa che ancora non è venuto alla luce nella giusta misura: sempre più numerose sono le donne impegnate nei loro paesi nelle lotte per la libertà, nei movimenti di liberazione.
Questo significa che le donne sono sempre più una forza cosciente. Il servizio è stato fatto interpellando le fonti di Amnesty International, associazione autofinanziata, apolitica che si batte per la libertà di tutti i prigionieri politici e per l'abolizione della tortura praticata in 60 paesi e contro la pena di morte.
Si percorrono le vicende di donne imprigionate in tutto il mondo, si parla di una giovane infermiera della Namibia torturata dai Sud Africani senza processo per essere stata sospettata di far parte della SWAPO. Del caso di Ida Nudel, membro di una famiglia di ebrei comunisti, al confino in Siberia da 4 anni per aver chiesto il visto per Israele.
Vi sono numerose donne latino-americane, tra cui Giovanna Bettarin stuprata e torturata insieme alla nuora incinta di 9 mesi. Il servizio cerca di indicare il modo concreto di impegnarsi. Vedremo anche numerose testimonianze di prima mano.
Benedetta Bini presenterà lo spettacolo *Piccole donne* in circolazione nei teatri italiani.

Si dice donna quarta puntata.

In onda il 9 gennaio 1980, ore 21,45

Nel primo servizio di questo numero si affronta il tema del lavoro: le lavoratrici intervistate hanno creato una cooperativa di pulizie cioè di servizi. La cooperativa rappresenta una risorsa perché permette l'autonomia economica, la fuga dal lavoro nero e precario ed è pur sempre un modo per conquistare uno status lavorativo che non è quello misconosciuto della casalinga.
Restano aperte però molte contraddizioni: intanto queste lavoratrici fanno un mestiere che ricorda molto quello delle casalinghe e spesso pulire è un compito ingrato, come il servizio di Paola Piva e Marco Ligini dal titolo *L'altra faccia del pulito* dimostra.

Janis Joplin la sua vita, le sue canzoni, un pezzo dell'America degli anni '60 con i suoi miti e le sue speranze, è la protagonista di *Sola con il blues*, testo di Nadia Fusini, regia di Fabrizio Trionfera.
Una cantante, una donna che conosce il sentimento, ma sa anche come è difficile amare in un mondo duro come quello in cui vive, una donna spiritosa che in una delle sue canzoni chiede che Dio le regali una Mercedes o una tv a colori. È una donna forte: che può dire di avere bisogno di un uomo da amare perché odia la solitudine avendola conosciuta fino in fondo. Questa donna fu chiamata la Bessie Smith bianca, la signora del blues bianco non solo per la sua splendida voce, ma per la lacerazione esistenziale che l'accompagnò per tutta la vita, così simile a quella del popolo negro americano. Quella lacerazione la porterà all'alcolismo, all'eroina, alla morte. Se oggi la Joplin è un mito è perché la sua vita ha rappresentato la rabbia, la disperazione, la solitudine di una generazione. Ascolteremo le sue canzoni, un suo pezzo inedito giunto dagli Stati Uniti e un'intervista con la biografa Mjra Friedman a conclusione del servizio.

Mariuccia Ciotta ci parlerà di cinema: *Saint Jack* e *Fuga da Alcatraz* sono i due film presi in esame. Un'analisi del superuomo, dell'eroe erotico Clint Eastwood, il texano duro sempre coi pugni alzati e lo sguardo livido; Ben Gazzarra, *macrò* di Singapore che rivolge sorrisi da mille e una notte e mostra il torace.

Si dice donna quinta puntata

In onda il 16 gennaio 1980 ore 21,45

Sono ormai tre anni che attendiamo una legge che contribuisca a risolvere il problema dell'editoria italiana. È dal '77 che per diversi motivi il Parlamento non approva il testo di legge proposto dai partiti per garantire la libertà di stampa. Mentre i grossi editori riescono a sopravvivere nonostante i debiti, i piccoli giornali e in particolare quelli nati dai movimenti – ma non legati a partiti politici – si trovano in difficoltà. Da diversi anni esistono giornali politici delle donne che risentono in modo particolare della crisi dell'editoria.
Questi giornali si sono riuniti in un coordinamento ed hanno proposto emendamenti al testo di legge in discussione, che in parte trascura queste testate. Il servizio è di Silvia Neonato per la regia di Sofia Scandurra.
Il secondo servizio dal titolo *La madre della sposa*, di Alessandra Bocchetti e Tilde Capomazza, prende in considerazione un tema apparentemente più privato. Cosa c'è dietro la felicità della madre della sposa, cosa c'è dietro le sue lacrime? La troupe di *Si dice donna* è andata in casa Molteni tre giorni prima del matrimonio di Maria, ultima figlia della signora Anna, registrando tutto quello che succedeva dall'arrivo dei regali, alla preparazione dell'abito, ai consigli che la madre rivolge alla figlia. Questa è un'occasione per la madre della sposa per riflettere sulla sua vita passata e futura. La redazione di *Si dice donna* definisce questo servizio 'antropologico', un servizio che si cala in un evento – in questo caso la preparazione di un matrimonio – e ne registra fedelmente le varie fasi facendo uscire un senso spesso nascosto e trascurato.
Seguirà la rubrica dei libri di Benedetta Bini.

Si dice donna sesta puntata

In onda il 23 gennaio 1980 alle 21,45

Nel 1978 sul mercato italiano si sono spesi 1498 miliardi di lire in cosmetici. Eppure l'industria del cosmetico è tuttora priva di qualsiasi controllo. Una direttiva della Comunità Europea è stata emanata nel luglio del 1976 per disciplinare il settore ed armonizzare la legislazione dei paesi membri. L'Italia è l'unico paese che non si è ancora adeguato a tale direttiva. Nel servizio *Bellezza cara* di Daniela Colombo per la regia di Marco Ligini si indaga sui motivi che rendono necessaria una legge, sulle cause del ritardo ad adeguarsi alla direttiva e sul nuovo progetto di legge in materia presentato recentemente al Senato dal ministro della Sanità.

Dall'album di un assessore è il secondo servizio in onda, di Fiamma Nierenstein per la regia di Alessandra Bocchetti. Attraverso la storia di Maria Grazia Daniele, assessore provinciale all'assistenza di Genova, si vuole analizzare il rapporto fra la donna e la politica.
Seguendo il cammino della Daniele e la sua storia si tocca anche il problema dell'assistenza agli handicappati: 400 bambini genovesi abbandonati in fasce in un istituto lager sono stati 'raccolti' dalla nostra e assistiti in maniera umana e educati a diventare esseri normali; questo è uno dei tanti temi affrontati dall'assessore. Nonostante la difficoltà e nonostante una professione (e una passione, il canto) Maria Grazia ha scelto la politica. Perché?

Un piccolo servizio sulla danza chiuderà la puntata.

Si dice donna settima puntata

In onda il 30 gennaio 1980

Un lavoro comodo, pulito, a metà tempo, l'ideale per una donna. Ma è vero? Assenteiste, disimpegnate, impreparate, indisponibili a mettere in discussione il proprio ruolo, poco sensibili sul piano sindacale: sono accuse che comunemente si rivolgono alle insegnanti. Quali sono invece i problemi reali delle donne che lavorano nella scuola? Come vivono il loro rapporto con la professione? A partire da questi interrogativi abbiamo tracciato un ritratto di insegnante.
Laureata nel '68, insegnante di lettere nella scuola media dell'obbligo, sospesa fra nuove aspirazioni e annosi problemi, un'insegnante ci parla di sé, di cosa vuol dire essere donna a scuola oggi. È il primo servizio di Annamaria Guadagni per la regia di Rosalia Polizzi dal titolo *Ritratto di insegnante* . Seguirà in studio un breve dibattito con Lia Ghisani e Rossana Pace delle segreterie nazionali dei sindacati scuola CISL e CGL.

Il secondo servizio è di Elena Doni, per la regia di Giancarlo Tomassetti dal titolo *…E non si parli di Nora!* Al Teatro Colosseo di Roma Ileana Ghione ha messo in scena una nuova Nora di Ibsen e *Si dice donna* è andata a riprenderne alcune scene.
Per la rubrica Libri Danielle Turone ha preparato una breve nota biografica e bibliografica su teresa Noce, scomparsa pochi giorni orsono.

Si dice donna ottava puntata

In onda il 6 febbraio 1980

In un momento in cui l'opinione pubblica si chiede se il movimento femminista sia o no in crisi e quale tipo di crisi attraversi, quali sono i nuovi temi di elaborazione, la redazione di *Si dice donna* ha pensato di intervistare una delle più grosse teoriche femministe: Julieth Mitchell autrice di *Psicanalisi e femminismo* e di *La condizione della donna*, due libri fondamentali per le donne.
Fiamma Nierenstein ha posto infatti alcune domande alla Mitchell proprio sulla questione femminile e sui rapporti tra femminismo e marxismo.
Nelle risposte la Mitchell individua gli elementi esterni ed interni al movimento, il rapporto fra i movimenti dei 'diversi' (negri, emarginati …) ed identifica alcune analogie ed alcune differenze, i limiti dell'analisi femminista. Rimette in discussione l'analisi economica del femminismo e criticamente rivede appunto i rapporti tra marxismo e movimento femminile.
Il secondo servizio è di Elena Doni per la regia di Giancarlo Tomassetti. Al teatro Colosseo di Roma Ileana Ghione ha messo in scena *Casa di bambola* di Ibsen. Cento anni fa lo spettacolo fece scalpore, oggi ci si domanda se i termini della oppressione femminile siano rimasti gli stessi.
Nel servizio la Doni ha intervistato anche l'avvocatessa Remiddi per riuscire a fare il punto di quanto la legge di parità e un ordinamento legale più favorevole alla donna abbiano cambiato la condizione femminile in cento anni di storia.

Si dice donna nona puntata.

In onda il 13 febbraio 1980

Mariella Gramaglia ha intervistato a Roma per la nona puntata di *Si dice donna* Marie Cardinal, scrittrice francese di libri stampati in varie parti del mondo.
Il più noto in Italia è *Le parole per dirlo* che ha avuto una tirature di 43.000 copie e sette edizioni. Gli altri due libri usciti sono *La chiave nella toppa* e *In altri termini*.
La conversazione verte sui temi dei suoi romanzi, sulla psicoanalisi, sulla riscoperta della sua infanzia mediterranea, la sua vita di bambina, il rapporto con la madre.
Altro argomento di largo interesse per le donne è il rapporto con la scrittura, dei problemi e dei limiti della questione. L'autrice dice: «Non mi considero un poeta, ma una donna che si esprime».

Nei suoi romanzi ricorrono i giovani, ha tre figli infatti, e vengono presi in considerazione i rapporti con loro.
Si parlerà anche del suo nuovo libro *Una vita per due* che uscirà a giorni edito da Bompiani. In esso l'autrice si domanda se una coppia separata dal mondo possa vivere e come.
La regia del servizio è di Giancarlo Tomassetti.

Si dice donna decima puntata

In onda il 20 febbraio 1980

Aborto: un diritto da difendere. Il 2 febbraio il movimento delle donne di Perugia ha consegnato alla procura della Repubblica una denuncia nei confronti del pretore di Città di Castello, Gabriele Verrina, contestandogli il reato di abuso di potere previsto dall'articolo 323 del Codice Penale.
Questo episodio è stato uno spunto per una inchiesta di Daniela Colombo e Marco Ligini sull'interruzione volontaria di gravidanza in una regione, l'Umbria, in cui le autorità regionali si erano mosse tempestivamente nell'emanare il regolamento di applicazione della legge. Eppure il ricorso alla obiezione di coscienza da parte dei medici è stato massiccio tanto che ancora oggi in tre comprensori non è possibile effettuare gli interventi. Dall'inchiesta sono emerse altre disfunzioni che, unite agli attacchi da parte dei magistrati e delle autorità ecclesiastiche, rendono di assai difficile applicazione la legge. La situazione potrebbe migliorare con l'istituzione dei poliambulatori. In questa direzione si stanno muovendo gli operatori sanitari e sociali. Ogni attacco contro la legge significa dunque vanificare anni di lotte non soltanto delle donne, ma di tutte le forze democratiche per far sì che le donne evitino il ricorso all'aborto clandestino.
L'inchiesta termina con una drammatica testimonianza su quella che era ed è ancora oggi la situazione di una donna che si trova a dover abortire in clandestinità.

Si dice donna undicesima puntata.

In onda il 27 febbraio 1980

Il primo servizio *Incesto: processo a un tabù* è di Annamaria Guadagni per la regia di Sofia Scandurra. È un documento di eccezione: la troupe di *Si dice donna* è andata a Salerno a filmare un processo a porte aperto per stupro, ma un tipo di stupro particolare. Si tratta infatti del caso di una giovane che ha subito per dieci anni consecutivamente violenza da parte del padre, due aborti per causa di quest'ultimo, botte e segregazione. Dopo un tentativo di suicidio la giovane è fuggita di casa ed ha sporto denuncia contro l padre. Il fatto nuovo è che il processo si sia svolto a porte aperte, nonostante si tratti di un tribunale meridionale come quello di Salerno e che le donne del movimento abbiano tentato di costituirsi parte civile, richiesta poi respinta.
Nel servizio sentiremo la viva voce della ragazza, le donne in tribunale, le avvocatesse Tina Lagostena Bassi, Lidia Cicchiello, Agostina Landi, la sentenza che condanna a sei anni il padre. Ci domandiamo quindi: «È giusta questa sentenza?» «Quest'uomo è un mostro?» «Cosa c'è dietro una storia del genere?».

Il secondo servizio è di Silvia Neonato con la regia di Alessandra Bocchetti. A Genova, all'Italimpianti, si è verificato l'unico caso di accordo nazionale sul part time. Si tratta di un fatto sperimentale, reversibile, cioè a tempo determinato: il periodo di part time è infatti limitato nel tempo, poi ritornerà il tempo pieno. Solo dieci sono le persone che hanno scelto il part time e fra queste un solo uomo e per motivi di studio. Lo stipendio è dimezzato e dalle testimonianze scaturisce la non disponibilità della manodopera maschile ad accettare il part time per motivi tradizionali: stipendio troppo basso, carriere bloccate. Le donne lo hanno scelto per motivi familiari o per anzianità. Scaturiscono quindi alcune domande: è un arretramento scegliere il part time per le donne? Blocca la via dell'emancipazione? Perché oggi c'è più perplessità in materia?
Seguirà un dibattito in studio coordinato da Mariella Gramaglia con Fiorella Rossi, commessa alla Standa, Doriana Giudici, sindacalista e il dott. Amedeo Maria Ortolani, presidente della Voxon.

Si dice donna dodicesima puntata

In onda il 5 marzo 1980

La figura di Aleksandra Kollontaj sembra aver subito uno strano destino di incomprensione, dalla storiografia. Esaltata come esempio di emancipazione raggiunta attraverso la rivoluzione (fu la prima donna ministro della storia); censurata e allontanata dalla vita politica sovietica e citata solo con ironia come la «bella aristocratica» disinibita sessualmente; o ancora, più recentemente, da parte femminista, Aleksandra Kollontaj è stata assunta come simbolo delle potenzialità radicalmente rivoluzionarie dell'Ottobre '17, soffocate e cancellate dalla successiva attuazione dello stato sovietico.
In particolare il suo *discorso* sulla liberazione sessuale come requisito fondamentale per la costruzione di un'umanità veramente libera, veramente nuova, costituisce, a parere di molte femministe, la punta più avanzata della riflessione dei rivoluzionari sovietici sulla nuova società.
Indubbiamente Aleksandra Kollontaj ha rappresentato, con sfumature più o meno accentuate, tutti questi aspetti, ma a noi pare che soprattutto attraverso un'attenta analisi della sua autobiografia, si possano rintracciare aspetti della sua personalità meno 'mitologici' e più vicini alla nostra comprensione.
Per sua stessa ammissione, per tutta la vita, Aleksandra Kollontaj è stata spinta a superare se stessa: i suoi condizionamenti di classe, i freni psicologici dati dall'ideologia e dalla tradizione, e sedimentati nel profondo, per essere una «donna nuova», la vera rappresentante dell'umanità futura, un modello per le altre donne.
E tutta la sua vita è stata lacerata da questa scelta tra sentimento e ideologia.
Oggi noi chiediamo a una figura come quella di Aleksandra Kollontaj non certo di rassicurarci sulla 'parità' tra uomo e donna o sulla equazione rivoluzione socialista-liberazione della donna. Le chiediamo piuttosto di svelare la sua fatica, il suo sforzo per operare «oltre se stessa» il cambiamento radicale.
Chiediamo a chi ha sostenuto una teoria della libertà sessuale, così avanzata, eppure così maschile, le amputazioni necessarie a questo suo itinerario.
La *teoria* dell'amore-gioco di Aleksandra Kollontaj nasconde una terribile tentazione-paura verso l'amore-passione. Una moderna interpretazione della Kollontaj deve quindi disvelare la verità che molte donne ancora si nascondono: che nel passaggio dalla teoria alla prassi c'è un terreno di lacerazioni e sofferenze da percorrere.
La nostra analisi si muoverà proprio su questo terreno. Un terreno che per Aleksandra Kollontaj fu di enormi costi affettivi e di enormi successi pubblici.
(Testi di Mariella Gramaglia interpretati da Marisa Fabbri).

Segue un breve servizio sul Centro Virginia Woolf di Roma e la rubrica *Libri.*

Si dice donna tredicesima puntata

In onda il 12 marzo 1980

Di questi tempi la prostituzione è ritornata di moda. Molto se n'è parlato sui giornali, dopo che in un convegno promosso a Roma dall'Accademia di Scienze biologiche e morali, il Prof. Ancona ha proposto la riapertura delle case chiuse, questa volta autogestite.
Ma ben poche sono state le testimonianze dirette: il convegno infatti si è svolto senza la partecipazione delle prostitute.
Questo servizio realizzato da Ida Farè, Silvia Neonato, Sofia Scandurra ha voluto invece privilegiare la voce delle dirette interessate.
Ne esce una immagine contraddittoria e ribaltata rispetto ai luoghi comuni, alla ideologia e alle definizioni date al mestiere più antico del mondo.
Il filo conduttore del servizio è la descrizione di questa esperienza attraverso le parole delle prostitute intercalate da interviste dei partecipanti al convegno.

Si dice donna quattordicesima puntata.

In onda il 19 marzo 1980

Fino al 1971 in Italia era vietata la propaganda e l'uso dei contraccettivi, anche a scopo scientifico secondo un articolo del Codice penale che risaliva al periodo fascista.
A partire da questo dato così vicino nel tempo, il servizio cerca di indagare che cosa è cambiato in questi nove anni nel campo della contraccezione.
Sono nati, è vero, nel '75 i consultori familiari pubblici, le cui prestazioni sono gratuite.
Ma la disinformazione e le diffidenze in materia sono ancora molto diffuse; infatti solo il 10% delle donne italiane fa uso degli anticoncezionali e moltissime ricorrono ancora all'aborto. Noi abbiamo tentato con questo servizio di Silvia Neonato e Marco Ligini di informare la gente anche sui sistemi contraccettivi più nuovi e meno dannosi per la salute della donna.
Certo il problema è ancora aperto perché non esiste ancora l'anticoncenzionale perfetto; ognuno ha dei limiti, spetta ancora alla donna soltanto fare una scelta.
Un altro servizio è una visita alla mostra di Milano su *L'altra metà dell'Avanguardia* realizzato da Benedetta Bini e Rosalia Polizzi. Vengono passate in rassegna le opere più significative e ricordate alcune delle protagoniste più interessanti di questo periodo ricco di fermenti e innovazioni nel campo delle arti.

Si dice donna quindicesima puntata.

In onda il 26 marzo 1980

La carriera di attrice esercita un fascino notevole sulle giovani anche se tutti riconoscono che il divismo è tramontato e anche se persino le più ingenue sanno che la strada per arrivare è irta di trabocchetti.
Ma come è in realtà oggi il mestiere di attrice? E cosa spinge questa ragazza a tentare questa carriera?
Elena Doni e Giancarlo Tomassetti hanno intervistato allieve ed allievi della scuola di Fersen ed inoltre Paola Pitagora, Delia Boccardo, Anna Maria Gherardi ed Anita Laurenzi per rispondere a queste ed altre domande nel servizio *Vita di attrice*, in onda questa settimana.

Molto spesso le donne durante la gravidanza coltivano le più strane paure, psicologiche e no, per il bambino che deve nascere. La genetica sta cercando di approfondire le sue ricerche sulla formazione del feto nel periodo prenatale e di essere quindi di aiuto alla donna in attesa di un figlio.
La troupe di *Si dice donna* è andata a Firenze all'Istituto Mayer per intervistare la dott. Maria Luisa Giovannucci per conoscere le nuove vie della genetica e gli eventuali aiuti che ne possono venire alla donna. Avremo anche le testimonianze delle donne con le loro storie e le loro paure.
Questo secondo servizio è di Fiamma Nierenstein e Alessandra Bocchetti.

Si dice donna sedicesima puntata.

In onda il 2 aprile 1980

Con un servizio sulle donne terroriste ed uno sulle compositrici chiude la terza edizione di *Si dice donna* che ha raggiunto un indice di ascolto di 8 milioni di spettatori.

Si dice donna nacque nel '77 come programma serale in sei puntate, divenne nel '78-'79 rotocalco settimanale del sabato pomeriggio, per i consensi ottenuti e l'elevato indice di ascolto, ha meritato quest'anno la collocazione in serata. Benchè si trovasse in concorrenza con un programma di grande ascolto come *Grand'Italia* sulla Rete Uno, ha suscitato un crescente interesse e raggiunto una media di ascolto di oltre 5 milioni di telespettatori con punte massime di 8 milioni. Un successo che conferma l'interesse del pubblico per i temi della condizione femminile, del rapporto uomo-donna ed induce a programmare un'altra serie per il prossimo inverno.
Nel commando c'era una donna: questa espressione ricorre ormai troppo spesso nelle cronache sanguinose del terrorismo e di fatto su cento brigatisti detenuti e latitanti l'8% sono donne. Chi sono queste ragazze che sparano? E perché hanno scelto la via del terrorismo? In che rapporto sono le loro biografie politiche con i movimenti dell'ultimo decennio, quello del '77 per esempio, ed il movimento delle donne? Come le altre donne – studentesse, operaie, giornaliste, femministe – che continuano a fare politica giudicano il terrorismo e le donne terroriste? Come in punti caldi come la fabbrica e l'università sempre più spesso nel mirino dei terroristi continuano a resistere e a fare politica? Come giudicano il terrorismo e le donne che scelgono la lotta armata? Questi i temi del servizio di Annamaria Guadagni e Fabrizio Trionfera.

L'Udi ha organizzato una rassegna sulla musica delle donne a Roma. L'organizzatrice è Patricia Chiti Adkins che dopo ricerche di anni sulla musica occidentale a partire dal Quattrocento, è riuscita a reperire numerosissime opere di compositrici sconosciute. Nel servizio di Benedetta Bini e Alessandra Bocchetti vengono intervistate la Chiti stessa, il marito Giampaolo Chiti, Barbara Giuranna, una anziana compositrice; ascolteremo madrigali, brani inediti di ottimo livello artistico ecc.

Rassegna stampa 1979-80

La regista Alessandra Bocchetti (occhiali scuri) con la troupe di Si dice donna *allo Zoo di Roma mentre prepara le riprese per la sigla della trasmissione (edizioni 1979-80 e 81)*

Elenco delle testate intevenute su *Si dice donna*, edizione 1979-80

01. Paese Sera, 12.12.1979
02. Il Mattino, 13.12.1979
03. Il Manifesto, 19.12.1979
04. L'Occhio, 19.12.1979
05. L'Unità, 19.12.1979
06. La Repubblica, 19.12.1979
07. Il Resto del Carlino, 20.12.1979
08. La Nazione, 20.12.1979
09. La Stampa, 20.12.1979
10. Avanti!, 27.12.1979
11. Paese Sera, 2.01.1980
13. Paese Sera, 7.01.1980
12. Paese Sera, 16.01.1980
14. Amica, 22.01.1980
15. La Stampa, 24.01.1980
16. La Repubblica, 30.01.1980
17. L'Occhio, 30.01.1980
18. Il Resto del Carlino, 5.02.1980
19. Avanti!, 6.02.1980
20. La Repubblica, 6.02.1980
21. L'Unità, 6.02.1980
22. Paese Sera, 6.02.1980
23. La Repubblica, 13.02.1980
24. L'Occhio, 13.02.1980
25. Paese Sera, 13.02.1980
26. La Repubblica, 20.02.1980
27. L'Unità, 21.02.1980
28. L'Occhio, 5.03.1980
29. Paese Sera, 5.03.1980
30. La Repubblica, 12.03.1980
31. L'Occhio, 12.03.1980
32. L'Unità, 12.03.1980
33. Paese Sera, 12.03.1980
34. Corriere della Sera, 13.03.1980
35. L'Unità, 13.03.1980
36. Paese Sera, 14.03.1980
37. L'Unità, 19.03.1980

«Paese Sera», 12 dicembre 1979

Riprendono le trasmissioni della rubrica di Tilde Capomazza dedicata ai problemi femminili

Si dice donna e subito la rivediamo

di Daniela Berti

RIPRENDE, da mercoledì 19 dicembre, sulla rete 2, «Si dice donna», la rubrica settimanale di Tilde Capomazza, realizzata dal regista Giancarlo Tomassetti. Il programma che nelle precedenti edizioni ha suscitato una larga eco, ha quest'anno il suo centro nello studio dove una «impaginatrice» introdurrà e colleghe- rà i servizi che saranno nell'ordine: un servizio di attualità politico- sociale; uno di cultura o di costume; ed infine, una serie di flash su fatti e problemi del mondo dell'editoria, dell'arte e dello spettacolo. «Si dice donna», insomma, vuole essere un punto di incontro e di riflessione sui mutamenti e sulle conquiste della donna in un contesto di problemi aperti. La trasmissione si avvarrà ogni settimana della presenza di ospiti, sono stati, infatti, invitati personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, della scienza e della politica. Fra questi: Milly, Nilla Pizzi, Gino Paoli, Monica Vitti, Marisa Fabbri, Anna Miserocchi, la scrittrice Marie Cardinal, una teorica del movimento femminista Juliet Mitchell, un futurologo, una suora, un teologo e molti altri. I servizi culturali toccheranno temi come l'amore, il rapporto madre figlia, la separazione, la cooperazione, l'insegnamento o ricorde- ranno personaggi che vanno da Eleonora d'Arborea a Flora Tri- stan, Alexandra Kollontai, Sylvia Plath, Katherine Mansfield, Janis Joplin. Il progetto complessivo — dicono gli autori — è quello di uno spettacolo culturale che, attingendo a mondi diversi del linguaggio televisivo, costituisca un momento di richiamo per il pubblico coinvolgendone l'attenzione verso temi che riguardano tutti, uomini e donne, ma sui quali grava il lungo silenzio dei mass media o lo schematismo o l'autocensura del linguaggio dei politici, uomini e donne.

Daniela Berti

Riprendono le trasmissioni della rubrica di Tilde Capomazza dedicata ai problemi femminili *Si dice donna* e subito la rivediamo

«Paese Sera», 12 dicembre 1979

Riprende da mercoledì 19 dicembre sulla Rete Due, *Si dice donna*, la rubrica settimanale di Tilde Capomazza, realizzata dal regista Giancarlo Tomassetti. Il programma che nelle precedenti edizioni ha suscitato una larga eco, ha quest'anno il suo centro nello studio dove una 'impaginatrice' introdurrà e collegherà i servizi che saranno nell'ordine: un servizio di attualità politico – sociale; uno di cultura o di costume; ed infine, una serie di flash su fatti e problemi del mondo dell'editoria, dell'arte e dello spettacolo. *Si dice donna*, insomma, vuole essere un punto di incontro e di riflessione sui mutamenti e sulle conquiste della donna in un contesto di problemi ancora aperti. La trasmissione si avvarrà ogni settimana della presenza di ospiti, sono stati, infatti, invitati personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, della scienza e della politica. Tra questi: Milly, Nilla Pizzi, Gino Paoli, Monica Vitti, Marisa Fabbri, Anna Miserocchi, la scrittrice Marie Cardinal, una teorica del movimento femminista Juliet Mitchell, un futurologo, una suora, un teologo e molti altri. I servizi culturali toccheranno temi come l'amore, il rapporto madre figlia, la separazione, la cooperazione, l'insegnamento o ricorderanno personaggi che vanno da Eleonora d'Arborea a Flora Tristan, Alessandra Kollontaj, Silvia Plath, Katherine Masfield, Janis Joplin. Il progetto complessivo – dicono gli autori – è quello di uno spettacolo culturale che, attingendo a moduli diversi del linguaggio televisivo, costituisca un momento di richiamo per il pubblico convogliandone l'attenzione verso temi che riguardano tutti, uomini e donne, ma sui quali grava il lungo silenzio dei mass media o lo schematismo o l'astrazione del linguaggio dei politici, uomini e donne.

«Il Mattino», 13 dicembre 1979

DA MERCOLEDI' PROSSIMO TORNA IN TV «SI DICE DONNA»

Video aperto sui problemi della donna

Il programma riprende in una veste più attuale per registrare umori, opinioni e proposte che fanno parte di una problematica complessa - Invitati personaggi della cultura e dello spettacolo

ROMA — Mercoledì prossimo, 19 dicembre, alle 21,20 sulla Rete 2 riprende «Si dice donna», il programma che nel 1977 suscitò consensi e polemiche perché portò sul video tematiche fino ad allora assenti dalla programmazione televisiva. Ci parlava di sessualità negata, di contraccezione, si svelava la faccia dolente del traumatico mito della maternità, della dura realtà del lavoro domestico, non retribuito e caricato sulle spalle della donna glorificata come «angelo del focolare».

L'anno scorso il programma, totalmente ristrutturato, diventa un vero e proprio «periodico televisivo» della durata di poco meno di mezz'ora, ma andava in onda il sabato nella fascia oraria pomeridiana.

La terza edizione ha, invece, ottenuto una fascia di pieno ascolto e ha il suo centro nello studio dove una «impaginatrice» introdurrà e collegherà i diversi servizi collocandoli nel quadro più ampio dei problemi politici e culturali a cui appartengono. I servizi saranno in parte filmati e in parte da studio. Si avranno, nell'ordine, un servizio di attualità politico-sociale, uno di cultura o di costume, e infine una serie di flash relativi a fatti e problemi del mondo della editoria, dell'arte, dello spettacolo nonché resoconti di convegni e congressi di largo interesse per le donne. Nei momenti di collegamento tra un servizio e l'altro saranno passate anche brevi notizie di carattere internazionale.

La durata complessiva del programma è di 15 minuti. Nello studio di «Si dice donna» — che vuol essere non un salotto, ma un luogo di incontro e di riflessione continua sui temi che ha suscitato nella società il mutamento nei rapporti uomo-donna — passeranno giornalisti, attrici e attori, cantanti, scienziati, artisti, scrittori. Sono stati invitati Milly, Nilla Pizzi, Gino Paoli, Monica Vitti, Marisa Fabbri, Anna Miserocchi, la scrittrice Marie Cardinal, una teorica del movimento femminista Juliet Mitchell, un ruturologo, una suora, un teologo, una donna assessore e molti altri personaggi.

I servizi di attualità toccheranno i temi del lavoro, la salute, l'informazione, la violenza, l'economia, la legislazione, e l'attuazione delle leggi (aborto, consultori, diritto di famiglia)... Quelli culturali, toccheranno alcuni temi come l'amore, il rapporto madri-figli, la separazione, la cooperazione, l'insegnamento o ricorderanno personaggi che vanno da Eleonora d'Arborea a Flora Tristan. Assesseranno Kollontai, Silvia Plath, Katherine Mansfield, Janis Joplin o saranno interviste sul futuro delle donne e i problemi economici, il futuro del movimento delle donne, la contraccezione per uomini, le leggi in discussione.

Il progetto complessivo — affermano gli autori — è quello di uno spettacolo culturale che, attingendo a modelli diversi del linguaggio televisivo, costituisca un momento di richiamo per il pubblico convogliandone l'attenzione verso temi che riguardano tutti uomini e donne, ma sui quali grava il lungo silenzio dei mass media o lo schematismo o l'astrazione del linguaggio dei politici, uomini e donne.

All'edizione di quest'anno collaborano Benedetta Barzini, Maruccia Ciotta, Daniela Colombo, Annamaria Guadagni, Mariella Gramaglia, Silvia Neonato, Fiamma Nierenstein, Paola Piva e Mariella Tagliaferri. Per la regia Alessandra Bocchetti, Marco Ligini, Rosalia Polizzi, Sofia Scandurra, Giancarlo Tomasetti, Fabrizio Trinchera. In redazione lavorano Elena Boni e Federica Passeri.

Quando «Si dice donna» uscì la prima volta nel '77, il «femminismo» era ancora sulle piazze, i settimanali ne parlavano, ma quasi sempre deformando il significato delle denunce e delle analisi; i quotidiani riferivano scarse notizie, la televisione taceva: tutto sembrava congiurare per minimizzare la portata di questo fenomeno sociale, lo stereotipo della femminista scalmanata serviva ad esorcizzare il fermento diffuso tra le donne presentandolo come un fatto transitorio, proprio di una élite deviante. «Si dice donna» fece «scandalo» — tanto da meritare una lunga nota dell'«Osservatore Romano» — perché [illegible] temi come il vivere il disagio, il fermento, una volontà di cambiamento erano invece donne di tutti i ceti sociali e di ogni parte del Paese. E le donne come — studiose, rappresentanti del movimento e delle organizzazioni sindacali e dei partiti — che partecipavano alla trasmissione, svolgevano analisi che si fondavano sui più recenti apporti della ricerca scientifica e sociale.

Il «vissuto» delle donne e le loro analisi provavano come molti valori cari alla cultura dominante stessero traballando; di qui le critiche e gli attacchi perfino volgari della stampa benpensante.

Una ricerca svolta dal servizio opinioni della Rai rivelava comunque l'interesse del pubblico — uomini e donne — a tornare sui temi trattati più a lungo e più in dettaglio. Tale ricerca fu discussa insieme con varie donne — rappresentanti di movimenti, organizzazioni e partiti — alla presenza del direttore della Rete 2, Massimo Fichera. In quella sede fu sollecitata la ripresa del programma e dichiarata da più parti la necessità che la televisione tutta intervenisse più di frequenti sulle tematiche relative alla condizione femminile. Fu allora che si decise di trasformare il programma in un settimanale, anche se fu collocato al orario pomeridiano. Da allora altri programmi su questi temi sono apparsi in TV, la maggior parte dei quali viene prodotta nella Rete 2 e sono programmi che incontrano in genere un alto indice di ascolto, ribadendo l'esistenza di un pubblico ampio interessato a tali problemi.

Oggi il movimento delle donne appare — come si usa dire — in fase di ripensamento. Ma ha lasciato larghe tracce nella vita e nella sensibilità della gente. Dovunque, nella famiglia, in fabbrica, nella scuola, nei servizi, per le strade, l'atteggiamento delle donne va mutando di fronte ad ogni forma di oppressione di repressione, di esclusione, anche solo di scarsa attenzione e gli uomini ne sono coinvolti. «Si dice donna» vuole registrare umori, opinioni, dibattiti, proposte, come oggi sono presenti nel Paese, e vuole farlo in modo che incontri l'interesse del pubblico televisivo. L'impresa non è facile ma la rubrica, proprio per il fatto di avere ormai una sua storia ed una sua accumulazione di esperienze rappresenta anche un luogo dove va maturando la capacità professionale delle donne, dove la conflittualità e creatività «femminile» fa i conti con la dura realtà dell'organizzazione aziendale, con l'accesso recente delle donne all'uso dei mezzi tecnici e con la fatica di tradurre problemi ancora aperti e processi analitici in divenire in termini di spettacolo televisivo.

Da mercoledì prossimo torna in TV *Si dice donna* Video aperto sui problemi della donna

«Il Mattino», 13 dicembre 1979

Il programma riprende in una veste più attuale per registrare umori, opinioni e proposte che fanno parte di una problematica complessa – Invitati personaggi della cultura e dello spettacolo.

Roma – Mercoledì prossimo, 19 dicembre, alle 21,30 sulla Rete Due riprende *Si dice donna*, il programma che nel 1977 suscitò consensi e polemiche perché portò sul video tematiche fino ad allora assenti dalla programmazione televisiva. Si parlava di sessualità negata, di contraccezione, si svelava la faccia dolente del tradizionale mito della maternità e la dura realtà del lavoro domestico, non retribuito e caricato sulle spalle della donna glorificata come «angelo del focolare».

L'anno scorso il programma, totalmente ristrutturato, divenne un vero e proprio 'periodico televisivo' della durata di poco meno di mezz'ora, ma andava in onda il sabato nella fascia oraria pomeridiana.

La terza edizione ha, invece, recuperato una fascia di pieno ascolto e ha il suo centro nello studio dove una 'impaginatrice' introdurrà e collegherà i doversi servizi collocandoli nel quadro più ampio dei problemi politici e culturali a cui appartengono. I servizi saranno in parte filmati e in parte da studio. Si avranno, nell'ordine, un servizio di attualità politico-sociale, uno di cultura o di costume, e infine una serie di flash relativi a fatti e problemi de mondo dell'editoria, dell'arte, dello spettacolo, nonché resoconti di convegni e congressi di largo interesse per le donne. Nei momenti di collegamento tra un servizio e l'altro saranno passate anche brevi notizie di carattere internazionale.

La durata complessiva del programma è di 35 minuti. Nello studio di *Si dice donna* – che vuole essere non un salotto, ma un luogo di incontro e di riflessione sui temi che ha suscitato nella società il mutamento nei rapporti uomo-donna – passeranno giornaliste, attrici e attori, cantanti, scienziati, artisti, scrittori. Sono stati invitati Milly, Nilla Pizzi, Gino Paoli, Monica Vitti, Marisa Fabbri, Anna Miserocchi, la scrittrice Marie Cardinal, una teorica del movimento femminista, Juliett Mitchell, un futurologo, una suora, un teologo, una donna assessore e molti altri personaggi.

I servizi di attualità toccheranno i temi del lavoro, la salute, l'informazione, la violenza, l'economia, la legislazione e l'attuazione delle leggi (aborto, consultori, diritto di famiglia). Quelli culturali toccheranno invece temi come l'amore, il rapporto madre figlia, la separazione, la cooperazione, l'insegnamento o ricorderanno personaggi che vanno da Eleonora d'Arborea a Flora Tristan, Alessandra Kollontaj, Silvia Plath, Katherine Mansfield, Janis Joplin o saranno interviste sul futuro delle donne e i piani economici, il futuro del movimento delle donne, la contraccezione per uomini, le leggi in discussione.

Il progetto complessivo – affermano gli autori – è quello di uno spettacolo culturale che, attingendo a moduli diversi del linguaggio televisivo, costituisca un momento di richiamo per il pubblico convogliandone l'attenzione verso temi che riguardano tutti uomini e donne, ma sui quali grava il lungo silenzio dei mass media o lo schematismo o l'astrazione del linguaggio dei politici, uomini e donne.

All'edizione di quest'anno collaborano Benedetta Bini, Mariuccia Ciotta, Daniela Colombo, Annamaria Guadagni, Mariella Gramaglia, Silvia Neonato, Fiamma Nierenstein, Paola Piva e Maricla Tagliaferri. Per la regia Alessandra Bocchetti, Marco Ligini, Rosalia Polizzi, Sofia Scandurra, Giancarlo Tomassetti, Fabrizio Trionfera. In redazione lavorano Elena Boni e Federica Passeri.

Quando *Si dice donna* uscì la prima volta nel '77 il *femminismo* era ancora sulle piazze, i settimanali ne parlavano, ma quasi sempre deformando il significato delle denunce e delle analisi; i quotidiani riferivano scarse notizie, la televisione taceva: tutto sembrava congiurare per minimizzare la portata di questo fenomeno sociale, lo stereotipo della femminista scalmanata serviva ad esorcizzare il fermento diffuso tra le donne presentandolo come un fatto transitorio, proprio di una elite deviante. *Si dice donna* fece 'scandalo' – tanto da meritare una lunga nota de «L'Osservatore Romano» – proprio perché si presentava come a vivere il disagio, il fermento, una volontà di cambiamento erano invece donne di tutti i ceti del Paese. E le donne colte – studiose, rappresentanti del movimento e delle organizzazioni sindacali e dei partiti – che partecipavano alla trasmissione, svolgevano analisi che si fondavano sui più recenti apporti della ricerca scientifica e sociale.

Il *vissuto* delle donne e le loro analisi provavano come molti valori cari alla cultura dominante stessero traballando; di qui le critiche e gli attacchi perfino volgari della stampa benpensante.

Una ricerca svolta dal servizio opinioni della Rai rivelava comunque l'interesse del pubblico – uomini e donne – a tornare sui temi trattati più a lungo e più in dettaglio. Tale ricerca fu discussa insieme con varie donne – rappresentanti di movimenti, organizzazioni e partiti – alla presenza del direttore della Rete Due, Massimo Fichera. In quella sede fu sollecitata la ripresa de programma e dichiarata da più parti la necessità che la televisione tutta intervenisse più di frequente sulle tematiche relative alla condizione femminile. Fu allora che si decise di trasformare il programma in un settimanale, anche se fu collocato in orario pomeridiano. Da allora altri programmi su questi temi sono apparsi in TV, la maggior parte dei quali viene prodotta nella Rete Due e sono programmi che incontrano in genere un alto indice di ascolto, ribadendo l'esistenza di un pubblico ampio interessato a tali programmi.

Oggi il movimento delle donne appare – come si usa dire – in fase di ripensamento. Ma ha lasciato larghe scie e nella vita e nella sensibilità della gente. Dovunque, nella famiglia, in fabbrica, nelle scuole, nei servizi, per le strade, l'atteggiamento delle donne va mutando di fronte ad ogni forma di oppressione, di repressione, di esclusione, anche solo di scarsa attenzione e gli uomini ne sono coinvolti.

Si dice donna vuole registrare umori, opinioni, dibattiti, proposte, come oggi sono presenti nel Paese; e vuole farlo in modo che incontri l'interesse del pubblico televisivo. L'impresa non è facile, ma la rubrica, proprio per il fatto di avere ormai una sua storia ed una sua accumulazione di esperienze rappresenta anche un luogo dove va maturando la capacità professionale delle donne, dove la conclamata *creatività* femminile fa i conti con la dura realtà dell'organizzazione aziendale, con l'accesso recente delle donne all'uso dei mezzi tecnici e con la fatica di tradurre problemi ancora aperti e processi analitici in divenire in termini di spettacolo televisivo.

La redazione di *Si dice donna* nell'edizione 1979-80

Alcune componenti della redazione: da sinistra a destra Benedetta Bini (in piedi), Daniela Colombo, Silvia Neonato (conduttrice), Tilde Capomazza (titolare della testata), Federica Passeri (segretaria di redazione) e (in piedi) Alessandra Bocchetti (una delle registe e autrice della sigla con la tigre). Mancano Luisa Collodi e Giulietta Ascoli, collaboratrici fisse della testata.

1979-1980
. . . . . .

«Il Manifesto», 19 dicembre 1979

Una tigre rabbiosa e una dolce violinista. Torna, sempre più in rivolta, «Si dice donna»

di Norma Rangeri

Si dice donna e si parla della violenza sessuale e dell'amore. Sono i due argomenti che questa sera alle 21,30 sul secondo canale danno il via al nuovo ciclo di «Si dice donna» il programma di Tilde Capomazza.
Una bionda tigre incantata da una dolce violinista è la sigla d'apertura che introdurrà volta per volta all'argomento della settimana (perché la tigre la violinista lo sapremo, forse, all'ultima puntata).
La legge d'iniziativa popolare contro la violenza sessuale. Ne parlano le donne che raccolgono le firme in una popolare piazza di Roma, ma soprattutto ne parla Carmela, 25 anni, sposata da quando di anni ne aveva diciassette. La storia è tanto vecchia da rischiare d'esser dimenticata. Carmela si sposa presto per sfuggire al padre, alla famiglia. Non sa ancora cos'è un marito. Lui glielo fa capire presto. Con lui ha il primo brutale rapporto sessuale che le preannuncia come saranno tutti gli altri. Carmela inventa tutte le scuse che sa immaginare, poi però quando la notte arriva inesorabile a lei non rimane che contare «fino a quando non finiva».
Il racconto di Carmela si snocciola sullo sfondo della raccolta di ferme in piazza Vittorio fra donne che approvano e uomini che scappano via veloci magari dopo aver ricordato che «le donne hanno sempre dato la prevalenza all'uomo forte e cattivo». Dice invece una signora che «se la donna non vuole, il marito la deve rispettare». Al contrario «una madre, racconta Carmela, mi ripeteva che la voglia di mio marito era la mia croce. E mio padre mi consigliava di fare la moglie senza troppe storie». Poi sono arrivate le botte. Carmela va al pronto soccorso dell'ospedale dove il medico le dice che per queste sciocchezze non si manda all'aria una famiglia. Poi va dai carabinieri col certificato finalmente strappato. La scena si ripete, la denuncia non riesce a farla. Prende la bambina e se ne va a vivere da sola.
Al banchetto di piazza Vittorio continua la raccolta delle firme contro la violenza sessuale che «in un'inchiesta fatta dalle femministe di via Pompeo Magno nel '72 risulta avvenire in famiglia nel 90 per cento dei casi». Un banchetto che è lì anche per Carmela. Di questa legge proposta dalle donne, il programma continuerà ad occuparsi seguendola con certi servizi.
Dallo stupro all'amore il passo non è lungo, «anche se quello recitato nelle canzoni è l'amore con l'apostrofo rosa. «Ma che amore ci avete cantato?» è la domanda rivolta alla nera e luccicante Milly, alla storica Nilla Pizzi, al genovese cantautore Gino Paoli. Dice Milly: «amore è attrazione, è sesso. Eppoi dopo, abitudine amorosa o, quando va male, abitudine noiosa». In due parole Milly spiega quel che Alberoni ha scritto inondandoci di inchiostro. E lei, Milly, come la pensa sui rapporti con l'uomo? «Lei mi capisce... gli uomini sono intelligenti, ma in fondo non amano la donna indipendente». Dicono le parole di una famosa sua canzone «non ho mai chiesto, nè ricevuto, ma ho sempre fatto quello che ho voluto».
Dal simbolo della cantante «mangiatrice d'uomini», alla rappresentante dei sempre-verdi Nilla Pizzi è convinta che l'uomo è «al di là del bene più profondo», e riconferma il suo «respiro il tuo respir avvinta come l'edera».

E invece Gino Paoli che amore ci ha cantato? Quello «senza fine», quello incontrato «perché non si aveva niente da fare». Per concludere che oggi le canzoni non parlano più d'amore ma delle possibilità di rapporti. In finale, la rubrica culturale

I trentacinque minuti di trasmissione, tanti ne ha ottenuti «Si dice donna», finiscono presto. Il programma, a colori, tornerà puntuale ogni mercoledì con servizi di attualità e rubriche di cinema, teatro libri. Per il secondo anno consecutivo le donne avranno uno spazio e la possibilità di arrivare dentro milioni di case.

Norma Rangeri

Una tigre rabbiosa e una dolce violinista. Torna, sempre più in rivolta, Si dice donna

«Il Manifesto», 19 dicembre 1979

Si dice donna e si parla della violenza sessuale e dell'amore. Sono i due argomenti che questa sera alle 21,30 sul secondo canale danno il via al nuovo ciclo di *Si dice donna* il programma di Tilde Capomazza.
Una bionda tigre incantata da una dolce violinista è la sigla d'apertura che introdurrà volta per volta all'argomento della settimana (perché la tigre la violinista lo sapremo, forse, all'ultima puntata).
La legge d'iniziativa popolare contro la violenza sessuale. Ne parlano le donne che raccolgono le firme in una popolare piazza di Roma, ma soprattutto ne parla Carmela, 25 anni, sposata da quando di anni ne aveva diciassette. La storia è tanto vecchia da rischiare d'esser dimenticata. Carmela si sposa presto per sfuggire al padre, alla famiglia. Non sa ancora cos'è un marito. Lui glielo fa capire presto. Con lui ha il primo brutale rapporto sessuale che le preannuncia come saranno tutti gli altri. Carmela inventa tutte le scuse che sa immaginare, poi però quando la notte arriva inesorabile a lei non rimane che contare «fino a quando non finiva».
Il racconto di Carmela si snocciola sullo sfondo della raccolta di firme in piazza Vittorio fra donne che approvano e uomini che scappano via veloci magari dopo aver ricordato che «le donne hanno sempre dato la prevalenza all'uomo forte e cattivo». Dice invece una signora che «se la donna non vuole, il marito la deve rispettare». Al contrario, «mia madre – racconta Carmela – mi ripeteva che la voglia di mio marito era la mia croce. E mio padre mi consigliava di fare l'amore senza troppe storie». Poi sono arrivate le botte. Carmela va al pronto soccorso dell'ospedale dove il medico le dice che per queste sciocchezze non si manda all'aria una famiglia. Poi va dai Carabinieri col certificato finalmente strappato. La scena si ripete, la denuncia non riesce a farla. Prende la bambina e se ne va a vivere da sola. Al banchetto di Piazza Vittorio continua la raccolta delle firme contro la violenza sessuale che in un'inchiesta fatta dalle femministe di Via Pompeo Magno nel '72 risulta avvenire in famiglia nel 90 per cento dei casi. Un banchetto che è lì anche per Carmela. Di questa legge proposta dalle donne, il programma continuerà ad occuparsi seguendola con certi servizi.
Dallo stupro all'amore il passo non è lungo, anche se quello recitato nelle canzoni è l'amore con l'apostrofo rosa. «Ma che amore ci avete cantato?» è la domanda rivolta alla nera e luccicante Milly, alla storica Nilla Pizzi, al genovese cantautore Gino Paoli. Dice Milly: «Amore è attrazione, è sesso. E poi dopo, abitudine amorosa, o, quando va male, abitudine noiosa». In due parole Milly spiega quel che Alberoni ha scritto inondandoci di inchiostro. E lei, Milly, come la pensa sul rapporto con l'uomo? «Lei mi capisce … gli uomini sono intelligenti, ma in fondo non amano la donna indipendente». Dicono le parole di una famo-

sa sua canzone «Non ho mai chiesto, né ricevuto, ma ho sempre fatto quello che ho voluto».
Dal simbolo della cantante *mangiatrice di uomini* alla rappresentante dei *sempre verdi* Nilla Pizzi è convinta che l'uomo è «al di là del bene più profondo», e riconferma il suo «respiro il tuo respir avvinta come l'edera».
E invece Gino Paoli che amore ci ha cantato? Quello «senza fine», quello incontrato «perché non si aveva niente da fare». Per concludere che oggi le canzoni non parlano più d'amore ma delle possibilità di rapporti. In finale, la rubrica culturale.
I trentacinque minuti di trasmissione, tanti ne ha ottenuti *Si dice donna*, finiscono presto. Il programma, a colori, tornerà puntuale ogni, mercoledì con servizi di attualità e rubriche di cinema, teatro, libri. Per il secondo anno consecutivo le donne avranno uno spazio e la possibilità di arrivare dentro milioni di case.

Nilla Pizzi intervistata da Fiamma Nierenstein (a destra nella foto) per il servizio dal titolo Ma che amore ci avete cantato?, per la regia di Giancarlo Tomassetti (al centro). In onda il 19 dicembre 1979.

«L'Unità», 19 dicembre 1979

dell'amore e dintorni

ce donna», ma se ne dicono
l parla infatti di tante cose
a trasmissione che, al suo
no di vita, si ripresenta sta-
ste due ore 21,40) per dare
voce alle protagoniste della
realtà non più soltanto, ma
anto «maschile». E lo dimo-
storia di una giovane donna
acconta dal video il fallimen-
uo matrimonio e le violenze
e del marito subite nell'an-
nella solitudine. Dice: «Mi
sata per sfuggire alla fami-
lore, lui lo vedevo come in
romanzo». Ma poi viene la
una continua imposizione:
le botte e di notte ancora
Così cominciano le fughe, da
inutili richieste d'aiuto alla
l medico e persino ai cara-
tutti convinti però che «se
picchia qualche motivo de-
averlo».
onto è intervallato da imma-
istrate in una via di Roma
a un banchetto per la richie-
rme a favore della proposta
popolare contro la violenza
ne. Molti uomini e donne, si
altri uomini e donne, dan-
ste piene di diffidenza
o fa da contrappunto al rac-
ella vicenda e le immagini
sembrano rimbalzare le une sulle al-
tre con un effetto di illuminazione
e di completamento. Come quando un
giovane, per giustificare il rifiuto di
firmare la petizione, dice con tono
bonario: «Ma in fondo a voi donne
non è sempre piaciuto di più, fin
dall'età delle caverne, l'uomo "cat-
tivo"?».
Il secondo servizio della trasmis-
sione comincia con questa considera-
zione tra l'ovvio e l'ironico: «Non
è vero che gli innamorati sono sem-
pre soli, c'è sempre una canzone che
li accompagna». Seguono immagini
volutamente un po' leziose di una
giovane coppia che passeggia. E poi
una maliziosa intervista a Milly, di-
va anni Trenta, che non smette di
interpretare intelligentemente la sua
parte. Dichiara: «L'amore che ho
cantato è quello di una donna spre-
giudicata, ma anche molto furba, che
sa accumulare pellicce e perle». Ma
poi aggiungerà: «Io sono un'attrice,
dunque posso anche essere bugiarda.
Ho sempre cantato l'amore senza pro-
vare niente».
Tutta sincera vuole invece apparire
Nilla Pizzi, altra diva canora «amo-
rosa» per eccellenza e, ai suoi casti
tempi, persino allusivamente azzar-
data.
Arriva poi Gino Paoli, cantore di
amori perdutamente vani, che affer-
ma con sicurezza: «Fra uomo e don-
na la differenza sostanziale sta in po-
chi attributi fisici». Sembra ovvio,
ma non lo è: perché è vero.
I curatori della trasmissione (Tilde
Capomazza e Giancarlo Tomassetti)
hanno quindi chiuso con una rubrica
libraria. Il tutto ha il merito di es-
sere piacevolmente condotto senza
quelle «asprezze» ideologiche che tal-
volta irrigidiscono il discorso femmi-
nista e con la capacità di «raccon-
tare» le cose tanto che alla fin fine,
non si possa quasi non essere d'ac-
cordo. È certo non è cosa da poco.
Pure, se non siamo noi ad aver
letto «a senso unico» la trasmissio-
ne, ci sembra che nell'aver seguito un
filo conduttore, parlando di donne,
non proprio nuovissimo, e cioè quello
«sentimentale», si sia fatta una scel-
ta pericolosa. Perché, tenero e «sen-
za fine» come quello di Paoli, bef-
fardo come quello di Milly o violento
e senza gioia come troppo spesso nel-
la realtà, l'amore, tema di annata (e
di tutte le annate), è tradizional-
mente associato all'essere umano
chiamato donna in quanto proiezione,
seppure la più idealizzata, dei sogni
e dei desideri dell'uomo.
m. n. o.

M. N. C.

Riprende questa sera il programma di Tilde Capomazza Cosa dicono le donne dell'amore e dintorni

«L'Unità», 19 dicembre 1979

Si dice donna ma se ne dicono tante. Si parla infatti di tante cose in questa trasmissione che, al suo terzo anno di vita, si ripresenta stasera (Raidue alle ore 21,40) per dare spazio e voce alle protagoniste della nostra realtà non più soltanto, ma ancora tanto *maschile*. E lo dimostra la storia di una giovane donna che ci racconta dal video i fallimenti del suo matrimonio e la violenza quotidiana del marito subite nell'angoscia e nella solitudine. Dice: «Mi sono sposata per sfuggire alla famiglia … allora lui lo vedevo come in un fotoromanzo» Ma poi viene la realtà di una continua imposizione; di giorno le botte e di giorno ancora peggio. Così cominciano le fughe da casa, le inutili richieste di aiuto alla madre, al medico e persino ai carabinieri, tutti convinti però che «se il marito picchia qualche motivo deve pure averlo».
Il racconto è intervallato da immagini registrate in una via di Roma attorno a un banchetto per la richiesta di firme a favore della proposta di legge popolare contro

la violenza alle donne. Molti, uomini e donne, si fermano: altri, uomini e donne, danno risposte piene di diffidenza.
Il tutto fa da contrappunto al racconto della vicenda e le immagini sembrano rimbalzare le une sulle altre con un effetto di illuminazione e di completamento. Come quando un giovane, per giustificare il rifiuto di firmare la petizione, dice con tono bonario: «Ma in fondo a voi donne non è sempre piaciuto di più fin dall'età delle caverne, l'uomo *cattivo*?».
Il secondo servizio della trasmissione comincia con questa considerazione tra l'ovvio e l'ironico: «Non è vero che gli innamorati sono sempre soli, c'è sempre una canzone che li accompagna». Seguono immagini volutamente un po' leziose di una giovane coppia che passeggia. E poi una maliziosa intervista a Milly, diva anni Trenta che non smette di interpretare intelligentemente la sua parte. Dichiara: «L'amore che ho cantato è quello di una donna spregiudicata, ma anche molto furba, che sa accumulare pellicce e perle». Ma poi aggiungerà: «Io sono un'attrice, dunque, posso anche essere bugiarda. Ho sempre cantato l'amore senza provare niente».
Tutta sincera vuole invece apparire Nilla Pizzi, altra diva canora 'amorosa' per eccellenza e, ai suoi tempi persino allusivamente azzardata.
Arriva Gino Paoli cantore di amori perdutamente vani, che afferma con sicurezza: «Fra uomo e donna la differenza sostanziale sta in pochi attributi fisici». Sembra vero ovvio, ma non lo è: perché è vero.
I curatori della trasmissione (Tilde Capomazza e Giancarlo Tomassetti) hanno quindi chiuso con una rubrica libraria. Il tutto ha il merito di essere piacevolmente condotto senza quelle asprezze ideologiche che talvolta irrigidiscono il discorso femminista e con la capacità di raccontare le cose che tanto alla fin fine non si possa quasi non essere d'accordo. E certo non è cosa da poco.
Pure se non siamo noi ad aver letto 'a senso unico' la trasmissione, ci sembra che nell'aver seguito un filo conduttore, parlando di donne, non proprio nuovissimo, e cioè quello 'sentimentale', si sia fatta una scelta pericolosa. Perché, tenero e «senza fine» come quello di Paoli, beffardo come quello di Milly o violento e senza gioia come troppo spesso nella realtà, l'amore, tema di annata (e di tutte le annate), è tradizionalmente associato all'essere umano chiamato donna in quanto proiezione seppure la più idealizzata, dei sogni e dei desideri dell'uomo.

«La Repubblica», 19 dicembre 1979

La nuova serie di "Si dice donna"

Declinando la vita al singolar femminile

di ANNA MARIA MORI

E LA RETEDUE creò la Donna: nel senso, naturalmente di una trasmissione televisiva in suo nome e per suo conto. E' « Si dice donna ». Nacque nel settembre del '77 ed ebbe vita relativamente breve: cinque settimane. Maturò una solida adolescenza (si parlò di un ascolto fino ai sei milioni) nella passata stagione, diventando un vero e proprio « periodico » televisivo in onda tutti i sabati: ma trattandosi di adolescente, col dovere quindi di una certa riservatezza e modestia, le fu dato un orario pomeridiano, quello delle 18 e 30.

Adesso la si è ritenuta grande abbastanza (la trasmissione? O la donna che ne è protagonista?), e, restando sotto forma del periodico settimanale, e da oggi, per una serie indeterminata di mercoledì, avremo il « Si dice donna » in abito da sera, alle 21 e 30.

Prima puntata: quella in onda questa sera. E' dedicata a due servizi e due temi, la violenza e l'amore. A proposito di violenza si parla del progetto di legge in proposito, di iniziativa popolar-femminile, del movimento di liberazione della donna, di alcuni collettivi e dell'Udi). A proposito di amore, si parla di canzoni d'amore.

Nel servizio sulla violenza, a un'inchiesta « en plein air » tra la gente che passa davanti a un banchetto in cui le donne raccolgono le firme a favore della legge, si alterna un ritratto di donna in un interno scelta come vittima esemplare del tipo di violenza che più incontra resistenze del movimento di liberazione della la violenza maritale « in costanza di matrimonio ».

Nel servizio sull'amore e le canzoni d'amore, parlano e cantano Milly (domanda: « l'amore si può prendere in giro? ». Risposta: « Come tutto »); Nilla Pizzi (canta « son qui, respiro il tuo respir, avvinta come l'edera », e il parlato dell'intervista è conforme); e Gino Paoli.

Il tutto si apre e si chiude sull'immagine di una « impaginatrice » (vade retro al personaggio e soprattutto all'appellativo della presentatrice tradizionale: firmato, « il femminismo ») che risponde al nome di Silvia Neonato, e alla professione abituale di giornalista. La quale Silvia Neonato, insieme a un'altra redattrice del programma, a chiusura di rubrica presenta i libri della settimana: per esempio, questa settimana, quello, recentissimo, di Elena Gianini Belotti, « Che razza di ragazza ».

Quante stelle al « Si dice donna » da parte di un'eventuale guida Michelin dei programmi televisivi? Difficile dirlo: intanto è solo la prima puntata di una serie che si spera lunga o lunghissima; in secondo luogo, ben vengano l'argomento e la specificità del « taglio » del programma. In terzo luogo, ebbene sì, c'è l'ideologia, anzi, il démone dell'ideologia, che qualche volta ha la meglio sulla libertà delle immagini e delle parole: c'è, qua e là, un minimo di odor di chiuso, di scelte al tavolino, di « politica delle donne » che conta e « deve » contare più della realtà delle donne. Con qualche persino tenera ingenuità: sottofondo musicale « Una lacrima sul viso »; primo piano sul viso bagnato di pianto di una giovane donna.

« Si dice donna »: e la Donna responsabile di questa nuova serie televisiva della reteDue è Tilde Capomazza.

Anna Maria Mori

La nuova serie di Si dice donna
Declinando la vita al singolar femminile

«La Repubblica», 19 dicembre 1979

E la Rete due creò la Donna: nel senso, naturalmente di una trasmissione televisiva in suo nome e per suo conto. È *Si dice donna*. Nacque nel settembre 1977 ed ebbe vita relativamente breve: cinque settimane. Maturò una solida adolescenza (si parlò di un ascolto fino a sei milioni) nella passata stagione, diventando un vero e proprio 'periodico' televisivo in onda tutti i sabati: ma trattandosi di un' adolescente, col dovere quindi di una certa riservatezza e modesta, le fu dato un orario pomeridiano, quello delle 18,30.
Adesso la si è ritenuta grande abbastanza (la trasmissione? O la donna che ne è protagonista?), e, restando sotto forma del periodico settimanale, e da oggi, per una serie indeterminata di mercoledì, avremo il *Si dice donna* in abito da sera, alle 21,30.
Prima puntata: quella in onda questa sera. È dedicata a due servizi e due temi, la violenza e l'amore. A proposito di violenza si parla del progetto di legge in proposito, di iniziativa popolare femminile, del movimento di liberazione della donna, di alcuni collettivi e dell'Udi. A proposito di amore, si parla di canzoni d'amore.
Nel servizio sulla violenza a un'inchiesta *en plain air* tra la gente che passa davanti a un banchetto in cui le donne raccolgono le firme a favore della legge, si alterna un ritratto di donna in un interno scelta come vittima esemplare del tipo di violenza che più incontra del movimento di liberazione della violenza maritale «in costanza di matrimonio».
Nei servizi sull'amore e le canzoni d'amore parlano e cantano Milly (domanda : «l'amore si può prendere in giro?». Risposta: «Come tutto», Nilla Pizzi (canta «son qui, respiro il tuo respiro, avvinta come l'edera», e il parlato dell'intervista è conforme), e Gino Paoli.
Il tutto si apre e si chiude sull'immagine di una impaginatrice (vade retro al personaggio e soprattutto all'appellativo della presentatrice tradizionale: firmato, il femminismo) che risponde al nome di Silvia Neonato, insieme a un'altra redattrice del programma, a chiusura di rubrica presenta i libri della settimana: esempio, questa settimana quello, recentissimo, di Elena Gianini Belotti, *Che razza di ragazza*.
Quante stelle al *Si dice donna* da parte di un'eventuale guida Michelin dei programmi televisivi? Difficile dirlo: intanto è solo la prima puntata di una serie che si spera lunga o lunghissima; in secondo luogo, ben vengano l'argomento e la specificità del 'taglio' del programma. In terzo luogo, ebbene sì, c'è l'ideologia, anzi il demone dell'ideologia, che qualche volta ha la meglio sulla libertà delle immagini e delle pa-

role: c'è, qua e là, un minimo di odor di chiuso, di scelte al tavolino, di 'politica delle donne' che conta e 'deve' contare di più della realtà delle donne. Con qualche persino tenera ingenuità: sottofondo musicale *Una lacrima sul viso*; primo piano sul viso bagnato di pianto di una giovane donna.
Si dice donna: e la Donna responsabile di questa nuova serie televisiva della Rete Due è Tilde Capomazza.

«L'Occhio», 19 dicembre 1979

UNA DUCHESSA AL SERVIZIO DI PANNELLA

Rete 2: notizie sul mondo femminile

DONNA DI SERA BEL TEMPO SI SPERA

LE SIGLE DELLA TV

DANIELA GIANNANTONIO

Donna di sera bel tempo si spera
Rete 2: notizie sul mondo femminile

«L'Occhio», 19 dicembre 1979

Una responsabile (Tilde Capomazza), cinque curatrici (Benedetta Bini, Mariuccia Ciotta, Daniela Colombo, Mariella Gramaglia, Fiamma Nirestein) e solo un uomo il regista Giancarlo Tomassetti.
È tutta la redazione di *Si dice donna*, settimanale femminile della Rete due che riprende stasera per il terzo anno.
Dopo mesi di rodaggio questa volta le femministe della struttura 5 (agli inizi guardate con un po' di sospetto dalle altre 'maschiliste') sono state promosse.
Il loro giornale d'attualità, informazione, testimonianze dirette e dibattiti andrà in onda il mercoledì sera (alle 21,40) invece che il sabato pomeriggio (come l'anno scorso).
Il tema della puntata di oggi è quello delle violenze alle donne. Ma della violenza privata, quella che si consuma tra le mura di casa perché «i panni si lavano in famiglia».
Questa realtà è affrontata da Daniela Colombo nel servizio *Un banchetto per Carmela* in cui una donna racconta la sua drammatica esperienza.
La seconda parte della trasmissione è dedicata al mondo della musica leggera.
Milly, Nilla Pizzi e Gino Paoli rispondono alla domanda: «Che amore ci avete dato?», parlando delle loro canzoni d'amore.

«La Nazione», 20 dicembre 1979

VIOLENZA E AMORE

Primo appuntamento con «Si dice donna»

Notazioni brillanti e idee intelligenti nella trasmissione tv al suo terzo anno di vita

Torna a fiorir Si dice donna, *che sboccia, al suo terzo anno di vita, in una vetrina, come dire?, particolare, di maggior prestigio: non più nel tardo pomeriggio, ma nell'ora di punta dei più importanti programmi, le ventuno e quaranta. Un riconoscimento meritato. Le è toccato, questa volta, di arrivare dopo Sandokan (replica) in cui fra scintillar di spade e travolgenti arrembaggi, si dice donna... si racconta la storia della perla di Labuan, eroina salgariana fra le più impegnate.*

Per l'appunto le prime immagini della rubrica — senza beninteso nessun riferimento ai romanzi del ciclo malese — ci mostrano il vigoroso elegante corpo di uno degli animali più belli della razza cosiddetta feroce (o non è piuttosto tanto più feroce l'animal grazioso e benigno?). Di fronte a quelle magnifiche tigri, una ragazza suona il violino, per ammansir le fiere, forse per darci subito la sintesi della prima puntata che tratta appunto di amore e violenza.

Quello che più mi piace nel programma di Tilde Capomazza (regia da studio di Giancarlo Tomassetti) è l'elegante misura e l'ironia, che son qualità molto efficaci quando si fa polemica, quando si pongono questioni scottanti. Con molta sobrietà è stato trattato, da Silvia Narcato, lo sgradevole argomento della violenza sessuale, illustrando il progetto di legge del movimento delle donne, che vuole rendere esplicita tale violenza soprattutto quella familiare. Uno dei tanti casi emblematici è quello di Carmela, liberatasi infine, dopo tristi esperienze, dalla schiavitù e dalle botte del marito.

Sintomatico come, durante la raccolta delle firme per la presentazione della legge, la maggioranza dei passanti rispondesse di essere convinta della giustizia e dell'opportunità dell'iniziativa e come la maggioranza di quelle stesse persone non fosse disposta a firmare, soprattutto i giovanotti, poco prima concordi, a parole (che ci voglia anche un movimento di liberalizzazione degli uomini?).

Il sottofondo ironico, speriamo raccolto dallo spettatore televisivo era il leit motiv *dell'inchiesta di Fiamma Nirenstein dedicata all'amore cantato (sempre diverso dall'amore vissuto). Parafrasando Achille Campanile, Fiamma ha chiesto «ma che amore ci avete cantato?» a Milly, Nilla Pizzi, Gino Paoli che hanno rappresentato e rappresentano tre modi di parlar d'amore in musica leggera. Milly ha detto di aver scelto parole «che fanno sentire gli uomini un po' scemi anche se canto per loro»; Nilla Pizzi, garbatamente stuzzicata dall'intervistatrice, ha parlato di amore come dedizione assoluta («avvinta — appunto — come l'edera»). Chi l'avrebbe detto? E' stata censurata in TV «da quel direttore famoso che poi andò a finire in un convento» perchè separata dal marito quando non c'era ancora il divorzio. Gino Paoli, infine: «...l'uomo se fa il romantico viene preso per una femminuccia... io volevo dare l'idea di quello che si può sentire dopo aver fatto l'amore e ho cercato di definirlo attraverso la musica senza nessuna differenza fra uomo e donna».*

Il programma — che si è concluso con una rapida rassegna bibliografica (si è parlato anche del volume Modesta difesa delle pubbliche case di piacere, ma non bisogna impressionarsi, son pagine di duecentocinquant'anni fa) — il programma fitto di notazioni brillanti di idee intelligenti, si è inserito con autorità nel ciclo delle trasmissioni settimanali.

Enrico Mazzuoli

Enrico Mazzuoli

Violenza e amore
Primo appuntamento con Si dice donna

«La Nazione», 20 dicembre 1979

Notazioni brillanti e idee intelligenti nella trasmissione tv al suo terzo anno di vita

Torna a fiorir *Si dice donna* che sboccia, al suo terzo anno di vita, in una vetrina, come dire?, particolare, di maggior prestigio: non più nel tardo pomeriggio, ma nell'ora di punta dei più importanti programmi, le ventuno e quaranta. Un riconoscimento meritato. Le è toccato, questa volta, di arrivare dopo Sandokan (replica) in cui fra scintillar di spade e travolgenti arrembaggi, *Si dice donna* … si racconta la storia della perla di Labuan, eroina salgariana tra le più impeganate.

Per l'appunto, le prime immagini della rubrica – senza beninteso nessun riferimento ai romanzi del ciclo malese – ci mostrano il vigoroso elegante corpo di uno degli animali più belli della razza cosiddetta feroce (o non è piuttosto tanto più feroce l'animal grazioso e benigno?). di fronte a quelle magnifiche tigri, una ragazza suona il violino, per ammansire le fiere, forse per darci subito la sintesi della prima puntata che tratta appunto di amore e violenza.

Quello che più mi piace nel programma di Tilde Capomazza (regia da studio di Giancarlo Tomassetti) è l'elegante misura e l'ironia, che sono qualità molto efficaci quando si fa polemica, quando si pongono questioni scottanti. Con molta sobrietà è stato trattato, da Silvia Neonato, lo sgradevole argomento della violenza sessuale, illustrando il progetto di legge del movimento delle donne, che vuole rendere esplicita tale violenza soprattutto quella familiare. Uno dei tanti casi emblematici è quello di Carmela, liberatasi infine, dopo tristi esperienze dalla schiavitù e dalle botte del marito.

Sintomatico come, durante la raccolta delle firme per la presentazione della legge, la maggioranza dei passanti rispondesse di essere convinta della giustizia e della opportunità dell'iniziativa e come la maggioranza di quelle stesse persone non fosse disposta a firmare, soprattutto i giovanotti, poco prima concordi, a parole (che ci voglia anche un movimento di liberalizzazione degli uomini?).

Il sottofondo ironico, speriamo raccolto dallo spettatore televisivo, era il *leit motiv* dell'inchiesta di Fiamma Nierenstein dedicata all'amore cantato (sempre diverso dall'amore vissuto). Parafrasando Achille Campanile, Fiamma ha chiesto «ma che amore ci avete cantato?» a Milly, Nilla Pizzi, Gino Paoli che hanno rappresentato e rappresentano tre modi di parlar d'amore in musica leggera. Milly ha detto di avere scelto parole «che fanno sentire gli uomini un po' scemi anche se canto per loro»; Nilla Pizzi garbatamente stuzzicata dall'intervistatrice, ha parlato di amore come dedizione assoluta («avvinta – appunto – come l'edera»). Chi l'avrebbe detto? È stata censurata in TV «da quel direttore famoso che poi andò a finire in convento» perché sepa-

rata dal marito quando non c'era ancora il divorzio. Gino Paoli, infine: «… l'uomo se fa il romantico viene preso per una femminuccia … io volevo dare l'idea di quello che si può sentire dopo aver fatto l'amore e ho cercato di definirlo attraverso la musica senza nessuna differenza tra uomo e donna».
Il programma – che si è concluso con una rapida rassegna bibliografica (si è parlato anche del volume *Modesta difesa delle pubbliche case di piacere*, ma non bisogna impressionarsi, son pagine di duecentocinquant'anni fa) – il programma fitto di notazioni brillanti, di idee intelligenti, si è inserito con autorità nel ciclo delle trasmissioni settimanali.

Il cantautore Gino Paoli alla tastiera col regista Giancarlo Tommasetti e la giornalista Fiamma Nierenstein, in ginocchio l'operatore. Preparano il servizio Ma che amore ci avete cantato? *in onda il 19.12.1979.*

RAI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Ufficio Stampa

Il Resto del Carlino 20 dicembre 197

Visto alla televisione

Se il femminismo cambia cavallo

La ragazza urlava dentro un megafono cose che nessuno capiva, in mezzo ad un gruppo di coetanee che distribuivano volantini che nessuno leggeva. La luce era poca. Il traffico convulso. Gli autobus erano fermi per lasciar passare un corteo di gente che protestava contro non si sapeva chi. Le saracinesche di un supermarket venivano precipitosamente abbassate per uno sciopero selvaggio, lasciando fuori quanti tentavano di fare acquisti per Natale. Panorama abituale.

Oggi apprendiamo che quelle donne erano lì per raccogliere firme. Per un progetto di legge contro la violenza fisica e sessuale che si pratica nei confronti del mondo femminile. Ce lo rivela Tilde Capomazza nella prima puntata della rubrica *Si dice donna* (Rete due, mercoledì) che riprende dopo una assenza di un paio d'anni. Comparse ignare, eravamo stati dunque presenti, anzi partecipi, di un fatto politico di grande portata. Forse eravamo stati anche ripresi da occulti cameramen. Il femminismo ha cambiato cavallo.

«Il 90 per cento della violenza contro la donna si esercita fra le pareti domestiche».

Pare di sognare. Non era considerata la casa un tempio di affetti, un rifugio? Errore. E' l'inferno. E' la schiavitù. «I panni sporchi si lavano in famiglia» si diceva un tempo. Tutti sembravano d'accordo. Oggi non si può più accettare questa formula ipocrita. Nasconde abissi di nequizia. Padri e fratelli abusano di figlie e sorelle. I casi sarebbero più numerosi di quanto non si immagini.

E non basta. C'è la violenza sul coniuge. Carmela lo rivela. E' una donna giovane e carina. Suggestionata dal concerto assordante di canzoni, romanzi, sceneggiati che inneggiano all'amore come supremo piacere, si è sposata. «Mi attendevo molto dal matrimonio. Tenerezza. Comprensione». Se fosse colta parlerebbe di «mutuum adiutorium». Ma non lo è. Però capisce che il marito è uno che, del matrimonio, conosce solo una legge: quella del letto. E lo fa con la maggiore indelicatezza, con il minor tatto possibili. La notte è fatta per l'amore — dice. Non lo promettono anche le canzoni? Lo diceva anche Liala. Lo raccontavano anche le favole... «e vissero felici e contenti», pudicamente rinviando all'immaginazione il dopo - le nozze.

«Molte volte mettevo delle scuse, che stavo male, che avevo l'emicrania. Spesso le mie proteste erano soffocate da scariche di botte. Fra implacabile. Il giorno potevamo anche litigare, ma la notte facevamo pace. Con l'amore. Quando proprio non potevo rifiutarmi, mi mettevo a contare, finchè non fosse finita». La giovane sposa va dal padre, dalla madre. Domanda se anche il loro matrimonio si condiva di queste dolcezze. La madre consiglia: «Anch'io ho portato questa croce. Ti devi adattare». Va dai carabinieri. Quelli storcono il naso. Fa vedere le ecchimosi. «Vuole denunciare suo marito? E' necessario un certificato medico con dieci giorni, salvo complicazioni». Il dottore è reticente. «Ma via, lei, oltre che sposa, è anche mamma... ci rifletta su». Carmela decide di rimanere sola, con la bambina.

Chi sono i colpevoli di questo stato di cose? L'obbiettivo si sposta sui mass media, sulla grande saga dell'amore imbastita da radio, registratori, giradischi. Una imputata è Milly, la vamp anni Trenta.

«Che amore ci ha cantato lei?».

«Cantai l'amore violento e spregiudicato».

«Come li ha visti, gli uomini?».

«Difficili, dolci, amorosi. Non amano quelle che lavorano. L'amore segue queste fasi: prima l'attrazione e il sesso. Quando l'infatuazione vien meno si passa all'abitudine. L'abitudine può essere amorosa, o noiosa». Alberoni non potrebbe dir meglio.

Altra imputata: Nilla Pizzi. Quella dell'amore anni 50. Nilla non ha orrore di se stessa. Rivendica i «supremi aneliti», «aldilà del bene più profondo ci sei tu», «respiro il tuo respiro, avvinta come l'edera». Accetta il repertorio senza beneficio d'inventario. «L'amore pretende molto. La donna deve dare molto. Questo piace all'uomo. All'uomo piace che gli si portino le pantofole, il caffè».

«A lei hanno mai portato il caffè?».

«A me? Nessuno».

Passa il tempo. Altra scuola. Quella di Ornella Vanoni, di Gino Paoli. Amore fatto di impressioni esterne. La stanza che non ha pareti ma alberi. La sigaretta del dopo-amore. Un paio di calzini su una sedia. Oggi le canzoni non parlano più d'amore. La grande truffa è finita.

Ma la conclusione è amara. Veramente non si sa più cosa pensare, quando «si dice donna».

Gilberto Franchi

GILBERTO FRANCHI

Visto alla televisione
Se il femminismo cambia cavallo

«Il Resto del Carlino», 20 dicembre 1979

La ragazza urlava dentro un megafono cose che nessuno capiva, in mezzo ad un gruppo di coetanee che distribuivano volantini che nessuno leggeva. La luce era poca. Il traffico convulso. Gli autobus erano fermi per lasciar passare un corteo di gente che protestava contro non si sapeva chi. Le saracinesche di un supermarket venivano precipitosamente abbassate per un sciopero selvaggio, lasciando fuori quanti tentavano di fare acquisti per Natale. Panorama abituale.
Oggi apprendiamo che quelle donne erano lì per raccogliere firme. Per un progetto di legge contro la violenza fisica e sessuale che si pratica nei confronti del mondo femminile. Ce lo rivela Tilde Capomazza nella prima puntata della rubrica *Si dice donna* (Rete Due, mercoledì) che riprende dopo un'assenza di un paio di anni. Comparse ignare, eravamo stati dunque presenti, anzi partecipi, di un fatto politico di grande portata. Forse eravamo stati anche ripresi da occulti cameraman, il femminismo ha cambiato cavallo.
«Il 90 per cento della violenza contro la donna di esercita tra le pareti domestiche».
Pare di sognare. Non era considerata la casa un tempio di affetti, un rifugio? Errore. È l'inferno. È la schiavitù. «I panni sporchi si lavano in famiglia» si diceva un tempo. Tutti sembravamo d'accordo. Oggi non si può più accettare questa formula ipocrita. Nasconde abissi di nequizia. Padri e fratelli abusano di figlie e sorelle. I casi sarebbero più numerosi di quanto non si immagini.
E non basta. C'è la violenza sul coniuge. Carmela lo rivela. È una donna giovane e carina. Suggestionata dal concerto assordante di canzoni, romanzi, sceneggiati che inneggiano all'amore come supremo piacere, si è sposata. «Mi attendevo molto dal matrimonio. Tenerezza. Comprensione». Se fosse cólta parlerebbe di *mutuum adiutorium*. Ma non lo è. Però capisce che il marito è uno che del matrimonio conosce solo una legge: quella del lato. E lo fa con la maggiore indelicatezza, con il minor tatto possibili. La notte è fatta per l'amore – dice. Non lo promettono anche le canzoni? Lo diceva anche Liala. Lo raccontavano anche le favole… «e vissero felici e contenti», pudicamente rinviando all'immaginazione il dopo le nozze. «Molte volte mettevo delle scuse, che stavo male, che avevo l'emicrania. Spesso le mie proteste erano soffocate da scariche di botte. Era implacabile. Il giorno potevamo anche litigare, ma la notte facevamo pace. Con l'amore. Quando proprio non potevo rifiutarmi, mi mettevo a contare, finché non fosse finita».
La giovane sposa va dal padre, dalla madre. Domanda se anche il loro matrimonio si condiva di queste dolcezze. La madre consiglia: «Anch'io ho portato questa croce. Ti devi adattare». Va dai Carabinieri. Quelli storcono il naso. Fa vedere le ecchimosi. «Vuole denunciare suo marito? È necessario un certificato medico con dieci giorni salvo complicazioni». Il dottore è renitente. «Ma via, lei, oltre che sposa è anche mamma … ci rifletta su». Carmela decide di rimanere sola con la bambina.
Chi sono i colpevoli di questo stato di cose? L'obiettivo si sposta sui mass media, sulla grande sagra dell'amore, imbastita da radio, re-

gistratori, giradischi. Una imputata è Milly, la vamp anni Trenta.
«Che amore ci ha cantato lei?»
«Cantai l'amore violento e spregiudicato».
«Come li ha visti gli uomini?»
«Difficili, dolci, amorosi. Non amano quelle che lavorano. L'amore segue queste fasi: prima l'attrazione e il sesso. Quando l'infatuazione vien meno, si passa all'abitudine. L'abitudine può essere amorosa, o noiosa». Alberini non potrebbe di meglio. Altra imputata: Nilla Pizzi. Quella dell'amore anni '50. Nilla non ha orrore di se stessa. Rivendica i «supremi aneliti», «al di là del bene più profondo», «respiro il tuo respiro, avvinta come l'edera». Accetta il repertorio senza beneficio di inventario. «L'amore pretende molto. La donna deve dare molto. Questo piace all'uomo. All'uomo piace che gli si portino le pantofole il caffè».
«A lei hanno mai portato il caffè?»
«A me? Nessuno».
Passa il tempo. Altra scuola. Quella di Ornella Vanoni, di Gino Paoli. Amore fatto di impressioni esterne. La stanza che non ha pareti ma alberi. La sigaretta del dopo amore. Un paio di calzini su una sedia. Oggi le canzoni non parlano più d'amore. La grande truffa è finita.
Ma la conclusione è amara.
Veramente non si sa più cosa pensare, quando *Si dice donna*.

«La Stampa», 20 dicembre 1979

LA TV di Ugo Buzzolan

La rubrica della donna si apre con una tigre

Ieri sera, tre cose da annotare: sulla rete 1 *Grand'Italia* di cui parlerò domani, sulla rete 2 la rubrica *Si dice donna*, e sulla rete 3 l'avvio della programmazione cinematografica con il film di Ermanno Olmi *Il posto*.

Cominciamo di qui per rammentare che la rete 3 ospiterà un film ogni mercoledì (Rossellini al sabato è «fuori quota» nel senso che viene presentato come autore di pellicole televisive che possono essere definite anche telefilm o sceneggiati). Si sa che l'immissione di film nella nuova rete è stata oggetto di lunghe discussioni e che lo stesso presidente della Rai Grassi era contrario al cinema. Poi lo si è accettato per non privare la rete di una grossa risorsa, ma sarà sempre un cinema non commerciale, e con scopi che vanno al di là della mera proiezione. Il ciclo che si è aperto ieri si intitola «Una città, un film» e vuole proporre opere che suggeriscono riflessioni e polemiche sulla realtà di una regione partendo dal modo in cui è stata raffigurata dal regista.

La serie si è iniziata con *Il posto* e la sede di Milano ha organizzato un dibattito. Prossimamente per Firenze sarà recuperato «Metello» di Bolognini e per Torino «Le amiche» di Antonioni. La rassegna comprenderà dieci o dodici film — dipenderà da quello che la rete riuscirà a catturare — e si chiuderà con «Rocco e i suoi fratelli» di Visconti, inedito per il video italiano.

* *

E' ritornata la rubrica *Si dice donna* che una volta andava in onda al sabato pomeriggio. La rubrica aveva avuto il merito di toccare problemi concreti del mondo femminile, affrontando temi che in tv non erano mai stati graditi. Ottimo era stato il servizio sull'ap-

La TV di Ugo Buzzolan
La rubrica della donna si apre con una tigre

«La Stampa», 20 dicembre 1979

Ieri sera tre cose da annotare sulla rete. Uno, *Grand'Italia* di cui parlerò domani, sulla Rete Due la rubrica *Si dice donna* e sulla Tre l'avvio della programmazione cinematografica con il film di Ermanno Olmi: *Il posto*. Cominciamo di qui per rammentare che la Rete Tre ospiterà un film ogni mercoledì (Rossellini al sabato è 'fuori quota' nel senso che viene presentato come autore di pellicole televisive

che possono essere definite anche telefilm o addirittura sceneggiati). Si sa che l'immissione di film nella nuova rete è stata oggetto di lunghe dispute e che lo stesso Presidente della Rai Grassi era contrario al cinema. Poi lo si è accettato per non privare la Rete di una grossa risorsa, ma sarà sempre un cinema non commerciale, e con scopi che vanno al di là della mera proiezione. Il ciclo che si è aperto ieri si intitola *Una città, un film* e vuole proporre opere che suggeriscono riflessioni e polemiche sulla realtà di una regione partendo dai modelli in cui è stata raffigurata dal regista.
La serie si è iniziata con *Il posto* e la sede di Milano ha organizzato un dibattito. Prossimamente per Firenze sarà recuperato *Metello* di Bolognini e per Torino *Le amiche* di Antonioni. La rassegna comprenderà dieci o dodici film – dipenderà da quello che la rete riuscirà a catturare – e si chiuderà con *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, inedito per il video italiano.
È ritornata la rubrica *Si dice donna* che una volta andava in onda al sabato pomeriggio. La rubrica aveva avuto il merito di toccare problemi concreti del mondo femminile, affrontando temi che in TV non erano mai stati graditi. Ottimo era stato il servizio sulla applicazione della legge dell'aborto, in cui si dimostrava che in parecchie regioni questa applicazione non esisteva di fatto e che le donne nella necessità di abortire venivano umiliate e costrette ad estenuanti attese o ad affannose peregrinazioni da un ospedale all'altro. Ma la rubrica aveva il difetto di essere 'nascosta' nel pomeriggio e quindi di avere un pubblico limitato. Vecchio sistema questo della TV: si adoperano le collocazioni così dette appartate per trattare gli argomenti scomodi o che non piacciono ad una parte politica influente: si ottiene così il triplice scopo di avere un alibi, di sentirsi (si fa per dire) la coscienza a posto e di non urtare nessuno. Comunque ora *Si dice donna* ha avuto la promozione alla sera e ieri la rubrica si è presentata in nuova veste (e una nuova sigla: il primo piano di una tigre e subito dopo una soave fanciulla che a pochi metri di distanza dalla tigre suona il violino). Il reportage dal vivo è stato sulla violenza contro le donne. Era un reportage articolato su due piani. Da un lato c'era una registrazione dal vivo della raccolta di firme contro la violenza in una via di Roma, con la cronaca delle reazioni dei passanti (il diniego secco, il diniego sarcastico, l'adesione convinta, il carabiniere che si schernisce), la suora che transita via rigida senza vedere e senza sentire, quello che esclama «Io sono d'accordo, ma la firma no»; e dall'altro lato il racconto di una giovane sposa che si è separata dal marito che la picchiava di continuo e la obbligava a fare l'amore anche se lei non ne aveva voglia (curiose, nel racconto, le reazioni alle sue denuncie di botte selvagge: il medico all'ospedale le dice, seccato, che sono tutte fesserie; la polizia la rimanda a casa, «per il bene della famiglia»; il padre, risentito,la esorta a tenere il suo posto di moglie senza storie, la madre sospira che «è una croce che tutte dobbiamo sopportare»). Valido reportage che però, a mio avviso, avrebbe avuto bisogno di un maggiore respiro. Al limite si poteva dedicare l'intero numero alla questione della violenza, così di attualità e così controversa, e dibattuta anche tra le sinistre e fra gli stessi collettivi femminili. Invece uno spazio abbastanza considerevole è stato concesso alle canzoni che parlano del rapporto tra uomo e donna. È incomprensibile questa tendenza a fare lo spettacolo a tutti i costi. Di canzoni non ne abbiamo sin troppe? Non è preferibile l'approfondimento di un tema importante?

«Avanti!», 27 dicembre 1979

Un servizio di Fiamma Nirenstein e Sofia Scandurra per la seconda puntata di "Si dice donna"

Per la libertà di tutte le "prigioniere di coscienza"

di PAOLA CACIANTI

Non era certo «natalizia» la seconda puntata di «Si dice donna» andata in onda ieri sera sul Secondo canale TV.

Travolti da un'insolita bontà anche i TG del giorno precedente, vale a dire il Santo Natale, si erano ricordati dell'esistenza degli emigrati e dei loro figli che, o non vanno a scuola per seguire i genitori in un paese straniero o, che magari a scuola ci vanno ma in compenso non vedono i genitori che un paio di volte all'anno, a Natale appunto o a Pasqua, quando quegli orrendi treni, definiti «straordinari» riportano i parenti sparsi per il mondo al paese (del sud) da cui erano partiti.

Si è parlato, sempre in un telegiornale, degli anziani e anche del «dramma di Natale» di una giovane donna francese che ha ammazzato i suoi tre figli e poi si è tolta la vita. Solo cronaca. La follia delle donne non merita troppi commenti.

Ampio spazio concesso invece a questo insopportabile papa dalla voce impostata che ha concluso degnamente, con l'ennesimo discorso demagogico, il '79: «anno del Bambino» targato Unicef.

Con film e filmetti si è conclusa la tre giorni televisiva sotto l'albero.

Solo il programma di Tilde Capomazza, se altro non ci è sfuggito, ha fatto eccezione alla regola.

Tre servizi di diverso peso e di diverso interesse ma tutti realizzati con molta essenzialità senza spazio alla retorica o alla facile ironia, solo questioni poste con molti interrogativi, drammi narrati senza appello alla commozione universale ma con un taglio nettamente politico, perciò poco natalizio.

Sedute su due fragili sedie Thonet poggiate nel buio, una donna nera e una donna rossa, una suora e un'attrice... tutte due mascherate, chi con un velo chi con una volpe rossa a traco lla, raccontano la loro storia: al di là delle definizioni «il sacro e il profano» hanno indubbiamente molti punti di contatto: Suor Anna Maria Vissani e Monica Vitti si somigliano, così come la condizione delle donne, al di là della «maschera», sempre si somiglia: la volontà di essere diverse per entrambe, le scelte contro la famiglia, il terrore di perdere due (diverse) platee, l'esistere comunque e sempre per gli altri, la grande forza necessaria per emergere, per aver diritto ad una libera scelta.

Il colloquio termina con una domanda paradossale, quale delle due donne raffigurate nel famoso quadro del Tiziano rappresenta l'amor sacro e quale il profano? La regista Alessandra Becchetti fa scomparire la suora e l'attrice nel buio da cui erano emerse, nell'assoluta mancanza di un «contesto»: quasi a singificare la difficoltà di stabilire punti fermi, oggettivi, per chi compie una scelta diversa «sacra» o «profana» che sia.

Il servizio di Fiamma Nirenstein, diretto da Sofia Scandurra «Prigioniere di coscienza» merita una considerazione a parte: difficile infatti raccontare fatti talmente atroci riuscendo contemporaneamente a dare una informazione rapida, a trecentosessanta gradi, e magari un po' di speranza che l'impegno di tutte le donne può servire a risalire da quest'abisso di atrocità che si perpetua nel mondo, che si vede, che si conosce, ma che non si vorrebbe vedere, conoscere, raccontare.

La tortura, che si pratica sui prigionieri politici in 60 paesi del mondo ha un segno particolare per le donne impegnate nei movimenti di liberazione o in genere nell'opposizione ai governi autoritari di tutto il mondo. Oltre ad essere imprigionate e torturate; uccise a volte, senza nessun accusa precisa, senza il minimo rispetto delle garanzie internazionali, le donne subiscono il sadismo dello stupro dei loro carcerieri, l'angoscia della «sparizione» dei loro cari, l'estrema atrocità di essere torturate assieme ai figli o di assistere alle loro torture. Dalla Namibia al Brasile (la testimonianza di Giovanna Bettanin vale per tutte) il segno di questa esplicita violenza lascia sulle donne ferite ancora più profonde anche nell'orrore essere donna «è peggio».

Le testimonianze, «in diretta» sono quasi insopportabili appena intervallate dalla voce di Margherite Bonivier di *Amnesty International*, l'organizzazione che si batte per la liberazione dei prigionieri politici in tutto il mondo. Dietro questa voce e dall'incredibile coraggio di queste donne africane, sudamericane, ebree dei paesi dell'Est una domanda: cosa pensano di tutto questo le «donne» dei torturatori?

PAOLA CACIANTI

Un servizio di Fiamma Nierenstein e Sofia Scandurra per la seconda puntata di *Si dice donna*
Per la libertà di tutte le 'prigioniere di coscienza'

«Avanti!», 27 dicembre 1979

Non era certo 'natalizia' la seconda puntata di *Si dice donna* andata in onda ieri sera sul Secondo canale TV.
Travolti da una insolita bontà anche i TG del giorno precedente, vale a dire il Santo Natale, si erano ricordati dell'esistenza degli emigrati e dei loro figli che, o non vanno a scuola per seguire i genitori in un paese straniero o che magari a scuola ci vanno ma in compenso non vedono i genitori che un paio di volte all'anno, a Natale appunto o a Pasqua, quando quegli orrendi treni definiti *straordinari* riportano i parenti sparsi per il mondo al paese (del Sud) da cui erano partiti.
Si è parlato, sempre in un telegiornale, degli anziani e anche del dramma di Natale di una giovane donna francese che ha ammazzato i suoi tre figli e poi si è tolta la vita. Solo cronaca. La follia delle donne non merita troppi commenti.
Ampio spazio concesso invece a questo insopportabile papa dalla voce impostata che ha concluso degnamente, con l'ennesimo discorso demagogico, il '79, «anno del Bambino» targato Unicef.
Con film e filmetti si è conclusa la tre giorni televisiva sotto l'albero. Solo il programma di Tilde Capomazza, se altro non ci è sfuggito, ha fatto eccezione alla regola.
Tre servizi di diverso peso e di diverso interesse ma tutti realizzati con molta essenzialità senza spazio alla retorica o alla facile ironia, solo questioni poste con molti interrogativi, drammi narrati senza appello alla commozione universale ma con un taglio nettamente politico, perciò poco natalizio.
Sedute su due fragili sedie Thonet poggiate nel buio una donna nera e una donna rossa, una suora e una attrice tutte due mascherate, chi con un velo chi con una volpe rossa a tracolla, raccontano la loro storia: al di là delle definizioni «il sacro e il profano» hanno indubbiamente tanti punti di contatto: Suor Anna Maria Vissani e Monica Vitti si somigliano, così come le condizioni delle donne, al di là della 'maschera', sempre si somiglia: la volontà di essere diverse per entrambe, le scelte contro la famiglia, il terrore di perdere due (diverse) platee, l'esistere comunque e sempre per gli altri, la grande forza necessaria per emergere, per avere diritto ad una libera scelta.
Il colloquio termina con una domanda paradossale, quale delle due donne raffigurate nel quadro di Tiziano rappresenta l'amor sacro e l'amor profano? La regista Alessandra Becchetti fa scomparire la suora e l'attrice nel buio da cui erano emerse, nell'assoluta mancanza di un 'contesto'; quasi a significare la difficoltà di stabilire punti fermi, oggettivi, per chi compie una scelta diversa, 'sacra' o 'profana' che sia.
Il servizio di Fiamma Nierenstein, diretto da Sofia Scandurra, *Prigioniere di coscienza* merita una considerazione a parte: difficile infatti raccontare fatti talmente atroci riuscendo contemporaneamente a

dare un'informazione rapida a trecentosessanta gradi e magari un po' di speranza che l'impegno di tutte le donne può servire a risalire da quest'abisso di atrocità che si perpetua nel mondo, che si vede, che si conosce, ma che non si vorrebbe vedere, conoscere, raccontare.
La tortura, che si pratica sui prigionieri politici in sessanta Paesi del mondo ha un segno particolare per le donne impegnate nei movimenti di liberazione o in genere nell'opposizione ai Governi autoritari di tutto il mondo. Oltre ad essere imprigionate e torturate: uccise a volte, senza nessuna accusa precisa, senza il minimo rispetto delle garanzie internazionali, le donne subiscono il sadismo dello stupro dei loro carcerieri, l'angoscia della 'sparizione' dei loro cari, l'estrema atrocità di essere torturate assieme ai figli o di assistere alle loro torture. Dalla Namibia al Brasile (la testimonianza di Giovanna Bettanin vale per tutte) il segno di questa esplicita violenza lascia sulle donne ferite ancora più profonde, anche nell'orrore essere donna 'è peggio'.
Le testimonianze 'in diretta' sono quasi insopportabili appena intervallate dalla voce di Margherita Boniver, di Amnesty International, l'organizzazione che si batte per la liberazione dei prigionieri politici in tutto il mondo. Dietro questa voce e dall'incredibile coraggio di queste donne africane, sudamericane, ebree, dei Paesi dell'Est, una domanda: cosa pensano di tutto questo le 'donne' dei torturatori

Amor sacro e amor profano

L'attrice Monica Vitti e Suor Maria Annamaria Vissani del Preziosissimo San Gesù confrontano le proprie esperienze di vita in tema di amore nel servizio di Mariella Gramaglia per la regia di Alessandra Bocchetti. Nella foto in alto l'attice al trucco sotto lo sguardo della regista.

«Paese Sera», 2 gennaio 1980

«Si dice donna» con Eleonora guerriera

ORE 21,45 - RETE DUE — «Si dice donna» ha invitato Roberto Vacca, autore di «Il medioevo prossimo venturo», a rispondere a qualche domanda sul potere dato alle donne dal controllo delle nascite che ormai ha portato l'umanità a crescita zero, sul riflesso della crisi energetica, sulla condizione femminile, sullo spreco delle intelligenze femminili e sulla loro ipotetica piena utilizzazione nella scienza.

Nello stesso numero un secondo servizio riguarda il passato delle donne. Il servizio di Anna Rita Buttafuoco e Marco Ligini, parte dagli scarsi documenti scritti, dalle voci della tradizione orale, dal giudizio degli esperti e dalle rielaborazioni letterarie per tentare una ricostruzione ideale di alcuni momenti significativi della vita e dell'opera di Eleonora, guerriera del trecento, che governò la Sardegna per 30 anni. Il risultato è un filmato singolare che si muove tra realtà e fantasia.

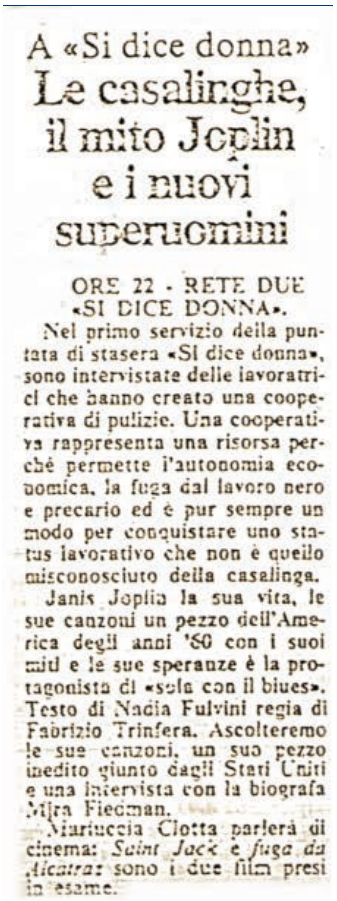
Chiude il numero la rubrica di libri e spettacoli che contiene, tra l'altro, una breve intervista a Laureen Bacall.

Si dice donna con *Eleonora guerriera*

«Paese Sera», 2 gennaio 1980

Ore 21,45 – Rete Due – *Si dice donna* ha invitato Roberto Vacca, autore di *Il medioevo prossimo venturo* a rispondere a qualche domanda su potere dato alle donne dal controllo delle nascite che ormai ha portato l'umanità a crescita zero, sul riflesso della crisi energetica, sulla condizione femminile, sullo spreco delle intelligenze femminili e sulla loro ipotetica piena utilizzazione nella scena.
Nello stesso numero un secondo servizio riguarda il passato delle donne. Il servizio, di Annarita Buttafuoco e Marco Ligini, parte dagli scarsi documenti scritti, dalle voci della tradizione orale, dal giudizio degli esperti e dalle rielaborazioni letterarie per tentare una ricostruzione ideale di alcuni momenti significativi della vita e dell'opera di Eleonora, guerriera del trecento, che governò la Sardegna per 30 anni. Il risultato è un filmato singolare che si muove tra realtà e fantasia.
Chiude il numero la rubrica di libri e spettacoli che contiene, tra l'altro, una breve intervista a Laureen Bacall.

La cantante Janis Joplin, un mito degli anni '60, la sua vita inquieta, le sue canzoni, un'intervista, nel servizio di Nadia Fusini dal titolo Sola con il blues*, per la regia di Fabrizio Trionfera. In onda il 16 gennaio 1980.*



A «Si dice donna»
Le casalinghe, il mito Joplin e i nuovi superuomini

ORE 22 - RETE DUE «SI DICE DONNA».

Nel primo servizio della puntata di stasera «Si dice donna», sono intervistate delle lavoratrici che hanno creato una cooperativa di pulizie. Una cooperativa rappresenta una risorsa perché permette l'autonomia economica, la fuga dal lavoro nero e precario ed è pur sempre un modo per conquistare uno status lavorativo che non è quello misconosciuto della casalinga.

Janis Joplin la sua vita, le sue canzoni un pezzo dell'America degli anni '60 con i suoi miti e le sue speranze è la protagonista di «sola con il blues». Testo di Nadia Fulvini regia di Fabrizio Trinfera. Ascolteremo le sue canzoni, un suo pezzo inedito giunto dagli Stati Uniti e una intervista con la biografa Mjra Fiedman.

Mariuccia Ciotta parlerà di cinema: *Saint Jack* e *fuga da Alcatraz* sono i due film presi in esame.

A Si dice donna
Le casalinghe, il mito Joplin e i nuovi superuomini

«Paese Sera», 7 gennaio 1980

Ore 22 – Rete Due – *Si dice donna*
Nel primo servizio della puntata di stasera *Si dice donna*, sono intervistate delle lavoratrici che hanno creato una cooperativa di pulizie. Una cooperativa rappresenta una risorsa perché permette l'autonomia economica, la fuga dal lavoro nero e precario ed è pur sempre un modo per conquistare uno status lavorativo che non è quello misconosciuto della casalinga.

Janis Joplin la sua vita, le sue canzoni un pezzo dell'America degli anni '60 con i suoi miti e le sue speranze è la protagonista di *Sola con il blues*. Testo di Nadia Fusini regia di Fabrizio Trionfera. Ascolteremo le sue canzoni, un suo pezzo inedito giunto dagli Stati Uniti e una intervista con la biografia Mjra Fiedman.
Mariuccia Ciotta parlerà di cinema: *Saint Jack* e *fuga da Alcatraz* sono i due film presi in esame.

«Paese Sera», 16 gennaio 1980

Quante donne in tv E' sempre bene?

di Daniela Berti

SE IL CINEMA è in questo momento, a detta di alcuni, dominio quasi esclusivo di divi di sesso maschile, la televisione da qualche tempo a questa parte sembra aver scoperto il mito donna. E tutto è cominciato non troppo tempo fa: «Una donna» di Sibilla Aleramo e «Madame Bovary» per gli sceneggiati; la Carrà e la Goggi per la rivista; la Piccinino (forse la prima) per quanto riguarda i servizi giornalistici.

Ed oggi? Be', oggi, è inflazione. È appena terminato «Fantastico» che vedeva il povero Grillo a malapena districarsi tra una risata della Goggi ed un'allungo di gambe della Parisi; quasi contemporaneamente «Tilt» con Stefania Rotolo; «Che combinazione» tenta di riportare alla ribalta Rita Pavone circondata da vallette e vallettine in ridotti costumini. Per la prosa, poi, non solo la donna domina a tutti i livelli, ma ormai non si fa più neanche fatica a cercare il titolo di uno sceneggiato: basta chiamarlo Giovanna, Francesca o Cunegonda che il successo è assicurato. Vediamo i titoli di alcuni sceneggiati del momento: «La Velia» con Pamela Villoresi, «L'esclusa» protagonista Scilla Gabel (nella foto in alto), «Arabella» ancora in lavorazione.

Ci si chiede: questa predisposizione improvvisa che accomuna vari settori della RAI-TV verso il personaggio donna e verso temi femminili non nasconde forse, un riflusso? Certo, ci sono i programmi del tipo «Si dice donna», ma in effetti, nella maggior parte dei casi, personaggi e temi presi in esame scoprono donne che poco hanno a vedere con la realtà di ogni giorno e inoltre si rivolgono ad un pubblico femminile ancora incerto, quasi nel tentativo di riassimilarlo nel vecchio e ormai poco credibile ruolo di donna-oggetto.

Daniela Berti

Quante donne in TV: È sempre bene?

«Paese Sera», 16 gennaio 1980

Se il cinema è in questo momento, a detta di alcuni, dominio quasi esclusivo di divi di sesso maschile, la televisione da qualche tempo a questa parte sembra aver scoperto il mito donna. E tutto è cominciato non troppo tempo fa: *Una donna* di Sibilla Aleramo e *Madame Bovary* per gli sceneggiati; la Carrà e la Goggi per la rivista; la Piccinino (forse la prima) per quanto riguarda i servizi giornalistici.
Ed oggi? Be', oggi, è inflazione. È appena terminato *Fantastico* che vedeva il povero Grillo a malapena districarsi tra una risata della Goggi ed un allungo di gambe della Parisi; quasi contemporaneamente *Tilt* con Stefania Rotolo; *Che combinazione* tenta di riportare alla ribalta Rita Pavone circondata da vallette e vallettine in ridotti costumini. Per la prosa, poi, non solo la donna domina a tutti i livelli, ma ormai non si fa più neanche fatica a cercare i titolo di uno sceneggiato; basta chiamarlo Giovanna, Francesca o Cunegonda che il successo è assicurato. Vediamo i titoli di alcuni sceneggiati del momento: *La Velia* con Pamela Villoresi, *L'esclusa* protagonista Scilla Gabel (nella foto in alto). *Arabella* ancora in lavorazione.
Ci si chiede: questa predisposizione improvvisa che accomuna vari settori della RAI-TV verso il personaggio donna e verso temi femminili non nasconde forse, un riflusso? Certo, ci sono i programmi del tipo *Si dice donna*, ma in effetti, nella maggior parte dei casi, personaggi e temi presi in esame scoprono donne che poco hanno a vedere con la realtà di ogni giorno e inoltre si rivolgono ad un pubblico femminile ancora incerto, quasi nel tentativo di riassimilarlo nel vecchio e ormai poco credibile ruolo di donna-oggetto.

«Amica», 22 gennaio 1980

SI DICE DONNA

MA SI PRONUNCIA IN TANTI MODI

E' ripreso in televisione un programma tutto al femminile. In cui si parla dei nostri problemi e della nostra storia con filmati, interviste, testimonianze dirette.

■ Una giovane donna esegue un brano di jazz al violino, davanti a una tigre. Un'immagine brevissima, quarantacinque secondi. Si fa desiderare. Vorresti sentirla e risentirla, vederla ancora.

E' la sigla dell'edizione 1979-1980 della rubrica *Si dice donna*, sulla rete 2 dal 19 dicembre alla prima settimana d'aprile, ogni mercoledì attorno alle 22.

In onda per la prima volta, tre anni fa nel settembre del 1977, per cinque settimane, il programma ebbe larga risonanza, in mezzo a consensi e polemiche. Nasceva dalle esigenze d'espressione pubblica del neofemminismo e del movimento delle donne, raccogliendone le denunce e le analisi più significative, attraverso i temi dell'attualità politico-sociale e i temi culturali più vari, tanto da ottenere, nonostante la collocazione appartata (sabato ore 18.30), un elevato indice d'ascolto e di gradimento (6 milioni).

Si parlava di sessualità negata, di contraccezione, si svelava la faccia dolente del tradizionale mito della maternità e la dura realtà del lavoro domestico, necessario, non retribuito, caricato sulle spalle della donna, esaltata strumentalmente come «angelo del focolare».

Si dice donna nell'edizione '79/'80 nasce da queste premesse e ha finalmente una collocazione di pieno ascolto. Ha il suo centro in studio, dove un'«impaginatrice» introduce e collega i diversi servizi, inserendoli nel quadro più complesso dei problemi politici e culturali cui appartengono. I servizi sono in parte filmati e in parte registrati in studio. Quelli di attualità affrontano i temi del lavoro, la salute, l'informazione, la violenza, l'economia, la legislazione e l'attuazione delle leggi (aborto, diritto di famiglia eccetera). Quelli culturali toccano temi come l'amore, il rapporto madre/figlia, la separazione, l'insegnamento, oppure ricordano personaggi come Alessandra Kollontaj, Sylvia Plath, Katherine Mansfield, Janis Joplin. Poi ci sono una serie di flash, relativi a problemi e novità dell'editoria, dell'arte, dello spettacolo.

«Lo studio di *Si dice donna*», dicono le autrici, «non vuole essere un salotto, ma un luogo di riflessione sui temi di maggior interesse per l'analisi del mutamento nel rapporto uomo-donna nella società. Come possiamo dare notizie reali? Scegliendo come informatrici ed informatori quelli, specie le donne, che stanno lavorando intorno a un problema. E poi anche attraverso la testimonianza diretta. Quando una storia viene raccontata da una donna qualsiasi, che non sia acculturata o politicizzata, sullo schermo provoca un'emozione e su ciò noi contiamo. Il pubblico avverte che la storia è vera, non è narrata per incantare, sedurre o strumentalizzare, ma per coinvolgere a livello profondo ed emotivo, proprio nel luogo in cui realmente i problemi sono vissuti, perché tutti, uomini e donne, possano dire: "Questo riguarda anche me"».

Nella prima puntata il primo servizio di apertura, di 14/15 minuti, aveva come oggetto d'indagine appunto la proposta di legge d'iniziativa popolare per le nuove norme sulla violenza alla donna. Era la storia in prima persona di una donna, una proletaria romana, che, avendo lungamente subito violenza sessuale all'interno del matrimonio, senza aver potuto fare ricorso a nessuno, ha deciso finalmente di rompere il silenzio e di andare a denunciare il marito.

Molte donne non hanno voluto dare il volto e non sono disposte a parlare in pubblico. Si è dovuto registrare solo la voce.

Il secondo servizio cambiava completamente argomento: «Ma che amore ci avete cantato?». Un'analisi delle canzoni degli ultimi trent'anni: quindici minuti con ospiti come Milly, Nilla Pizzi e Gino Paoli per la svolta del '60, cioè quel momento in cui le canzoni cantano un amore meno roseo, più problematico, fino ad arrivare ai giorni nostri e vedere cosa dicono le canzoni oggi.

La seconda puntata comprendeva un servizio sulle donne che patiscono la repressione politica in varie parti del mondo. Nella stessa puntata la «storia» era un incontro tra Monica Vitti e suor Annamaria del Preziosissimo Sangue di Gesù, una monaca che si occupa di vocazioni. Titolo: «L'amor sacro e l'amor profano». Una confessione reciproca fra le due donne, sulla loro vita, le scelte, i dubbi, i problemi, ciò che pensano le avvicini o le allontani.

L'équipe di lavoro di *Si dice donna* è formata da Benedetta Bini, Mariuccia Ciotta, Daniela Colombo, Annamaria Guadagni, Mariella Gramaglia, Silvia Neonato, Fiamma Nierenstein, Paola Piva, Mariella Tagliaferri. Per la regia di Alessandra Bocchetti, Marco Ligini, Rosalia Polizzi, Sofia Scandurra, Giancarlo Tomassetti, Fabrizio Trionfera. In redazione lavorano Elena Boni e Federica Passeri.

Sono donne che si occupano di problemi femminili e che hanno, oltre alla militanza, una certa professionalità. Si riuniscono almeno una volta alla settimana per discutere, formulare ipotesi di lavoro, creare un dibattito, fare delle scelte. In una prima fase di discussione tutte insieme abbozzano i problemi. Poi l'équipe si riduce alla giornalista, alla regista e alla programmatrice Tilde Capomazza per impostare il problema nei suoi termini tecnico-espressivi.

Anna Maria Tatò

Anna Maria Tatò

Si dice donna
Ma si pronuncia in tanti modi.

«Amica», 22 gennaio 1980

È ripreso in televisione un programma tutto al femminile. In cui si parla dei nostri problemi e della nostra storia con filmati, interviste, testimonianze dirette

Una giovane donna esegue un brano di jazz al violino davanti a una tigre. Un'immagine brevissima, quarantacinque secondi. Si fa desiderare. Vorresti sentirla e risentirla, vederla ancora.

È la sigla dell'edizione 1979-80 della rubrica *Si dice donna,* sulla Rete Due dal 19 dicembre alla prima settimana di aprile, ogni mercoledì attorno alle 22. In onda per la prima volta, tre anni fa nel settembre del 1977, per cinque settimane, il programma ebbe larga risonanza, in mezzo a consensi e polemiche. Nasceva dalle esigenze d'espressione pubblica del neo femminismo e del movimento delle donne, raccogliendone le denunce e le analisi più significative, attraverso i temi dell'attualità politico sociale e i temi culturali più vari, tanto da ottenere, nonostante la collocazione appartata (sabato ore 18,30), un elevato indice d'ascolto e di gradimento (6 milioni).

Si parlava di sessualità negata, di contraccezione, si svelava la faccia dolente del tradizionale mito della maternità e la dura realtà del lavoro domestico, necessario, non retribuito, caricato sulle spalle della donna, esaltata strumentalmente come «angelo del focolare».

Si dice donna nell'edizione 1979-80 nasce da queste premesse e ha finalmente una collocazione di pieno ascolto. Ha il suo centro in studio, dove un 'impaginatrice' introduce e collega i diversi servizi, inserendoli nel quadro più complesso dei problemi politici e culturali cui appartengono. I servizi sono in parte filmati e in parte registrati in studio. Quelli di attualità affrontano i temi del lavoro, la salute, l'informazione, la violenza, l'economia, la legislazione e l'attuazione delle leggi (aborto, diritto di famiglia ecc.). Quelli culturali toccano temi come l'amore, il rapporto madre/figlia, la separazione, l'insegnamento, oppure ricordano personaggi come Alessandra Kollontaj, Sylvia Plath, Katherine Mansfield, Janis Joplin. Poi ci sono una serie di flash, relativi a probelmie novità dell'editoria, dell'arte, dello spettacolo.

«Lo studio di *Si dice donna* – dicono le autrici – non vuole essere un salotto, ma un luogo di riflessione sui temi di maggior interesse per l'analisi del mutamento nel rapporto uomo-donna nella società. Come possiamo dare notizie reali? Scegliendo come informatrici ed informatori, quelli, specie le donne, che stanno lavorando intorno a un problema. E poi anche attraverso la testimonianza diretta. Quando una storia viene raccontata da una donna qualsiasi che non sia acculturata o politicizzata, sullo schermo provoca un'emozione e su ciò noi contiamo. Il pubblico avverte che la storia è vera, non è

narrata per incantare, sedurre o strumentalizzare, ma per coinvolgere a livello profondo ed emotivo, proprio nel luogo in cui realmente i problemi sono vissuti, perché tutti, uomini e donne, possano dire: "Questo riguarda anche me"».
Nella prima puntata il primo servizio di apertura, di 14/15 minuti, aveva come oggetto di indagine appunto la proposta di legge di iniziativa popolare per le nuove norme sulla violenza alla donna. Era la storia in prima persona di una donna, una proletaria romana, che, avendo lungamente subito violenza sessuale all'interno del matrimonio, senza aver potuto fare ricorso a nessuno, ha deciso finalmente di rompere il silenzio e di andare a denunciare il marito.
Molte donne non hanno voluto dare il volto e non sono disposte a parlare in pubblico. Si è dovuto registrare solo la voce.
Il secondo servizio cambiava completamente argomento: «Ma che amore ci avete cantato?». Un'analisi delle canzoni degli ultimi 30 anni: quindici minuti con ospiti come Milly, Nilla Pizzi e Gino Paoli per la svolta del '60, cioè quel momento in cui le canzoni cantano l'amore meno roseo, più problematico, fino ad arrivare ai giorni nostri e vedere cosa dicono le canzoni oggi.
La seconda puntata comprendeva un servizio sulle donne che patiscono la repressione politica in varie parti del mondo. Nella stessa puntata la 'storia' era un incontro tra Monica Vitti e suor Anna Maria del Preziosissimo Sangue di Gesù, una monaca che si occupa di vocazioni. Titolo: *L'amor sacro e l'amor profano*. Una confessione reciproca fra le due donne, sulla loro vita, le scelte, i dubbi, i problemi, ciò che pensano le avvicini o le allontani.
L'equipe di lavoro di *Si dice donna* è formata da Benedetta Bini, Mariuccia Ciotta, Daniela Colombo, Anna Maria Guadagni, Mariella Gramaglia, Silvia Neonato, Fiamma Nierenstein, Paola Piva, Maricla Tagliaferri. Per la regia di Alessandra Bocchetti, Marco Ligini, Rosalia Polizzi, Sofia Scandurra, Giancarlo Tomasetti, Fabrizio Trionfera. In redazione lavorano Elena Boni e Federica Passeri.
Sono donne che si occupano di problemi femminili e che hanno, oltre alla militanza, una certa professionalità. Si riuniscono almeno una volta alla settimana per discutere, formulare ipotesi di lavoro, creare un dibattito, fare delle scelte. In una prima fase di discussione tutte insieme abbozzano i problemi. Poi l'equipe si riduce alla giornalista, alla regista e alla programmatrice Tilde Capomazza per impostare il problema nei suoi termini tecnico espressivi.

Visto alla televisione

Si dice donna ma in sordina

«Si dice donna», anno terzo. Ieri sera, sulla rete tv, abbiamo visto la sesta puntata del settimanale impaginato da Tilde Capomazza con attualità, flash, notizie, rendiconti sul mondo femminile.

Una puntata dedicata al mercato dei cosmetici per i quali, in Italia, l'anno scorso, si sono spesi quasi 1500 miliardi di lire. Mentre l'industria del cosmetico, da noi, è priva di qualsiasi controllo. Il nostro Paese, infatti è il solo a non essersi ancora adeguato alla direttiva emanata nel luglio 1976 dalla Comunità europea per disciplinare il settore ed armonizzare la legislazione dei Paesi membri.

Un servizio, «Bellezza cara» ha voluto indagare i motivi che rendono necessaria una legge, le cause del ritardo, discutere del progetto presentato recentemente al Senato dal ministro della Sanità.

«Si dice donna» uscì, la prima volta, nel settembre 1977 per cinque settimane: il femminismo era ancora sulle piazze, tutti ne parlavano, evidenziando, a seconda dell'angolo di visuale più gradito, denunce ed eccessi, dubbi ed analisi, contraddizioni e significati; ma la televisione stava zitta.

Perciò «si dice donna» che intendeva documentare il disagio ancestrale delle donne e la volontà di cambiare proponendo argomenti fino ad allora assenti dalla programmazione televisiva (dalla sessualità negata alla contraccezione libera) suscitò una certa eco: se non fece scandalo fece tuttavia parlare. Si meritò perfino una lunga nota dell'Osservatore romano.

Si disse che il "vissuto" e il "privato" delle donne erano lì a dimostrare come i valori e i tabù dominanti stessero traballando e che proprio il video, già benpensante, avesse dovuto avvertire comunque la portata del fenomeno. Il servizio Opinioni della Rai rilevò l'interesse del pubblico, sia femminile sia maschile, per cui l'esperimento, di dissertare sulla tematica esclusiva delle donne che non erano più angeli - del - focolare, venne ripetuto.

«Si dice donna» divenne un periodico della durata di 27 minuti in onda tutti i sabato, sia pure in orario pomeridiano. L'8 marzo marzo dello scorso anno il numero speciale e serale della trasmissione ebbe sei milioni di telespettatori. E fu promosso.

Ecco il via, il 19 dicembre 1979, dell'edizione in corso collocata il mercoledì in un'ora di pieno ascolto, alle 21,30, lungo trentacinque minuti.

Servizi di attualità politico - sociale, di cultura, di costume, problemi, resoconti in chiave di interesse femminile. Con incontri: attrici, giornalisti, cantanti, scienziati, artisti, scrittori, tutti coinvolti sulla teorica del femminismo. I servizi di attualità hanno toccato i temi del lavoro, della violenza, della salute (come quello di ieri sera). Quelli culturali l'amore, il rapporto madre - figlia, la cooperazione, anche con l'aiuto delle ombre, ricordando personaggi che vanno da Alessandra Kollontai a Silvia Plath.

L'intento, dichiarato, sempre quello: portare alla riflessione su ciò che ha suscitato nella società il mutamento nei rapporti uomo - donna.

Bene. Ma nel nuovo ciclo, ci sembra, si avverte quel momento di attesa, o di stasi, o di transizione (se non di crisi o di riflusso) che il movimento delle donne sta attraversando dovunque.

Stanno emergendo contraddizioni e dubbi più che punti fermi, approdi poco proficui: anche se si dà spazio alle cosiddette protagoniste, a quelle donne (poche) che oggi si sono fatte un posto al sole senza arrampicarsi sulle spalle di un uomo.

Il sociologo (Alberoni) dice: quando la donna è riuscita ad impadronirsi degli strumenti culturali, del linguaggio, dei testi, quando è stata capace di scrivere il diverso e il nuovo, scatta un meccanismo che tende a risospingerla nella situazione di prima. Perché la cultura dominante è ancora maschile. Perché esistono mostruose rivalità fra donne. Perché il campo che viene istituzionalmente concesso alla donna resta circoscritto alla denuncia e alla protesta.

Valeria Vicari

VALERIA VICARI

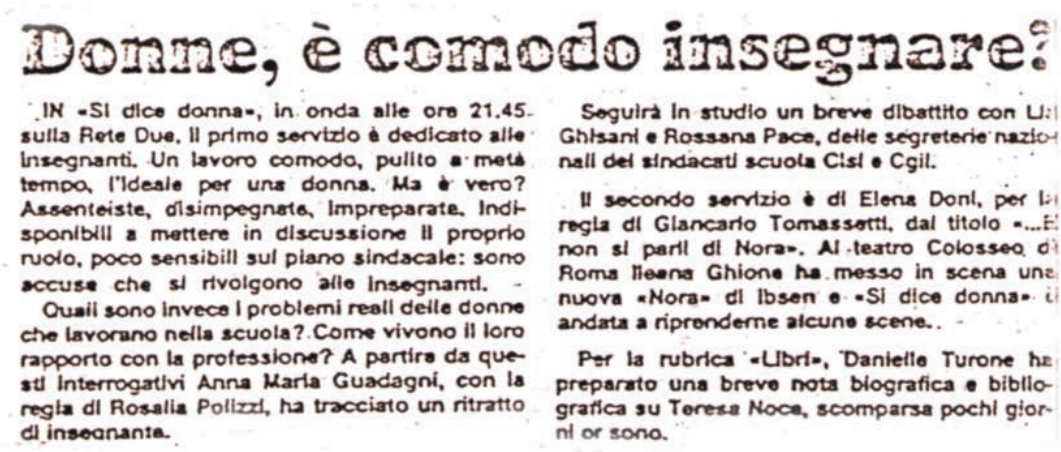
Visto alla televisione
Si dice donna ma in sordina

«La Stampa», 24 gennaio 1980

Si dice donna, anno terzo. Ieri sera, sulla Rete TV, abbiamo visto la sesta puntata del settimanale impaginato da Tilde Capomazza con attualità, flash, notizie, rendiconti sul mondo femminile.
Una puntata dedicata al mercato dei cosmetici per i quali, in Italia, l'anno scorso, si sono spesi quasi 1.500 miliardi di lire. Mentre l'industria del cosmetico, da noi, è priva di qualsiasi controllo. Il nostro Paese, infatti è il solo a non essersi ancora adeguato alla direttiva emanata nel luglio del 1976 dalla Comunità Europea per disciplinare il settore ed armonizzare la legislazione dei paesi membri.

Un servizio, *Bellezza cara*, ha voluto indagare i motivi che rendono necessaria una legge, le cause del ritardo, discutere del progetto presentato recentemente al Senato dal Ministro della Sanità.
Si dice donna uscì, la prima volta nel settembre 1977 per cinque settimane: il femminismo era ancora sulle piazze, tutti ne parlavano, evidenziando, a seconda dell'angolo di visuale più gradito, denunce ed eccessi, dubbi ed analisi, contraddizioni e significati; ma la televisione stava zitta. Perciò *Si dice donna* che intendeva documentare il disagio ancestrale delle donne e la volontà di cambiare proponendo argomenti fino ad

allora assenti dalla programmazione televisiva (dalla sessualità negata alla contraccezione libera) suscitò una certa eco: se non fece scandalo fece tuttavia parlare. Si meritò perfino una lunga nota dell'Osservatore Romano.
Si disse che il 'vissuto' e il 'privato' delle donne erano lì a dimostrare come i valori e i tabù dominanti stessero traballando e che proprio il video, già benpensante, avesse dovuto avvertire comunque la portate del fenomeno. Il servizio opinioni della Rai rivelò l'interesse del pubblico, sia femminile sia maschile, per cui l'esperimento, di dissertare sulla tematica esclusiva delle donne che non erano più angeli – del focolare, venne ripetuto.
Si dice donna divenne un periodico della durata di 27 minuti in onda tutti i sabato sia pure in orario pomeridiano. L'8 marzo dello scorso anno il numero speciale e serale della trasmissione ebbe sei milioni di telespettatori. E fu promosso.
Ecco il via, il 19 dicembre 1979, dell'edizione in corso collocata il mercoledì in un'ora di pieno ascolto, alle 21,30, lungo 35 minuti.
Servizi di attualità politico-sociale, di cultura, di costume, problemi, resoconti in chiave di interesse femminile. Con incontri: attrici, giornalisti, cantanti, scienziati, artisti, scrittori, tutti coinvolti sulla teorica del femminismo. I servizi di attualità hanno toccato i temi del lavoro, della violenza, della salute (come quello di ieri sera). Quelli culturali, l'amore, il rapporto madre/figlia, la cooperazione, anche con l'aiuto delle ombre, ricordando personaggi che vanno da Alessandra Kollontaj a Silvia Plath. L'intento, dichiarato, sempre quello: portare la riflessione su ciò che ha suscitato nella società il mutamento nei rapporti uomo-donna.
Bene. Ma nel nuovo ciclo, ci sembra, si avverte quel momento di attesa, o di stasi, o di transizione (se non di crisi o di riflusso) che il movimento delle donne sta attraversando dovunque.
Stanno emergendo contraddizioni e dubbi più che punti fermi, approdi poco proficui: anche se si dà spazio alle cosiddette protagoniste, a quelle donne (poche) che oggi si sono fatte un posto al sole senza arrampicarsi sulle spalle di un uomo.
Il sociologo Alberoni dice: quando la donna è riuscita ad impadronirsi degli strumenti culturali, del linguaggio, dei testi, quando è stata capace di scrivere il diverso e il nuovo, scatta un meccanismo che tende a risospingerla nella situazione di prima. Perché la cultura dominante è ancora maschile. Perché esistono mostruose rivalità fra donne. Perché il campo che viene istituzionalmente concesso alla donna resta circoscritto alla denuncia e alla protesta.



Donne, è comodo insegnare?

IN «Si dice donna», in onda alle ore 21.45 sulla Rete Due, il primo servizio è dedicato alle insegnanti. Un lavoro comodo, pulito a metà tempo, l'ideale per una donna. Ma è vero? Assenteiste, disimpegnate, impreparate, indisponibili a mettere in discussione il proprio ruolo, poco sensibili sul piano sindacale: sono accuse che si rivolgono alle insegnanti.

Quali sono invece i problemi reali delle donne che lavorano nella scuola? Come vivono il loro rapporto con la professione? A partire da questi interrogativi Anna Maria Guadagni, con la regia di Rosalia Polizzi, ha tracciato un ritratto di insegnante.

Seguirà in studio un breve dibattito con Lia Ghisani e Rossana Pace, delle segreterie nazionali dei sindacati scuola Cisl e Cgil.

Il secondo servizio è di Elena Doni, per la regia di Giancarlo Tomassetti, dal titolo «...E non si parli di Nora». Al teatro Colosseo di Roma Ileana Ghione ha messo in scena una nuova «Nora» di Ibsen e «Si dice donna» è andata a riprenderne alcune scene.

Per la rubrica «Libri», Danielle Turone ha preparato una breve nota biografica e bibliografica su Teresa Noce, scomparsa pochi giorni or sono.

Donne, è comodo insegnare?

«L'Occhio», 30 gennaio 1980

In *Si dice donna*, in onda alle ore 21,45 sulla Rete Due, il primo servizio è dedicato alle insegnanti. Un lavoro comodo, pulito a metà tempo, l'ideale per una donna. Ma è vero? Assenteiste, disimpegnate, impreparate, indisponibili a mettere in discussione il proprio ruolo, poco sensibili sul piano sindacale: sono accuse che si rivolgono alle insegnanti.
Quali sono invece i problemi reali delle donne che lavorano nella scuola? Come vivono il loro rapporto con la professione? A partire da questi interrogativi Anna Maria Guadagni, con la regia di Rosalia Polizzi, ha tracciato un ritratto di insegnante.
Seguirà in studio un breve dibattito con Lia Ghisani e Rossana Pace, delle segreterie nazionali dei sindacalisti Cisl e Cgil.
Il secondo servizio è di Elena Doni, per la regia di Giancarlo Tomassetti, dal titolo *... E non si parli di Nora*. Al teatro Colosseo di Roma Ileana Ghione ha messo in scena una nuova *Nora* di Ibsen e *Si dice donna* è andata a riprendere alcune scene.
Per la rubrica *Libri*, Danielle Turone ha preparato una breve nota biografica e bibliografica su Teresa Noce, scomparsa pochi giorni or sono.

Donne, parliamo di scuola e di teatro...

UN MESTIERE, una professione, che, si dice, è tipicamente femminile: l'insegnante. Perché? Perché è un lavoro comodo, « pulito », a metà tempo, insomma l'ideale per qualsiasi donna. Ma le cose stanno proprio così? Ed è vero che le insegnanti sono disimpegnate, assenteiste, qualunquiste, poco sensibili all'attività sindacale, indisponibili a mettere in discussione il proprio ruolo? Sono le domande a cui tenterà di rispondere il servizio di Anna Maria Guadagni e Rosalio Polizzi che va in onda stasera alle 21,45 sulla reteDue per la rubrica Si dice donna. I problemi delle donne che lavorano nella scuola, e come vivono il loro rapporto con la professione, saranno poi discussi in studio in un breve dibattito con due sindacaliste, Lia Chisani e Rosanna Pace.

Le telecamere di Si dice donna sono andate a riprendere al Teatro Colosseo di Roma alcune scene di « Casa di bambola » di Ibsen, interpretato da Ileana Ghione. E' il secondo servizio (firmato da Elena Doni e Giancarlo Tomassetti) della rubrica che si conclude con il consueto appuntamento librario: Danielle Turone presenterà biografia e bibliografia su Teresa Noce, scomparsa pochi giorni fa.

Donne, parliamo di scuola e di teatro...

«La Repubblica», 30 gennaio 1980

Un mestiere, una professione, che, si dice, è tipicamente femminile: l'insegnante. Perché? Perché è un lavoro comodo, 'pulito', a metà tempo, insomma l'ideale per qualsiasi donna. Ma le cose stanno proprio così? Ed è vero che le insegnanti sono disimpegnate, assenteiste, qualunquiste, poco sensibili all'attività sindacale, indispensabili a mettere in discussione il proprio ruolo? Sono le domande a cui tenterà di rispondere il servizio di Anna Maria Guadagni e Rosalia Polizzi che va in onda stasera alle 21,45 sulla Rete Due per la rubrica *Si dice donna*. I problemi delle donne che lavorano nella scuola, e come vivono il loro rapporto con la professione, saranno poi discussi in studio in un breve dibattito con due sindacaliste, Lia Chisani e Rosanna Pace.
Le telecamere di *Si dice donna* sono andate a riprendere al Teatro Colosseo di Roma alcune scene di *Casa di bambola* di Ibsen, interpretato da Ileana Ghione. È il secondo servizio (firmato da Elena Doni e Giancarlo Tomassetti) della rubrica che si conclude con il consueto appuntamento librario: Danielle Turone presenterà biografia e bibliografia su Teresa Noce, scomparsa pochi giorni fa.

«Il Resto del Carlino», 5 febbraio 1980

UN PROGRAMMA TV PER «SI DICE DONNA»

Perchè una ragazza diventa brigatista

ROMA — Perchè una donna diventa brigatista? Questa la domanda non facile, alla quale, attraverso un'analisi, si propone di dare una risposta «Si dice donna», il programma televisivo dedicato da tre anni a questa parte ai problemi femminili.

Un numero speciale, in onda prossimamente sulla Rete 2, esaminerà infatti il rapporto donna-terrorismo, cercando di risalire alle origini delle militanti nelle file delle Br, allo scopo di stabilire quali potrebbero essere i motivi che, sul piano familiare, economico, sociale e culturale, hanno indotto una donna a indossare anche psicologicamente la veste di rivoluzionaria. Tilde Capomazza, curatrice di «Si dice donna», definisce, «a priori», il numero speciale annunciato un'«inchiesta», che prevede l'identikit di una terrorista.

Prima del terrorismo, per la precisione dell'atteggiamento dialettico delle femministe con le istituzioni, «Si dice donna», nel tentativo di tenere il passo coi tempi e di rivelarsi un programma attento all'attualità e al costume, ha affrontato numerose problematiche legate o derivanti dalle leggi sulla parità tra i sessi. Ha dato spazio ai consultori, al lavoro nero femminile, alle cooperative, soffermandosi sulla nuova proposta di legge contro la violenza nei riguardi della donna, proposta — osserva Tilde Capomazza — che ha visto, come ai tempi della Resistenza, unite le donne di varia estrazione politica.

L'ambizione del programma è di approfondire riflessioni culturali ravvisandone il movimento femminista una ricerca di espressione. Se una lacuna c'è stata nel programma è consistita nell'avere trascurato il nuovo diritto di famiglia nelle sue premesse e nelle sue conseguenze. In compenso, «Si dice donna» ha rivolto attenzione all'aborto. Nel prossimo futuro non trascurerà l'incesto, nonostante la difficoltà già constatata di fare parlare coloro che ne sono state vittime. Sotto l'angolazione economica, andrà affrontata la separazione tra coniugi perchè gli alimenti, destinati per consuetudine dal maschio alla femmina, siano proporzionali al reddito del primo, non arbitrari, senza escludere peraltro che possa essere la moglie separata a devolvere una somma dei propri introiti a favore del marito, nel caso in cui guadagni di più.

«In definitiva noi speriamo di creare un supporto alle battaglie parlamentari in atto o "in fieri", osservano le collaboratrici, registe e giornaliste, di «Si dice donna». «Ci sono temi che intendete trattare, oltre a quello dell'incesto?».

Risponde Tilde Capomazza: «Stiamo ricevendo numerose lettere, e quello che ci stupisce maggiormente, dal Sud, nelle quali ci si invita a non tracurare, a livello analitico, il tema dell'omosessualità».

Un programma TV per Si dice donna: Perché una ragazza diventa brigatista

«Il Resto del Carlino», 5 febbraio 1980

Roma. Perché una donna diventa brigatista? Questa la domanda non facile, alla quale, attraverso un'analisi, si propone di dare una risposta *Si dice donna*, il programma televisivo dedicato da tre anni a questa parte ai problemi femminili.
Un numero speciale, in onda prossimamente sulla Rete 2, esaminerà infatti il rapporto donna-terrorismo, cercando di risalire alle origini delle militanti nelle file delle Br, allo scopo di stabilire quali potrebbero essere i motivi che, sul piano familiare, economico, sociale e culturale, hanno indotto una donna a indossare anche psicologicamente la veste di rivoluzionaria. Tilde Capomazza, curatrice di *Si dice donna*, definisce, 'a priori', il numero speciale annunciato una «inchiesta», che prevede l'identikit di una terrorista.
Prima del terrorismo, per la precisione dell'atteggiamento dialettico delle femministe con le istituzioni, *Si dice donna*, nel tentativo di tenere il passo coi tempi e di rivelarsi un programma attento all'attualità e al costume, ha affrontato numerose problematiche legate o derivanti dalle leggi sulla parità tra i sessi. Ha dato spazio ai consultori, al lavoro nero femminile, alle cooperative, soffermandosi sulla nuova proposta di legge contro la violenza nei riguardi della donna, proposta – osserva Tilde Capomazza – che ha visto, come ai tempi della Resistenza, unite le donne di varia estrazione politica.
L'ambizione del programma è di approfondire riflessioni culturali ravvisandone il movimento femminista una ricerca di espressione. Se una lacuna c'è stata nel programma è consistita nell'avere trascurato il nuovo Diritto di famiglia nelle sue premesse e nelle sue conseguenze. In compenso, *Si dice donna* ha rivolto attenzione all'aborto. Nel prossimo futuro non trascurerà l'incesto, nonostante la difficoltà già constatata di fare parlare coloro che ne sono state vittime. Sotto l'angolazione economica, andrà affrontata la separazione tra coniugi perché gli alimenti, destinati per consuetudine dal maschio alla femmina, siano proporzionali al reddito del primo, non arbitrari, senza escludere peraltro che possa essere la moglie separata a devolvere una somma dei propri introiti a favore del marito, nel caso in cui guadagni di più.
«In definitiva noi speriamo di creare un supporto alle battaglie parlamentari in atto o *in fieri*», osservano le collaboratrici, registe e giornaliste, di *Si dice donna*. «Ci sono temi che intendete trattare, oltre a quello dell'incesto?».
Risponde Tilde Capomazza: «Stiamo ricevendo numerose lettere, e quello che ci stupisce maggiormente, dal Sud, nelle quali ci si invita a non trascurare, a livello analitico, il tema dell'omosessualità».

Penelope riprende la lunga attesa

Ulisse riprende i suoi viaggi e Penelope la sua tessitura questa sera sulla Rete due alle 20,40: il poema di Omero realizzato nel '68 dalla RAI e già replicato nel '74 torna da stasera sugli schermi. La prima puntata è dedicata alla descrizione di Itaca, alla pressione dei Proci che vogliono che la fedele sposa di Ulisse convoli a nuove nozze. La dea Atena (sotto mentite spoglie) convince Telemaco (Renaud Verley), figlio di Penelope (Irene Papas) e del leggendario viaggiatore (Bekim Fehmiu), a partire alla ricerca del padre.

Sempre sulla Rete due alle 21,35, *Si dice donna*, che affronta questa sera il problema del femminismo: è in crisi o no? Risponde Juliet Mitchell, una delle più importanti teoriche femministe, autrice di *Psicanalisi e femminismo* e *La condizione della donna*. Seguirà un servizio su *Casa di bambola* di Ibsen; cento anni fa fece scalpore, quei tempi sono ancora attuali?

Grand' Italia, «conversazione con uso di spettacolo» di Maurizio Costanzo, in onda sulla Rete uno alle 21,10, ospita stasera il coro di mon-

Capri, due contadini, Valerio Zanone e il giornalista Giovanni Russo, le vallette «anni '50» Lorella De Luca e Alessandra Panaro.

Penelope riprende la lunga attesa

«L'Unità», 6 febbraio 1980

Ulisse riprende i suoi viaggi e Penelope la sua tessitura questa sera sulla Rete Due alle 20,40: il poema di Omero realizzato nel '68 dalla RAI e già replicato nel '74 torna da stasera sugli schermi. La prima puntata è dedicata alla descrizione di Itaca, alla pressione dei Proci che vogliono che la fedele sposa di Ulisse convoli a nuove nozze. La dea Atena (sotto mentite spoglie) convince Telemaco (Renaud Verley), figlio di Penelope (Irene Papas) e del leggendario viaggiatore (Bekim Fehmiu), a partire alla ricerca del padre.
Sempre sulla Rete Due alle 21,35, *Si dice donna* che affronta questa sera il problema del femminismo: è in crisi o no? Risponde Juliet Mitchell, una delle più importanti teoriche femministe, autrice di *Psicanalisi e femminismo* e *La condizione della donna*. seguirà un servizio su *Casa di bambola* di Ibsen; cento anni fa fece scalpore, quei tempi sono ancora attuali?
Grand'Italia, conversazione con uso di spettacolo di Maurizio Costanzo, in onda sulla Rete Uno alle 21,10, ospita stasera il coro di montagna di Agordo, Peppino di Capri, due contadini, Valerio Zanone e il giornalista Giovanni Russo, le vallette *anni '50* Lorella De Luca e Alessandra Panaro.

"Si dice donna": parla Juliet Mitchell

E ora chiediamoci: femminismo, cos'è?

«SI DICE DONNA» (reteDue, alle 21,35) e questa sera si dice Juliet Mitchel: una lunga intervista di Fiamma Nierenstein all'autrice di «Psicanalisi e femminismo» e «La condizione della donna», vale a dire due libri fondamentali del e per il movimento delle donne.

Cosa dice Juliet Mitchel? Molte cose. Dice, per esempio, parlando del rapporto tra femminismo e gli altri movimenti di questi ultimi dieci anni, che a questi movimenti, e al femminismo in particolare, è mancata un'analisi economica che non fosse subalterna al marxismo: il femminismo, più che indagare, come non ha fatto, sul rapporto uomo-donna in chiave di rapporti di produzione, ha indagato, e quasi esclusivamente dal punto di vista del costume.

La Mitchel si sofferma anche sul tema donna-terrorismo. E' un approccio, quello che fa, se vogliamo molto alla lontana: «Non mi piacciono mai» dice «quelli che tentano di definire le persone in sé e per sé, e tanto meno quelli che lo fanno nei confronti delle donne: non mi piacciono quelli che delle donne dicono con sicurezza che sono dolci e remissive, ma non mi piacciono altrettanto quelli che con uguale sicurezza sostengono che le donne sono per natura violente e per natura contrapposte alla società esistente... Perché il problema non sta nel cercare "la natura" delle donne, che non esiste, ma nell'indagare nel loro rapporto con la società degli uomini».

Un'altra parte dell'intervista riguarda il rapporto femminismo-capitalismo-socialismo.

«Si dice donna» contiene anche un secondo servizio; quello di Elena Doni (per la regia di Giancarlo Tomassetti) al teatro Colosseo di Roma dove Ileana Ghione è protagonista di «Casa di bambola»: è per domandarsi se e come e quanto la vicenda descritta da Ibsen assomigli ancora a quella delle donne di oggi.

Si dice donna: parla Juliet Mitchell
E ora chiediamoci: femminismo, cos'è?

«La Repubblica», 6 febbraio 1980

Si dice donna (Rete Due, alle 21,35) e questa sera si dice Juliet Mitchell: una lunga intervista di Fiamma Nierenstein all'autrice di *Psicanalisi e femminismo* e *La condizione della donna*, vale a dire due libri fondamentali del e per il movimento delle donne.

Cosa dice Juliet Michell? Molte cose. Dice, per esempio, parlando del rapporto tra femminismo e gli altri movimenti di questi ultimi dieci anni, che a questi movimenti, e al femminismo in particolare, è mancata un'analisi economica che non fosse subalterna al marxismo: il femminismo, più che indagare, come non ha fatto, sul rapporto uomo-donna, in chiave di rapporti di produzione, ha indagato, e quasi esclusivamente dal punto di vista del costume.

La Mitchell si sofferma anche sul tema donna-terrorismo. È un approccio, quello che fa, se vogliamo molto alla lontana: «non mi piacciono mai – dice – quelli che tentano di definire le persone in sé e per sé, e tanto meno quelli che lo fanno nei confronti delle donne: non mi piacciono quelli che delle donne dicono con sicurezza che sono dolci e remissive, ma non mi piacciono altrettanto quelli che con uguale sicurezza sostengono che le donne sono per natura violente e per natura contrapposte alla società esistente … Perché il problema non sta nel cercare 'la natura' delle donne, che non esiste, ma nell'indagare nel loro rapporto con la società degli uomini».

Un'altra parte dell'intervista riguarda il rapporto femminismo-capitalismo-socialismo.

Si dice donna contiene anche un secondo servizio; quello di Elena Doni (per la regia di Giancarlo Tomassetti) al teatro Colosseo di Roma dove Ileana Ghione è protagonista di *Casa di bambola*: è per domandarsi se e come e quanto la vicenda descritta da Ibsen assomigli ancora a quella delle donne di oggi.

Le donne in crisi?

ORE 21,45 - RETE DUE
Si dice donna

IN UN momento in cui l'opinione pubblica si chiede se il movimento femminista sia o no in crisi e quale tipo di crisi attraversi, quali sono i nuovi temi di elaborazione, la redazione di «Si dice donna» ha intervistato una delle più importanti teoriche femministe: Juliet Mitchell, autrice di «Psicanalisi e femminismo» e di «La condizione della donna».

Fiamma Nirenstein ha posto alcune domande alla Mitchell sulla questione femminile e sui rapporti fra femminismo e marxismo. Nelle risposte la Mitchell individua gli elementi esterni ed interni al movimento, il rapporto fra i movimenti dei «diversi» (negri, emarginati...) ed identifica alcune analogie e differenze, i limiti dell'analisi economica del femminismo e criticamente rivede appunto i rapporti fra marxismo e movimento femminile.

Il secondo servizio è di Elena Doni che ha preso spunto dalla rappresentazione al teatro Colosseo di Roma di «Casa di bambola» di Ibsen messa in scena da Ileana Ghione. Cento anni fa lo spettacolo fece scalpore, oggi ci si domanda se i termini della oppressione femminile siano rimasti gli stessi.

Le donne in crisi?

«Paese Sera», 6 febbraio 1980

Ore 21,45, Rete Due, Si dice donna. In un momento in cui l'opinione pubblica si chiede se il movimento femminista sia o no in crisi e quale tipo di crisi attraversi, quali sono i nuovi temi di elaborazione, la redazione di *Si dice donna* ha intervistato una delle più importanti teoriche femministe: Juliet Mitchell, autrice di *Psicanalisi e femminismo* e di *La condizione della donna*.
Fiamma Nierenstein ha posto alcune domande alla Mitchell sulla questione femminile e sui rapporti fra femminismo e marxismo. Nelle risposte la Mitchell individua gli elementi esterni ed interni al movimento, il rapporto fra i movimenti dei 'diversi' (negri, emarginati ...) ed identifica alcune analogie e differenze, i limiti dell'analisi economica del femminismo e criticamente rivede appunto i rapporti fra marxismo e movimento femminile.
Il secondo servizio è di Elena Doni che ha preso spunto dalla rappresentazione al teatro Colosseo di Roma di *Casa di bambola* di Ibsen messa in scena da Ileana Ghione. Cento ani fa lo spettacolo fece scalpore, oggi ci si domanda se i termini della oppressione femminile siano rimasti gli stessi.

Si discute in TV su femminismo e marxismo

In un momento in cui l'opinione pubblica si chiede se il movimento femminista sia o no in crisi e quale tipo di crisi attraversi, quali sono i nuovi temi di elaborazione, la redazione di «Si dice donna» di Tilde Capomazza, ha pensato nella puntata in onda questa sera alle 21.45 di intervistare una delle più importanti teoriche femministe: Juliet Mitchell, autrice di «Psicanalisi e femminismo» e di «La condizione della donna», due libri fondamentali per le donne.

Fiamma Nirenstein ha posto infatti alcune domande alla Mitchell proprio sulla questione femminile e sui rapporti fra femminismo e marxismo. Nelle risposte la Mitchell indovina gli elementi esterni ed interni al movimento, il rapporto fra i movimenti dei «diversi» (negri, emarginati...) ed identifica alcune analogie e differenze, i limiti dell'analisi femminista, rimette in discussione l'analisi economica del femminismo e criticamente rivede appunto i rapporti fra marxismo e movimento femminile.

Il secondo servizio è di Elena Doni per la regia di Giancarlo Tomassetti. Al teatro Colosseo di Roma Ileana Ghione ha messo in scena «Casa di bambola» di Ibsen. Cento anni fa lo spettacolo fece scalpore, oggi ci si domanda se i termini della oppressione femminile siano rimasti gli stessi.

Nel servizio, la Doni ha intervistato anche l'avvocatessa Remiddi per riuscire a fare il punto di quanto la legge di parità e un ordinamento legale più favorevole alla donna abbiano cambiato la condizione femminile in cento anni di storia.

Si discute in TV su femminismo e marxismo

«Avanti!», 6 febbraio 1980

In un momento in cui l'opinione pubblica si chiede se il movimento femminista sia o no in crisi e quale tipo di crisi attraversi, quali sono i nuovi temi di elaborazione, la redazione di *Si dice donna* di Tilde Capomazza, ha pensato nella puntata in onda questa sera alle 21,45 di intervistare una delle più importanti teoriche femministe: Juliet Mitchell, autrice di *Psicanalisi e femminismo* e di *La condizione della donna*, due libri fondamentali per le donne.

Fiamma Nierenstein ha posto infatti alcune domande alla Mitchell proprio sulla questione femminile e sui rapporti fra femminismo e marxismo. Nelle risposte la Mitchell indovina gli elementi esterni ed interni al movimento, il rapporto tra i movimenti dei 'diversi' (negri, emarginati …) ed identifica alcune analogie e differenze, i limiti dell'analisi femminista, rimette in discussione l'analisi economica del femminismo e criticamente rivede appunto i rapporti fra marxismo e movimento femminile.

Il secondo servizio è di Elena Doni per la regia di Giancarlo Tomassetti. Al teatro Colosseo di Roma Ileana Ghione ha messo in scena *Casa di bambola* di Ibsen. Cento anni fa lo spettacolo fece scalpore, oggi ci si domanda se i termini della oppressione femminile siano rimasti gli stessi.

Nel servizio, la Doni ha intervistato anche l'avvocatessa Remiddi per riuscire a fare il punto di quanto la legge di parità e un ordinamento legale più favorevole alla donna abbiano cambiato la condizione femminile in cento anni di storia.

«Paese sera», 13 febbraio 1980

Le inchieste di «Si dice donna»

Pillola maschile A che punto è?

ORE 21,45 - RETE 2: Si dice donna.
PER QUESTA nona puntata della trasmissione, Mariella Gramaglia ha intervistato la scrittrice francese Marie Cardinal, donna di punta del femminismo francese, della quale ha avuto molta fortuna, in Italia, il recente libro «Le parole per dirlo» (4.300 copie e ben sette edizioni). La conversazione verte sui temi contenuti nei romanzi della Cardinal: la psicoanalisi, la riscoperta della sua infanzia mediterranea, la sua vita di bambina.

Altro argomento, di largo interesse per la donna, è il rapporto con la scrittura, dei problemi e dei limiti della questione. Al proposito Marie Cardinal dice: «Non mi considero un poeta, ma una donna che si esprime». Nel corso del servizio si parlerà anche del suo prossimo libro, «Una vita per due» che uscirà a giorni in libreria. In esso l'autrice si domanda se una coppia separata dal mondo possa vivere e come.

Nel secondo servizio di «Si dice donna» sarà presentata un'inchiesta sul problema della contraccezione maschile. La famosa «pillola per l'uomo», di cui, da anni si parla con toni di volta in volta preoccupati, minacciosi, favolistici, utopistici. Il prof. Silvestri, dell'Istituto Angelini di Roma, fa il punto sulla preparazione della pillola per uomini, mentre alcuni uomini, Nanni Loy, Vittorio Orefice e Lando Buzzanca, saranno invitati ad esprimere le loro opinioni sull'argomento. Il servizio è di Anna Maria Guadagni.

Le inchieste di *Si dice donna*
Pillola maschile: a che punto è?

«Paese sera», 13 febbraio 1980

Ore 21.45 – Rete Due: Si dice donna.
Per questa nona puntata della trasmissione, Mariella Gramaglia ha intervistato la scrittrice francese Marie Cardinal, donna di punta del femminismo francese, della quale ha avuto molta fortuna, in Italia, il recente libro Le parole per dirlo (4.300 copie e ben sette edizioni). La conversazione verte sui temi contenuti nei romanzi della Cardinal: la psicoanalisi, la riscoperta della sua infanzia mediterranea, la sua vita di bambina.
Altro argomento, di largo interesse per la donna, è il rapporto con la scrittura, dei problemi e dei limiti della questione. Al proposito Marie Cardinal dice: «Non mi considero un poeta, ma una donna che si esprime». Nel corso del servizio si parlerà anche del suo prossimo libro, *Una vita per due* che uscirà a giorni in libreria. In esso l'autrice si domanda se una coppia separata dal mondo possa vivere e come.
Nel secondo servizio di *Si dice donna* sarà presentata un'inchiesta sul problema della contraccezione maschile. La famosa 'pillola per l'uomo', di cui, da anni si parla con toni di volta in volta preoccupati, minacciosi favolistici, utopistici. Il prof. Silvestri, dell'Istituto Angelici di Roma, fa il punto sulla preparazione della pillola per uomini, mentre alcuni uomini, Nanni Loy, Vittorio Orefice e Lando Buzzanca, saranno invitati ad esprimere le loro opinioni sull'argomento. Il servizio è di Anna Maria Guadagni.

SIGNOR FEMMINISTA LEI CHE NE DICE?

ANCHE i «femministi» più emancipati hanno reagito malissimo: frizzi, lazzi, battute e volgarità. Come reagisce lui di fronte alla contraccezione maschile?

A giudicare dal servizio d'apertura «Una pillola per lui» della rubrica «Si dice donna» (Rete 2, ore 21.45) c'è ancora molto da educare: «loro» per ora non ne vogliono sentir parlare.

Il secondo servizio di «Si dice donna», la trasmissione di Tilde Capomazza, sarà una lunga conversazione con Marie Cardinal, la famosa scrittrice francese, intervistata a Roma da Mariella Gramaglia.

Marie Cardinal ha 50 anni è sposata e ha tre figli. Cominciò a scrivere dopo una lunga terapia psicanalitica che l'ha fatta «rinascere» come lei stessa dice.

Frutto di questa rigenerazione è stato un libro «Le parole per dirlo» che uscì nel 1976 e fu un successo in tutto il mondo (soltanto in Italia ha avuto una tiratura di 43 mila copie e sette edizioni).

La conversazione verte sui temi dei suoi romanzi, sulla psicanalisi, la sua infanzia mediterranea, il suo rapporto con la madre

Signor femminista, lei che ne dice?

«L'Occhio», 13 febbraio 1980

Anche i 'femministi' più emancipati hanno reagito malissimo: frizzi, lazzi, battute e volgarità. Come reagisce lui di fronte alla contraccezione maschile?
A giudicare dal servizio d'apertura *Una pillola per lui* della rubrica *Si dice donna* (Rete Due, ore 21,45) c'è ancora molto da educare: 'loro' per ora non ne vogliono sentir parlare.
Il secondo servizio di *Si dice donna*, la trasmissione di Tilde Capomazza, sarà una lunga conversazione con Marie Cardinal, la famosa scrittrice francese, intervistata a Roma da Mariella Gramaglia.
Marie Cardinal ha 50 anni è sposata e ha tre figli. Cominciò a scrivere dopo una lunga terapia psicanalitica che l'ha fatta «rinascere» come lei stessa dice.
Frutto di questa rigenerazione è stato un libro *Le parole per dirlo* che uscì nel 1976 e fu un successo in tutto il mondo (soltanto in Italia ha avuto una tiratura di 43 mila copie e sette edizioni).
La conversazione verte sui temi dei suoi romanzi, sulla psicanalisi, la sua infanzia mediterranea, il suo rapporto con la madre.

La scrittrice francese Marie Cardinal intervistata da Mariella Gramaglia per il servizio Le parole per scrivere *realizzato da Giancarlo Tomassetti. In onda il 13 febbraio 1980*

"Si dice donna": la scrittrice Marie Cardinal

« Ho provato la sensazione di essermi sempre battuta per riuscire ad esistere in un mondo che non mi voleva: credo di essermi uncinata, aggrappata, per nascere, non trovo altra giustificazione per l'accanimento che ci metto a vivere. Per il resto sono una persona pacifica, per niente bellicosa... ». E' Marie Cardinal che parla, rispondendo alle domande di Mariella Gramaglia nel numero di questa sera di Si dice donna (reteDue, alle 21,40).

Di Marie Cardinal si sa: ha scritto un libro, « Le parole per dirlo » che ha avuto sette edizioni. Gli altri due libri usciti sono « La chiave nella toppa » (da cui i francesi hanno anche tratto un film, interpretato da Annie Girardot) e « In altri termini ». Sta per uscire « Una vita per due », in cui l'autrice si domanda se e come una coppia possa vivere separata dal resto del mondo.

Gramaglia la intervista (la regia è di Giancarlo Tomassetti) toccando tutte le sue corde più tipiche: la psicoanalisi, la riscoperta della sua infanzia mediterranea, la sua vita di bambina, il rapporto con la madre. Le chiede anche della « scrittura al femminile »: Marie Cardinal risponde che la donna, oggi, ma probabilmente è solo un fatto temporaneo, scrive diverso perché diversi sono i contenuti delle sue storie, « ma passerà... ».

Il secondo servizio di Si dice donna riguarda la contraccezione maschile: scusi, lei signor Vittorio Orefice, e lei Roberto Gervaso, e lei Nanni Loy, e ancora lei Lando Buzzanca, prendereste « il pillolo »? La stessa domanda viene formulata presso alcuni barbieri e in un cantiere edile. Le risposte, com'è prevedibile, sono spesso anche esilaranti.

Il servizio è firmato da Anna Maria Guadagni, e, per la regia, da Fabrizio Trionfera. La « parte seria » dell'inchiesta riguarda le informazioni sullo stato delle ricerche, in materia, fornite dal professor Silvestri dell'Istituto Angelini di Roma: siamo abbastanza a buon punto, la pillola che si studia in Italia è diversa e più sicura di quella prodotta negli Stati Uniti e in Cina, ed è un sistema sicuramente preferibile alla vasectomia, non foss'altro per la irreversibilità di quest'ultima.

Si dice donna: la scrittrice Marie Cardinal

«La Repubblica», 13 febbraio 1980

«Ho provato la sensazione di essermi sempre battuta per riuscire ad esistere in un mondo che non mi voleva: credo di essermi uncinata, aggrappata, per nascere, non trovo altra giustificazione per l'accanimento che ci metto a vivere. Per il resto sono una persona pacifica, per niente bellicosa …». È Marie Cardinal che parla, rispondendo alle domande di Mariella Gramaglia nel numero di questa sera di *Si dice donna* (Rete Due, alle 21,40).
Di Marie Cardinal si sa: ha scritto un libro, *Le parole per dirlo* che ha avuto sette edizioni. Gli altri due libri usciti sono *La chiave nella toppa* (da cui i francesi hanno anche tratto un film, interpretato da Annie Girardot) e *In altri termini*. Sta per uscire *Una via per due*, in cui l'autrice si domanda se e come una coppia possa vivere separata dal resto del mondo.
Gramaglia la intervista (la regia è di Giancarlo Tomassetti) toccando tutte le sue corde più tipiche: la psicoanalisi, la riscoperta della sua infanzia mediterranea, la sua vita di bambina, il rapporto con la madre. Le chiede anche della 'scrittura al femminile': Marie Cardinal risponde che la donna, oggi, ma probabilmente è solo un fatto temporaneo, scrive diverso perché diversi sono i contenuti delle sue storie, 'ma passerà …'.
Il secondo servizio di *Si dice donna* riguarda la contraccezione maschile: scusi, lei signor Vittorio Orefice, e lei Roberto Gervaso, e lei Nanny Loy, e ancora lei Lando Buzzanca, prendereste 'il pillolo'? La stessa domanda viene formulata presso alcuni barbieri e in un cantiere edile. Le risposte, com'è prevedibile, sono spesso anche esilaranti.
Il servizio è firmato da Anna Maria Guadagni, e, per la regia, da Fabrizio Trionfera. La 'parte seria' dell'inchiesta riguarda le informazioni sullo stato delle ricerche, in materia, fornite dal professor Silvestri dell'Istituto Angelini di Roma: siamo abbastanza a buon punto, la pillola che si studia in Italia è diversa e più sicura di quella prodotta negli Stati Uniti e in Cina, ed è un sistema sicuramente preferibile alla vasectomia, non foss'altro per la irreversibilità di quest'ultima.

«La Repubblica», 20 febbraio 1980

Una regione modello l'aborto e la paura

Umbria regione tipo, né troppo inadempiente, né troppo avanzata: è la cornice che «Si dice donna» (reteDue, alle 21,40) ha scelto per un'inchiesta sull'aborto. Chi lo fa, come, e se poi davvero si fa nelle scritture pubbliche. Perché la questione non è affatto risolta: obiettori di coscienza, tra personale medico e paramedico, ospedali senza attrezzature adeguate, raschiamento come unico criterio.

Daniela Colombo, autrice del servizio, ha intervistato autorità pubbliche ed esponenti del movimento delle donne, la disponibilità c'è, da parte di tutti, le giunte sono giunte di sinistra e dicono di esser pronte ad attuare la legge con tutti i crismi. Ma allora?

Allora c'è per esempio il pretore di Città di Castello che requisisce le schede delle donne che hanno abortito: viola il segreto, dall'ospedale trasferisce i dati in pretura e convoca tutte a deporre. «Per verificare se ci sono state inadempienze», dice lui. Risultato: un caso pauroso di presenza delle donne negli ospedali e nei consultori, tante che si impauriscono e non è neanche possibile parlargli.

Udi e gruppi femministi lo hanno denunciato per abuso di potere. Certo questi atti intimidatori, sottili, indiretti, non sono l'unica cosa che scoraggia. Usare ancora e solamente il raschiamento è un'altra aberrazione. Fa male, dopo l'operazione c'è bisogno della degenza in ospedale, e i posti sono già pochi per i malati; unica eccezione, in Umbria, quella di un gruppo di chirurghi, neanche ostetrici, che a Terni, volontari-

Una regione modello. L'aborto e la paura.

«La Repubblica», 20 febbraio 1980

Umbria regione tipo, né troppo inadempiente, né troppo avanzata: è la cornice che *Si dice donna* (Rete 2 alle 21,40) ha scelto per un'inchiesta sull'aborto. Chi lo fa, come, e se poi davvero si fa nelle strutture pubbliche. Perché la questione non è affatto risolta: obiettori di coscienza tra personale medico e paramedico, ospedali senza attrezzature adeguate, raschiamento come unico criterio. Daniela Colombo, autrice del servizio, ha intervistato autorità pubbliche ed esponenti del movimento delle donne, la disponibilità c'è da parte di tutti,le giunte sono giunte di sinistra e dicono di essere pronte ad attuare la legge con tutti i crismi. Ma allora?
Allora c'è per esempio il Pretore di Città di Castello che requisisce le schede delle donne che hanno abortito: viola il segreto, dall'ospedale trasferisce i dati in Pretura e convoca tutte a deporre. «Per verificare se ci sono state inadempienze», dice lui. Risultato: un calo pauroso di presenza delle donne negli ospedali e nei consultori, tante che si impauriscono e non è neanche possibile parlargli.
Udi e gruppi femministi lo hanno denunciato per abuso di potere. Certo questi atti intimidatori, sottili, indiretti, non sono l'unica cosa che scoraggia. Usare ancora solamente il raschiamento è un'altra aberrazione. Fa male, dopo l'operazione, c'è bisogno della degenza in ospedale, e i posti sono già pochi per i malati; unica eccezione, in Umbria, quella di un gruppo di chirurghi, neanche ostetrici, che a Terni, volontariamente…

1979-1980
. . . . . .

«L'Unità», 21 febbraio 1980

Ieri sera a «Si dice donna» un'inchiesta sull'applicazione della legge

Ma tu che cosa sai dell'aborto?

Vi siete fermati, ieri sera verso le 21,45, mentre correvate da un canale TV all'altro alla ricerca di qualcosa di buono, sulla Rete due? Si parlava d'aborto. Se ne è parlato tanto per tanto tempo, è vero, per il sì, per il no, per tutti quelli che non ne sapevano niente, ma non è affatto male esserci tornati su ieri sera, in Si dice donna, per scoprire che la fatidica legge «194» continua una marcia difficile in un labirinto di diffidenze ed ostruzionismi.

Aborto atto terzo, atto quarto, atto quinto: dopo tante difficoltà adesso sulla scena di una legge strapazzata, imperfetta, osteggiata, adesso che non fa più clamore, non fa più notizia, arrivano i tardivi dardi di pretori che cercano di «tamponare» con la carta bollata una legge per loro troppo permissiva (o, come diceva un intervistato, «Non è che ce l'abbia con le donne, ma stanno andando oltre certi limiti»).

L'inchiesta di Daniela Colombo e Marco Ligini ha esaminato il problema in una regione sola, l'Umbria, una regione tra le più avanzate nell'applicazione della legge sull'interruzione di gravidanza. Eppure anche qui i problemi sono tutt'altro che lievi: di mentalità (c'è chi ne approfitta cercando di spacciarla come abominevole metodo contraccettivo, nonostante tanti sforzi siano stati fatti per spiegare che l'aborto è sempre e comunque un dramma, e la legge serve a sconfiggere quello clandestino), e spesso organizzativi (è nata l'obiezione di coscienza per motivi «tecnici», perché i sanitari si trovavano di fronte problemi enormi).

Interviste al ristorante, in discoteca, sull'autobus, davanti ad una fabbrica. Interviste per strada. Il risultato è a volte sconcertante. Le donne sanno, conoscono la legge ed anche il fatto che l'aborto clandestino è ancora una realtà. Le assistenti sociali spiegano, tracciano una mappa della situazione, parlano dei consultori troppo poco frequentati e dei poliambulatori che devono nascere. E delle minorenni, delle donne che hanno superato i novanta giorni di gravidanza, che finiscono ancora nelle mani delle «mammane». Le ragazze in discoteca hanno anche che «ci sono passate», hanno fatto «l'aborto nero».

Il bulletto che mastica chewing-gum non ha problemi (neppure morali): «Con duecento mila lire facciamo la festa. E' mestiere per noi». E' lo stesso il brivido alle parole del vescovo di Perugia: nell'omelia del 2 febbraio parla di «olocausto di bambini», dice che «di fronte a queste cose si ridimensionano olocausti come quello nazista».

Solo il documento, eccezionale, presentato in chiusura di trasmissione, poteva avere la forza di un commento: l'intervista in ospedale ad una donna che per miseria nera aveva dovuto abortire, nel '67, quando l'aborto era solo un reato. «A me piacciono i picciriddi, ma devo andare a travagghiare» diceva davanti alle telecamere. Ma il mandato d'arresto non arrivò in tempo, la donna era già morta, per un aborto fatto male.

s. g.

S. Gar

Ieri sera a *Si dice donna* un'inchiesta sull'applicazione dell'aborto
Ma tu che cosa sai dell'aborto?

«L'Unità», 21 febbraio 1980

Vi siete fermati, ieri sera verso le 21,45, mentre correvate da un canale TV all'altro alla ricerca di qualcosa di buono, sulla Rete Due? Si parlava di aborto. Se ne è parlato tanto per tanto tempo, è vero, per il sì, per il no, per tutti quelli che non ne sapevano niente, ma non è affatto male esserci tornati su ieri sera, in *Si dice donna*, per scoprire che la fatidica legge *194* continua una marcia difficile in un labirinto di diffidenze ed ostruzionismi.
Aborto atto terzo, atto quarto, atto quinto: dopo tante difficoltà adesso sulla scena di una legge strapazzata, imperfetta, osteggiata, adesso che non fa più clamore, non fa più notizia, arrivano i tardivi dardi di pretori che cercano di 'tamponare' con la carta bollata una legge per loro troppo permissiva (o, come diceva un intervistato, «Non è che ce l'abbia con le donne, ma stanno andando oltre certi limiti»).
L'inchiesta di Daniela Colombo e Marco Ligini ha esaminato il problema in una regione sola, l'Umbria, una regione tra le più avanzate nell'applicazione della legge sull'interruzione di gravidanza. Eppure anche qui i problemi sono tutt'altro che lievi: di mentalità (c'è chi ne approfitta cercando di spacciarla come abominevole metodo contraccettivo, nonostante tanti sforzi siano stati fatti per spiegare che l'aborto è sempre e comunque un dramma, e la legge serve a sconfiggere quello clandestino), e spesso organizzativi (è nata l'obiezione di coscienza per motivi tecnici, perché i sanitari si trovavano di fronte problemi enormi).
Interviste al ristorante, in discoteca, sull'autobus, davanti ad una fabbrica. Interviste per strada. Il risultato è a volte sconcertante. Le donne sanno, conoscono la legge ed anche il fatto che l'aborto clandestino è ancora una realtà. Le assistenti sociali spiegano, tracciano una mappa della situazione, parlano dei consultori troppo poco frequentati e dei poliambulatori che devono nascere. E delle minorenni, delle donne che hanno superato i novanta giorni di gravidanza, che finiscono ancora nelle mani delle 'mammane'. Le ragazze in discoteca hanno amiche che «ci sono passate», hanno fatto «l'aborto nero». Il bulletto che mastica chewing gum non ha problemi (neppure morali): «con duecentomila lire facciamo la festa. È mestiere per noi». È lo stesso il brivido alle parole del vescovo di Perugia: nell'omelia del 2 febbraio parla di «olocausto di bambini», dice che «di fronte a queste cose si ridimensionano olocausti come quello nazista».
Solo il documento, eccezionale, presentato in chiusura di trasmissione, poteva avere la forza di un commento: l'intervista in ospedale ad una donna che per miseria nera aveva dovuto abortire nel '67, quando l'aborto era solo un reato. «A me piaccino i picciriddi, ma devo andare a travagghiare» diceva davanti alle telecamere. Ma il mandato di arresto non arrivò in tempo, la donna era già morta per un aborto fatto male.

UN TRIBUNALE FATTO PER LE DONNE

-TRA IL SILENZIO e il grido, scegliamo la parola-: è lo slogan, con cui l'altro anno è nato il -Tribunale 8 marzo-, un tribunale politico e non giuridico nato dal -movimento- femminile con lo scopo di denunciare tutte le discriminazioni che la donna subisce nella sua vita di tutti i giorni.

Al -Tribunale 8 marzo- e alla sua prima sessione che si è svolta in questi giorni a Roma, è dedicato il primo servizio di stasera di -Si dice donna- il settimanale di Tilde Capomazza, sui problemi femminili (rete due, ore 22.15).

Seguirà una ricostruzione in studio di una proverbiale disputa tra Alessandra Kollontaj, attivista della rivoluzione d'ottobre del 1917, e un giovane bolscevico e le loro diverse maniere di intendere la rivoluzione femminile.

Infine vediamo un servizio filmato sul -contro Virginia Woolf-, il primo tentativo di università al femminile che si sta tentando da poco al Centro della donna di via del Governo Vecchio a Roma e un altro servizio filmato sui testi -classici- femministi che molte telespettatrici ci avevano richiesto.

Un tribunale fatto per le donne

«L'Occhio», 5 marzo 1980

Tra il silenzio e il grido, scegliamo la parola: è lo slogan, con cui l'altro anno è nato il *Tribunale 8 marzo*, un tribunale politico e non giuridico nato dal 'movimento' femminile con lo scopo di denunciare tutte le discriminazioni che la donna subisce nella sua vita di tutti i giorni.
Al *Tribunale 8 marzo* e alla sua prima sessione che si è svolta in questi giorni a Roma, è dedicato il primo servizio di stasera di *Si dice donna* il settimanale di Tilde Capomazza, sui problemi femminili (Rete Due, ore 22,15).
Seguirà una ricostruzione in studio di una proverbiale disputa tra Alessandra Kollontaj, attivista della rivoluzione d'ottobre del 1917 e un giovane bolscevico e le loro diverse maniere di intendere la rivoluzione femminile.
Infine vediamo un servizio filmato sul «Centro Virginia Woolf», il primo tentativo di università al femminile che si sta tentando da poco al Centro della Donna di Via del Governo Vecchio a Roma e un altro servizio filmato suo testi 'classici' femministi che molte telespettatrici ci avevano richiesto.

L'attrice Marisa fabbri, interprete de più importanti testi del repertorio teatrale internazionale per la regia di Strelher, Ronconi e altri registi dei principali teatri europei, ha partecipato più volte a Si dice donna*. Ha letto brani da Virginia Woolf scelti da Nadia Fusini nel servizio «Incontro con Virginia» in onda il 20.1.79 e ha interpretato un breve profilo biografico di Alessandra Kollontaj su testi curati da Mariella Gramaglia in onda il 5.3.80; Entrambi per la regia di Giancarlo Tommasetti.*

«Paese Sera», 5 marzo 1980

Rapporto donne e informazione televisiva: questione aperta

Via l'8 marzo, per la Rai non si può dire donna

L'8 MARZO, giornata internazionale della donna, è una scadenza importante per i movimenti femminili e per la vita politica e culturale del Paese stesso. Ma per tale occasione la Rai (a meno di ripensamenti all'ultimo minuto) non manderà in onda nessun programma speciale, contrariamente a quanto fece lo scorso 8 marzo e a quanto fa abitualmente per le date in qualche modo importanti e che un «servizio pubblico» non può ignorare. Anche se un'iniziativa in tal senso va registrata: le donne giornaliste del TG3 dedicheranno il numero settimanale di domani alla giornata della donna e alla condizione femminile, con servizi da diverse regioni.

Sul problema dell'8 marzo e, più in generale, sul rapporto fra donne e informazioni, abbiamo chiesto l'opinione di alcune donne attive nei movimenti femminili e nel campo dell'informazione.

F.GI.

DANIELA BRANCATI

direttrice di «Radio-Tv e società»

DONNE e TV: diamo per scontato che la situazione dopo la riforma della RAI è migliorata (ma non troppo), mentre con l'aggressivo e spregiudicato uso che le TV private danno del corpo e dell'immagine della donna, rischia di peggiorare. Da una inchiesta della RAI su «Processo per stupro», risulta che la maggioranza dei telespettatori interrogati dal servizio opinioni si è identificato con la ragazza stuprata. Ma vediamo le differenze fra uomini e donne. Mentre entrambi i sessi si sono trovati d'accordo sul fatto che la trasmissione era facile da seguire, le donne rispetto agli uomini l'hanno trovata più toccante ed emotivamente coinvolgente, sono state più invogliate a parlare e discutere dell'argomento e hanno dichiarato che il programma ha consentito loro di formarsi un'opinione più precisa in merito ad un problema che le riguarda direttamente. Trasmissioni così elevano dunque il grado di consapevolezza e coscienza critica delle donne, ma sarà per questo che ce n'è ancora tanto poche?

ANITA PASQUALI

della segreteria nazionale UDI

LA TV per quanto riguarda le donne è giunta — in modo ancora parziale — solo alla cronaca. C'era invece molto da dire e da fare, prendendo spunto dall'8 marzo, per capire che cosa si agita tra le donne. Capire perché, ad esempio, viene dal movimento delle donne un sì alla politica come parola e un no alla violenza come negazione e morte. Cogliere le preoccupazioni profonde rispetto alla sentenza della Corte Costituzionale che si sta per pronunciare sulla legge che regola l'assistenza all'aborto che è stata la prima forma di «comunicazione» che la società ha stabilito con la donna riguardo al suo dramma che è appunto l'interruzione volontaria della gravidanza. Ma come si poteva fare ciò quando è stato sempre impedito che questa legge si spiegasse e il movimento delle donne — in quanto tale — non ha mai potuto esprimersi in TV a questo e ad altri riguardi? Una serie di servizi sull'8 marzo avrebbe comunque significato riconoscere che l'attività delle donne ha dignità politica. Al massimo, invece come nel caso del TG2 si fa una rubrica speciale per le donne il mercoledì sera. È bella, ma siamo sempre lì: è un repartino.

TILDE CAPOMAZZA

curatrice di «Si dice donna»

SE DOVESSI scegliere tra le celebrazioni di una data e un lavoro costante di informazione sui temi della condizione femminile, non c'è dubbio che sceglierei questa seconda traccia. Massimo Fichera, direttore della rete 2, ha aperto e coltivato gli spazi relativi a questi problemi e di questo gli va dato atto. Però le due cose non sono in alternativa. Forse celebrare l'8 marzo è un rito, ma i riti hanno una loro funzione: servono a cementare il consenso attorno ai fini che una comunità si propone. Se la TV di stato celebra la giornata dell'8 marzo vuol dire che riconosce come validi i temi, i problemi, gli interrogativi che il movimento delle donne ha fatto emergere e imposto come temi politici; se tace quella sera, il silenzio sembra annunciare: state tranquilli, sono tornate a casa. Ma io spero che questa impressione non si debba avere. Le altre reti e le testate possono ben essere presenti su questi temi almeno il giorno dell'8 marzo anche e soprattutto registrando le varie iniziative promosse in tutto il paese. E in questo quadro la terza rete, che è tenuta a dar conto delle realtà locali, ha un ruolo suo proprio da svolgere.

PIA CANDINAS

del «Centro culturale Virginia Woolf»

LE DONNE hanno creato negli ultimi anni le loro proprie strutture di informazione, e così sono nati i vari giornali femministi, la radio delle donne, le librerie ecc. È da poco che alcune donne con esperienza femminista hanno cominciato a lavorare all'interno della RAI e dell'informazione ufficiale, ma bisogna dire che rispetto al monopolio dell'informazione, questo è sempre poco. Gli esempi significativi sono «Noi, voi, loro donne», e «Si dice donna». Non è un caso che il giorno dell'8 marzo la RAI non abbia un programma dedicato alle donne.

Siamo di nuovo in un momento in cui si ignora la politica delle donne. Il femminismo è passato attraverso diverse fasi di militanza e presenza politica. Quella di oggi è meno aperta e clamorosa, ma non per ciò è meno radicata. Solo che non fa notizia. E la RAI trasmette ciò che fa notizia. Il problema riguarda un ripensamento dell'informazione in generale, che le donne non possono risolvere da sole. Il lavoro che le donne hanno fatto sull'informazione attraverso i loro giornali ha modificato il tipo di informazione tradizionale sulle donne. Questo ovviamente è poco ma è sempre un inizio.

F. GI.

Ma l'8 Marzo, per la Rai, non si può dire donna

«Paese Sera», 5 marzo 1980

L'8 marzo, giornata internazionale della donna, è una scadenza importante per i movimenti femminili e per la vita politica e culturale del Paese stesso. Ma per tale occasione, la Rai (a meno di ripensamenti all'ultimo minuto) non manderà in onda nessun programma speciale, contrariamente a quanto fece lo scorso 8 marzo e a quanto fa abitualmente per le date in qualche modo importanti e che un 'servizio pubblico' non può ignorare. Anche se un'iniziativa in tal senso va registrata: le giornaliste del TG3 dedicheranno il numero settimanale di domani alla giornata della donna e alla condizione femminile con servizi da diverse regioni.
Sul problema dell'8 marzo e, più in generale, sul rapporto tra donne e informazioni, abbiamo chiesto l'opinione di alcune donne attive nei movimenti femminili e nel campo dell'informazione.

Daniela Brancati, Direttrice di «Radio TV e società».

Donne e TV: «diamo per scontato che la situazione dopo la riforma della Rai è migliorata (ma non troppo), mentre con l'aggressivo e spregiudicato uso che le TV private danno del corpo e dell'immagine della donna, rischia di peggiorare. Da un'inchiesta della Rai su *Processo per stupro*, risulta che la maggioranza dei telespettatori interrogati dal servizio opinioni si è identificato con la ragazza stuprata. Ma vediamo le differenze tra uomini e donne. Mentre entrambi i sessi si sono trovati d'accordo sul fatto che la trasmissione era facile da seguire, le donne rispetto agli uomini l'hanno trovata più toccante ed emotivamente coinvolgente, sono state più invogliate a parlare e a discutere dell'argomento e hanno dichiarato che il programma ha consentito loro di formarsi un'opinione più precisa in merito ad un problema che le riguarda direttamente. Trasmissioni così elevano dunque il grado di consapevolezza e coscienza critica delle donne, non sarà per questo che ce n'è ancora tanto poche?»

Anita Pasquali, della Segreteria Nazionale UDI.

«La TV per quanto riguarda le donne è giunta – in modo ancora parziale – solo alla cronaca. C'era invece molto da dire e da fare, prendendo spunto dall'8 marzo per capire che cosa si agita tra le donne. Capire perché, ad esempio, viene dal movimento delle donne un sì alla politica come parola e un no alla violenza come negazione e morte. Cogliere le preoccupazioni profonde rispetto alla sentenza della Corte Costituzionale che si sta per pronunciare sulla legge che regola l'assistenza all'aborto che è stata la prima forma di 'comunicazione' che la società ha stabilito con la donna riguardo al suo dramma che è appunto l'interruzione volontaria della gravidanza. Ma come si poteva fare ciò quando è stato sempre impedito che questa legge si spiegasse e il movimento delle donne – in quanto tale – non ha mai potuto esprimersi in TV a questo e ad altri riguardi? Una se-

rie di servizi sull'8 marzo avrebbe comunque significato riconoscere che l'attività delle donne ha dignità politica. Al massimo invece come nel caso del TG2 si fa una rubrica speciale per le donne il mercoledì sera. È bella, ma siamo sempre lì: è un repartino».

Tilde Capomazza: curatrice di Si dice donna.

«Se dovessi scegliere tra le celebrazioni di una data e un lavoro costante di informazione sui temi della condizione femminile, non c'è dubbio che sceglierei questa seconda traccia. Massimo Fichera, direttore della Rete 2, ha aperto e coltivato gli spazi relativi a questi problemi e di questo gli va dato atto. Però le due cose non sono in alternativa: forse celebrare l'8 marzo è un rito, ma i riti hanno una loro funzione: servono a cementare il consenso attorno ai fini che una comunità di propone. Se la TV di Stato celebra la giornata dell'8 marzo vuol dire che riconosce come validi i temi, i problemi, gli interrogativi che il movimento delle donne ha fatto emergere e imposto come temi politici; se tace quella sera, il silenzio sembra annunciare: state tranquilli, sono tornate a casa. Ma io spero che questa impressione non si debba avere. Le altre reti e le testate possono ben essere presenti su questi temi almeno il giorno dell'8 marzo e anche e soprattutto registrando le varie iniziative promosse in tutto il Paese. E in questo quadro la Terza Rete, che è tenuta a dar conto delle realtà locali, ha un ruolo suo proprio da svolgere».

Pia Candinas del Centro culturale Virginia Woolf.

«Le donne hanno creato negli ultimi anni le loro proprie strutture di informazione, e così sono nati i vari giornali femministi, la radio delle donne, le librerie ecc. È da poco che alcune donne con esperienza femminista hanno cominciato a lavorare all'interno della Rai e dell'informazione ufficiale, ma bisogna dire che rispetto al monopolio dell'informazione, questo è sempre poco. Gli esempi significativi sono: *Noi, voi, loro donna*, e *Si dice donna*. Non è un caso che il giorno dell'8 marzo la Rai non abbia un programma dedicato alle donne. Siamo di nuovo in un momento in cui si ignora la politica delle donne. Il femminismo è passato attraverso diverse fasi di militanza e presenza politica. Quella di oggi è meno aperta e clamorosa, ma non per ciò è meno radicata. Solo che non fa notizia. E la Rai trasmette ciò che fa notizia. Il problema riguarda un ripensamento dell'informazione in generale, che le donne non possono risolvere da sole. Il lavoro che le donne hanno fatto sull'informazione attraverso i loro giornali ha modificato il tipo di informazione tradizionale sulle donne. Questo ovviamente è poco ma è sempre un inizio».

Parliamo di prostituzione

Spesso, parlando di prostituzione, invece di tentare di capire il « fenomeno » si sono soltanto riproposti luoghi comuni. Oggi la sensibilità dell'opinione pubblica è più sollecita, ricca, meno affetta da moralismi. E, fino a qualche anno fa, sarebbe stato impensabile un convegno sulla prostituzione come quello che si è svolto il mese scorso a Roma sotto il patrocinio dell'Accademia di Scienze biologiche e morali. Sarebbe stata altrettanto impensabile la proposta-provocazione avanzata dal professor Ancona: la riapertura delle case chiuse. Con una sola differenza sostanziale, rispetto al passato: le case chiuse dovrebbero essere autogestite.

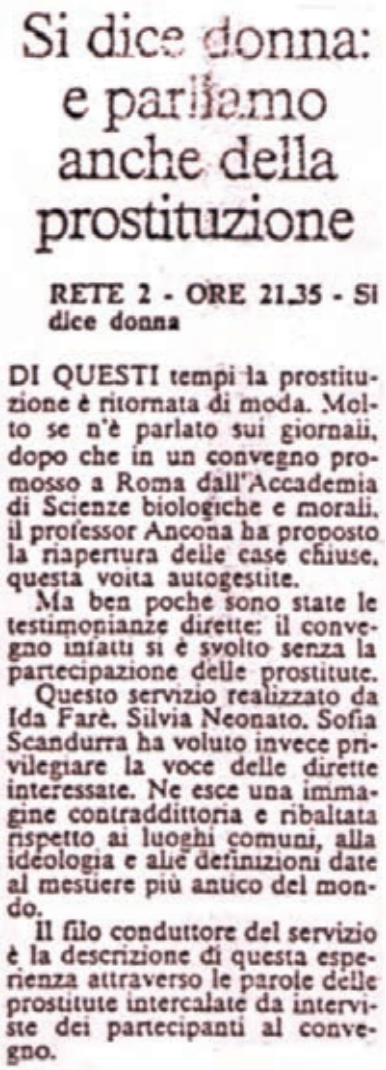
Al convegno non c'è stata risposta da parte di chi dovrebbe "autogestire". Mancavano cioè le protagoniste, le prostitute, che vedremo invece stasera a « Si dice donna » (reteDue alle 21,35), la rubrica curata da Tilde Capomazza. Il servizio, realizzato da Ida Farè, Silvia Neonato e Sofia Scandurra, propone la descrizione di questa esperienza attraverso la diretta testimonianza delle prostitute; e alle loro parole si alterneranno le interviste ad alcuni partecipanti al convegno di Roma.

Parliamo di prostituzione

«La Repubblica», 12 marzo 1980

Spesso, parlando di prostituzione, invece di tentare di capire il 'fenomeno' si sono soltanto riproposti luoghi comuni. Oggi la sensibilità dell'opinione pubblica è più sollecita, ricca, meno affetta da moralismi. E, fino a qualche anno fa, sarebbe stato impensabile un convegno sulla prostituzione come quello che si è svolto il mese scorso a Roma sotto il patrocinio dell'Accademia di Scienze biologiche e morali. Sarebbe stata altrettanto impensabile la proposta-provocazione avanzata dal professor Ancona: la riapertura delle case chiuse. Con una sola differenza sostanziale, rispetto al passato: le case chiuse dovrebbero essere autogestite.

Al convegno non c'è stata risposta da parte di chi dovrebbe 'autogestire. Mancavano cioè le protagoniste, le prostitute, che vedremo invece stasera a *Si dice donna* (Rete Due alle 21,35) la rubrica curata da Tilde Capomazza. Il servizio, realizzato da Ida Farè, Silvia Neonato e Sofia Scandurra, propone la descrizione di questa esperienza attraverso la diretta testimonianza delle prostitute; e alle loro parole si alterneranno le interviste ad alcuni partecipanti al convegno di Roma.



Si dice donna: e parliamo anche della prostituzione

RETE 2 - ORE 21.35 - Si dice donna

DI QUESTI tempi la prostituzione è ritornata di moda. Molto se n'è parlato sui giornali, dopo che in un convegno promosso a Roma dall'Accademia di Scienze biologiche e morali, il professor Ancona ha proposto la riapertura delle case chiuse, questa volta autogestite.

Ma ben poche sono state le testimonianze dirette: il convegno infatti si è svolto senza la partecipazione delle prostitute.

Questo servizio realizzato da Ida Farè, Silvia Neonato, Sofia Scandurra ha voluto invece privilegiare la voce delle dirette interessate. Ne esce una immagine contraddittoria e ribaltata rispetto ai luoghi comuni, alla ideologia e alle definizioni date al mestiere più antico del mondo.

Il filo conduttore del servizio è la descrizione di questa esperienza attraverso le parole delle prostitute intercalate da interviste dei partecipanti al convegno.

Si dice donna: e parliamo anche della prostituzione

«Paese Sera», 12 marzo 1980

Rete 2 – Ore 21,35 – Si dice donna. Di questi tempi la prostituzione è ritornata di moda. Molto se n'è parlato su giornali, dopo che in un convegno promosso a Roma dall'Accademia di Scienze biologiche e morali il prof. Ancona ha proposto la riapertura delle case chiuse, questa volta autogestite.
Ma ben poche sono state le testimonianze dirette. Il convengo infatti si è svolto senza la partecipazione delle prostitute.

Questo servizio realizzato da Ida Farè, Silvia Neonato, Sofia Scandurra ha voluto invece privilegiare la voce delle dirette interessate. Ne esce un'immagine contraddittoria e ribaltata rispetto ai luoghi comuni, alla ideologia e alle definizioni date al mestiere più antico del mondo.
Il filo conduttore del servizio è la descrizione di questa esperienza attraverso le parole delle prostitute intercalate da interviste dei partecipanti al convegno.

Se ne parla a « Si dice donna »

Torneranno le «case chiuse»?

Si ricomincia a discutere di prostituzione. Definizioni, analisi storiche e scientifiche. Convegni. Si può anche parlare di *moda*, visto che di tanto in tanto questo problema torna agli onori delle cronache. Ora si parla anche di riaprire le case chiuse: la pietra l'ha scagliata il professor Ancona nel convegno romano dell'Accademia di Scienze biologiche e morali. Per evitare i mali peggiori, però, si è proposto anche di renderle « autogestite ». Ma le prostitute cosa ne pensano? E' la loro voce a mancare in queste importanti assise, dove proprio la loro partecipazione potrebbe forse dare qualche lume alla « professione più antica del mondo », come tante volte l'abbiamo sentita chiamare.

Si dice donna questa sera (Rete due, ore 21.30) affronta proprio questo problema e privilegia le dirette interessate, con una serie di interviste sui temi del convegno romano: ne esce un'immagine contraddittoria (e ribaltata rispetto a molti luoghi comuni), che mette in discussione tante definizioni e ideologie sul conto della prostituzione. Il filo conduttore del servizio sarà proprio la descrizione di questa esperienza arricchita dagli interventi degli esperti intervenuti al convegno.

* * *

Se ne parla a *Si dice donna* Torneranno le 'case chiuse'?

«L'Unità», 12 marzo 1980

Si ricomincia a discutere di prostituzione. Definizioni, analisi storiche e scientifiche, convegni. Si può anche parlare di *moda*, visto che di tanto in tanto questo problema torna agli onori delle cronache. Ora si parla anche di riaprire le case chiuse: la pietra l'ha scagliata il professor Ancona nel convegno romano dell'Accademia di Scienze biologiche e morali. Per evitare i mali peggiori, però, si è proposto anche di renderle 'autogestite'. Ma le prostitute cosa ne pensano? È la loro voce a mancare in queste importanti assise, dove proprio la loro partecipazione potrebbe forse dare qualche lume alla «professione più antica del mondo», come tante volte l'abbiamo sentita chiamare.

Si dice donna questa sera (Rete Due, ore 21,30) affronta proprio questo problema e privilegia le dirette interessate, con una serie di interviste sui temi del convegno romano: ne esce un'immagine contraddittoria (e ribaltata rispetto a molti luoghi comuni), che mette in discussione tante definizioni e ideologie sul conto della prostituzione. Il filo conduttore del servizio sarà proprio la descrizione di questa esperienza arricchita dagli interventi degli esperti intervenuti al convegno.

«L'Occhio», 12 marzo 1980

RIAPRIRE QUELLE CASE?

«Si dice donna» alle 21.35 sulla Rete 2

«SI POTREBBERO riaprire le case chiuse, ma in modo ben diverso da una volta. Dovrebbero essere le stesse donne che vi lavorano a gestirle in proprio, in modo da non essere sfruttate e cercando di essere inserite come lavoratrici autonome, con un proprio status giuridico».

E' la proposta che, sia pure in via teorica, è stata espressa ad un convegno sulla prostituzione organizzato di recente a Roma dall'Accademia di scienze biologiche e morali, dal prof. Leonardo Ancona, docente di psicologia all'università cattolica di Roma.

Sulle «case autogestite» riprende il discorso «Si dice donna», il settimanale di problemi femminili che stasera (rete due ore 21.35) dedica un servizio all'argomento, ribaltando i termini del discorso fatto al convegno.

In trasmissione, infatti, intervengono le prostitute che invece sono state lasciate fuori dalle sale del convegno.

Al prof. Ancona è comunque offerta l'occasione di illustrare la sua proposta.

Parlano tre prostitute

ALLA puntata di «Si dice donna» partecipano tre prostitute, le quali parlano senza complessi del proprio lavoro.

Si dichiarano coscienti del tipo di lavoro che fanno, accettano consapevolmente il principio della vendita del proprio corpo e respingono ogni insinuazione di perversione.

Soprattutto, le prostitute intervistate, dichiarano di considerare il proprio mestiere una forma di sfruttamento a scopo di lucro dell'uomo né più né meno come sono a loro volta considerate sfruttate dall'uomo.

La testimonianza delle tre donne si alterna alla ripresa degli interventi degli esperti, ed il riscontro vissuto alle affermazioni puramente teoriche espresse da chi ha affrontato come studioso il problema della prostituzione.

Riaprire quelle case?

«L'Occhio», 12 marzo 1980

Si dice donna *alle 21,35 sulla Rete 2.* «Si potrebbero riaprire le case chiuse, ma in modo ben diverso da una volta. Dovrebbero essere le stesse donne che vi lavorano a gestirle in proprio, in modo da non essere sfruttate e cercando di essere inserite come lavoratrici autonome, con un proprio status giuridico».
È la proposta che, sia pure in via teorica, è stata espressa ad un convengo sulla prostituzione organizzato di recente a Roma dall'Accademia di Scienze biologiche e morali, dal prof. Leonardo Ancona, docente di psicologia all'università cattolica di Roma.
Sulle 'case autogestite' riprende il discorso *Si dice donna*, il settimanale di problemi femminili che stasera (Rete Due alle ore 21,35) dedica un servizio all'argomento, ribaltando i termini del discorso fatto al convegno.
In trasmissione, infatti, intervengono invece le prostitute che invece sono state lasciate fuori dalle sale del convegno.
Al prof. Ancona è comunque offerta l'occasione di illustrare la sua proposta.

Parlano tre prostitute

Alla puntata di *Si dice donna* partecipano tre prostitute, le quali parlano senza complessi del proprio lavoro.
Si dichiarano coscienti del tipo di lavoro che fanno, accettano consapevolmente il principio della vendita del proprio corpo e respingono ogni insinuazione di perversione.
Soprattutto, le prostitute intervistate, dichiarano di considerare il proprio mestiere una forma di sfruttamento a scopo di lucro dell'uomo né più né meno come sono a loro volta considerate sfruttate dall'uomo.
La testimonianza delle tre donne si alterna alla ripresa degli interventi degli esperti, ed il riscontro vissuto alle affermazioni puramente teoriche espresse da chi ha affrontato come studioso il problema della prostituzione.

«Corriere della Sera», 13 marzo 1980

Le belle di notte si sfogano in Tv

Dicono le statistiche che un italiano su tre le frequenta con regolarità e uno su cinque ha iniziato con loro la sua vita sessuale. Dicono ancora che in Italia sono più di un milione e che il loro «giro d'affari» annuo ammonta a circa 110 miliardi di lire. «Belle di giorno» o «belle di notte» le prostitute sono tornate ancora una volta alla ribalta. Su di loro di recente si è tenuto un convegno a Roma, promosso dall'Accademia di scienze biologiche e morali, a cui sono intervenuti docenti universitari, psicologi, medici e giuristi. Tutti rigorosamente maschi e tutti rigorosamente esperti del problema dal punto di vista strettamente teorico, s'intende. Uniche assenti, non invitate da nessuno, proprio loro, le prostitute, ancora una volta considerate «oggetti di studio» e non «soggetti» aventi diritto d'intervenire in prima persona su se stesse.

A dare loro finalmente la parola ha provveduto il programma televisivo Si dice donna, andato in onda ieri sera sulla Rete 2 alle 21,35. Ida Faré, Silvia Neonato e Sofia Scandurra hanno così fatto parlare (rispettando la richiesta fatta dalle stesse intervistate di non far comparire il volto sullo schermo) diverse «donne di vita». Le risposte sono state molto franche, talora dure e spietate.

«L'ho fatto per odio — ha detto una di loro — per il fascino sottile di dare e prendere soldi per mezzo del sesso. In fondo non si fa nessuna fatica. E poi si può anche scegliere le persone con cui andare. Insomma sono io a decidere il come e il quando. E per di più mi pagano. La prostituzione è come un sogno: voglio una cosa, un oggetto costoso e lo posso avere per pochi minuti di lavoro. Ci chiamano donne di piacere. E' vero. Anche se il mio piacere non viene certo dal sesso ma da tutto quello che, grazie al sesso, posso ottenere».

Un'altra: «Lo faccio per me stessa. Tanto tra poco mi ritiro e apro un negozio». «L'aspetto più triste di fare la puttana — ha detto una terza — è di non avere la possibilità di vivere mai una storia ma solo episodi».

Molte prostitute ritengono ormai superata la figura del protettore, altre, invece, continuano a ritenerla indispensabile. «Certo che ce l'ho — ha detto una giovanissima. — Mi ama ed è geloso».

Ancora un'altra: «Da me vengono tutti di ogni età e professione. Ogni venerdì mattina alle 8.30 arriva un vecchietto di 84 anni. Viene così presto perché la moglie è gelosa e lui le racconta di avere a quell'ora un appuntamento con il sarto».

G. Ma.

G. Ma.

Le belle di notte si sfogano in Tv

«Corriere della Sera», 13 marzo 1980

Dicono le statistiche che un italiano su tre le frequenta con regolarità e uno su cinque ha iniziato con loro la sua vita sessuale. Dicono ancora che in Italia sono più di un milione e che il loro *giro d'affari* annuo ammonta a circa 110 miliardi di lire. *Belle di giorno* o *belle di notte* le prostitute sono tornate ancora una volta alla ribalta. Su di loro di recente si è tenuto un congresso a Roma, promosso dall'Accademia di scienze biologiche e morali, a cui sono intervenuti docenti universitari, psicologi, medici e giuristi. Tutti rigorosamente maschi e tutti rigorosamente esperti del problema dal punto di vista strettamente teorico si intende. Uniche assenti, non invitate da nessuno, proprio loro, le prostitute, ancora una volta considerate *oggetti di studio* e non *soggetti* aventi diritto di intervenire in prima persona su se stesse.
A dare loro finalmente la parola ha provveduto il programma televisivo *Si dice donna*, andato in onda ieri sera sulla Rete Due alle 21,35. Ida Farè, Silvia Neonato e Sofia Scandurra hanno così fatto parlare (rispettando la richiesta fatta dalle stesse intervistate di non far comparire il volo sullo schermo) diverse *donne di vita*. Le risposta sono state molto franche, talora dure e spietate.
«L'ho fatto per odio – ha detto una di loro – per il fascino sottile di dare e prendere soldi per mezzo del sesso. In fondo non si fa nessuna fatica. E poi si può anche scegliere le persone con cui andare. Insomma sono io a decidere il come e il quando. E per di più mi pagano. La prostituzione è come un sogno: voglio una cosa, un oggetto costoso e lo posso avere per pochi minuti di *lavoro*. Ci chiamano *donne di piacere*. È vero. Anche se il mio piacere non viene certo dal sesso, ma da tutto quello che, grazie al sesso, posso ottenere».
Un'altra: «Lo faccio per me stessa. Tanto fra poco mi ritiro e apro un negozio». «L'aspetto più triste di fare la puttana – ha detto una terza – è di non avere la possibilità di vivere mai una storia ma solo episodi».
Molte prostitute ritengono ormai superata la figura del protettore, altre, invece, continuano a ritenerla indispensabile. «Certo che ce l'ho – ha detto una giovanissima – mi ama ed è geloso».
Ancora un'altra: «Da me vengono tutti di ogni età e professione. Ogni venerdì mattina alle 8,30 arriva un vecchietto di 84 anni. Viene così presto perché la moglie è gelosa e lui le racconta di avere a quell'ora un appuntamento con il sarto».

«L'Unità», 13 marzo 1980

Ieri sera in Tv, un servizio sulla prostituzione

Ritratti di donne su un marciapiede

Tre modi di vivere una condizione che coinvolge in Italia un milione di donne hanno avuto voce ieri sera a Si dice donna, *tredicesima trasmissione interamente dedicata alla prostituzione. Finalmente, nel bel servizio realizzato da Sofia Scandurra, hanno parlato loro, le «professioniste» del mestiere più antico del mondo, le puttane.*

Erano state le grandi assenti al recente convegno romano dell'Accademia delle scienze biologiche e morali del quale erano pure il principale oggetto di analisi; ma grande assente, nelle relazioni degli esperti, era stato anche l'uomo. Fatto tanto più strano perché, come precisava ieri sera in apertura di trasmissione Silvia Neonato, la prostituzione è lo specchio dell'uomo.

A Si dice donna *va il merito di rispecchiare la coscienza più matura del movimento delle donne e, nei servizi monotematici che propone quindicinalmente, di affrontare in modo sintetico, chiaro e senza sbavature grandi fatti del nostro tempo.* Si chiama donna *ha fatto il punto sul problema prostituzione e ha messo realmente il dito sulla piaga.*

Qual è la piaga? Mentre al convegno romano veniva riproposto l'antico costume sessuale secondo il quale il ruolo della donna appare fissato nelle due grandi antitesi, madre o puttana, la trasmissione televisiva ha chiarito: la prostituzione ha le radici nella sessualità e nell'immagine che l'uomo ha della donna. Deve cambiare questo modello di sessualità che è maschile. Ed è maschio colui per il quale il rapporto sessuale con la prostituta, anche se breve, è appagante, perché implica la degradazione del partner, non ha valore in sé ma in quanto segno del potere sull'altro.

Dicevamo all'inizio, tre modi di vivere la prostituzione; ma anche tre modi di pensarla, di allontanarla da sé, ai quali fa da orrendo contrario lo sfruttatore, il magnaccia che non si ritiene tale. Lo allontana e lo spersonalizza quel fantasma, la studentessa che usa il suo bagaglio culturale per negarsi come persona; lo rifiuta la donna, vittima della legge del padre e dell'uomo che accetta il suo essere comunque un oggetto che fa comunque il suo dovere; si crea una sua morale, accettando la sua condizione e pensando di sfruttarla, la terza che vuole dimostrare di non avere paura. Tutte pagano a prezzo più alto.

Tre ritratti di donna che meglio di ogni altro discorso o teoria servono a destare inquietudine e a dimostrare, come concludeva il servizio, che il problema appartiene alla storia del movimento femminista, che lo sforzo, che è grande, deve essere lasciato nelle mani e alla lotta delle donne.

gra. f.

GRA. F.

Ieri sera in TV, un servizio sulla prostituzione Ritratti di donne su un marciapiede

«L'Unità», 13 marzo 1980

Tre modi di vivere una condizione che coinvolge in Italia un milione di donne hanno avuto voce ieri sera a *Si dice donna*, tredicesima trasmissione interamente dedicata alla prostituzione. Finalmente, nel bel servizio realizzato da Sofia Scandurra, hanno parlato loro, le 'professioniste' del mestiere più antico del mondo, le puttane.
Erano state le grandi assenti al recente convegno romano dell'Accademia delle scienze biologiche e morali del quale erano pure il principale oggetto di analisi; ma grande assente, nelle relazioni degli esperti, era stato anche l'uomo. Fatto tanto più strano perché, come precisava ieri sera in apertura di trasmissione Silvia Neonato, la prostituzione è lo specchio dell'uomo.
A *Si dice donna* va il merito di rispecchiare la coscienza più matura del movimento delle donne e, nei servizi monotematici che propone quindicinalmente, di affrontare in modo sintetico, chiaro e senza sbavature grandi fatti del nostro tempo. *Si dice donna* ha fatto il punto sul problema prostituzione e ha messo realmente il dito sulla piaga.
Qual è la piaga? Mentre al convegno romano veniva riproposto l'antico costume sessuale secondo il quale il ruolo della donna appare fissato nelle due grandi antitesi, madre o puttana, la trasmissione televisiva ha chiarito: la prostituzione ha le radici nella sessualità e nell'immagine che l'uomo ha della donna. Deve cambiare questo modello di sessualità che è maschile. Ed è maschio colui per il quale il rapporto sessuale con la prostituta anche se breve, è appagante, perché implica la degradazione del partner, non ha valore in sé ma in quanto segno del potere sull'altro.
Dicevamo all'inizio, tre modi di vivere la prostituzione; ma anche tre modi di pensarla, di allontanarla da sé, ai quali fa da orrendo contrario lo sfruttatore, il magnaccia che non si ritiene tale. Lo allontana e lo spersonalizza quel fantasma, la studentessa che usa il suo bagaglio culturale per negarsi come persona. Lo rifiuta la donna, vittima della legge del padre e dell'uomo che accetta il suo essere comunque un oggetto che fa comunque il suo dovere. Si crea una sua morale, accettando la sua condizione e pensando di sfruttarla, la terza che vuole dimostrare di non avere paura. Tutte pagano a prezzo più alto.
Tre ritratti di donna che meglio di ogni altro discorso o teoria servono a destare inquietudine o a dimostrare, come concludeva il servizio, che il problema appartiene alla storia del movimento femminista, che lo sforzo, che è grande, deve essere lasciato nelle mani e alla lotta delle donne.

«Paese Sera», 14 marzo 1980

Tema: la prostituzione Scusi lei che ne pensa?

di Ivano Cipriani

«SI DICE DONNA» di Tilde Capomazza, la trasmissione rimessa completamente a nuovo — come ora sappiamo anche la violinista della sigla d'apertura ha subito il miglioramento della testa, a fini spettacolari — si è occupata della prostituzione, con una inchiesta di largo respiro. Ma prima ancora di parlare di questa, dei suoi personaggi e dei suoi contenuti, vorremmo esprimere tutta la nostra ammirazione per il comportamento di una delle ragazze intervistate.

All'inizio e alla fine del programma, infatti, una redattrice ha fermato per la strada uomini e donne, spesso giovani e giovanissime, chiedendo loro: «Cosa pensate delle prostituzione?», oppure, agli uomini: «Siete mai stati con una prostituta?» (e gli ipocriti, tutti a dire di no, che non ne hanno mai conosciuta una, né in senso biblico-papale, né in altro). Ebbene, una delle ragazze stava cominciando a rispondere, quando si è interrotta e ha esclamato: «Mi scusi, arriva il '4'!» e si è precipitata verso il tram.

Questa ragazza ha aperto il nostro cuore alla consolazione. Finalmente, nelle nuove generazioni, c'è qualcuno che non si lascia affascinare dalla macchina da presa e che preferisce prendere il tram. Non è cosa da poco. Si può obiettare che anche molti uomini sono sfuggiti alle domande, ma ci sembrava che li funzionassero altri meccanismi. Un bravo, dunque, alla ragazza che preferisce il «4» al video e passiamo al tema.

L'indagine di «Si dice donna» ha preso le mosse da un convegno tenutosi a Milano dove un gruppo di vecchi signori reazionari — a parte la presenza, forse del tutto accidentale e strumentalizzata, di un paio di democratici — ha riproposto il tema dell'opportunità di «riaprire le case chiuse».

È vero, anche i reazionari si aggiornano, parlano addirittura di autogestione delle case, ma la sostanza resta quella e si fonda sulla morale di Sant'Agostino debitamente citato: «Se elimini la fogna, la puzza invaderà il palazzo». Quindi, mantieni la fogna (la prostituzione organizzata e tutelata dallo Stato, nel caso specifico, magari come pubblico servizio) e stattene al pulito nel profumo del tuo palazzo. Con tutto il rispetto per la santità di Agostino — che d'altra parte fu dirigente politico della Chiesa di grandi qualità — ci pare che al giorno d'oggi un'espressione del genere dovrebbe provocare un vivo ribrezzo.

Per questo sarebbe stato opportuno un bel l'attacco della équipe televisiva a quel convegno, che, invece, è passato un po' sullo sfondo senza assumere una fisionomia precisa e senza che nei suoi confronti le battagliere redattrici dicessero una sola parola di commento.

Il commento, in effetti, è stato affidato alle prostitute. Si sono scelte per lo più ragazze moderne, che sanno di sociologia e di cultura, e che hanno fornito una serie di motivazioni — ora classiche, ora del tutto nuove — per la loro professione. Crediamo, tuttavia, che anche questa visione della prostituta sia deformante: perché quelle che abbiamo conosciute ci sono apparse soprattutto come delle eccezioni, rispetto a una tragica norma e, in secondo luogo, si è persa di vista tutta la tremenda matrice sociale, la causa o la somma di cause (spesso nuove rispetto al passato) della prostituzione. E non è un limite da poco.

Ivano Cipriani

Tema: la prostituzione. Scusi lei che ne pensa?

«Paese Sera», 14 marzo 1980

Si dice donna di Tilde Capomazza, la trasmissione rimessa completamente a nuovo – come ora sappiamo anche la violinista della sigla d'apertura ha subito il miglioramento della testa, a fini spettacolari – si è occupata della prostituzione, con una inchiesta di largo respiro. Ma prima ancora di parlare di questa, dei suoi personaggi e dei suoi contenuti, vorremmo esprimere tutta la nostra ammirazione per il comportamento di una delle ragazze intervistate.
All'inizio e alla fine del programma, infatti, una redattrice ha fermato per la strada uomini e donne, spesso giovani e giovanissime, chiedendo loro: «Cosa pensate della prostituzione?» oppure, agli uomini: «Siete mai stati con una prostituta?» (e gli ipocriti, tutti a dire di no, che no ne hanno mai conosciuta una, né in senso biblico-papale, né in altro). Ebbene, una delle ragazze stava cominciando a rispondere, quando si è interrotta ed ha esclamato: «Mi scusi, arriva il '4'!» e si è precipitata verso il tram.
Questa ragazza ha aperto il nostro cuore alla consolazione. Finalmente, nelle nuove generazioni, c'è qualcuno che non si lascia affascinare dalla macchina da presa e che preferisce prendere il tram. Non è cosa da poco. Si può obiettare che anche molti uomini sono sfuggiti alle domande, ma ci sembrava che lì funzionassero altri meccanismi. Un bravo, dunque, alla ragazza che preferisce il '4' al video e passiamo al tema.
L'indagine di *Si dice donna* ha preso le mosse da un convegno tenutosi a Milano dove un gruppo di vecchi signori reazionari – a parte la presenza forse del tutto accidentale e strumentalizzata, di un paio di democratici – ha riproposto il tema dell'opportunità di «riaprire le case chiuse».
È vero, anche i reazionari si aggiornano, parlano addirittura di autogestione delle case, ma la sostanza resta quella e si fonda sulla morale di Sant'Agostino debitamente citato: «Se elimini la fogna, la puzza invaderà il palazzo». Quindi, mantieni la fogna (la prostituzione organizzata e tutelata dallo Stato, nel caso specifico, magari come pubblico servizio) e stattene al pulito nel profumo del tuo palazzo. Con tutto il rispetto per la santità di Agostino – che d'altra parte fu dirigente politico della Chiesa di grandi qualità – ci pare che al giorno d'oggi un'espressione del genere dovrebbe provocare un vivo ribrezzo.
Per questo sarebbe stato opportuno un bell'attacco all'*équipe* televisiva a quel convegno, che, invece, è passato un po' sullo sfondo senza assumere una fisionomia precisa e senza che nei suoi confronti le battagliere redattrici dicessero una sola parola di commento.
Il commento, in effetti, è stato affidato alle prostitute. Si sono

scelte per lo più ragazze moderne, che sanno di sociologia e di cultura, e che hanno fornito una serie di motivazioni – ora classiche, ora del tutto nuove – per la loro professione. Crediamo, tuttavia, che anche questa visione della prostituta sia deformante: perché quelle che abbiamo conosciute ci sono apparse soprattutto come delle eccezioni, rispetto a una tragica norma, e, in secondo luogo, si è persa di vista tutta la tremenda matrice sociale, la causa o la somma di cause (spesso nuove rispetto al passato) della prostituzione. E non è un limite da poco.

A « Si dice donna» si parla di pillola & C

Come si fa a non fare i bambini? Sembrerà ovvio, la contraccezione è uno di quegli argomenti di cui si è già detto tutto, poi le statistiche sbalordiscono: la disinformazione e le differenze sono enormi. *Si dice donna* (Rete due ore 21,35) torna sull'argomento, cercando di capire cosa è cambiato in questi anni nel campo della contraccezione: dai consultori ai nuovi prodotti (meno dannosi) studiati negli ultimi anni.

Sulla Rete uno alle 21,10 *Grand'Italia*, « conversazione con uso di spettacolo » condotta da Maurizio Costanzo. Questa settimana ai tavolini del caffè televisivo sono ospiti Carlo Alberto Cappelli, sovrintendente dell' Arena di Verona e Luciano Pavarotti; Maurizio Scaparro, responsabile della sezione teatro della Biennale di Venezia ed Evelina Nazzari; lo scrittore Manlio Cancogni e lo storico Rosario Villari.

Radici, le nuove generazioni (Rete due ore 20,40) è arrivato alla stagione degli studi e degli amori: i vecchi si ritirano, muoiono, i giovani ne prendono il posto ripercorrendo le tappe, a volte dolci, ma quasi sempre grame della famiglia.

A *Si dice donna* si parla di pillola & C,

«L'Unità», 19 marzo 1980

Come si fa a non fare i bambini? Sembrerà ovvio, la contraccezione è uno di quegli argomenti di cui si è già detto tutto, poi le statistiche sbalordiscono: la disinformazione e le differenze sono enormi. *Si dice donna* (Rete Due, ore 21,35) torna sull'argomento, cercando di capire cosa è cambiato in questi anni nel campo della contraccezione: dai consultori ai nuovi prodotti (meno dannosi) studiati negli ultimi anni.

Sulla Rete Uno alle 21,10 *Grand'Italia, conversazione con uso di spettacolo* condotta da Maurizio Costanzo. Questa settimana ai tavolini del caffè televisivo sono ospiti Carlo Alberto Cappelli, sovrintendente dell'Arena di Verona e Luciano Pavarotti; Maurizio Scaparro, responsabile della sezione teatro della Biennale di Venezia ed Evelina Nazzari; lo scrittore Manlio Cancogni e lo storico Rosario Villari.

Radici, le nuove generazioni (Rete Due, ore 20,40) è arrivato alla stagione degli studi e degli amori; i vecchi si ritirano, muoiono. I giovani ne prendono il posto ripercorrendo le tappe, a volte dodici, ma quasi sempre grame della famiglia.

IL ROCK SCONVOLGENTE DI MAMA BEA TEKIELSKI

Mama Bea Tekielski, autrice della sigla di coda di Si dice donna ed. 1979-80 dal titolo Les mots. (A fronte il testo della canzone e la traduzione italiana).

les mots

PATATATA, PATATATA, PATATA;
PATATATA, PATATATA, PATATA...
PATATATA, PATATATA, PATATA?
PATATATA, PATATATA, PATATA!
LES MOTS SONT TROP GRANDS OUBIEN TROP PETITS
LES MOTS N'ONT JAMAIS LA BONNE POINTURE;
TUCROIS QUE TUP ARLE E ET QUAND T'AS FINI
TUT 'APERCOIS QUE TU N'AS RIEN DIT...
YA DES MOTS RONFLANTS QUI FONT TROP DE BRUIT,
YA DES MOTS MARRANTS, QUI FONT RIRE PERSONNE;
YA DES MOTS LEGERS, DURS COMME DES PIERRES,
YA DES MOTS SYMPAS QU'ON N'ECOUTE PAS...
PATATATA, PATATATA, PATATA!
PATATATA, PATATATA, PATATA...
PATATATA, PATATATA, PATATA;
PATATATA, PATATATA, PATATA?
YA DES MOTS SI CREUX QU'ON SE NOIE DEDANS,
YA DES MOTS SI CONS, QU'ON N'EN GUERIT PAS;
YA DES MOTS SI BONS QU'ON EN MANGERAIT!
YA DES MOTS. SI BEAUX, QU'ON LES DIT JAMAIS..
LES MOTS SONT TROP GRANDS OUBIEN TROP PETITS
C'QU'ON A SU R LE COEU R, A'QUOI BON LE DIRE,
ON N'EST JAMAIS SU R D'ETRE BIEN COMPRIE
PUISQU'ON N'A PAS TOU S LE MEME DELIRE...
PATATATA, PATATATA, PATATA.

Le parole

Patatata, patatata, patatata,
patatata, patatata, patatata,
le parole sono troppo grandi o troppo piccole,
le parole non dicono mai abbastanza.
Credi di parlare e quando hai finito
ti accorgi che non hai detto nulla
delle parole gorgoglianti che fanno troppo rumore,
delle parole divertenti che non fanno ridere nessuno,
delle parole leggere dure come pietre,
delle parole simpatiche che non si ascoltano.
Patatata, patatata, patatata
delle parole così vuote che ci si sprofonda dentro,
delle parole così stronze che non ci danno alcun sollievo
delle parole così buone che si mangerebbero!
Delle parole così belle che non si dicono mai ...
le parole troppo grandi o troppo piccole,
si hanno nel cuore, perché dirle
quando si è certi di non essere capiti,
giacché non abbiamo tutti lo stesso delirio
patatata, patatata, patatata

Copertina del disco long playing 'Donne in musica' prodotto dall'UDI di Roma in occasione di una serie di concerti che proponevano brani di compositrici di epoche diverse. Vedi a pagina 197 il servizio realizzato per ' Si dice donna' da Benedetta Bini e Alessandra Bocchetti.

DATI DI ASCOLTO

1a puntata	4.400.000
2a "	4.800.000
3a "	non pervenuta
4a "	2.900.000
5a "	3.500.000
6a "	3.000.000
7a "	3.700.000
8a "	5.700.000
9a "	5.800.000
10a "	3.600.000
11a "	4.200.000
12a "	4.800.000
13a "	8.100.000
14a "	4.000.000
15a "	3.700.000
16a "	4.700.000

==========

Dati di ascolto prodotti dal Servizio Opinioni della Rai relativi alla edizione 1979-80 di Si dice donna.

1979-1980

Finisce qui la raccolta di documenti in mio possesso relativamente all'annata di "Si dice donna donna"edizione979-80. Poichè non è possibile che improvvisamente la stampa abbia smesso di recensire il programma,mentre è probabile che la sottoscritta ,impegnata nella realizzazione delle successive puntate

Finisce qui la raccolta di documenti in mio possesso relativamente all'annata di ***Si dice donna edizione* 1979\80.** Poiché non è credibile che improvvisamente la stampa abbia smesso di recensire il programma, mentre è ben probabile che la sottoscritta, impegnata nella realizzazione delle successive puntate, abbia trascurato di raccogliere i successivi ritagli di stampa e altri materiali documentari, a completare questo dossier occorrerebbe un'apposita ricerca. La quale andrebbe fatta in emeroteca sfogliando innanzitutto le testate che hanno abitualmente seguito il programma, ed eventualmente scoprendone altre , al fine di reperire il massimo di dati utili a documentare il riscontro della stampa- e più in generale dell'opinione pubblica- ai messaggi lanciati da ***Si dice donna***,fino all'ultima messa in onda della presente edizione avvenuta il **2 aprile 1980**

T. C.

1981

Nota di presentazione alla stampa dell'edizione di *Si dice donna* 1981

Il 7 gennaio, mercoledì, alle 21,30 sulla Rete 2 Tv, ritorna *Si dice donna*, il programma di Tilde Capomazza che si occupa dei problemi della condizione femminile. Il programma, che è alla sua quarta edizione, avrà quest'anno una cadenza quindicinale.

Ritorna anche la tigre: la redazione ha voluto conservare la sigla d'apertura che ha tanto incuriosito ed ha accompagnato il successo della edizione passata, quattro milioni e mezzo di spettatori in media, con punte fino a sette, otto milioni, un indice piuttosto raro per un programma culturale di seconda serata.

Una delle ragioni del successo di *SI dice donna* è stata certamente la varietà dei temi trattati – anche all'interno di ciascun numero – che venivano incontro agli interessi molto vari del pubblico sia femminile che maschile. Erano i temi relativi alla vita quotidiana, ai rapporti di coppia,alla contraccezione, l'aborto, la violenza sessuale, la prostituzione, i problemi del lavoro, dei consumi, i problemi di una cultura al femminile: recupero di personaggi storici, della produzione pittorica, letteraria, musicale delle donne; proposte di saggi teorici, testi letterari, riviste e tutta l'ampia produzione culturale che il neofemminismo ha provocato e che oggi fa sentire i suoi effetti negli ambiti più disparati. Erano resoconti di iniziative politiche delle donne, incontri con personaggi, proposte di spettacoli.

Quest'anno pur continuando su questa linea, la redazione punta più in particolare in due direzioni.
Innanzitutto intende portare una maggiore attenzione al panorama internazionale. La Conferenza internazionale di Copenaghen del luglio scorso, promossa dall'ONU a cui hanno partecipato organizzazioni governative e non, ha visto migliaia di donne di tutto il mondo incontrarsi e discutere su un'ampia gamma di problemi che riguardano la condizione femminile nel suo intrecciarsi con la situazione culturale e politica dei rispettivi paesi, segnalando così l'ampiezza e complessità delle lotte delle donne nel mondo. A volte con servizi girati ad hoc, a volte ricorrendo a incontri da studio e immagini di repertorio, *SI dice donna* cercherà di dar conto di alcuni di questi problemi, e di altri che si porranno sulla scena internazionale. Sono in preparazione servizi sulla apartheid in Sudafrica, la clitoridectomia e i suoi effetti sulla vita sessuale delle donne in Africa, sulla donna cinese nell'attuale mutamento di regime, sul servizio militare in Gran Bretagna, sulla riforma del diritto di famiglia in Grecia, sull'amministrazione Reagan e le leggi relative alle donne.

L'altra direzione tocca la vita personale e privata: quali problemi di coscienza, di nuova identità, di rinnovamento morale ha prodotto il femminismo nella vita delle donne e quali riflessi in quella degli uomini? Che vuol dire essere moglie oggi, essere madre, autodeterminarsi rispetto alla contraccezione, all'aborto, al lavoro, a una scelta omosessuale?

Continua poi la serie di incontri con le autrici di saggi o opere letterarie o autobiografie: Agnes Heller, Sheila Kitzinger, Adrienne Rich hanno già aderito.

1981

Alla realizzazione di questa serie partecipano le collaboratrici e registi che ne hanno costruito il successo lo scorso anno. I registi Giancarlo Tomassetti, Alessandra Bocchetti, Marco Ligini; le collaboratrici Annarita Buttafuoco, Benedetta Bini, Daniela Colombo, Annamaria Guadagni, Nadia Fusini, Silvia Neonato. In redazione Federica Passeri e Andreina Di Porto.

Edizione di *Si dice donna* 1981

Schede di presentazione delle singole puntate con titoli dei servizi, autori/autrici, partecipanti in studio, ora di trasmissione e indici di ascolto

Prima puntata di *Si dice donna*, 1981

Messa in onda: 7 gennaio 1981

Indice d'ascolto: 4.400.000
Ora di trasmissione: 21,40

Servizi:

Tornando da Lioni
di Annanaria Guadagni e Marco Ligini
regia Marco Ligini.

Giuliana Rocchi, poeta
di Alessandra Bocchetti e Tilde Capomazza
regia Alessandra Bocchetti.

Cian Cing: una strega cinese
dibattito in studio condotto da Silvia Neonato; partecipano: Lucia Borgia, Rossana Rossanda.

Seconda puntata di *Si dice donna*, 1981

Messa in onda: 21 gennaio 1981

Indice d'ascolto: 1.400.000
Ora trasmissione: 22,30

Servizi:

Le donne nell'età di Reagan
di Daniela Colombo
regia Marco Ligini.

Una sera tardi, Piera degli Esposti
di Benedetta Bini e Alessandra Bocchetti
regia Alessandra Bocchetti.

Immaginario maschile e violenza sulle donne
dibattito su Jack lo Squartatore condotto in studio da Tilde Capomazza; partecipano lo psicologo Alberto Giordano, Padre Gianni Gennari e il critico cinematografico Beniamino Placido.

Terza puntata di *Si dice donna* 1981

Messa in onda: 11 febbraio 1981

Indice d'ascolto: 1.300.000
Ora trasmissione: 22,20

Servizi:

Penelope non abita più qui
di Silvia Neonato e Giancarlo Tomassetti
regia G. Tomassetti.

I mille più una
di Annarita Buttafuoco
regia Marco Ligini.

Madri e figlie
dibattito in studio condotto da Annamaria Guadagni.
Partecipano la scrittrice Francesca Sanvitale, la sociologa Laura Grasso, la regista Sofia Scandurra.

Quarta puntata di *Si dice donna*, 1981

Messa in onda: 18 febbraio 1981

Indice d'ascolto: 2.100.000
Ora trasmissione: 22,00

Servizi:

Aspettando Franklin, servizio monografico sul parto;
di Tilde Capomazza e Giancarlo Tomassetti
regia Giancarlo Tomassetti.

Sull'argomento conduce un dibattito in studio la giornalista Anna Maria Mori. Partecipano il Prof. Luigi Carenza del Policlinico Umberto I di Roma, Lorenzo Braibanti dell'Ospedale di Monticelli, Elena Gianini Belotti.

Quinta puntata di *Si dice donna*, 1981

Messa in onda: 4 marzo 1981

Indice d'ascolto: 2.600.000
Ora trasmissione: 21,40

Servizi:

Benevento: 98,750 MHZ - parliamo di aborto
di Annamaria Guadagni e Marco Ligini
regia M. Ligini.

Album Duras
di Benedetta Bini e Alessandra Bocchetti
regia A. Bocchetti.

Sesta puntata di *Si dice donna*, 1981

Messa in onda:18 marzo 1981

Indice d'ascolto: 3.000.000
Ora di trasmissione: 21,45

Servizi:

Credere, obbedire … e non far figli
di Annamaria Guadagni e Giancarlo Tomassetti
regia di G. Tomassetti.

Incontro con Agnes Heller
di Laura Boella
regia Alessandra Bocchetti.

Intervista di Silvia Neonato al Ministro della difesa Lelio Lagorio
con interventi di Edda Billi ed Elena Marinucci.

Settima puntata di *Si dice donna*, 1981

Messa in onda: 1 aprile 1981

Indice d'ascolto: 2.300.000
Ora trasmissione: 21,45

Servizi:
1971-1981: Aborto, 10 anni di lotte del movimento delle donne
servizio monografico sull'aborto di Daniela Colombo e Silvia Neonato
regia Marco Ligini.

Ottava puntata di *Si dice donna*, 1981

Messa in onda: 22 aprile 1981

Indice d'ascolto: 2.400.000
Ora trasmissione: 21,40

Servizi:

Femminismo in U.R.S.S.
intervista di Daniela Colombo a Tatiana Mamonova
regia Alessandra Bocchetti.

Che cos'è una mog1ie
di Annamaria Guadagni e Alessandra Bocchetti
regia Alessandra Bocchetti.

Erica, l'amore, i libri, il successo
di Bimba de Maria, collaborazione di Benedetta Bini.

1981

*La conduttrice di "Si dice donna",edizione 1981, è la giornalista Annamaria Guadagni.Anche lei proviene da "Noi donne" di cui sarà in seguito direttrice. Nel corso del tempo è stata poi inviata per la cultura dell'*Unità*, responsabile delle pagine culturali del* Diario della settimana*, responsabile dell'Ufficio stampa e Pubbliche relazioni della* Rizzoli *di Roma. Ha scritto un romanzo e racconti.*

Rassegna stampa 1981

Una riunione di redazione per l'edizione di Si dice donna 1981.Nella foto sopra da sinistra a destra Maricla Tagliaferri redattrice di «EFFE» (collaboratrice occasionale), Tilde Capomazza, titolare di Si dice donna, Daniela Colombo, Elena Boni, Benedetta Bini e Silvia Neonato componenti a vario titolo della redazione di Si dice donna.
Nella foto sotto Tilde Capomazza, titolare del programma, (al centro), a destra Federica Passeri, segretaria di redazione, a sinistra Maricla Tagliaferri, una collaboratrice.

Elenco delle testate intervenute su *Si dice donna*, edizione 1981

1. L'Unità, 7.01.1981
2. Il Manifesto, 7.01.1981
3. La Repubblica, 7.01.1981
4. Il Messaggero, 7.01.1981
5. Il Giorno, 7.01.1981
6. Il Giornale d'Italia, 7.01.1981
7. Il Resto del Carlino, 7.01.1981
8. La Nazione, 7.01.1981
9. Il Mattino, 7.01.1981
10. L'Ora, 7.01.1981
11. Famiglia Cristiana, 8.01.1981
12. Il Mattino, 21.01.1981
13. L'Unità, 21.01.1981
14. La Repubblica, 21.01.1981
15. Paese Sera, 21.01.1981
16. L'Occhio, 21.01.1981
17. Il Resto del Carlino, 21.01.1981
18. Noi donne, 23.1.1981
19. La Repubblica, 11.02.1981
20. Il Manifesto, 18.02.1981
21. L'Unità, 18.02.1981
22. La Repubblica, 18.02. 1981
23. Paese Sera, 18.02.1981
24. Il Messaggero, 18.02.1981
25. Il Resto del Carlino, 3.03.1981
26. Paese Sera, 4.03.1981
27. Il Manifesto, 4.03.1981
28. Paese Sera (II), 4.03.1981
29. Il Mattino, 4.03.1981
30. L'Unità, 18.03.1981
31. Paese Sera, 18.03.1981
32. La Repubblica, 18.03.1981
33. Il Manifesto, 22.03.1981
34. La Stampa, 1.04.1981
35. L'Unità, 1.04.1981
36. Il Manifesto, (?)1.04.1981(Forse già identificato…)
37. La Stampa, 2.04.1981
38. L'Unità, 2.04.1981
39. Paese Sera, 2.04.1981
40. L'Unità, 3.04.1981
41. L'Unità(II), 4.04.(o 14 aprile?).1981
42. Il Manifesto, 3.04.1981
43. Avvenire, 3.04.1981
44. Il Tempo, 3.04.1981
45. L'Umanità, 3.04.1981
46. Il Manifesto, 8.04.1981
47. Il Manifesto, 9.04.1981
48. La Repubblica, 22.04.1981
49. Il Messaggero, 22.04.1981
50. Il Manifesto, 22.04.1981
51. Noi Donne, 8.05.1981
52. Europeo, 31 08 1981

1981

«L'Unità», 7 gennaio 1981

Riprende stasera il programma televisivo di Tilde Capomazza

Donne sotto il segno della tigre

Da Lioni alla Cina la condizione femminile vista dai cronisti — Le giovani del dopoterremoto vogliono ricostruire «meglio» il loro paese — Jiang Qing e la Cina, il paese dove le donne non avevano diritto all'anima

«Quando verrà comanderà la morte, e io comandato non ho mai»: così scrive una donna di Sant'Arcangelo in Romagna, una poetessa che alle poesie può dedicare solo la notte perché il giorno è pieno di lavoro duro. Ma più lontano, in Cina, una donna risponde aspra ai giudici che l'accusano per il suo cieco uso del potere: Jiang Qing, lei si donna di comando.

Non sono «solo donne» — come voleva una pubblicità che muoveva i tasti della «moda» femminista —, sottomesse o potenti, ma personaggi che catalizzano l'attenzione dall'una all'altra metà del cielo.

Si dice donna, la trasmissione di Tilde Capomazza che torna da stasera sullo schermo (Rete due ore 21,40) ha puntato su di loro l'obiettivo: cronaca, cultura, ed insieme i dibattiti scottanti del momento, per le donne ma non solo per loro. Il successo della scorsa serie dimostra il seguito di pubblico: la trasmissione ha avuto anche otto milioni di spettatori a serata che seguivano gli spinosi temi della prostituzione o della contraccezione. Quest'anno c'è del nuovo, uno sguardo più deciso su quel che succede oltre frontiera, i problemi degli altri (sarebbe riduttivo dire «delle altre») e un'attenzione più delicata ai problemi del cosiddetto «personale». Il taglio da programma culturale legato alle questioni di cronaca spicca sin dalla prima puntata che, dopo l'ormai tradizionale sigla con la tigre, si occupa del terremoto.

Le donne di Lioni, donne lasciate sole dai mariti emigrati per lavoro, donne abbandonate quando il loro uomo si rifaceva una famiglia all'estero, donne a cui restavano i campi, le bestie, il paese da mandare avanti, ora nel «dopoterremoto» si ritrovano in una tenda a discutere.

Le più vecchie stupiscono delle ragazze, le volontarie, che sono venute da lontano per dare una mano: ma «è più facile difendersi dalla gente che dalla montagna» commentano amare. Le più giovani, invece, stavano per aprire un consultorio «vero» in questo comune che non ha neppure l'asilo nido. («Ma neanche ad Avellino c'è», informa qualcuna). Si sentono donne forti, figlie e figli di donne forti che hanno lottato contro mille avversità, e se le strutture non esistono più, la scuola, il consultorio, devono esistere lo stesso, in una tenda magari: le donne di Lioni prendono la parola ed entrano nei «comitati di quartiere» (sorti ora che i quartieri non esistono più) per ricostruire, per dare al paese che deve rinascere anche quello che non ha mai avuto.

Jiang Qing: di lei si parlerà a «Si dice donna»

Dal nostro sud alla Cina: di Jiang Qing, la «donna di Mao», non bastano poche immagini. Il processo a questa donna apre interrogativi profondi anche all'Occidente. Lucia Borgia e Rossana Rossanda, intervistate mentre scorrono le immagini di questa cinese dall'aria sprezzante e coraggiosa, non le offrono attenuanti ma si pongono degli interrogativi. Di lei si sa molto, ma in realtà si sa molto poco, perché la sua stessa biografia sarebbe stata utilizzata in modo contraddittorio per interessi politici interni. Una donna forte, senz'altro: una attricetta (molti ne parlano male) che non doveva sposare Mao e che lo sposò, che non doveva occuparsi di politica e che invece..., che oggi con una condanna che le pesa sul capo affronta fieramente i giudici.

La Borgia e la Rossanda esaminano però un problema specifico: perché l'Occidente, la stampa, i commentatori, hanno accettato subito acriticamente le tesi di chi condannava la donna, senza poter conoscere tutti i retroscena, senza concedere neppure il beneficio del dubbio, quando ben si sa che nei confronti dei processi dell'Est le simpatie occidentali vanno spesso all'imputato? Era forse troppo forte il fascino di un personaggio negativo, una donna soprattutto, su cui sperimentare i toni forti (e c'è anche chi scrive che finalmente al processo è una «grande attrice», rifiutando di vederla, pur nel suo duro settarismo e forse peggio, come personalità politica).

Dal dibattito esce anche un ritratto della donna cinese, costretta schiava senza anima (come voleva Confucio) fino alla metà di questo secolo, quando l'arma che restava alle donne per liberarsi da questo stato era il suicidio. La trasmissione si conclude con il ritratto anomalo di una poetessa inconsueta, Giuliana Rocchi, romagnola e gran lavoratrice: è l'occasione per parlare di letteratura in modo diverso, presentando qui i suoi versi e il suo libro. Ma anche nelle prossime puntate i libri non saranno relegati in un'apposita rubrichetta, ma verranno «visitati» nel corso dei servizi.

La trasmissione parte con il piede giusto, ricca di argomenti forti, di grande attualità: il nuovo taglio sembra appropriato al gran travaglio internazionale. Sarà certo alla prova delle puntate (quindicinali, per ora si sa che andranno avanti almeno fino a giugno) che il programma dovrà cercare il suo equilibrio: del resto questa è una trasmissione che deve consolidarsi sulla qualità per continuare ad avere buoni indici di ascolto e mantenere perciò un «posto al sole» all'interno della RAI.

Le curatrici del programma ci danno dentro, forti del fatto che questa è l'unica rubrica televisiva «al femminile» europea e perché, anche in casa nostra, il taglio degli altri programmi televisivi non si è ancora aperto alle donne.

Silvia Garambois

Silvia Garambois

Riprende stasera il programma televisivo di Tilde Capomazza Donne sotto il segno della tigre

«L'Unità», 7 gennaio 1981

Da Lioni alla Cina la condizione femminile vista dai cronisti – le giovani del dopo terremoto vogliono ricostruire 'meglio' il loro paese – Jiang Qing e la Cina, il paese dove le donne non avevano diritto all'anima.
«Quando verrà comanderà la morte, e io comandato non ho mai»: così scrive una donna di Sant'Arcangelo in Romagna, una poetessa che alle poesie può dedicare solo la notte perché il giorno è pieno di lavoro duro. Ma più lontano, in Cina, una donna risponde aspra ai giudici che l'accusano per il suo cieco uso del potere: Jiang Qing, lei sì donna di comando.
Non sono «solo donne» – come voleva una pubblicità che muoveva i tasti della moda femminista – sottomesse a potenti, ma personaggi che catalizzano l'attenzione dall'una all'altra metà del cielo.
Si dice donna, la trasmissione di Tilde Capomazza, che torna da stasera sullo schermo (Rete 2, ore 21,40) ha puntato su di loro l'obiettivo: cronaca, cultura ed insieme i dibattiti scottanti del momento, per le donne ma non solo per loro. Il successo della scorsa serie dimostra il seguito di pubblico: la trasmissione ha avuto anche otto milioni di spettatori a serata che seguivano gli spinosi temi della prostituzione o della contraccezione. Quest'anno c'è del nuovo, uno sguardo più deciso su quel che succede oltre frontiera, i problemi degli altri (sarebbe riduttivo dire delle altre) e un'attenzione più delicata ai problemi del cosiddetto 'personale'. Il taglio da programma culturale legato alle questioni di cronaca spicca sin dalla prima puntata che, dopo l'ormai tradizionale sigla con la tigre, si occupa del terremoto.
Le donne di Lioni, donne lasciate sole dai mariti emigrati per lavoro, donne abbandonate quando il loro uomo si rifaceva una famiglia all'estero, donne a cui restavano i campi, le bestie, il paese da mandare avanti, ora nel 'dopo terremoto' si ritrovano in una tenda a discutere. Le più vecchie stupiscono delle ragazze, le volontarie, che sono venute da lontano per dare una mano: ma «è più facile difendersi dalla gente che dalla montagna», commentano amare. Le più giovani, invece, stavano per aprire un consultorio 'vero' in questo comune che non ha neppure l'asilo nido. «Ma neanche ad Avellino c'è», informa qualcuna. Si sentono donne forti, figlie e figli di donne forti, che hanno lottato contro mille avversità, e se le strutture non esistono più, la scuola, il consultorio, devono esistere lo stesso, in una tenda magari: le donne di Lioni prendono la parola ed entrano nei 'comitati di quartiere' (sorti ora che i quartieri non esistono più) per ricostruire, per dare al paese che deve rinascere anche quello che non ha mai avuto.
Dal nostro sud alla Cina: di Jiang Qing, la 'donna di Mao', non bastano poche immagini. Il processo a questa donna apre interrogativi profondi anche all'occidente. Lucia Borgia e Rossana Rossanda, intervistate mentre scorrono le im-

magini di questa cinese dall'aria sprezzante e coraggiosa, non le offrono attenuanti ma si pongono degli interrogativi. Di lei si sa molto, ma in realtà si sa molto poco, perché la sua stessa biografia sarebbe stata utilizzata in modo contraddittorio per interessi politici interni. Una donna forte, senz'altro: un'attricetta (molti ne parlavano male) che non doveva sposare Mao e che lo sposò, che non doveva occuparsi di politica e che invece … che oggi con una condanna che le pesa sul capo affronta fieramente i giudici.
La Borgia e la Rossanda esaminano però un problema specifico: perché l'Occidente, la stampa, i commentatori, hanno accettato subito acriticamente le tesi di chi condannava la donna, senza saper conoscere tutti i retroscena senza concedere neppure il beneficio del dubbio, quando ben si sa che nei confronti dei processi dell'Est le simpatie occidentali vanno spesso all'imputato? Era forse troppo forte il fascino di un personaggio negativo, una donna soprattutto, su cui sperimentare i toni forti (e c'è anche chi scrive che finalmente al processo è una «grande attrice», rifiutando di vederla, pur nel suo duro settarismo e forse peggio, come personalità politica).
Dal dibattito esce anche un ritratto della donna cinese, costretta schiava senza anima (come voleva Confucio) fino alla metà di questo secolo, quando l'arma che restava alle donne per liberarsi da questo stato era il suicidio. La trasmissione si conclude con il ritratto anomalo di una poetessa inconsueta, Giuliana Rocchi, romagnola e gran lavoratrice: è l'occasione per parlare di letteratura in modo diverso, presentando qui i suoi versi e il suo libro. Ma anche nelle prossime puntate i libri non saranno relegati in un'apposita rubrichetta, ma verranno 'visitati' nel corso dei servizi.
La trasmissione parte con il piede giusto, ricca di argomenti forti, di grande attualità: il nuovo taglio sembra appropriato al gran travaglio internazionale. Sarà certo alla prova delle puntate (quindicinali, per ora si sa che andranno avanti almeno fino a giugno) che il programma dovrà cercare il suo equilibrio: del resto questa è una trasmissione che deve consolidarsi sulla qualità per continuare ad avere buoni indici di ascolto e mantenere perciò un 'posto al sole' all'interno della RAI.
Le curatrici del programma ci danno dentro, forti del fatto che questa è l'unica rubrica televisiva 'al femminile' europea e perché, anche in casa nostra, il taglio degli altri programmi televisivi non si è ancora aperto alle donne.

manifesto / mercoledì 7 gennaio 1981

Appuntamento con la donna in tv

Da stasera «Si dice donna». Torna il programma al femminile di rete 2

di Norma Rangeri

ROMA. Con una media di quattro milioni e mezzo di spettatori, arrivati per alcune puntate anche a sette-otto milioni (da riferire al fatto che si trattava di un programma in onda in seconda serata), torna questa sera sulla seconda rete televisiva *Si dice donna*, il programma di Tilde Capomazza, giunto ormai alla sua quarta edizione. A curare questa nuova serie saranno «Le collaboratrici e i registi che hanno costituito il successo dello scorso anno». Se dunque nessuna novità è da segnalare sulle donne che realizzeranno le puntate di questa quarta edizione (anche se sono scomparsi alcuni nomi dai titoli) molte novità sembrano esserci invece nell'impostazione del programma. Intanto non andrà più in onda con frequenza settimanale, ma quindicinale. Che vuol dire minore possibilità di intervenire tempestivamente, per esempio sui fatti di cronaca, ma più tempo per curare gli aspetti più specificamente culturali della condizione femminile. Con una attenzione (prima novità) su quel che accade alle donne degli altri paesi.

Nella trasmissione di questa sera infatti uno dei tre servizi è appunto dedicato a Jiang Qing e alla condanna a morte emessa dal tribunale di Pechino in questi giorni. A parlare della vedova di Mao sono state invitate in studio Lucia Borgia e Rossana Rossanda, interrogate da Silvia Neonato. In onda le immagini, ormai famose, della vedova ribelle e indomabile, processata come traditrice e controrivoluzionaria. A costarle la sentenza a morte, oltre alla sua vita politica, fu l'atto particolare che la vide come la principale accusatrice di Hua, da lei indicato come l'usurpatore del comando detenuto da Mao.

Di lei Lucia Borgia racconta come fosse sempre stata malvista e attaccata dalla misoginia del maschio cinese. Del resto, dice Borgia, ancora negli anni '50 le donne in Cina venivano comprate e vendute, non possedendo esse, secondo le leggi confuciane, nemmeno lo straccio di un'anima. «Unico scampo per le donne era il suicidio, addirittura organizzato in case ad hoc per sole donne». Dunque Jiang Qing deve la sua condanna a morte al suo essere donna? «Non penso, piuttosto, la sorte di Jiang Qing è legata al suo essere un avversario politico dell'attuale gruppo dirigente cinese».

Rossana Rossanda si sofferma sul processo per ricordare che contro la vedova di Mao non ci sono testimoni a difesa e soprattutto per sottolineare «l'indecenza di un processo senza imputazioni specifiche. Sotto accusa essendo il ruolo da lei svolto nella rivoluzione culturale». E' a questo punto che Rossana Rossanda inserisce l'elemento donna «se pensiamo che la rivoluzione culturale fu il tentativo di cambiare teste e abitudini, oltre che di cancellare padroni e sfruttatori, capisco che Jiang Qing intendesse impegnarsi, come donna, in questa battaglia di trasformazione profonda del costume nel suo paese. Si deve anche dire, però, che questa donna fu dura e settaria. Contro di lei la stampa sta mostrando tutta l'indecenza di cui è capace; c'è una specie di soddisfazione nel vedere inchiodata sul banco degli imputati una donna, per di più estremista di sinistra. Un giornale, di cui non voglio fare il nome, ha scritto con sorpresa sincera che tuttavia si tratta comunque di una brava attrice».

Le immagini passano poi dall'intervista in studio alle campagne romagnole, ai luoghi cioè dove è nata e vive Giulina Rocchi poetessa con la quarta elementare. Sessanta anni, ma vivace come quando, bambina, alla scuola preferiva andar per campi con le sue amiche a rubare uva.

Ora fa la barista nel bar di sua sorella, morta lasciandole in eredità un marito e tre figli maschi. Quando non lavora, cioè di notte, Giulina Rocchi scrive poesie sui pezzi di carta che si trova in casa. L'editrice Amanda e l'attenzione di Tullio De Mauro hanno raccolto i suoi fogli sparsi e ne hanno fatto un libro di poesie, tra queste una, *La vita di una donna*, dice che «ero piccola e comandavano i grandi, sono grande e comandano i piccoli, quando verrà comanderà la morte, e io non ho comandato mai». Come nascono le poesie di una contadina, Giulina lo spiega con disarmante semplicità: «Certe volte le cerco un mese, poi di notte accendo la luce e scrivo», dice mostrando un foglio di carta gialla da pane gelosamente custodito in una busta di cellophan. I grilli, l'amore «quello che passa una volta sola», il vecchio lavatoio sono argomento del suo ragionare in versi.

In testa alla puntata di questa sera c'è poi un servizio su *Donne e terremoto*. Mai detto ma le zone colpite dal terremoto sono prevalentemente abitate da donne e bambini. E dunque quando si parla della dignità delle popolazioni terremotate che non vogliono lasciare i propri paesi, si deve intendere soprattutto dignità delle donne. Per loro la ricostruzione è una occasione più che mai da non perdere, forse unica possibilità di ricostruirsi una vita diversa dal punto di vista femminile. A Lioni dove più si sofferma la telecamera, ai volti delle vecchie contadine si allineano quelli delle donne giovani, delle ragazze che non intendono ripercorrere lo stesso destino delle madri. Donne che chiedono i consultori, gli asili nido, e tutto quello che nelle zone terremotate non c'è mai stato. Che ne pensa lei, viene a un certo punto chiesto a una vecchia di paese, delle ragazze che da altre città sono venute qui, da sole, a lavorare? Secca come la sua pelle arriva la risposta: «le montagne non si confrontano, ma la gente si confronta sempre».

La trascrizione del testo dell'articolo si trova nella pagina seguente .

NORMA RANGERI

Appuntamento con la donna in tv. Da stasera Si dice donna: *Torna il programma al femminile di Rete 2*

«Il Manifesto», 7 gennaio 1981

Roma. Con una media di quattro milioni e mezzo di spettatori, arrivati per alcune puntate anche a sette milioni (da riferire al fatto che si trattava di un programma in onda in seconda serata), torna questa sera sulla seconda rete televisiva *Si dice donna,* il programma di Tilde Capomazza giunto ormai alla sua quarta edizione. A curare questa nuova serie saranno «Le collaboratrici e i registi che hanno costituito il successo dello scorso anno». Se dunque nessuna novità è da segnalare sulle donne che realizzeranno le puntate di questa quarta edizione (anche se sono scomparsi alcuni nomi dai titoli) molte novità sembrano esserci invece nell'impostazione del programma. Intanto non andrà più in onda con frequenza settimanale, ma quindicinale. Che vuol dire minore possibilità di intervenire tempestivamente, per esempio sui fatti di cronaca, ma più tempo per curare gli aspetti più specificamente culturali della condizione femminile. Con una attenzione (prima novità) su quel che accade alle donne degli altri Paesi.
Nella trasmissione di questa sera infatti uno dei tre servizi è appunto dedicato a Jiang Qing e alla condanna a morte emessa dal Tribunale di Pechino in questo giorni. A parlare della vedova di Mao sono state in studio Lucia Borgia e Rossana Rossanda, interrogate da Silvia Neonato. In onda le immagini, ormai famose, della vedova ribelle e indomabile, processata come traditrice e controrivoluzionaria. A costarle la sentenza a morte, oltre alla sua vita politica, fu l'atto particolare che la vide come la principale accusatrice di Hua, da lei indicato come l'usurpatore del comando detenuto da Mao.
Di lei Lucia Borgia, racconta come fosse sempre stata malvista e attaccata dalla misoginia del maschio cinese. Del resto, dice Borgia, ancora negli anni '50 le donne in Cina venivano comprate e vendute, non possedendo esse, secondo le leggi confuciane, nemmeno lo straccio di un'anima. «Unico scampo per le donne era il suicidio, addirittura organizzato in case ad hoc per sole donne». Dunque Jiang Qing deve la sua condanna a morte al suo essere donna? «Non penso, piuttosto, la sorte di Jiang Qing è legata al suo essere un avversario politico dell'attuale gruppo dirigente cinese». Rossana Rossanda si sofferma sul processo per ricordare che contro la vedova di Mao non ci sono testimoni a difesa e soprattutto per sottolineare «l'indecenza di un processo senza imputazioni specifiche». Sotto accusa essendo il ruolo da lei svolto nella rivoluzione culturale. È a questo punto che Rossana Rossanda inserisce l'elemento donna «se pensiamo che la rivoluzione culturale fu il tentativo di cambiare teste e abitudini, oltre che di cancellare padroni e sfrutta-

tori, capisco che Jiang Qing intendesse impegnarsi, come donna, in questa battaglia di trasformazione profonda del costume nel suo Paese. Si deve anche dire, però, che questa donna fu dura e settaria. Contro di lei la stampa sta mostrando tutta l'indecenza di cui è capace; c'è una specie di soddisfazione nel vedere inchiodata sul banco degli imputati una donna, per di più estremista di sinistra. Un giornale, di cui non voglio fare il nome ha scritto con sorpresa sincera che tuttavia si tratta comunque di una brava attrice».
Le immagini passano poi dall'intervista in studio alle campagne romagnole, ai luoghi cioè dove è nata e vive Giuliana Rocchi, poetessa con la quarta elementare. Sessanta anni, ma vivace come quando, bambina, alla scuola preferiva andar per campi con le sue amiche a rubare uova.
Ora fa la barista nel bar di sua sorella, morta lasciandole in eredità un marito e tre figli maschi. Quando non lavora, cioè di notte, Giuliana Rocchi scrive poesie sui pezzi di carta che si trova in casa. L'editrice Amanda e l'attenzione di Tullio De Mauro hanno raccolto i suoi fogli sparsi e ne hanno fatto un libro di poesie, tra queste una, *La vita di una donna*, dice che «ero piccola e comandavano i grandi, sono grande e comandano i piccoli, quando verrà comanderà la morte, e io non ho comandato mai». Come nascono le poesie di una contadina, Giuliana lo spiega con disarmante semplicità: «certe volte le cerco un mese, poi di notte accendo la luce e scrivo». Dice mostrando un foglio di carta gialla da pane gelosamente custodito in una busta di cellophane. I grilli, l'amore «quello che passa una volta sola», il vecchio lavatoio sono argomento del suo ragionare in versi.
In testa alla puntata di questa sera c'è poi un servizio su *Donne e terremoto*. Mai detto ma le zone colpite dal terremoto sono prevalentemente abitate da donne e bambini. E dunque quando si parla della dignità delle popolazioni terremotate che non vogliono lasciare i propri paesi, si deve intendere soprattutto dignità delle donne. Per loro la ricostruzione è una occasione più che mai da non perdere, forse unica possibilità di ricostruirsi una vita diversa dal punto di vista femminile. A Lioni dove più si sofferma la telecamera, ai volti delle vecchie contadine si allineano quelli delle donne giovani, delle ragazze che non intendono ripercorrere lo stesso destino delle madri. Donne che chiedono i consultori, gli asili nido, e tutto quello che nelle zone terremotate non c'è mai stato. Che ne pensa lei, viene ad un certo punto chiesto ad una vecchia di paese, delle ragazze che da altre città sono venute qui, da sole, a lavorare? Secca come la sua pelle arriva la risposta: «Le montagne non si confrontano, ma la gente si confronta sempre».

«La Repubblica», 7 gennaio 1981

radio e Televisione

"Si dice donna", inizia una nuova serie

Giuliana poetessa professione contadina

di ANNA MARIA MORI

«LA VITA di una donna»: «Ero piccola / e comandano i grandi / sono grande e comandono i piccoli / quando verrà comanderà la morte / E io, comandato non ho mai». Sono versi di una contadina sessantenne, Giuliana Rocchi: li ha scritti nel suo dialetto di Sant'Arcangelo di Romagna. Li dice per il video (e com'è brava), tradotti in «italiano», Laura Betti. E' il servizio di chiusura (intitolato come la poesia, **La vita di una donna**) della prima puntata della nuova serie di **Si dice donna**, in onda questa sera alle 21 e 30 sulla reteDue, e a partire da questo mercoledì, ogni quindici giorni sempre ovviamente sulla stessa rete.

La rubrica di Tilde Capomazza, quest'anno alla sua quarta edizione, si presenta fin dalla sua prima puntata, più che con un abito (la sigla è la stessa dell'anno scorso, i collaboratori anche), con un animo nuovo: più fatti, meno discorsi, maggiore presenza sull'attualità e minore ideologia. L'esempio concreto è proprio la prima puntata: tre servizi, il primo sulle «donne e il terremoto», il secondo sul processo a Pechino a Jiang Qing con un dibattito in studio che vede come protagoniste Rossana Rossanda e Lucia Borgia, il terzo, al quale già abbiamo accennato, sulla poetessa Giuliana Rocchi. E si intuisce che la cosa varrà anche per il futuro: sono in preparazione servizi «internazionali» sull'apartheid in Sudafrica, sulla donna cinese nell'attuale mutamento del regime, sul servizio militare in Gran Bretagna, sulla riforma del diritto di famiglia in Grecia, sull'amministrazione Reagan e le leggi relative alle donne in Usa. E poi una serie di incontri e interviste con personaggi come Ágnes Heller, l'antropologa Sheila Kitzinger e la scrittrice Adrienne Rich.

Della puntata in onda questa sera, oltre alla puntualità degli argomenti, resta da dire del modo in cui sono stati svolti. Era l'ora che **Le donne di Lioni** avessero un servizio televisivo tutto per sè: dedicato al loro coraggio, al loro lavoro, alla loro straordinaria serietà. Solo, rispetto a un commento parlato e a domande e risposte che non aggiungono ma semmai tolgono persino qualcosa a quelle mani che lavano immerse nell'acqua gelata, che accudiscono bambini e animali, a quelli occhi che continuano, seri, a guardare avanti a quelle bocche giovani o vecchissime che riescono persino a sorridere, resta il rimpianto di un servizio che si limitasse quasi esclusivamente alle immagini, ricche di un loro linguaggio più espressivo di qualsiasi parola. E in questo senso, fatto salvo l'intelligente intervento in studio di Rossanda e Borgia sul processo cinese alla «moglie di Mao», il servizio migliore è senz'altro quello realizzato da Alessandra Bocchetti sulla poetessa romagnola: la macchina da presa riesce a raccontarla guardandola vivere.

Anna Maria Mori

Si dice donna, *inizia una nuova serie: Giuliana poetessa professione contadina*

«La Repubblica», 7 gennaio 1981

La vita di una donna: «Ero piccola / e comandavano i grandi / sono grande e comandano i piccoli / quando verrà comanderà la morte / E io, comandato non ho mai». Sono versi di una contadina sessantenne, Giuliana Rocchi: li ha scritti nel suo dialetto di Sant'Arcangelo di Romagna. Li dice per il video (e come è brava), tradotti in italiano, Laura Betti. È il servizio di chiusura (intitolato come la poesia. *La vita di una donna*) della prima puntata della nuova serie di *Si dice donna*, in onda questa sera alle 21,30 sulla Rete 2, e a partire a questo mercoledì, ogni quindici giorni sempre ovviamente sulla stessa rete.
La rubrica di Tilde Capomazza, quest'anno alla sua quarta edizione, si presenta fin dalla sua prima puntata, più che con un abito (la sigla è la stessa dell'anno scorso, i collaboratori anche), con un animo nuovo: più fatti, meno discorsi, maggiore presenza sull'attualità e minore ideologia. L'esempio concreto è proprio la prima puntata: tre servizi, il primo sulle *donne e il terremoto*, il secondo sul processo a Pechino a Jiang Qing con un dibattito in studio che vede come protagoniste Rossana Rossanda e Lucia Borgia, il terzo, al quale già abbiamo accennato, sulla poetessa Giuliana Rocchi. E si intuisce che la cosa varrà anche per il futuro: sono in preparazione 'servizi internazionali' sull'apartheid in Sud Africa, sulla donna cinese nell'attuale mutamento del regime, sul servizio militare in Gran Bretagna, sulla riforma del diritto di famiglia in Grecia, sull'amministrazione Reagan e le leggi relative alle donne in USA. E poi una serie di incontri e interviste con personaggi come Agnes Heller, l'antropologa Sheila Kitzinger e la scrittrice Adrienne Rich.
Della puntata in onda questa sera, oltre alla puntualità degli argomenti, resta da dire del modo in cui sono stati svolti. Era l'ora che *Le donne di Lioni* avessero un servizio televisivo tutto per sé: dedicato al loro coraggio, al loro lavoro, alla loro straordinaria serietà. Solo, rispetto a un commento parlato e a domande e risposte che non aggiungono ma semmai tolgono persino qualcosa a quelle mani che lavano immerse nell'acqua gelata, che accudiscono bambini e animali, a quelli occhi che continuano, seri, a guardare avanti a quelle bocche giovani o vecchissime che riescono persino a sorridere, resta il rimpianto di un servizio che si limitasse quasi esclusivamente alle immagini, ricche di un loro linguaggio più espressivo di qualsiasi parola. E in questo senso, fatto salvo l'intelligente intervento in studio di Rossanda e Borgia sul processo cinese alla *moglie di Mao*, il servizio migliore è senz'altro quello realizzato da Alessandra Bocchetti sulla poetessa romagnola: la macchina da presa riesce a raccontarla guardandola vivere.

«Il Messaggero», 7 gennaio 1981

SPETTACOLI

Tv rete due, ore 21.30

Riprende Si dice donna di Tilde Capomazza

Uno sguardo oltre i confini

Riprende con frequenza quindicinale *Si dice donna* (Stasera alle 21.30 sulla Rete due) giunto alla sua quarta edizione. Lo cura come sempre Tilde Capomazza con la collaborazione di Annamaria Guadagni, Nadia Fusini, Silvia Neonato e altre. I registi sono tre: Giancarlo Tomassetti, Alessandra Bocchetti e Marco Ligini. Il programma ripeterà in linea di massima lo schema delle scorse edizioni alternando servizi e inchieste a dibattiti in studio con una serie di ospiti: la novità di quest'anno è però una maggior attenzione al panorama internazionale. Non saranno dunque trattati soltanto i grandi temi generali che riguardano la donna e che il femminismo ha portato in primo piano (come la contraccezione, l'aborto, la violenza sessuale, i rapporti di coppia, il doppio lavoro ecc.), ma saranno approfonditi problemi più specificamente legati alle diverse tradizioni di popoli anche molto diversi dal nostro.

«Sono in preparazione per esempio — dice Tilde Capomazza — servizi sull'apartheid in Sudafrica, sulla donna cinese nell'attuale mutamento del regime, sull'uso di recidere la clitoride alle bambine praticato da alcuni popoli africani e sugli effetti che questo produce nella vita sessuale delle donne, sul servizio militare in Gran Bretagna, sulla riforma del diritto di famiglia in Grecia, e tanti altri ancora, più o meno legati ad argomenti d'attualità».

Accanto ai temi politici si collocheranno, com'è tradizione dell'ottica femminista, quelli del privato; s'indagherà sulla nuova identità della donna come dell'uomo, sulla crescita di coscienza degli individui, sugli effetti del riflusso, sui nuovi modi di vivere o non vivere in coppia e via dicendo.

«Caratteristica di questo programma e motivo principale del successo che ha riscosso — afferma ancora la Capomazza — è stata fin dall'inizio la varietà dei temi trattati in grado di coinvolgere un pubblico non esclusivamente femminile. Non abbiamo voluto trascurare nemmeno l'aspetto più specificamente culturale, perciò ci saranno servizi dedicati a proposte di spettacoli, a incontri con grosse personalità come, per esempio, Agnes Heller, a discussioni di opere letterarie di grosso interesse».

Il primo numero, in onda questa sera, offre un buon campione di prova di quanto ci ha illustrato l'ideatrice di *Si dice donna*, un programma che può essere sinteticamente definito, usando ancora le sue parole, «un esempio di come si possono affrontare temi d'interesse generale da un punto di vista esclusivamente femminile». Vedremo dunque in apertura della prima puntata un servizio realizzato da Annamaria Guadagni, con la regia di Ligini, su Lioni, uno dei paesi distrutti dal terremoto, e sul progetto di ricostruzione presentato dalle donne. Il secondo servizio è dedicato a Jiang Qing, la vedova di Mao imputata numero uno della Banda dei Quattro. Intervengono in studio Rossana Rossanda, Lucia Borgia, Silvia Neonato. L'incontro con la poetessa romagnola Giuliana Rocchi, realizzato da Alessandra Bocchetti e Tilde Capomazza, chiude «artisticamente» la trasmissione.

S.P.

RETEUNO

S.P.

Riprende *Si dice donna* di Tilde Capomazza
Uno sguardo oltre i confini

«Il Messaggero», 7 gennaio 1981

Riprende con frequenza quindicinale *Si dice donna* (stasera alle 21,30 sulla Rete due) giunto alla sua quarta edizione. Lo cura come sempre Tilde Capomazza con la collaborazione di Annamaria Guadagni, Nadia Fusini, Silvia Neonato e altre. I registi sono: Giancarlo Tomassetti, Alessandra Bocchetti e Marco Ligini. Il programma ripeterà in linea di massima lo schema delle scorse edizioni alternando servizi e inchieste a dibattiti in studio con una serie di ospiti, la novità di quest'anno è però una maggiore attenzione al panorama internazionale. Non saranno dunque trattati soltanto i grandi temi generali che riguardano la donna e che il femminismo ha portato in primo piano (come la contraccezione, l'aborto, la violenza sessuale, i rapporti di coppia, il doppio lavoro ecc.), ma saranno approfonditi problemi più specificatamente legati alle diverse tradizioni di popoli anche molto diversi dal nostro.
«Sono in preparazione per esempio – dice Tilde Capomazza – servizi sull'apartheid in Sudafrica, sulla donna cinese nell'attuale mutamento del regime, sull'uso di recidere la clitoride alle bambine praticato da alcuni popoli africani e sugli effetti che questo produce nella vita sessuale delle donne, sul servizio militare in Gran Bretagna, sulla riforma del diritto di famiglia in Grecia, e tanti altri ancora, più o meno legati ad argomenti d'attualità».
Accanto ai temi politici si collocheranno, com'è tradizione dell'ottica femminista, quelli del privato: s'indagherà sulla nuova identità della donna come dell'uomo, sulla crescita di coscienza degli individui, sugli effetti del riflusso, sui nuovi modi di vivere o non vivere in coppia e via dicendo.
«Caratteristica di questo programma e motivo principale del successo che ha riscosso – afferma ancora la Capomazza – è stata fin dall'inizio la varietà dei temi trattati in grado di coinvolgere un pubblico non esclusivamente femminile. Non abbiamo voluto neanche trascurare l'aspetto più specificatamente culturale, perciò ci saranno servizi dedicati a proposte di spettacoli, a incontri con grosse personalità come per esempio Agnes Heller, a discussioni di opere letterarie di grosso interesse».
Il primo numero, in onda questa sera, offre un buon campione di prova di quanto ci ha illustrato l'ideatrice di *Si dice donna*, un programma che può essere sinteticamente definito, usando ancora le sue parole, «un esempio di come si possono affrontare temi di interesse generale da un punto di vista esclusivamente femminile». Vedremo dunque in apertura della prima puntata un servizio realizzato da Annamaria Guadagni con la regia di Ligini, su Lioni, uno dei paesini distrutti dal terremoto, e sul progetto di ricostruzione presentato dalle donne. Il servizio è dedicato a Jiang Qing, la vedova di Mao imputata numero uno della Banda dei Quattro. Intervengono in studio Rossana Rossanda, Lucia Borgia, Silvia Neonato. L'incontro con la poetessa romagnola Giuliana Rocchi, realizzato da Alessandra Bocchetti e Tilde Capomazza, chiude 'artisticamente' la trasmissione.

1981

«Il Giorno», 07 gennaio 1981

IL GIORNO

Quarta serie di «Si dice donna» da stasera (21.30) sulla Rete Due

Giro del mondo al femminile

(C.V.) Quarta edizione di «Si dice donna», «l'unica trasmissione in Europa che si occupa esclusivamente dei problemi della condizione femminile», come tiene a precisare Rina Macrelli, una delle collaboratrici. Con cadenza quindicinale, il programma di Tilde Capomazza ricomincia stasera alle 21,30 sulla Rete Due. L'indice d'ascolto l'anno scorso è stato in media di 4 milioni e 800 mila, con una punta massima di otto milioni per il numero sulla prostituzione.

Curatrice e redattrici sostengono che questo programma «continua a risvegliare la coscienza delle donne anche se ora si dice che il femminismo sia finito». Riscontro dal pubblico ne ha avuto, se è vero che la redazione è stata sommersa da lettere di telespettatrici che si riconoscevano nei personaggi presentati, davano idee e suggerimenti.

Certo, di anno in anno la trasmissione si è modificata come del resto è cambiato il femminismo. La cosa nuova più importante di questa edizione 1981 è l'inserimento in ogni numero di un servizio dall'estero, o d'interesse internazionale. Nella puntata di stasera Silvia Neonato, Lucia Borgia e Rossana Rossanda fanno «la prima critica politica in chiave femminista»: così è stato definito dalla redattrice Annamaria Guadagni il servizio su Jiang Qing, la vedova di Mao condannata a morte, difesa a spada tratta per il suo coraggio «superiore a quello degli uomini». Allo stesso tempo la Neonato, la Borgia e la Rossanda si scagliano contro l'atteggiamento «particolarmente indecoroso» della stampa occidentale che esprime soddisfazione perchè una donna, per giunta estremista, viene messa sotto accusa e fatta oggetto di volgarità.

Il primo servizio è sulle donne terremotate di Lioni, che hanno visto crollare fra l'altro il consultorio familiare tanto faticosamente raggiunto, mentre il terzo («Giuliana Rocchi, poeta») — il migliore a nostro giudizio — è un bizzarro, divertente e tenero incontro con una massaia romagnola che si muove (non sta mai ferma) sullo sfondo della deliziosa Santarcangelo: a tempo perso scrive (in dialetto) poesie sorprendentemente belle, rilette in italiano da Laura Betti. Questo rientra in un altro filone di «Si dice donna», che fin dagli inizi ha fatto conoscere la produzione artistica, letteraria, teorica delle donne e intende continuare in tal senso.

Quarta serie di *Si dice donna* da stasera (21,30) sulla Rete Due: Giro del mondo al femminile

«Il Giorno»,07 gennaio 1981

(C.V.) Quarta edizione di *Si dice donna*, «l'unica trasmissione in Europa che si occupa esclusivamente dei problemi della condizione femminile», come tiene a precisare Rina Macrelli, una delle collaboratrici. Con cadenza quindicinale, il programma di Tilde Capomazza ricomincia stasera alle 21,30 sulla Rete Due. L'indice di ascolto l'anno scorso è stato in media di quattro milioni ottocentomila con una punta massima di otto milioni per il numero sulla prostituzione.
Curatrice e redattrici sostengono che questo programma «continua a risvegliare la coscienza delle donne anche se ora si dice che il femminismo sia finito». Riscontro dal pubblico ne ha avuto, se è vero che la redazione è stata sommersa da lettere di telespettatrici che si riconoscevano nei personaggi presentati, davano idee e suggerimenti.
Certo, di anno in anno la trasmissione si è modificata come del resto è cambiato il femminismo. La cosa nuova più importante di questa edizione 1981 è l'inserimento in ogni numero di un servizio dall'estero o di interesse internazionale. Nella puntata di stasera Silvia Neonato, Lucia Borgia e Rossana Rossanda fanno «la prima critica politica in chiave femminista»; così è stato definito dalla redattrice Anna Maria Guadagni il servizio su Jiang Qing, la vedova di Mao, condannata a morte, difesa a spada tratta per il suo coraggio superiore a quello degli uomini". Allo stesso tempo la Neonato, la Borgia e la Rossanda si scagliano contro l'atteggiamento «particolarmente indecoroso» della stampa occidentale che esprime soddisfazione perché una donna, per giunta estremista, viene messa sotto accusa e fatta oggetto di volgarità.
Il primo servizio è sulle donne terremotate di Lioni, che hanno visto crollare tra l'altro il consultorio familiare tanto faticosamente raggiunto, mentre il terzo (*Giuliana Rocchi, poeta*) – il migliore a nostro giudizio – è un bizzarro, divertente e tenero incontro con una massaia romagnola che si muove (non sta mai ferma) sullo sfondo della deliziosa Sant'Arcangelo; a tempo perso scrive (in dialetto) poesie sorprendentemente belle, rilette in italiano da Laura Betti. Questo rientra, in un altro filone di *SI dice donna*, che fin dagli inizi ha fatto conoscere la produzione artistica, letteraria, teorica delle donne e intende continuare in tal senso.

IL GIORNALE D'ITALIA

Tv e dintorni

Interessano alle italiane i problemi sessuali delle africane?

Riparte, per la 4ª volta, se non erro, sulla Tv2, in tarda serata, il programma di un'ora «Si dice donna», firmato da Tilde Capomazza. E' una trasmissione che, a quanto pare, ha riscosso, nelle precedenti edizioni, un successo più che lusinghiero. Infatti, la Rai-Tv e' informa che l'indice d'ascolto media si può fissare sui 4 milioni e mezzo, con punte di 7 e perfino 8 milioni. E gli addetti alle telestatiche precisano che per un programma in seconda serata è un autentico record.

Dice la sua, a questo proposito, anche Tilde Capomazza: «Una delle ragioni del successo di «Si dice donna» è stata certamente la varietà dei temi trattati, anche all'interno di ciascun numero, che venivano incontro agli interessi molto vari sia del pubblico femminile che di quello maschile. Erano i temi relativi alla vita quotidiana, ai rapporti di coppia, alla contraccezione, l'aborto, la violenza sessuale, la prostituzione, i problemi del lavoro, dei consumi, del terrorismo; i problemi della cultura femminile: recupero dei personaggi storici, della produzione pittorica, letteraria e musicale delle donne; proposte di saggi teorici, testi letterari, riviste e tutta l'ampia produzione culturale che il neofemminismo ha provocato e che oggi fa sentire i suoi effetti negli ambienti più disparati. E inoltre resoconti di iniziative politiche delle donne; incontri con personaggi e proposte di spettacoli.»

Panorama vastissimo. Grande varietà di argomenti. Niente mi autorizza a mettere in dubbio la consistenza dell'ascolto, che quando tocca gli 8 milioni fa una sorprendente concorrenza a molte importanti manifestazioni sportive. Ma la stessa profusione, chiamiamola così, della Capomazza (dove s'incontra solo un rapido accenno ai «problemi del lavoro») mi lascia nell'impressione che «si dice donna» sia un programma «mentalmente borghese».

Nei giorni scorsi abbiamo visto passare, nel video, centinaia di volti di donna, ripresi dagli operatori della tivù in mezzo alle disastrose macerie dell'Irpinia, della Basilicata e del Cilento. Potrei sbagliarmi, ma non credo che il «Si dice donna» della Capomazza (che non è genericamente femminista, bensì «neofemminista») possa avere grande interesse per quel tipo di popolazione femminile. Specialmente in questa nuova fase del programma. Nel quale, in omaggio a una più vasta informativa internazionale, le italiane verranno a sapere tutto sulle «clitoridectomia e i suoi effetti sulla vita sessuale delle donne in Africa; sulla donna cinese nell'attuale mutamento di regime; sul servizio militare femminile in Gran Bretagna; sulla riforma del diritto di famiglia in Grecia...». E' proprio sicura la nostra Tilde che le conseguenze della crudele «clitoridectomia» nella sessualità delle africane interessi profondamente tutti quei milioni d'italiane che il sabato, andando a fare la spesa, pagano 50 quello che il precedente lunedì avevano pagato 40? Io ne dubito.

Gian Carlo Fusco

Gian Carlo Fusco

Tv e Dintorni
Interessano alle italiane i problemi sessuali delle africane?

«Il Giornale d'Italia», 7 gennaio 1981

Riparte, per la quarta volta, se non erro, sulla TV2, in tarda serata, il programma di un'ora, *Si dice donna*, firmato da Tilde Capomazza. È una trasmissione che, a quanto pare, ha riscosso nelle precedenti edizioni, un successo più che lusinghiero. Infatti, la RAI-TV ci informa che l'indice di ascolto medio si può fissare sui quattro milioni e mezzo, con punte di sette e perfino otto milioni. E gli addetti alle telestatiche precisano che per un programma in seconda serata è un autentico record.
Dice la sua, a questo proposito, anche Tilde Capomazza: «Una delle ragioni del successo di *Si dice donna* è stata certamente la varietà dei temi trattati, anche all'interno di ciascun numero, che venivano incontro agli interessi molto vari sia del pubblico femminile che di quello maschile. Erano i tempi relativi alla vita quotidiana, ai rapporti di coppia, alla contraccezione, l'aborto, la violenza sessuale, la prostituzione, i problemi del lavoro, dei consumi, del terrorismo: i problemi della cultura femminile: recupero dei personaggi storici: della produzione pittorica, letteraria e musicale delle donne; proposte di saggi teorici, testi letterari, riviste e tutta l'ampia produzione culturale che il neo femminismo ha provocato e che oggi fa sentire i suoi effetti negli ambienti più disparati. E inoltre resoconti di iniziative politiche delle donne, incontri con personaggi e proposte di spettacoli».
Panorama vastissimo. Grande varietà di argomenti. Niente mi autorizza a mettere in dubbio la consistenza dell'ascolto, che quando tocca gli otto milioni fa una sorprendente concorrenza a molte importanti manifestazioni sportive. Ma la stessa prolusione, chiamiamola così, della Capomazza (dove si incontra solo un rapido accenno ai «problemi del lavoro») mi lascia nell'impressione che *Si dice donna* sia un programma mentalmente borghese.
Nei giorni scorsi abbiamo visto passare nel video centinaia di volti di donna, ripresi dagli operatori della TV in mezzo alle disastrose macerie dell'Irpinia, della Basilicata e del Cilento. Potrei sbagliarmi, ma non credo che il *Si dice donna* della Capomazza (che non è genericamente femminista, bensì 'neo femminista') possa avere grande interesse per quel tipo di popolazione femminile. Specialmente in questa nuova fase del programma. Nel quale, in omaggio a una più vasta informativa internazionale, le italiane verranno a sapere tutto sulla 'clitoridectomia' e i suoi effetti sulla vita sessuale delle donne in Africa; sulla donna cinese nell'attuale mutamento di regime; sul servizio militare femminile in Gran Bretagna; sulla riforma del diritto di famiglia in Grecia.... È proprio sicura la nostra Tilde che le conseguenze della crudele 'clitoridectomia' nella sessualità delle africane interessi profondamente tutti quei milioni di italiane che il sabato, andando a fare la spesa, pagano cinquanta quello che il precedente lunedì avevano pagato quaranta? Io ne dubito.

RAI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Ufficio Stampa

7 GEN. 1981 IL RESTO DEL CARLINO

I programmi radio e tv: ieri oggi domani

Madre moglie compagna 'diversa' evoluta disoccupata. Cioè donna

Riprende stasera «Si dice donna» il programma di Tilde Capomazza che affronta temi e problemi inerenti alla condizione femminile. Per questo quarto ciclo l'appuntamento è sulla rete 2, alle 21,40.

Quali sono oggi i grandi temi della condizione femminile? A questa domanda dovrebbe rispondere la trasmissione *Si dice donna*.

Il programma si presenta nel 1981 con cadenza quindicinale e, forse, perché gli accenti posti durante questi anni sui fatti di casa nostra appaiono abbastanza sfiatati, si tenta di cambiare spartito se non la musica. Ecco di scena l'evoluzione e la problematica della condizione femminile in chiave internazionale: con servizi sulla donna cinese, l'apartheid in Sud Africa, come reagirà il movimento femminista americano di fronte alla presidenza Reagan, la riforma del diritto di famiglia in Grecia. Mentre da noi la «conquista» dell'aborto sta tornando in discussione.

Ecco la seconda trovata: dato che il «pubblico» va a catafascio, si ripropone il «privato» nell'ottica femminile: che cosa vuole dire oggi essere madre, moglie, compagna, sessualmente diversa, naturalmente alla ricerca di una nuova identità, che, nel tempo, si è già chiamata presa di coscienza, liberazione, rinnovamento.

Il tutto articolato attraverso incontri con personaggi, autrici di saggi, esperti di relazioni umane e sociali.

Quando cominciò, *Si dice donna* fece boom: si era appena concluso l'anno della donna proclamato dalle Nazioni unite che era stato comunque celebrato fra tutto il mondo in modo femminismo» apparve un movimento di tutto rispetto che a parte la retorica sottacciata e il rischio (certo) dell'ideologia si battava per approdare finalmente alla parità. Una parità che da noi era stata sancita dalla Costituzione repubblicana dal 1948 ma trent'anni dopo sembrava ancora da raggiungere.

Si disserava: parità di diritti fra i sessi, ma Pugnalleraro: uguali diritti nel lavoro, ma la parità? La parità non è uguaglianza sotto vari profili, dall'occupazione alla violenza. Solo 19 donne su 100 non sono casalinghe, solo il 22 per cento della popolazione femminile ha un impiego. E sono le prime ad essere licenziate. Poche le donne-quadro.

Casalinga, disoccupata, sottoccupata; la laureata che fa la coif; il part time; la condanna del mezzo lavoro; le tappe della nuova emancipazione femminile: tutti i mestieri anche il soldato (ma non il prete). Il divorzio, l'aborto: Per la prima volta la tutela della donna non abbinata a quella dei minori. Il maestro d'asilo: basta con i ruoli fissi. Era a capo del dicastero del lavoro Tina Anselmi: che attività ci offre signor ministro?

Un programma inchiesta che fece rumore: fu portata da un'ora di mezzo-video al tempo di prestigio della serata. E si disse che la voce delle donne avevar cambiato qualcosa...

Ma è stato un petardo, non una bomba. Proprio nel ritorno, la conferma, c'è ancora bisogno di discriminare, uomo o donna come bianco o nero, di parlare a parte di problemi che riguardano la condizione femminile. Ma non sono tutti problemi comuni, della persona cioè?

Sulla rete televisiva nazionale fanno concorrenza a *Si dice donna*, sul primo canale, un'indagine anche divertente sulle cattive abitudini alimentari degli italiani e, sulla terza rete, un bel film di Lester che offre un significativo ritratto di donna in crisi, nella società in crisi.

Valeria Vicari

IL RESTO DEL CARLIN
7/1

VALERIA VICARI

Madre moglie compagna 'diversa' evoluta disoccupata Cioè donna

«Il Resto del Carlino» 07 gennaio 1981

Riprende stasera *Si dice donna* il programma di Tilde Capomazza che affronta temi e problemi inerenti alla condizione femminile. Per questo quarto ciclo l'appuntamento è sulla Rete 2 alle 21,40.
Quali sono oggi i grandi temi della condizione femminile? A questa domanda dovrebbe rispondere la trasmissione *Si dice donna*.
Il programma si presenta nel 1981 con cadenza quindicinale e, forse, perché gli accenti posti in questi anni sui fatti di casa nostra appaiono abbastanza sfiatati, si tenta di cambiare spartito se non

la musica. Ecco di scena l'evoluzione e la problematica della condizione femminile in chiave internazionale: con servizi sulla donna cinese, l'apartheid in Sud Africa, come reagirà il movimento femminista americano di fronte alla presidenza Reagan, la riforma del diritto della famiglia in Grecia. Mentre da noi la 'conquista' dell'aborto sta tornando in discussione.
Ecco la seconda trovata: dato che il 'pubblico' va a catafascio, si ripropone il 'privato' nell'ottica femminile: che cosa vuole dire oggi essere madre, moglie, compagna, sessualmente diversa … naturalmente alla ricerca di una nuova identità, che, nel tempo, si è già chiamata presa di coscienza, liberazione, rinnovamento.
Il tutto articolato attraverso incontri con personaggi, autrici, di saggi, esperti di relazioni umane e sociali.
Quando cominciò, *Si dice donna* fece boom: si era appena concluso l'anno della donna proclamato dalle Nazioni Unite che era stato comunque celebrato in tutto il mondo. Il femminismo appariva un movimento di tutto rispetto che a parte la retorica smaccata e il rischio (certo) dell'ironia si batteva per approdare finalmente alla parità. Una parità che da noi era stata sancita dalla Costituzione repubblicana del 1948 ma trent'anni dopo sembra ancora da raggiungere.
Si dissertava: parità di diritti fra i sessi ma uguaglianza? Uguali diritti del lavoro ma la parità? La parità non è uguaglianza sotto vari profili, dall'occupazione alla violenza. Solo 19 donne su 100 non sono casalinghe, solo il 20 per cento della popolazione femminile ha un impiego. E sono le prime ad essere licenziate. Poche le donne quadro.
Casalinga, disoccupata, sottoccupata; la laureata che fa la colf; il part-time; la condanna del mezzo lavoro; le tappe della nuova emancipazione femminile: tutti i mestieri anche il soldato (ma non il prete).
Il divorzio, l'aborto. Per la prima volta la tutela della donna non abbinata a quella dei minori. Il maestro d'asilo, basta con i ruoli fissi.
Era a capo del dicastero del lavoro Tina Anselmi: che attività ci offre signor ministro?
Un programma inchiesta che fece rumore: fu portata da un ora di mezzo-video al tempo di prestigio della serata. E si disse che la voce delle donne aveva cambiato qualcosa.
Ma è stato un petardo, non una bomba. Proprio nel ritorno, lo conferma. C'è ancora bisogno di discriminare, uomo o donna, bianco o nero, di parlare a parte di problemi che riguardano la condizione femminile. Ma non sono tutti problemi comuni della persona cioè?
Sulla rete televisiva nazionale fanno concorrenza a *Si dice donna*, sul primo canale, un'indagine anche divertente sulle cattive abitudini alimentari degli italiani e, sulla terza rete, un bel film di Lester che offre un significativo ritratto di donna in crisi, nella società in crisi.

Copertina del libro La vòita d'una dòna*, poesie romagnole scritte dalla poetessa contadina Giuliana Rocchi e raccolte e commentate dalla studiosa femminista Rina Macrelli. A Giuliana Rocchi è dedicato un servizio di Tilde Capomazza e Alessandra Bocchetti in onda il 7 gennaio 1981.*

L.G.

Stasera

«La Nazione», 7 gennaio 1981

Nuova esplorazione televisiva del Pianeta donna misterioso aggiornamento di situazioni, stati d'animo, costituzione, fisica, responsabilità, incertezze, velleità, aspirazioni, rinunzie. Soprattutto da qualche tempo, oggetto di studio e riflessione per sondarne la consistenza e la pericolosità. Perché il pianeta donna, da quando si è messo in testa di poter essere – chi lo sa – magari un sole che brilla di luce propria e non riflessa, è stato anche individuato come pericolo sociale, anzi cosmico, capace di sovvertire l'ordine naturale delle cose e creare nuovi terribili squilibri.
Che il problema non sia italiano o europeo, ma universale, cercherà di dimostrarlo la trasmissione che andrà in onda a cadenza quindicinale, a partire da stasera, sulla Rete Due, col titolo *Si dice donna.* Il primo gruppo di trasmissioni, infatti, sarà dedicato alla realtà sociale e legislativa delle donne di paesi lontani: Sud Africa, Cina, Grecia, Stati Uniti. Il secondo gruppo invece sarà dedicato alla realtà individuale delle donne, messa a confronto con i problemi e le esigenze degli altri, intesi come società decisa a continuare a ricevere, dalle donne, i servizi da sempre prestati, spesso non curandosi delle limitazioni o delle frustrazioni che è capace di procurare con le sue esigenze.
Parteciperanno, di volta in volta alla discussione dei problemi che verranno alla ribalta, anche donne che hanno studiato la condizione femminile, o ne hanno scritto con varia saggezza e risultati variamente apprezzabili. E sarà, la scelta delle 'esperte', la parte più delicata e difficile dell'impegno di lavoro che l'autrice della trasmissione, Tilde Capomazza, si è assunta.

«Il Mattino», 7 gennaio 1981

Chang Ching

SI DICE DONNA — Un programma di Tilde Capomazza - Realizzazione da studio di Giancarlo Tomassetti (Rete Due, ore 21,40).

Torna, anche se quindicinale, «Si dice donna», il mercoledì ore 21,40, Rete Due. Ma... e il riflusso? E quelli che dicono che il femminismo è morto? «Macchè morto — dice Annemaria Guadagni, insieme a Tilde Capomazza, una dei curatori della trasmissione — ora ci occupiamo anche di grossi temi, per esempio di economia».

L'anno scorso gli è andata benino, punte di sette milioni di telespettatori e non solo donne.

Quest'anno la trasmissione è in tre parti.

«Intanto il servizio d'attualità. Attualità vuol dire terremoto: siamo andate dalle donne di Lioni per vedere che cosa vuol dire ricostruire partendo dai bisogni delle donne. Il problema dell'assegnazione dei fabbricati: conferma dei comprensori, dei nidi; delle scuole, dei comitati di quartieri.

L'altra sezione è dibattito in studio: questa volta ci sono Rossana Rossanda e Lucia Borgia (una giornalista che è stata tanto tempo in Cina) sul processo a Chan Ching, moglie di Meo. Il tema?

«Dalla situazione di Chang Ching, capro espiatorio di un fatto politico, alla situazione della donna in Cina oggi».

Terza sezione: la cultura delle donne, attraverso personaggi femminili: stavolta una poetessa romagnola recita in dialetto, Silvana Rocci. Ma in futuro l'equipe di «Si dice donna» si riserva Agnes Heller, Sheila Kitzinger e Adrienne Rich (il suo libro «Nato da donna» è il Corano delle femministe).

Flaminia Morandi

Flaminia Morandi

Si dice donna. Un programma di Tilde Capomazza. Realizzazione da studio di Giancarlo Tomassetti (Rete Due, ore 21,40).

«Il Mattino», 7 gennaio 1981

Torna, anche se quindicinale, *Si dice donna*, il mercoledì ore 21,40, Rete Due. Ma … il riflusso? E quelli che dicono che il femminismo è morto? «Macché morto – dice Annamaria Guadagni insieme a Tilde Capomazza, una dei curatori della trasmissione – ora ci occupiamo anche di grossi temi, per esempio di economia».
L'anno scorso gli è andata benino, punte di sette milioni di telespettatori e non solo donne. Quest'anno la trasmissione è in tre parti. Intanto il servizio di attualità. Attualità vuol dire terremoto: siamo andate dalle donne di Lioni per vedere che cosa vuol dire ricostruire partendo dai bisogni delle donne. Il problema della assegnazione dei fabbricati: conferma dei comprensori, dei nidi; delle scuole, dei comitati di quartieri. L'altra sezione è dibattito in studio: questa volta ci sono Rossana Rossanda e Lucia Borgia (una giornalista che è stata tanto tempo in Cina) sul processo a Chan Ching, moglie di Mao. Il tema?
«Dalla situazione di Chang Ching, capro espiatorio di un fatto politico, alla situazione della donna in Cina oggi».
Terza sezione: la cultura delle donne, attraverso personaggi femminili: stavolta una poetessa romagnola recita in dialetto, Silvana Rocci. Ma in futuro l'equipe di *Si dice donna* si riserva Agnes Heller, Sheila Kitzinger e Adrienne Rich (il suo libro *Nato da donna* è il corano delle femministe).

Da stasera torna in TV (Rete 2, ore 21,30)
«Si dice donna», con un taglio diverso

Nuovo femminismo

ROMA — Questa sera in Tv saranno le donne di Lioni a parlare della ricostruzione del loro paese. Faranno sentire la loro voce coraggiosa per chiedere case, certo, ma anche nidi, consultori, strutture sociali. Il servizio su Lioni apre «Si dice donna» il programma di Tilde Capomazza che torna questa sera sulla rete 2 alle 21,30. Alla quarta edizione la serie avrà quest' anno cadenza quindicinale e si articolerà in otto puntate.

«Si dice donna» — afferma Anna Maria Guadagni, giornalista e curatrice della trasmissione insieme ad altre otto donne — modifica quest' anno la sua linea editoriale. Abbiamo deciso di partire, come sempre, dai bisogni delle donne per inserirci poi in problemi generali che vanno dalla politica all'economia, al lavoro. Basta con le chiusure nello «specifico» che rischia di diventareare un ghetto».

— Non pensate che questa vostra decisione contrasti con le indicazioni del movimento femminista di cui avete finora seguito la linea, perlomeno sulle tematiche fondamentali?

«Il movimento delle donne ha giustamente preso tempo per analizzarsi, costruire un discorso coerente. Ma è arrivato il momento, a nostro parere, di intervenire e essere dentro i grandi temi di interesse comune. Il servizio sulle zone terremotate è un esempio in questo senso».

Per il quarto ciclo «Si dice donna» ha puntato anche sulla politica estera. Reportages, dibattiti sulle donne degli altri paesi e su temi politici, giuridici, economici. Previsti per i prossimi numeri servizi dal Sudafrica sul problema dell'apartheid e sul rapporto tra regime autoritario e le donne; dalla Gran Bretagna sulle «soldatesse». Chi sono, perchè hanno scelto questa carriera, vantaggi e svantaggi della carriera militare. E poi ancora un reportage sulle mutilazioni sessuali che ancora oggi subiscono alcune donne africane schiacciate tra retaggi di una società di tipo tribale e improponibili modelli del capitalismo occidentale.

«Abbiamo voluto guardare di più all'estero — riprende la Guadagni — sia per sprovincializzare il discorso, sia perchè è ormai acclarato la dimensione mondiale del femminismo. Questa sera parleremo di Chian Ching, la vedova di Mao con Rossana Rossanda e Lucia Borgia, una giornalista che è vissuta parecchio tempo in Cina. Ci siamo chieste chi e questa donna che ha tenuto testa così fieramente ai giudici? Perchè le armi della propaganda sono state usate tutte contro di lei e ben poco verso gli altri componenti della banda dei quattro? Quali pregiudizi culturali ci sono dietro? Ecco, anche in questo caso, tentiamo di capire la Cina di oggi partendo da Chian Ching!».

Rimane inalterata la serie di incontri con autrici di saggi e inchieste sui temi femminili. Particolarmente interessanti gli interventi di Agnes Heller nota per la teoria dei «nuovi bisogni» e Sheila Kitzinger, un'antropologa che ha studiato la maternità in diverse culture.

«Non abbiamo tralasciato i temi tradizionali — continua Annamaria Guadagni — parleremo di aborto, omosessualità, rapporto uomo-donna, senza perdere di vista un'ottica più generale che è quella della "cosiddetta nuova morale". I nuovi valori portati dalle donne cambiano la mentalità, il costume e allora parliamone, vediamo come e cosa si trasforma con il cambiamento delle donne».

Farà certamente discutere un servizio che la redazione di «Si dice donna» proporrà proprio per sollecitarne il dibattito. E' stato filmato in diretta un parto in casa. Una troupe della trasmissione è andata in Olanda dove è abbastanza comune partorire in casa, nel proprio ambiente vicino alle persone che si amano. E dove le donne, naturalmente le più giovani, rifiutano il parto visto come malattia che richiede un'ospedalizzazione.

Cristina Fratelloni

CRISTINA FRATELLONI

Nuovo femminismo

«L'Ora», 7 gennaio 1981

Da stasera torna in TV (Rete 2, ore 21,30) Si dice donna*, con un taglio diverso.*
Roma – Questa sera in TV saranno le donne di Lioni a parlare della ricostruzione del loro Paese. Faranno sentire la loro voce coraggiosa per chiedere case, certo, ma anche nidi, consultori, strutture sociali. Il servizio su Lioni apre *Si dice donna* il programma di Tilde Capomazza che torna questa sera sulla Rete 2 alle 21,30.
Alla quarta edizione la serie avrà quest'anno cadenza quindicinale e si articolerà in otto puntate.
«*Si dice donna* – afferma Anna Maria Guadagni, giornalista e curatrice della trasmissione insieme ad altre otto donne – modifica quest'anno la sua linea editoriale. Abbiamo deciso di partire, come sempre, dai bisogni delle donne per inserirci poi in problemi generali che vanno dalla politica all'economia, al lavoro. Basta con le chiusure nello 'specifico' che rischia di diventare un ghetto».
Non pensate che questa vostra decisione contrasti con le indi-

cazioni del movimento femminista di cui avete finora seguito la linea per lo meno sulle tematiche fondamentali?
«Il movimento delle donne ha giustamente preso tempo per analizzarsi, costruire un discorso coerente. Ma è arrivato il momento, a nostro parere, di intervenire ed essere dentro i grandi temi di interesse comune. Il servizio sulle zone terremotate è un esempio questo senso».
Per il quarto ciclo *Si dice donna* ha puntato anche sulla politica estera. Reportages, dibattito sulle donne degli altri Paesi e su temi politici, giuridici, economici. Previsti per i prossimi numeri servizi dal Sud Africa sul problema dell'aparthaid e sul rapporto tra regime autoritario e le donne; dalla Gran Bretagna sulle 'soldatesse'. Chi sono, perché hanno scelto questa carriera, vantaggi e svantaggi della carriera militare. E poi ancora un reportage sulle mutilazioni sessuali che ancora oggi subiscono alcune donne africane schiacciate tra retaggi di una società di tipo tribale e improponibili modelli del capitalismo occidentale.
«Abbiamo voluto guardare di più all'estero – riprende la Guadagni – sia per sprovincializzare il discorso, sia perché è ormai acclarata la dimensione mondiale del femminismo. Questa sera parleremo di Chang Ching, la vedova di Mao, con Rossana Rossanda e Lucia Borgia, una giornalista che è vissuta parecchio tempo in Cina. Ci siamo chiesti chi è questa donna che ha tenuto testa così fieramente ai giudici? Perché le armi della propaganda sono state usate tutte contro di lei e ben poco verso gli altri componenti della banda dei quattro? Quali pregiudizi culturali ci sono dietro? Ecco, anche in questo caso, tentiamo di capire la Cina di oggi partendo da Chian Ching».
Rimane inalterata la serie di incontri con autrici di saggi e inchieste su temi femminili. Particolarmente interessanti gli interventi di Agnes Heller nota per la teoria dei «nuovi bisogni» e Sheila Kitzinger, un'antropologa che ha studiato la maternità in diverse culture.
«Non abbiamo tralasciato i temi tradizionali – continua Annamaria Guadagni – parleremo di aborto, omosessualità, rapporto uomo-donna, senza perdere di vista un'ottica più generale che è quella della cosiddetta 'nuova morale'. I nuovi valori portati dalle donne cambiano la mentalità, il costume e allora parliamone, vediamo come e cosa si trasforma con il cambiamento delle donne».
Farà certamente discutere un servizio che la redazione di *Si dice donna* proporrà proprio per sollecitarne il dibattito. È stato filmato in diretta un parto in casa. Una troupe della trasmissione è andata in Olanda, dove è abbastanza comune partorire in casa, nel proprio ambiente vicino alle persone che si amano. E dove le donne, naturalmente le più giovani, rifiutano il parto visto come malattia che richiede una ospedalizzazione.

«Paese Sera», 7 gennaio 1981

...AI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA

Un viaggio per sigla e senza tanti complessi

ORE 21.30 - RETE DUE - «Si dice donna»

DONNA «Si dice donna» ... alla quarta edi... ha ... di pub... ... quello di stasera ... già un'anticipazione ... Lucagni e Marco ... del loro paese ... della rico... ... parlare della rico... ... dei Sud a partire dalla cucina femminile che ... — non solo una cardina ... di una società ma anche ... nel suo insieme.

... programma affronterà ... società di oggi ... condizione economica, politica, e del ... culturale ...

... è il titolo del secondo servizio ... terza al giudici ... alla cam... ... discutono in studio ... Rosanda. Non è che ... sulla cucina e le donne ... riguardo alla don...

... sul mondo, nel corso ... servizi dall'estero: l'e... ... le nuove donne ... sessuale ...

... è invece un classico ... continuerà a farlo ... musicale, teo... ... bazzo ... incontro con una ... sessant'anni, in vita ... e dalla fatica ... scritte in dialetto ... questa a un'altra ... proporre anche servizi ... sulla «nuova ... di coppia» e che cosa ... di aborto ... Nella sigla ... di apertura ci sarà ...

Una tigre per sigla e senza tanti complessi
Ore 21,30 Rete Due *Si dice donna*

«Paese Sera», 7 gennaio 1981

Torna *Si dice donna* quest'anno in edizione quindicinale. La trasmissione di Tilde Capomazza, ormai alla quarta edizione, ha avuto lo scorso anno un notevole successo di pubblico: una media di cinque milioni di ascoltatori con punte fino a otto milioni. Nel primo numero, quello di stasera, ci saranno tre servizi che rappresentano già un'anticipazione della linea editoriale.
Tornando da Lioni di Annamaria Guadagni e Marco Ligini: un incontro con le donne che parlano del loro paese distrutto dal terremoto, dei bisogni immediati e della ricostruzione. *Si dice donna* ha scelto di parlare della ricostruzione del Sud a partire dalla condizione femminile che rappresenta – scrive la redazione – «non solo una cartina di tornasole dello stato di sviluppo di una società, ma anche un punto di partenza per trasformarla nel suo insieme».
Nel corso di questa edizione, infatti, il programma affronterà secondo questa ottica i grandi problemi della società di oggi, entrando nel vivo delle questioni economiche, politiche e del dibattito culturale attuale.
Un rogo per Jiang Quin è il titolo del secondo servizio. Chi è questa donna che tiene orgogliosamente testa ai giudici di Pechino? Quali pregiudizi culturali stanno dietro alla campagna denigratoria contro Jiang Quing? Ne discutono in studio Lucia Borgia, Silvia Neonato, Rossana Rossanda. Non è che un flash sulla cultura e le tradizioni cinesi riguardo alla donna.

Il programma apre così una finestra sul mondo, nel corso di questa edizione proporrà numerosi servizi dall'estero: l'elezione di Reagan e le donne americane, la lotta delle donne greche per cambiare il diritto di famiglia, le nuove donne africane e le antiche pratiche di mutilazione sessuale.

Il terzo servizio di questa puntata è invece un classico per una trasmissione che segue da anni e continuerà a farlo la produzione culturale di scrittrici, poetesse, musiciste, teoriche. Alessandra Bocchetti e Tilde Capomazza hanno realizzato *Giuliana la fatica e il canto*, incontro con una poetessa romagnola, Giuliana Rocchi, sessant'anni, in vita sua ha fatto mille lavori e attinge dalla vita e dalla fatica quotidiana l'ispirazione delle sue liriche scritte in dialetto.
Nel corso della serie, la trasmissione – e questa è un'altra delle linee scelte dalla redazione – proporrà anche servizi sui mutamenti della mentalità e del costume, sulla 'nuova morale': da come cambia il rapporto di coppia a che cosa significa per una donna scegliere di abortire. Nella sigla di apertura ci sarà sempre la tigre.

«Famiglia cristiana», 18 gennaio 1981

PROGRAMMI TV

dal 18 al 24 gennaio

LA RETE 2 RESTITUISCE LA PAROLA ALLE DONNE

La settimana televisiva è ricca di programmi nuovi, alcuni dei quali di notevole qualità. Cominciamo anzitutto dai programmi cosiddetti "impegnati". Domenica e martedì la Rete 1, alle 20.40, trasmette un nuovo sceneggiato "Semmelweiss", che descrive come il famoso ostetrico Semmelweiss, appunto, scoprì le cause delle infezioni da parto e ne trovò la cura. Gli interpreti principali sono Giulio Brogi e Alain Cuny; la regia è di Gianfranco Bettetini. Per i patiti della "soul music" la Rete 3 offre un concerto-spettacolo di Diana Ross, domenica alle 19.20, riassumendo gli aspetti più interessanti della personalità di questa cantante di indiscussa bravura. Lunedì sulla Rete 2, alle 20.40, il collettivo teatrale "Gruppo della Rocca", con la regia di Egisto Marcucci, recita "Ballata e morte di Pulcinella capitano del popolo" tratto dal romanzo di Luigi Compagnone.

Sempre lunedì comincia sulla Rete 1, alle 21.45, "Pianeta d'acqua", un documentario in cinque puntate di Carlo Alberto Pianelli sul ruolo importantissimo e spesso dimenticato che gioca questo elemento vitale, che esiste solo sul nostro pianeta. Mercoledì sulla Rete 2, alle 20.40, prosegue "Vita di Gramsci".

La Rete 2, alle 21.55, ne "Il rascio di Buñuel", ricorda il grande e inquietante regista spagnolo in un programma che contiene rarità da cineamatori. Per alcune sequenze di eccessivo realismo consigliamo il programma ad adulti molto maturi.

Ricordiamo poi altri programmi più "facili", ma non per questo meno validi, anche perché sono legati a interpreti bravi e amati dal pubblico. Sabato sera sulla Rete 1, alle 20.40, "Stasera niente di nuovo", con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Heather Parisi. Articolato in otto puntate minaccia cose risapute o garantisce che non cambierà in peggio? "Buonasera con..." Enrico Maria Salerno ci terrà compagnia dal lunedì al venerdì alle 19.20 sulla Rete 2, consentendoci di rivedere due vecchi amici, "George e Mildred", in una nuova serie.

"Dulcis in fundo" per i ragazzi: salutiamo il ritorno di "Apemaia" che diverte e istruisce, facendo conoscere la natura; solito limite, la monotonia del cartone animato ben lontano dall'immediatezza dell'immagine fotografica. Segnaliamo, infine, tre rubriche interessanti: "Linea verde", presentata da Federico Fazzuoli, la domenica alle 12.15 sulla Rete 1, e dedicata ai problemi dell'agricoltura. "I problemi del Signor Rossi" in onda mercoledì alle 18.30 sulla Rete 1 con Luisa Rivelli, che conduce in diretta per la prima parte e poi risponde al telefono. Questa volta si discute un tema di attualità, curarsi con le erbe: quanto c'è di vero e quanto si può insinuare di mistificatorio o truffaldino in questo campo? Riprende con cadenza quindicinale mercoledì alle 21.55 sulla Rete 2 "Si dice donna": il programma di Tilde Capomazza, che considera gli aspetti positivi e no della condizione femminile, è giunto alla quarta edizione; l'anno scorso ebbe un indice d'ascolto medio sui quattro milioni.

Maria Grazia Gibelli

Maria Grazia Gibelli

Programmi tv: La Rete 2 restituisce la parola alle donne

«Famiglia cristiana», 18 gennaio 1981

La settimana televisiva è ricca di programmi nuovi, alcuni dei quali di notevole qualità. Cominciamo anzitutto dai programmi cosiddetti 'impegnati'. Domenica e martedì la Rete 1, alle 20,40, trasmette un nuovo sceneggiato *Semmelweiss*, che descrive come il famoso ostetrico Semmelweiss, appunto, scoprì le cause delle infezioni da parto e ne trovò la cura. Gli interpreti principali sono Giulio Brogi e Alain Cuny; la regia è di Gianfranco Bettetini. Per i patiti della 'Soul Music' la Rete 3 offre un concerto spettacolo di Diana Ross, domenica alle 19,20 riassumendo gli aspetti più interessanti della personalità di questa cantante di indiscussa bravura. Sulla Rete 2, alle 20,40, il collettivo teatrale *Gruppo della Rocca*, con la regia di Egisto Marcucci, recita *Ballata e morte di Pulcinella Capitano del Popolo* tratto dal romanzo di Luigi Compagnone. Sempre lunedì comincia sulla Rete 1, alle 21,45 *Pianeta d'acqua*, un documentario in cinque puntate di Carlo Alberto Pianelli sul ruolo importantissimo e spesso dimenticato che gioca questo elemento vitale, che esiste solo sul nostri pianeta. Mercoledì sulla Rete 2, alle 20,40, prosegue *Vita di Gramsci*. La Rete 2, alle 21,55, ne *Il rasoio di Bunuel*, ricorda il grande e inquietante regista spagnolo in un programma che contiene rarità da cineamatori. Per alcune sequenze di eccessivo realismo consigliamo il programma ad adulti molto maturi. Ricordiamo poi altri programmi più 'facili', ma non per questo meno validi, anche perché sono legati a interpreti bravi e amati dal pubblico. Sabato sera sulla Rete 1, alle 20,40, *Stasera niente di nuovo*, con Raimondo Vianello, Sandra Mondani, Heather Parisi. Articolato in otto puntate minaccia cose risapute o garantisce che non cambierà in peggio? *Buona sera con…* Enrico Maria Salerno ci terrà compagnia da lunedì al venerdì alle 19,20 sulla Rete 2, consentendoci di rivedere due vecchi amici, *George e Mildred* in una nuova serie. *Dulcis in fundo* per i ragazzi; salutiamo il ritorno di *Apemaia* che diverte e istruisce, facendo conoscere la natura: solito limite, la monotonia del cartone animato ben lontano dall'immediatezza dell'immagine fotografica. Segnaliamo, infine, tre rubriche interessanti: *Linea verde*, presentata da Federico Fazzuoli, la domenica alle 12,15 sulla Rete 1, e dedicata ai problemi dell'agricoltura. *I problemi del Sig. Rossi* in onda mercoledì alle 18,30 sulla Rete 1 con Luisa Rivelli, che conduce in diretta per la prima parte e poi risponde al telefono. Questa volta si discute un tema di attualità, curarsi con le erbe: quanto c'è di vero e quanto si può insinuare di mistificatorio o truffaldino in questo campo?

Riprende con cadenza quindicinale mercoledì alle 21,45 sulla Rete 2 *Si dice donna*: il programma di Tilde Capomazza, che considera gli aspetti positivi e no della condizione femminile, è giunto alla quarta edizione. L'anno scorso ebbe un indice di ascolto medio sui quattro milioni.

«Il Mattino», 21 gennaio 1981

DI «SERATA AL GATTO NERO»

La femminista non la voglio, no

SI DICE DONNA — Un programma di Tilde Capomazza. Realizzazione da studio di Gianearlo Tomasetti (Rete 2, ore 21.55).

L'anno scorso, c'era un problema. Dall'altra parte, sulla Rete 1, quasi in contemporanea con «Si dice donna», c'era Costanzo con «Grand'Italia». Quest'anno, Costanzo non c'è più e il drappello di donne guidate da Tilde Capomazza ha tirato un respiro di sollievo. E' ha allargato i propri orizzonti: a «Si dice donna» edizione 1981, in onda stasera ore 21.55 Rete 2, non disdegna di occuparsi anche di estero.

Oggi, per esempio, la parte della trasmissione è il tema «Reagan e le donne». Giustamente in America fra le femministe l'elezione dell'ex cow-boy a presidente degli Stati Uniti ha sparso un certo panico. Cosa succederà alle donne con Reagan presidente? Si possono fare previsioni? Ci sarà bisogno di assestare il tiro, di cambiare la strategia del movimento delle donne? L'ex cow-boy durante la campagna elettorale ha dichiarato di essere sì favorevole all'eguaglianza uomo-donna (sic!), ma ha preso posizione contro l'inserimento esplicito di questo diritto nella Costituzione. Non solo: ha proposto un emendamento costituzionale che limiti il diritto d'abortire. Daniela Colombo, direttrice di «Effe», intervista alcune americane: Mary Barrett, sottosegretario di Stato al Lavoro durante l'amministrazione Carter, Paula Hopkins neo eletta senatore in Florida.

Il personaggio femminile è Piera Degli Esposti: l'attrice dalla cui storia recentemente la Betti ha tratto un libro-confessione.

F. Mo-

F. MO. 4

Tv-guida 2. Sulla Rete 2 *Si dice donna* Sulla Rete 1 replica di *Serata al Gatto nero*

«Il Mattino», 21 gennaio 1981

Si dice donna – *Un programma di Tilde Capomazza. Realizzazione da Studio di Giancarlo Tomassetti (Rete 2, ore 21,55).*
L'anno scorso, c'era un problema. Dall'altra parte, sulla Rete 1, quasi in contemporanea con *Si dice donna*, c'era Costanzo, con *Grand'Italia*. Quest'anno, Costanzo non c'è più, e il drappello di donne guidate da Tilde Capomazza, ha tirato un respiro di sollievo. E ha allargato i propri orizzonti: a *Si dice donna*, edizione 1981, in onda stasera ore 21,55 Rete 2, non disdegna di occuparsi anche di estero.
Oggi per esempio il pezzo forte della trasmissione è il tema *Reagan e le donne*. Giustamente in America tra le femministe, l'elezione dell'ex cow boy a presidente degli Stati Uniti ha sparso un certo panico. Cosa succederà alle donne con Reagan presidente? Si possono fare previsioni? Ci sarà bisogno di assestare il tiro, di cambiare la strategia del movimento delle donne? L'ex cow boy durante la campagna elettorale ha dichiarato di essere, sì, favorevole all'uguaglianza uomo – donna (sic!), ma ha preso posizione contro l'inserimento esplicito di questo diritto nella Costituzione. Non solo: ha proposto un emendamento costituzionale che limiti il diritto di abortire. Daniela Colombo, direttrice di «Effe», intervista alcune americane: Mary Barrett, sottosegretario di Stato al Lavoro, durante l'amministrazione Carter, Paula Hopkins neo eletta senatore in Florida.
Il personaggio femminile è Piera Degli Esposti, l'attrice dalla cui storia recentemente la Betti ha tratto un libro-confessione.

«L'Unità» 21 gennaio 1981

STASERA IN TV

La donna fa paura al Papa ma non a Reagan

Il primo presidente divorziato d'America (con figli divorziati, figlie che rifiutano il matrimonio) vorrebbe riportare la famiglia americana ai dorati anni 50: limitazione della legge sull'aborto, eppoi, cos'è questa parità di diritti fra uomo e donna?

Ronald Reagan si presenta alle donne americane con questo volto nella situazione non rosea nella quale una donna prende il 59 per cento dello stipendio dell'uomo, guadagna meno anche se lei è laureata e lui ha abbandonato prima del tempo gli studi, e se — soprattutto — da anni lotta per la parità.

Si dice donna (Rete due, ore 22,15) apre con un interessante servizio sull'America del dopo Carter la puntata di stasera, offrendo il microfono alle femministe ed alle donne che hanno votato Reagan nelle ultime presidenziali, anche se la posizione delle curatrici traspare netta: la neo-senatrice reaganiana Paula Hawkins della Florida sembra di per sé un fantoccio e il doppiaggio non la rende certo più simpatica!

«A proposito di Jack lo squartatore» è il secondo servizio: ovvero, Jack è fra noi? Dibattono in studio tre uomini, e il risultato è persino divertente. Uno psichiatra, Alberto Giordano, non si lascia prendere in contropiede quando gli chiedono «quando si dice donna, a cosa pensano gli uomini?»: l'educazione «differenziata» tra maschi e femmine in una società dove il maschio «dovrebbe» prevalere ma poi si scontra con la conquistata dignità femminile — la legittimazione anche religiosa del predominio maschile, in cui persino a Dio venivano date immagini maschiliste. Gli uomini si sentono minacciati nel loro potere». La parola al critico Beniamino Placido: «Chiedo le attenuanti. Culturali almeno. Già Ulisse girava il mondo mentre Penelope tesseva». E continua: «Adesso le donne devono diventare Ulisse».

Dunque — chiede la moderatrice — non dobbiamo occuparci solo della nostra liberazione ma anche della vostra?

«E' il vostro compito storico — risponde il critico — ci dovete liberare non ci dovete spaventare».

Don Gianni non è d'accordo: «No, spaventateci invece. Hanno fatto molto di più una suora americana e una ragazza tedesca che hanno detto queste cose al Papa che non tante manifestazioni. E il Papa si è spaventato, si è coperto la faccia con le mani».

Si dice donna conclude con un'intervista: Piera degli Esposti, attrice, un personaggio, per il quale forse sono pochi i dodici minuti del programma.

s. gar.

S. GAR.

Stasera in tvLa donna fa paura al Papa ma non a Reagan

«L'Unità» 21 gennaio 1981

Il primo Presidente divorziato d'America (con figli divorziati, figlie che rifiutano il matrimonio) vorrebbe riportare la famiglia americana ai dorati '50: limitazione sulla legge sull'aborto, e poi, cos'è questa parità di diritti tra uomo e donna?
Ronald Reagan si presenta alle donne americane con questo volto nella situazione non rosea: nella quale una donna prende il 59 per cento dello stipendio dell'uomo, guadagna meno anche se lei è laureata e lui ha abbandonato, prima del tempo, gli studi, e se – soprattutto – da anni lotta per la parità.
Si dice donna (Rete Due, ore 22,15) apre con un interessante servizio sull'America del dopo Carter la puntata di stasera, offrendo il microfono alle femministe ed alle donne che hanno votato Reagan nelle ultime presidenziali, anche se la posizione delle curatrici traspare netta: la neo senatrice reaganiana Paula Hawkins della Florida sembra di per sé un fantoccio e il doppiaggio non la rende certo più simpatica!
A proposito di Jack lo Squartatore, è il secondo servizio, ovvero Jack è tra noi? Dibattono in studio tre uomini, e il risultato è persino divertente. Uno psichiatra, Alberto Giordano, non si lascia prendere in contropiede quando gli chiedono «Quando si dice donna, a cosa pensano gli uomini?»: l'educazione 'differenziata' tra maschi e femmine in una società dove il maschio 'dovrebbe' prevalere ma poi si scontra con la conquistata dignità femminile – la legittimazione anche religiosa del predominio maschile, in cui persino a Dio venivano date immagini maschiliste. Gli uomini si sentono minacciati nel loro potere.
La parola al critico Beniamino Placido: «Chiedo le attenuanti. Culturali almeno. Già: Ulisse girava il mondo mentre Penelope tesseva». E continua: «Adesso le donne devono diventare Ulisse».
Dunque – chiede la moderatrice – non dobbiamo occuparci solo della nostra liberazione ma anche della vostra?
«È il vostro compito storico – risponde il critico – ci dovete liberare, non ci dovete spaventare».
Don Gianni non è d'accordo: «No, spaventateci invece. Hanno fatto molto di più una suora americana e una ragazza tedesca che hanno detto queste cose al Papa che non tante manifestazioni. E il Papa si è spaventato, si è coperto la faccia con le mani».
Si dice donna conclude con un'intervista: Piera degli Esposti, attrice, un personaggio per il quale forse sono pochi i dodici minuti del programma».

1981

21 GEN. 1981 LA REPUBBLICA

Seconda puntata della rubrica "Si dice donna"

Sarò come tu mi vuoi, Ronald! Sposa, madre, ben truccata e un gioiellino da sfoggiare

«REAGAN e le donne»: come le preferisce? Alla veneta: «che la piasa; che la tasa; che la staga in casa». E' quanto, più o meno hanno scoperto andando in America per Si dice donna (alle 21,55, reteDue) Daniela Colombo e il regista Marco Ligini: hanno intervistato Nancy Barret (sottosegretario di Stato al Lavoro durante l'amministrazione Carter), Paula Hawkins (neo-eletta senatrice della Florida), Hazel Gluck (parlamentare repubblicana del New Jersey) e Kate Millet. Il servizio vuol essere anche letto in qualche modo come una pietra in più per la costruzione del famoso monumento al masochismo femminile: quelle stesse donne che si vedono bloccare da Reagan la legge per la parità dei diritti è probabile si vedranno anche bocciare da lui la legge sull'aborto, sono poi quelle che lo hanno fatto eleggere con un entusiasmo che in cifre ha significato il 54 per cento del totale dei voti raggiunti dal nuovo presidente.

Con la notazione, tradizionale anche quella, che a condurre la lotta dalla parte di Reagan ci sono per l'appunto le donne: per esempio la senatrice Hawkins, fisicamente tale e quale mrs. Reagan, come lei tutta fondo tinta, decoro rouches e brillanti, la quale sostiene «che l'aborto non è un problema della donna ma della famiglia... La vita è sacra fin dall'origine...».

Servizio numero due: partendo dall'inglese «Jack lo squartatore» cittadino al di sopra di ogni sospetto si discute in studio sulla violenza che, segretamente o meno, ogni uomo coltiva nei confronti di ogni donna. Ne parlano con Tilde Capomazza lo psichiatra Alberto Giordano, don Giovanni Gennari, E Beniamino Placido: «Ecco qua, io ho con me l'Odissea: un libro che ha 28 secoli, e se 28 secoli vi sembrano pochi per sradicare nell'uomo il mito di Penelope chiusa in casa che aspetta il suo Ulisse...».

Chiude la puntata di Si dice donna di questa settimana un incontro con l'attrice Piera Degli Esposti: ed è uno zero a zero nel match che si apre, evidente, tra la vitalità e la passionalità sopra le righe di una persona in qualche modo straordinaria, e la freddezza e le regole del mezzo televisivo. (a. m. m.)

A.M.M.

Seconda puntata della rubrica *Si dice donna*
Sarò come tu mi vuoi, Ronald! Sposa, madre, ben truccata e un gioiellino da sfoggiare

«La Repubblica», 21 gennaio 1981

Reagan e le donne. Come le preferisce? Alla veneta: «che la piasa, che la tasa, che staga in casa». È quanto, più o meno, hanno scoperto andando in America per *Si dice donna* (alle 21,55, Rete 2) Daniela Colombo e il regista Marco Ligini: hanno intervistato Nancy Barrett (sottosegretario di Stato al Lavoro durante l'amministrazione Carter). Paula Hawkins (neo-eletta senatrice della Florida), Hazei Gluck (parlamentare repubblicano del New Jersey) e Kate Millet. Il servizio vuole essere anche letto in qualche modo come una pietra in più per la costruzione del famoso monumento al masochismo femminile: quelle stesse donne che si vedono bloccare da Reagan la legge per la parità dei diritti è probabile si vedranno anche bocciare da lui la legge sull'aborto, sono poi quelle che lo hanno fatto eleggere con un entusiasmo che in cifre ha significato il 54 per cento dei voti raggiunti dal nuovo presidente.
Con la notazione, tradizionale anche quella, che a condurre la lotta dalla parte di Reagan ci sono per l'appunto le donne: per esempio la senatrice Hawkins, fisicamente tale e quale Mrs. Reagan, come lei tutta fondo tinta, decoro, *rouches* e brillanti, la quale sostiene che «l'aborto non è un problema della donna ma della famiglia … la vita è sacra fin dall'origine …».
Servizio numero due: partendo dall'inglese *Jack lo squartatore* cittadino al di sopra di ogni sospetto si discute in studio sulla violenza che, segretamente o meno, ogni uomo coltiva nei confronti di ogni donna. Ne parlano con Tilde Capomazza lo psichiatra Alberto Giordano, Don Giovanni Gennari. E Beniamino Placido: «Ecco qua: io ho con me l'Odissea: un libro che ha 28 secoli, e se 28 secoli vi sembrano pochi per sradicare nell'uomo il mito di Penelope chiusa in casa che aspetta il suo Ulisse …».
Chiude la puntata di *Si dice donna* di questa settimana un incontro con l'attrice Piera Degli Esposti: ed è uno zero a zero nel match che si apre, evidente, tra la vitalità e la passionalità sopra le righe di una persona in qualche modo straordinaria, e la freddezza e le regole del mezzo televisivo.

Sul video di «Si dice donna» arriva stasera anche Jack lo squartatore

ORE 21,55 - RETE DUE: «Si dice donna», rubrica a cura di Tilde Capomazza.

TRE SONO i servizi in programma stasera. Il primo è «Reagan e le donne». Un nuovo presidente entra alla Casa Bianca. Un presidente conservatore che durante la campagna elettorale, pur dichiarandosi a favore della uguaglianza delle donne, ha preso posizione contro l'inserimento esplicito di tale diritto nella Costituzione e si è dichiarato invece in favore di un emendamento costituzionale che limiti il diritto ad abortire. Quali sono oggi i problemi più gravi che le donne americane si trovano ad affrontare? Quali previsioni si possono fare per il futuro dei loro diritti? Deve cambiare la strategia del movimento delle donne?

Il secondo è «A proposito di Jack lo squartatore». La polizia inglese ha arrestato recentemente un camionista accusato di orrendi delitti. Avrebbe assassinato, accanendosi ferocemente sui loro corpi con macabri rituali di sfregio, almeno 13 donne. Un fatto di cronaca nera che rimanda alle gesta di Jack lo squartatore, ormai leggenda e simbolo, nell'immaginario collettivo, dell'aggressività sessuale nella sua deformazione violenta e distruttiva. Per scomporre e analizzare l'immaginario maschile e le radici profonde della vita sessuale sono invitati in studio tre uomini: un sacerdote, uno psicanalista e uno scrittore. Il terzo è «La scena dentro e fuori». Piera Degli Esposti e il femminismo, il teatro, gli applausi, gli amori, il corpo, la delusione, il successo, i suoi personaggi «pescati nella memoria», il suo lavoro in scena e fuori scena, il suo linguaggio bizzarro. L'attrice e la donna che ride, piange, si mette le mani nei capelli. Incontro curioso con un personaggio di cui molto si parla, una volta tanto fuori dai cliché dell'attrice anticonformista a tutti i costi, realizzato da Benedetta Bini e Alessandra Bocchetti.

Paese Sera 21/1

Sul video di Si dice donna arriva stasera anche jack lo squartatore.

«Paese Sera», 21 gennaio 1981

Ore 21,55 Rete 2: Si dice donna, rubrica a cura di Tilde Capomazza. Tre sono i servizi in programma stasera: il primo è *Reagan e le donne*. Un nuovo Presidente entra alla Casa Bianca. Un presidente conservatore che durante la campagna elettorale, pur dichiarandosi a favore dell'uguaglianza delle donne, ha preso posizione contro l'inserimento esplicito di tale diritto nella Costituzione e si è dichiarato invece in favore di un emendamento costituzionale che limiti il diritto ad abortire. Quali sono oggi i problemi più gravi che le donne americane si trovano ad affrontare? Quali previsioni si possono fare per il futuro dei loro diritti? Deve cambiare la strategia del movimento delle donne?
Il secondo è *A proposito di Jack lo squartatore*. La polizia inglese ha arrestato recentemente un camionista accusato di orrendi delitti. Avrebbe assassinato, accanendosi ferocemente sui loro corpi, con macabri rituali di sfregio, almeno tredici donne. Un fatto di cronaca nera, che rimanda alle gesta di Jack lo squartatore, ormai leggenda e simbolo, nell'immaginario collettivo, dell'aggressività sessuale della sua deformazione violenta e distruttiva.
Per scomporre e analizzare l'immaginario maschile e le sue radici profonde della vita sessuale sono invitati in studio tre uomini: un sacerdote, uno psicanalista e uno scrittore. Il terzo è *La scena dentro e fuori*. Piera Degli Esposti e il femminismo, il teatro, gli applausi, gli amori, il corpo, la delusione, il successo, i suoi personaggi 'pescati nella memoria', il suo lavoro in scena e fuori scena, il suo linguaggio bizzarro. L'attrice e la donna che ride, piange, si mette le mani nei capelli. Incontro curioso con un personaggio di cui molto si parla, una volta tanto, fuori dal cliché dell'attrice anticonformista a tutti i costi, realizzato da Benedetta Bini e Alessandra Bocchetti.

L'OCCHIO

Anche «Si dice donna» (Rete 2 ore 21.55), la bella rubrica curata da Tilde Capomazza, rende questa sera il suo omaggio al neo-presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan. Ma lo fa, naturalmente, dalla parte delle donne, un filmato di 20 minuti di interviste a donne «qualsiasi», a politiche (democratiche e repubblicane), compresa una femminista «storica» come Kate Millet. Un'occasione, questo programma, anche per riascoltare alcune tra le più belle canzoni di Frank Sinatra, colonna sonora del filmato.

Se avete voglia di piazzarvi come osservatrici, care lettrici, sentite un po' che voce, nel doppiaggio, è stata data a Paula Hawkins, senatrice della Florida: bassa, quasi mascolina. Forse per sottolineare (e l'idea della Capomazza a me sembra azzeccata) il suo poco essere donna rispetto alle altre intervistate. Dice Paula: «Reagan la pensa come me: non c'è bisogno di nessun aggiornamento della legge della parità. Anche perché non esistono problemi delle donne in quanto tali!» (L.S.)

DONNE USA «SPIEGANO» REAGAN: ECCO CHE COSA NON FARA

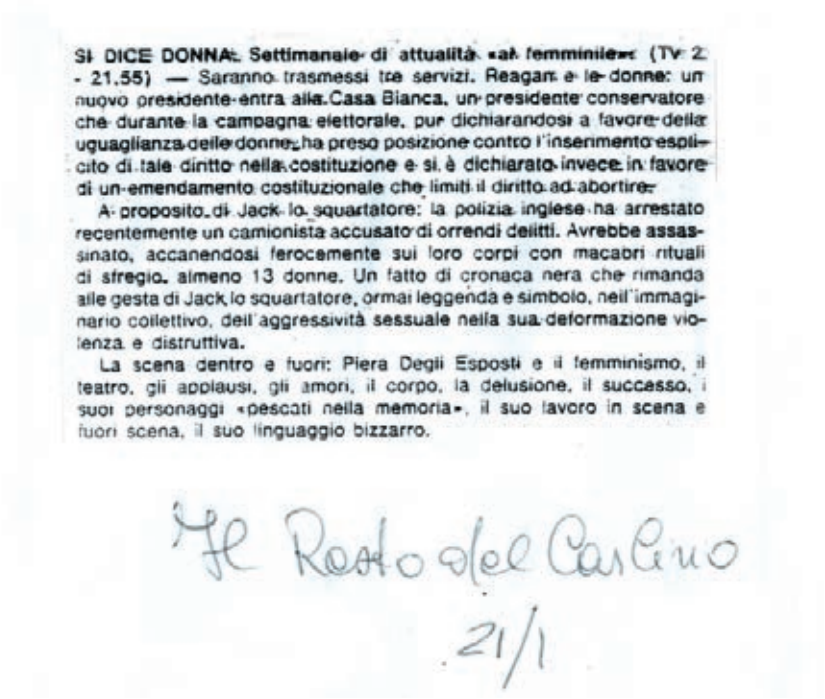
L.S.

Donne usa 'spiegano' Reagan: ecco che cosa non fara'

«L'Occhio», 21 gennaio 1981

Anche *Si dice donna* (Rete 2, ore 21,55), la bella rubrica curata da Tilde Capomazza, rende questa sera il suo omaggio al neo Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Ma lo fa, naturalmente, dalla parte delle donne, un filmato di venti minuti di interviste a donne 'qualsiasi', a politiche (democratiche e repubblicane), compresa una femminista 'storica' come Kate Millet. Un'occasione, questo programma, anche per riascoltare alcune tra le più belle canzoni di Frank Sinatra, colonna sonora del filmato.

Se avete voglia di piazzarvi come osservatrici, care lettrici, sentite un po' che voce, nel doppiaggio, è stata data a Paula Hawkins, senatrice della Florida: bassa, quasi mascolina. Forse per sottolineare (e l'idea della Capomazza a me sembra azzeccata) il suo poco essere donna rispetto alle altre intervistate. Dice Paula: «Reagan la pensa come me: non c'è bisogno di nessun aggiornamento della legge della parità. Anche perché non esistono problemi delle donne in quanto tali!».



SI DICE DONNA: Settimanale di attualità «al femminile» (Tv 2 - 21,55) — Saranno trasmessi tre servizi. Reagan e le donne: un nuovo presidente entra alla Casa Bianca, un presidente conservatore che durante la campagna elettorale, pur dichiarandosi a favore della uguaglianza delle donne, ha preso posizione contro l'inserimento esplicito di tale diritto nella costituzione e si è dichiarato invece in favore di un emendamento costituzionale che limiti il diritto ad abortire.

A proposito di Jack lo squartatore: la polizia inglese ha arrestato recentemente un camionista accusato di orrendi delitti. Avrebbe assassinato, accanendosi ferocemente sui loro corpi con macabri rituali di sfregio, almeno 13 donne. Un fatto di cronaca nera che rimanda alle gesta di Jack lo squartatore, ormai leggenda e simbolo, nell'immaginario collettivo, dell'aggressività sessuale nella sua deformazione violenza e distruttiva.

La scena dentro e fuori: Piera Degli Esposti e il femminismo, il teatro, gli applausi, gli amori, il corpo, la delusione, il successo, i suoi personaggi «pescati nella memoria», il suo lavoro in scena e fuori scena, il suo linguaggio bizzarro.

Il Resto del Carlino
21/1

Si dice donna: settimanale di attualità al femminile Tv 2, ore 21,55

«Il Resto del Carlino», 21 gennaio 1981

Saranno trasmessi tre servizi; *Reagan e le donne*: un nuovo presidente entra alla Casa Bianca, un presidente conservatore che durante la campagna elettorale, pur dichiarandosi a favore dell'uguaglianza delle donne, ha preso posizione contro l'inserimento esplicito di tale diritto nella Costituzione e si è dichiarato, invece, in favore di un emendamento costituzionale che limiti il diritto ad abortire.
A proposito di Jack lo squartatore: la polizia inglese ha arrestato recentemente un camionista accusato di orrendi delitti. Avrebbe assassinato, accanendosi ferocemente sui loro corpi con macabri rituali di sfregio, almeno tredici donne. Un fatto di cronaca nera che rimanda alle gesta di Jack lo squartatore, ormai leggenda e simbolo, nell'immaginario collettivo, dell'aggressività sessuale della sua deformazione violenta e distruttiva.
La scena dentro e fuori: Piera Degli Esposti e il femminismo, il teatro, gli applausi, gli amori, il corpo, la delusione, il successo, i suoi personaggi 'pescati nella memoria', il suo lavoro in scena e fuori, scienza, il suo linguaggio bizzarro.

1981

Si dice donna

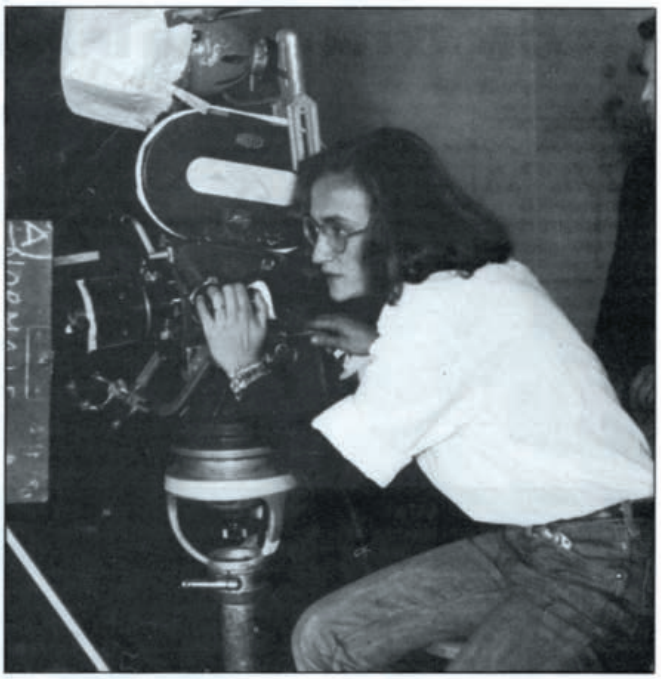
Frammenti di un discorso amoroso e no con la tigre

● di Tilde Capomazza

Perché la tigre? Ancora non lo sappiamo, ma sentiamo che ci è servita, ci serve ancora e serve anche a voi.

Un giorno dell'ottobre '79, Alessandra Bocchetti e io stavamo rompendoci la testa su cosa potesse essere una sigla adatta per un programma come il nostro: la sigla è un segnale di richiamo, è una carta d'identità, è una dichiarazione di guerra o d'amore, è un biglietto d'invito... È inutile stare a pensarla come l'introduzione ai discorsi che vogliamo fare: diventa una palla, una noia ideologica, un segnale da far fuggire chiunque, o dio! arrivano le femministe, si salvi chi può. Abbiamo deciso che la ragione e i ragionamenti non ci avrebbero aiutato, abbia-

Alessandra Bocchetti, regista. Nella foto sotto, Tilde Capomazza, che cura per il quarto anno la rubrica «Si dice donna» sulla seconda rete, ogni quindici giorni, il mercoledì alle ore 21.30) e che in queste pagine ci racconta la sua entusiasmante, faticosa esperienza.



remoto Marco Ligini e Annamaria Guadagni.

I dubbi di sempre mi assalivano: ha senso tutta questa nostra fatica? Avranno ragione i nostri dirigenti sempre più impegnati sul fronte dello spettacolo per battere la concorrenza delle private? La gente avrà voglia di discorsi impegnativi? Scatterà il solito pregiudizio: «ma con l'aria che tira, che diavolo vogliono queste donne; c'è ben altro da pensare!»? La scelta dei temi e il modo con cui li abbiamo trattati saranno giusti? Il pubblico non sarà stanco di terremoto? Non troverà inutile un intervento delle donne in proposito? Di Ciang Cing non diranno che è questione di politica estera e pertanto non ci riguarda in quanto donne? Della poesia di Giuliana Rocchi non diranno che è roba sentimentale e ingenua?

Con questi pensieri e queste angosce siamo andati in studio. Quando si dice donna, si dice uomo e quest'uomo è Giancarlo Tomassetti che da tre anni si aggira nel labirinto di via Teulada per mettere faticosamente insieme teste, tempi e strumenti che consentono, quando finalmente si arriva in studio, di registrare il programma. Ogni volta è un happening, un terno al lotto, una scommessa. Raccontare l'itinerario contorto che precede una registrazione è impresa quasi impossibile e non ci proverò. È comunque un universo di uomini con pochissime donne in funzione di supporto; un universo di competenze straordinarie, di tignosità professionale, ma anche di frustrazioni, stanchezze, demotivazioni. Entrare in rapporto con questo universo maschile (la squadra che realizza una registrazione tra personale visibile e quello che senti solo attraverso gli interfonici è fatta almeno di trenta persone) che all'improvviso si trova a dovere registrare discorsi e immagini di donne non proprio conformi alle aspettative «legittime» del maschio italiano non è impresa semplice. Spesso un umore inquieto attraversa le macchine, un clima di rifiuto maschile invade lo studio. I cameramen, i più vicini fisicamente alle donne sedute in studio per parlare, si chiudono in cerchio a parlare di paghe e di carriere; altre volte invece scendono in campo, discutono, si appassionano, si rassicurano sul discorso che si va a fare, perfino suggeriscono. Ma il primo impatto è sempre difficile. A condurre il gioco negli uffici di viale Mazzini sono io; progetti, discussioni, contatti, inviti, ecc... In studio conduce la partita Giancarlo, è il nostro tramite, la nostra garanzia, nell'universo assolutamente maschile che ha in mano gli strumenti tecnici.

Senza questa «alleanza» *Si dice donna* forse non starebbe in piedi. Non si può combattere contemporaneamente su troppi fronti e i fronti della nostra battaglia quotidiana per produrre sono veramente infiniti e impensabili.

La registrazione è andata bene: la prima ad apparire è stata lei, la tigre. Eravamo tutti là ad assistere al riversamento del filmato in rvm: quando è apparsa eravamo zitti. In me si è scatenata una grande voglia di farcela, di andare in onda, di continuare, di insistere perché al di là di tutti i progetti di evasione, questo spazio delle donne resti e la nostra voce si faccia sentire a tutti i livelli del dibattito culturale e politico.

La prima messa in onda ha avuto un esito assolutamente inatteso: sono arrivate congratulazioni da tutte le parti, non solo dalle donne, compagne, amiche, colleghe, ma da altissimi dirigenti e uomini di politica, di cultura, di spettacolo. Chi lo sa perché? Dipenderà da lei? Dalla sua aria grintosa eppure sensibile al tenero suono del violino? Che in questo universo di angoscia e di morte si abbia tutti bisogno di intigrirsi con tenerezza e amore?

Tilde Capomazza

«La Repubblica», 11 febbraio 1981

radio e Televisione

Storia e attualità a "Si dice donna"

La signora c'è ma non si vede

MADRE E FIGLIA, stasera,) è il tema centrale di «Si dice donna» (in onda alle 22,20 sulla reteDue). Ne parlano, in studio, Francesca Sanvitale, scrittrice, autrice dell'omonimo romanzo pubblicato pochi mesi fa da Einaudi, Laura Grasso, sociologa, autrice a sua volta di due saggi sull'argomento e Sofia Scandurra, regista, questa volta coinvolta però in qualità di madre (di figlie femmine). Madre e figlia, un tema ormai consumato nel dibattito femminista: tra madre e figlia passa, infatti, storicamente l'oppressione della donna sulla donna.

Il programma di Tilde Capomazza cerca di fare il punto sulla questione, ma — recuperando stasera il numero «saltato» dalla programmazione la scorsa settimana (a causa del dibattito sul «Grandi» televisivo) — affronta anche altre questioni. Il problema della riforma del diritto di famiglia in corso di discussione in Grecia, per esempio. E quello delle donne raccontate (poco e male) dai libri di Storia.

Della riforma greca si occupa il servizio di apertura del programma girato in Grecia e dedicato per gran parte ad una giovane coppia di sposi (come ritengono che la riforma cambierà la loro vita? Come affrontano i problemi della coppia le nuove generazioni?) Ad Atene, su questi temi, c'è aria di grande Mobilitazione. «Si dice donna» ha girato le immagini di una manifestazione e del dibattito che in autunno il Movimento delle donne ha promosso sull'argomento.

Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra donne e storia, due gli interventi previsti nel terzo servizio in programma stasera. Sono quelli di due storici, Rosario Villari e Alberto Caracciolo, che cercano di mettere a fuoco l'immagine di quei «Mille più una» che «Si dice donna» ha scelto per intitolare il servizio. I Mille, e una sola donna, Anita: quale esempio migliore per raccontare l'emarginazione della quale da sempre le donne sono vittime anche tra le pagine della Storia? «Donne e Storia» vuol dire anche tentare per la prima volta un'indagine su quanto delle oleografiche immagini al femminile proposte dagli storici viene recepito da chi legge, e studia questi libri. E torna così d'attualità il vecchio problema del ruolo e delle responsabilità della scuola.

Un'ultima annotazione: la trasmissione, già «chiusa» così per andare in onda una settimana fa, si apre con una nota iniziale aggiunta ai tre servizi nel nome dell'attualità: è di Carla Rodotà, che interviene sui referendum per l'aborto. *(l.d.c.)*

Tv estere

Svizzera *Francia*

L.D.C.

Radio e Televisione
Storia e attualità a Si dice donna: La signora c'è ma non si vede

«La Repubblica», 11 febbraio 1981

Madre e figlia, stasera, è il tema centrale di *Si dice donna*, (in onda alle 22,20 sulla Rete 2). Ne parla, in studio, Francesca Sanvitale, scrittrice, autrice dell'omonimo romanzo pubblicato pochi mesi fa da Einaudi, Laura Grasso, sociologa, autrice a sua volta di due saggi sull'argomento e Sofia Scandurra, regista, questa volta coinvolta però in quanto madre (di due figlie femmine). Madre e figlia, un tema ormai consumato nel dibattito femminista: tra madre e figlia passa, infatti, storicamente l'oppressione della donna sulla donna. Il programma di Tilde Capomazza cerca di fare il punto sulla questione, ma – recuperando stasera il numero saltato dalla programmazione la scorsa settimana (a causa del dibattito sul *Gramsci* televisivo), affronta anche altre questioni. Il problema della riforma del Diritto di famiglia in corso di discussione in Grecia, per esempio. E quello delle donne raccontate (poco e male) dai libri di storia.
Della riforma greca si occupa il servizio di apertura del programma girato in Grecia e dedicato per gran parte ad una giovane coppia di sposi (come ritengono che la riforma cambierà la loro vita? Come affrontano i problemi della coppia le nuove generazioni?). Ad Atene, su questi temi, c'è aria di grande mobilitazione. *Si dice donna* ha girato le immagini di una manifestazione e del dibattito che in autunno il movimento delle donne ha promosso sull'argomento.
Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra donne e storia, due gli interventi previsti nel terzo servizio in programma stasera. Sono quelli di due storici, Rosario Villari e Roberto Caracciolo, che cercano di mettere a fuoco l'immagine di *Mille più una* che *Si dice donna* ha scelto per intitolare il servizio. I Mille, e una sola donna, Anita: quale esempio migliore per raccontare l'emarginazione della quale da sempre le donne sono vittime anche tra le pagine della Storia? *Donne e Storia* vuol dire anche tentare per la prima volta un'indagine su quanto delle oleografiche immagini al femminile proposte dagli storici viene recepito da chi legge, e studia questi libri. E torna così di attualità il vecchio problema del ruolo e delle responsabilità della scuola.
Un'ultima annotazione: la trasmissione, già 'chiusa' così per andare in onda una settimana fa, si apre con una nota iniziale aggiunta ai tre servizi nel nome dell'attualità: è di Carla Rodotà, che interviene sul referendum per l'aborto.

1981

«Il Manifesto», 18 febbraio 1981

Tv. La vita in diretta

In Olanda un parto in casa seguito dalle telecamere di "Si dice donna". Stasera sulla rete 2

di Norma Rangeri

ROMA. Come si nasce, tutti lo sanno, appartiene alla categoria dei cosiddetti «fenomeni naturali». Eppure da noi la donna che deve partorire è trattata a tutti gli effetti come una persona malata. Viene messa in una sala d'attesa, e il parto passa interamente nelle mani del medico e della medicina. Non è così in Olanda dove la troupe di *Si dice donna* ha girato la trasmissione di questa sera sul parto.

Più che sull'evento «nascita», l'attenzione sembra attirata dalla scoperta del «parto in casa» così come avviene in Olanda. Dove il 40 per cento delle donne partoriscono nelle proprie case anziché in ospedale. Le immagini sono quelle di un quartiere alla periferia dell'Aia, ricchi casermoni di impiegati e commercianti. La telecamera è entrata in una casa e per otto giorni tra la cucina e la stanza da letto ha atteso che si verificasse l'evento, pronta a registrarlo alle prime doglie. E così è accaduto. Il parto è in diretta e mostra come madre, ostetrica, marito, figli e perfino la nonna assistano all'arrivo del nuovo nato. Inconsapevoli di ripetere gli antichi riti delle culture primitive.

La giovane ostetrica olandese (reincarnazione della vecchia del villaggio) dice al microfono che lei ha già assistito 800 parti in casa, che in Olanda la gravidanza di una donna è seguita da una assistenza che scatta al secondo mese, che tutto (o quasi) è gratuito. Non solo. Dopo la nascita, la madre olandese è assistita in casa per dieci giorni, o di più, da un'altra donna che si occupa di lei, del neonato, degli altri figli se ci sono, insomma della casa nelle necessità quotidiane. Servizi sociali funzionanti, al limite della soffocazione.

In Italia le cose non stanno esattamente così. Sarebbe bastata una immagine di un reparto maternità di un ospedale romano per averne conferma. Invece la trasmissione ha scelto la strada più tradizionale del dibattito in studio. Ne è nata una discussione tra esperti. Ci sono Braibanti, da alcuni anni direttore dell'ospedale di Monticelli dove si pratica il parto «senza violenza»; Carenza, direttore della seconda clinica di ostetricia del Policlinico di Roma; e Elena Gianini Belotti (coordina la giornalista Anna Maria Mari). Tutti d'accordo nel sostenere la violenza della struttura ospedaliera che medicalizzando il parto lo sottrae alla donna espropriandola. Tutti d'accordo nell'elogio all'esperienza olandese, e infine tutti consapevoli che in Italia la situazione è diversa, più arretrata.

Un dibattito *soft*. Carenza, contestato dalle donne che chiedevano di poter abortire nella sua clinica, e tipico esponente della medicina più tradizionale, è riuscito a apparire come un medico di buona volontà.

Eppure motivi di forte critica per come si partorisce nella clinica da lui diretta, ce ne sarebbero stati, e in grande quantità.

Dopo gli esperti la faccia vivissima di Sheila Kitzinger, l'antropologa intervistata, autrice di *Donne come madri*, che racconta come «in America il 98 per cento dei ginecologi sono uomini. Esperti del parto che trattano una donna come tratterebbero una macchina da aggiustare».

La Kitzinger ha anche scritto che «nella nostra società gli uomini non sarebbero mai stati coinvolti nel parto come esperti, se non fosse stato per le corporazioni dei barbieri - cerusici che si svilupparono nel tredicesimo secolo assicurandosi la prerogativa esclusiva di usare gli strumenti chirurgici». E impadronendosi del parto, dice, gli uomini lo hanno desessualizzato». Reso asettico e perciò inoffensivo. Una invenzione del progresso tecnologico.

Tra il servizio iniziale, sul parto in Olanda e i racconti della antropologa sulle donne dello Yukatan (che partoriscono su un'amaca, con il marito che protegge le spalle e una persona che assiste il parto), sembra esserci un legame molto stretto. In fondo nel paese ricco e con gli ospedali di quartiere si torna a partorire in casa come tra gli indiani del Messico. O come fra quelli di Cuna a Panama citati nel bellissimo racconto di Levi Strauss.

NORMA RANGERI

TV. La vita in diretta
In Olanda un parto in casa seguito dalle telecamere di "Si dice donna".

«Il Manifesto», 18 febbraio 1981

Roma. Come si nasce, tutti lo sanno, appartiene alla categoria dei cosiddetti "fenomeni naturali". Eppure da noi la donna che deve partorire è trattata a tutti gli effetti come una persona malata. Viene messa in una sala d'attesa e il parto passa interamente nelle mani del medico e della medicina. Non è così in Olanda dove la troupe di *Si dice donna* ha girato la trasmissione di questa sera sul parto. Più che sull'evento "nascita" l'attenzione sembra attirata dalla scoperta del "parto in casa" così come avviene in Olanda. Dove il 40 per cento delle donne partoriscono nelle proprie case anziché in ospedale. Le immagini sono quelle di un quartiere alla periferia dell'Aia, ricchi casermoni di impiegati e commercianti. La telecamera è entrata in una casa e per otto giorni tra la cucina e la stanza da letto ha atteso che si verificasse l'evento, pronta a registrarlo alle prime doglie. E così è accaduto. Il parto è in diretta e mostra come madre, ostetrica, marito, figli e perfino la nonna assistano all'arrivo del nuovo nato. Inconsapevoli di ripetere gli antichi riti delle culture primitive.
La giovane ostetrica olandese (reincarnazione della vecchia del villaggio) dice al microfono che lei ha già assistito 800 parti in casa, che in Olanda la gravidanza di una donna è seguita da una assistenza che scatta al secondo mese, che tutto (o quasi) è gratuito. Non solo. Dopo la nascita, la madre olandese è assistita in casa per dieci giorni, o di più, da un'altra donna che si occupa di lei,del neonato, degli altri figli se ci sono, insomma della casa nelle necessità quotidiane. Servizi sociali funzionanti, al limite della soffocazione.
In Italia le cose non stanno esattamente così. Sarebbe bastata un'immagine di un reparto maternità di un ospedale romano per averne conferma. Invece la trasmissione ha scelto la strada più tradizionale del dibattito in studio. Ne è nata una discussione tra esperti. Ci sono Braibanti, da alcuni anni direttore dell'ospedale di Monticelli dove si pratica il parto "senza violenza"; Carenza, direttore della seconda clinica di ostetricia del Policlinico di Roma; e Elena Gianini Belotti (coordina la giornalista Anna Maria Mari). Tutti d'accordo nel sostenere la violenza della struttura ospedaliera che medicalizzando il parto lo sottrae alla donna espropriandola. Tutti d'accordo nell'elogio all'esperienza olandese e infine tutti consapevoli che in Italia la situazione è diversa, più arretrata.
Un dibattito *soft*. Carenza, contestato dalle donne che chiedevano di poter abortire nella sua clinica, e tipico esponente della medicina più tradizionale, è riuscito a apparire come un medico di buona volontà. Eppure motivi di forte critica per come si partorisce nella clinica da lui diretta, ce ne sarebbero stati, e in grande quantità. Dopo gli esperti la faccia vivissima di Sheila

Kitzinger, l'antropologa intervistata, autrice di *Donne come madri*, che racconta come "in America il 98 per cento dei ginecologi sono uomini. Esperti del parto che trattano una donna come tratterebbero una macchina da aggiustare".
La Kitzinger ha anche scritto che "nella nostra società gli uomini non sarebbero mai stati coinvolti nel parto come esperti, se non fosse stato per le corporazioni dei barbieri – cerusici che si svilupparono nel tredicesimo secolo assicurandosi la prerogativa esclusiva di usare gli strumenti chirurgici". E impadronendosi del parto, dice, gli uomini lo hanno desessualizzato". Reso asettico e perciò inoffensivo. Una invenzione del processo tecnologico.
Tra il servizio iniziale sul parto in Olanda e i racconti dell'antropologa sulle donne dello Yucatan (che partoriscono su un'amaca, con il marito che protegge le spalle e una persona che assiste il parto), sembra esserci un legame molto stretto. In fondo nel paese ricco e con gli ospedali di quartiere si torna a partorire in casa come tra gli indiani del Messico. O come tra quelli di Cuna a Panama citati nel bellissimo racconto di Levi Strass.

«Aspettando Franklin»

Nell'edizione 1981 si allargano gli orizzonti di Si dice donna*. Nella foto (da destra a sin.) la titolare del programma Tilde Capomazza e il regista Giancarlo Tomassetti con l'operatore di una troupe olandese in un servizio girato a Den Hag (Olanda) sulla pratica del parto in casa. Titolo* Aspettando Franklin*, in onda , sempre sulla Rete due, il 18.2.81 alle 21,30.*

1981

LA REPUBBLICA

"Si dice donna", sul parto

Ci rifletta, la maternità riguarda anche lei

IL PARTO, un argomento fino a qualche tempo fa ritenuto «scabroso», di quelli di cui non parlare davanti ai bambini, viene trattato stasera in «Si dice donna» (reteDue, ore 21,50). Si entra in tema con un servizio registrato in Olanda, su una donna che partorisce in casa, nella normalità della vita famigliare, circondata dai figli e dal marito, che dividono con lei l'importanza di questo momento. Sono immagini talmente delicate, naturali e serene, che rovesciano subito gli schemi tradizionali della «scabrosità» e che, anzi, aiuterebbero i bambini a capire nel modo migliore il «mistero» della nascita.

Se in Olanda si può partorire in casa senza timori per la presenza di personale paramedico altamente specializzato e struttu re in grado di garantire ogni possibile pronto intervento, in Italia il discorso è diverso. La sicurezza, nel nostro paese, è solo nell'ambito delle istituzioni, che però lasciano la donna sola, isolata, spesso solo un numero.

Al dibattito in studio su questo tema, condotto da Anna Maria Mori, partecipano il professor Braibanti, che all'ospedale di Montecelli di Ongina, in provincia di Piacenza, già da anni cerca di umanizzare il parto usando il metodo Le Boyer e invitando i famigliari a «partecipare» con la loro presenza; il professor Carenza della Seconda Clinica Ostetrica dell'Università di Roma, il quale, pur parlando della forte resistenza da parte della classe medica, auspica la necessità di cambiamenti; la Giannini Belotti la quale ricorda tutta la revisione critica degli ultimi anni, che rende evidente la necessità che scienza, tecnica e istituzione siano al servizio della donna al momento del parto, non più solo visto come grande momento privato, ma fatto che riguarda tutta la società.

La trasmissione si chiude con un'intervista all'antropologa inglese Shella Kitzinger, autrice di vari saggi sulla maternità nel mondo di oggi.

Si dice donna sul parto
Ci rifletta, la maternità riguarda anche lei

«La Repubblica», 08 febbraio 1981

Il parto, un argomento fino a qualche tempo fa 'scabroso', di quelli di cui non parlare davanti ai bambini, viene trattato stasera in *Si dice donna* (Rete 2, ore 21,50). Si entra in tema con un servizio registrato in Olanda, su una donna che partorisce in casa, nella normalità della vita familiare, circondata dai figli e dal marito, che dividono con lei l'importanza di questo momento. Sono immagini talmente delicate, naturali e serene, che rovesciano subito gli schemi tradizionali della 'scabrosità' e che, anzi, aiuterebbero i bambini a capire nel modo migliore il 'mistero' della nascita.
Se in Olanda si può partorire in casa senza timori per la presenza di personale paramedico altamente specializzato e strutture in grado di garantire ogni possibile pronto intervento, in Italia il discorso è diverso. La sicurezza, nel nostro Paese, è solo nell'ambito delle istituzioni, che però lasciano la donna sola, isolata, spesso solo un numero.
Al dibattito in studio su questo tema, condotto da Anna Maria Mori, partecipano il Prof. Braibanti, che all'Ospedale di Monticelli di Ongina, in provincia di Piacenza, già da anni cerca di umanizzare il parto usando il metodo *Le Boyer* e invitando i familiari a 'partecipare' con la loro presenza; il Prof. Carenza della Seconda Clinica Ostetrica dell'Università di Roma, il quale, pur parlando della forte resistenza da parte della classe medica, auspica la necessità di cambiamenti; la Giannini Belotti, la quale ricorda tutta la revisione critica degli ultimi anni, che rende evidente la necessità che scienza, tecnica e istituzione siano al servizio della donna al momento del parto, non più solo visto come grande momento privato, ma fatto che riguarda tutta la società.
La trasmissione si chiude con un'intervista all'antropologa Sheila Kitzinger, autrice di vari saggi sulla maternità nel mondo di oggi.

RAI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA

Ufficio Stampa

18 FEB. 1981

PAESE SERA

«Grazie, non esco di casa per fare un bambino»

di ORETTA BONGARZONI

LA PROTAGONISTA della puntata di «Si dice donna» in onda stasera è Nell. Nell è olandese ha 32 anni e abita in un sobborgo residenziale dell'Aja («come fosse il quartiere di Spinaceto a Roma», dicono gli autori del programma Tilde Capamarra e Giampaolo Tommasetti; in realtà quel sobborgo sembra tutt'altra cosa da Spinaceto). Nell vive lì col marito e due bambini, un terzo bambino sta per nascere e proprio questa è la ragione per cui la donna appare sul video. Anzi, per essere esatti, il protagonista del programma è il parto. Nell partorisce in casa, come fa il quaranta per cento delle donne olandesi, e ciò a cui assistiamo è un «lieto evento» nel senso più specifico del termine. Attorno a Nell che mette al mondo il bambino, ci sono il marito, i figlioletti, la nonna e naturalmente l'ostetrica che ha seguito la donna durante la gravidanza. Se ci sono complicazioni, l'ambulanza arriva in pochi minuti e l'ospedale si raggiunge in un quarto d'ora. Subito dopo la nascita del bimbo, un centro apposito manda a casa della puerpera una ragazza adeguatamente diplomata che per dieci giorni bada al neonato e alla madre agli altri bambini, alle faccende e a tutto il resto. Il tutto per 900 fiorini (400 mila lire) in gran parte rimborsate dalla mutua.

Dunque Nell partorisce beatamente, nella sua stanza da letto con le libreie e il piumino a fiori, un parto totalmente diverso, questo è sicuro, da quelli vissuti ogni giorno dalle donne negli ospedali italiani. Grande naturalezza e «naturalità» ottenuta attraverso grande efficienza e grande sicurezza tecnologica.

È probabile che il caso di Nell sia particolarmente felice e fortunato. Ma è certo che le immagini di questo parto, proiettato sui teleschermi italiani, hanno un valore polemico e provocatorio. Sappiamo che da noi l'ottanta per cento delle donne partorisce in un altro modo, tra monitor, lettini di travaglio, sonde infilate nel naso, camici bianchi e maschere asettiche. O, addirittura, su barelle improvvise nei corridoi degli ospedali stracolmi. Al confronto, il parto olandese suscita invidia, tenerezza, sogni di trionfi domestici. E rinvia a un'immagine di società certamente diversa dalla nostra. Tanto per cominciare, presuppone maternità e paternità responsabili e consapevoli, figli non capitati per caso e che quindi non creano traumi né drammi. Presuppone alti livelli di reddito e di cultura sociale, una vita familiare priva di attriti e di contraddizione, un'educazione sessuale impartita anche ai bambini, insomma un'esistenza collettiva e individuale tutta vissuta all'insegna della serenità. A 32 anni, Nell è una massaia felice: chissà se prima o poi non verrà anche a lei la famosa nevrosi della casalinga?

Da noi, come abbiamo detto, il programma ha un significato soprattutto provocatorio. Se il modello olandese è oggi improponibile in Italia, non si può almeno ottenere una diversa cultura del parto, un modo più umano di concepire le nascite, interventi meno arroganti e meno esosi delle baronie mediche? In studio ci sono due ginecologi (Lorenzo Braibanti, dell'ospedale di Monticelli, Piacenza; e Luigi Caronza del Policlinico di Roma). E ci sono due donne, Anna Maria Mori ed Elena Gianini Belotti. Dopo la proiezione, si avvia il dibattito, e si chiude con un'intervista a Sheila Kitzinger, anche lei olandese, antropologa, sei figli, che rivendica i diritti della «cultura materna».

Oretta Bongarzoni

Grazie, non esco di casa per fare un bambino

«Paese Sera», 18 febbraio 1981

La protagonista della puntata di "Si dice donna" in onda stasera è Nell. Nell è olandese, ha 32 anni e abita in un sobborgo residenziale dell'Aja ("come fosse il quartiere di Spinaceto a Roma", dicono gli autori del programma Tilde Capomazza e Gianpaolo Tomassetti; in realtà quel sobborgo sembra tutt'altra cosa da Spinaceto). Nell vive lì col marito e due bambini, un terzo bambino sta per nascere e proprio questa è la ragione per cui la donna appare sul video. Anzi, per essere esatti, il protagonista del programma è il parto. Nell partorisce in casa, come fa il quaranta per cento delle donne olandesi, e ciò a cui assistiamo è un "lieto evento" nel senso più specifico del termine. Attorno a Nell che mette al mondo il bambino, ci sono il marito, i figlioletti, la nonna e naturalmente l'ostetrica che ha seguito la donna durante la gravidanza. Se ci sono complicazioni, l'ambulanza arriva in pochi minuti e l'ospedale si raggiunge in un quarto d'ora. Subito dopo la nascita del bimbo, un centro apposito manda a casa della puerpera una ragazza adeguatamente diplomata che per dieci giorni bada al neonato e alla madre e agli altri bambini, alle faccende e a tutto il resto. Il tutto per 900 fiorini (400.000 lire) in gran parte rimborsate dalla mutua.
Dunque Nell partorisce beatamente, nella sua stanza da letto con le librerie e il piumino a fiori, un parto totalmente diverso, questo è sicuro, da quelli vissuti ogni giorno dalle donne negli ospedali italiani. Grande naturalezza e "naturalità" ottenuta attraverso grande efficienza e grande sicurezza tecnologica.
E' probabile che il caso di Nell sia particolarmente felice e fortunato. Ma è certo che le immagini di questi parto, proiettato sui teleschermi italiani, hanno un valore polemico e provocatorio. Sappiamo che da noi l'ottanta per cento delle donne partorisce in un altro modo, tra monitor, lettini di travaglio, sonde infilate nel naso, camici bianchi e maschere asettiche. O, addirittura, su barelle improvvise nei corridoi degli ospedali stracolmi. Al confronto, il parto olandese suscita invidia, tenerezza, sogni di trionfi domestici. E rinvia a un'immagine di società certamente diversa dalla nostra. Tanto per cominciare, presuppone maternità e paternità responsabili e consapevoli, figli non capitati per caso e che quindi non creano traumi né drammi. Presuppone alti livelli di reddito e di cultura sociale, una vita familiare priva di attriti e di contraddizione un'educazione sessuale impartita anche ai bambini, insomma un'esistenza collettiva e individuale tutta vissuta all'insegna della serenità. A 32 anni, Nell è una massaia felice: chissà se prima o poi non verrà anche a lei la famosa nevrosi della casalinga?
Da noi, come abbiamo detto, il programma ha un significato soprattutto provocatorio. Se il mo-

dello olandese è oggi improponibile in Italia, non si può almeno ottenere una diversa cultura del parto, un modo più umano di concepire le nascite, interventi meno arroganti e meno esosi delle baronie mediche? In studio ci sono due ginecologi (Lorenzo Braibanti, dell'Ospedale di Ponticelli, Piacenza e Luigi Carenza del Policlinico di Roma). E ci sono due donne, Anna Maria Mori ed Elena Gianini Belotti. Dopo la proiezione, si avvia il dibattito, e si chiude con un'intervista a Sheila Kitzinger, anche lei olandese, antropologa, sei figli, che rivendica i diritti della "cultura materna".

«Come si fa un bambino in casa»

«Scorrono sul video i segni di una assistenza sanitaria in Italia impensabile. Ecco l'ostetrica (foto in alto) che sin dai primi mesi di gestazione segue la gestante, controlla che la sua non sia 'maternità a rischio', la va a visitare regolarmente. Poi la nascita, serena come non mai, e l'arrivo dell'assistente (foto in basso) inviata dal Comune: per dieci giorni sarà in casa a curare la mamma e il neonato. In caso di pericolo qualsiasi ospedale si raggiunge in un quarto d'or», Matilde Passa Come si fa un bambino in casa, in *«L'Unità», 18 febbraio 1981.*
Immagini dal servizio Aspettando Franklin *di Tilde Capomazza e Giancarlo Tomassetti in onda il 18 febbraio 1981 alle 21,30.*

«L'Unità», 18 febbraio 1981

«Si dice donna» discute l'esperienza olandese

Come si fa un bambino in casa

La telecamera di *Si dice donna*, il programma curato da Tilde Capomazza, con la collaborazione di Giancarlo Tomassetti, ci fa vivere questa sera (alle 21,30 sulla rete due) insieme a Nell, una donna olandese, l'emozione del parto. Non è la prima volta che la TV manda in onda le immagini di una vita nascente, ma non è l'intento divulgativo quello che ha portato la «troupe» della trasmissione in una casa popolare di Amsterdam, dove questa madre di due bambini darà alla luce il suo terzo figlio.

E' in casa, infatti, che Nell ha scelto di partorire (come il quaranta per cento delle donne olandesi), assistita dall'ostetrica e dalla solidarietà dei familiari. Compresi i figlioletti che, appena sentono i primi vagiti corrono nella stanza della madre per vedere il fratello, farsi spiegare cos'è la placenta, penetrare il «mistero» della nascita.

Raccogliendo una riflessione che da tempo le donne stanno conducendo, Tilde Capomazza ha deciso di andare a verificare se davvero partorire in casa è meglio che non nella sala travaglio di un qualsiasi ospedale, o nelle asettiche stanze di una clinica di lusso. Scorrono sul video i segni di un'assistenza sanitaria in Italia impensabile. Ecco l'ostetrica che, sin dai primi mesi di gestazione segue la gestante, controlla che la sua non sia «maternità a rischio», la va a visitare regolarmente. Poi la nascita, serena come non mai, e l'arrivo dell'assistente inviata dal Comune. Per dieci giorni sarà in casa a curare la mamma e il neonato. In caso di pericolo qualsiasi ospedale si raggiunge in un quarto d'ora.

E' una tradizione, quella olandese, che non si è mai interrotta. Per le donne italiane, invece, si tratta di un recupero, contro una deformazione che ha portato a considerare il parto come una malattia, come un fatto da chiudere tra le quattro pareti di un ospedale. Nell'immancabile dibattito («lo abbiamo fatto perché non volevamo assolutamente dare l'impressione che noi volessimo proporre il parto in casa nella situazione italiana» spiega Tilde Capomazza) troviamo Luigi Carenza, primario della seconda clinica ginecologica del Policlinico di Roma, Leonardo Braibanti primario dell'ospedale Monticelli, la scrittrice Elena Gianini Belotti e la giornalista Anna Maria Mori in funzione di moderatrice.

A parte l'andamento un po' stanco del confronto, il fatto singolare è che poi alla fine sono tutti d'accordo nell'affermare che il parto va «umanizzato». E se questo sembra scontato per un ginecologo come Braibanti che, da anni nel suo ospedale, ha cambiato profondamente i metodi (stanze singole, abolizione della sala travaglio e della nursery, presenza continua dei familiari) è sorprendente per il professor Carenza, uno dei maggiori esponenti della cultura medica «tradizionale».

Da non perdere l'intervista all'antropologa Sheila Kitzinger che ha passato la vita a studiare i vari modi di partorire tra i paesi del Terzo mondo. Anche perché vi è un'involontaria conferma di quanto poco sia «naturale» il rapporto con un evento che, così come la morte, viene caricato di significati che vanno al di là del destino biologico dell'uomo.

Matilde Passa

Matilde Passa

Si dice donna discute l'esperienza olandese Come si fa un bambino in casa

«L'Unità», 18 febbraio 1981

La telecamera di *Si dice donna*, il programma curato da Tilde Capomazza, con la collaborazione di Giancarlo Tomassetti, ci fa vivere questa sera (alle 21,30 sulla Rete Due) insieme a Nell, una donna olandese, l'emozione del parto. Non è la prima volta che la TV manda in onda le immagini di una vita nascente, ma non è l'intento divulgativo quello che ha portato la *troupe* della trasmissione in una casa popolare di Amsterdam, dove questa madre di due bambini darà alla luce il suo terzo figlio.
È in casa, infatti, che Nell ha scelto di partorire (come il quaranta per cento delle donne olandesi), assistita dall'ostetrica e dalla solidarietà dei familiari. Compresi i figlioletti che, appena sentono i primi vagiti corrono nella stanza della madre per vedere il fratello, farsi spiegare cos'è la placenta, penetrare il 'mistero' della nascita. Raccogliendo una riflessione che da tempo le donne stanno conducendo, Tilde Capomazza ha deciso di andare a verificare se davvero partorire in casa è meglio che non nella sala travaglio di un qualsiasi ospedale, o nelle asettiche stanze di una clinica di lusso. Scorrono sul video i segni di un'assistenza sanitaria in Italia impensabile. Ecco l'ostetrica che, sin dai primi mesi di gestazione segue la gestante, controlla che la sua non sia 'maternità a rischio', la va a visitare regolarmente. Poi la nascita, serena come non mai, e l'arrivo dell'assistente inviata dal Comune. Per dieci giorni sarà in casa a curare la mamma e il neonato. In caso di pericolo qualsiasi ospedale si raggiunge in un quarto d'ora.
È una tradizione, quella olandese che non si è mai interrotta. Per le donne italiane invece si tratta di un recupero, contro una deformazione che ha portato a considerare il parto come una malattia, come un fatto da chiudere tra le quattro pareti di un ospedale. Nell'immancabile dibattito («lo abbiamo fatto perché non volevamo assolutamente dare l'impressione che noi volessimo proporre il parto in casa nella situazione italiana» spiega Tilde Capomazza) troviamo Luigi Carenza, primario della seconda clinica ginecologica del Policlinico di Roma, Leonardo Braibanti, primario dell'ospedale Ponticelli, la scrittrice Elena Gianini Belotti e la giornalista Anna Maria Mori in funzione di moderatrice.
A parte l'andamento un po' stanco del confronto, il fatto singolare è che poi alla fine sono tutti d'accordo nell'affermare che il parto va 'umanizzato'. E se questo sembra scontato per un ginecologo come Braibanti che, da anni nel suo ospedale, ha cambiato profondamente i metodi (stanze singole, abolizione della sala travaglio e della nursey, presenza continua dei familiari) è sorprendente per il professor Carenza, uno dei maggiori esponenti della cultura medica 'tradizionale'.
Da non perdere l'intervista all'antropologa Sheila Kitzinger che ha passato la vita a studiare i vari modi di partorire tra i paesi del Terzo mondo. Anche perché vi è un'involontaria conferma di quanto poco sia 'normale' il rapporto con un evento che, così come la morte, viene caricato di significati che vanno al di là del destino biologico dell'uomo.

«Il Messaggero», 18 febbraio 1981

SPETTACOLI

Tv rete due, ore 21.50

«Si dice donna»: un servizio sul parto

Nascere in allegria

Stasera va in onda il parto. Alle 21,50, sulla rete due, *Si dice donna*, la trasmissione di Tilde Capomazza, è interamente dedicata a questo fenomeno della vita delle donne: importantissimo, sì, ma ancora oggi organizzato, pilotato e diretto dal potere medico. La troupe della trasmissione è entrata nella casa di Nel Dap, una ragazza olandese dell'Aja, e ha ripreso il parto vissuto nel clima sereno, perfino allegro, della famiglia, con la partecipazione del marito, dei figli e della madre.

Il programma, però, avvertono i realizzatori (accanto alla Capomazza c'è Giancarlo Tomassetti), non intende proporre, nella situazione italiana tanto diversa da quella olandese, l'esperienza della nascita in casa; intende invece far riflettere sulla possibilità che, anche nel nostro paese, l'esperienza del parto possa essere vissuta dalle donne nel pieno rispetto delle condizioni umane, psicologiche e ambientali che l'avvenimento comporta.

La ricerca scientifica e le nuove tecnologie hanno, è vero, sottratto moltissime donne ai rischi cui erano sottoposte in passato; d'altra parte la medicalizzazione e l'ospedalizzazione hanno trasformato la partoriente in una paziente che, entrata in clinica o in ospedale, perde ogni facoltà di parola, di intervento, di scelta. E' l'istituzione medica che, implacabile, impone i suoi metodi, i suoi ritmi, le sue ragioni. Demedicalizzare il parto diventa perciò il tema e l'obiettivo di seminari e convegni che si vanno svolgendo da alcuni anni, sia per iniziativa del movimento delle donne che della classe medica più consapevole. In Olanda il 40 per cento delle donne partoriscono in casa, ma possono contare su un sistema sanitario e assistenziale che offre tutte le garanzie contro gli eventuali rischi: la rigorosa preparazione delle ostetriche abilitate ad un esercizio autonomo della professione; l'assistenza di un personaggio come l'«assistente di maternità» che segue la donna e il bambino, in casa, almeno dieci giorni dopo il parto; la presenza di strutture sanitarie in ogni quartiere.

Alla trasmissione seguirà un dibattito con Elena Giannini Belotti, autrice di *Dalla parte delle bambine* e una delle responsabili del Centro Montessori di Roma; il professor Luigi Carenza, direttore della II Clinica ostetrica del Policlinico di Roma; il professor Lorenzo Braibanti, autore del saggio *Nascere meglio*. Sarà poi intervistata l'antropologa inglese Sheila Kitzinger, a proposito del suo libro *Donne come madri*.

R. Sp.

R. Sp.

Si dice donna. Un servizio sul parto Nascere in allegria

«Il Messaggero», 18 febbraio 1981

Stasera va in onda il parto. Alle 21,50, sulla Rete Due, *Si dice donna*, la trasmissione di Tilde Capomazza, è interamente dedicata a questo fenomeno della vita delle donne: importantissimo, sì, ma ancora oggi organizzato, pilotato e diretto dal potere medico. La troupe della trasmissione è entrata nella casa di Nel Dap, una ragazza olandese dell'Aja, e ha ripreso il parto vissuto nel clima sereno, perfino allegro, della famiglia, con la partecipazione del marito, dei figli e della madre.
Il programma, però, avvertono i realizzatori (accanto alla Capomazza c'è Giancarlo Tomassetti), non intende proporre, nella situazione italiana tanto diversa da quella olandese, l'esperienza della nascita in casa; intende invece far riflettere sulla possibilità che, anche nel nostro paese, l'esperienza del parto possa essere vissuta dalle donne nel pieno rispetto della condizione umana psicologiche ambientali che l'avvenimento comporta.
La ricerca scientifica e le nuove tecnologie hanno, è vero, sottratto moltissime donne ai rischi cui erano sottoposte in passato; d'altra parte la medicalizzazione e l'ospedalizzazione hanno trasformato la partoriente in una paziente che, entrata in clinica o in ospedale, perde ogni facoltà di parola, di intervento, di scelta. È l'istituzione medica che, implacabile, impone i suoi metodi, i suoi ritmi, le sue ragioni. Demedicalizzare il parto diventa perciò il tema e l'obiettivo di seminari e convegni che si vanno svolgendo da alcuni anni, sia per iniziativa del movimento delle donne che della classe medica più consapevole. In Olanda il 40 per cento delle donne partoriscono in casa, ma possono contare su un sistema sanitario e assistenziale che offre tutte le garanzie contro gli eventuali rischi: la rigorosa preparazione delle ostetriche abilitate ad un esercizio autonomo della professione; l'assistenza di un personaggio come 'l'assistente di maternità' che segue la donna e il bambino, in casa, almeno dieci giorni dopo il parto; la presenza di strutture sanitarie in ogni quartiere.
Alla trasmissione seguirà un dibattito con Elena Giannini Belotti, autrice di *Dalla parte delle bambine* e una delle responsabili del Centro Montessori di Roma; il professor Luigi Carenza, direttore della II Clinica Ostetrica del Policlinico di Roma; il professor Lorenzo Braibanti, autore del saggio *Nascere meglio*. Sarà poi intervistata l'antropologa inglese Sheila Kitzinger, a proposito del suo libro *Donne come madri*.

-3 MAR. 1981 IL RESTO DEL CARLINO

Il parto in casa

Ho seguito la trasmissione televisiva «Si dice donna» del 18 febbraio sul parto in casa. La Tv è entrata in una casa olandese dove tutto è perfetto e dove si sforna un bambino come fosse una pagnottella. L'espulsione della placenta e il taglio del cordone ombelicale avvengono alla presenza dei tre piccoli figli. Ma qui tutto non è perfetto. Mentre i maschietti osservano e ascoltano le spiegazioni della levatrice con l'espressione intensa del bambino che vede per la prima volta un complicato giocattolo, la femminuccia malcela una smorfia di disgusto e sul suo visetto, si delinea la maschera contratta di chi sente lo stomaco rivoltarsi. Chi potrebbe giurare che quella piccina, non ha arrecato alcun danno psichico? Sull'argomento una pedagoga dei miei tempi consigliava di rispondere così: il papà pone il seme nel corpo della mamma, che gli da sangue e calore, il bambino si forma e cresce come il pulcino nell'uovo, al momento giusto il picolo premendo apre l'involucro che lo contiene; nel basso ventre il corpo della mamma si apre come un fiore e la nuova creatura entra in questo mondo. Piange, prende fiato, piange ancora, forse vorrebbe ritornare entro quel fiore, caldo e morbido. A cinque anni un po' di fantasia e un po' di poesia non creano tabù.

Luciano Minelli
Bologna

LUCIANO MINELLI

Il parto in casa

«Il Resto del Carlino», 3 marzo 1981

Ho seguito la trasmissione televisiva *Si dice donna* del 18 febbraio sul parto in casa. La Tv è entrata in una casa olandese dove tutto è perfetto e dove si sforna un bambino come se fosse una pagnottella. L'espulsione della placenta e il taglio del cordone ombelicale avvengono alla presenza dei tre piccoli figli. Ma qui tutto non è perfetto. Mentre i maschietti osservano e ascoltano le spiegazioni della levatrice con l'espressione intensa del bambino che vede per la prima volta un complicato giocattolo, la femminuccia malcela una smorfia di disgusto e sul suo visetto si delinea la maschera contratta di chi sente lo stomaco rivoltarsi. Chi potrebbe giurare che quella piccina, non ha arrecato alcun danno psichico? Sull'argomento una pedagoga dei miei tempi consigliava di rispondere così: «il papà pone il pene nel corpo della mamma, che gli dà sangue e calore, il bambino si forma e cresce come il pulcino nell'uovo, al momento giusto il piccolo premendo apre l'involucro che lo contiene: nel basso ventre il corpo della mamma di apre come un fiore e la nuova creatura entra in questo mondo. Piange, prende fiato, piange ancora, forse vorrebbe ritornare entro quel fiore, caldo e morbido». A cinque anni un po' di fantasia e un po' di poesia non creano tabù.

di IVANA MUSIANI

Ma che bei consigli dà quella Donna Letizia

DONNA *Letizia è l'ex conduttrice della posta del cuore di «Grazia», che al bacio ha lasciato fama imperitura di sé. Bacio non come effimero contatto di labbra, ma ineluttabile incremento di ragazze madri e nascite illegittime. Certo Donna Letizia non era così ignara di scienza da attribuire al bacio poteri fecondatori, come certe ochette del secolo scorso istruite in materia terrifica sul sesso. Semplicemente, era una che la vedeva lunga, e faceva proprio il proverbio che chi ruba è ladro e chi è ladro è assassino. Di bacio nasce carezza, e quel che segue ancora, come si canta nella «vedova allegra», e ne conseguono vagiti di pargoli e pianti di madri nubili, riconoscendosi al fidanzato il diritto del dubbio (se ha ceduto con me, potrebbe farlo con tutti).*

Congedata da «Grazia», (la rivista ha sentito il dovere di porsi un po' più all'altezza coi tempi) Donna Letizia — al secolo Colette Rosselli, all'anagrafe signora Indro Montanelli — è stata recuperata dal TG2, dove il martedì pomeriggio continua a rispondere alla sua indefettibile maniera ad ascoltatrici angosciate. Per esempio, sul parto «olandese» che si è visto a «Si dice donna», dove la partoriente, invece che strillare, sorrideva, forse perché si trovava a casa propria, tra marito, figli, nonna e, soprattutto, accudita da un'efficiente ostetrica tuttofare inviata dall'amministrazione cittadina.

«Non le sembrava scandaloso — diceva pressappoco la lettera — tutto quel traffico carnevalesco intorno alla partoriente e, orrore, far vedere tutto quello che succedeva»?

«Sono più che d'accordo — tutto quell'andare e venire intorno ad una donna (non Letizia), nel momento supremo in cui ella deve essere supremamente sola con il grande evento di cui è investita, mi è sembrato inopportuno. E poi, quel momento così grande, sporcato dalla materialità della pulitura, il sangue, eccetera, eccetera».

Ma allora, non è per incuria e disprezzo non è per mancanza di posti letto se negli ospedali le partorienti vengono abbandonate per terra nei corridoi. Non è per scarsità di personale medico e infermieristico se nessuno gli va a dare un'occhiata, ma solo per delicatezza, per non turbare la loro solitudine in quel momento supremo. E quelle che reclamano a gran voce compagnia, sia pure sotto forma di assistenza medica, sono dunque madri snaturate e non del tutto comprese del grande evento solitario di cui sono protagoniste. Ma ora, grazie a Donna Letizia, si spera che abbiano compresa la lezioncina.

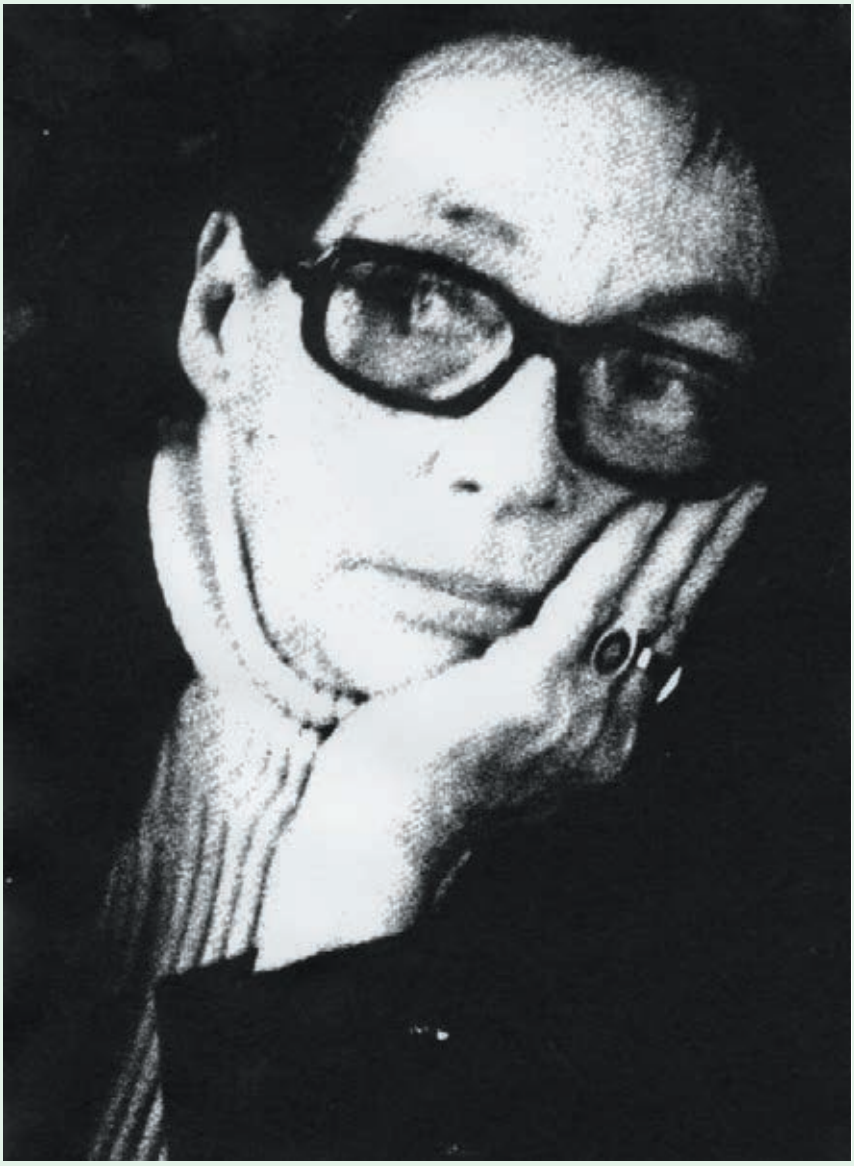
IVANA MUSIANI

Ma che bei consigli dà Donna Letizia

Paese Sera, 4 marzo 1981

Donna Letizia è l'ex conduttrice della posta del cuore di "Grazia" che al bacio ha lasciato fama imperitura di sé. Bacio non come effimero contatto di labbra, ma ineluttabile incremento di ragazze madri e nascite illegittime. Certo Donna Letizia non era così ignara di scienza da attribuire al bacio poteri fecondatori, come certe ochette del secolo scorso istruite in materia terrifica sul sesso. Semplicemente, era una che la vedeva lunga, e faceva proprio il proverbio che chi ruba è ladro e chi è ladro è assassino. Di bacio nasce carezza, e quel che segue ancora, come si canta nella "vedova allegra", e ne conseguono vagiti di pargoli e pianti di madri nubili, riconoscendosi al fidanzato il diritto del dubbio (se ha ceduto con me, potrebbe farlo con tutti).
Congedata da "Grazia", (la rivista ha sentito il dovere di porsi un po' più all'altezza coi tempi) Donna Letizia – al secolo Colette Rosselli, all'anagrafe Sig.ra Indro Monta-

nelli – è stata recuperata dal TG2, dove il martedì pomeriggio continua a rispondere alla sua indefettibile maniera ad ascoltatrici angosciate. Per esempio, sul parto "olandese" che si è visto a "Si dice donna", dove la partoriente, invece che strillare, sorrideva, forse perché si trovava a casa propria, tra marito, figli, nonna e, soprattutto, accudita da un'efficiente ostetrica tuttofare inviata dall'amministrazione cittadina.
"Non le sembrava scandaloso –diceva pressappoco la lettera– tutto quel traffico carnevalesco intorno alla partoriente e, orrore, far vedere tutto quello che succedeva?". Sono più che d'accordo, tutto quell'andare e venire intorno ad una donna (non Letizia), nel momento supremo in cui ella deve essere supremamente sola con il grande evento di cui è investita, mi è sembrato inopportuno. E poi, quel momento così grande, sporcato dalla materialità della pulitura, il sangue ecc. ecc.".
Ma allora, non è per incuria e disprezzo, non è per mancanza di posti letto se negli ospedali le partorienti vengono abbandonate per terra nei corridoi. Non è per scarsità di personale medico e infermieristico se nessuno gli va a dare un'occhiata, ma solo per delicatezza, per non turbare la loro solitudine in quel momento supremo. E quelle che reclamano a gran voce compagnia, sia pure sotto forma di assistenza medica, sono dunque madri snaturate e non del tutto comprese del grande evento solitario di cui sono protagoniste. Ma ora, grazie a donna Letizia, si spera che abbiano compresa la lezioncina.



«La ripresa delle fotografie è molto accurata, rigorosa, con tempi di contemplazione lunghi, per vedere e sentire meglio, per introdursi lentamente nel cinema di Margherite Duras e, se si vuole, nella sua vita, nei suoi pensieri. La sua voce piena e profonda ogni tanto interrompe la solita sovrapposizione della voce in doppiaggio. Ciò crea un gioco di lingue, voci, immagini in cui domina il pensiero di Marguerite Duras».

(Da un articolo di Pia Candinas apparso su «Il Manifesto» del 4 marzo 1981 a proposito del servizio di Alessandra Bocchetti e Benedetta Bini sulla scrittrice e regista francese Marguerite Duras in programma per quella serata.)

IL MANIFESTO

TELEVISIONE
Il buio tema dell'aborto e un album di foto a «Si dice donna»

di Pia Candinas

La puntata di *Si dice donna* che vedremo stasera su Tv2, ore 21,30, offre temi che confermano vitalità e intelligenza con cui le donne di questa rubrica sanno operare.
Il primo servizio, di Annamaria Guadagni, regia di Marco Ligini, riprende il buio tema dell'aborto. Luogo dell'inchiesta è una città meridionale, Benevento, 60.000 abitanti, dove, grazie al movimento delle donne e di un medico non obiettore, la legge 194 è stata applicata quasi subito dopo l'entrata in vigore.
Nonostante ciò le testimonianze delle donne sono drammatiche, segnate dall'ostruzionismo delle istituzioni e dell'obiezione di coscienza degli altri medici. L'inchiesta, che si estende alle casalinghe, coglie soprattutto la grande amarezza di chi ha dovuto abortire col disagio che gli ospedali creano, le disperazioni di tante donne che infuriano contro gli obiettori. E l'amarezza cresce quando si sentono altre donne attaccare la legge, perché legalizzerebbe l'infanticidio.
«Album Duras» si intitola invece il secondo servizio, realizzato da Alessandra Bocchetti e Benedetta Migni. Il film ha avuto non poche difficoltà: la scrittrice e regista, recente ospite di Roma, non voleva apparire in nessun modo in televisione.
Si è rimediato con fotografie commentate in fuori campo da Marguerite Duras. La ripresa delle fotografie è molto accurata, *rigorosa*, con tempi di contemplazione lunghi, per vedere e sentire meglio, per introdursi lentamente nel cinema di Marguerite Duras, e, se si vuole, nella sua vita, nei suoi pensieri. La sua voce piena e profonda ogni tanto interrompe la solita sovrapposizione della voce di doppiaggio. Ciò crea un gioco di lingue, voci, immagini in cui *domina* il pensiero di Marguerite Duras.

Pia Candinas

Televisione
Il buio tema dell'aborto e un album di foto a "si dice donna"

«Il manifesto», 4 marzo 1981

La puntata di "Si dice donna" che vedremo stasera su TV2, ore 21.30, offre temi che confermano vitalità e intelligenza con cui le donne di questa rubrica sanno operare.
Il primo servizio, di Annamaria Guadagni, regia di Marco Ligini, riprende il buio tema dell'aborto. Luogo dell'inchiesta è una città meridionale, Benevento, 60.000 abitanti, dove, grazie al movimento delle donne e di un medico non obiettore, la legge 194 è stata applicata quasi subito dopo l'entrata in vigore.
Nonostante ciò le testimonianze delle donne sono drammatiche, segnate dall'ostruzionismo delle istituzioni e dell'obiezione di coscienza degli altri medici. L'inchiesta, che si estende alle casalinghe, coglie soprattutto la grande amarezza di chi ha dovuto abortire col disagio che gli ospedali creano, le disperazioni di tante donne che infuriano contro gli obiettori. E l'amarezza cresce quando si sentono altre donne attaccare la legge, perché legalizzerebbe l'infanticidio.
"Album Duras" si intitola invece il secondo servizio, realizzato da Alessandra Bocchetti e Benedetta Migni.(Bini ndr). Il film ha avuto non poche difficoltà: la scrittrice e regista, recente ospite di Roma, non voleva apparire in nessun modo in televisione.
Si è rimediato con fotografie commentate in fuori campo da Margherite Duras. La ripresa delle fotografie è molto accurata, rigorosa, con tempi di contemplazione lunghi, per vedere e sentire meglio, per introdursi lentamente nel cinema di Margherite Duras e, se si vuole, nella sua vita, nei suoi pensieri. La sua voce piena e profonda ogni tanto interrompe la solita sovrapposizione della voce in doppiaggio. Ciò crea un gioco di lingue, voci, immagini in cui *domina* il pensiero di Marguerite Duras.

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Ufficio Stampa

- 4 MAR. 1981

PAESE SERA

TUTTOTVTUTTOTVTUTTOTVTUTTOTVTUTTOTVTUTTO

ORE 21,30 - RETE 2 - «Si dice donna», di Tilde Capomazza.

«Ma la mia ragazza non lo deve fare»

Come si applica nel Sud la legge 194

di NELIANA TERSIGNI

ABORTIRE, nel Sud, storicamente, è come nascere. Da sempre il ruolo della donna è stato quello di partorire. O di abortire, quando i figli erano troppi, quando una nuova gravidanza arrivava come un castigo non meritato. Le donne sapevano da sole quello che dovevano fare; il più delle volte non lo dicevano neanche ai loro uomini; ne parlavano fra di loro, usando eufemismi del tipo «mi devo liberare». Nel Sud la legge 194, che regola l'interruzione volontaria della gravidanza, là dove è stata applicata, ha significato far calare, come a Benevento, quasi del cento per cento i ricoveri per emorragia da aborto procurato in casa o dalla mammana; ha significato ridurre (ma purtroppo non far scomparire) il mercato degli aborti clandestini, il più delle volte praticati da quei medici che oggi si professano obiettori di coscienza.

All'applicazione della legge 194 in un centro del Sud. Benevento, sessantamila abitanti, è dedicata la prima parte della trasmissione di Tilde Capomazza, «Si dice donna». Il servizio di Annamaria Guadagni parte emblematicamente con interviste volanti ad alcuni uomini, giovani, con i capelli tagliati secondo la moda imposta dai rotocalchi. Per carità, dicono tutti, l'aborto è un crimine e alle loro ragazze non lo farebbero fare. Dello stesso parere è la maggior parte delle signore bene della città, quelle che con le camicette di seta e la pettinatura fresca di parrucchiere, si ritrovano per giocare a carte o prendere il tè. Solo qualcuna quasi timidamente, osa affermare che la legge ha riconosciuto uno stato di fatto. Le altre lanciano anatemi e tengono ben chiusi i loro cadaveri negli armadi.

A Benevento la legge si applica. Il movimento delle donne ha ottenuto quasi subito che l'ospedale civico, che serve in parte la provincia, praticasse legalmente l'interruzione volontaria della gravidanza. Ma non hanno potuto impedire che quasi tutti i medici — sono solo due quelli che hanno accettato di operare il servizio — si dichiarassero obiettori di coscienza. Ma in un centro piccolo è facile sapere che quegli stessi medici da anni procuravano gli aborti a pagamento.

È difficile chiedere alle donne di mostrare il proprio volto, mentre raccontano un'esperienza tanto drammatica quanto intima. È più facile chiedere loro di parlare per telefono. Così una radio locale ha raccolto una serie di testimonianze, in cui alla fine, l'«io» singolo diventa una specie di coro. «Io avevo già due figli e sono andata da un privato»; «io non potevo avere un altro figlio e l'ostetrica mi ha messo una sonda che mi dovevo togliere da sola dopo due giorni»; «io stavo lì a soffrire e il medico mi diceva prima ti è piaciuto». L'ultima telefonata è stata di una cattolica democristiana: una testimonianza particolare, di chi ha sperimentato l'angoscia di una decisione e esorta le cattoliche a non combattere una legge che rende il dramma meno tragico.

La seconda parte della trasmissione, curata da Benedetta Bini e Alessandra Bochetti, è la vita, illustrata da fotografie e commentata dalla stessa protagonista, dalla regista francese Marguerite Duras, la sceneggiatrice del film «Hiroshima, mon amour». Dall'infanzia in Indocina ai set cinematografici, Marguerite cambia volto «ma solo apparentemente, perché in realtà non si cambia mai».

NELIANA TERSIGNI

«Ma la mia ragazza non lo deve fare» Come si applica nel sud la legge 194

«Paese Sera», 4 marzo 1981

Ore 21,30, Rete 2. Si dice donna*, di Tilde Capomazza.*
Abortire, nel Sud, storicamente, è come nascere. Da sempre il ruolo della donna è stato quello di partorire. O di abortire quando i figli erano troppi, quando una nuova gravidanza arrivava come un castigo non meritato. Le donne sapevano da sole quello che dovevano fare, il più delle volte non lo dicevano neanche ai loro uomini. Ne parlavano tra di loro usando degli eufemismi del tipo «mi devo liberare». Nel Sud la legge 194 che regola l'interruzione volontaria della gravidanza, là dove è stata applicata, ha significato far calare, come a Benevento, quasi del cento per cento i ricoveri per emorragia da aborto procurato in casa o dalla mammana; ha significato ridurre (ma purtroppo non far scomparire) il mercato degli aborti clandestini, il più delle volte praticati da quei medici che oggi si professano obiettori di coscienza.
All'applicazione della legge 194 in un centro del Sud, Benevento, sessantamila abitanti, è dedicata la prima parte della trasmissione di Tilde Capomazza, *Si dice donna*. Il servizio di Annamaria Guadagni parte emblematicamente con interviste volanti ad alcuni uomini giovani, con i capelli tagliati secondo la moda imposta dai rotocalchi. Per carità, dicono tutti, l'aborto è un crimine e alle loro ragazze non lo farebbero fare. Dello stesso parere è la maggioranza delle signore bene della città, quelle che con le camicette di seta e la pettinatura fresca di parrucchiere, si ritrovano a giocare a carte o prendere il tè. Solo qualcuna quasi timidamente, osa affermare che la legge ha riconosciuto uno stato di fatto. Le altre lanciano anatemi e tengono ben chiusi i loro cadaveri negli armadi.
A Benevento la legge si applica. Il movimento delle donne ha ottenuto quasi subito che l'ospedale civico, che serve in parte la provincia, praticasse legalmente l'interruzione volontaria di gravidanza. Ma non hanno potuto impedire che quasi tutti i medici – sono solo due quelli che hanno accettato di operare il servizio – si dichiarassero obiettori di coscienza. Ma in un centro piccolo è facile sapere che quegli stessi medici da anni procuravano gli aborti a pagamento.
È difficile chiedere alle donne di mostrare il proprio volto, mentre raccontano un'esperienza tanto drammatica quanto intima. È più facile chiedere loro di parlare per telefono. Così una radio locale ha raccolto una serie di testimonianze in cui alla fine, l'*io* singolo diventa una specie di coro «io avevo già due figli e sono andata da un privato», «io non potevo avere un altro figlio e l'ostetrica mi ha messo una sonda che mi dovevo togliere da sola dopo due giorni»; «io stavo lì a soffrire e il medico mi diceva 'prima ti è piaciuto'». L'ultima telefonata è stata di una cattolica democristiana: una testimonianza particolare, di chi ha sperimentato l'angoscia di una decisione e esorta le cattoliche a non

combattere una legge che rende il dramma meno tragico.
La seconda parte della trasmissione, curata da Benedetta Bini e Alessandra Bocchetti, è la vita illustrata da fotografie e commentata dalla stessa protagonista, dalla regista francese Margherite Duras, la sceneggiatrice del film *Hiroshima mon amour*, dall'infanzia in Indocina ai set cinematografici, Margherite cambia volto «ma solo apparentemente, perché in realtà non si cambia mai».

RAI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA - 4 MAR. 1981
Ufficio Stampa

IL MATTINO

TV-DOPOCENA 3 / «SI DICE DONNA» (RETE 2), «DALLAS» (RETE 1)

Sud, obiettori non si diventa

SI DICE DONNA - Un programma di Tilde Capomazza. Realizzazione da studio di Giancarlo Tomasetti (Rete 2, ore 21,30).

ROMA — E' il mercoledì precedente all'8 marzo, festa della donna, e «Si dice donna», il programma di Tilde Capomazza, non poteva certo ignorare la ricorrenza. E la celebra con una inchiesta sulla legge sull'aborto.

I dati statistici rilevati dopo 10 mesi di applicazione della legge, dicono che la legge ha funzionato male al Sud. Se la Lombardia conta 19 mila aborti, l'Emilia-Romagna 14 mila, la Toscana 9 mila, il Lazio 10.500, in Calabria se ne sono fatti solo 867 (e la Calabria è grande) e in Basilicata 639. Ma si dice: se non vedo non credo. E Annamaria Guadagni e Marco Ligieri hanno scelto come città campione Benevento

«Più o meno tutto è come ce lo eravamo immaginato — *dice la Guadagni* — all'ospedale di Benevento c'è solo un ginecologo non obiettore». *Anche qui i dati parlano chiaro: in 10 mesi, 1090 aborti legali, contro i 700 che si facevano prima e che erano presumibilmente procurati.* «L'obiezione di coscienza è il vero ostacolo alla applicazione della legge. Naturalmente nessun ginecologo obiettore ha accettato di essere intervistato e anche le donne, zac, sparite come neve al sole». *E allora la troupe di «Si dice donna» ha usato uno stratagemma per snidare la preda: ha organizzato una diretta dall'emittente radio locale sul problema aborto. Garantito l'anonimato, i telefoni sono diventati incandescenti.*

E' uscito fuori che gli aborti, prima della legge, li procuravano (a metà) le ostetriche con le sonde per poi spedire le donne all'ospedale. Che i medici obiettori hanno sempre fatto aborti clandestini e continuano a farli specie alle minorenni, non garantite dalla legge, che le donne all'ospedale di Benevento vengono trattate male.

Fl. Mo.

Fl. Mo.

Sud, obiettori non si diventa

«Il mattino», 4 marzo 1981

Roma – E' il mercoledì precedente all'8 marzo, festa della donna, e "Si dice donna" il programma di Tilde Capomazza, non poteva certo ignorare la ricorrenza. E la celebra con una inchiesta sulla legge sull'aborto.
I dati statistici rilevati dopo 10 mesi di applicazione della legge, dicono che la legge ha funzionato male al Sud. Se la Lombardia conta 19 mila aborti, l'Emilia Romagna 14 mila, la Toscana 9 mila, il Lazio 10.500, in Calabria se ne sono fatti solo 867 (e la Calabria è grande) e in Basilicata 639. Ma si dice: se non vedo non credo. E Annamaria Guadagni e Marco Ligieri(Ligini ndr) hanno scelto come città campione Benevento.
"Più o meno tutto è come ce lo eravamo immaginato – dice Annamaria Guadagni - all'ospedale di Benevento c'è solo un ginecologo non obiettore". Anche qui i dati parlano chiaro: in 10 mesi, 1090 aborti legali, contro i 700 che si facevano prima e che erano presumibilmente procurati. "L'obiezione di coscienza è il vero ostacolo alla applicazione della legge. Naturalmente nessun ginecologo obiettore ha accettato di essere intervistato e anche le donne, zac, sparite come neve al sole". E allora la troupe di "Si dice donna" ha usato uno stratagemma per snidare la preda: ha organizzato una diretta dall'emittente radio locale sul problema dell'aborto. Garantito l'anonimato, i telefoni sono diventati incandescenti.
E' uscito fuori che gli aborti, prima della legge, li procuravano (a metà) le ostetriche con le sonde per poi spedire le donne all'ospedale. Che i medici obiettori hanno sempre fatto aborti clandestini e continuano a farli specie alle minorenni, non garantite dalla legge, che le donne all'ospedale di Benevento vengono trattate male.

«L'Unità», 18 marzo 1981

Stasera sulla rete due «Si dice donna»

Donna-soldato: un maschio?

Non è facile per un programma come Si dice donna fare una trasmissione della rete due diretta da Wide Chiarantano (anche se un riferimento costante con la attualità.

Questa volta però questo appuntamento (in onda stasera alle 21,30) non è stato rinviato. Si tratta di un argomento che ha già ampiamente occupato le colonne del giornale: le donne e l'esercito, in Italia. Infatti, esiste giusto vertono di sesso, alla Camera, le proposte per l'istituzione del servizio militare volontario femminile.

Le proposte diversa dell'istituzione, partorite sopra l'unitarietà, maschile per eccellenza, alle donne? Quali saranno le loro reali possibilità di carriera? Perché cosa rimane dunque al personale quello di Generale di Brigata a quindi. Insomma ad gli Stati Maggiori? Queste le domande poste dal programma. E le risposte di stampo nettamente ottimista date dal nostro Ministro della Difesa, Lelio Lagorio, ai quali compresa con la realtà del fatto: un'inchiesta realizzata in Gran Bretagna (servizio di Annamaria Guadagni) dove esistono già dal 1949, corpi femminili militari di volontarie non combattenti. Addirittura vi si esibita da una soldatessa, con grande passione, l'antica uniforme della regina. Elisabetta.

Il timoto ci fa purtroppo capire che l'atteggiamento di assoluta identità con gli uomini (una emancipazione quasi corporea) che hanno queste donne inglesi, al formarsi, inevitabilmente, un modelli maschili. Si fatto le donne-soldato vengono tributte di meno (peccato in Gran Bretagna, dove la parità è del tempo e soprattutto, non le sfa esibita da una soldatessa, con grande passione, l'antica uniforme della regina. Elisabetta.

Il timoto ci fa purtroppo capire che l'atteggiamento di assoluta identità con gli uomini (una emancipazione quasi corporea) che hanno queste donne inglesi, al formarsi, inevitabilmente, un modelli maschili. Si fatto le donne-soldato vengono tributte di meno (peccato in Gran Bretagna, dove la parità è del tempo e soprattutto, non le sfa esibita da una soldatessa, con grande passione, l'antica uniforme della regina. Elisabetta.

Resta comunque il fatto che questa trasformazione è rilevata e resa di un lato a nome pelo quella intera situazione di femminilità che è il silenzio utilizzando nella maniera migliore la rapidità e la sintesi del mezzo televisivo.

I problemi delle donne hanno potuto e devono continuare a fare spettacolo.

Ambra Somaschini

Ambra Somaschini

Stasera sulla Rete Due *Si dice donna* Donna-soldato: un maschio?

«L'Unità», 18 marzo 1981

Non è facile per un programma come *Si dice donna* (la nota trasmissione della Rete Due diretta da Tilde Capomazza) mantenere un riferimento costante con la attualità.
Questa volta però questo appuntamento (in onda stasera alle 21,35) non è stato mancato. Si tratta di un argomento che ha già ampiamente occupato le colonne dei giornali. Le donne e l'esercito. In Italia, infatti, entro giugno verranno discusse, alla Camera, le proposte per l'istituzione del servizio militare volontario femminile.
Fa parte davvero dell'istanza paritaria aprire l'universo militare, maschile per eccellenza, alle donne? Quali saranno le loro reali possibilità di carriera? Perché come massimo grado si prevede quello di Generale di Brigata e, quindi, l'esclusione dagli Stati Maggiori? Queste le domande poste dal programma. E le risposte di stampo nettamente ottimista date dal nostro Ministro della Difesa, Lelio Lagorio, si sono quasi scontrate con la realtà del filmato: un'inchiesta realizzata in Gran Bretagna (servizio di Annamaria Guadagni) dove esistono, già dal 1949, corpi femminili militari di volontarie non combattenti. Addirittura viene esibita da una soldatessa con grande passione, l'antica uniforme della regina Elisabetta.
Il filmato ci fa purtroppo capire che l'atteggiamento di assoluta identità con gli uomini (una emancipazione quasi corporea) che hanno queste donne inglesi, si forma, inevitabilmente, su modelli maschili. Di fatto le donne-soldato vengono retribuite di meno (proprio in Gran Bretagna, dove la legge di parità è del lontano 1970) e, soprattutto, sono relegate, nella grande maggioranza, alle mansioni di grado professionale più basso: cuoche, segretarie, infermiere, istruttrici.
Il problema, dunque, si pone anche in Italia e se non altro per ragioni di omogeneità con la situazione europea. La puntata, dove spira aria di conclusione (*Si dice donna* chiude in aprile) termina con una complicata intervista ad Agnes Heller, filosofa ungherese, allieva di Luckacs. Troppi i temi trattati e troppo in fretta, per un personaggio di così grande portata teorica.
Resta comunque il fatto che questa trasmissione è riuscita e riesce da un lato a rompere quella tipica situazione di femminilità che è il silenzio utilizzando nella maniera migliore la rapidità e la sintesi del mezzo televisivo.
I problemi delle donne hanno fatto e devono continuare a fare spettacolo.

«Paese Sera», 18 marzo 1981

TUTTOTVTUTTOTVTUTTOTVTUTTOTVTUTTOTVTUTTO

Se è in divisa, si dice donna?

di LIVIA GIUSTOLISI

ORE 21,35 RETEDUE: «Si dice donna». Un programma di Tilde Capomazza. Realizzazione da studio di Gianerrio Tomaselli.

ENTRO giugno la Camera discuterà le proposte per l'istituzione del servizio militare volontario femminile, e entro l'81 secondo il ministro della Difesa Lelio Lagorio bisognerà prendere una decisione in proposito per correggere un grave ritardo storico dell'Italia rispetto agli altri paesi europei. Ma di quale ritardo storico e di quale presunta parità si tratta? Le donne finiranno relegate in compiti di assistenza di tipo ausiliario in quello che è un feudo esclusivamente riservato agli uomini? È un sospetto più che lecito dato che tutte le proposte presentate (tre da parte dei partiti e cioè DC, MSI e PSI e più recentemente il progetto presentato dall'Ufficio Studi della Difesa) prevedono per le donne come massimo della carriera il grado di generale di brigata o quindi l'esclusione dagli Stati Maggiori.

«Si dice donna» ha affrontato il tema della militarizzazione femminile intervistando il Ministro della Difesa Lelio Lagorio e mettendo a confronto due donne che partono da posizioni completamente diverse e cioè Elena Marinucci, socialista, e Edda Billi del collettivo femminista «Pompeo Magno». Il nucleo centrale del programma è però un'interessante inchiesta realizzata in Gran Bretagna dove dal 1949 esistono corpi femminili militari regolari, non combattenti.

L'Inghilterra è il primo paese ad aver approvata la legge di parità (già nel lontano 1917 un gruppo di ausiliarie inglesi sbarcarono in Francia al seguito dell'esercito), ma le donne soldato, rigidamente inquadrate in uno schema di vita da far spavento, e spesso totalmente compiaciute del loro rango, medaglie e divise incluse, vengono di fatto licenziate, allontanate dal servizio quando aspettano un figlio. Vengono retribuite meno degli uomini e in maggioranza sono infermiere, segretarie, cuoche, istruttrici, radiotelegrafiste.

Chiude la trasmissione un incontro con Agnes Heller, filosofa marxista ungherese, allieva di Lukacs, nota soprattutto per la «Teoria dei bisogni» che probabilmente avrebbe meritato più spazio, contenuto com'è in pochi minuti a fine trasmissione.

Silvia Giustolisi

Se è in divisa, si dice donna?

«Paese Sera», 18 marzo 1981

Ore 21,35 Rete Due: Si dice donna*. Un programma di Tilde Capomazza. Realizzazione da studio di Giancarlo Tomassetti*.
Entro giugno la Camera discuterà le proposte per l'istituzione del servizio militare volontario femminile, e entro l'81 secondo il ministro della Difesa Lelio Lagorio, bisognerà prendere una decisione in proposito per correggere un grave ritardo storico dell'Italia rispetto agli altri paesi europei. Ma di quale ritardo storico e di quale presunta parità si tratta? Le donne finiranno relegate in compiti di assistenza di tipo ausiliario in quello che è un feudo esclusivamente riservato agli uomini? È un sospetto più che lecito dato che tutte le proposte presentate (tre da parte dei partiti e cioè DC, MSI e PSI e più recentemente il progetto presentato dall'Ufficio Studi della Difesa) prevedono per le donne come massimo della carriera il grado di generale di brigata e quindi l'esclusione dagli Stati Maggiori.
Si dice donna ha affrontato il tema della militarizzazione femminile intervistando il Ministro della Difesa Lelio Lagorio, e mettendo a confronto due donne che partono posizioni diverse e cioè Elena Marinucci, socialista, e Edda Billi del collettivo femminista *Pompeo Magno*. Il nucleo centrale del programma è però un'interessante inchiesta realizzata in Gran Bretagna dove dal 1949 esistono corpi femminili militari regolari, non combattenti.
L'Inghilterra è il primo Paese ad aver approvato la legge di parità (già nel lontano 1917 un gruppo di ausiliarie inglesi sbarcarono in Francia al seguito dell'esercito), ma le donne soldato, rigidamente inquadrate in uno schema di vita da far spavento, e spesso totalmente compiaciute del loro rango, medaglie e divise incluse, vengono di fatto licenziate, allontanate dal servizio quando aspettano un figlio. Vengono retribuite meno degli uomini e in maggioranza sono infermiere, segretarie, cuoche, istruttrici, radiotelegrafiste.
Chiude la trasmissione un incontro con Agnes Heller, filosofa marxista ungherese, allieva di Lukachs, nota soprattutto per la *Teoria dei bisogni* che probabilmente avrebbe meritato più spazio, contenuto com'è in pochi minuti a fine trasmissione.

«La Repubblica», 18 marzo 1981

La caserma femminile a "Si dice donna"

Con una bella divisa l'onor della ramazza

PERCHE' escludere la donna dalla difesa del proprio paese in caso di necessità? Questa la motivazione con cui Elena Marinucci, responsabile per il Psi dei problemi della donna difende il servizio militare femminile, argomento trattato da Si dice donna (reteDue, 21,35).

«E' una delle tante manovre del potere per utilizzare la forza femminile... Non a caso è la prima volta che i maschi ci offrono qualcosa gratis, qualcosa che non abbiamo chiesto, mentre cose per cui abbiamo lottato, come la legge contro la violenza sessuale, non passa»: questa, in sintesi, la risposta del fronte opposto, espressa da Edda Belli del Collettivo Pompeo Magno.

Il Ministro della Difesa, Lelio Lagorio sottolinea la necessità di adeguare la nostra legislazione a quella di altri paesi europei e di attuare anche in questo settore la legge di parità. Ed è proprio sulla parità che cominciano i dubbi e gli interrogativi.

Intanto una prima vistosa differenza è — e lo ha rilevato anche Lagorio — che ciò che per gli uomini è un dovere, diventa per le donne un diritto, da usare o no, trattandosi di volontariato (e da usare forse come possibile occasione di lavoro). E poi dalla proposta del Centro Alti Studi Difesa, emergono il rischio di relegare la donna a compiti di supporto e di assistenza, e di discriminazioni varie, tra cui il fatto che il massimo della carriera previsto per una donna è il grado di colonnello...

Ai tanti interrogativi, il ministro risponde con toni rassicranti e pieni di speranza. La legge dovrà essere fatta dal Parlamento e sarà fatta nel modo più giusto per eliminare ogni discriminazione... Del resto si tratta di cominciare una riforma, che può essere sempre perfezionata in seguito...

A questo punto, se come punto di riferimento si dovesse prendere l'Inghilterra, il paese europeo che per primo ha approvato la legge di parità e dove, dal 1° febbraio del 1949, esiste un servizio militare femminile, ci sarebbe poco da sperare. Dall'inchiesta, realizzata da Annamaria Guadagni, che viene presentata stasera, viene fuori una situazione almeno sconcertante. A parte una differenza di retribuzione tra uomini e donne, l'esercito inglese licenzia le donne in caso di maternità. E, anche lì, le donne sono escluse dagli Stati maggiori, cioè dal potere reale, e, continuano a svolgere solo servizi ausiliari. Il servizio militare per una donna inglese è generalmente «un'eccellente carriera», e basta. Cosa sarà di noi? La rubrica Si dice donna non può certo rispondere, ma offre uno spunto di dibattito necessario tra le donne, prima che si ritrovino una legge che le riguarda e che non è per niente lontana. *(m.p.f.)*

M. P. F.

La caserma femminile a *Si dice donna*
Con una bella divisa l'onor della ramazza

«La Repubblica», 18 marzo 1981

Perché escludere la donna dalla difesa del proprio paese in caso di necessità? Questa la motivazione con cui Elena Marinucci, responsabile per il Psi dei problemi della donna, difende il servizio militare femminile, argomento trattato da *Si dice donna* (Rete Due, ore 21,35).
È una delle tante manovre del potere per utilizzare la forza femminile … . Non a caso è la prima volta che i maschi ci offrono qualcosa gratis, qualcosa che non abbiamo chiesto, mentre cose per cui abbiamo lottato, come la legge contro la violenza sessuale non passa: questa, in sintesi, la risposta del fronte opposto, espressa da Edda Belli del Collettivo Pompeo Magno.
Il Ministro della Difesa, Lelio Lagorio sottolinea la necessità di adeguare la nostra legislazione a quella di altri paesi europei e di attuare anche in questo settore la legge di parità. Ed è proprio sulla parità che cominciano i dubbi e gli interrogativi.
Intanto una prima vistosa differenza è – e lo ha rilevato anche Lagorio – che ciò che per gli uomini è un dovere, diventa per le donne un diritto, da usare o no, trattandosi di volontariato (e da usare forse come occasione di lavoro). E poi dalla proposta del Centro Alti Studi Difesa, emergono il rischio di relegare la donna a compiti di supporto e di assistenza, e di discriminazioni varie, tra cui il fatto che il massimo della carriera previsto per la donna è il grado di colonnello … .
Ai tanti interrogativi, il Ministro risponde con toni rassicuranti pieni di speranza. La legge dovrà essere fatta dal Parlamento e sarà fatta nel modo più giusto per eliminare ogni discriminazione … del resto si tratta di cominciare una riforma, che può essere sempre perfezionata in seguito … .
A questo punto, se come punto di riferimento si dovesse prendere l'Inghilterra, il paese europeo che per primo ha approvato la legge di parità e dove, dal primo febbraio del 1949, esiste un servizio militare femminile, ci sarebbe poco da sperare. Dall'inchiesta realizzata da Annamaria Guadagni, che viene presentata stasera, viene fuori una situazione almeno sconcertante. A parte una differenza di retribuzione tra uomini e donne, l'esercito inglese licenzia le donne in caso di maternità. E anche lì le donne sono escluse dagli Stati maggior, cioè dal potere reale, e continuano a svolgere solo servizi ausiliari. Il servizio militare per una donna inglese è generalmente una 'eccellente carriera' e basta. Cosa sarà da noi? La rubrica *Si dice donna* non può certo rispondere ma offre uno spunto di dibattito necessario tra le donne, e prima che si ritrovino una legge che le riguarda e che non è per niente lontana.

manifesto / domenica 22 marzo 1981

Autocensura Rai n. 1

"Si dice donna" conferma di avere tagliato senza protestare la frase solidale con A.A.A. Offresi

ROMA. *(g. l.)* La censura sul programma *Si dice donna* c'è stata. Ma, contrariamente a quanto scrivevamo ieri, non si riferisce al prossimo numero della rubrica, bensì a quello già andato in onda mercoledì scorso. Non sembra, comunque, che la censura abbia incontrato molte resistenze da parte delle redattrici che, anzi, avrebbero preso di comune accordo la decisione di sopprimere un'intera parte del programma in cui avevano dichiarato la loro solidarietà alle autrici di *A.A.A. Offresi*. La frase tagliata diceva: «Vogliamo dichiarare che si è voluto colpire il diritto delle donne a esprimere il loro punto di vista sulla sessualità maschile».

Queste parole lunedì andavano bene, mercoledì non più. Nel frattempo il sostituto procuratore Giancarlo Armati aveva emesso le comunicazioni giudiziarie. «Ho constatato con le autrici di *Si dice donna* — spiega Marina Tartara, capostruttura della seconda rete tv e responsabile del programma — che le dichiarazioni che accompagnavano le espressioni di solidarietà risultavano incongrue rispetto alla situazione nel frattempo determinatasi per l'iniziativa del giudice Armati diretta ad accertare eventuali reati commessi nella realizzazione del programma e per la conseguente decisione di sospensione presa dal consiglio di amministrazione. Poiché non c'era tempo — prosegue il comunicato di Marina Tartara — né possibilità tecnica di registrare un nuovo comunicato di solidarietà diversamente formulato, ho ritenuto opportuna la sua eliminazione».

Per quanto riguarda il numero di *Si dice donna* programmato per mercoledì prossimo, è confermato che non andrà in onda prima della settimana successiva. Il comunicato di Marina Tartara informa che il prossimo numero «è stato rinviato su richiesta di Tilde Capomazza e dei componenti della redazione in quanto non disponevano venerdì dei materiali necessari alla realizzazione del programma». La spiegazione è piuttosto singolare. E' regola normale che un programma periodico della Rai, con tanto di redazione fissa, abbia sempre di riserva perlomeno un servizio nel caso di imprevisti inconvenienti tecnici.

A.a.a. offresi. Falsa circolare obbliga i presidi a discutere di prostituzione

BRINDISI. *(l. r.)* Il provveditore agli studi di Brindisi Nicola Postiglione, ha smentito di aver stilato e firmato la circolare inviata mercoledì scorso a tutti i presidi ed ai direttori didattici della provincia sul programma televisivo *A.A.A. Offresi*. La circolare perfettamente falsificata nel timbro e nella firma era stata recapitata per posta a tutte le scuole elementari e medie. Si invitavano gli insegnanti ad avviare con gli alunni «sereni e franchi dibattiti» in previsione della trasmissione televisiva. Il provveditore nell'annunciare l'invio di una smentita a tutte le scuole della provincia, ha aggiunto di aver fatto denuncia contro ignoti alla magistratura per falsità materiale. Alcuni presidi della provincia di Brindisi, avevano già iniziato a discutere con gli insegnanti come avviare dibattiti con gli alunni sulla prostituzione.

Autocensura Rai n. 1
Si dice donna conferma di avere tagliato senza protestare la frase solidale con A. A. A. Offresi.

«Il Manifesto», 22 marzo 1981

Roma. (g. l.) - La censura sul programma *Si dice donna* c'è stata. Ma contrariamente a quanto scrivevamo ieri, non si riferisce al prossimo numero della rubrica, bensì a quello già andato in onda mercoledì scorso. Non sembra, dunque, comunque, che la censura abbia incontrato molte resistenze da parte delle redattrici che, anzi, avrebbero preso di comune accordo la decisione di sopprimere un'intera parte del programma in cui avevano dichiarato la loro solidarietà alle autrici di *A.A.A. Offresi*: «Vogliamo dichiarare che si è voluto colpire il diritto delle donne a esprimere il loro punto di vista sulla sessualità maschile».
Queste parole lunedì andavano bene, mercoledì non più. Nel frattempo il sostituto procuratore Giancarlo Armati aveva emesso le comunicazioni giudiziarie. «Ho constatato con le autrici di *Si dice donna* – spiega Marina Tartara, capostruttura della Seconda rete tv e responsabile del programma – che le dichiarazioni che accompagnavano le espressioni di solidarietà risultavano incongrue rispetto alla situazione nel frattempo determinatasi per l'iniziativa del giudice Armati diretta ad accertare eventuali reati commessi nella realizzazione del programma e per la conseguente decisione di sospensione presa dal consiglio di amministrazione. Poiché non c'era tempo – prosegue il comunicato di Marina Tartara – né possibilità tecnica di registrare un nuovo comunicato di solidarietà diversamente formulato, ho ritenuto opportuna la sua eliminazione».

Per quanto riguarda il numero di *Si dice donna* programmato per mercoledì prossimo, è confermato che non andrà in onda prima della settimana successiva. Il comunicato di Marina Tartara informa che il prossimo numero «è stato rinviato su richiesta di Tilde Capomazza e dei componenti della redazione in quanto non disponevano venerdì dei materiali necessari alla realizzazione del programma». La spiegazione è piuttosto singolare. È regola normale che un programma periodico della Rai, con tanto di redazione fissa, abbia sempre di riserva perlomeno un servizio nel caso di imprevisti inconvenienti tecnici.

«Il Manifesto», 24 marzo 1981

"Non abbiamo tagliato senza protestare". La redazione si difende dall'accusa di autocensura

di Tilde Capomazza
e Annamaria Guadagni

Nella puntata di *Si dice donna* che è andata in onda mercoledì 18 (e che era stata registrata lunedì 16) esprimevamo la nostra solidarietà con le autrici di *A.A.A. offresi* e dicevamo — come è stato riportato dal *manifesto* — che «ancora una volta si è voluto colpire il diritto delle donne di esprimere un punto di vista critico sulla sessualità maschile».

Il taglio di queste frasi è avvenuto a un'ora dalla messa in onda del programma. Marina Tartara — responsabile della quinta struttura della rete 2 ha chiesto di rivedere il pezzo in questione: la situazione era mutata rispetto al momento in cui quelle dichiarazioni erano state registrate (la messa in onda di *A.A.A. offresi* era stata sospesa per la seconda volta a seguito dell'iniziativa dei giudici Armati) e il testo del comunicato fatto in trasmissione non era del tutto puntuale rispetto agli sviluppi della vicenda (avremmo certo avuto altro da aggiungere e da precisare). A Marina Tartara però abbiamo detto chiaramente che preferivamo comunque quelle dichiarazioni, visto che non c'era tempo per registrarne altre, a un silenzio politicamente significativo proprio perché *Si dice donna* è l'unica testata televisiva gestita da donne.

Marina Tartara non era dello stesso avviso: ha definito quelle affermazioni «incongrue» e non conformi al mutato atteggiamento del consiglio di amministrazione dell'azienda. Le abbiamo fatto notare che invece erano conformi all'atteggiamento dei lavoratori dell'azienda che per il giorno dopo avevano indetto due ore di sciopero, che si trattava di una valutazione politica dei fatti che ritenevamo di poter fare perché conforme allo spirito della rubrica. Marina Tartara ha ritenuto di dover tagliare comunque assumendosene la responsabilità. Ci pare quindi assolutamente scorretto il titolo del *manifesto* di domenica 22 marzo «*Autocensura Rai n. 1: Si dice donna* conferma di avere tagliato senza protestare la frase solidale con *A.A.A. offresi*» perché come si vede non è di autocensura della redazione che si tratta ma di una decisione presa dal capo struttura.

Quanto al rinvio della puntata del 25 è assolutamente vero che è stato richiesto dalla redazione per motivi tecnici. Si tratta di un numero monografico sull'aborto per il quale c'era stata offerta la possibilità di coprire uno spazio extra. Non siamo riusciti a finire il lavoro per la difficoltà di reperire e lavorare i reperti necessari a raccontare le lotte delle donne per l'aborto dell'ultimo decennio. Perciò andremo in onda il primo aprile che è la collocazione regolare di *Si dice donna*: infatti la rubrica quest'anno è quindicinale.

Tilde Capomazza e Annamaria Guadagni

«Non abbiamo tagliato senza protestare» La redazione si difende dall'accusa di autocensura.

«Il Manifesto», 24 marzo 1981

Nella puntata di Si dice donna che è andata in onda mercoledì 18 (e che era stata registrata lunedì 16) esprimevamo la nostra solidarietà con le autrici di A.A.A. offresi e dicevamo - come è stato riferito dal manifesto – che " ancora una volta si è voluto colpire il diritto delle donne di esprimere un punto di vista critico sulla sessualità maschile".

Il taglio di queste frasi è avvenuto a un'ora dalla messa in onda del programma. Marina tartara – responsabile della quinta struttura della rete 2 ha chiesto di rivedere il pezzo: la situazione era mutata rispetto al momento in cui queste dichiarazioni erano state registrate (la messa in onda di A.A.A. offresi era stata sospesa per la seconda volta a seguito dell'iniziativa del giudice Armati) e il testo del comunicato fatto in trasmissione non era del tutto puntuale rispetto agli sviluppi della vicenda (avremmo certo avuto altro da aggiungere e da precisare). A Marina tartara però abbiamo detto chiaramente che preferivamo comunque quelle dichiarazioni , visto che non c'era tempo per registrarne altre, a un silenzio politicamente significativo proprio perché Si dice donna è l'unica testata televisiva gestita da donne.
Marina Tartara non era dello stesso avviso: ha definito quelle affermazioni "incongrue" e non conformi al mutato atteggiamento del consiglio di amministrazione dell'azienda. Le abbiamo fatto notare che invece erano conformi all'atteggiamento dei lavoratori dell'azienda che per il giorno dopo avevano indetto due ore di sciopero , che si trattava di una valutazione politica dei fatti che ritenevamo di poter fare perché conforme allo spirito della rubrica. Marina tartara ha ritenuto di dover tagliare comunque assumendosene la responsabilità. Ci pare quindi assolutamente scorretto il titolo del manifesto di domenica 22 marzo "Autocensura Rai n.1: Si dice donna conferma di avere tagliato senza protestare la frase solidale con A.A.A. offresi, perché come si vede non è di autocensura della redazione che si tratta, ma di una decisione presa dal capo struttura. Quanto al rinvio della puntata del 25 è assolutamente vero che è stato richiesto dalla redazione per motivi tecnici. Si tratta di un numero monografico sull'aborto per il quale ci era stata offerta la possibilità di coprire uno spazio extra. Non siamo riusciti a finire il lavoro per la difficoltà di reperire e lavorare i repertori necessari a raccontare le lotte delle donne per l'aborto dell'ultimo decennio. Perciò andremo in onda il primo aprile che è la collocazione regolare di Si dice donna: infatti la rubrica quest'anno è quindicinale.

EVISIONE ITALIANA LA STAMPA - 1 APR. 1981

«Si dice donna» in un programma stasera sulla Rete due

La difficile storia alla tv di un reportage sull'aborto

ROMA — *Alla Rai le donne scottano. Dopo A.A.A. offresi c'è suspense su un'altra trasmissione al femminile: il* Si dice donna *previsto per stasera sulla rete 2, numero speciale sull'aborto già rinviato una settimana fa, andrà regolarmente in onda? Fino all'ultimo momento hanno lavorato al montaggio le due autrici Daniela Colombo (direttrice di «Effe») e Silvia Neonato (redattrice di «Noi donne»).*

Non si sa che cosa possa tanto preoccupare i dirigenti Rai, che a questa trasmissione guardano con particolare attenzione, come testimoniano anche la polemica e i silenzi su un breve prologo al Si dice donna *della scorsa settimana, in cui, a proposito di A.A.A. offresi, le autrici dicevano di trovare quanto meno curioso che si annullasse una trasmissione in cui per la prima volta le donne dicevano la loro sulla sessualità maschile.*

Lo special di stasera è, secondo le autrici, un «tentativo di ricostruire 10 anni di lotte per l'aborto del movimento delle donne», con l'ottica del movimento stesso, che quasi sempre non è quella dei partiti e delle istituzioni. Si può verosimilmente pensare che, nell'imminenza dei referendum, la Rai si voglia muovere con una certa prudenza. Di qui, forse, tutti i problemi.

La trasmissione comincia dal primo congresso dell'Mld (movimento liberazione della donna) nel '71 (in cui per la prima volta si parlò in pubblico di aborti clandestini e cucchiai d'oro). Poi, l'organizzazione di aborti da parte di collettivi, i viaggi in gruppo a Londra, la sentenza della Corte Costituzionale che dà il via nel '75 all'aborto terapeutico.

E ancora, ci sono interventi di Maria Magnani Noya e Giglia Tedesco che raccontano le reazioni dei colleghi parlamentari maschi alle manifestazioni di piazza quando l'aborto cade in aula; l'approvazione della 194 nel maggio '78; l'occupazione degli ospedali per farla applicare (su 5 mila ginecologi, soltanto 914 in Italia sono non-obiettori).

Ci sono inoltre interviste alle minorenni e dati per riflettere: il 74 per cento delle ragazze sotto i 18 anni ha rapporti sessuali: e per loro l'aborto è estremamente difficile. Si parla, è ovvio, di contraccezione, come strumento per prevenire una scelta tanto traumatica.

La trasmissione si conclude con una rapida scheda in cui si dà notizia dei referendum e si spiega di che cosa si tratta. Pare che ci fossero anche dei giudizi sui medesimi, che sarebbero stati tolti via in nome dell'obbiettività.

E' ufficiale che la rete 2 ha deciso che tutta la battaglia referendaria sul tema dell'aborto debba andare sotto la testata di Si dice donna. *Facile immaginare che la cosa procuri disagio alle autrici della trasmissione, che da sempre ha avuto un taglio «movimentista» e si vedrebbe snaturata da questo nuovo indirizzo. Inoltre, ad inizio stagione, le puntate previste erano 15; sono diventate 8: 40 minuti ogni 15 giorni. Come cacciarci dentro tutto il «femminile» della Rai? Non finisce per diventare un ghetto quindicinale? In questo clima di problemi, modifiche, sospetti, si accinge stasera ad andare (speriamo) in onda* Si dice donna *sull'aborto. Sul futuro della trasmissione, sulla sua identità, nuvole.*

m. ven.

Convegno-dibattito sulle leggi per lo spettacolo

ROMA — Per rilanciare le iniziative politiche e la lotta del sindacato nella riforma legislativa del settore spettacolo, la federazione lavoratori dello spettacolo, «di fronte ai gravissimi ritardi nell'approvazione delle leggi di riforma ed ai preoccupanti indirizzi dei progetti presentati», ha organizzato per il 13, 14 e 15 aprile un convegno che si svolgerà nel foyer del Teatro Argentina.

Nel corso delle tre giornate verranno affrontate le leggi per il teatro e la musica, per il cinema e per l'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata.

M. Ven.

Si dice donna in un programma stasera su Rete Due
La difficile storia alla tv di un reportage sull'aborto

«La Stampa», 01 aprile 1981

Roma – Alla Rai le donne scottano. Dopo *A.A.A. Offresi* c'è suspense su un'altra trasmissione al femminile: il *Si dice donna* previsto per stasera sulla Rete 2, numero speciale sull'aborto già rinviato una settimana fa, andrà regolarmente in onda? Fino all'ultimo momento hanno lavorato al montaggio le due autrici Daniela Colombo (direttrice di «Effe») e Silvia Neonato (redattrice di «Noi Donne»).
Non si sa che cosa possa tanto preoccupare i dirigenti Rai, che a questa trasmissione guardano con particolare attenzione, come testimoniano anche la polemica e i silenzi su un breve prologo al *Si dice donna* della scorsa settimana in cui, a proposito di *A. A. A. Offresi*, le autrici dicevano di trovare quanto meno curioso che si annullasse una trasmissione in cui la prima volta le donne dicevano la loro sulla sessualità maschile.
Lo special di stasera è, secondo le autrici, un «tentativo di ricostruire 10 anni di lotte per l'aborto del movimento delle donne», con l'ottica del movimento stesso, che quasi sempre non è quella dei partiti e delle istituzioni. Si può verosimilmente pensare che, nell'imminenza dei referendum, la Rai si voglia muovere con una certa prudenza. Di qui, forse, tutti i problemi.
La trasmissione comincia dal primo congresso dell'Mld (movimento di liberazione della donna) nel '71 (in cui la prima volta si parlò in pubblico di aborti clandestini e cucchiai d'oro). Poi, l'organizzazione di aborti da parte di collettivi, i viaggi in gruppo a Londra, la sentenza della Corte Costituzionale che da il via nel '75 all'aborto terapeutico.
E ancora, ci sono interventi di Maria Magnani Noya e Giglia Tedesco che raccontano la reazione dei colleghi maschi parlamentari alle manifestazioni di piazza quanto l'aborto cade in aula: l'approvazione della 194 nel maggio del 78; l'occupazione degli ospedali per farla applicare (su 5 mila ginecologi, soltanto 914 in Italia non sono obiettori).
Ci sono inoltre interviste alle minorenni e dati per riflettere: il 74 per cento delle ragazze sotto i 18 anni hanno rapporti sessuali, e per loro l'aborto è estremamente difficile. Si parla, è ovvio, di contraccezione, come strumento per prevenire una scelta tanto traumatica.
La trasmissione si conclude con una rapida scheda in cui si da notizia del referendum e si spiega di che cosa si tratta. Pare che ci fossero anche dei giudizi sui medesimi, che sarebbero stati tolti via in nome dell'obiettività.

È ufficiale che la Rete 2 ha deciso che tutta la battaglia referendaria sul tema dell'aborto debba andare sotto la testata di *Si dice donna*. Facile immaginare che la cosa procuri disagio alle autrici della trasmissione, che da sempre ha avuto un taglio 'movimentista' e si ve-

drebbe snaturata da questo nuovo indirizzo. Inoltre, ad inizio stagione, le puntate previste erano 15; sono diventate 8: 40 minuti ogni 15 giorni. Come cacciarci dentro tutto il 'femminile' della Rai? Non finisce per diventare un ghetto quindicinale? In questo clima di problemi, modifiche, sospetti, si accinge stasera ad andare (speriamo) in onda *Si dice donna* sull'aborto. Sul futuro della trasmissione, sulla sua identità, nuvole.

La Repubblica
1/4/81

Stasera a "Si dice donna" si parla dell'aborto

DIECI ANNI di battaglie per l'aborto sfilano stasera (alle 21,45 sulla reteDue) nel numero monografico di «Si dice donna» realizzato da Silvia Neonato e Daniela Colombo. Si comincia con le prime provocatorie manifestazioni, nel 1970; si passa poi, nell'ottica di una dichiarata parzialità femminile alle esperienze del Cisa e del Crac poco prima che la Corte costituzionale (nel febbraio '75) depenalizzasse l'aborto terapeutico. La panoramica di «Si dice donna» non dimentica Seveso, gli aborti clandestini, e la «cronaca dal Palazzo», affidata alle testimonianze di alcune parlamentari.

Stasera a *Si dice donna* si parla di aborto

«La Repubblica», 1 aprile 1981

Dieci anni di battaglie per l'aborto sfilano stasera (alle 21,45 sulla Rete Due) nel numero monografico di *Si dice donna* realizzato da Silvia Neonato e Daniela Colombo. Si comincia con le prime provocatorie manifestazioni, nel 1970, si passa poi, nell'ottica di una dichiarata parzialità femminile alle esperienze del Cisa e del Crac poco prima che la Corte costituzionale (nel febbraio del '75) depenalizzasse l'aborto terapeutico. La panoramica di *Si dice donna* non dimentica Seveso, gli aborti clandestini e la 'cronaca dal Palazzo', affidata alle testimonianze di alcune parlamentari.

L'aborto stasera a «Si dice donna»

Numero monografico questa sera di *Si dice donna*. Il tema sarà l'aborto. A maggio si voterà sui due referendum abrogativi della legge voluti dai radicali e dal «Movimento per la vita».

Il programma, che ha il significativo titolo di «Aborto: 1971-1981, dieci anni di lotte delle donne», ripercorre, appunto, alcune tappe delle lotte delle donne per ottenere una legge sull'interruzione della gravidanza. Dieci anni fa, secondo una stima dell'Organizzazione mondiale della sanità, in Italia c'erano 1 milione e mezzo di aborti l'anno. Ma si trattava di una cifra approssimata per difetto.

In quell'anno cominciarono le prime manifestazioni del movimento delle donne per denunciare gli orrori della clandestinità, dello sfruttamento da parte di medici e mammane.

Si dice donna parlerà del processo a Gigliola Pierobon, dei nuclei clandestini di donne per praticare l'aborto, della manifestazione per protestare contro i ritardi per la legge. Fino al varo della legge 194, che riconosce l'autodeterminazione e impone allo Stato di garantire l'intervento gratuito ed assistito nelle strutture pubbliche, e alla costituzione dei comitati per ottenere gli interventi.

L'aborto stasera a Si dice donna

«L'Unità», 1 aprile, 1981

Numero monografico questa sera a *Si dice donna*. A maggio si voterà sui due referendum abrogativi della legge voluti dai radicali e dal Movimento per la vita.
Il programma che ha il significativo titolo di *Aborto: 1971-1981 dieci anni di lotte delle donne*, ripercorre, appunto, alcune tappe delle lotte delle donne per ottenere una legge sull'interruzione volontaria di gravidanza. Dieci anni fa, secondo una stima dell'Organizzazione mondiale della sanità, in Italia, c'erano un milione e mezzo di aborti l'anno. Ma si trattava di una cifra approssimativa per difetto.

In quell'anno cominciano le prime manifestazioni del movimento delle donne per denunciare gli orrori della clandestinità dello sfruttamento da parte dei medici e mammane.
Si dice donna parlerà del processo a Gigliola Pierobon, dei nuclei clandestini di donne per praticare l'aborto, della manifestazione per protestare contro i ritardi per la legge. Fino al varo della legge 194, che riconosce l'autodeterminazione e impone allo Stato di garantire l'intervento gratuito ed assistito nelle strutture pubbliche, e alla costituzione dei comitati per ottenere gli interventi.

-2 APR. 1981 LA STAMPA

LA CRONACA TELEVISIVA *di Ugo Buzzolan*

Le donne raccontano sul video com'è drammatico l'aborto

E' andato in onda ieri sera regolarmente il numero di «*Si dice donna*» dedicato all'aborto, e c'è da registrare subito un fatto positivo: che sia stato trasmesso e che quindi, finalmente, si sia parlato dell'argomento in televisione: una televisione la nostra dove, nonostante tutte le aperture e tutti gli avanzamenti, è difficile ancora oggi toccare certi temi, quali appunto l'aborto e la sessualità che invece in molte televisioni estere vengono con frequenza e senza imbarazzo e censure da parte di nessuno affrontati e dibattuti.

Per noi una trasmissione come è stata quella di ieri sera rappresenta, assurdamente, un'eccezione, circostanza questa che può persino alterare il giudizio. In sostanza abbiamo assistito ad una storia della lotta delle donne in Italia, in particolare del Movimento per la liberazione della donna, a favore dell'aborto, a partire dagli anni in cui la parola stessa destava scandalo e orrore; e il «racconto», bisogna dire, è sempre stato avvincente, catturante, con momenti di tensione che corrispondevano soprattutto ai filmati delle grandi manifestazioni di protesta.

In questi filmati avevano spicco i cartelli con scritte che esprimevano violentemente o sarcasticamente la posizione delle donne nel movimento, tipo «*Se fossero gli uomini ad abortire, l'aborto sarebbe un sacramento*», e «*Unico anticoncezionale in Italia è l'aborto*», e «*Centinaia di migliaia di donne muoiono per aborti clandestini*», il che dava veramente l'idea, al di là dello slogan, di quanto fosse decisa e provocatoria la rivolta femminile all'inizio degli Anni Settanta.

E lungo gli Anni 70 la rievocazione si è articolata tra le interviste e i filmati: episodi clamorosi di autodenuncia collettiva di aborto in tribunale, l'esodo a Londra per abortire, il centro «clandestino» di Firenze, le dispute in Parlamento, l'ostilità netta dei democristiani e dei missini, la rottura del compromesso storico anche per la questione dell'aborto che ha finito col dividere la democrazia cristiana e il partito comunista, l'approvazione della legge 194, la difficoltà nell'applicazione per l'obiezione di coscienza di molti medici d'improvviso diventati contrari all'aborto... naturalmente non si è fatto in alcun modo accenno agli imminenti referendum.

Ho detto programma eccezionale, isolato, che rompe il gran silenzio televisivo. E quindi le autrici hanno avuto l'affanno di dire troppe cose, un po' accavallandole, un po' iniziando discorsi che sono rimasti a metà, non sviluppati e non chiariti, e imbottendo il tutto con una quantità eccessiva di canzoni che ad un dato momento davano persino disturbo, e a volte divagando con immagini non pertinenti. Detto questo bisogna aggiungere che il programma è stato assai civile e ha avuto la franchezza, pur tra immaginabili limitazioni, di sostenere da principio alla fine una battaglia per l'aborto che una volta tanto è stata colta dal video.

UGO BUZZOLAN

La cronaca televisiva
Le donne raccontano sul video: come è drammatico l'aborto

«La Stampa», 2 aprile 1981

È andato in onda ieri sera regolarmente il numero di *Si dice donna* dedicato all'aborto e c'è da registrare subito un fatto positivo: che sia stato trasmesso e che quindi, finalmente, si sia parlato dell'argomento in televisione: una televisione la nostra dove, nonostante tutte le aperture e tutti gli avanzamenti, è difficile ancora oggi toccare certi temi, quali appunto l'aborto e la sessualità che invece in molte televisioni estere vengono con frequenza e senza imbarazzo e censure da parte di nessuno affrontati e dibattuti.

Per noi una trasmissione come è stata quella di ieri sera rappresenta, assurdamente, un'eccezione, circostanza questa che può persino alterare il giudizio. In sostanza abbiamo assistito ad una storia della lotta delle donne in Italia, in particolare del Movimento per la liberazione della donna, a favore dell'aborto, a partire dagli anni in cui la parola stessa destava scandalo e orrore: e il 'racconto' bisogna dire, è sempre stato avvincente, catturante con momenti di tensione che corrispondevano soprattutto ai filmati delle grandi manifestazioni di protesta.
In questi filmati avevano spicco i cartelli con scritte che esprimevano violentemente o sarcasticamente la posizione delle donne nel movimento, tipo «Se fossero gli uomini ad abortire, l'aborto sarebbe un sacramento», «Unico anticoncezionale in Italia è l'aborto», «Centinaia di migliaia di donne muoiono per aborti clandestini», il che dava veramente l'idea, al di là dello slogan di quanto fosse decisa e provocatoria la rivolta femminile all'inizio degli Anni Settanta.
E lungo gli Anni '70 la rievocazione si è articolata tra le interviste e i filmati: episodi clamorosi di autodenuncia collettiva di aborto in tribunale, l'esodo a Londra per abortire, il centro clandestino di Firenze, le dispute in Parlamento, l'ostilità netta dei democristiani e dei missini, la rottura del compromesso storico anche per la questione dell'aborto che ha finito col dividere la democrazia cristiana e il partito comunista, l'approvazione della legge 194, la difficoltà nell'applicazione per l'obiezione di coscienza di molti medici d'improvviso diventati contrari all'aborto … naturalmente non si è fatto in alcun modo accenno agli imminenti referendum.
Ho detto programma eccezionale, isolato, che rompe il gran silenzio televisivo. E quindi le autrici hanno avuto l'affanno di dire troppe cose, un po' accavallandole. Un po' iniziando discorsi che sono rimasti a metà, non sviluppati e non chiariti, e imbottendo il tutto con una quantità di canzoni che a un dato momento davano persino disturbo, e a volte divagando con immagini non pertinenti. Detto questo bisogna aggiungere che il programma è stato assai civile e ha avuto la franchezza pur tra immaginabili limitazioni, di sostenere da principio alla fine una battaglia per l'aborto che una volta tanto è stata colta dal video.

l'Unità

Invece si poteva «parlare» alle donne

Che delusione, il «numero» di ieri di «Si dice donna». E che occasione perduta, mentre sempre più incalzanti si fanno gli attacchi alle conquiste femminili, per allargare il fronte della battaglia. E' vero, non è facile tradurre in immagini dieci anni di lotte delle donne contro una legislazione repressiva che relegava la drammatica realtà dell'aborto nelle infamie del mercato clandestino.

Ma è anche vero che la trasmissione monografica andata in onda (a cura di Daniela Colombo e Silvia Neonato) non ha neppure tentato di ripercorrere nella sua complessità il cammino compiuto fino all'approdo di una legge nuova, quella che ora è minacciata da due parti opposte.

E' stata un'ora intera dedicata a un tema di drammatica attualità, con i referendum alle porte, ma purtroppo un'ora in gran parte sprecata. Scelta la via del dibattito tutto «interno» al movimento femminista e femminile e ai partiti della sinistra, il programma si è spento in una serie di interviste. Rievocate polemiche in gran parte superate (con punte di settarismo che non giovano a una lotta comune) e lasciate ai margini le immagini, è venuto fuori un programma senza presa sul pubblico. Così «Si dice donna» non ha parlato ieri sera proprio a quelle donne alle quali avrebbe dovuto rivolgersi per spiegare qual è, dieci anni dopo, la posta in gioco.

Invece si poteva 'parlare' alle donne

«L'Unità», 2 aprile 1981

Che delusione, il numero di ieri di *Si dice donna*. E che occasione perduta, mentre sempre più incalzanti si fanno gli attacchi alle conquiste femminili, per allargare il fronte della battaglia.
È vero, non è facile tradurre in immagini dieci anni di lotte delle donne contro una legislazione repressiva che relegava la drammatica realtà dell'aborto nelle infamie del mercato clandestino.
Ma è anche vero che la trasmissione che andava in onda (a cura di Daniela Colombo e Silvia Neonato) non ha neppure tentato di ripercorrere nella sua complessità il cammino compiuto fino all'approdo di una legge nuova, quella che ora è minacciata da due parti opposte.

È stata un'ora intera dedicata a un tema di drammatica attualità, con i referendum alle porte, ma purtroppo un'ora in gran parte sprecata. Scelta la via del dibattito tutto «interno» al movimento femminista e femminile e ai partiti della sinistra, il programma si è spento in una serie di interviste. Rievocate polemiche in gran parte superate (con punte di settarismo che non giovano a una lotta comune) e lasciate ai margini le immagini, è venuto fuori un programma senza presa sul pubblico. Così *Si dice donna* non ha parlato ieri sera proprio a quelle donne alle quali avrebbe dovuto rivolgersi per spiegare qual è, dieci anni dopo, la posta in gioco.

Giornale non identificato

«A.A.A. Offresi». Sviluppi nelle indagini

Forse già identificato l'agente che non volle pagare Véronique

Esiste la possibilità, tutt'altro che remota, che presto per la vicenda di «A.A.A. Offresi» scattino le manette. Il personaggio che in questi giorni non dovrebbe dormire sonni tranquilli, è l'agente che ha preteso le prestazioni di Veronique senza pagare, cioè con la minaccia di segnalarla all'ufficio stranieri della Questura e farla immediatamente espellere dall'Italia.
L'agente sarebbe già stato individuato o almeno il suo riconoscimento dovrebbe essere questione di giorni, se non di ore. L'individuazione, come già si era scritto, sarebbe stata possibile grazie alla visione del materiale filmato consegnato dalla Rai-Tv al magistrato inquirente, il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati.
Se l'ipotesi di reato formulata nell'intestazione del fascicolo per questo squallido episodio si concretizzerà in una imputazione formale, l'agente dovrà rispondere di violenza carnale, avendo costretto Veronique a congiungersi con lui contro la sua volontà. Ma è chiaro che prima di formulare il capo d'accusa e di contestarlo con ordine di cattura, il magistrato vorrà assistere alla proiezione del filmato, che dovrebbe svolgersi mercoledì prossimo.
C'è anche un'altra novità sul piano delle indagini. La polizia avrebbe accertato che a mettere gli annunci per Veronique non fu la ragazza ma, sembra, un dipendente della Rai, che potrebbe essere chiamato a rispondere di favoreggiamento della prostituzione, in concorso con chi gli dette l'inconsueto incarico.
Continuano, intanto, le polemiche e le manifestazioni di solidarietà per le registe di «A.A.A. Offresi». In un comunicato alle sezioni sindacali Cgil e Uil della Rai si protesta contro una iniziativa del direttore della seconda rete, Pio De Berti Gambini, il quale avrebbe «invitato alla riflessione» la capostruttura di programmazione Marina Tartara, responsabile della trasmissione «Si dice donna», per indurla ad abolire una introduzione contenente un messaggio di solidarietà con le registe indiziate di reato. Qualche giornale ha scritto anche che per via di questo episodio forse la puntata di «Si dice donna» in programma per mercoledì 25 non andrà in onda, ma si tratta di una notizia che non ha trovato conferme ufficiali.
I prossimi giorni saranno comunque decisivi per la sorte di «A.A.A. Offresi», di cui il magistrato avrà presto anche la copia originale (cioè non sottoposta ad alcun accorgimento per rendere irriconoscibili i clienti di Veronique). Si tratta di una pizza del filmato che era stata inviata a un festival del cinema in Germania e che l'Interpol ha rintracciato. E' soprattutto su questa copia, con ogni probabilità, che il dottor Armati baserà l'accusa di interferenza illecita nella vita privata altrui, prevista dall'articolo 615 bis del codice penale.

F.N.

F. N.

A.A.A. Offresi. Sviluppi delle indagini
Forse già identificato l'agente che non volle pagare Veronique

Giornale non identificato

Esiste la possibilità, tutt'altro che remota, che presto per la vicenda di *A.A.A.Offresi* scattino le manette. Il personaggio che in questi giorni non dovrebbe dormire sonni tranquilli, è l'agente che ha preteso la prestazione di Veronique senza pagare, cioè con la minaccia di segnalarla all'ufficio stranieri della Questura e farla immediatamente espellere dall'Italia.
L'agente sarebbe già stato individuato o almeno il suo riconoscimento dovrebbe essere questione di giorni, se non di ore. L'individuazione, come già si era scritto, sarebbe stata possibile grazie alla visione del materiale filmato consegnato alla Rai TV dal magistrato inquirente, il sostituto Procuratore della Repubblica Giancarlo Armati. Se l'ipotesi di reato formulata nell'intestazione del fascicolo per questo squallido episodio si concretizzerà in una imputazione formale, l'agente dovrà rispondere di violenza carnale, avendo costretto Veronique a congiungersi con lui contro la sua volontà. Ma è chiaro che prima di formulare il capo di accusa e di contestarlo con ordine di cattura, il magistrato vorrà assistere alla proiezione del filmato, che dovrebbe svolgersi mercoledì prossimo.
C'è anche un'altra novità sul piano delle indagini. La polizia avrebbe accertato che a mettere gli annunci per Veronique non fu la ragazza, ma, sembra, un dipendente della Rai, che potrebbe essere chiamato a rispondere di favoreggiamento della prostituzione, in concorso con chi gli dette l'inconsueto incarico.
Continuano, intanto, le polemiche per le registe di *A.A.A. Offresi*. In un comunicato alle sezioni sindacali CGIL e UIL della Rai si protesta contro un' iniziativa del Direttore della seconda rete, Pio De Berti Gambini, il quale avrebbe invitato alla riflessione la capostruttura di programmazione Marina Tartara, responsabile della trasmissione *Si dice donna*, per indurla ad abolire un'introduzione contenente un messaggio di solidarietà con le registe indiziate di reato. Qualche giornale ha scritto anche che per via di questo episodio forse la puntata di *Si dice donna* in programma per mercoledì 25 non andrà in onda, ma si tratta di una notizia che non ha trovato conferme ufficiali.

I prossimi giorni saranno comunque decisivi per la sorte di *A.A.A. Offresi*, di cui il magistrato avrà presto anche la copia originale (cioè non sottoposta ad alcun accorgimento per rendere irriconoscibili i clienti di Veronique). Si tratta di una pizza del filmato che era stata inviata al festival del cinema in Germania e che l'Interpol ha rintracciato. È soprattutto su questa copia, con ogni probabilità, che il dottor Armati baserà l'accusa di interferenza illecita nella vita privata altrui, prevista dall'articolo 615 bis del codice penale.

-2 APR. 1981 PAESE SERA

Per l'aborto nuove lotte e contese

Accompagnato da polemiche è andato in onda lo speciale di «Si dice donna»

di LIVIA GIUSTOLISI

ORE 20,40 RETEDUE: «Si dice donna». Un programma di Tilde Capomazza. Realizzazione in studio di Giancarlo Tomassetti.

DOPO ritardi, smentite, sospetti e polemiche finalmente va in onda questa sera «Aborto: 1971-1981, dieci anni di lotte delle donne» un numero monografico della rubrica «Si dice donna», che avrebbe dovuto andare in onda la scorsa settimana. Il servizio vuole essere una storia delle lotte sostenute in Italia per la conquista di una legge che legalizzasse l'aborto, ricostruita attraverso alcune tappe salienti che hanno segnato l'evoluzione e la crescita del movimento delle donne.

Siamo ormai in piena corsa ai referendum e gli opposti schieramenti politici si fronteggiano su una legge, la 194, del maggio '78, che finalmente, nonostante sia stata il risultato di un compromesso tra i partiti riconosce il diritto delle donne all'autodeterminazione (decidere se e quando abortire) e impone allo stato di garantire l'intervento gratuito e l'assistenza delle strutture pubbliche.

Dai primi nuclei clandestini di donne che praticavano l'aborto, ai viaggi a Londra per portare le donne in clinica, dalle riunioni dei collettivi per discutere di contraccezione, di salute, di autovisita, alle prime grandi manifestazioni in piazza per protestare dalla creazione di comitati per l'applicazione della legge, alle occupazioni davanti agli ospedali per ottenere gli interventi come la legge prevede.

Questo in sintesi quanto abbiamo visto nel servizio di Daniela Colombo, Silvia Neonato e Marco Vigini, e che sinceramente ci ha deluso. A chi addebitarne la responsabilità? Sicuramente un servizio di non facile realizzazione, un documento ampio, difficilmente sintetizzabile, ma che non giustifica l'inadeguatezza dell'impostazione di fondo. Una monografia sull'aborto, quasi tutta raccontata, con lunghe interviste alle parlamentari che hanno lavorato nelle commissioni, come la Magnani Noya, la Tedesco e la Faccio, che raccontano le lungaggini nella approvazione della legge e illustrano il loro attuale orientamento nei confronti del referendum. Ancora interviste alle rappresentanti di alcuni collettivi romani che continuano a raccontare. Ancora un'intervista davanti al Policlinico dove una donna ricorda l'occupazione del reparto e le cariche della polizia. Ma allora perché non far vedere direttamente queste lotte, queste manifestazioni e la polizia nei reparti? E le donne che direttamente hanno subito l'aborto, dove sono? Perché non sono state intervistate? E le grandi manifestazioni, come quella straordinaria del 6 dicembre del '75 o quelle più recenti, diventano attimi fugaci in un mare di parole e di teoria: come mai? Sicuramente un'occasione sprecata.

Livia Giustolisi

Per l'aborto nuove lotte e contese
Accompagnato da polemiche è andato in onda lo speciale di *Si dice donna*

«Paese Sera», 2 aprile 1981

Ore 22,40 Rete Due: Si dice donna*. Un programma di Tilde Capomazza. Realizzazione in studio di Giancarlo Tomassetti.*
Dopo ritardi, smentite, sospetti e polemiche finalmente va in onda questa sera *Aborto: 1971-1981, dieci anni di lotte delle donne*, un numero monografico della rubrica *Si dice donna*, che avrebbe dovuto andare in onda la scorsa settimana. Il servizio vuole essere una storia delle lotte sostenute in Italia per la conquista di una legge che legalizzasse l'aborto, ricostruita attraverso alcune tappe salienti che hanno segnato l'evoluzione e la crescita del movimento delle donne.
Siamo ormai in piena corsa ai referendum, gli opposti schieramenti politici si fronteggiano su una legge, la 194, del maggio 1978, che finalmente, nonostante sia stata il risultato di un compromesso tra i partiti riconosce il diritto delle donne all'autodeterminazione (decidere se e quando abortire) e impone allo Stato di garantire l'intervento gratuito e l'assistenza delle strutture pubbliche.
Dai primi nuclei clandestini di donne che praticavano l'aborto, ai viaggi a Londra per portare le donne in clinica, dalle riunioni dei collettivi per discutere di contraccezione, di salute, di autovisita, alle prime grandi manifestazioni in piazza per protestare dalla creazione di comitati per l'applicazione della legge, alle occupazioni davanti agli ospedali per ottenere gli interventi come la legge prevede.
Questo in sintesi quanto abbiamo visto nel servizio di Daniela Colombo, Silvia Neonato e Marco Vigini (Ligini n.d.r.), e che sinceramente ci ha deluso. A chi addebitarne la responsabilità? Sicuramente un servizio di non facile realizzazione, un documento ampio, difficilmente sintetizzabile, ma che non giustifica l'inadeguatezza dell'impostazione di fondo. Una monografia sull'aborto, quasi tutta raccontata, con lunghe interviste alle parlamentari che hanno lavorato nella commissione, come la Magnani Noya, la Tedesco e la Faccio, che raccontano le lungaggini nella approvazione della legge e illustrano il loro attuale orientamento nei confronti dei referendum. Ancora interviste alle rappresentanti di alcuni collettivi romani che continuano a raccontare. Ancora un'intervista davanti al Policlinico dove una donna ricorda l'occupazione del reparto e le cariche della Polizia. Ma allora perché non far vedere direttamente queste lotte, manifestazioni e la Polizia nei reparti? E le donne che direttamente hanno subito l'aborto, dove sono? Perché non sono state intervistate? E le grandi manifestazioni, come quella straordinaria del 6 dicembre del 1975 o quelle più recenti, diventano attimi fugaci in un mare di parole e di teoria: come mai? Sicuramente un'occasione sprecata.

«L'Unità», 3 aprile 1981

Polemiche sul numero monografico dedicato all'aborto

«Si dice donna», ma che storia è questa?

ROMA — *Il servizio che «Si dice donna» ha dedicato alla ricostruzione di dieci anni di lotte per la legge sull'aborto, ha suscitato numerose polemiche anche per l'ottica parziale e deformante, col quale si è affrontato un argomento, oggi al centro dello scontro referendario.*

La compagna Adriana Seroni, responsabile della commissione femminile del PCI, ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma:

«Il fatto che la televisione di Stato lasci così poco spazio ai temi della condizione femminile ci ha consigliato per lungo tempo di non polemizzare sul modo in cui sono gestiti i pochissimi spazi aperti. Una linea di condotta che ci ha guidato soprattutto nei confronti della rubrica "Si dice donna", di cui qualità e interesse sono spesso tutt'altro che rilevanti. E però la recente trasmissione sull'aborto supera i limiti della sopportabilità.

Qui si vede cosa avviene quando sui problemi e sulle esigenze delle donne si fanno prevalere interessi di ben oltre tipo. Nel momento in cui si svolge nei confronti della legge sull'aborto un duplice attacco, quello clericale e quello radicale, e c'è bisogno anzitutto di una estrema chiarezza sui contenuti della legge, chi cura la rubrica non ha trovato di meglio che tirar fuori dall'armadio gli scheletri di antiche polemiche tra partiti laici e tra partiti e movimenti delle donne, con l'intento assai esplicito di riprodurle nel presente: e per di più in maniera inesatta, faziosa e scorretta.

Si dice donna. Ma questa operazione ha giovato alle donne o a piccoli calcoli elettorali e di parte?».

La compagna Giglia Tedesco, a suo tempo relatrice sulla legge al Senato, e come tale intervistata nel corso del programma ha commentato:

«Mi era stato chiesto di parlare del cammino della legge nell'ambito di una trasmissione tesa a valorizzare la lotta delle donne per conquistarla e, oggi, per difenderla. A trasmissione in onda, scopro che: 1) la legge viene presentata non come un fatto positivo, ma quasi come un dispetto fatto alle donne; tanto è vero che si omette totalmente (o si censura?) che oggi la legge è difesa, di fronte ai due referendum, da un ampio arco di forze, di partito e no, femminili e femministe; il che è, oggettivamente, una operazione fraudolenta. 2) uno degli artefici della legge, il partito comunista, viene presentato come un suo nemico, tanto che non si capisce come il provvedimento abbia ottenuto una maggioranza in Parlamento. Se la seconda rete vuole fare dell'anticomunismo, non scomodi chi comunista è, e si onora di esserlo, per comporre con maldestro collage un testo in cui il PCI appare una sorta di accusato numero uno. E, soprattutto, non pretenda di cancellare la verità storica del ruolo fondamentale, anche se certo non esclusivo, dei comunisti nella elaborazione e nella approvazione della legge».

Una dura protesta è stata sollevata anche da Oretta Bello e Mariella Valdisseri del PSDI, le quali affermano che le donne del PSDI «si dissociano da una trasmissione che ha capovolto i termini del dibattito in corso». «Le ragioni che militano a favore della difesa della legge — commenta Oretta Bello — e quelle addotte dai presentatori dei due referendum abrogativi non sono state illustrate, mentre la legge 194 è stata stravolta».

Si dice donna, ma che storia e questa? Polemiche sul numero monografico dedicato all'aborto

«L'Unità», 3 aprile 1981

Il servizio che *Si dice donna* ha dedicato alla ricostruzione di dieci anni di lotte per la legge sull'aborto, ha suscitato numerose polemiche anche per l'ottica parziale e deformata, col quale si è affrontato un argomento oggi al centro dello scontro referendario. La compagna Adriana Seroni, responsabile della commissione femminile del PCI, ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma: «il fatto che la televisione di Stato lasci così poco spazio ai temi della condizione femminile ci ha consigliato per molto tempo di non polemizzare sul modo in cui sono gestiti i pochissimi spazi aperti. Una linea di condotta che ci ha guidato soprattutto nei confronti della rubrica *Si dice donna*, di cui qualità e interesse sono spesso tutt'altro che rilevanti. E però la recente trasmissione sull'aborto supera i limiti della sopportabilità».
Qui si vede cosa avviene quando sui problemi e sulle esigenze delle donne si fanno prevalere interessi di tutt'altro tipo. Nel momento in cui si svolge nei confronti della legge sull'aborto un duplice attacco, quello clericale e quello radicale, e c'e bisogno anzitutto di una estrema chiarezza sui contenuti della legge, chi cura la rubrica non ha trovato di meglio che tirar fuori dall'armadio gli scheletri di antiche polemiche tra partiti laici e partiti e movimenti delle donne, con l'intento assai esplicito di riprodurle nel presente; e per di più in maniera inesatta, faziosa e scorretta. *Si dice donna*. Ma questa operazione ha giovato alle donne o a piccoli calcoli elettorali e di parte?»
La compagna Giglia Tedesco, a suo tempo relatrice sulla legge al Senato, e come tale intervistata nel corso del programma ha commentato: «Mi era stato chiesto di parlare del cammino della legge nell'ambito di una trasmissione tesa a valorizzare la lotta delle donne per conquistarla e, oggi, per difenderla. A trasmissione in onda scopro che: 1) la legge viene presentata non come un fatto positivo, ma quasi come un dispetto fatto alle donne; tanto è vero che si omette totalmente (o si censura?) che oggi la legge è difesa, di fronte ai due referendum, da un ampio arco di forze, di partito e no, femminili e femministi; il che è, oggettivamente, una operazione fraudolenta; 2) uno degli artefici della legge, il Partito comunista, viene presentato come un suo nemico, tanto che non si capisce come il provvedimento abbia ottenuto una maggioranza in Parlamento. Se la Seconda rete vuole fare dell'anticomunismo, non scomodi chi comunista è, e si onora ad esserlo, per comporre con maldestro collage un testo in cui il PCI appare una sorta di accusato numero uno. E, soprattutto, non pretenda di cancellare la verità storica del ruolo fondamentale, anche se certo non esclusivo, dei comunisti nella elaborazione e nella approvazione della legge».
Una dura protesta è stata sollevata anche da Oretta Bello e Ma-

riella Valdisseri del PSDI, le quali affermano che le donne del PSDI «si dissociano da una trasmissione che ha capovolto i termini del dibattito in corso». «Le ragioni che militano a favore della difesa della legge – commenta Oretta Bello – e quelle addotte dai presentatori dei due referendum abrogativi non sono state illustrate, mentre la legge 194 è stata stravolta».

«Si dice donna»: polemica del PSDI

La trasmissione «Si dice donna», dedicata all'aborto, andata in onda l'altro ieri sera sulla Seconda Rete TV, è stata oggetto delle proteste di alcune esponenti del PSDI, Oretta Bello, e Mariella Valdiserri. Secondo la Bello, «la violenza in tutte le sue forme è stato l'elemento caratterizzante dell'intera trasmissione»; «le ragioni che militano a favore della difesa della legge e quelle addotte dai presentatori dei due referendum abrogativi non sono state illustrate». Le donne del PSDI, continua la protesta «si dissociano dalla trasmissione e chiedono l'intervento degli organi di controllo della RAI TV e del Parlamento perché siano salvaguardati il pluralismo culturale e politico e la dignità della donna».

Si dice donna polemica nel PSDI

«Il Tempo», 3 aprile 1981

e Si dice donna dedicata all'aborto, andata in onda l'altro ieri sera sulla Seconda Rete TV, è stata oggetto delle proteste di alcuni esponenti del PSDI, Oretta Bello e Mariella Valdiserri. Secondo la Bello, «la violenza in tutte le sue forme è stata l'elemento caratterizzante dell'intera trasmissione»; «Le ragioni che militano a favore della difesa della legge e quelle adottate dai presentatori dei due referendum abrogativi non sono state illustrate». Le donne del PSDI, continuano la protesta «si dissociano dalla trasmissione e chiedono l'intervento degli organi di controllo della RAI-TV, del Parlamento perché siano salvaguardati il pluralismo culturale e politico e la dignità della donna».

manifesto / venerdì 3 aprile 1981

"Si dice donna", ma dice poco sull'aborto

corsivo

Aborto a misura Rai

di norma rangeri

Di aborto in tv non si può parlare. Riprendiamoci la vita, il titolo di una serie di trasmissioni sulle donne (fra le quali c'era anche A.A.A. Offresi*), non deve spingersi fino alla parola aborto. Quattro puntate d'inchiesta di Loredana Rotondo su un quartiere romano, non andranno in onda perché le donne del Tiburtino III parlano anche di aborto. I dirigenti Rai hanno invocato la disciplina elettorale. Ci sono i referendum, dicono, e dunque se ne parla solo nelle tribune separate. Perpetuando così il black out antico della televisione che non intende informare la gente né sull'aborto, né sulla vita sessuale del signore cliente (come dimostrano le ultime vicende giudiziarie di* A.A.Offresi*).*

Dunque vedere la puntata di Si dice donna *interamente riservata all'aborto era un fatto importante.* Aborto 1971-1981. Dieci anni di lotta delle donne *è il titolo giusto: parlare di aborto dentro lo specchio di questi ultimi dieci anni, i '70, quelli dell'esplosione di un movimento di donne. In più questa trasmissione di* Si dice donna *era stata rinviata di una settimana perché le autrici non la avevano conclusa in tempo.*

Il servizio proposto è un collage di fotogrammi spezzato con lunghe interviste a donne conosciute che parlano a un ricevente, al di là del video, del tutto particolare. Udi, femministe, socialiste, comuniste, radicali. Insomma una lunga sfilata delle rappresentanti delle donne, quelle coinvolte in questi dieci anni dall'aborto, dal femminismo e dalla politica. Nessuna drammaticità, nessuna diretta.

Le autrici sono riuscite a tenere lontanissima la censura. L'attualità dei referendum, degli schieramenti politici pretestuosi, della legge(che è appunto quel di cui si parla in questo momento), è rimasta fuori schermo. Forse, anzi è molto probabile, che se la trasmissione di questo avesse parlato sarebbe intervenuto il Bubbico di turno per bloccarla. Invece è andato tutto secondo il palinsesto previsto. Prima in onda Anna Kuliscioff, *poi* Si dice donna, *e ormai in fine serata, la rete due ha mandato in onda il dibattito (a distanza di un'ora dal filmato) sulla Kuliscoff.*

Una serata televisiva al femminile scandita secondo i tempi del passato prossimo e remoto. La donna del socialismo italiano e l'aborto alla maniera di «come eravamo». Il programma come un bignami del movimento femminista e dell'aborto di conseguenza. Si dice donna *scandisce in modo burocratico le date più importanti di questa storia: dal 21 febbraio del 1971, quando il «Movimento di liberazione della donna» parla ufficialmente di battaglia sull'aborto, fino all'approvazione in parlamento della legge con una coda di giudizi critici sul suo funzionamento.*

Nel mezzo le prime battaglie, annunciate dal processo di aborto per Gigliola Pierobon nel '73 a Padova. Segue il periodo delle autodenunce, quello del Cisa e dello scandalo su Candido *della clinica di Conciani a Firenze. La storia dell'aborto continua fino alla fine con lo stesso ritmo, come un lungo modulo regolarmente, diligentemente suddiviso.*

Indagini, tensioni, drammi, sono da intuire. I pezzi filmati sono le interviste. A Adele Faccio, alla socialista Magnani Noya, a Giglia Tedesco del Pci, via via continuando attraverso le forme organizzate come l'Udi, le varie strutture di coordinamento, i consultori.

Insomma i milioni di aborti clandestini, denunciati, i duecento miliardi all'anno di soldi che girano su questo mercato, le 400 cento donne processate per aborto (tutte notizie offerte all'inizio) vengono poi oscurate, non si vedono. La vicenda più scottante quella della legge attualmente sottoposta a referendum, viene risolta con una voce fuori campo che ricorda le date del parlamento, i moniti di Paolo VI, con panoramica sul transatlantico e sul trono pontificio. La legge viene criticata per le minorenni, ma gli ospedali in questi due anni di applicazione non ci sono. Si parla dell'occupazione del «repartino» del Policlinico, e del suo sgombero violento da parte della polizia. Ma anche quella violenza si deve intuirla, perché il mezzo non ci aiuta nemmeno questa volta.

Norma Rangeri

Si dice donna, ma dice poco sull'aborto
Aborto a misura Rai

«Il Manifesto», 3 aprile 1981

Di aborto in tv non si può parlare. *Riprendiamoci la vita*, il titolo di una serie di trasmissioni sulle donne (fra i quali c'era anche *A.A.A. Offresi*), non deve spingersi fino alla parola aborto: quattro puntate d'inchiesta di Loredana Rotondo su un quartiere romano, non andranno in onda perché le donne di Tiburtino III parlano anche di aborto. I dirigenti Rai hanno invocato la disciplina elettorale. Ci sono i referendum, dicono, e dunque se ne parla solo nelle tribune separate. Perpetuando così il black out antico della televisione che non intende informare la gente né sull'aborto né sulla vita sessuale del signor cliente (come dimostrano le ultime vicende giudiziarie di *A.A.A. Offresi*).
Dunque vedere la puntata di *Si dice donna* interamente riservata all'aborto era un fatto importante. *Aborto 1971-1981. Dieci anni di lotta delle donne* è il titolo giusto: parlare di aborto dentro lo specchio di questi ultimi quindici anni, i '70, quelli dell'esplosione di un movimento di donne. In più questa trasmissione di *Si dice donna* era stata rinviata di una settimana perché le autrici non l'avevano conclusa in tempo.
Il servizio proposto è un collage di fotogrammi spezzato con le lunghe interviste a donne conosciute che parlano a un ricevente, al di là del video, del tutto particolare. Udi, femministe, socialiste, comuniste, radicali. Insomma una lunga sfilata delle rappresentanti delle donne, quelle coinvolte in questi dieci anni dall'aborto, dal femminismo e dalla politica. Nessuna drammaticità, nessuna diretta.
Le autrici sono riuscite a tenere lontanissima la censura. L'attualità dei referendum, degli schieramenti politici pretestuosi, della legge (che è appunto quel di cui si parla in questo momento), è rimasta fuori schermo. Forse, anzi è molto probabile, che se la trasmissione di questo avesse parlato sarebbe intervenuto il Bubbico di turno per bloccarla. Invece è andato tutto secondo il palinsesto previsto. Prima in onda Anna Kuliscoff.
Una serata televisiva al femminile scandita secondo i tempi del passato prossimo e remoto. La donna del socialismo italiano e l'aborto alla maniera di *come eravamo*. Il programma come un bignami del movimento femminista e dell'aborto di conseguenza. *Si dice donna* scandisce in modo burocratico le date più importanti di questa storia: dal 21 febbraio 1971, quando il *Movimento di liberazione della donna* parla ufficialmente di battaglia sull'aborto, fino all'approvazione in parlamento della legge con una coda di giudizi critici sul suo funzionamento.
Nel mezzo le prime battaglie, annunciate dal processo di aborto per Gigliola Pierobon nel 1973 a Padova. Segue il periodo delle autodenuncie, quello del Cisa e dello scandalo su Candido della clinica di Conciani a Firenze. La storia dell'aborto continua fino alla fine

con lo stesso ritmo, come un lungo modulo regolarmente, diligentemente suddiviso.
Insomma i milioni di aborti clandestini, denunciati, i duecento miliardi all'anno di soldi che girano su questo mercato, le 400 donne processate per aborto (tutte notizie offerte all'inizio) vengono poi oscurate, non si vedono. La vicenda più scottante quella della legge attualmente sottoposta a referendum, viene risolta con una voce fuori campo che ricorda le date del parlamento, i moniti di Paolo VI, con panoramica sul transatlantico e sul trono pontificio. La legge viene criticata per le minorenni, ma gli ospedali in questi due anni di applicazione non ci sono. Si parla dell'occupazione del 'repartino' del Policlinico, e del suo sgombero violento da parte della polizia. Ma anche questa violenza si deve intuirla, perché il mezzo non ci aiuta neanche questa volta.

Il direttore della Rete Due Pio De Berti Gambini nel 1981. Socialista craxiano, succeduto a Massimo Fichera ne ereditò i programmi già pianificati tra i quali Si dice donna *di cui non fu né garante né sostenitore. Le modifiche di palinsesto da lui apportate con la riduzione del numero di puntate, la cadenza quindicinale, in luogo di quella settimanale, e i frequenti spostamenti di orario fino a collocazioni in tarda serata favorirono il disorientamento del pubblico che continuò comunque a garantire indici di ascolto apprezzabili, mentre le principali testate giornalistiche seguirono puntualmente le vicende del programma fino alla tumultuosa fase finale. Nella foto De Berti Gambini intervistato da un giornalista di «TV Sorrisi e Canzoni» nel maggio dell'81 espone i suoi piani per il futuro e non nomina* Si dice donna*. Il titolo del programma viene elencato (in modo scorretto) nel box, curato dalla redazione del giornale, ma nel testo dell'intervista non se ne fa menzione.*

AVVENIRE

- 3 APR. 1981

TELEVISIONE LE ABERRAZIONI DEL PROGRAMMA «SI DICE DONNA»

L'arroganza e le menzogne femministe

Sulla base di un calcolo errato L'UDI si allinea - La RAI «assente»

di CESARE CAVALLERI

Amarezza e sconforto per il numero di « Si dice donna » dedicato all'aborto, presentato come il coronamento di dieci anni di « lotte » femministe. A livello di insensibilità morale e di disinvoltura professionale, siamo più in basso di « Véronique ».

Menzogna, arroganza e occlusione mentale: ecco le armi delle autrici, una delle quali — per tragica ironia — di cognome si chiama Neonato. Basti dire che sono partite dalla famosa cifra — arbitrariamente attribuita all'Organizzazione mondiale della sanità — di un milione e mezzo di aborti clandestini all'anno, in Italia, prima della legalizzazione. Chiunque non sia totalmente disinformato o in malafede sa che a quella cifra corrisponderebbe una media di tre aborti e mezzo per tutte (proprio tutte) le donne in età feconda, ed è pertanto manifestamente erronea. Ma resta sempre la base delle argomentazioni femministe.

L'improntitudine sta poi nell'arrogarsi la rappresentanza di tutte le donne: alcune femministe o cinquantamila donne che sfilano in corteo, non sono « alcune femministe » o « cinquantamila donne » (fra l'altro, bisognerebbe contarle esattamente), ma semplicemente « le donne » che scendono in strada per rivendicare i propri diritti. E quelle che non scendono in strada, non sono donne? Ma tant'è: a furia di gomitate, la prepotenza si fa spazio.

Ma ciò è possibile chiudendo volutamente gli occhi di fronte alla realtà: e infatti dei bambini uccisi in nome della liberazione e dell'affrancamento della donna non si è fatta parola, perché solo fingendo che il figlio ucciso non sia un figlio si può chiedere la legalizzazione dell'aborto. Ma bastavano i volti chiusi, gli sguardi tesi delle donne dei cortei per capire quanto è duro lo sforzo per tacitare la coscienza, per soffocare i rimorsi.

Facciamo solo due osservazioni. La prima riguarda il pecorume dell'UDI. Se le femministe sono l'avanguardia, l'esercito è formato dalle donne comuniste, che — come si è visto dalle dichiarazioni di Luciana Viviani — avanzano qualche formale cautela, ma nella sostanza concordano con la Faccio e compagne. Il completo « giù la maschera » l'ha offerto la senatrice Giglia Tedesco, che in una tavola rotonda pubblicata da « Studi cattolici » nel 1976 dichiarava risolutamente: « Non siamo per la liberalizzazione, ma per una nuova regolamentazione », mentre l'altra sera, in « Si dice donna », ha sostanzialmente ammesso — e con sollievo — che fin dall'inizio il PCI era allineato con le femministe.

La seconda osservazione concerne l'uso della televisione pubblica. « Si dice donna » non è un programma dell'accesso, è una rubrica della Rai. Le femministe la gestiscono come a loro pare e, dal loro punto di vista, fanno benissimo. Ma è possibile che i responsabili della programmazione non si rendano conto dell'unilateralità dell'informazione che su questi argomenti l'azienda fornisce? E non c'è proprio nessuno — donna o uomo — nella Rai, che sia capace (ma è questione di coraggio, non di capacità) di fare un'altra rubrica sui problemi della donna e della famiglia, almeno per controbilanciare la tendenziosità di « Si dice donna »? E' vero che i figli delle tenebre sono più furbi dei figli della luce, ma in Rai dov'è la luce?

Cesare Cavalleri

Televisione
Le aberrazioni del programma Si dice donna
«L'Avvenire», 3 aprile 1981

L'arroganza e le menzogne femministe. Sulla base di un calcolo errato l'UDI si allinea – La RAI 'assente'

Amarezza e sconforto per il numero di *Si dice donna* dedicato all'aborto, presentato come il coronamento di dieci anni di 'lotte' femministe. Al livello di insensibilità morale e di disinvoltura professionale, siamo più in basso di *Veronique*.

Menzogna, arroganza e occlusione mentale: ecco le armi delle autrici, una delle quali – per tragica ironia – di cognome si chiama Neonato. Basti dire che sono partite dalla famosa cifra – arbitrariamente attribuita all'Organizzazione Mondiale della Sanità – di un milione e mezzo di aborti clandestini all'anno, in Italia, prima della legalizzazione. Chiunque non sia totalmente disinformato o in malafede sa che a quella cifra corrisponderebbe una media di tre aborti e mezzo per tutte (proprio tutte) le donne in età feconda, ed è pertanto manifestatamene erronea. Ma resta sempre la base delle argomentazioni femministe.

L'improntitudine sta poi nell'arrogarsi la rappresentanza di tutte le donne: alcune femministe o cinquantamila donne che sfilano in corteo, non sono «alcune femministe» o «cinquantamila donne» (fra l'altro, bisognerebbe contarle esattamente), ma semplicemente «le donne» scendono in strada per rivendicare i propri diritti e quelle che non scendono in strada, non sono donne? Ma tant'è: a furia di gomitate, la prepotenza si fa spazio.

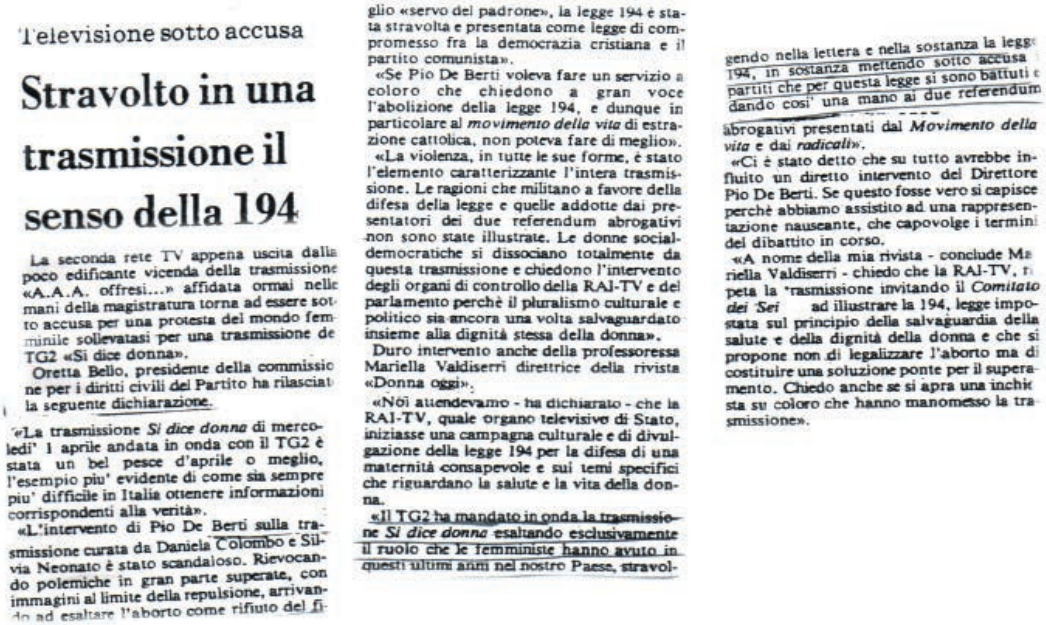
Ma ciò è possibile chiudendo volutamente gli occhi di fronte alla realtà: e infatti dei bambini uccisi in nome della liberazione e dell'affrancamento della donna non si è fato parola, perché solo fingendo che il figlio ucciso non sia un figlio si può chiedere la legalizzazione dell'aborto. Ma bastano i volti chiusi, gli sguardi tesi delle donne dei cortei per capire quanto è duro lo sforzo per tacitare la coscienza, per soffocare i rimorsi.

Facciamo solo due osservazioni. La prima riguarda il pecorume dell'UDI. Se le femministe sono l'avanguardia, l'esercito è formato dalle donne comuniste, che – come si è visto dalle dichiarazioni di Luciana Viviani – avanzano qualche formale cautela, ma nella sostanza concordano con la Faccio e compagne. Il completo *giù la maschera* l'ha offerto la senatrice Giglia Tedesco, che in un tavola rotonda pubblicata da «Studi Cattolici» nel 1976 dichiarava risolutamente: Non siamo per la liberalizzazione, ma per una nuova regolamentazione, mentre l'altra sera, in *Si dice donna*, ha sostanzialmente ammesso – e con sollievo – che fin dall'inizio il PCI era allineato con le femministe.

La seconda osservazione concerne l'uso della televisione pubblica. *Si dice donna* non è un programma dell'accesso, è una rubrica della RAI. Le femministe la gestiscono come a loro pare e, dal loro punto di vista, fanno benissimo. Ma è possibile che i responsabili della programmazio-

ne non si rendano conto dell'unilateralità dell'informazione che su questi argomenti l'azienda fornisce? E non c'è proprio nessuno – donna o uomo – nella RAI, che sia capace (ma è questione di coraggio, non di capacità) di fare un'altra rubrica sui problemi della donna e della famiglia, almeno per controbilanciare la tendenziosità di *Si dice donna*? È vero che i figli delle tenebre sono più furbi dei figli della luce, ma in RAI dov'è la luce?

«L'Umanità», 3 aprile 1981



Televisione sotto accusa

Stravolto in una trasmissione il senso della 194

La seconda rete TV appena uscita dalla poco edificante vicenda della trasmissione «A.A.A. offresi...» affidata ormai nelle mani della magistratura torna ad essere sotto accusa per una protesta del mondo femminile sollevatasi per una trasmissione de TG2 «Si dice donna».

Oretta Bello, presidente della commissione per i diritti civili del Partito ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«La trasmissione *Si dice donna* di mercoledi' 1 aprile andata in onda con il TG2 è stata un bel pesce d'aprile o meglio, l'esempio piu' evidente di come sia sempre piu' difficile in Italia ottenere informazioni corrispondenti alla verità».

«L'intervento di Pio De Berti sulla trasmissione curata da Daniela Colombo e Silvia Neonato è stato scandaloso. Rievocando polemiche in gran parte superate, con immagini al limite della repulsione, arrivando ad esaltare l'aborto come rifiuto del figlio «servo del padrone», la legge 194 è stata stravolta e presentata come legge di compromesso fra la democrazia cristiana e il partito comunista».

«Se Pio De Berti voleva fare un servizio a coloro che chiedono a gran voce l'abolizione della legge 194, e dunque in particolare al *movimento della vita* di estrazione cattolica, non poteva fare di meglio».

«La violenza, in tutte le sue forme, è stato l'elemento caratterizzante l'intera trasmissione. Le ragioni che militano a favore della difesa della legge e quelle addotte dai presentatori dei due referendum abrogativi non sono state illustrate. Le donne socialdemocratiche si dissociano totalmente da questa trasmissione e chiedono l'intervento degli organi di controllo della RAI-TV e del parlamento perchè il pluralismo culturale e politico sia ancora una volta salvaguardato insieme alla dignità stessa della donna».

Duro intervento anche della professoressa Mariella Valdiserri direttrice della rivista «Donna oggi».

«Noi attendevamo - ha dichiarato - che la RAI-TV, quale organo televisivo di Stato, iniziasse una campagna culturale e di divulgazione della legge 194 per la difesa di una maternità consapevole e sui temi specifici che riguardano la salute e la vita della donna.

«Il TG2 ha mandato in onda la trasmissione *Si dice donna* esaltando esclusivamente il ruolo che le femministe hanno avuto in questi ultimi anni nel nostro Paese, stravolgendo nella lettera e nella sostanza la legge 194, in sostanza mettendo sotto accusa partiti che per questa legge si sono battuti e dando cosi' una mano ai due referendum abrogativi presentati dal *Movimento della vita* e dai *radicali*».

«Ci è stato detto che su tutto avrebbe influito un diretto intervento del Direttore Pio De Berti. Se questo fosse vero si capisce perchè abbiamo assistito ad una rappresentazione nauseante, che capovolge i termini del dibattito in corso.

«A nome della mia rivista - conclude Mariella Valdiserri - chiedo che la RAI-TV, ripeta la trasmissione invitando il *Comitato dei Sei* ad illustrare la 194, legge impostata sul principio della salvaguardia della salute e della dignità della donna e che si propone non di legalizzare l'aborto ma di costituire una soluzione ponte per il superamento. Chiedo anche se si apra una inchiesta su coloro che hanno manomesso la trasmissione».

Televisione sotto accusa: Stravolto in una trasmissione il senso della 194

«L'Umanità», 3 aprile 1981

La Seconda rete TV appena uscita dalla poco edificante vicenda della trasmissione *A.A.A. Offfresi* affidata ormai nelle mani della magistratura torna ad essere sotto accusa per una protesta del mondo femminile sollevatasi per una trasmissione del TG2 *Si dice donna*.
Oretta Bello, presidente della Commissione per i diritti civili del Partito ha rilasciato la seguente dichiarazione.
«La trasmissione *Si dice donna* di mercoledì 1 aprile andata in onda con il TG2 è stata un bel pesce d'aprile o meglio, l'esempio più evidente di come sia sempre più difficile in Italia ottenere informazioni corrispondenti alla verità».
«L'intervento di Pio De Berti sulla trasmissione curata da Daniela Colombo e Silvia Neonato è scandaloso. Rievocando polemiche in gran parte superate, con immagini al limite della repulsione, arrivando ad esaltare l'aborto come rifiuto del figlio 'servo del padrone', la legge 194 è stata stravolta e presentata come legge di compromesso tra la democrazia cristiana e il partito comunista».«Se Pio De Berti voleva fare un servizio a coloro che chiedono gran voce l'abolizione della 194, e dunque in particolare al movimento della vita di estrazione cattolica, non poteva fare di meglio».
«La violenza, in tutte le sue forme, è stato l'elemento caratterizzante l'intera trasmissione. Le ragioni che militano a favore della difesa della legge e quelle adottate dai presentatori dei due referendum abrogativi non sono state illus-

trate. Le donne socialdemocratiche si dissociano totalmente da questa trasmissione e chiedono l'intervento degli organi di controllo della RAI–TV e del parlamento perché il pluralismo culturale e politico sia ancora una volta salvaguardato insieme alla dignità stessa della donna».
Duro intervento anche della professoressa Mariella Valdiserri direttrice della rivista «Donna oggi». «Noi attendevamo – ha dichiarato – che la RAI-TV, quale organo televisivo di Stato, iniziasse una campagna culturale e di divulgazione della legge 194 per la difesa di una maternità consapevole e sui temi specifici che riguardano la salute e la vita della donna.
«Il TG2 ha mandato in onda una trasmissione, *Si dice donna*, esaltando esclusivamente il ruolo che le femministe hanno avuto in questi ultimi anni nel nostro Paese, stravolgendo nella lettera e nella sostanza la legge 194, in sostanza mettendo sotto accusa i partiti che per questa legge si sono battuti e dando così una mano ai due referendum abrogativi presentati dal Movimento per la vita e dai Radicali. «Ci è stato detto che su tutto avrebbe influito un diretto intervento del Direttore Pio De Berti. Se questo fosse vero si capisce perché abbiamo assistito ad una rappresentazione nauseante, che capovolge i termini del dibattito in corso.
«A nome della mia rivista – conclude Mariella Valdissieri – chiedo che la RAI-TV ripeta la trasmissione invitando il Comitato dei Sei ad illustrare la 194, legge impostata sul principio della salvaguardia della salute e della dignità della donna e che si propone non di legalizzare l'aborto ma di costituire una soluzione ponte per il superamento. Chiedo anche che si apra una inchiesta su coloro che hanno manomesso la trasmissione».

manifesto / mercoledì 8 aprile 1981

La seconda rete inciampa

Andrà in onda o no, e sotto quale sigla? Misteri alla moviola per «Si dice donna» sull'aborto

di Norma Rangeri

Ormai dopo la storia di *A.A.A. Offresi*, per sapere se una trasmissione andrà in onda, bisogna mettersi davanti al televisore e vedere cosa succede. Non ci sono annunci, né visioni per i giornalisti o radiocorrieri che tengano. Così per sapere se questa sera vedremo la seconda puntata di *Si dice donna* prevista sull'aborto e i referendum dovremo aspettare l'immagine in tv. Ancora ieri infatti, le uniche risposte ricevute dall'ufficio programmazione sono state un «non so, non credo, ma può darsi anche che vada in onda fuori *radiocorriere*».

Cadute le fonti ufficiali di informazione, non resta che avanzare ipotesi di investigazione, fortemente corroborate da alcuni recenti fatti. Partiamo dall'inizio. Circa una settimana fa, viene annunciato, rompendo con la periodicità quindicinale, un *Si dice donna* straordinario di due puntate sull'aborto. La prima, vista lo scorso mercoledì, faceva la storia di dieci anni di lotta delle donne e in questa chiave leggeva anche la storia decennale della battaglia per l'aborto. Fino alla soglia del referendum (oggetto della seconda puntata in discussione).

Diversamente dal solito però, né le autrici del programma, né la stessa Tilde Capomazza sono presenti alla visione annunciata per i giornalisti, che si vedono tutti la trasmissione per criticarla aspramente il giorno dopo sui giornali. La critica *l'Unità* dove Giglia Tedesco, parlamentare comunista, dichiara di scoprire «a trasmissione in onda che la legge viene presentata non come un fatto positivo, ma quasi come un dispetto fatto alle donne».

D'accordo con lei sono pure le donne del Psdi. Sembrerebbe trattarsi di una normale polemica sul programma di Tilde Capamazza. E invece proprio lei è la prima a non essere d'accordo con l'impostazione data alle puntate sull'aborto. Sul suo dissenso la capo struttura, Marina Tartara, il direttore di rete Pio De Berti e alla fine la prima parte va in onda suscitando le critiche

Per la puntata che invece dovrebbe andare in onda questa sera, le cose sono ancora più complicate e poco chiare. Si parla di aborto, legge e referendum e Tilde Capomazza fa sapere che lei non è assolutamente d'accordo con l'impostazione, chiede di ritirare la firma e lo scrive alla capo struttura Marina Tartara che a sua volte scrive al suo direttore di rete preoccupata del fatto che non può usare la sigla di *Si dice donna*, mentre il programma è ormai in via avanzata di lavorazione: «Ti confermiamo — scrive Marina Tartara a De Berti — che è assolutamente indispensabile per poterlo mettere in onda, trovare una soluzione diversa dalla sigla di *Si dice donna*. Non siamo disposti a nessuna forzatura di questo genere, dato il dissenso della titolare della rubrica e della redazione circa questa iniziativa di emergenza». Il tono è da ultima spiaggia.

Le mediazioni politiche non sono riuscite e allora, scavalcando la redazione di *Si dice donna*, si cerca di mandare in onda il programma sul referendum sotto altra sigla.

Su tutta la vicenda soffia il vento che ha spazzato via il programma di Veronique: *Si dice donna*, pure se con difficoltà e cadute, rappresenta (forse sarebbe meglio usare il passato) uno spazio autogestito da una redazione di donne in qualche modo interpreti di un movimento difficile da accettare per l'ente bernabeiano. E dunque sono in molti a volere che cessi le sue trasmissioni.

NORMA RANGERI

La Seconda rete inciampa sull'aborto
Andrà in onda o no, e sotto quale sigla?
Misteri alla moviola per Si dice donna sull'aborto.

«Il Manifesto», 8 aprile 1981

Ormai dopo la storia di *A.A.A. Offresi*, per sapere se una trasmissione andrà in onda, bisogna mettersi davanti il televisore e vedere cosa succede. Non ci sono annunci, né visioni per i giornalisti o radiocorrieri che tengano. Così per sapere se questa sera vedremo la seconda puntata di *Si dice donna* prevista sull'aborto e i referendum dovremo aspettare l'immagine TV.

Ancora ieri infatti, le uniche risposte ricevute dall'ufficio programmazione sono state un «non so, non credo, ma può darsi anche che vada in onda fuori radiocorriere».
Cadute le fonti ufficiali di informazione, non resta che avanzare ipotesi di investigazione, fortemente corroborate da alcuni fatti recenti. Partiamo dall'inizio. Circa una settimana fa, viene annunciato, rompendo con la periodicità quindicinale, un *Si dice donna* straordinario di due puntate sull'aborto. La prima, vista lo scorso mercoledì, faceva la storia di dieci anni di lotta delle donne e in questa chiave leggeva anche la storia decennale della battaglia dell'aborto. Fino alla soglia del referendum (oggetto della seconda puntata in discussione).
Diversamente dal solito però, né la stessa Tilde Capomazza sono presenti alla visione annunciata per i giornalisti, che si vedono tutti la trasmissione per criticarla aspramente il giorno dopo sui giornali. La critica «L'Unità» che Giglia Tedesco, parlamentare comunista, dichiara di scoprire «a trasmissione in onda che la legge viene presentata non come un fatto positivo, ma quasi come un dispetto alle donne».
D'accordo con lei sono pure le donne del PSDI. Sembrerebbe trattarsi di una normale polemica sul programma di Tilde Capomazza. E invece proprio lei è la prima a non essere d'accordo sull'impostazione data alle puntate sull'aborto. Sul suo dissenso la capo struttura, Marina Tartara, il direttore di rete Pio De Berti e alla fine la prima parte va in onda suscitando le critiche.
Per la prima puntata che invece dovrebbe andare in onda questa sera, le cose sono andate più complicate e poco chiare. Si parla di aborto, legge e referendum e Tilde Capomazza fa sapere che lei non è assolutamente d'accordo con l'impostazione, chiede di ritirare la firma e lo scrive alla capo struttura Marina Tartara che a sua volta scrive al direttore di rete preoccupata del fatto che non può usare la sigla di *Si dice donna*, mentre il programma è in via avanzata di lavorazione: «Ti confermiamo – scrive Marina Tartara a De Berti – che è assolutamente indispensabile per poterlo mettere in onda, trovare una soluzione diversa dalla sigla di *Si dice donna*. Non siamo disposti a nessuna forzatura di questo genere, dato il dissenso della titolare della rubrica e della redazione circa questa iniziativa di emergenza».Il tono è da ultima spiaggia. Le mediazioni politiche non sono riuscite e allora, scavalcando la redazione di *Si dice donna*, si cerca di mandare in onda il programma sui referendum sotto altra sigla.
Su tutta la vicenda soffia il vento che ha spazzato via il programma di Veronique: *Si dice donna*, pure se con difficoltà e cadute, rappresenta (forse e meglio usare il passato) uno spazio autogestito da una redazione di donne in qualche modo interpreti di un movimento difficile da accettare per l'ente bernabeniano. E dunque sono in molti a volere che cessi le sue trasmissioni.

manifesto / giovedì 9 aprile 1981

Si dice donna? No

Dietro un pasticcio di sigle, stasera l'aborto va in onda «addolcito»

di Norma Rangeri

Questa sera la televisione attraverso la seconda rete manda in onda uno speciale su *Perché sì, perché no - Aborto, legge e referendum*, un programma di informazione sui due referendum e la legge sull'aborto richiesto esplicitamente dal «Comitato di difesa della legge 194» che da tempo denunciava la totale disinformazione delle tv di stato sulla questione dell'aborto. Il programma andrà in onda alle 22,30 al posto del quindicinale di informazione *Finito di stampare*. Vale a dire che il programma di questa sera non è in nessun modo da attribuire a *Si dice donna*, come noi già ieri abbiamo scritto. Eppure il programma ugualmente sarà annunciato come servizio prodotto «nell'ambito di *Si dice donna*».

«La colpa di questa apparente confusione di sigle, — dice Danielle Turone una delle autrici del programma — è da attribuire alla burocrazia, che, ha fatto arrivare a Tilde Capomazza la richiesta, formulata dal direttore di rete, di un programma sulla legge dell'aborto e i due referendum. Una richiesta a cui Tilde Capomazza ha risposto di no. Probabilmente perché se *Si dice donna* avesse dovuto fare un programma su legge, aborto e referendum lo avrebbe fatto nel corso della sua programmazione scegliendo modi e tempi più autonomi, magari discutendone l'impostazione politica all'interno della redazione. Dunque la burocrazia fa andare in onda un programma con una sigla sbagliata. Il programma è fatto dal regista Vittorio Nevano e dalle giornaliste Danielle Turone e Daniela Colombo. Ieri pubblicavamo, (e qui accanto ci risponde), la lettera preoccupata della capo struttura Marina Tartara che invitava il direttore di rete Pio De Berti, a trovare una soluzione diversa dalla sigla *Si dice donna* visto il dissenso espresso dalla redazione e dalla Capomazza. Attorno a questa strana disputa, solo apparentemente burocratica, ci sono le questioni politiche, che, anche fuori della Rai, pone il problema dell'aborto. Quando se ne deve parlare, gli schieramenti di partito e la questione elettorale lasciano poco spazio alla informazione «di parte». Ha ragione Marina Tartora, alla Rai non esistono programmi auto gestiti.

La puntata di questa sera è divisa in due capitoli. All'inizio un servizio che ricorda una donna denunciata, eppoi morta per aborto clandestino in Sicilia, una storia proposta dal vecchio *Tv7*. Poi si parlerà della legge seguendo una donna che per abortire usa una struttura pubblica, che funziona, e infine una seconda parte che ricalca lo schema di una tribuna politica, questa volta fra donne, quelle che sostengono la legge e quelle che hanno promosso i due referendum. L'impostazione «garantista», richiesta dal direttore di rete viene così assicurata. La forza di *Si dice donna*, programma ufficialmente non autogestito, ma che aveva fin'ora rappresentato gli interessi «di parte» delle donne, sembra improvvisamente azzerata. Perché?

NORMA RANGERI

Si dice donna? No
Dietro un pasticcio di sigle, stasera l'aborto va in onda 'addolcito'

«Il Manifesto», 9 aprile 1981

Questa sera la televisione attraverso la Seconda rete manda in onda uno speciale su *Perché si, perché no, Aborto, legge e referendum*, un programma di informazione sui due referendum e la legge sull'aborto richiesto esplicitamente dal Comitato di difesa della legge 194 che da tempo denunciava la totale disinformazione delle TV di Stato sulla questione dell'aborto. Il programma andrà in onda alle 22,30 al posto del quindicinale di informazione *Finito di stampare*. Vale a dire che il programma di questa sera non è in nessun modo da attribuire a *Si dice donna*, come noi già ieri abbiamo scritto. Eppure il programma ugualmente sarà annunciato come servizio prodotto «nell'ambito di *Si dice donna*».
«La colpa di questa apparente confusione di sigle – dice Daniela Turone una delle autrici del programma – è da attribuire alla burocrazia, che ha fatto arrivare a Tilde Capomazza la richiesta, formulata dal direttore di rete, di un programma sulla legge dell'aborto e i due referendum. Una richiesta a cui Tilde Capomazza ha risposto di no. Probabilmente perché se *Si dice donna* avesse dovuto fare un programma su legge, aborto e referendum lo avrebbe fatto nel corso della sua programmazione scegliendo tempi e modi più autonomi, magari discutendone l'impostazione politica all'interno della redazione». Dunque la burocrazia fa andare in onda un programma con una sigla sbagliata. Il programma è fatto dal regista Vittorio Nevano e dalle giornaliste Daniele Turone e Daniela Colombo. Ieri pubblicavamo, (e qui accanto ci risponde), la lettera preoccupata della capo struttura Marina Tartara che invitava il direttore di rete Pio De Berti a trovare una soluzione diversa dalla sigla *Si dice donna* visto il dissenso espresso dalla redazione e dalla Capomazza. Attorno a questa strana disputa, solo apparentemente burocratica, ci sono le questioni politiche, che, anche fuori dalla Rai, pone il problema dell'aborto. Quando se ne deve parlare, gli schieramenti di partito e le questioni elettorale lasciano poco spazio all'informazione 'di parte'. Ha ragione Marina Tartara, alla Rai non esistono programmi autogestiti.
La puntata di questa sera è divisa in due capitoli. All'inizio un servizio che ricorda una donna denunciata, e poi morta per un aborto clandestino in Sicilia, una storia proposta dal vecchio TV7. Poi si parlerà della legge seguendo una donna che per abortire usa una struttura pubblica, che funziona, e infine una seconda parte che ricalca lo schema di una tribuna politica, questa volta fra donne, quelle che sostengono la legge e quelle che hanno promosso il referendum, l'impostazione 'garantista', richiesta dal direttore di rete viene così assicurata. La forza di *Si dice donna*, programma ufficialmente non autogestito, ma che aveva fin'ora rappresentato gli interessi 'di parte' delle donne, sembra improvvisamente azzerata. Perché?

«Il Manifesto», 9 aprile 1981

lettere

Sull'autonomia di Si dice donna

di marina tartara, capostruttura rai

A proposito del vostro articolo di ieri La seconda rete inciampa sull'aborto *vi chiedo di correggere tre fatti riferiti in modo inesatto. La rubrica* Si dice donna *di Tilde Capomazza ha preparato un solo numero straordinario dedicato all'aborto: quello andato in onda il primo aprile sulle lotte del movimento delle donne. Nessun dissenso sulla impostazione di questa puntata, che è stata allestita in totale autonomia dalle autrici Daniela Colombo e Silvia Neonato e dal regista Marco Liggini, è stato manifestato dalla Capomazza, almeno in sede aziendale. La sua assenza dalla proiezione per i giornalisti è dovuta ad una malattia che da dieci giorni la tiene lontana dal lavoro.*

Lo speciale Perché sì Perché no. Aborto: la legge e i referendum, *previsto in onda stasera 9 aprile alle 22,30 che illustr^ i contenuti della legge 194, le posizioni dei promotori dei due referendum del movimento per la vita e del partito radicale e quelle del fronte dei no del Comitato nazionale per la difesa della legge 194 costituito dalle donne dei sette partiti, è stato realizzato da Daniela Colombo, Danielle Turone e dal regista Vittorio Nevano; non è la seconda puntata di* Si dice donna *dedicata al tema dell'aborto. Avrebbe potuto esserlo se la Capomazza ne avesse riconosciuto l'opportunità, cosa che appunto ha rifiutato nei termini che voi riferite (ritiro della firma). Un'ultima precisazione: voi dite che* Si dice donna *è stato ed è uno spazio autogestito da donne.* Si dice donna *è stato voluto e aperto da me e dal direttore della seconda rete, Fichera, nel 1976, per non essere uno spazio autogestito e infatti non lo è stato mai in questi quattro anni. Non esistono spazi autogestiti nella Rai concessionaria del servizio pubblico, al di fuori di quelli per le tribune dell'Accesso e di Tribuna politica, regolamentati dalla commissione parlamentare di vigilanza.*

Ritengo invece che debbano e possano esistere spazi di mediazione rispetto ad un movimento fuori delle istituzioni (o contro le istituzioni) come il movimento delle donne. Il fatto che esistano, che possano agire in autonomia, che siano più o meno efficaci e che continuino ad esistere dipende, oltre che dalle decisioni dei direttori di rete, solo dal senso di responsabilità e dall'intelligenza di chi li gestisce e vi collabora (se ritiene utile farlo nell'interesse delle donne).

Lettere
Sull'autonomia di *Si dice donna* di Marina Tartara copostruttura Rai

«Il Manifesto», 9 aprile 1981

A proposito del vostro articolo di ieri *La Seconda rete inciampa sull'aborto* vi chiedo di correggere tre fatti riferiti in modo inesatto. La rubrica *Si dice donna* di Tilde Capomazza ha preparato un solo numero straordinario dedicato all'aborto: quello andato in onda il primo aprile sulle lotte del movimento delle donne. Nessun dissenso sulla impostazione di questa puntata, che è stata allestita in totale autonomia delle autrici Daniela Colombo e Silvia Neonato e dal regista Marco Ligini, è stato manifestato dalla Capomazza, almeno in sede aziendale. La sua assenza dalla proiezione per i giornalisti è dovuta ad una malattia che da dieci giorni la tiene lontana dal lavoro.
Lo speciale *Perché si, perché no. Aborto: la legge e i referendum,* previsto in onda stasera 9 aprile alle 22,30 che illustra i contenuti della legge 194, le posizioni dei promotori dei due referendum del movimento per la vita e del partito radicale e quello del fronte del no del Comitato nazionale per la difesa della 194 costituito dalle donne dei sette partiti, è stato realizzato da Daniela Colombo, Danielle Turone e dal regista Vittorio Nevano; non è la seconda puntata di *Si dice donna* dedicato al tema dell'aborto. Avrebbe potuto esserlo se la Capomazza ne avesse riconosciuto l'opportunità, cosa che appunto ha rifiutato nei termini che voi riferite (ritiro la firma). Un'ultima precisazione: voi dite che *Si dice donna* è stato ed è uno spazio autogestito da donne. *Si dice donna* è stato voluto e aperto da me e dal direttore della Seconda Rete, Fichera, nel 1976, per non essere uno spazio autogestito e infatti non lo è stato mai in quattro anni. Non esistono spazi autogestiti in Rai concessionaria del servizio pubblico, al di fuori di quelli per le tribune dell'Accesso e di Tribuna politica, regolamentati dalla commissione parlamentare di vigilanza.
Ritengo invece che debba e possano esistere spazi di mediazione rispetto ad un movimento fuori dalle istituzioni (o contro le istituzioni) come il movimento delle donne. Il fatto che esistano, che possano agire in autonomia, che siano più o meno efficaci e che continuino ad esistere dipende, oltre che dalle decisioni dei direttori di rete, solo dal senso di responsabilità e dall'intelligenza di chi li gestisce e vi collabora (se ritiene utile farlo nell'interesse delle donne).

L'UNITA' 14.4. 1981

L'UNITA' 14/4

Ma può essere «interna» la realtà di un grande movimento di donne?

Caro direttore,

vorremmo esprimere la nostra opinione riguardo alla polemica che l'Unità il 2/4 e ancora la compagna Adriana Seroni il giorno dopo hanno sviluppato riguardo la trasmissione televisiva «Si dice donna» di mercoledì 1/4 dedicata all'aborto.

Nel corsivo di commento dell'Unità del 2/4 ci è sembrato che, al di là di una giusta polemica contro le distorsioni della trasmissione, ci fosse un attacco alla scelta in sè, in questo particolare momento, di rappresentare la storia dei «movimenti femministi e femminili».

Si dice che la scelta è stata «interna» e ha lasciato le donne fuori dalla porta. Ci chiediamo: ma come si può definire «interna» la realtà di un movimento che è stato il grande protagonista di una battaglia che ha costretto la società tutta a misurarsi con una delle sue più profonde e laceranti contraddizioni fino ad allora rimossa ed occultata? Perchè invece non è mai «interna» la storia di un partito o di un movimento sindacale?

Ci sembra al contrario un merito della rubrica «Si dice donna» quello di essersi, nei suoi servizi vari e interessanti, spesso riferita all'esistenza, alle problematiche del movimento delle donne: cosa che, ad esempio, non ha assolutamente fatto il lungo «speciale—aborto» del 2/4 del TG 1. In esso si è compiuta una vera e propria operazione di censura storica (oltrechè — nel finale — di terrorismo emotivo) e troviamo strano che l'Unità non lo abbia rilevato e attaccato.

In questo contesto ci pare sbagliata e non condivisibile quella parte della dichiarazione di Adriana Seroni in cui si esprime un giudizio liquidatorio riguardo all'intera rubrica, peraltro già sotto il tiro della dirigenza Rai in un momento in cui i pochi spazi di informazione sulla realtà del movimento delle donne tendono irresorabilmente a richiudersi.

Per quanto concerne le strumentalizzazioni anticomuniste chiaramente di parte, che anche noi riconosciamo aver pesantemente inquinato la trasmissione dello scorso mercoledì, esse sono senz'altro il frutto avvelenato della lottizzazione selvaggia che domina la TV pubblica e che si impone persino su quelle scelte che le promotrici della rubrica — con grande coraggio — avevano fatto.

LUCIANA VIVIANI e ANITA PASQUALI
(Roma)

Ma può essere «interna» la realtà di un grande movimento di donne?

«L'Unità», 14 aprile 1981

Caro direttore,
Vorremmo esprimere la nostra opinione riguardo alla polemica che «L'Unità» il 02/04 e ancora la compagna Adriana Seroni il giorno dopo hanno sviluppato riguardo la trasmissione televisiva *Si dice donna* di mercoledì 1/4 dedicata all'aborto. Nel corsivo di commento dell'«Unità» del 2/4 ci è sembrato che, al di là di una giusta polemica contro le distorsioni della trasmissione, ci fosse un attacco alla scelta in sé, in questo particolare momento, di rappresentare la storia dei 'movimenti femministi e femminili'.
Si dice che la scelta è stata interna e ha lasciato le donne fuori dalla porta. Ci chiediamo: ma come si può definire «interna» la realtà di un movimento che è stato il grande protagonista di una battaglia che ha costretto la società tutta a misurarsi con una delle più profonde e laceranti contraddizioni fino ad allora rimossa ed occultata? Perché invece non è mai «interna» la storia di un partito o di un movimento sindacale?
Ci sembra al contrario un merito della rubrica *Si dice donna* quello di essersi, nei suoi servizi vari e interessanti, spesso riferita all'esistenza, alle problematiche del movimento delle donne, cosa che, ad esempio, non ha assolutamente fatto il lungo *Speciale-aborto* del 02/04 del TG1. In esso si è compiuta una vera e propria operazione di censura storica (oltrechè – nel finale – di terrorismo emotivo) e troviamo strano che l'Unità non lo abbia rilevato e attaccato.
In questo contesto ci pare sbagliata e non condivisibile quella parte della dichiarazione di Adriana Seroni in cui si esprime un giudizio liquidatorio riguardo all'intera rubrica, peraltro già sotto il tiro della dirigenza Rai in un momento in cui i pochi spazi di informazione sulla realtà del movimento delle donne tendono inesorabilmente a richiudersi.
Per quanto concerne le strumentalizzazioni anticomuniste chiaramente di parte che anche noi riconosciamo aver pesantemente inquinato la trasmissione dello scorso mercoledì, esse sono senz'altro il frutto avvelenato della lottizzazione selvaggia che domina la TV pubblica e che si impone persino su quelle scelte che le promotrici della rubrica – con grande coraggio – avevano fatto.

«La Repubblica», 22 aprile 1981

Il femminismo in Urss a "Si dice donna"

DUE INTERVISTE e un'inchiesta nel numero di «Si dice donna» in onda stasera (alle 21,40) sulla reteDue. La trasmissione a cura di Tilde Capomazza si apre con un colloquio sul femminismo in Urss: Daniela Colombo intervista Tatiana Mamonova, direttrice responsabile del primo almanacco «Donne e Russia», espulsa dall'Unione Sovietica dopo l'uscita del secondo numero della rivista. Si parla di donne e potere, di contrasti tra femminismo e dissenso.

La moglie, e la sua immagine nelle idee dei mariti di questi ultimi anni, dopo l'esplosione del femminismo, è invece al centro del secondo servizio del programma: un'inchiestina tra gli uomini sull'identikit della (nuova) moglie. Che idea hanno gli uomini del dopo-femminismo delle loro mogli? E che cos'è, oggi, per loro, «la moglie»? «Si dice donna» va a caccia di risposte tra i mariti, che sulla questione hanno purtroppo, per gran parte, le solite idee da barzelletta, e ascolta sul tema anche l'opinione di un sacerdote e degli impiegati di un'agenzia matrimoniale.

Dopo la parentesi di costume si torna a tavolino per la seconda intervista della serata: Bimba De Maria, da New York, intervista Erica Jong. L'autrice di «Paura di volare» e di «Salvarsi la vita» ci intrattiene sull'amore, le donne, il perché del suo successo. Inevitabile l'accenno al nuovo bestseller firmato Jong, «Fanny», che completa il ritratto della scrittrice in un servizio intitolato, non a caso, «Erica, l'amore e i libri».

Il femminismo in Urss a Si dice donna

«La Repubblica», 22 aprile 1981

Due interviste e un'inchiesta nel numero di *Si dice donna* in onda stasera (alle 21,40) sulla Rete Due. La trasmissione a cura di Tilde Capomazza si apre con un colloquio sul femminismo in URSS: Daniela Colombo intervista Tatiana Mamonova, direttrice responsabile del primo almanacco «Donne e Russia», espulsa dall'Unione Sovietica dopo l'uscita del secondo numero della rivista. Si parla di donne e potere, di contrasti tra femminismo e dissenso.
La moglie, e la sua immagine nelle idee dei mariti di questi ultimi anni, dopo l'esplosione del femminismo, è invece al centro del servizio del programma: un'inchiestina tra gli uomini dell'identikit della (nuova) moglie. Che idea hanno gli uomini del dopo-femminismo delle loro mogli? E cos'è oggi per loro la Moglie? *Si dice donna* va a caccia di risposte tra i mariti, che sulla questione hanno purtroppo, per gran parte, le solite idee di barzelletta, e ascolta sul tema anche l'opinione di un sacerdote e degli impiegati di un'agenzia matrimoniale.
Dopo la parentesi di costume si torna a tavolino per la seconda intervista della serata: Bimba De Maria, da New York, intervista Erica Jong. L'autrice di *Paura di volare* e di *Salvarsi la vita* ci intrattiene sull'amore, le donne, il perché del suo successo. Inevitabile l'accenno al nuovo bestseller firmato Jong, *Fanny*, che completa il ritratto della scrittrice in un servizio intitolato, non a caso, *Erica, l'amore i libri*.

Tv: a «Si dice donna» femminismo in URSS e intervista alla Jong, un film con Harris e John Huston (Rete 3)

La puntata di stasera di *Si dice donna* (Rete 2, ore 21.40), che va in onda dopo la seconda parte della *Medea di Porta Medina*, prevede tre servizi: in «Femminismo in Urss» c'è un'intervista a Tatiana Mamonova, direttrice di «Donne e Russia», pubblicazione neo femminista sovietica uscita clandestinamente a Leningrado nel '79, che ha provocato l'espulsione dal paese della stessa Mamonova, che ora vive a Parigi; in «Che cos'è una moglie» si indaga su cosa pensano gli uomini del ruolo della moglie; il terzo servizio è un'intervista alla scrittrice Erika Jong sul suo lavoro, e la sua vita, e il successo ottenuto.

Sempre sulla Rete 2, la rubrica *Pro e contro* (oggi alle 12.30) sarà dedicata all'Iran e vedrà la partecipazione dell'ambasciatore della Repubblica islamica a Roma e di tre esponenti politici iraniani (un militante, uno studente e un giornalista).

La serata della Rete 1 invece prevede, alle 20.45, con l'esclusione della zona di Milano, l'incontro di calcio Inter-Real Madrid, valevole per le semifinali della Coppa dei Campioni. Nell'intervallo e al termine della partita verrà trasmesso un incontro di pallacanestro da Bologna, mentre alle 22.30 va in onda «Il tempo dei bottoni», il telefilm della popolare serie americana *Dallas*. Slitta invece ad altra data il previsto programma scientifico *Quark*.

Sulla Rete 3 alle 20.40 va in onda un bel film diretto nel '71 da Richard Sarafian, *Uomo bianco va col tuo Dio* con Richard Harris e il regista John Huston nei ruoli principali. E' la storia di una spedizione di pionieri 120 anni fa nell'Ovest americano, dove elementi drammatici e grotteschi si fondono nello spirito di un'avventura vista con occhio ironico anche da parte degli indiani. C'è una splendida ambientazione naturale; il regista è lo stesso di *Punto zero*.

TV: a Si dice donna femminismo in URSS e intervista alla Jong, un film con Harris e John Huston (Rete 3)

«Corriere della Sera», 22 aprile 1981

La puntata di stasera di *Si dice donna* (Rete 2, ore 21,40), che va in onda dopo la seconda parte della Medea di Porta Medina, prevede tre servizi: in *Femminismo in Urss* c'è un'intervista a Tatiana Mamonova, direttrice di «Donne e Russia», pubblicazione neo femminista sovietica uscita clandestinamente a Leningrado nel '79, che ha provocato l'espulsione dal paese della stessa Mamonova, che ora vive a Parigi; in *Che cos'è una moglie* si indaga su cosa pensano gli uomini del ruolo della moglie; il terzo servizio è un'intervista alla scrittrice Erika Jong sul suo lavoro, e la sua vita, e il successo ottenuto.
Sempre sulla Rete 2, la rubrica *Pro e contro* (oggi alle 12,30) sarà dedicata all'Iran e vedrà la partecipazione dell'ambasciatore della Repubblica islamica a Roma e di tre esponenti politici iraniani (un militante, uno studente e un giornalista).
La serata della Rete 1 invece prevede, alle 20,45, con l'esclusione della zona di Milano, l'incontro di calcio Inter-Real Madrid, valevole per le semifinali della Coppa dei Campioni. Nell'intervallo e al termine della partita verrà trasmesso un incontro di pallacanestro da Bologna, mentre alle 22,30 va in onda *Il tempo dei bottoni*, il telefilm della popolare serie americana *Dallas.* Slitta invece ad altra data il previsto programma scientifico *Quark.*
Sulla Rete 3 alle 20,40 va in onda un bel film diretto nel '71 da Richard Serafian, *Uomo bianco va col tuo Dio* con Richard Harris ed il regista John Huston nei ruoli principali. È la storia di una spedizione di pionieri 120 anni fa nell'Ovest americano, dove elementi drammatici e grotteschi si fondono nello spirito di un'avventura vista con occhio ironico anche dalla parte degli indiani. C'è una splendida ambientazione naturale; il regista è lo stesso di *Punto zero.*

Si dice donna (21,40 - II) la rubrica di Tilde Capomazza torna regolarmente nel palinsesto dopo le ultime pressioni e modifiche di programma.
Questa sera tre servizi: «femminismo in Urss», con Daniela Colombo che intervista a Tatiana Mamonova, la direttrice responsabile di *Donne e Russia* cioè della prima pubblicazione femminista uscita clandestinamente a Leningrado nel dicembre '79 che provocò l'espulsione della Mamonova che attualmente vive esule a Parigi. Il secondo servizio è dedicato agli uomini, anzi ai mariti, cioè a cosa pensano gli uomini delle mogli. Titolo: «Cos'è una moglie». Godard avrebbe risposto: la moglie ha un dentro e un fuori, togli il fuori resta il dentro, togli il dentro resta l'anima...
Terzo servizio. Di Bimba De Maria che a New York ha intervistato Erica Jong (*Paura di volare* ecc). Indovinate di cosa parlerà la Jong? Della sua vita, dei suoi amori, del suo successo.

«Il Manifesto», 22 aprile 1981

Si dice donna (21,40 II) la rubrica di Tilde Capomazza torna regolarmente nel palinsesto dopo le ultime pressioni e modifiche di programma.
Questa sera tre servizi: *femminismo in Urss*, con Daniela Colombo che intervista Tatiana Mamonova, la direttrice responsabile di «Donne e Russia» cioè della prima pubblicazione femminista uscita clandestinamente a Leningrado nel dicembre '79 che provocò l'espulsione della Mamonova che attualmente vive esule a Parigi. Il secondo servizio è dedicato agli uomini, anzi ai mariti, cioè a cosa pensano gli uomini delle mogli. Titolo: *Cos'è una moglie*. Godard avrebbe risposto: la moglie ha un dentro e un fuori, togli il fuori resta il dentro, togli il dentro resta l'anima ...
Terzo servizio. Di Bimba De Maria che a New York ha intervistato Erica Jong (*Paura di volare* ecc.). Indovinate di cosa parlerà la Jong? Della sua vita, dei suoi amori, del suo successo.

21,40 **SI DICE DONNA.** Stasera tre servizi. Nel primo, dal titolo «Femminismo in Urss», Daniela Colombo intervista Tatiana Mamonova, la direttrice responsabile dell'almanacco «Donne e Russia» la prima pubblicazione neofemminista sovietica uscita clandestinamente a Leningrado nel dicembre 1979, che provocò l'espulsione dal suo paese della Mamoniva, che attualmente vive esule a Parigi. Il secondo servizio, a cura di Alessandra Bocchetti e Annamaria Guadagni si intitola «Che cos'è una moglie». Si tratta di una serie di indagini su cosa gli uomini pensano del ruolo di moglie. L'ultimo servizio realizzato da Bimba De Maria è un'intervista alla scrittrice Erica Jong che parla della sua vita, dei suoi amori e del suo successo.

22,20 **I RACCONTI DEL TRIFOGLIO. «I dividendi»**

23,15 **TG2 STANOTTE**

«Il Messaggero», 22 aprile 1981

Si Dice Donna. Stasera tre servizi. Nel primo, dal titolo *Femminismo in Urss*, Daniela Colombo intervista Tatiana Mamonova, la direttrice responsabile dell'almanacco *Donne e Russia* la prima pubblicazione neofemminista sovietica uscita clandestinamente a Leningrado nel dicembre 1979, che provocò l'espulsione dal suo paese della Mamonova, che attualmente vive esule a Parigi. Il secondo servizio, a cura di Alessandra Bocchetti e Annamaria Guadagni si intitola *Che cos'è una moglie*. Si tratta di una serie di indagini su cosa gli uomini pensano del ruolo di moglie. L'ultimo servizio realizzato da Bimba De Maria è un'intervista alla scrittrice Erica Jong che parla della sua vita, dei suoi amori e del suo successo.

Con la puntata del 22 aprile 1981 chiude per sempre *Si dice donna*. Non ci fu scambio o discussione tra la redazione e la direzione di rete: l'ordine venne dall'alto e i lavori cessarono di colpo. Restarono nel cassetto due servizi monografici, già realizzati, di circa mezz'ora l'uno, di grandissimo interesse: uno sulla pratica delle *mutilazioni genitali femminili* in Africa, di Daniela Colombo e uno sulla *storia del femminismo del primo novecento* di Annarita Buttafuoco e Marco Ligini. Restarono anche i progetti per una serie di trasmissioni sulle figure femminili nella letteratura europea, frutto di un lungo lavoro di riflessione ed elaborazione a cui avevano partecipato Luisa Collodi, Vanna Gentili, Nadia Fusini e Tilde Capomazza; nonché una serie di proposte da elaborare.
I testi dei due inediti sono depositati nel fondo *Si dice donna* dell'Unione femminile nazionale, a Milano, insieme con i progetti sulle figure femminili in letteratura e molti altri materiali relativi al programma.
Già a fine marzo erano giunte in redazione lettere di protesta firmate da collettivi femministi contro una ipotetica soppressione del programma. Anche questa raccolta di firme si trova nel fondo dell'Unione femminile nazionale: ne mostriamo solo un esemplare in visione. La stampa, cessata la messa in onda, si occupò solo occasionalmente di *Si dice donna*. Riportiamo una lettera apparsa nel maggio 1981 su «Noi donne» proveniente da un gruppo di femministe greche e un articolo di Giampiero Mughini pubblicato da «L'Europeo» del 31 agosto 1981. Nell'articolo dal titolo *Non senti odore di garofano?* il giornalista dà conto del clima politico che si era creato in Rai al fiorire dell'era craxiana e al quale si doveva, a suo giudizio, anche la fine di *Si dice donna*

Roma, 31 Marzo 1981

Tilde Capomazza e Daniele Colombo
"Si dice donna"
Viale Mazzini 14, Roma

E' con enorme dispiacere che abbiamo sentito che la vostra bellissima trasmissione è sospesa :noi viviamo nella capitale, e se vogliamo possiamo cercarci altri modi di aver notizie delle donne. Ma in provincia? Ci pensate all'importanza che aveva per una donna sperduta in un cascinale, riconoscersi uguale ad una donna della periferia cittadina, non importa se al Nord e al Sud? Un arresto di cultura, ecco che cosa è questo arresto della trasmissione "Si di ce donna" : abbiamo millenni da recuperare, non vogliamo più essere private nemmeno di un attimo delle nostre possibilità di vivere e crescere.

Quello che il maschio non è riuscito a fare : unificare il Nord ed il Mezzogiorno d'Italia, le donne lo stavano facendo,con una Rinascita culturale che è tanto femmina quanto il Rinascimento è stato maschio. E continueranno a farlo, benchè qualche miope ci abbia privato di questo importante mezzo che era la vostra trasmissione :abbiamo ricevuto a Roma donne di tutto il mondo che ci invidiano per l'energia vitale, la determinazione, la forza, il coraggio che noi abbiamo nel denunciare l'oppressione in cui è tenuta la metà del genere umano : per noi è solo l'unica maniera di sopravvivere,non vi è alcun merito ad essere femministe, bensì demerito nel non esserlo.

Firme

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Roma,31 marzo 1981

Tilde Capomazza e Daniela Colombo
"Si dice donna"
Viale Mazzini, 14 Roma

E' con enorme dispiacere che abbiamo sentito che la vostra Bellissima trasmissione è sospesa:noi viviamo nella capitale, e Se vogliamo possiamo cercarci altri modi di avere notizie delle donne.
Ma in provincia? Ci pensate all'importanza che aveva per una donna sperduta in un cascinale ,riconoscersi uguale ad una donna della periferia cittadina ,non importa se al Nord e al Sud? Un arresto
di cultura, ecco che cosa è questo arresto della trasmissione "Si dice donna": abbiamo millenni da ricuperare, non vogliamo più essere private nemmeno di un attimo delle nostre possibilità di vivere e crescere. E' quello che il maschio non è riuscito a fare: unificare il Nord ed il Mezzogiorno d'Italia, le donne lo stavano facendo,con una Rinascita culturale che è tanto femmina quanto il Rinascimento è stato Maschio. E continueranno a farlo, benché qualche miope ci abbia privato Di questo importante mezzo che era la vostra trasmissione:abbiamo ricevuto a Roma donne di tutto il mondo che ci invidiano per l'energia vitale,la determinazione, la forza,il coraggio che noi abbiamo nel
denunciare l'oppressione in cui è tenuta la metà del genere umano: per noi è solo l'unica maniera di sopravvivere,non vi è alcun merito ad essere femministe,bensì demerito nel non esserlo.

(seguono quattordici firme di studentesse, con indirizzo)

Un grazie da Atene

«Noi donne», 8 maggio 1981

Noi femministe greche del Comitato di lotta per il cambiamento del diritto di famiglia sentiamo il dovere di ringraziare pubblicamente «Noi donne», l'Udi e la trasmissione della Rete due della Tv *Si dice donna* per la vostra solidarietà: il materiale dell'Udi (riguardante la vostra grande manifestazione del 13 novembre 1974 sulla riforma del Diritto di famiglia in Italia) ci è ancora utile, dato che la nostra lotta continuerà fino alla vittoria. Non potete immaginare con quanta gioia abbiamo scoperto che i vostri slogan, i vostri volantini, le vostre richieste erano in tutto simili a quelle che noi ora facciamo. È un grande conforto e sollievo per noi constatare che le donne, quando lavorano e credono nel movimento femminista hanno un linguaggio comune, dovunque si trovino e comunque combattano.
Ringraziamo tutte le donne del vostro paese che ci hanno sostenuto con lettere o telegrammi di protesta al parlamento greco e ringraziamo anche tutti i giornali italiani che hanno pubblicato il nostro appello di solidarietà. Vorremmo salutare in particolare Tilde Capomazza di *Si dice donna* e i suoi collaboratori Silvia Neonato e Giancarlo Tomassetti che ci sono stati tanto vicini nei giorni della nostra manifestazione. La strada da percorrere è ancora lunga. Vi terremo informate sulle nostre iniziative. Saluti a tutte.

Venetia Stavropoyloy
Movimento delle donne democratiche
Xenofanos 9 – Pagrasti Atene – 22502

Un grazie da Atene

Noi femministe greche del Comitato di lotta per il cambiamento del diritto di famiglia sentiamo il dovere di ringraziare pubblicamente *Noi donne*, l'Udi e la trasmissione della rete due della Tv *Si dice donna* per la vostra solidarietà. Il materiale dell'Udi — riguardante la vostra grande manifestazione del 13 novembre 1974 sulla riforma del diritto di famiglia in Italia — ci è ancora utile, dato che la nostra lotta continuerà fino alla vittoria. Non potete immaginare con quanta gioia abbiamo scoperto che i vostri slogan, i vostri volantini, le vostre richieste, erano in tutto simili a quelle che noi ora facciamo. È un grande conforto e sollievo per noi constatare che le donne, quando lavorano e credono nel movimento femminista, hanno un linguaggio comune, dovunque si trovino e comunque combattano. Ringraziamo tutte le donne del vostro paese che ci hanno sostenuto con lettere o telegrammi di protesta al parlamento greco, e ringraziamo anche tutti i giornali italiani che hanno pubblicato il nostro appello di solidarietà. Vorremmo salutare in particolare Tilde Capomazza di *Si dice donna* e i suoi collaboratori Silvia Neonato e Giancarlo Tomassetti che ci sono stati tanto vicini nei giorni della nostra manifestazione. La strada da percorrere è ancora lunga, vi terremo informate sulle nostre iniziative. Saluti a tutte

Venetia Stavropoyloy
Movimento delle donne democratiche
Xenofanos 9 - Pagrasti
Atene 22502

1981

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA EUROPEO n.35 31/8/1981

TV E POLITICA

Non senti odore di garofano?

Finisce una rubrica culturale sulla rete due della Tv, ne comincia un'altra. E inevitabilmente, da più parti, s'alzano sussurri e grida

di Giampiero Mughini

Guarini dal «Messaggero» alla Tv.

È la prima volta che una mia raccomandazione va in porto». Nella sua casa di Cortina d'Ampezzo, dove sta trascorrendo gli ultimi sgoccioli di vacanze, Enzo Biagi sorride. Il «raccomandato» di cui parla è Ruggero Guarini, 49 anni, caposervizio della terza pagina del *Messaggero*, un polemista al veriolo molto vicino al Psi. Lo scambio di stoccate tra i due, a fine luglio, era stato micidiale. Biagi è un infaticabile produttore di cioccolatini morali che s'è messo a giocare per la squadra del Pci, aveva scritto Guarini sul *Messaggero*. E Biagi di rimbalzo, dalla rubrica che appare ogni giovedì sulla seconda pagina della *Repubblica*: Guarini è un Trotzkij da caffè di piazza del Popolo, lo segnalo a Claudio Martelli per i prossimi movimenti alla Rai.

Ora succede che Guarini stia lasciando la responsabilità dei servizi culturali del quotidiano romano, da lui diretti per dieci anni, per andare a ideare la rubrica culturale di maggior spicco della seconda rete Tv, una rete di cui sono in tanti a malignare che non vi si muove foglia che Martelli non voglia. Biagi si sarebbe così dimostrato buon profeta.

Guarini è dunque, lui sì, un giocatore del Psi con tanto di maglietta e garofano sulla schiena? «Ma se non ho mai avuto la tessera del Psi», ribatte Guarini. Quando Pio De Berti Gambini, direttore socialista della seconda rete Tv, ha presentato i programmi del menù '81-'82, in consiglio d'amministrazione Rai c'è stata discussione e votazione su ogni singolo programma. Alcune trasmissioni sono state duramente contestate. La rubrica che sarebbe stata curata da Guarini e da Vittorio Marchetti, *Micromega*, 16 puntate monografiche in onda dal gennaio '82, non ha avuto un solo voto contro: neppure di quei consiglieri comunisti che non avranno certo dimenticato *I primi della classe*, il bruciante pamphlet sulla politica culturale del Pci negli anni Cinquanta che Guarini, ex comunista, aveva firmato due anni fa assieme a Giuseppe Saltini.

«Il talento professionale di Guarini non si discute», dice Marina Tartara Muscetta, adesso capostruttura della Rai 3, che pure in passato s'era detta più volte in disaccordo con il nuovo corso impostato dai socialisti alla seconda rete Tv.

Guarini ha un gusto satanico, com'è il suo sorriso di napoletano aguzzo, a passare al rasoio i vip della cultura e dell'attualità. I colpi sul bersaglio di turno, quel 25 luglio, non erano davvero risparmiati. Biagi vi veniva interpretato come un moralista munito di un angusto arsenale di idee e di gusti: apologeta di un passato che non è mai esistito se non nella sua modesta immaginazione di piccolo borghese; uno che quando va a intervistare un vero poeta si limita a sorridere e assentire. In chiusura d'articolo l'accusa più offensiva: aver messo il suo talento al servizio di una parte politica, quella più avversa e furente nei confronti del gruppo craxiano. Nessuno ci aveva mai tirato dentro una polemica in modo così volgare», lamenta Biagi.

Il suo «Strettamente personale» la rubrica che da poco più di un mese ha traslocato dal *Corriere della Sera* alla *Repubblica*, fa aumentare ogni giovedì di oltre 12 mila copie le vendite del quotidiano diretto da Eugenio Scalfari. La replica all'attacco di Guarini vi appariva il 30 luglio: «Vorrei chiarire al portavoce Guarini che quando faccio delle critiche al Psi non discuto visioni culturali o filosofiche, ma tangenti, operazioni finanziarie equivoche, lottizzazioni, favoritismi».

Da un anno a questa parte gli avvenimenti di casa socialista sembrano i più propizi ad accendere la fantasia polemica di Biagi. Perché? «Perché», dice Biagi, «il Psi è il partito che sento più vicino, quello per il quale ho sempre votato fino a quando ho deciso di non votare. Come sarebbe bello il socialismo senza i socialisti: era Filippo Turati a dirlo, uno non sospettabile di giocare al servizio del Pci».

Nell'ufficio che sta per lasciare, al quarto piano di via del Tritone, Guarini vorrebbe smussare la polemica: «Biagi è professionalmente bravissimo quando fa il cronista. Come moralista lo sento invece molto lontano dai miei gusti e dalla mia formazione».

In tema di favoritismi alla seconda rete Tv, cavallo di battaglia, come abbiamo visto, delle punzecchiature di Biagi ai socialisti, è uscita sul settimanale *Panorama* una lettera di Guido Davico Bonino, il critico teatrale che da Torino aveva curato per cinque anni *Finito di stampare*, la rubrica di segnalazioni librarie della seconda rete Tv. Davico Bonino scrive che l'incarico gli è stato tolto senza una parola di spiegazione, senza un saluto: «Se questo è lo stile dei socialisti Rai, ci tengo a dichiararmi non socialista».

Hanno dunque ragione quanti sostengono che ai servizi culturali della Tv 2 l'esser giudicati bravi o no, l'avere incarichi di rubriche e servizi, dipende dall'essere amici o meno del Psi? Guarini scuote la testa: «Spero proprio di no. Mi spiace per Davico Bonino, anche se la sua rubrica un po' sonnacchiosa lo era».

Gli scontenti del nuovo corso socialista che lavorano in Rai scuotono la testa: «De Berti Gambini, Massimo Pini, Gianni Minoli e gli altri dirigenti socialisti vanno continuamente ripetendo che è necessario fare rubriche culturali più spigliate, più aggressive. La verità è che su alcune trasmissioni puntano budget di decine di milioni, le altre le lasciano morire di consunzione». È il caso, quest'ultimo, di *Si dice donna*, cara al movimento femminista, e *Finito di stampare*.

Nella pagina seguente la trascrizione dell'articolo.

Non senti odore di garofano?
Finisce la rubrica culturale sulla Rete Due della TV, ne comincia un'altra. Ed inevitabilmente da più parti s'alzano sussurri e grida.

«L'Europeo», 31 agosto 1981

«È la prima volta che una mia raccomandazione va in porto». Nella sua casa di Cortina d'Ampezzo, dove sta trascorrendo gli ultimi sgoccioli di vacanze, Enzo Biagi sorride. Il 'raccomandato' di cui parla è Ruggero Guarini, 49 anni, caposervizio della terza pagina de «Il Messaggero», un polemista al vetriolo molto vicino al PSI. Lo scambio di stoccate tra i due, a fine luglio, era stato micidiale. Biagi è un infaticabile produttore di cioccolatini morali che s'è messo a giocare per la squadra del PCI, aveva scritto Guarini su «Il Messaggero». E Biagi di rimbalzo, dalla rubrica che appare ogni giovedì sulla seconda pagina de «La Repubblica»: Guarini è un Trotzkij da Caffè di Piazza del Popolo, lo segnalo a Claudio Martelli per i prossimi movimenti alla Rai.
Ora succede che Guarini stia lasciando la responsabilità dei servizi culturali del quotidiano romano da lui diretti per dieci anni, per andare a ideare la rubrica culturale di maggior spicco della Seconda rete TV, una rete di cui sono in tanti a malignare che non si muove una foglia che Martelli non voglia. Biagi si sarebbe così dimostrato buon profeta.
Guarini è dunque, lui si, un giocatore del PSI con tanto di maglietta e garofano sulla schiena? «Ma se non ho mai avuto la tessera del PSI», ribatte Guarini. Quando Pio De Berti Gambini, direttore socialista della Seconda rete TV, ha presentato i programmi del menù 81/82, in Consiglio d'Amministrazione Rai c'è stata discussione e votazione su ogni singolo programma. Alcune trasmissioni sono state duramente contestate. La rubrica che sarebbe stata curata da Guarini e Vittorio Marchetti, *Micromega,* sedici puntate monografiche in onda dal gennaio '82, non ha avuto un solo voto contro: neppure di quei consiglieri comunisti che non avranno certo dimenticato i *primi della classe*, il bruciante pamphlet sulla politica culturale del PCI negli anni '50 che Guarini, ex comunista, aveva firmato due anni fa assieme Giuseppe Saltini.
«Il talento professionale di Guarini non si discute», dice Marina Tartara Muscetta, adesso capostruttura della Rai Tre, che pure in passato s'era detta più volte in disaccordo con il nuovo corso impostato dai socialisti sulla Seconda rete TV.
Guarini ha un gusto satanico com'è il suo sorriso di napoletano aguzzo, a passare al rasoio i vip della cultura e dell'attualità. I colpi del suo bersaglio di turno, quel 25 luglio, non erano davvero risparmiati. Biagi vi veniva interpretato come un moralista munito di un angusto arsenale di idee e di gusti; apologeta di un passato che non è mai esistito se non nella sua modesta immaginazione di piccolo borghese; uno che quando va ad intervistare un vero potente si limita a sorridere e assentire. In chiusura d'articolo l'accusa più offensiva: aver messo il suo talento al servizio di una parte politica, quella più avversa e furente nei

confronti del gruppo craxiano. «Nessuno mi ha mai tirato dentro una polemica in modo così volgare», lamenta Biagi.
Il suo *Strettamente personale*, la rubrica che da poco più di un mese ha traslocato dal «Corriere della sera» a «La Repubblica», fa aumentare ogni giovedì di oltre dodicimila copie le vendite del quotidiano diretto da Eugenio Scalfari. La replica all'attacco di Guarini vi appariva il 30 luglio: «Vorrei chiarire al portavoce Guarini che quando faccio delle critiche al PSI non discuto visioni culturali o filosofiche, ma tangenti, operazioni finanziarie equivoche, lottizzazioni, favoritismi».
Da un anno a questa parte gli avvenimenti di casa socialista sembrano i più propizi ad accendere la fantasia polemica di Biagi. Perché? «perché - dice Biagi - il PSI è il partito che sento più vicino e che ho sempre votato fino a quando ho deciso di non votare. Come sarebbe bello il socialismo senza i socialisti: era Filippo Turati a dirlo, uno non sospettabile di giocare al servizio del PCI».
Nell'ufficio che sta per lasciare, al quarto piano di via del Tritone, Guarini vorrebbe smussare la polemica: «Biagi è professionalmente bravissimo quando fa il cronista. Come moralista lo sento invece molto lontano dai miei gusti e dalla mia formazione».
In tema di favoritismi alla Seconda rete TV, cavallo di battaglia, come abbiamo visto, delle punzecchiature di Biagi ai socialisti, è uscita sul settimanale «Panorama» una lettera di Guido Davico Bonino, il critico teatrale che da Torino aveva curato per cinque anni *Finito di stampare,* la rubrica di segnalazioni librarie della Seconda rete TV. Davico Bonino scrive che l'incarico gli è stato tolto senza una parola di spiegazione, senza un saluto: «Se questo è lo stile dei socialisti Rai, ci tengo a dichiararmi non socialista».
Hanno dunque ragione quanti sostengono che ai servizi culturali della TV Due l'essere giudicati bravi o no, l'avere incarichi di rubriche e servizi, dipende dall'essere amici o meno del PSI? Guarini scuote la testa: «spero proprio di no. Mi spiace per Davico Bonino anche se la sua rubrica un po' sonnacchiosa lo era».
Gli scontenti del nuovo corso socialista che lavorano in Rai scuotono la testa: «De Berti Gambini, Massimo Pini, Gianni Minoli e gli altri dirigenti socialisti vanno continuamente ripetendo che è necessario fare rubriche culturali più spigliate, più aggressive. La verità è che su alcune trasmissioni puntano budget di decine di milioni, le altre le lasciano morire di consunzione». È il caso, quest'ultimo di *Si dice donna*, cara al movimento femminista e *Finito di stampare*.

Hanno collaborato a *Si dice donna*

LE GIORNALISTE
GIULIETTA ASCOLI
LEONETTA BENTIVOGLIO
MARIUCCIA CIOTTA
BIMBA DE MARIA
ELENA DONI
IDA FARE'
ANNAMARIA GUADAGNI
MARIELLA LUCCHINI
ANNAMARIA MORI
SILVIA NEONATO
FIAMMA NIERENSTEIN
FEDERICA TADDEI
MARICLA TAGLIAFERRI
BRUNELLA TOCCI

AUTRICI E CONSULENTI
ANGELA BIANCHINI
BENEDETTA BINI
PIA BRUZZICHELLI
ANNARITA BUTTAFUOCO
TILDE CAPOMAZZA
LUISA COLLODI
DANIELA COLOMBO
NADIA FUSINI
MARIELLA GRAMAGLIA
ELENA MARINUCCI
LAURA REMIDDI
DANIELLE TURONE

REGISTE E REGISTI
ANNA BALDAZZI
ALESSANDRA BOCCHETTI
MARICLA BOGGIO
ROBERTO CAPANNA
PAOLA FALOIA
GIUSEPPE FERRARA
MARCO LIGINI
VILMA ONORATO
ROSALIA POLIZZI
SOFIA SCANDURRA
SERGIO TAU
PIERO TARTAGNI
GIANCARLO TOMASSETTI
ROBERTO TRIONFERA

PERSONALE DI REDAZIONE
ELENA BONI
ANDREINA DE TOMASSI
FEDERICA PASSERI

HANNO PARTECIPATO
LE ATTRICI E GLI ATTORI
LAURA BETTI
MICHELA CARUSO
LUCIA CATULLO
PIERA DEGLI ESPOSTI
MARISA FABBRI
ANNAMARIA GHERARDI
RENZO MONTAGNANA
MONICA VITTI
MILENA VUKOTIC

LE\I CANTANTI E CANTAUTORI\TRICI
TERESA GATTA
ANNA IDENTICI
MILLY
NILLA PIZZI
GINO PAOLI
MAMA BEA TEKIELSKI

LA MUSICISTA
LISA MONNA

SONO INTERVENUTE\I IN STUDIO
ELENA GIANINI BELOTTI
LUCIA BORGIA
LORENZO BRAIBANTI
LUIGI CARENZA
VANIA CHIURLOTTO
GRAZIANA DELPIERRE
BIANCAMARIA FRABOTTA
MANUELA FRAIRE
TILDE GIANI GALLINO
GIANNI GENNARI
ALBERTO GIORDANO
DORIANA GIUDICI
LAURA GRASSO
MARIA ROSARIA MANIERI
BENIAMINO PLACIDO
ROSSANA ROSSANDA
BIANCAMARIA SCARCIA
FIORELLA PADOA SCHIOPPA
NILA SONCINI
SIMONETTA TOSI
ROBERTO VACCA

SONO STATE INTERVISTATE\I
LE SCRITTRICI,STUDIOSE, REGISTE, MUSICISTE
ELVIRA BADARACCO
MARIE CARDINAL
FAUSTA CIALENTE
MARGUERITE DURAS
PAOLA GAIOTTI
SUORA ANNAMARIA VISSANI
DACIA MARAINI
FRANCESCA SANVITALE
JULIET MITCHELL
GIULIANA ROCCHI
EVELYNE SULLEROT
BARBARA GIURANNA
PATRICIA CHITI ADKINS
AGNES HELLER

LE ATTRICI E GLI ATTORI
LAUREEN BACALL
DELIA BOCCARDI
ANITA LAURENZI
MARCELLO MASTROIANNI
PAOLA PITAGORE
SAVIANA SCALFI
PAOLO STOPPA
FRANCA VALERI
RENATA ZAMENGO
NICOLETTA ORSOMANDO (ANNUNCIATRICE)

NOTA: CI SARANNO CERTAMENTE OMISSIONI IN QUESTO ELENCO DAL MOMENTO CHE MOLTISSIME PERSONE SONO STATE INTERVISTATE O HANNO COLLABORATO A VARIO TITOLO AI LAVORI DI SI DICE DONNA IN GIRO PER L'ITALIA . SOLO UNA VISIONE COMPLETA DI TUTTI I FILMATI CONSENTIREBBE MAGGIOR PRECISIONE; LA QUAL COSA A ME RISULTA IMPOSSIBILE.